STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA
E VERONESE
DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO TERZO.

MDCCLXXXVII.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI.

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA DELLA MARCA TRIVIGIANA.

LIBRO TERZO.

Non v' ebbe peravventura secolo alcuno, in cui l' Italia da domestiche e da esterne guerre, e da strane rivoluzioni d' ogni maniera fosse così agitata e sconvolta, come questo, di cui ora prendiamo a scrivere. E pur ciò nulla ostante, come qui saggiamente riflette un gran lume della Letteratura Italiana de' nostri tempi (1), a questo secolo stesso vedremo l' Italiana Letteratura sorger sempre più lieta, e fra il tumulto dell' armi passeggiare sicure le Muse, e dalle rovine delle città e delle provincie rinascere a nuova vita le scienze. L' amore di libertà e d' indipendenza, che a tante città Italiane avea nel secolo precedente poste le armi in mano per sostenerla, avea già prodotto un effetto totalmente contrario a' desiderj loro; imperciocchè ora per far fronte a' nemici esterni, ora per porre un argine alle turbolenze interne, furono costrette di affidare il comando dell'

(1) Il celebre Sig. Ab. e Cavaliere Girolamo Tiraboschi nel principio del Tom. V. dell' eruditissima sua Istoria della Letteratura Italiana.

1300 dell' armi ad alcuni de' più potenti lor cittadini, i quali non seppero più deporlo nel seno della pace. Quindi sorsero i Caminesi, gli Scaligeri, gli Estensi, i Visconti, i Bonacolsi, i Malatesta, i Carraresi, i Gonzaghi, ed altri assai, i quali dopo aver sedate le discordie de' cittadini incominciarono a disputarsi fra loro l' impero. Ma però mentre armati gli uni contro degli altri combattevano per la signoria, pareano gareggiare insieme nel favoreggiare gli studj, nell'onorare i dotti, nell' aprire publiche scuole, nell'avvivare le arti; e quella rivalità medesima, che stimolandoli a superare i loro competitori rendeva il lor potere e le loro forze funeste a tanti miseri cittadini, li faceva ancor rivolgere la loro magnificenza a vantaggio e ad onor delle lettere e de' loro coltivatori. Noi vedremo i favori dagli Scaligeri prestati al divino Dante, e ad altri poeti, noi vedremo la protezione accordata da' Carraresi al più sublime genio, che sorgesse di que' tempi in Italia, al grande Petrarca.

Un incitamento grandissimo fu eziandio per le belle arti, e per la poesia ancora, l' amore degli spettacoli, che andò in questo secolo smisuratamente crescendo, di modo che divenne lusso di grandissima spesa, e per conseguenza vizioso e dannevole. Ella è osservazione de' più fini politici, che siccome un grande commercio introduce il lusso, così il lusso spargendosi fra il popolo distrugge quasi sempre un grande commercio. Per tale oggetto la politica Romana e le più colte monarchie hanno tentato tante volte di opporsi a questo inconveniente colle leggi sontuarie; ma furono sempre o poco o niente osservate.

I più dispendiosi spettacoli, che aveano corso

in

in que' tempi, erano quelli che chiamavano *Corte* 1300
bandita; imperciocchè si davano in que' giorni gran banchetti a tutta la nobiltà, e talora anche al popolo; si facevano corse di cavalli, e armeggiamenti, e tornei e giostre di nobili giovani, e si dispensavano gran doni a' forestieri, e a tutti i giullari e buffoni, che in gran numero concorrevano, di vesti ricchissime, di belle *armi e di superbi* cavalli. Questi spettacoli pomposi e solenni si facevano per lo più in occasione di nozze, e bene spesso si promoveva al grado di cavalleria la più illustre gioventù.

Tali per esempio furono quelli, che si leggono essere stati fatti in quest' anno 1300, quando il Marchese Azzo rimaritò Beatrice sua sorella vedova del Giudice di Gallura con Galeazzo Visconte primo genito di Matteo. Ne' borghi di Modena con istraordinaria pompa queste nozze si celebrarono. A sì solenne funzione trasse quasi tutta la Lombardia, per quanto ne scrive lo scrittore contemporaneo della Cronica Parmigiana; imperciocchè venne a Modena Galeazzo accompagnato dalla più fiorita nobiltà delle città amiche e suddite; e vi andò pure un numero grande di Veronesi co' giovani dalla Scala figliuoli di Alberto. Per parte de' Marchesi concorsero Cremonesi, Bergamaschi, Reggiani, Modenesi, Ferraresi, Padovani, Vicentini ed altri molti, *di modo che tutta la Lombardia fu in movimento per tali nozze*, come dice il Cronista. Ivi in tal congiuntura fu creato Cavaliere Galeazzo dal Marchese Azzo, il quale altri di diverse città di Lombardia e della Marca Trivigiana in numero di 38. fregiò del medesimo onore. Quanta poi fosse la magnificenza delle feste, che si fecero in Parma per tali sposi,

1300 si ha dalla suddetta Cronica, e quanto maggiore la solennità delle altre fatte in Milano si può vedere nella Storia del Corio.

Alle volte cosiffatti spettacoli non si davano per alcun motivo, ma solamente per grandezza, per magnificenza e per lusso. Tali io giudico quelli, che si videro nel febbrajo di quest' anno in Padova, imperciocchè i Cronisti che ne parlano, non altra ragione ne rendono, se non che *in publicam lætitiam propter Paduæ maximam libertatem*. E queste feste furono non già celebrate nel Prato della Valle, come le già descritte negli anni addietro, ma nella publica piazza, nella quale s' erano eretti magnifici palchi per le Signore e pe' Cavalieri. In giostre, in balli, in giuochi fu lietamente consumato tutto quel giorno, in fin del quale fu fatta una corte solennissima, cioè un lauto banchetto di 431. militi e popolari. I nobili e i Cavalieri Padovani, che intervennero a questi sollazzi, donarono a tutti bellissime vesti, largheggiando con molta liberalità e magnificenza (1).

Principal promotore di queste feste fu Nicolò de' Bonsignori da Siena Podestà in quest' anno de' primi sei mesi, e mostrò in esse il suo genio alle allegrezze inclinato ed a' passatempi; siccome il suo successore, che fu Nicolò de' Cerchi Fiorentino lo palesò per le fabbriche e pe' publici lavori con più decoro e vantaggio maggiore della città. Imperciocchè fece fare il ponte degli Ognissanti e il muro

(1) Cronichette Padovane, che vanno dietro alla Storia di Rolandino nel Tom. VIII. Rer. Ital. Script. p. 390. 427. 450. e Chron. Patav. nel Tom. IV. delle Dissertazioni del Muratori.

ro dalla porta di detta Chiesa fino alla rosta 1300
(1). Ampliò parimente ed acconciò molte strade e ponti canali ed argini, dando esecuzione alle parti, che furon prese nel maggiore consiglio per questi lavori (2). Le stesse commissioni avevano dato i Padovani al Podestà loro di Vicenza Bartolomeo de' Verarj; quindi abbiamo dal Supplemento alla Cronica dello Smereglo, *ch' egli in quest' anno fece fabbricare la porta di Campo Marzo*.

Nè all' uno, nè all' altro di questi spettacoli abbiamo veduto intervenire Gerardo da Camino, o i Trivigiani, o i Feltrini, o i Bellunesi. Non è da stupirsene, imperocchè Gerardo unitamente a' suoi popoli era inviluppato in una seriosa guerra col nuovo Patriarca d'Aquileja. Il Cronista Giuliano (3), il P. de Rubeis (4), il Liruti (5), ed altri ci narrano il motivo, i progressi e le vicende di essa. Era venuto in Friuli accompagnando il Patriarca un suo nipote chiamato Nicolò. Costui avido di danari senz' alcun riguardo avere allo zio ed alla cosa, che non era in sua podestà, vendette a Gerardo da Camino Sacile ne' primi giorni di questo secolo, e col danaro in saccoccia al suo paese avea fatto ritorno. Risaputasi dal Patriarca la ribalderia del nipote richiese al Caminese la restituzione del mal tolto, e questi francamente gliela negò, dicendo di non vo-

(1) Cronichetta che va dietro a Rolandino p. 390.

(2) Ved. Doc. num. 418.

(3) In Append. al Monum. Eccles. Aquilej. p. 28. e 29.

(4) Monum. Eccles. Aquilej. p. 805. e 806.

(5) Notizie del Friuli Tom. IV. p. 296.

1300 voler restituire il Castello, perchè sapeva che voleva darlo a Gerardo de' Castelli suo mortale nimico. Ecco pertanto accesa la guerra. Si unirono col Patriarca le Comunità del Friuli, ma pochi Castellani; col Caminese si congiunsero tutti gli altri ed Enrico Conte di Gorizia.

I due eserciti nimici attaccarono la battaglia oltre la Livenza; ma quello del Patriarca ricevette una rotta notabile, in cui rimasero molti nobili delle Comunità uccisi, od annegati nel detto fiume, e molti prigionieri. Il Patriarca allora chiamò in suo soccorso Mainardo Conte d' Ortemburch, e lo creò Capitanio generale. Venn' egli opportunamente, salvò Cividale dalle armi de' Caminesi per la vittoria baldanzosi e feroci, e raffrenò le loro scorrerie, non però tanto che non portassero gravi danni al Friuli, e non demolissero un Castello fatto fare dal Patriarca in mezzo alla Meduna, in sito che i Trivigiani giudicavano di lor territorio (1).

Si trattò di pace, e si esibì di essere mediatore Alberto Conte di Gorizia (2). Ma egli era sospetto al Patriarca, perchè padre di Enrico che militava in favore del Caminese; e però egli non volle determinar cos' alcuna, se prima non ricercava il parere de' suoi fedeli Cividalesi. La lettera è in data di Udine, e fu tratta dalla Storia manoscritta del celebre Storico Friulano Marcantonio Niccoletti (3). Piacque la esibizione a' Cividalesi, ma colla con-

(1) Ved. Doc. num. 422.
(2) P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. p. 805. 806.
(3) Ved. Doc. num. 420.

condizione che si desse per compagno ad Alberto in quest' opera salutare Asquino di Varmo. Furono dunque eletti i due suddetti arbitri per la pace; e in loro si fecero i compromessi, e intanto fu stabilita una tregua. Gl' istrumenti, che in quest' incontro si stipularono, sono accennati dallo Storico Niccoletti, avendocene conservato l'estratto (1). I Signori di *Villalta* e di *Cuccagna* si costituirono mallevadori per Gerardo da Camino alla manutenzione della pace (2), e Federico di Varmo e Nicolò di Budrio ricevettero da Gerardo per custodirle fino alla sentenza le chiavi di Sacile, per cui tutta la guerra era stata mossa (3).

1300

La sentenza fu dagli arbitri pronunziata quattro giorni avanti S. Martino (4), ma non favorevole a Gerardo, perchè Sacile fu al Patriarca restituito. Convien credere però che qualche risarcimento abbia ottenuto il Caminese, poichè rimase tacito e contento, anzi pacificossi intieramente col Patriarca, da cui ricevette l'assoluzione della scomunica incorsa per aver preso le armi contro di lui, come la ricevettero ancora tutti coloro, che avevano militato per lui (5).

Mentre in tali affari il Signor di Trivigi era occupato, il Signor di Verona andava disponendo le cose pel viaggio tremendo della eternità. Egli sentiva che la malattia, da cui era oppresso, e la vecchiaja lo andavano a poco a po-

(1) Ved. Doc. num. 421.
(2) Ved. Doc. num. 424. 425.
(3) Ved. Doc. num. 423.
(4) Juliani Chron. loc. cit. P. de Rubeis Monum. Ecclesiæ Aquilej. loc. cit.
(5) Ved. Doc. num. 421.

1300 poco debilitando di forze, e che non troppo lontano esser poteva quel momento, in cui presentarsi innanzi a quel Dio, che altro non conosce di grande fuorchè le sole opere di pietà e di religione. Senza di queste due virtù l'uomo non può viver felice, siccome non può vivere senza cibo; ma in particolar maniera elleno sono necessarie a' Sovrani, essendo in essi riposta una parte di quella giustizia che costituisce l' essenziale carattere della sovranità.

Alberto, che di entrambe avea dato non oscure prove nel corso intero della sua vita, volle anche lasciarne un testimonio innanzi del suo morire; e perciò in quest' anno abbiamo un documento, dal quale apparisce ch' egli fabbricò a tutte sue spese la Chiesa di S. Maria Maddalena di Campo Marzo in Verona (1); secondato in tal suo divoto disegno dalla pietà di Verde sua moglie, che unitamente con una sua compagnia aveva ordinato in quest' anno istesso l' erezione d' un ospitale nella terra di Bovolone (2). Inoltre egli diede commissioni risolute e pressanti nell' anno che seguì 1301. 1301., acciocchè venissero restituiti al monastero di S. Zenone tutti que' beni, che gli erano stati usurpati (3).

Dal medesimo spirito di pietà, di religione e di amore verso de' sudditi fu similmente condotto, quando ordinò, che da' fondamenti erger si dovesse un palazzo sopra la piazza grande detta dell' erbe, con intenzione che quivi risieder dovesse il Pretore o Vicario de' Mercatanti co' suoi Consoli, acciocchè ascoltar doves-

(1) Ved. Doc. num. 417.
(2) Ved. Doc. num. 419.
(3) Biancolini Chiese di Verona Lib. V. P. I. p. 63.

vessero le cause e le quistioni tra i mercatanti e gli artefici, e quelle sommariamente spedire. Bartolomeo suo primogenito pose la prima pietra nelle fondamenta con grande solennità e concorso di popolo, perchè Alberto non potea muoversi dal suo letto aggravato dal male. (1). La ragione principale, onde fu mosso il principe amoroso ad istituire questo mercantile *magistrato*, si fu il commercio, che in que' tempi fioriva in Verona spezialmente nel lanifizio, il cui traffico utile considerabilissimo sì al publico che al privato interesse porgea. Egli lo avea sempre favoreggiato e promosso unitamente alle arti, che tanti vantaggi apportano alle più industriose città. Egli ricompensava largamente coloro che n' erano eccellenti, certo di ottenere con tal mezzo, che ben presto fossero condotte alla loro ultima perfezione. Nè il saggio Principe rimase deluso, perchè gli uomini dotati di talento e di sagacità non mancano di applicarsi alle arti, alle quali stanno apparecchiate generose ricompense (2).

1301

Morì finalmente Alberto d' idropisia nel settembre di quest' anno 1301, e non in maggio, siccome alcuni malamente affermarono (3); e fino negli ultimi momenti ei fece chiara e palese la sua pietà; imperciocchè col suo testamento ordinò che fossero date mille lire Veronesi a' frati Eremitani, e altre mille a' Domenicani da essere impiegate nella fabbrica delle

(1) Biancolini note al Zagata e Supplemento p. 66.

(2) Corte Storia di Verona &c.

(3) Ved. il Corte, il Saraina, l' Anonimo Foscariniano, il Moscardo, il Chron. Patavin. &c.

1301 le loro Chiese. Beneficò anche i Frati di S. Fermo, e le Monache di S. Maria di Campo Marzo, di S. Domenico, di S. Maria Mater Domini, di San Filippo, di S. Antonio, di S. Francesco, di S. Croce, di Monte Oliveto, di S. Martino d' Avesa, di S. Agostino, di S. Giuliano di Lepia, i Frati di S. Gabriello, i Templarj e gli Ospitalarii (1).

Fu tanto il cordoglio di tutta la città per la morte di lui, che tutt'i cittadini, e buona parte del popolo si vestirono a lutto. Il suo corpo ebbe onorata sepoltura, ma non molto pompose esequie, nella Chiesa di S. Maria Antica in un'arca di pietra viva senza alcuno epitaffio, avendo così egli innanzi la sua morte ordinato a' suoi figliuoli, cioè Bartolomeo, Alboino, e Can Francesco avuti da Verde de' Conti di Saluzzo sua moglie (2).

Il popolo nel giorno istesso della sua morte radunato nella piazza maggiore gridò Capitanio Bartolomeo primogenito, dichiarandolo Signore perpetuo della città e del distretto. Egli era un uomo di natura benigna e pacifica, cui piaceva assai più la pace che la guerra; nè perciò men degno di lode e di encomj dee riputarsi; imperciocchè, a mio giudizio, anzi a molto migliore del mio, un principe saggio, che senza saper l' arte della guerra è capace all' uopo di sostenerla, è senza dubbio da preferirsi a quello, che nè altro intende, nè altre arti conosce che la milizia.

Furono i primi pensieri del Principe novello applicati a sopire la guerra, che ardeva tra lui uni-

(1) Biancolini Chiese di Verona Lib. V. P. II. p. 257.

(2) Corte Istoria di Verona ec.

unito col Signore di Mantova, e i Duchi di 1301 Carintia Ottone, Lodovico ed Enrico fratelli, e loro seguaci. Per quanto appare dal documento prodotto dal Signor Rousset nel Supplemento al Corpo Universale Diplomatico del Signor Du-Mont (1), questa guerra dai Signori di Mantova e di Verona fu intrapresa, vivente ancora Alberto, *per sostenere i diritti e le giurisdizioni di Filippo* Vescovo di Trento, molestato aspramente da' Duchi suddetti. Era anche seguito qualche piccolo fatto d' arme; ma le ingiurie, i danni e gl' incendj dall' una parte e dall' altra furono maggiori. Riuscì finalmente a Bartolomeo di concludere la pace, e l' istrumento fu stipulato in Verona nel suo palagio a' 29. di decembre di quest' anno, ratificato poi nel gennajo dell' anno seguente sì da lui stesso, come dal Signore di Mantova; in vigor del quale il Vescovo di Trento fu obbligato ad investire i Duchi suddetti di tutti i feudi paterni, minacciandolo i due principi di Mantova e di Verona, se acquietar non si volesse a quest' accomodamento, di non più ajutarlo contro i Duchi prefati. Per le controversie poi si rimisero in arbitri eletti (2).

Con tali notizie prese da irrefrababile docucumento io non saprei come accordare i detti di alcuni Storici moderni, i quali vorrebbero darci ad intendere una sanguinosa guerra in quest' anno fra il Vescovo di Trento ed Alberto dalla Scala, nella quale le genti Veronesi spedite por riacquistare Trento furono battute, vinte e pre-

(1) Supplem. au Corps Universel Diplomatique ec. T. I. P. II.

(2) Ved. Doc. num. 427.

1301 e prese dalla soldatesca del Vescovo Filippo (1).
Se in appoggio di questa asserzione non escono autori contemporanei; o almeno di maggior credito che non sono il Corte, il Bertondelli, il Cambrucci; mi sia permesso di richiamarla in dubbio; e di sospenderne la credenza. E vie maggiormente io mi confermo a rifiutare l'opinione del Corte, da cui la presero gli altri Scrittori; perchè poco dopo soggiunge un' altra notizia, che a chiare note si riconosce del tutto falsa. Scriv' egli adunque nel principio del decimo libro, come Bartolomeo appena dichiarato Signore mandò Bailardino Nogarola, cui aveva egli data in isposa Caterina sua figlia, Podestà in Vicenza, anzi Vicegerente, con autorità, anzi espressa commissione di far battere monete con la insegna della Scala, e la sua sotto di quella. Quanto sia ciò contrario alla verità della Storia vedrallo ognuno da sè; sol che

(1) Il P. Bonelli nelle notizie del B. Adalpreto Vol. II. p. 168.; ma riflettér si dee, che nel 1302. egli pone la *vittoria contro la soldatesca mandata per riacquistar Trento da Alberto dalla Scala*, non considerando che era già corso un anno dalla morte di Alberto. Il Cambrucci Stor. ms. di Feltre fa che i Trentini infestino il Veronese nel 1300., che nel 1301. si opponga Alberto a' loro avanzamenti, e resti sconfitto, che nel 1302. faccia la pace col Vescovo. Il Bertondelli p. 77. che segue verbalmente il Corte pone la disfatta de' Veronesi nel 1301 prima della morte di Alberto, anzi e l'uno e l'altro Scrittore soggiunge, che tanto dolore egli ebbe perciò, che pochi giorni dopo morì. E' maraviglia che nè il Saraina, nè il Zagata, nè Parisio da Cereta, nè i Cronisti contemporanei, nè i moderni più accreditati non abbiano di ciò fatto il minimo cenno.

che rifletta sull' autorità d' irrefragabili documenti e di contemporanei autori, che Vicenza non venne sotto il dominio Scaligero, se non se nel 1311. 1301

Tali erano gli affari de' Veronesi, mentre i Padovani somministrarono pochissima materia di discorso. Se un documento non ci dicesse che la loro Republica era in quest' anno ancora intenta ad *acconciar la strada, che da Padova conduce a Limina* (1), e se il Cronico Patavino (2) unitamente ad un' Aggiunta della Cronica Rolandiniana (3) non ci parlassero d' un certo cherico omicida posto per castigo de' suoi delitti in una gabbia di ferro appiccata nella sommità della Torre rossa del Comune, in cui si morì; noi non avremmo di quest' anno cosa alcuna de' Padovani; e queste ancora sono notizie così piccole, che non meritano grande attenzione.

Avvenne però nella fine dell'anno un terremoto così grande per tutta la Provincia, che il simile per molti anni addietro non s' era fatto sentire. Recò danni grandi, ma maggiore fu lo spavento; imperciocchè avendo incominciato il dì ultimo di novembre circa l'ora del Vespero proseguì quasi ogni giorno a farsi sentire fino a' dieci di decembre (4). E questo terremoto fu quasi un preludio dell' anno infelice, ch' esser doveva il susseguente 1302. per la rigidezza della stagione. Incominciò con un freddo così eccessivo, che il Po e le Lagune di Venezia si agghiacciarono per modo, che si po- 1302

(1) Ved. Doc. num. 426.
(2) Nel Tom. IV. delle Dissertazioni del Muratori.
(3) Nel Tom. VIII. Rer. Ital. Script. p. 427.
(4) Anonimo Foscariniano Lib. X.

1302 poteva camminare sicuramente con carri pieni sopra del ghiaccio; e v' ebbe mortalità grande d' uomini, d' animali e di piante (1).

Questo freddo eccessivo impedì a' Padovani di proseguire il lavoro della strada di Limina; ma lo ripigliarono alla migliore stagione, e due carte Bassanesi ci attestano, che nell' ottobre di quest' anno si dava il compimento a' lavori di quella strada co' trasporti della ghiaja, imperciocchè vedesi in esse il Comune di Bassano aggravato da quella Republica per avergli imposto la condotta di duecento nonanta tre carra di ghiaja (2). Non si può determinare se i ricorsi de' Bassanesi siano stati esauditi; ma ella è cosa assai probabile; poichè a dire il vero i Padovani, quantunque procurassero di estendere il dominio loro sopra Bassano, pure si riducevano a' doveri di giustizia e di equità, qualunque volta i Bassanesi producevano i loro patti e le condizioni di lor dedizione. Così avvenne anche intorno al dazio del sale, poichè fu liberato il Comune di Bassano in forza delle sue rimostranze da ogni aggravio, che gli si voleva imporre per quell' oggetto (3).

Sì la Republica, come anche i particolari, avéano pe' Bassanesi una particolare amicizia, e adoperavano tutti i mezzi, onde renderli paghi e contenti. Un esempio di amicizia fu dato a questo Comune anche dal nobile Uomo Nicolò di Lozzo figliuolo di Guidone. Egli aveva ottenuto dalla sua Republica le rappresaglie contro gli uomini di Feltre e di Belluno. Non dice il documento per qual motivo; ma

(1) Anonimo suddetto loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 432. 433.
(3) Ved. Doc. num. 430.

ma per esse il commercio de' Bassanesi veniva 1302 a sofferire un gravissimo danno, non arrischiandosi i Feltrini ed i Bellunesi di portar più le loro mercanzie in Bassano. Perlochè i Bassanesi lo pregarono, ch' egli non volesse usare il suo diritto sopra il loro territorio; ed egli acconsentì di buona voglia alle istanze del Comune, e con istrumento de' quattro di febbrajo solennemente promise sicurezza e libertà agli uomini di *Feltre e di Bellnno* per tutta la estensione del territorio *Bassanese* (1).

Erano i Padovani in questo tempo sul concedere le rappresaglie; e questo è un argomento della loro potenza e della loro baldanza. Anche i Carraresi le ottennero contro de' Milanesi per vendicarsi de' Signori dalla Torre, i quali in quest' anno appunto scacciati i Visconti si erano fatti padroni di Milano. Le aggiunte alla Cronica Rolandiniana (2) dicono, che ne sia stato il motivo una *certa dote* da' Carraresi pretesa. E di fatti nell' eruditissima dissertazione dell' illustre Cavaliere Gian-Roberto Pappafava (3) si legge ch' Elena dalla Torre figliuola di Salvino erede de' beni paterni fu moglie di Nicolò primo da Carrara. Mostrano con varie ragioni alcuni giureconsulti e scrittori di politica, che senza offendere la giustizia usar si potevano le rappresaglie; imperciocchè se in una guerra giusta vien creduto lecito l' occupar le robe e le sostanze de' nimici; così nelle rappresaglie, le quali sono una spe-

(1) Ved. Doc. num. 429.

(2) Nel Tom. VIII. Rer. Ital. Script. pag. 392. 427.

(3) Dissertazione sopra la famiglia da Carrara pag. 72.

1302 spezie di guerra, sembra dover essere permesso lo stesso, mentre per la non impetrata giustizia sono accordate da chi ha legittima facoltà di accordarle. Quest' uso era venuto in quel tempo così comune e famigliare, che le città aveano formato le loro leggi sopra le rappresaglie, colle quali regolavano il loro pocedere (1).

Tuttavia non mancano ragioni forti per condannare e dimostrare ingiusto e pernizioso troppo all' umano commercio quest' abuso sì familiare una volta per le Italiane città. Non sembra mai conforme alla ragione, che per mancamento e difetto di un solo s' abbia a vessare un' intera innocente popolazione, e che s' apra la porta a tanti mali, che provenivano ne' tempi andati dalla concessione di simili rappresaglie. Niun de' mercatanti in quel tempo, anzi nè pure de' cittadini, osava di entrare nel territorio della città, che avea conceduta la rappresaglia; ed ecco rovinato per quella parte il commercio di ambedue le città con grave detrimento non pur de' privati, ma del publico ancora. Oltre a ciò di rado avveniva, che l' innocente spogliato ricuperasse la roba toltagli, e fosse risarcito del danno da lui sofferto. E per contrario spesse volte accadeva, che lo sdegno degli spogliatori si scaricava sopra degli altri innocenti senza publica autorità, e crescevano le violenze e i ladronecci, cercando molti di trarre guadagno dal potersi fare giustizia da se. Però non lieve imbroglio e fastidio era quello de' Rettori publici in prevenire questa picciola guerra, e nel rimediare alle pessime sue conseguenze.

La

(1) L'eruditissimo nostro amico Sig. Ab. Dott. Giuseppe Gennari ha un bello statuto del Comune di Padova in materia di Rappresaglie del 1271.

La Republica Padovana poteva attendere agiatamente a questi dissapori privati, siccome quella ch' era scevra da ogni publica molestia, che inquietar la potesse. L' unico affare di quest' anno lo ebbe contro l' uffizio dell' Inquisizione regolato in que' tempi da' frati minori. Le Cronache non ci dicono per quale motivo (1), ma convien credere ch' egli fosse urgente e di grande importanza. Imperciocchè il Vescovo *stesso unitamente* agli ambasciadori della Republica andò a Roma per presentare al Papa le loro lamentanze. Una Bolla publicata da Tommaso Ripollo nel suo Bollario de' frati Predicatori (2), ci fa conghietturare che dal Pontefice esaudite fossero le istanze e le preghiere del Vescovo Padovano e degli ambasciadori; conciossiacosachè in essa Bolla diretta al Generale e al Provinciale della Religione Domenicana in Lombardia si dichiara, che l' offizio della Inquisizione nelle due città di Padova e di Vicenza era stato levato a' frati minori, e conferito a' Religiosi Domenicani (3).

a. 1302

Non è poco che nel grave incendio, che ardeva in tutta la Lombardia, i Padovani sapessero conservarsi illesi. Sono note le grandi rivoluzioni accadute in quest' anno, e la guerra suscitata dalle città Lombarde contro il Visconti, per cui fu egli sbalzato dalla signoria, e rimessi in Milano i Torriani (4). Egli è vero che il Cronico di Parma ci dice (5), che fra i ma-

(1) Aggiunte alla Cronaca Rolandiniana pag. 392. 427.

(2) Tom. II. pag. 64.

(3) Ved. Doc. num. 428.

(4) Corio Storia di Milano, Giulini ec.

(5) Nel Tom. IX. Rer. Ital. Script.

1302 i maneggi fatti da Alberto Scotto in un parlamento tenuto in Piacenza co' Collegati contro il Visconti, fu presa una massima di procurare una lega anche col Marchese d'Este e cogli altri amici della Lombardia, della Marca Trivigiana e della Toscana; ma per quanto io so nè i Padovani vollero entrarvi, nè gli altri popoli della Marca.

I Veronesi peraltro e i Mantovani non seppero difendersi dalle ingannevoli istanze di Alberto Scotto Signor di Piacenza, il più fino politico di que' tempi; se politica chiamar si può quella di un animo doppio e finto, che mentre facea l' amico intrinseco del Visconti, tramava la sua rovina. Essi non aveano voluto aver parte co' Collegati uniti contro il Visconti; ma quando lo videro scacciato ed esule da Milano, e i Torriani nel dominio restituiti, prestarono le orecchie alle proposizioni del Signor di Piacenza. Fu stipulato l' istrumento dell' alleanza a' sette di settembre, nel quale questi Principi si promisero fedeltà e vicendevole ajuto contro le città della Lombardia e della Marca Trivigiana (1).

La mira di Bartolomeo dalla Scala aderendo alle istanze di Alberto fu non di offendere alcuno, ma solamente di conservarsi in quella tranquillità, di cui egli era oltremodo amante. Ma siccome in que' tempi la gelosia di stato era quella, che formava le leghe, così la gelosia istessa indi a poco fu il principale motivo della disunione e dello scioglimento fra i collegati. Alberto Scotto, che tanto tradimento avea praticato contro il Visconti, mal soddisfatto de' Torriani e della Lega, e geloso degli avanzamen-

(1) Ved. Doc. num. 431.

menti loro radunò nell'anno seguente 1303. grosso esercito per ricondurre Matteo col figliuolo Galeazzo in Milano. Si unirono a lui gli Alessandrini, i Tortonesi, i Parmigiani, ma più di tutti in vigor dell'alleanza nuovamente contratta i Veronesi ed i Mantovani. Ma i Torriani co' Milanesi, Bergamaschi, Cremonesi, Lodigiani, Comaschi, Cremaschi, Pavesi, Vercellesi, Novaresi, e *Giovanni* Marchese di Mon*ferrato si mossero* con oste potente, e fecero ritirare lo Scotto co' Collegati, sicchè niun frutto di questo armamento se ne ritrasse (1). 1303.

Accaddero queste cose nel tempo stesso che per la morte di Bonifazio ottavo fu al solio pontifizio innalzato Nicolò Boccasio dell' Ordine de' Predicatori Trivigiano, che prese il nome di Benedetto XI. Risaputasi da' Trivigiani l'onorevolissima nuova pochi dì dopo la sua elezione, che fu fatta a' 22. d'ottobre, diedero le dimostrazioni maggiori di allegrezza, che più si convenivano, e spedirono ambasciadori per portare a' piedi di sua Santità i dovuti uffizj di congratulazione (2). Dal buon pontefice furono accolti con amore paterno e tenerezza d'affetto, e dopo molte espressioni di stima verso gli amorosi suoi cittadini e verso la cara patria nell' atto di accommiatarli, volendo che riportassero seco qualche memoria di lui, fece loro un dono di certe tavolette d'argento ad uso d' altare, e d' una croce parimente d' argento, il tutto per la sua Chiesa di San Nicolò di Trivigi, di cui si può dire ch' era stato

(1) Chron. Parmens. nel Tom. IX. Rer. Ital. Script. Corio Storia di Milano ec.

(2) Memorie del B. Benedetto XI. scritte dal Sig. Antonio Scotti Patrizio Trivigiano p. 83.

1303 to benemerito fondatore, poichè avevale donato per la fabbrica venticinque mila fiorini d' oro, mentre ritornava dalla sua legazione di Ungheria (1). L' arricchì inoltre di moltissime indulgenze, e alla cattedrale della sua patria donò un calice d' argento dorato colla sua patena, ed una pianeta colla sua dalmatica e stretta: doni di non grande valore, ma preziosi però, se i suoi cittadini avessero tenuto di essi quella custodia, che parevano meritarsi (2).

Le allegrezze de' Trivigiani per l' esaltazione al Papato di un lor cittadino non impedirono Gerardo Caminese d' intraprendere la guerra contro il Patriarca d' Aquileja per favorire il Conte di Gorizia e il Conte d' Oemburg suoi cognati (3). Ma siccome gli avvenimenti di questa guerra riferir si devono agli anni seguenti, avendo essa avuto una lunghissima durata, così ora noi la lascieremo di vista per fermarci alquanto sopra le cose della Republica Padovana.

Una lunga pace aveva renduto i cittadini di lei troppo arditi ed animosi, e le cose prospere fino allora avvenute avean lor fatto credere di poterla cozzare colla potente Repubblica Veneziana (4). E pure se mai da questo doveano guardarsi, era certamente in quest' anno, in

(1) Ved. le Memorie del B. Benedetto XI. p. 70., in cui si riporta l' iscrizione, che a questo oggetto fu scolpita sopra la muraglia della cappella, nella quale v' è l' altare, sopra cui è dipinto il nostro Cardinale in abito Pontifizio.

(2) Memorie cit. p. 84.

(3) Coronini Chron. Par. II. p. 248. Rubeis Monum. Eccles. Aquil. p. 813. Appendice p. 12.

(4) *Luxu divitiarum, jucundisque fortunae plausibus elati*, scrive il Ferreto a proposito di questa guerra.

in cui, secondo il Cronico Patavino, per una somma sterilità della terra avendo essi una grande penuria di biada nella città, furono costretti di ricorrere a' Veneziani, che li soccorsero di frumento a proporzione del loro bisogno (1). 1303

Nè dir si dee che i Padovani non credessero di offendere i Veneziani, imperciocchè altre volte avevano avuto briga con essi pel medesimo oggetto. E in quanto ai motivi della *rottura fra le due* Repubbliche abbiamo dagli storici e da' documenti, che tali furono. Incominciarono i Padovani a fabbricare un battifredo a Conche verso Brondolo, non lungi dal luogo, che allora chiamavasi *Cesso di Canne* (2), e vedendo che in questo lavoro niuna opposizione incontravano, si avanzarono più avanti verso le lagune, e fecero una palata in acqua verso il luogo chiamato Tenzone, ch' è di sotto all' argine Gastaldo ed al fiumicello. Quì intaccarono la giurisdizione di Chioggia; per la qual cosa quella Comunità spedì tosto ambasciadori a Padova per esporre le sue ragioni e far sì che i Padovani ritirar dovessero i loro lavori (3).

Ma nulla ottenne l'ambasceria, anzi i Padovani invece d' intralasciare la loro opera diedero principio ad un' altra, cominciando a fabbricare una fortezza al luogo detto Peta de Bo distretto di Chioggia (4). Intenzione di quel po-

(1) Chron Patav. nel Tom. III. delle Differtaz. del Muratori.

(2) Ved. Doc. num. 464.

(3) Ved. Doc. num. 435.

(4) Cronica Veneta ms. di autore anonimo presso il N. U. Sig. Conte Gian-Roberto Pappafava, e Ferreto Cronica Vicentina.

1303 popolo si era d' impossessarsi della navigazione del fiume Brenta, e di assicurare le loro saline. Mandò la Veneta Republica varie volte degli ambasciadori, perchè desistessero da queste pretese (1); ma parlarono a' sordi, anzi i Padovani non mai intermettendo i lavori, erano giunti a farsi del sale (2). A tale notizia i Veneziani spedirono ambasciadori di nuovo, i quali nel maggior Consiglio di Padova esposero il risentimento della Republica, ma le risposte de' baldanzosi Padovani furono tali, che ben mostravano non voler essi venire ad alcun accordo (3).

Tra questi maneggi sopraggiunse il verno del 1304, in cui quantunque fosse rigido e crudo, 1304 pensarono i Veneziani di far valere coll' armi quelle ragioni, che co' modi amichevoli furono deluse e disprezzate. Pertanto nel gennajo il Veneto Senato diede commissione, che dirimpetto alle Padovane saline appresso la Torre di Nazaruolo alzar si dovesse un argine a guisa di fortezza, difeso da grosso stuolo di soldati: e perchè i Padovani compresero tosto quale ostacolo a' loro lavori apportar potesse il suddetto argine, armati in gran numero tentarono di opporsi alla costruzione di esso. La Signoria parimente mandò gente armata alla difesa dell' opera; ed ecco incominciata la guerra in marzo con varie e frequenti scaramucce (4).

Gli eserciti degli uni e degli altri a poco a poco s' ingrossarono assai. Duce dell' esercito Veneziano fu eletto Pietro Gradenigo; il quale volle nuovamente far intendere a' Padovani, che

(1) Cronica Veneta ms. di Pietro Dolfino pag. 64. presso il Nob. Uomo suddetto.
(2) Croniche suddette, e Ferreto.
(3) Ferreto Vicentino p. 1033.
(4) Croniche suddette.

che astener si dovessero da quelle ingiuste no- 1304
vità, altrimenti lo sdegno Veneziano piomberebbe tutto sopra di loro. Non ascoltarono essi le minacce, e con ardore si apparecchiarono alla guerra, fortificandosi cogli ajuti de' popoli amici, e facendo grossissime provisioni di macchine guerresche e di vettovaglie (1).

Rizzardo da Camino mandò loro in soccorso mille uomini, e i Vicentini quel maggior numero *di soldati*, che poterono radunare, i quali *erano*, secondo lo storico Ferreto, superiori alle forze loro. Di questo esercito fu dato il comando a Rossino, figliuolo del Pretore Rossello, giovane coraggioso e prudente, e a Simone da Vigodarzere. Se creder vogliamo al Cronico Patavino vennero in rinforzo de' Veneti il Patriarca d' Aquileja, il Marchese d' Este e gli altri Caminesi di sotto, che già aggregati alla Veneta Nobiltà erano di questa Republica ligi e dipendenti. Ma essendo il solo autore, che di questi ajuti abbia fatto menzione, mentre tutte le altre Cronache Venete ed *Estensi* e Trivigiane tacciono affatto sì notabile particolarità, io non oso asserirla per vera, tanto più quando considero, che il Marchese era impegnato allora nelle parti della Lombardia nelle guerre de' Visconti e de' Torriani, e il Patriarca nelle dissensioni del Friuli.

Le zuffe erano giornaliere, e quotidiani gli ammazzamenti e le violenze; ma fin qui ambedue gli eserciti si erano contentati di stare sulla difesa. Erano i Padovani intenti a rinforzare la fortezza fabbricata, lo erano i Veneziani ad opporre l' argine, perchè non avessero

---

(1) Ferreto Cronica Vicentina loc. cit.

1304 ro i nemici la comodità di fare il sale; essendo questa la sola premura loro. Finalmente un giorno la scaramuccia divenne generale battaglia, essendosi impegnate a poco a poco tutte le genti. Fiero fu il combattimento per lunga pezza dall' una e dall' altra parte; ma i Padovani, quantunque dimostrassero sommo valore e coraggio, non poterono alla fine resistere all' impeto coraggioso delle ardite squadre Veneziane, e quel dì fu fatale all' esercito di quelli, rimanendo intieramente rotto e sconfitto. Allora i Veneti distrussero senza ostacoli e la fortezza e il battifredo e la palificata, e il tutto ridussero al primiero stato (1).

I Padovani per la rotta ricevuta perdettero il coraggio e l' ardire, e rivolsero i pensieri alla pace. Si offerse opportunamente mediatore il santo Pontefice Benedetto, perchè essendo egli padre comune ardentemente bramava di togliere le discordie nel popolo Cristiano; ma più ancora perchè avendo rivolte le mire alla ricupera di terra santa, desiderava di vedere sgombri da ogni molestia di guerra i Veneziani, opportuni alla santa impresa per le navi, che somministrar potevano e per altri validi ajuti. Pertanto egli elesse per pacificare le parti Albertino Visconte Vescovo di Fermo, e co' necessarj requisiti lo diresse a Venezia e a Padova per accordare le due Repubbliche, e devenire ad un congruo ed opportuno aggiustamento (2).

Tri-

(1) Sabellico lib. 1. Continuat. del Dandolo ec. Veri Rer. Venet. p. 118.

(2) Scotti Memorie del B. Benedetto XI. p. 101. Odorico Rainaldi Annal. Eccles. Poggiali Stor. di Piacenza Tom. VI. p. 57. Pier-Maria Cam-

Trivigi fu il luogo eletto dal Vescovo per 1304
esaminare le pretensioni degli uni e degli altri, e felici tornarono i suoi maneggi, sì ch' ebbe la fortuna di acquetare gli animi perturbati, e conchiudere le condizioni di una pace stabile e ferma. Fu stipulato l' istrumento a' cinque d' ottobre; e perchè intorno a' confini dell' uno e dell' altro territorio egli non avea potuto stabilire una regola certa, essendo d' uopo fare l' accesso de' luoghi, così concordaronsi le parti, che sei ragguardevoli personaggi unitamente a due frati dell' ordine de' Predicatori e de' Minori, esser dovessero i giudici arbitri eletti per ogni controversia. Per parte de' Veneti furono eletti Giovanni Contarini, Tommaso Viaro e Pietro Zeno, e per li Padovani Giovanni Capodivacca, Ailino da Terradura, e Guidone di Gabriele de' Negri (1).

Ma l' ottimo Pontefice non gustò il piacere della conclusione di questa pace, imperciocchè soggiornando in Perugia nel mese di luglio, prima che il Vescovo Visconti la conchiudesse, passò a miglior vita (2). Della qual morte giunto a Trivigi l' avviso, con tanto dolore fu inteso, quanto convenivasi alla perdita di un ottimo

Campi P. III. p. 34. Chron. Parmens. Riccobaldo Ferrariens. ec.

(1) Ved. Doc. num. 445. Di questa pace si fa pur menzione nella prima giunta alla Cronica de' Cortusi p. 968.

(2) Varie sono le opinioni intorno al giorno della sua morte, ma credo che si possa sicuramente fissarlo a' sei di luglio sull' autorità della sua sepolcrale iscrizione in Perugia. Vedi anche il Sandini Vitæ Roman. Pontific. p. 448.

1304 timo pastore, di un padre amoroso; di un gloriosissimo cittadino (1).

Se a stabilire questa pace abbiano contribuito i Signori da Camino, i Trivigiani, il Signor di Verona e il Signor di Mantova, come pretende un moderno autore della Storia Veneziana (2), io non saprei determinarlo, anzi ho de' grandissimi dubbj per non creder vero tal fatto, non avendo di ciò trovata notizia in nessun altro scrittore.

Ho detto di sopra che il Patriarca d' Aquileja e i Signori da Camino guerreggiavano insieme. Le controversie si suscitarono fin dagli ultimi mesi dell' anno antecedente. Ottobono de' Razzi, da alcuno detto de' Feliciani, da altri Robario di Piacenza, era stato trasferito da Papa Bonifazio ottavo dalla sede Vescovile di Padova alla Patriarcale Aquilejese, succedendo a lui in quel Vescovado Pagano della Torre. Appena venne egli in Friuli, che trovossi imbrogliato in una guerra civile, ed attaccato da più nimici in diverse parti. Il Conte d' Oemburgo da un lato, Enrico Conte di Gorizia dall' altro, e Rizzardo Caminese da un' altra parte entrati nel Friuli con grosso esercito minacciavano per ogni dove strage e rovina. I più potenti Castellani del Friuli si erano attaccati al partito del Caminese e de' Conti, nè avevano alcun riguardo di dimostrarsi ribelli al proprio lor Principe (3),

La

---

(1) Anonim. Foscariniano. ms.

(2) Jacopo Diedo. storia Veneta Lib. VI. pag. 108.

(3) Anonim. Leobiens. in Append. P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag. 12. Juliani Chron. in eadem Append. p. 33. Monum. Eccles. Aqui-

La prima impresa di Rizzardo fu sopra di 1304 Spilimbergo, e lo ebbe a buoni patti. Piombò poscia sopra Sacile, indi sopra Caneva, ed altri luoghi della Chiesa Aquilejese. e dopo breve resistenza di tutti s' impadronì. I gravi danni arrecati al Friuli dalle genti di Rizzardo vengono descritti dall' Anonimo Leobiense e dal Cronista Giuliano. Era Rizzardo figliuolo primogenito di Gerardo, e in quest' anno appunto, *secondochè* scrive il Cronista Zuccato, *e il dotto* Autore delle memorie del B. Enrico (1), era stato assunto dal padre per compagno al Capitanato di Trevigi, di Feltre e di Belluno, perchè Gerardo oramai avanzato in età si avvicinava al suo fine, avendo disposto delle cose sue coll'ultimo suo testamento (2). Rizzardo era certamente in grandissima aspettazione per valore e per prudenza, e quanto lo stimasse anche la Republica Veneziana, ben lo dichiara l' istrumento di aggregazione, con cui quegli illustri Republicani gli conferirono in quest' anno appunto con tutta la *sua discendenza* la Veneta nobiltà (3).

Ma la vita de' Principi buoni, per quanto sia lunga, dee parer sempre corta a chi ne sperimenta gli ottimi effetti; e il solo timore di perdere così degni sovrani, vien considerato come la più grande delle publiche calamità. La dolcezza, la mansuetudine, la beneficenza hanno troppo diritto sull' uman cuore; ed un governo giusto e tranquillo, la potenza accompagnata dalla bontà raddolcisce e guadagna le animi più li-

---

Aquilej. p. 813. Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 8.

(1) Monsig. Canonico Conte Avogaro alla p. 242.

(2) Ved. Doc. num. 434.

(3) Ved. Doc. num. 439.

1304 ritrose e feroci. Tal era Bartolomeo Signore di Verona, e la sua perdita avvenuta a' sette di marzo per male di flusso fu publicamente ed universalmente compianta (1). Il corpo di lui, com' egli aveva ordinato, fu seppellito con private esequie, accompagnato in gran numero da tutti i poveri della città, mossi dall' amore che gli portavano per tanti benefizj da lui ricevuti, e fu riposto nella Chiesa di S. Maria antica vicina al padre (2).

Gli anziani e i gastaldi delle arti congregati nel giorno stesso delle esequie crearono Capitanio e Signore Alboino di lui fratello, e di questa elezione diedero l' avviso con ambasceria speziale alla Serenissima Republica di Venezia, la quale intese cotal novella con altrettanto piacere, quanto fu il dolore ch' ella provò per la morte del giusto e prudente Principe Bartolomeo (3). Se crediamo al Saraina e al Moscardo gli fu dato per compagno Can-Francesco suo minore fratello, ma, come io penso, non gli fu conferita certamente l' autorità medesima; imperciocchè *in capo a quattr' anni non contento Can-Francesco*, così il Saraina, *di star collega al fratello, ricercò di essere riconosciuto per Signore*. Per altro io non m' acqueto all' autorità di questi due scrittori, tanto più se considero, che nell' ambasceria a' Veneziani indiritta di questo Collega non si fa motto.

Seguì Alboino le pedate medesime del fratel-

---

(1) Zagata, Anonimo Foscariniano ms. contro l'opinione del Conte, e degli altri, che ciò pongono nel mese di maggio.

(2) Saraina pag. 13. t.

(3) Ved. Doc. num. 438.

tello medesimo Bartolomeo essendo di animo 1304 mite, dilicato, pacifico, e del tutto alieno dagli strepiti della guerra (1). Egli aveva una massima che un principe guerriero, tutto pieno della sua gloria, rovina quasi altrettanto la sua provincia vittoriosa, quanto le altre provincie vinte rimangono disfatte; e però egli si diede intieramente a far gustare a' suoi sudditi i frutti d'una lietissima pace. Ma siccome in que' *tempi, ne' quali* tutto spirava armi e furore, *ell'era cosa* assai difficile il poter sempre tener lontana la guerra, così egli diede il governo dell'armi a Can-Francesco suo fratello, principe bellicoso, robusto, tollerante delle fatiche, di animo grande ed ardito, amato e riverito da' soldati, e già rinomato ed illustre per tante sue onorate espedizioni fatte in vita ancora del padre. Egli farà risuonare del nome suo tutta l'Italia, non che tutta la Lombardia, e vedremo che a lui ben si conveniva l'illustre soprannome di grande, che di universale consenso gli fu dato da' popoli.

Cane, che sempre il chiameremo così, ebbe occasione di prender l'armi ne' primi mesi del suo governo per favorire la causa dei Visconti, che tuttora trattavasi nella Lombardia con tanto furore di guerra (2). Nel maggio i Pa-

(1) Saraina, Corte, Moscardo ec. Vedi anche l'Osio nelle note ad Albertino Mussato pag. 288. nel Tom. X. Rer. Ital. Scrip.

(2) Il Saraina pretende che ne' primi giorni della Signoria di Alboino Cane prendesse l'armi per soggettare i popoli della Riviera di Salò, e il Biancolini ne' Supplementi al Zagata dice lo stesso. Il Corte ciò pone al 1306. Ma non s'accorsero questi scrittori del grave anacronismo; im-

1304 i Pavesi, i Milanesi, i Lodigiani, i Vercellesi, i Novaresi, i Cremaschi, i Comaschi, e il Marchese di Monferrato erano entrati dalla parte del Pavese sul Piacentino, e si erano accampati fra il Castello di San Giovanni e la città nel luogo, che chiamasi Fontana, ed ivi stettero per venti giorni saccheggiando e devastando il paese fin quasi alle porte della città. In ajuto de' Piacentini si erano mossi i Parmigiani con tutta la cavalleria e fanteria loro condotta da Matteo da Correggio, gli Alessandrini e i Tortonesi, e Galeazzo figliuolo di Matteo Visconti, i quali si erano posti a campo, per attestato della Cronica Estense, nel luogo che dicesi il Monticello. Uscirono ancora armati i Mantovani ed i Veronesi in vigore del loro trattato di alleanza collo Scotto, i quali minacciando di assalire il distretto di Cremona obbligarono quel popolo, uscito anch'esso in compagnia a' danni de' Piacentini, di ritornarsene a casa subitamente. Non ostante però sì gran mossa d' armi e tanto acceso impegno delle parti, niun combattimento seguì, ma tutto si ridusse a guasti e a saccheggi con danno inestimabile del territorio Piacentino, cui toccò portar la pena delle crudeltà da pochi faziosi e partigiani commesse dianzi nel territorio Pavese (1).

Il

imperocchè scrivendo essi che que' popoli erano ricorsi agli Scaligeri, perchè tiranneggiati da' ministri di Lucchino Visconti, Signor di Milano, potevano riflettere che questo Signore non entrò in dominio se non che dopo la morte di Azzo Visconti, che successe nel 1339.

(1) Chron. Parmens. Poggiali Storia di Piacenza Tom. VI. pag. 47.

Sì grande era l' inclinazione di Cane alla 1304 guerra ed alle conquiste, che non lasciavasi sfuggire le più piccole occasioni, onde appagarla. Per me son di parere, che nella unione di lui con lo Scotto per assistere alla causa del Visconti scacciato, abbia più avuta parte la speranza di buscar qualche cosa pescando nell' acqua torbida, che forza di amicizia o amore di parentela. Non gli venne fatto di far progressi, perchè troppi erano i nemici, che sostenevano i Torriani; ma nell' anno seguente 1305 gli cadde fra le mani occasione opportunissima a' suoi disegni. 1305

Era la città di Bergamo in questi anni soggetta al dominio Milanese, ma secondo il solito di que' miseri tempi divisa anch' essa e stracciata da due fazioni. Toccò a quella che favoriva il Visconti, di soccombere al partito dominante, ed esule e raminga le convenne abbandonare la patria. I fuorusciti ricorsero a Cane, ed egli non esitò punto di promettere loro assistenza e favore, e perciò verso il fine di giugno si partì da Verona con alcune valorose compagnie di fanti e di cavalli, e giunto alla metà della strada si unì co' Mantovani, che parimente per questo effetto si erano messi in arme. Tutto l' esercito andò alla volta di Brescia, e qui si fermò, perchè i Bresciani si volevano congiungere anch' essi con queste genti, tutte condotte dallo spirito della fazione Ghibellina.

Egli è da sapere che questa illustre Comunità in que' mesi appunto avea stipulato una lega di reciproca difesa co' due Comuni alleati ed amici di Verona e di Mantova, e si avevano promesso ogni assistenza ed ajuto in tutte le faccende, che interessar potevano o l' una

1305 o l'altra di queste tre città (1). Si trattenne anche Cane in Brescia alcun giorno, avendo egli presentito, che i Milanesi avvisati del pericolo, che correvano i Bergamaschi, aveano radunato il maggior numero di genti, che per essi s'era potuto, e in compagnia de' Pavesi, Novaresi, Vercellesi, Cremonesi, Lodigiani e Cremaschi, che tutti professavano la fazione Guelfa, aveano cavalcato fino a Caravaggio. Ella è prudenza di valoroso Capitano di non arrischiar le sue milizie, quando non possono far fronte a' suoi nimici più numerosi e potenti. Così fece Cane, perchè l' esercito Milanese superava di gran lunga il suo, nè senza incorrere la taccia d' imprudente poteva avanzare il cammino; e perciò tornò addietro con intenzione di far provisione di maggior numero di soldati (2).

L'espedizioni di Cane in quest'anno a favore de' fuorusciti non ebbero grande felicità, conciossiachè anche gli ajuti prestati a' Trivigiani nel febbrajo erano riusciti inutili e vani. Se gli riuscivano a bene, poteva farsi padrone di Trivigi; e Spinello da Gardiano capo di que' cittadini esiliati gliene aveva dato lusinghiere speranze; tanto più che i Veneziani non si mostravano grandi amici de' Trivigiani, avendo concesso le rappresaglie a Filippa Dolfino sopra i beni di quel Comune (3). Ma Gerardo da Camino lo seppe a tempo, e prontamente vi rimediò, e fece sciogliere la congiura in più breve spazio di tempo, che non vi volle

(1) Ved. Doc. num. 447. 448. 449.

(2) Corio Storia di Milano pag. 322. Corte Storia, di Verona ec.

(3) Ved. Doc. num 440.

re ad ordirla. I Veronesi per altro non vollero 1309
esser venuti inutilmente, ma abbandonatisi alle depredazioni e agl'incendj devastarono un gran tratto del Trivigiano distretto (1). Rimase a Cane da questo punto un vivo desiderio di possedere Trivigi, nè mai se ne scordò, finchè alla fine se ne fece padrone, come a suo luogo vedremo.

Fu sorte di Gerardo, che agevolmente potesse *mettere opportuno* riparo a un così grave *pericolo*; perchè Rizzardo suo figliuolo impegnato nella guerra del Friuli tardi avrebbe potuto soccorrerlo. Aveva essa cangiato aspetto in quest'anno a favore del Patriarca, il quale col cedere alcuni luoghi ad Arrigo Duca di Carintia ottenuto avendo un grosso rinforzo di genti era in istato di far fronte al nimico esercito (2). Rizzardo anch'esso era stato rinforzato di genti da Azzo Marchese d'Este, ma essendo venuto in persona il Duca in soccorso del Patriarca, questi ricuperò Sacile, Caneva ed altri luoghi alla Chiesa Aquilejese occupati. I *Cividalesi* e gli Udinesi avevano fatto ogni sforzo anch' essi per mettere insieme in favore del loro Principe il maggior numero di genti che mai poterono (3). Sicchè Ottobuono a' 25. di

(1) Anonimo Foscariniano, Zuccato, Bonifazio ec.

(2) Juliani Chron. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. p. 814. Liruti Tom. V. p. 9. ec.

(3) Gli Udinesi, per pagare le milizie mandate in favore del Patriarca a Sacile tolsero ad usura sedici marche, tre fortoni (un fortone è la quarta parte d' una marca), e diciannove danari per pagarne di usura due danari per ogni marca: essendo stato obbligato per sicuranza al

1305 di settembre uscì coraggioso in campagna e andò contro il Caminese. Si fecero alcune scaramucce, non però degne di storia, ma intanto avanzandosi la stagione gli eserciti si ritirarono a' quartieri col favor di una tregua per pochi mesi conclusa (1).

Lo dice il Cronista Giuliano autore contemporaneo, e lo conferma il Padre de Rubeis ne' suoi Monumenti della Chiesa Aquilejese, che il Marchese Azzo abbia soccorso di truppe il Caminese. Bisogna acquetarsi all' autorità di scrittori così degni; peraltro il fatto va soggetto ad una forte opposizione, se si riflette che in que' giorni appunto Azzo trovavasi avviluppato in una atrocissima guerra e contro suo fratello Francesco, che si era fortificato in Lendinara, e contro i Veronesi, i Parmigiani, i Bolognesi, i Bresciani e i Mantovani, che tutti s' erano collegati a' danni di lui. Narrerò la cosa per ordine seguendo fedelmente il Muratori nelle sue Antichità Estensi, e il Cronico Estense, e la Cronica di Bologna di fra Bartolomeo della Pugliola.

Azzo era passato alle seconde nozze con Beatrice figliuola di Carlo secondo Re di Sicilia, e nel mese d' aprile l' avea condotta a Ferrara tenendo in quella occasione una splendidissima corte con varie solenni allegrezze. Pareva che queste regali nozze dovessero portare mag-

---

prestatore il dazio, che esigeva la città sopra le misure. Così Carlo Fabrizj nobile Udinese nelle sue Dissertazioni Delle usure del Friuli ne XIV. secolo, e della marca ad usum Curiæ p. 13., e alla p. 38. rapporta il documento, e cita la patria del Friuli descritta ed illustrata p. 66.

(1) Juliani Chron. Anonim. Leobiens. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. p. 815. ec.

maggiormente in alto la fortuna degli Estensi; 1305
ma secondo le vicende umane, che bene spesso deludono le vane speranze de' miseri mortali, la fece calare di molto. Nel medesimo giorno che Beatrice giunse a Ferrara ne partì segretamente il Marchese Francesco fratello di Azzo, e ritirossi a Lendinara, di cui si fece padrone, e vi si fortificò contro ogni assalto nimico. Osserva il Muratori che diede motivo a questo sdegno *il nuovo* matrimonio, perchè il Marchese Francesco, non vedendo discendenza legittima del fratello, s' era lusingato, che la successione agli stati ed onori paterni o in lui o ne' suoi figli cader dovesse.

Al Marchese Francesco andarono a congiungersi in Lendinara tutti i Ghibellini di Padova, e molto lo rinforzarono. Azzo vi spedì tosto un copioso esercito, ma Francesco co' suoi Ghibellini resistendo validamente rendette inutile per un anno intero ogni di lui tentativo. Avrebbe Azzo voluto raddoppiare le forze sue, ma nel medesimo tempo una più grave tempesta scoppiò contro di lui per parte de' Comuni e de' Principi confinanti. Temevano tutti che per l' alleanza contratta con un Principe sì potente, qual era in que' giorni Carlo Re di Sicilia, aspirasse il Marchese a mettere il giogo a' popoli circonvicini. Maliziosamente ancora disseminossi una voce, che Azzo volea dare in dote alla regale sua moglie le città di Modena e di Reggio (1); perlochè si collegarono insieme i Parmigiani, i Bolognesi, i Bresciani, i Man-

(1) Ptolom. Lucens. in Vita Clement. V.

1305. i Mantovani e i Veronesi, con animo di spogliarlo di tutti i suoi stati (1).

Parma fu la prima città, che appiccasse il fuoco. Le fazioni, ond' era partita, erano venute all' armi a' sei di agosto con gran furore e tumulto (2). Toccò la peggio alle nobili famiglie de' Rossi e de' Lupi, che si salvarono colla fuga, e perciò furono bandite con tutti i loro seguaci; per la qual cosa la parte Guelfa di Parma moltissimo s' indebolì; e rientrati in quella città molti Ghibellini esiliati in addietro, vi rinforzarono maggiormente la loro fazione. Ma i semi delle dissensioni pullularono novellamente per modo, che di là a pochi giorni fu scoperta una congiura contro Giberto da Correggio Signore della città, tramata da Gerardo da Enzola, e Paolo Ruffa ed altri nobili per deporlo dalla signoria (3).

Volle la buona fortuna di Giberto, ch' egli ne avesse qualche sentore; per la qual cosa posti i due capi in prigione, gli altri si dispersero e si sbandarono. Fu scoperto parimente che il Marchese Azzo teneva mano nel trattato; laonde Giberto senza fare disfida alcuna (il che si praticava allora da ogni onorato Signore, come ogni buona convenienza richiede) nel mese di ottobre si mosse all' improvviso da Parma con tutte le sue genti; e lo stesso pur fecero i Bolognesi, i Mantovani ed i Veronesi. Giberto andò all' assedio di Reggio ingrossato da' fuorusciti di quella città: i Bolognesi si portarono coll' oste loro a strignere Modena, e i

(1) Annal. d' Ital. Antich. Estens. P. II. p. 67. Chron. Estens. Cronica di Bologna, Sardi Storia di Ferrara p. 81. ec.

(2) Chron. Parmense ec.

(3) Chron. Parmense &c.

e i Veronesi e i Mantovani presero campo a 1305 Razolo per impedire agevolmente, che i Cremonesi non dessero ajuto al Marchese.

I Provvisionati dell' Estense valorosamente difesero Reggio, quantunque i Manfredi ed altri cittadini favorissero apertamente i disegni de' Collegati. Si sostenne eziandio con valore la città di Modena, benchè i Rangoni, i Boschetti e i nobili di Savignano tenessero mano al trattato medesimo. All' avviso di queste novità accorse il Marchese Azzo frettolosamente a Modena, ed entratovi come un leone diede tal animo al suo presidio, a cui la maggior parte del popolo aderiva, che i ribelli o si fuggirono, o furono presi; e i Bolognesi si ritirarono alle loro contrade, dopo essersi impadroniti della Terra di Nonantola, ma non già del Monistero, ed avere occupato il ponte di S. Ambrosio colla sua Torre. Fecero poi le genti del Marchese delle scorrerie sul Parmigiano, tentando che i Correggeschi abbandonassero l'assedio di Soragna, dove s' erano afforzati i Rossi e i Lupi fuorusciti di Parma; ma non poterono impedire, che quella Terra non si arrendesse sul fine dell' anno a patti di buona guerra.

Vedendo i Collegati le inutili imprese delle loro armi si ritornarono alle loro case; e tosto si radunarono a consiglio per deliberare del modo, onde proseguire con vantaggio maggiore la guerra nell' anno seguente. Fu giudicata per essi in primo luogo cosa opportuna di confermare, e vie meglio convalidare la loro alleanza con solenni istrumenti, e il Signor Rousset ne' Supplementi al Corpo Diplomatico del Du-Mont rapporta le carte, che furono fatte per

1305 quest'effetto (1). Quivi abbiamo sotto i quattro di novembre l' istrumento di procura della città di Parma per questa alleanza; sotto i sei di novembre vi è il mandato del Comune di Mantova; e sotto gli otto vi è il solenne istrumento dell'alleanza stipulato in Verona fra Parma, Verona e Mantova, nel quale si promettono scambievolmente amicizia stabile, difesa e ajuto reciproco contro chiunque, e spezialmente contro il Marchese d' Este (2). Non so per qual motivo Bologna non sia stata allora nel trattato compresa; ma è certo che vi aderì poco do-
1306 po, e sotto gli undici di gennajo del 1306. fu rogato l' istrumento di alleanza perpetua colle città di Mantova e di Verona di offesa e di difesa reciproca contro chiunque (3). E qui non vedendo nominata Parma, come nel primo istrumento non fu nominata Bologna, mi cade in mente di sospettare, che i Bolognesi non volessero l' alleanza de' Parmigiani, e che soltanto i due Comuni fossero uniti nelle mire medesime per offendere il Marchese, non per amicizia che fra loro passasse.

Questo istrumento fu stipulato in Mantova, ed ivi nel giorno istesso in vigor della lega furono dati gli ordini di acconciare la strada fra Bologna e Mantova, di edificar una fortezza in Solara per la sicurezza di detta strada, e affine d' impedire che le merci non venissero condotte pel canale di Modena, e di assediare i Castelli di Bregancino e di Razolo detenuti dal Marchese, delle quali cose fu similmente rogato pu-

(1) Corps Diplomatique etc. Supplement T. I. P. II. p. 34. e segg.
(2) Ved. Doc. num. 451.
(3) Ved. Docum. num. 452. 453.

publico notariale istrumento (1) nel dì suddetto. 1306
Non si disciolse l'assemblea, se prima con un' altra pubblica carta non accettarono i Capitani de' Grasulfi di Modena nella lega sopraddetta, la quale accettazione fu fatta col patto, ch' essi dovessero rifabbricare i due Castelli di Carpi e della Mirandola per meglio combattere il Marchese d' Este (2).

Voleva esser compreso in queste alleanze anche *Francesco* Marchese d' Este, ma non venne più a tempo in quel giorno. Appagarono però gli alleati il suo desiderio quattro giorni appresso, cioè a' 15. di gennajo, perchè convenne aspettare la procure necesarie delle respettive città per ricevere il nuovo alleato (3). In questo nuovo istrumento, che fu rogato anch' esso in Mantova, vedesi che le città di Parma, di Bologna, di Verona e di Mantova, e i Capitani de' Grasulfi di Modena danno luogo nella loro alleanza a Francesco Marchese d' Este contro il Marchese Azzo suo fratello per ricuperare spezialmente dalle mani di lui Ferrara e il Contado di Rovigo (3).

I Capitani di Modena, che si sottoscrivono all' alleanza de' Collegati contro il Marchese, danno un evidente indizio, che in questa città erano già insorte sollevazioni, discordie e rumori. E così fu in effetto. I congiurati a' 26. di gennajo (4) si levarono la maschera, e per

(1) Ved. Doc. num. 454.
(2) Ved. Doc. num. 455.
(3) Ved. Doc. num. 456. e 457.
(4) La Cronica di Bologna p. 308. dice che a' 17. la nuova di Modena presa giunse a Bologna, ma quivi può essere errore del copista, mentre il Cronico Estense p. 354. assicura che la sollevazione avvenne a' 26.

1306 per tutta la città si suscitò un universale tumulto contro di Azzo; tenendo mano alla sollevazione Manfredino da Sassuolo, ch' era ivi Governatore pel Marchese, e con esso lui Sassuolo suo figliuolo, e Rinaldo da Marcheria Vicario e Capitan generale. Fu forzata la milizia Estense a rifugirsi nel Castello; e quantunque vi accorresse Fresco figliuolo di Azzo non potè ricuperare la città, e nemmeno impedire che la cittadella in breve non si arrendesse.

La ribellione di Modena diede l'esempio anche al popolo di Reggio; imperciocchè sollevatosi nel giovedì appresso scacciò a forza il presidio di Azzo, e si sottrasse all' ubbidienza del Marchese. Amendue questi popoli, osserva il Muratori, fecero grandi allegrezze per la ricuperata loro libertà, senza prevedere quai grandi mali fosse per costar loro questo nuovo stato, e quanto pentir si dovessero in breve per essersi ribellati al piacevol dominio de' Marchesi d' Este.

Ad una tale nuova Giberto da Correggio con molta gente a cavallo corse tostamente a quella città, dove fu ricevuto co' segni maggiori di onore e di amorevolezza. Dopo alcuni dì quel popolo prese per loro Podestà Matteo suo figliuolo, e desiderò di essere unito anch' esso all' alleanza degli altri Collegati. L' istrumento fu stipulato in Bologna agli undici di Febbrajo (1), e que' cittadini per dimostrare maggiormente il loro attacco agl' interessi della lega guastarono tutti i Castelli, che il Marchese Azzo avea fatto edificare nel loro distretto, seguendo anche in ciò l' esempio de' Modenesi (2). Que-

(1) Ved. il Doc. nel Suppl. au Corps Diplomatique etc. loc. cit. p. 46.
(2) Cronica di Bologna p. 308.

Questi prosperi e felici avvenimenti diedero 1306 occasione agli alleati di feste, di allegrezze e di nozze. In primo luogo per le nozze di Alboino Signor di Verona, che prese in moglie Beatrice figliuola di Giberto da Correggio, furono fatte infinite allegrezze e corse e bagordi e giuochi dal popolo Veronese, che dimostrava il suo genio per tali spettacoli, imitando in simil guisa le magnifiche feste, che in tale occasione *diedero* i Principi a tutta la nobiltà *concorsa* (1). E quantunque la stagione non fosse favorevole di troppo a tanti spettacoli, perchè era d' inverno, che in quest' anno fu anche rigido quanto altro mai, in modo che s' agghiacciarono i fiumi, e morirono le viti e gli alberi delle compagne (2); pure e in Parma e in Verona e in Mantova le feste si raddoppiarono, perchè doppio ne fu parimente il motivo, avendo nel medesimo tempo Giberto da Correggio data in moglie un' altra sua figliuola a Francesco figliuolo di Passerino de' Bonacossi, cioè di colui che fu poi Signore di Mantova, ed una sua nipote figliuola di Nicolò da Fogliano a Bailardino Nogarola Veronese (3).

Con tai maritaggi divenuto più allegro, e insuperbito pei felici successi delle armi collegate contro il Marchese, credea Giberto, che per qualunque colpo di avversa fortuna più non dovesse crollare la sua potenza; ma la politica umana non giugne ad alterare quanto è lassù stabilito ne' volumi immutabili del destino. Vedremo poi quanto Giberto siasi ne' suoi divisamenti ingannato.

E quan-

(1) Chron. Parmense Chron. Estense, ec.
(2) Chron. Estense.
(3) Chron. Parmens. Chron. Estens. ec.

1306 E quanto alla felicità delle armi collegate quantunque in febbrajo si fossero rinnovati i patti dell'alleanza con altro istrumento (1); incominciarono tosto a provare i colpi della contraria fortuna col partirsi, che fece dalla lega quella città, che fra tutte era la più doviziosa e la più potente. Fu questa la città di Bologna. Per testimonianza di Dino Compagni la rivoluzione nata fra le due fazioni Guelfa e Ghibellina fu opera de' Fiorentini nimicissimi de' Lambertazzi del partito Ghibellino. Nella universale sollevazione della città rimasero i Lambertazzi soccombenti, molti restarono morti, molti prigioni, gli altri presero la fuga, e da lontano videro le fiamme, che ardevano le loro case, e udirono i saccheggi e i diroccamenti di quelle (2).

Bologna tornò allora a parte Guelfa, che trionfante ed allegra rimise la buona armonia col Marchese Azzo capo de' Guelfi; e perciò non solamente pace, ma anche lega fu stabilita sul fatto stesso. Perlochè tanto essi Bolognesi, quanto i Fiorentini, caporali anch'essi della Guelfa fazione, mandarono soccorsi di gente al Marchese. Ma non s' intimorirono per questo gli altri collegati; anzi radunando milizie da tutti gli stati formarono un formidabile esercito, di cui secondo il Corte, fu fatto Capitan generale Cane-Francesco dalla Scala, e gli fu data piena autorità di fare e di amministrare quella guerra, come a lui più pareva utile ed espediente alla lega, poichè sapevano que' Capi per

(1) Ved. Doc. num. 458.
(2) Dino Compagni lib. 3: nel Tom. 18. Rer. Ital. Script. Matth. de Griffonib. Chron. Bononiens. Cronica di Bologna p. 309. Ghirardacci etc.

per esperienza, che assoggettare un general d' 1306
armata ad ordini che limitano la sua autorità,
è un impedirgli di approfittare de' falli del suo nimico, di perdere i momenti favorevoli, ma non preveduti, che la fortuna gli presenta, è un esporlo a perdere la confidenza de' suoi soldati, che attribuiscono a viltà ciò che non è che obbedienza.

Nel mese di luglio si partì tutto l' esercito composto di Veronesi, di Mantovani, di Bresciani, di Parmigiani, di Piacentini e di altri, e secondo le espressioni del Cronico Estense pare che gli stessi due Signori di Mantova e di Verona volessero esservi personalmente. La prima gita fu a Figarolo, dove venne ad unirsi il Marchese Francesco accompagnato da Salinguerra, da Ramberto de' Ramberti Ferraresi, e da' Ghibellini Padovani. Anzi io con qualche fondamento sospetto, che lo stesso Comune di Padova siasi interessato a proteggere i due fratelli contro di Azzo, vedendo nel Cronico Patavino e in altre Cronache Padovane, che *in quest' anno i due fratelli Marchesi diedero in proprietà a quel Comune Lendinara colla sua Curia, Santa Rasa, Cavasana e Sanguinedo* (1).

Figheruolo, Melara, Massa, la Torre del Polesine di Figheruolo e la Stellata senza far resistenza si arresero alle armi de' Collegati. Alla Stellata fecero un ponte sopra il Po, per cui passò tutto l' esercito mettendo ogni cosa a ferro ed a fuoco fino alle porte di Ferrara.

AL-

(1) Chron. Patav. nel Tom. IV. delle Dissertazioni del Muratori, Cronichette che vanno dietro a Rolandino p. 427. Mantissa al Monaco Padovano p. 737.

1306. Allora Azzo ebbe timore daddovero, e se veritiero è il racconto de' Cortusj Padovani, talmente s' era perduto di animo ed avvilito, che già già meditava di fuggire in fretta, ed abbandonare la città. Non eseguì questa estrema risoluzione, perchè i suoi più fedeli vi si opposero sconfortandolo da tal disegno colle più forti ragioni.

Intanto Salinguerra Ramberto, ed altri Ferraresi, che mantenevano intelligenza dentro la città, si erano presentati ad una porta colla speranza, che gli amici aprir la dovessero; ma il Podestà di Ferrara avvisato del tradimento avea prese le più giuste misure, onde deludere i traditori e i fuorusciti. Si accorsero bene i Collegati, che le cose aveano cangiato aspetto; imperciocchè, invece della promessa lieta accoglienza, ritrovarono un popolo folto ed armato sopra le mura, pronto a difendersi da qualunque attacco; per la qual cosa perduta ogni lusinga d' impadronirsi della città abbandonarono quel territorio per attendere ad altre imprese (1).

Poco prima di questo grande armamento erano accadute in Bologna delle nuove rivoluzioni; per sedar le quali vi si portò in persona il Cardinal Napoleone degli Orsini, spedito da Papa Clemente V. Legato in Italia, affine di pacificare le città divise nell' interno loro, o in rotta co' loro vicini. Se non che la presenza di questo Cardinale vieppiù accese l' incendio terribile della discordia in quella infelice città. Egli voleva adoperarsi per rimettere quivi la pace, e restituire i fuorusciti alla patria, ma questo era il punto difficile, che i capi de' Guel-

(1) Chron. Estense, Cronica di Bologna ec.

Guelfi non voleano in modo alcuno capire. E 1306
di fatti tanto susurro essi fecero, tante zizzanie fra il popolo seminarono contro lo stesso Legato, facendo credere ch' egli fosse Ghibellino a bella posta venuto a Bologna per la distruzione de' Guelfi, che nel giorno 22. di maggio si levarono i Bolognesi a rumore per modo, che corsero coll' armi in mano al palazzo del Cardinale con tal furore e minacce, che tutto ripieno di spavento frettolosamente non senza suo notabile danno fuggì; poichè furono morti alcuni di sua famiglia, e fu rubata buona parte de' suoi ricchi arnesi. Pien di vergogna e di rabbia egli si ritirò ad Imola, e quivi stando nel dì 21. di giugno scomunicò i Rettori e gli Anziani di Bologna, mise all' interdetto la città, e la privò dello Studio con dichiarare scomunicato chi v' andasse a studiare; la qual cosa accrebbe la fortuna di Padova, perchè quasi tutti gli scolari di là fuggirono, e passarono allo Studio di questa città (1).

Dopo lunga digressione, che ci distrasse per gran tratto contro il sistema da noi intrapreso fuori della nostra provincia, ma che non parrà inutile intieramente a chi vorrà riflettere quanta gran parte ebbero i Veronesi in queste rivoluzioni, siamo alla fine venuti al proposito di ripigliare la narrazione de' nostri affari.

E per quel che riguarda la città di Padova essa cresceva ogni dì più di popolazione e di credito, e di lustro e di splendore, perlochè con più di coraggio si proseguirono i lavori del palazzo grande della ragione già cominciati in marzo, e che si dovevano proseguire fino al co-

---

(1) Dino Compagni lib. 3. Chron. Bononiens. Chron. Estense. Cronica di Bologna p. 369.

1306 coperto, ch'esser doveva di lamine di piombo (1). E quantunque le spese di guerra fossero cessate, per motivo delle quali negli anni passati erasi imposto il nuovo dazio della macina, pure quell'angaria non fu soppressa, anzi con nuove ordinazioni e regolamenti fu in quest' anno con maggior forza inculcata, dichiarando le ville che dovevano esser soggette a quelle regolazioni, e specificando che anche i due Comuni di Bassano e di Lonigo colle ville da quelli dipendenti dovessero soggiacere a quel dazio (2).

Molti provedimenti furono pur presi da quella Republica per le cose, che agitavano la Comunità di Bassano spettanti al feudo delle decime, le quali si erano avanzate in sì fatto modo, che diedero grandi pensieri allo stesso governo. Aveano le contese avuto il loro cominciamento nel gennajo dell'anno antecedente, e in questo spezialmente aveano preso un cattivissimo aspetto, sicchè la serie degli affari richiede che si prenda il punto della questione dal suo principio.

Dopo la morte di Andrea de' Mozzi Vescovo di Vicenza era stato uno scisma pericoloso nella Chiesa Vicentina; imperciocchè i Canonici e il Capitolo aveano eletto a successore frate Jacopo Domenicano; all' incontro Papa Bonifazio aveva assunto a quella dignità Rinaldo Concoreggi Milanese, che poscia col titolo di Beato fu onorato sopra gli altari. Per questo scisma della chiesa Vicentina, che durò molti anni, nacquero grandi disordini, e i Bassanesi ap-

(1) Chron. Patav. nel Tom. IV. delle Dissertazioni del Muratori.
(2) Ved. Doc. num. 461.

approfittando dell' occasione acquistarono baldanza 1306 a poco a poco, di modo che formando i loro pensieri stabilirono di opporsi con tutte le loro forze agl' infeudati, acciocchè non potessero raccogliere il frutto delle decime. In questa, che puossi chiamar congiura, vi entrò il Podestà, i Consoli, i Consiglieri e il popolo tutto, in guisa tale che s' incominciò una gravissima lite tra il Comune di Bassano e Giovanni Saraceni, e i due *fratelli* Forzatè, cioè Enrico e Marcio *figliuoli* di Giovanni, come infeudati dal Vescovo. Lunga è la narrazione di tutte le contese, ma dalla medesima si potrà prendere un' idea delle liti forensi di que' tempi, le quali erano piene di raggiri e di fallacie. Imperciocchè si sa che ne' tempi prima del mille si sbrigavano le liti con facilità e prestezza, perchè senza tante citazioni, proteste, eccezioni, istanze, contraddittorj, ed altre eterne filatere del foro. Ma appena la Romana giurisprudenza mise il piede nelle scuole, e s' impadronì di tutti i tribunali d' Italia, si spalancarono le porte a mille sofisticherie ed arti per tirare in lungo la giustizia, e per difficoltare talvolta la cognizione del giusto, piuttosto che per ajutarla.

Vedendo gl' infeudati, che le forze loro non potevano contrapporsi a quelle de' Bassanesi, poichè il numero degli oppositori erasi aumentato straordinariamente, pensarono in miglior modo di ricorrere al braccio della giustizia. Pertanto a' 23. di gennajo del 1305. Marcio Forzatè, e il Sindico del Vescovo presentaronsi a Rolando de' Guarnerini Podestà di Vicenza, e diedero principio agli atti forensi col far istanza che fossero fatti gli stridori ne' luoghi soliti della città, e spezialmente nella villa d' Angarano, invitando a manifestarsi coloro, che

1306 avessero pretensioni sopra le decime della villa suddetta. Imperciocchè egli è da sapere, che nel feudo delle decime di Bassano si comprendevano anche quelle di Angarano per la maggior parte da' Bassanesi possedute. E perchè questa villa è soggetta al distretto di Vicenza, perciò Marcio a quella città fece il suo primo ricorso; colla lusinga di poter tirare a quel foro anche la questione del Comune di Bassano (1). Occupava allora la cattedra di Vicenza Altogrado de' Conti Cattanei da Lendinara, imperciocchè il B. Rinaldo dopo sett' anni della sua amministrazione in Vicenza era stato dal sommo Pontefice creato Arcivescovo di Ravenna.

I Bassanesi all'avviso di quegli stridori, dopo di aver presentato al Podestà di Vicenza la nota di tutti quelli, che intendevano opporsi alle decime suddette (2), fecero un passo assai ardito, poichè radunatisi nella Chiesa archipresbiterale di S. Maria furono da Buono Arciprete unitamente a' suoi Canonici congregati in Capitolo, infeudati delle decime suddette investendo ciascuno di loro di quelle, che si raccoglievano nelle proprie loro possessioni. L' investitura di questo feudo fu data col bastone, che l' Arciprete teneva nelle proprie mani, e la estese tanto a' maschi, quanto alle femine fino all' infinito. I feudatarj allora sul fatto giurarono come vassalli fedeltà all' Arciprete ed a' Canonici (3).

In quest' istrumento d' investitura curioso per la novità si specifica, che da cento e più anni la Chiesa di Bassano restava spogliata delle de-

(1) Ved. Doc. num. 441.
(2) Ved. Doc. num. 441.
(3) Ved. Doc. num. 442.

decime suddette, le quali di giustizia appartener le dovevano. Nel medesimo giorno, che fu il dì 30. di gennajo Lorenzo Arciprete d' Angarano unitamente a Patavino suo Canonico nella Chiesa di S. Eusebio formò un altro istrumento d' investitura, concedendo in feudo le decime di Angarano agli stessi Bassanesi (1). 1306

L' atto de' due parrochi fu giudicato temerario da tutti i buoni; nè perciò cessarono gli atti forensi in Vicenza. Già i Bassanesi avevano spedito colà nuovi procuratori, i quali presentandosi al Podestà protestarono, ch' egli non poteva esser giudice in quella causa, perchè i Forzatè erano cittadini di Padova, e i Bassanesi ancor essi erano cittadini di Padova. Indi presentarono i nomi de' consorti, i quali si veggono registrati al numero di cento e diciassette (2). Fra le cause da' Bassanesi addotte della incompetenza del giudice una era anche quella ch' essendo la quistione spirituale ed ecclesiastica doveva esser giudicata non da un secolare, ma da un ecclesiastico (3); pur ciò nulla ostante presso quel Podestà si proseguirono gli atti forensi, e le proteste, e le cavillazioni, che occuparono intieramente il corso dell' anno.

Frattanto Enrico Forzatè fratello di Marcio passò all' altra vita. Marcio per maggiormente confermarsi ne' suoi diritti chiese dal Vescovo Altogrado la investitura in sua spezialità di quelle decime. Seguì l' istrumento a' 19. di marzo del 1306. nel quale vi è una particolarità, che non si vede in tutti gli altri istrumenti anteriori, cioè la formola del giuramento,

(1) Ved. Doc. num. 443.
(2) Ved. Doc. num. 444.
(3) Ved. Doc. num. 446.

1306 to, che i vassalli feudatarj prestar dovevano al Vescovo di Vicenza (1).

Marcio allora presa maggiore baldanza rinovò le sue istanze presso il Podestà di Vicenza, e cogli atti procurava che si definisse l'imbrogliata quistione. Se non che vedendo i Bassanesi che presso il Podestà di Vicenza poco giovavano le loro cavillazioni e le loro proteste (2) procurarono che la causa fosse portata davanti a un giudice Ecclesiastico. Papa Clemente quinto aveva eletto in que' dì come abbiam detto per suo Legato Apostolico con amplissima facoltà in Italia il Cardinal Napoleone degli Orsini; e lo aveva munito di un Breve amplissimo fino da' 18. di febbrajo; il qual Breve Napoleone aveva avuto cura, accompagnato con sue lettere, di farlo noto a tutte le città d' Italia, e i Bassanesi non avevano mancato di procurarsene una copia autentica (3). A questo Cardinale adunque pensarono di portar la causa loro; e perciò a' 15. di giugno nel loro maggiore Consiglio elessero quattro Procuratori, dando ai medesimi facoltà di comparire avanti al Podestà di Padova, a quello di Vicenza, e al Papa stesso, se facesse di bisogno, e ad ogni altro giudice ecclesiastico per la causa suddetta (4).

Fin quì le cose erano passate senza rumori, e solo colle sofisticherie degli atti civili. Alla fine il Forzatè stanco per vedersi stancheggiato così straordinariamente pensò di far valere colla forza il diritto delle sue ragioni. Non si spaventarono i Bassanesi a quell' avviso, ma co-

(1) Ved. Doc. num. 460.
(2) Ved. Doc. num. 463.
(3) Ved. Doc. num. 459.
(4) Ved. Doc. num. 465.

coraggiosamente si allestirono per oppor la forza alla violenza. Tutti si prepararono all'armi, e le apparenze furono così grandi e pericolose, che il Podestà di Padova fu costretto di proibire con un publico e rigoroso decreto agli uomini di Bassano, e al Forzatè in pena di dieci mila lire di non dover fare alcuna adunanza di uomini armati, o guarnimento in Padova, o in Vicenza, o in Bassano, o *ne' loro* distretti (1). Questo precetto fu fatto a' 18. di giugno, e il giorno appresso fu presa parte nel maggiore Consiglio di Padova di proibire in forma publica i preparativi d'arme, che si facevano in Bassano, e nel Padovano da' Bassanesi e dal Forzatè, e di far venire a Padova venti de' più ricchi Bassanesi a far sicurtà di non far novità pregiudiziale al governo, obbligandoli al compromesso (2).

1306

L' affare era divenuto serio e pericoloso, e di fatti anche il Podestà di Vicenza con lettera publica avea participato a quello di Padova l'ostinazione de' Bassanesi, e i disordini che seguivano per causa di tali contese. E perciò nel maggior Consiglio Padovano si ritornarono di nuovo a' 29. del mese suddetto di giugno a ventilar le cose, e confermando le parti, che furono prese in quel proposito a' 19., fu stabilito che i frutti raccolti dagli uomini di Bassano in Angarano fossero intanto riposti presso il Podestà di Vicenza, e l'istesso si dovesse

os-

(1) Ved. Doc. num. 466.

(2) Questa carta, che in forma autentica si conserva nell'archivio di Bassano, è però in sì fatta maniera guasta e corrotta dal tempo, che non ho potuto trascriverla.

1306 osservare nel raccogliere i frutti decimali in Bassano (1).

In tali termini essendo la faccenda il Podestà di Vicenza più non volendo frammettere dilazioni, così anche persuaso dalla Republica Padovana, pronunziò la sua sentenza, in cui dando ragione a Marcio Forzatè stabiliva, ch' egli dovesse essere posto al possesso delle decime in questione (2). Non mancarono tosto i Bassanesi di appellarsi dalla sopraddetta sentenza al Cardinal Napoleone, che allora ritrovavasi in Imola, dopo la fiera burrasca sofferta in Bologna: indi gli spedirono ambasciadori, acciocchè esponer gli dovessero lo stato delle questioni. Le loro istanze furono dal Cardinale amplamente accettate, e persuaso che la causa delle decime, ch'era totalmente spirituale, dovesse esser decisa dal foro ecclesiastico, scrisse tosto una lettera pressantissima al Vescovo di Feltre, acciocchè prender dovesse le necessarie informazioni su tal proposito, pienamente delegandolo in tale questione, dandogli ampla facoltà di poter adoperare le armi Ecclesiastiche, in caso che ritrovasse renitenza e opposizione.

Era allora Vescovo di Feltre Alessandro, non Piacentino, come vuole il Campi, il Bonifazio ed altri scrittori, ma Trivigiano fratello di Prosavio Novello già Vescovo di Trivigi, come chiaramente fece vedere l' eruditissimo Sig. Canonico Conte Rambaldo degli Azzoni e nelle sue memorie del B. Enrico, e nelle sue notizie de' Vescovi di Feltre. Ricevuta ch'egli ebbe dal Cardinal Napoleone una

(1) Ved. Doc. num. 468.
(2) Ved. Doc. num. 467.

na così ampia delegazione scrisse tosto al Podestà di Padova in favore del Comune di Bassano, notificandogli le commissioni avute dal Legato Apostolico, e comandandogli che dovesse comparire fra sei giorni alla sua presenza o in Feltre o in Belluno, in persona, o per mezzo di un suo Procuratore (1). 1306

Tali passi favorevoli al Comune di Bassano furono motivo, che gli affari incominciassero a *piegare in loro favore*. Il primo a muoversi *dalle sue pretese* fu il Vescovo Altogrado, il quale vedendo ne' Bassanesi tanta resistenza condiscese ad accordar loro il diritto di parte delle decime, ch'egli esigeva in Angarano. L'istrumento della investitura fu rogato in Vicenza nel palazzo Vescovile a' 26. d' agosto nel 1306., e da questo si comprende come il Vescovo di Vicenza non si era spogliato di tutte le decime, che raccoglievansi in quella villa a lui devolute per la morte del Conte Beroardo, ma ch'egli se n' era ritenuto una gran porzione (2).

Quando i Bassanesi per questa investitura incominciarono a *sperare* un esito felice per la lor causa col Forzatè, ecco uscire in campo Giovanni de' Saraceni, che fino allora non avea fatto alcun movimento, e presentarsi al Cardinal Napoleone in Faenza accusando le violenze del Comune di Bassano, e instando che venisse deciso in favore de' diritti da lui acquistati in vigor del privilegio d' infeudazione fattagli dal Vescovo di Vicenza, e confermatagli dallo stesso Pontefice. Napoleone mos-

(1) Ved. Doc. num. 467.
(2) Ved. Doc. num. 470.

1306 mosso dalle ragioni del Saraceni diresse tosto all'Arciprete di Bassano un suo Breve, in cui gli commette di far citare il Podestà, gli offiziali, e il Consiglio di Bassano avanti di lui in Faenza per difendersi nella causa delle decime ad istanza di Giovanni Saraceni. Questo Breve di Napoleone fu dato sotto il giorno sesto di Agosto, e la intimazione fatta dall'Arciprete di Bassano, come delegato del Cardinale, seguì a' 24. del medesimo mese (1).

Il termine dato al Comune di Bassano per comparire alla presenza di Napoleone era di quindici giorni, e di fatti i Bassanesi non mancarono di spedir tosto un loro Procuratore per difendersi. Napoleone era passato da Faenza a Forlì, e quivi appunto nella sua curia si diede principio all' imbrogliatissima quistione. Il Cardinal Legato occupato in affari di maggior importanza destinò per questa causa Marino Filomarini suo uditore Canonico Napolitano, e il Saraceni per suo procuratore elesse Antonio degli Ulivieri da Parma. Si diede principio agli atti forensi, nè io terrò dietro a tutti i maliziosi arzigogoli da' Bassanesi inventati per deludere le ragioni del Saraceni; e per tirar in lungo la questione, potendosi essi leggere nel lungo documento da noi prodotto al suo luogo (2).

Mentre in Forlì nella Chiesa di S. Matteo, in cui il Canonico Filomarini aveva eretto il suo tribunale, seguivano gli atti della controversia, la causa del Forzatè avea cangiato aspetto in Bassano. Questi stanco di così lunghi e dispendiosi litigi s'era risoluto di venir ad un ac-

(1) Ved. Doc. num. 471.
(2) Ved. Doc. num. 471.

accordò col Comune, e vendere ad esso tutti 1306
i suoi diritti nelle decime. La convenzione fu
stabilita per la somma di lire cinque mila e
cinquecento, in forza della quale Marcio rinunziò
in mano del Vescovo Altogrado tutte
le ragioni, che aver poteva in quelle decime,
e Palma ed Adeleita figliuole di Marcio da
Montemerlo fanno la medesima rinunzia (1).

Un motivo fortissimo, perchè il Forzatè discendesse
a questo passo, fu anche il vedere,
che se voleva continuare la causa, gli era d'
uopo a viva forza portarla al tribunale del
Cardinal Napoleone. Ed in effetto noi abbiamo
una Bolla del Cardinale suddetto in data di
Forlì de' 25. settembre diretta al Vescovo di
Vicenza, in cui gli ordina, ch' egli dovesse
avvertire il Podestà di Padova e quello di Vicenza
a non dovere intromettersi nella causa
delle decime suddette, e in caso diverso li
dovesse costringere colle censure ecclesiastiche
(2).

L'esempio del Forzatè pareva che dovesse
esser seguito anche dal Saraceni, ma le parti
non si poterono accordare; sicchè ripigliandosi
in Forlì gli atti della causa per qualche giorno
sospesi fu dal giudice Filomarini finalmente
stabilito il giorno terzo di novembre per
la decisione di quell' imbrogliatissimo affare
(3). A' Bassanesi non poteva esser data ragione
in una controversia, che palesemente faceva
conoscere una violenza ingiusta, ed una ostinazione
malvagia, e quantunque la sentenza
fosse a' loro tentativi contraria, quantunque il
Cardinal Napoleone con nuova Bolla commet-

(1) Ved. Doc. num. 472. 473.
(2) Ved. Doc. num. 473.
(3) Ved. Doc. num. 471.

1306 mettesse a Giovanni Giordano Canonico di Padova di dover reprimere l'insolenza de' Bassanesi dandogli l' autorità di procedere in caso di resistenza co' passi più rigorosi della scomunica e dell' interdetto (1), pure sempre più induriti nelle loro ingiustissime pretese (2) obbligarono il Canonico Giordani a dichiarar in publica forma il Podestà, i Consoli, e gli uomini di Bassano ribelli alla santa Chiesa, publici usurpatori de' beni ecclesiastici, violenti ed ostinati, proferendo contro di loro la sentenza della scomunica. Quest' atto fu pronunziato nella Chiesa del Duomo di Padova sedendo il Giordani pro tribunali alla presenza di molti testimonj a' 16. di novembre (3).

E perchè anche in Bassano fosse noto a tutti, egli lo notificò in publica forma all' Arciprete, a' Canonici, ed al Clero ecclesiastico ordinandogli di dover publicare sopra gli altari la scomunica suddetta, e di sospendere ipso facto tutti i divini uffizj, ed ogni ecclesiastica funzione minacciandolo di scomunica in caso diverso (4).

Il Cardinal Napoleone approvò la scomunica del Canonico Giordani ratificandogli con nuova Bolla la sua delegazione in questa causa, e commettendogli di dovere immantinenti scomunicare il Podestà, i Consiglieri e il Comune di Bassano, e sottoporre tutta la Terra all' interdetto (5).

Ognun si figurerebbe, che a colpi così fieri e inaspettati l'animo de' Bassanesi restasse abbat-

(1) Ved. Doc. num. 475.
(2) Ved. Doc. num. 475.
(3) Ved. Doc. num. 475.
(4) Ved. Doc. num. 475.
(5) Ved. Doc. num. 475.

battuto, e quella ferocia fino allora conservata, si ammollisse alquanto, ma fu tutto altrimenti. L' Arciprete di Bassano unito al suo Clero spedì tosto un messaggiero a Padova, il quale presentatosi al Canonico Giordani, mentre era nella sua Canonica, fece nella forma più valida la sua appellazione a nome del clero Bassanese appellandosi al sommo Pontefice e alla Santa Sede (1). Il Comune parimenti protestandosi aggravato per quella sentenza elesse *Gabriel* Sulimano Sindico e Procuratore (2), il quale portatosi a Padova avanti al Canonico suddetto si appellò dalla sua sentenza al sommo Pontefice a nome del Podestà e de' Consiglieri di Bassano, sottoponendo all' autorità della Santa Sede e del Papa tutte le ragioni e tutti i diritti de' Bassanesi, de' quali egli era Sindico e Procuratore (3). 1306

Ecco il Saraceni, quando già credeva di aver afferrata la vittoria pei crini, ingolfato più che mai in un nuovo litigio. A questo colpo la sua costanza s' avvilì; e incominciò a prestar l' orecchio ad un accomodamento. Le parti si compromisero in Giacomo Verlati di nobile famiglia Vicentina, pe' cui maneggi ben presto i questionanti si ridussero ad accordar le condizioni di una pace stabile. L' istrumento di quest' accordo fu rogato in Vicenza nel suo palagio sotto il giorno decimosesto di decembre. La sostanza fu che i Bassanesi pagar dovessero al Saraceni lire tre mila cento e quaranta quattro di piccoli, e il Saraceni rinunciar dovesse in mano di Altogrado

(1) Ved. Doc. num. 479.
(2) Ved. Doc. num. 478.
(3) Ved. Doc. num. 480.

1306 grado Vescovo di Vicenza ogni sua pretesa sopra il feudo di quelle decime (1).

Tale fu il fine di quella acerrima contesa, ed Altogrado entrando pienamente ne' desiderj de' Bassanesi concedette a' medesimi l'investitura di quel feudo colla libertà di poterselo fra loro dividere, e passare anche ne' maschi e nelle femine (2). Indi avvisato il Canonico Giordani di quest' accomodamento fu pregato a rivocar la sentenza di scomunica pronunziata contro gli uomini di Bassano. Questa cirimonia seguì in Padova nella Chiesa del Duomo alla presenza di Botacio Canonico Padovano, e di due celebri Professori della publica Università, cioè Oldrado da Lodi, e Abianto da Milano; avendo però prima il Canonico fatto giurare il Procuratore de' Bassanesi, che il suo Comune ubbidirà sempre per l'avvenire a' comandamenti di Santa Madre Chiesa (3).

Questi imbrogli de' Bassanesi ci fecero trascurare gli altri affari, che avvennero nella Provincia, e particolarmente quelli che appartengono a' Trivigiani ed a Gerardo da Camino. Era qualche tempo, che la salute di questo Principe Signor di Trivigi, di Feltre e di Belluno andava declinando, e deteriorando per modo che già i medici l'aveano sfidato. Egli avea preveduto la sua morte vicina fin dal 1303., quando in Trivigi nella sacristia de' frati minori aveva fatto il suo ultimo

(1) Ved. il Documento stampato nelle mie Notizie de' Vescovi di Vicenza.

(2) Vedi i documenti stampati nelle Notizie suddette.

(3) Vedi i Documenti stampati nelle Notizie suddette al num. 57. 58. 59.

timo testamento (1). Il Piloni vuole ch' egli 1306 sia morto nel 1305., ma ella è cosa certissima che Gerardo passò tra' più in quest' anno a' 26. di marzo (2), dopo 22. anni di giustissimo governo, checchè n' abbian detto in contrario i Ghibellini suoi nimici, e alcuni moderni scrittori. Per la costui morte tutta la città fu in grandissimo lutto, e il popolo mesto e dolente accompagnollo nel giorno seguente alla sepoltura nella Chiesa di S. Francesco. Bellissima fu la pompa del funerale, poichè oltre tutta la chieresia v' intervenne gran numero di Cavalieri in gramaglie co' cavalli vestiti a bruno. Fu fatta dappoi in quella Chiesa un' arca eminente appresso la sacristia, dove fu collocato il suo corpo (3).

Avvenne tal morte, mentre era Podestà di Trivigi Galeazzo Visconti, il quale esule e ramingo andava cercando nelle città forestiere ricovero e sostentamento (4). Lasciò Gerardo due figli, cioè Rizzardo e Guecellone, eredi in egual porzione de' beni suoi e de' dominj, quantunque l' elezione del popolo e de' grandi vi avessero parte. Così i Trivigiani, così i Peltrini ed i Bellunesi concordemente confermarono a' due fratelli gli onori e la signoria avuta dal padre. Appresso questa morte Rizzardo, per esser libero ed espedito da ogni imbroglio, maneggiò tosto una tregua col Patriarca Ottobono, il quale condiscese ad accordarla fino a San Martino, e l' istrumento fu

(1) Ved. Doc. num. 434.
(2) Anonimo Foscariniano, Annal. Camald. Tom. V. p. 257.
(3) Anonimo Foscariniano ms.
(4) Giulini Storia di Milano T. 8. pag. 568.

1306 fu rogato a' 26. di maggio sotto la pena a' violatori di due mila marche (1).

Ma egli è tempo di ripigliar il filo de' progressi fatti in Lombardia dalle armi alleate, perchè taluno non creda peravventura, che l' esercito abbia abbandonato l' impresa di Ferrara per timore o per avvilimento. Si erano ai Collegati presentati i fuorusciti di Bergamo, i quali con lusinghe e con promesse aveano indotto la lega a intralasciare l'impresa di Ferrara per tentare quella di Bergamo. Essi l'abbracciarono volentieri, conciossiafossechè già vedessero che pochi avanzi potevano fare nel Ferrarese, avendo presentito che all' Estense sopraggiungevano dagli amici rinforzi, ed ajuti considerabili. Pertanto l' esercito della Lega diretto da Cangrande partì a' primi giorni d' agosto, e valicato l' Olio a Palazzuolo il terzo giorno giunse con tutte le genti oltra il fiume Serio fin quasi sotto la città di Bergamo minacciando di volerla assediare. Matteo Visconti si congiunse a loro con ottocento lancie e mille e cinquecento fanti, e tentò di sorprendere il ponte di Vaprio; ma il disegno gli andò fallito, perchè trovò il ponte ben presidiato. Intanto il Turriano Signor di Milano per la difesa di Bergamo avea radunato un formidabile esercito. A' 18. d' agosto cavalcò a Cassano, dove con lui s' unirono i Pavesi, i Tortonesi, i Novaresi, i Vercellesi, i Comaschi, e gli altri popoli Guelfi amici e fautori de' Torriani. Ciò vedendo il

(1) Julianus in Chron. pag. 31. 32. Coronini Tentamen &c. pag. 253. L' istrumento di questa tregua si conserva nell' Archivio Cesareo di Vienna, come scrive il ch. P. Steyerer *Collect. ms. Document.* T. VI. pag. 1162.

il Visconti dovette partirsi in fretta, e con 1306 lui si ritirò anche l'esercito collegato, senza aver fatto cosa alcuna notabile a benefizio de' fuorusciti (1).

Matteo intanto conoscendo troppo contraria a se la presente fortuna, si ritirò finalmente in solitario luogo a far vita privata e nascosa, aspettando tempo più favorevole a' suoi desiderj. Ferreto Vicentino scrive, ch'egli si ricoverò prima al lago d'Iseo, e poscia andò ad abitare nella Villa di Nogarola, ch'era di Bailardino da Nogarola ne' confini di Mantova, dove da povero Signore dimorò circa cinque anni. Raccontano gli storici un' arguta risposta data da lui, mentre qui soggiornava, ad alcuni messi di Guido Turriano mandatigli quasi per ischernirlo. Essi lo trovarono che familiarmente ragionava con una persona privata di quel luogo, passeggiando lungo la riva del fiume Teggione per suo diporto con una bacchetta in mano. Per commissione del loro signore gli domandarono cosa egli facesse, e se sperava di più tornare a Milano, e quando credesse che ciò dovesse avvenire. Matteo, poichè stette alquanto sopra di se, rispose loro che quello ch'egli faceva, essi lo potevano vedere da se; del tornare a Milano che sperava di sì; del tempo, che ciò sarebbe allora, che i peccati de' Turriani avanzassero quelli, ch'egli aveva commessi, quando ne fu cacciato.

I Collegati, andata male anche l'impresa di Bergamo, si vergognavano di terminar la campagna senza aver fatto cosa alcuna di memorabile. Tenuto consiglio fra loro giudicarono espe-

(1) Giulini Storia di Milano Lib. VIII. pag. 564. Corio Par. II. Corte Tom. II. p. 86. &c.

1306 espediente di ritornare sopra il Ferrarese, colla speranza d' impadronirsi almeno del Castello di Bregancino, e perciò vi vennero in ottobre con tutte le genti, e secondo il Cronico Estense, e la Cronica di Bologna, vi erano in persona anche Alboino della Scala, e Botticella Signor di Mantova. Con venti trabucchi, che continuamente gettavano grossissime pietre, e con altre macchine militari speravano di ottenere il Castello a forza d' armi; ma troppo era forte, e troppo ben difeso e presidiato, perchè così di leggieri cedesse agli assalti. E forse ogni tentativo sarebbe riuscito inutile, se i difensori fossero stati più fedeli al Marchese. Ma essi lo tradirono, e spezialmente il Bastardino da Rovigo, ch' era della casa d' Este, consegnandolo vilmente in mano dei nimici. Azzo fremeva di rabbia per non potersi vendicare, quantunque avesse fatto pagare il fio col taglio della testa ad alcuni nobili Ferraresi, che aveano tentato di dar a' Collegati la stessa città di Ferrara. Egli aspettava tuttavia i soccorsi, che il Re Carlo suo suocero gli avea promesso; ma questi tardarono tanto a giugnere, ch' ebbe fine l' anno presente, e si diede principio
1307 ancora al susseguente 1307. (1).

Avvicinandosi il verno ritornarono i Collegati alle proprie stanze con iscambievole promessa di essere pronti alla stagione novella. In que' due mesi d' ozio trattossi la rinnovazione dell' alleanza fra loro con nuovi vincoli di società, imperciocchè nell' istrumento, che fu stipulato in Mantova a' 14. di marzo, si rinno-

(1) Chron. Estens. Cronica di Bologna, Chron. Parmens. &c.

novano gl' impegni fra Parma, Brescia, Mantova, Verona, e Francesco d' Este, si ammettono alla Lega i fuorusciti Bolognesi, e si dà facoltà al Capitanio di Mantova di ricevere per nuovi alleati i Signori da Polenta, e le città di Ravenna e di Cervia (1). Era qualche tempo che i Polentani desideravano di esserne ricevuti, e questo lor desiderio lo avevano significato con ambasciatori spediti a Guidone Bonacolso Signore di Mantova (2). Ora in vigore della facoltà dalla lega ricevuta, Botticella ammise alla confederazione i Signori da Polenta, e le due città di Ravenna e di Cervia, stipulandosi in Mantova a' 10. di aprile in publica forma l' istrumento (3). 1307

Nuove forze s' accrebbero alla lega in que' giorni medesimi per la pace conchiusa colla città di Bergamo. La carta di questa pace fu stipulata in quella città il primo giorno di aprile, e in forza di essa le città di Brescia, di Verona e di Mantova da una parte, e quella di Bergamo dall' altra rimisero tutti i danni e tutte le ingiurie, che si avevano fatte scambievolmente promettendosi una stabile e ferma amicizia (4).

Alla rinnovazione della lega non erano concorse nè Parma, nè Reggio, nè Modena, e ciò per le grandi sedizioni e tumulti, che tutte le sconvolgevano. Imperciocchè è da sapersi, che nel mese di marzo in Parma s' era tra-

(1) Ved. Doc. nel Supplem. al Du-Mont T. I. P. II. pag. 48.

(2) Rossi Istoria Ravennate Lib. VI. p. 330.

(3) Ved. Doc. num. 481.

(4) Ved. Doc. nel Supplem. al Du-Mont T. I. P. II. pag. 51.

1307 tramata una congiura per levare la Signoria a Giberto da Correggio, e quantunque scoperta fosse ed estinta ne' suoi principj, pure vi rimasero tante e sì gravi dissensioni, che fu mestieri che i Veronesi, i Mantovani ed i Bresciani mandassero buon numero di cavalli e di pedoni a difesa del Correggiesco (1).

I Modenesi ancora furono in grande trambusto e pericolo, perchè i fuorusciti avendo lor tolto la Terra di Nonantola spinto aveano l'esercito fino a Spilamberto, dove trattavano segretamente co' Guelfi d'impadronirsi della città. Senonchè fatta palese l'occulta macchinazione verso la festa di Pasqua si azzuffarono le due fazioni, e riuscì a que' da Sassuolo, da Livizzano, da Ganaceto, ed ai Grassoni tutti Ghibellini, di superare e cacciar fuori di città i Savignani, i Rangoni, i Boschetti, i Guidoni, i Pedrezzani ed altri Guelfi (2). Finalmente sedate alquanto, ma non estinte, le fiere discordie, le tre città spedirono al consiglio delle altre Collegate ambasciadori co' necessarj mandati per essere anch' esse ammesse nel rinnovellamento della confederazione. Abbiamo l'istrumento rogato a' 13. di aprile in Mantova ad offesa e difesa scambievole contro chiunque (3). E chi non chiamerà forsennati gl'Italiani di que' tempi, sempre inquieti, sempre torbidi, sempre intenti a scannarsi l'un l'altro, disuniti in casa, e talvolta uniti co' lor vicini solamente per portare ad altri la rovina e la morte?

Riconfermate in tal guisa, come s'è detto, le

(1) Chron. Parmense.

(2) Gazata Chron. Regiens. Chron. Parmens. &c.

(3) Ved. il Docum. nel Supplem. cit. pag. 56.

le unioni si allestivano gli eserciti per cam- 1307
peggiare nuovamente a danni del Marchese; quando fu d'uopo a' Collegati di portar l'armi nel Cremonese. I fuorusciti di Brescia, che si erano ritirati a Cremona, avendo persuaso a que' cittadini di unirsi con loro, cavalcarono tutti in un giorno sul Bresciano, mettendo quel territorio a ferro e a ruba; ed abbruciando tre villaggi, che incontrarono nel cammino. A quest'avviso i Bresciani si mossero tostamente, e marciando a Pontevico si opposero alle scorrerie de' nemici. Venne in ajuto de' Cremonesi il Podestà di Milano co' Lodigiani, ma vennero eziandio in rinforzo de' Bresciani tutte le città collegate, ed ecco accesa nel Cremonese la guerra, il cui motivo non seppe ben discernere il Muratori ne' suoi Annali, nè alcuni altri Scrittori, che vennero dopo di lui (1).

A' 19. di agosto essendo ancora i Bresciani a Pontevico, Botticella ed Alboino con tutta la gente Mantovana e Veronese cavalcarono sul territorio di Cremona. Dall' altro lato giunse a Brescello Giberto da Correggio colla milizia Parmigiana, e col popolo di Reggio, e con alcuni cavalieri e pedoni di Modena. Le genti Mantovane e Veronesi presero Montesoro, Ponte di Dossolo, Castel Dossolo, Luzzara, Pontiolo e Viadana. Quivi i Parmigiani e le altre genti si unirono co' Mantovani e co' Veronesi, e unitamente abbruciarono Casalmaggiore, Cegognara, Sabbioneta, Tollarolo, Ragazzola, e tutti i mulini sopra il Po per sei miglia intorno alla città. Indi pas-

(1) Si vegga il Cronico Estense, ed il Poggiali Stor. di Piacenza. T. VI. pag. 68.

1307 passarono al Ponte di Marcaria, e marciando su per la riviera dell'Olio ebbero San Martino per forza e lo spianarono, poscia Piadena, e la distrussero; e non trovando verun ostacolo, diedero sì orribile guasto a tutto quel tratto del Cremonese, ch' è fra il Po e l' Olio, saccheggiando, abbruciando, uccidendo, e prendendo uomini e bestie, che i più fieri barbari non avrebbero fatto altrettanto (1).

Tanta rabbia e tanto furore non solo nasceva a mio parere per la difesa de' Bresciani, ma ancora perchè il Comune di Cremona a parte Guelfa in quel tempo reggevasi: tanto acerbi erano gli sdegni dell'un partito contro dell'altro. Immensi furono i danni, e inestimabile il bottino, che tutto nel grosso naviglio, che per Po seguiva l'esercito, fu trasportato a Serravalle, e quivi rinchiuso colla speranza di accrescerlo ancora, imperciocchè nel settembre rinnovarono que' popoli sull' infelice Cremonese distretto gl' incendj e i saccheggiamenti. Allora in favore della misera città uscirono in campo i Milanesi, i Piacentini, i Lodigiani e i Pavesi con tutte le loro forze, i quali venuti fino a Borgo San Donino guastarono col ferro e col fuoco que' contorni, e Soragna ed altri luoghi (2).

In ajuto de' Cremonesi venne ancora il Marchese Azzo co' Ferraresi, e con un buon corpo di Catalani a lui inviati dal Re Carlo suo suocero, non tanto per vendicar le offese di quel Comune, quanto le sue proprie, contro le armi

(1) Chron. Estens. Cronica di Bologna p. 312.
(2) Poggiali Stor. di Piacenza Tom. VI. pag. 68.

armi della lega (1). Il suo esercito era stato 1307
ingrossato da un buon corpo di milizie, che
i Bolognesi gli aveano spedito, quantunque in
que' dì ajutati da cento Cavalieri mandati da
Rizzardo da Camino Signor di Trivigi meditassero di andar con oste poderosa ad espugnare il castello di Dozza nel contado d'Imola, come fecero dappoi (2). Azzo avea preparato un grosso naviglio, che per Po condusse fino ad *Ostiglia*. I Signori di Verona, cioè *Alboino* e Cangrande erano accampati alla Torre della Scala, che è un miglio da Ostiglia distante, con mille e quattrocento cavalli, e dieci mila pedoni; pur ciò nulla ostante non poterono impedire che Azzo non portasse grandissimi danni al territorio Veronese, nè che non s' insignorisse di quel Castello; e ciò perchè il presidio senza volere aspettare l' assalto mise fuoco alla Terra, ed abbandonolla vilmente (3).

Di là passò il Marchese ad assalir Serravalle de' Mantovani, in cui erano rinchiuse tutte le ricchezze a' Cremonesi rubate, come abbiam detto. Passerino de' Bonacossi fratello del Signore di Mantova ne stava alla difesa, ma con tanto furore ed impeto le milizie marchesane dierono l' attacco al Castello, che spaventati i difensori presero con vigliaccheria la fuga lasciando in balìa de' vincitori un immenso tesoro. Azzo presa per forza la Terra tagliò il ponte, dirupò il Castello, le Torri e le Fortezze. Allora fu ch' egli soggiogò tutte le navi armate de' Mantovani e de' Vero-

(1) Chron. Estense, Annales Estens. &c.
(2) Cronica di Bologna p. 313. 314.
(3) Chron. Estens.

1307 ronesi, fra le quali erano sei grosse galee, ed altre barche incastellate con battifredi da due ponti, e tutte con ricco bottino le condusse a Ferrara (1).

La gloria, che acquistossi il Marchese in questa spedizione, fu grande, e i Padovani ammirandone il valore e la condotta vollero allora stringersi in lega con lui, per la qual cosa verso la fine dell' anno fu stipulato l' istrumento dell' alleanza (2). Allora Azzo cominciò veramente ad avere speranza di ricuperare il perduto; ma rimase deluso nella sua aspettativa; poichè la morte inaspettatamente troncò il filo della sua vita, come vedremo dopo di aver dato qualche notizia dello stato degli affari di Padova e di Trivigi.

Erano stati i Padovani per tutto il corso di questa rabbiosa guerra lontani da ogni romore e tumulto di armi, intenti solamente a render felici con una florida pace i popoli a loro soggetti. La cura maggiore, che occupò quella Republica nell' anno presente, fu l' accomodamento delle publiche strade, e quella specialmente che da Padova porta a Vicenza. In due carte dell' archivio di Bassano ci è rimasa memoria de' lavori, che furono fatti in quella strada, e dell' opera che vi prestarono anche i Bassanesi per quella porzione, che ad essi era stata assegnata, in proporzione delle lor forze e de' loro diritti (3). A questo lavoro fu per ordine publico sempre soprastante frate Giovanni dell' Ordine degli Eremitani, architetto e ingegne-

(1) Chron. Parmens. Chron. Estens. Cronica di Bologna p. 313. Antichità Estens. P. II. Cap. 3. pag. 68.

(2) Antichità Estensi P. II. Cap. 3. p. 68.

(3) Ved. Doc. 1307. num. 483.

gegnere celebre, quello stesso che diede il modello del coperto della Sala della Ragione tanto ammirato da' forestieri, che pur in quest' anno andavasi alzando con maraviglia di tutti e con immensa spesa (1). Per ordine similmente della Padovana Repubblica furono erette le magnifiche scale di marmo del Palazzo pretorio in Vicenza; essendo Podestà di quella Deme de' Lemici Padovano, come si legge a' gradini di *quelle in* una onorevole iscrizione (2). 1307

Per quel che riguarda a' Trivigiani Rizzardo da Camino nuovo Signore di questa città volle rassicurare i primi principj del suo dominio col far gustare a' suoi sudditi i frutti soavissimi della pace; e però essendo oramai spirato il termine della tregua nell' anno antecedente stabilito fino al S. Martino, desiderò che si facesse una pace ferma e durevole fra lui e il Patriarca Ottobono. Nè diversi erano i pensieri anche di quel Prelato; perlochè fu cosa agevole lo stabilire i patti, ed appianar le pretese. Fu però negli ultimi giorni di luglio da ambe le parti istrumentata e giurata la pace colla condizione (per togliere ogni sospetto al Caminese intorno a Sacile), che questa Terra colla sua fortezza, e castello fosse consegnata alle due città di Udine e di Cividale, da essere custodita con gente a spese del Patriarca pel tempo di quattr' anni in avvenire. (3). Questa pace,

(1) Leggasi il Corso de' Fiumi in Padova ec. dell' eruditiss. Sig. Ab. Dott. Gennari p. 82.

(2) Riportata nel Musæum lapidarium Vicentinum &c. p. 168.

(3) Ved. Liruti Notizie del Friuli T. V. p. 10. Monum. Eccles. Aquilej p. 815. 816. Coronini Tentamen &c. P. II. p. 254.

1307 ce e le sue condizioni furono participate con lettera affettuosa del Patriarca sotto il dì 29. di luglio a' suoi fedelissimi di Udine e di Cividale (1), e con decreto de' 30. luglio egli ordinò e commise a' Signori di Villalta, di Prata, di Castello, di Zuccola, di Prampero, di Polcenico, di Varmo, di Pers, di Rivarotta, di Mels di Colloredo e di Arcano di giurare la pace suddetta (2).

Atteso il trattato di questa pace il Patriarca diede a Corrado Pelizza il Castello di Torre per una fortezza che aveva in Sacile, e che dovevasi consegnare a' due Comuni suddetti (3); ed a Rizzardo rimase pienissimo campo di attendere al rassodamento del suo nuovo dominio, ed alla felicità maggiore de' sudditi suoi e de' suoi vicini: del qual suo lodevole desiderio egli avea già dato saggi chiarissimi fin da' primi tempi della sua signoria, come si può anche vedere nel documento de' 26. aprile, in cui regolando i dazj alla Chiusa di Quero concede a' Bassanesi licenza di potere condurre il lor vino per quella Chiusa liberamente (4); e in altro documento posteriore, in cui approva e conferma al Collegio de' Dottori di Trivigi i loro statuti (5).

Allora Rizzardo potè a suo piacere spedire ajuti a' Bolognesi suoi amici, come abbiam detto, e il picciolo drappello spedito, secondo che racconta lo storico Trivigiano Bonifazio, con tanto valore si diportò, che per molti anni ne rima-

(1) Ved. Doc. num. 482.
(2) Il Documento stà nell' Archivio del Sig. Co. Vicenzo di Pers e Varmo.
(3) Ved. Doc. num. 486.
(4) Ved. Doc. num. 482.
(5) Ved. Doc. num. 493.

rimase viva la memoria in Bologna. Effetto 1307
pure di questa pace furono le convenzioni, che seguirono fra il Vescovo di Ceneda e Tolberto da Camino, imperciocchè non essendo egli più occupato dalla guerra Friulana, potè ricevere dal suddetto Vescovo la investitura di que' feudi, che dalla Chiesa Cenedese teneva la sua famiglia già da gran tempo (1), ed eseguire ancora un notabile cambio fra loro, come si vede in un lunghissimo istrumento, in cui il Vescovo cede a Tolberto Porto Buffoletto ed altri beni, e giurisdizioni già avuti dalla Chiesa Cenedese, e riceve da lui Castelnovo, Corbanese ed altri beni e giurisdizioni, e spezialmente il Contado di Tarzo, che la Chiesa di Ceneda possiede ancora (2).

Avrebbe anche potuto Rizzardo soccorrere in tante urgenze, che lo opprimevano, il Marchese Azzo contro le armi de' Collegati, e già era disposto ad esaudire le istanze, che per mezzo de' suoi ambasciadori più volte mandati a Treviso con lettere affettuose gli aveva fatte (3); senonchè volle prima tentare se col mezzo di amichevole mediazione egli potesse comporre le discordie, che dividevano gli animi de' fratelli. A questo effetto spedì colle necessarie commissioni a Padova due illustri personaggi di Trivigi, cioè Valperto Calza e Pietro di Buonaparte, e li mandò a nome di tutta la Republica Trivigiana con parte presa nel Consiglio maggiore di quella città a' 16. di decembre. Giunti a Padova incominciarono a maneggiare l'accordo, interessandosi in opera sì salu-

(1) Ved. Doc. num. 488.
(2) Ved. Doc. num. 487.
(3) Anonim. Foscariniano.

1307 salutare anche i primati di quella città, e fra gli altri Tisone da Camposampiero, Jacopo da Carrara, e Niccolò di Lozzo; ma venne la morte ad interrompere ogni loro maneggio (1).

Azzo dopo l'ultima sua espedizione tanto a lui favorevole e fortunata contro i Mantovani e i Veronesi aveva fatto ritorno a Ferrara, dove per disagi sofferti, essendo anche alquanto cagionevole della persona, gravemente infermò. I medici lo consigliarono di portarsi a' bagni di Abano, le cui acque medicinali cominciavano allora a racquistare l'antica riputazione, e quantunque la stagione non fosse troppo favorevole al viaggio, perchè era ormai giun-
1308 to il gennajo del 1308., contuttociò coraggiosamente si pose in cammino, accompagnato da Beatrice sua sorella, moglie di Galeazzo Visconte, e da' suoi più intimi amici della città di Ferrara (2).

Arrivato ad Este fu di nuovo con tanto impeto dal male assalito, che gli fu d'uopo interrompere il viaggio, e quivi fermarsi. Venne alloggiato nobilmente nelle case di Niccolò da Lozzo, e gli fu prestata tutta quella maggiore assistenza, che meglio convenivasi a un tanto Signore. Lo vennero quivi a visitare Tisone da Camposampiero e Jacopo da Carrara, ed altri nobili Padovani amici di lui, i quali con efficaci parole avvalorando le istanze di Beatrice sua sorella, e di Niccolò da Lozzo, fecero in modo ch'egli si contentò di ricevere alla sua presenza i due suoi fratelli Aldrovandino e Francesco, siccome ancora Rinaldo ed Obizzo figliuoli di esso Aldrovandino, che gli chiedettero

(1) Anonimo Foscariniano, Zuccato &c.
(2) Chron. Estens. Cronica di Bologna p. 315.

tero perdono delle ingiurie passate. Perdonò a tutti il Marchese Azzo, e secondo l' autorità di alcuni Scrittori contemporanei, fece un nuovo testamento, in cui nominò suoi eredi essi fratelli; mentre prima della sua partenza da Ferrara con altro suo testamento aveva istituito suo erede universale Folco figliuolo legittimo di Fresco suo figlio bastardo (1).

1308

Azzo morì nell' ultimo giorno di gennajo; e il cadavere di lui fu prima sepolto in Este nella Chiesa di S. Tecla, ma poi portato a Ferrara, e seppellito onorevolmente nella Chiesa di S. Domenico. E' stato Azzo Signore valoroso e magnifico, Principe di grandi idee, ma che mal seppe condurle a fine; ebbe gran travagli da coloro che dovevano essergli amici, e sofferse con grand' animo i danni ricevuti, e perdonò cristianamente a coloro, che cercarono la sua rovina (2).

Per la morte di Azzo nuovi romori, e nuove guerre scoppiarono nella Lombardia e in tutta l'Italia. Fresco siccome padre e tutore di Folco avendo le redini del governo nelle mani, ed essendo anche ajutato da' Bolognesi, volle far valere il primo testamento di Azzo, e perciò si fece gridare Signore di Ferrara invece di Folco suo figlio in minore età. I legittimi Principi della casa d' Este vedendosi defraudati delle loro speranze ricorsero a Cle-

(1) Chron. Estense, Cronica di Bologna p. 315. Il Muratori però non è persuaso di questa seconda volontà di Azzo, e adduce alcune ragioni, che si possono vedere nelle sue Antichità Estensi Par. II. p. 68.

(2) Chron. Estense, Cronica di Bologna p. 315. Muratori Antichità Estensi. P. II. p. 68. Sardi Stor. di Ferrara p. 85.

1308 Clemente Quinto Papa, che soggiornava in Francia, per ottenere patrocinio e soccorso, e il Papa senza farsi molto pregare prese a proteggerli. Intanto al Marchese Francesco venne fatto di occupare la Terra della Fratta, e subito dopo anche Arquata, ove raggiunto dalla maggior parte de' suoi amici Padovani, e di altre parti si fece forte in quella fortezza. Risaputosi ciò da Fresco mandò tosto un grande esercito di cavalli e di pedoni con un grosso naviglio alla Fratta, ma impetuosamente assalito da Francesco e dalle sue genti fu rotto con grandissima strage. Raddoppiò Fresco l'esercito, e mandollo in Arquata, allora Francesco e Rinaldo Marchesi abbandonarono le fortezze, e si ritirarono in Este (1).

Dall' altro lato sovrastavano a Fresco gli altri nimici delle città collegate già contro Azzo, e però sapendo che il Papa andava preparando de' soccorsi a' fratelli Marchesi per la ricupera di Ferrara, conobbe essere necessario di allontanare co' modi amichevoli que' Principi confinanti, che più potevano recargli danno; e perciò avendo proposto col mezzo di valevoli intercessori la pace a' Mantovani e a' Veronesi, questa fu conchiusa con somma soddisfazione de' popoli. L' istrumento fu rogato in Padova, il che dimostra che i Padovani furono mediatori a quella pace, siccome quelli che non aveano voluto impacciarsi nè punto, nè poco nelle guerre Estensi. E di fatti nel Cronico Padovano, e nell' Anonimo Foscariniano si racconta, che a' 18. di febbrajo fu presa parte nel maggiore Consiglio di man-

(1) Cronica di Bologna, Chron. Estense loc. cit

mandare ambasciadori a Francesco e Rinaldo 1308 Marchesi d'Este, che allora erano in Rovigo, perchè venissero tostamente a Padova, e d' intimare a Venetico Capitano delle genti di Fresco, che immantinenti dovesse ritirarsi da Arquata e dalla Fratta, e non recasse alcun danno e detrimento al territorio di Rovigo; ed al Polecine, perchè eran terre della giurisdizion Padovana.

Fu publicata la pace a' 3. di marzo, e in *grazia di essa* Fresco Marchese d' Este e il Comune di Ferrara da una parte, e i Signori di Verona e di Mantova dall' altra, rimesse le offese e le ingiurie scambievoli, e rilasciati i prigioni, si promisero vicendevole sicurtà degli averi e delle persone, e si obbligarono di restituire le cose ne' rispettivi territorj occupate (1). Non però dobbiamo credere, che i Veronesi e i Mantovani abbiano sottoscritto la pace co' Ferraresi per vivere in quiete lontani da' tumulti della guerra. Ciò non si poteva sperare in que' tempi, ne' quali regnava il disordine e la confusione, nè Cane era Principe da vivere neghittoso e marcire nell' ozio. La guerra co' Ferraresi era nata per gelosia della potenza di Azzo, che minacciava di farsi padrone della Lombardia; ora per la morte di lui essendo cessati i motivi e i timori fu cosa agevole l' impetrare, che le città collegate abbandonassero i pensieri di guerra contro gli Estensi. Secondo il Cronico Estense nella pace medesima furono poi compresi anche i Bresciani, i Parmigiani, i Reggiani ed i Modenesi, e venne assai a proposito per queste città, e spezialmente per Parma e per Brescia, cui

(1) Ved. Docum. nel Supplem. al Corpo Diplomatico &c. T. I. P. II, pag. 59.

1308 cui le matte fazioni teneano divise, e tutte sossopra.

E quanto à Parma, ne' cui disordini presero grandissimo interesse i Signori di Verona, le rivoluzioni incominciarono nel dì 24. di marzo, in cui i Guelfi e i Ghibellini vennero fra loro alle mani. Nel dì seguente diventò la rissa una fiera guerra civile, nella quale rimasero morte molte persone, e rubate ed incendiate non poche case. Maggiormente si rinforzò nel dì 26. la tempesta dell' armi, e nella piazza maggiore fu fatta la battaglia con mortalità grande d' ambe le parti; ma con maggior danno de' partigiani di Giberto Signore della città. I Rossi di Parma, i Lupi di Soragna, e gli altri fuorusciti erano stati i promotori di questi rivolgimenti, perchè volevano tentare di essere rimessi in patria. Giberto risapendo ch' eglino si erano presentati alla porta di S. Croce, colà si portò, ed uscì fuora colla speranza di metterli in fuga; ma toccò a lui di fuggire, perchè contra di lui medesimo si rivoltarono non pochi de' suoi. Allora vi entrò la fazione de' Rossi, in favor de' quali essendosi dichiarati molti del popolo, andò sì fattamente crescendo la forza de' Guelfi, che Giberto e Matteo suo fratello co' loro aderenti dovettero cercar colla fuga di salvarsi a Castelnuovo. Il primo loro ricorso fu al Signor di Verona ed al Signor di Mantova, sperando da' medesimi un valido appoggio e pel grado di parentela nuovamente contratta, e per la vecchia amicizia, e pei vincoli del partito medesimo, che professavano. E di fatti i due Signori si mossero tosto in favore di Giberto con un fiorito esercito, ma prima essi vollero assicurare i loro stati da ogni insulto,

che

che per la parte del Duca di Carintia, del 1308
Re di Boemia, e de' Signori di Castelbarco lor
potesse intravenire. Fu perciò stipulato nel
giorno 25. di aprile in Verona fra questi Signori
e i due Comuni di Verona e di Mantova
un istrumento di lega per sedici anni di
offesa e di difesa contro chiunque, rassicurando
in tal guisa da quella parte la publica tranquillità (1).

Al dir del *Cronico Parmigiano i due Signori
di Mantova e di Verona* mossero le lor
genti negli ultimi giorni di aprile, e per Po
giunti a Guastalla la presero e l'abbruciarono.
I' Rossi uscirono da Parma con intenzione
di opporsi ad ulteriori progressi, ma intanto
l'esercito di Giberto e de' Veronesi era
notabilmente accresciuto colla venuta de'
Modenesi, de' banditi di Bologna, del Marchese
Francesco Malaspina co' suoi di Lunigiana,
e di copiose schiere di altri Ghibellini.
In favore de' Parmigiani erano venuti i Lucchesi
ed altri Guelfi delle città confinanti, in
modo che anche l'esercito de' Rossi era forte
abbastanza da potere far fronte a' Correggieschi.
Si appiccò la battaglia nel dì 19. di giugno, e
sul principio si combattè con gran valore da
ambedue le parti, ma dopo breve resistenza i
Parmigiani cedettero al valore di Giberto, de'
Veronesi, e degli altri popoli uniti, e furono
rotti e sbaragliati. Giberto entrò nella città
con molta sua gloria, e fu di nuovo riconosciuto
Signore. Ma i Veronesi e i Mantovani
non poterono godere i frutti di questa vittoria;
poichè appena fu rimesso Giberto in Parma,
che furono costretti nel medesimo mese
di

(1) Ved. Doc. nel Supplem. cit. pag. 62.

1308 di giugno di rivolgersi a Brescia per difenderla da' Milanesi, che la minacciavano (1).

Questi popoli volevano introdurre i fuorusciti di Brescia in città, e per questo effetto i Cremonesi, i Piacentini, i Vercellesi, i Novaresi, i Tortonesi, i Comaschi, i Cremaschi, e i Lodigiani si erano uniti con loro. Credevano di aver preso il tempo opportuno, vedendo che i popoli amici e collegati de' Bresciani erano impegnati nella guerra di Parma; ma s' ingannarono di gran lunga, poichè la vittoria de' 19. di giugno pose in libertà i Mantovani e i Veronesi di accorrere in difesa de' loro alleati. I Milanesi e gli altri popoli collegati non vollero arrischiare una battaglia, tanto più che la fama del valore di Cane e delle sue genti chiara risuonava per ogni parte, e perciò taciti e cheti ritornarono tutti alle proprie stanze, lasciando in quiete il popolo di Brescia, che maggiormente si unì agli amorosi suoi amici di Verona e di Mantova (2).

I Padovani lontani da ogni tumulto non avevano voluto prendere alcuna parte in queste guerre, ma nel tempo medesimo che vedevano sorgere nella loro città publici edifizj, e rifiorire il commercio, essi per renderlo più florido e più vigoroso si applicarono in quest' anno a' lavori importantissimi di strade e di acque. Vedevano colla esperienza che una facile comunicazione è l' anima più sicura e più favorevole al commercio di una provincia, le cui

(1) Chron. Estens. Gazata Chron. Regiens. Cronica di Bologna pag. 316. Chron. Parmens. Villani pag. 123. t. &c.

(2) Chron. Estens. Malvezzi Stor. di Brescia &c.

cui città si trovano più legate insieme, e più 1308 disposte a vicendevolmente arricchirsi. Quindi ripararono gli argini dell'Adige, che per una straordinaria escrescenza aveva inondato il paese vicino, ed escavarono l'alveo, che incominciava da' molini di San Giacomo, e si estendeva fino al Monastero di S. Bernardo, già situato fuor della porta di Codalunga; per le quali operazioni il Comune di Bassano giudicandosi aggravato oltre il dovere e la giustizia, presentò le sue istanze, che furono esaudite siccome giuste e convenienti (1).

I Bassanesi in quest' anno dopo l'acerrima lite sofferta pel feudo delle decime, incominciavano a respirare da' lunghi disagj, solleciti e intenti alla conservazione de' loro diritti e privilegj, non meno che de' confini del proprio territorio, come si vede in un documento, che contiene i confini posti fra i tre Comuni di Solagna, di Sanazzaro e di Cismone, villaggi tutti del territorio di Bassano (2) Erano parimente solleciti al maggior decoro della loro città; e ad una ragguardevole famiglia della medesima ascriver si deve in quest' anno il merito di aver eretto da' fondamenti la Chiesa di S. Giovanni Batista, e di aver fondato a proprie spese e ne' proprj fondi l' ospitale annesso per dar ricovero a' pellegrini. Giacobino de' Biasj, e Peranzano e Martino di lui nipoti, furono i benemeriti personaggi di quella pia fondazione, impetrandone dal Vescovo di Vicenza la permissione, e sta-

(2) Ved. Doc. num. 492. 495. 496. 498. 499. & 500.

(1) Ved. Doc. num. 494.

1310 e stabilendone coll'Arciprete di Bassano le condizióni per gius patronato (1).

Se non che era cosa assai difficile che i Padovani potessero contenersi fino alla fine della guerra, che agitava le città della Lombardia, in una perfetta tranquillità. Troppo vicino e troppo grande era l' incendio, che ognor più andava dilatandosi e crescendo. A Ravenna era giunto Arnusio ossia Arnaldo Legato Apostolico, il quale con Lamberto da Polenta Signore di quella città avea concertato le misure per soggiogare Ferrara. L'arrivo di lui in Italia diede coraggio a' malcontenti Ferraresi di tentare una sollevazione contro di Fresco. Fu essa universale in tutta la città, ma a Fresco riuscì di superare i ribelli, ed acquietare il tumulto (2).

Da queste discordie prese ardire il Marchese Francesco, e tentò di fare acquisto sopra le giurisdizioni Estensi; e perciò essendosi segretamente appressato a Rovigo, preso lo stratagemma d'una nave coperta, in cui si racchiuse, ebbe il cuore di entrare nella città, e di scacciarne le soldatesche di Fresco; nel qual fatto provò il favore del popolo Rodigino, che conosciuto il suo vero e legittimo padrone, e veduta l' Aquila sopra gli stendardi gridava ad alta voce: *Viva il Signor Marchese* (3).

Bisogna credere però che una tanta impresa non sia stata dal Marchese Francesco eseguita senza una valida assistenza de' Padovani, e la cre-

(1) Ved. Doc. num. 489. 490. 491.
(2) Chron. Estens. Cronica di Bologna p. 317.
(3) Chron. Estens. Cronica di Bologna pag. 318.

credenza acquista peso maggiore, quando si ri- 1308
flette, che appena quel Signore si vide paci-
fico possessore di Rovigo, egli lo vendette alla
Republica Padovana per dieci mila lire, e così
Lendinara con alcuni Castelli all' intorno, che
erano caduti sotto la sua signoria (1), spe-
rando con tale condiscendenza di rendersi be-
nevola ed amica quella Comunità, e favore-
vole negl' imminenti suoi bisogni. E di fatti
dopo di aver commesso, che si lavorasse ne'
detti luoghi di nuovo acquisto, e specialmente
in Rovigo facendovi ripari e fortificazioni
per una valida resistenza e difesa (2), pro-
mise al Marchese ogni assistenza e favore.

Intanto il Nunzio Apostolico colle genti della
Chiesa, co' Ravennati e co' Marchesi fuorusciti,
che si erano a lui congiunti, andavasi avvici-
nando alla Città di Ferrara. Fresco prevedendo
di non poter reggere alla mole di tanta guer-
ra, e spezialmente per la poca fiducia, che
poteva avere ne' cittadini, il cui animo cono-
sceva avverso alla sua signoria, fece ricorso a'
Veneziani, e propose di ceder loro con varj patti
quella città. Non durò egli alcuna fatica, per-
chè accettassero la proposizione, ed essi non
tardarono ad inviar colà gran copia di solda-
tesche, le quali entrarono e si fortificarono
in Castel Tedaldo: cosa che maggiormente ac-
cese l' ira de' Ferraresi, popolo già avvezzo
ad

---

(1) Cronichette che vanno dietro alla Storia di Rolandino p. 392. 428. 452. Mantissa al Monaco Padovano p. 737. Chron. Patav. Cortus. Histor. Cap. X.

(2) Ved. Doc. num. 503.

1308 ad avere il suo Principe, e alieno dall' ubbidire a Sovrani stranieri (1).

E di fatti appena il ministro della Santa Sede si appressò alla città, che Fresco temendo di qualche sollevazione nel popolo si vide obbligato a ritirarsi in Castel Tedaldo, e a mettere tutte le sue speranze nella fortezza di quel Castello, e nell' ajuto del Doge di Venezia. All' esercito del Legato si erano uniti tutti i Padovani, sostenendo con tutto l' impegno i giustissimi diritti del Marchese Francesco, e con essi vi erano parimente i Bolognesi e i fuorusciti di Ferrara (2). Nel medesimo tempo si erano avvicinati anche i Mantovani, ed i Veronesi, ma io giudico colla lusinga di poter profittare di quelle turbolenze, amoreggiando Ferrara piuttosto che per portar soccorso al Marchese Francesco, che s' era allontanato dal partito de' Ghibellini attaccandosi a quello della Chiesa; e di fatti conoscendo, che mal potevano contrastare colle genti del Legato giudicarono miglior partito il ritornare alle case loro (3). E par che lo stesso facessero anche i Padovani, secondo l' autorità del Cronico Parmigiano, imperciocchè avendo veduto le cose imbrogliate, vedendo che in quella guerra prendevano tanto interesse i Veneziani, coi quali volevano conservare la buona armonia, avean fatto ritorno a Padova, dove trovarono gli ambasciatori di Enrico Re de' Romani con lettera offiziosa, che dava parte a quella Repu-

---

(1) Chron. Estens. Cronica di Bologna p. 318. Muratori Antich. Estens. P. II. pag. 69.

(2) Chron. Estens. p. 364. Cronica di Bologna p. 318.

(3) Chron. Parmens.

publica della sua elezione, e la pregava della 1308
sua amicizia e della sua assistenza (1).

L'esercito pontificio entrò in Ferrara senza veruna opposizione, e fu accolto con voci di gran giubilo da quel popolo, il quale gridava: *Viva il Marchese Francesco*. Allora Fresco più che mai intimorito rinunciò con certe condizioni al Doge di Venezia il Castel Tedaldo, e le sue ragioni sopra di Ferrara, della qual rinunzia fu fatto publico istrumento approvato nel maggior Consiglio di Venezia; e per ricompensa a Fresco ed a' suoi figli discendenti in perpetuo fu donata la veneta nobiltà, ed assegnate loro annualmente lire cento de' grossi (2).

Grande fu l'armamento fatto da quella Republica per sostentare il suo nuovo acquisto, ed immense le spese. Il rinforzo, che venne in Castel Tedaldo di genti e di galee, era capace di far lunga resistenza non solamente alle armi pontificie, ma ancora a qualunque altra potenza. Senza fine furono i danni d'incendj, di saccheggi, di rapine, di omicidj, che arrecarono queste genti agl'infelici Ferraresi, di modo che il Legato Arnaldo spedì a Venezia più monitorj con gravissime minacce e intimazioni di castigo, se non desistessero da quest'impresa, e vi andò egli stesso in persona colla speranza di ridurre questa Republica a pensieri pacifici e ragionevoli; ma trovò gli animi così aspramente inferociti, che se non fuggiva presto, era a furor di popolo lapidato. Non potè più allora quel sacro ministro con-

(1) Ved. Doc. num. 502.
(2) Cortus. Histor. Cap. X. lib. I.

1308 contenere lo sdegno, ma ritornato frettolosamente a Ferrara fulminò contro i Veneziani a' 25. di ottobre la maggiore scomunica, e interdisse la città, sottoponendola a' più severi castighi, comprendendovi parimente tutti quei popoli, che dessero ajuto a' Veneziani in questa usurpazione (1).

Siccome le minacce non avevano fatto alcuna impressione nell'animo del popolo di Venezia, così neppur le pene fulminate lo rimossero punto dal suo proposito. La guerra fu proseguita più ferocemente che prima, e raddoppiando rinforzi portavano le genti Venete a' Ferraresi tutti quei maggiori mali, che per loro potevasi, gettando le case a terra, ed uccidendo senza distinzione di grado, di sesso e di età. Allora fu abbruciato tutto il borgo di sopra, quello di San Luca, la contrada di Francolino, e molti altri villaggi; per la qual cosa il Legato e i Ferraresi conoscendo che mal poteano resistere alle armi Veneziane, imperciocchè anche in tutti i sanguinosi conflitti che succedettero, le genti Venete furono sempre superiori, nel dì 27 di novembre domandarono o tregua o pace. La Repubblica di Venezia esaudendo le istanze de' Ferraresi e del Legato aderì alla pace, che fu conchiusa nel decembre colla condizione, che la città fosse del Papa, il Castello e il Borgo di sopra restasse a' Veneziani, e che da Venezia il podestà si togliesse. (2)

Se non che si conobbe ben presto che simulata ed apparente fu questa pace, e non sincera e reale, imperciocchè bene spesso nascevano

(3) Ved. Doc. num. 501.
(2) Chron. Estens. Cro nica di Bologna p.391.

no ostilità; e quasi ogni giorno ruberie ed 1308
ammazzamenti, e viveva tuttavia la scomunica contro de' Veneziani. Queste cose andarono tanto avanti, che finalmente Papa Clemente Quinto nel dì 27 di marzo dell' anno 1309
1309 trovandosi in Avignone publicò contro di loro, come occupatori della città di Ferrara, la più terribile ed ingiusta Bolla, che si sia udita giammai; perchè oltre alle scomuniche e agl' interdetti dichiarò infami tutti i Veneziani, e incapaci i loro figliuoli fino alla quarta generazione di alcuna dignità ecclesiastica e secolare, confiscati in ogni parte del mondo tutti i lor beni, data facoltà a ciascheduno di fare schiavo qualunque Veneziano, che lor capitasse alle mani nell' universa terra senza distinzione alcuna d' innocenti e di rei: il che fa raccapriccio ed orrore a pensarlo, non che a ridirlo; e pure trovò la Bolla in varj paesi chi non arrossì di darle esecuzione, tanto infelice era la condizione di quei miseri tempi (1).

In questa orribile persecuzione contro la Republica Veneziana, il Papa diede notizia a tutta la Lombardia e alle città della Marca Trivigiana per Apostoliche lettere date in Avignone *in Cœna Domini* nell' anno quarto del suo pontificato (2); e subito se ne videro i deplorabili effetti, perchè essendo eccitati i popoli dalla venerazione al supremo pastore, o forse più dall' avidità delle prede e delle rapine, e dalle private inimicizie contro i Veneziani, specialmente nelle Dogane della Francia,

(1) Muratori Annal. d' Italia a quest' anno.
(2) Anonimo Foscariniano Cronica di Trivigi MS.

1309 cia, e ne' porti e nelle terre della Calabria, furono usurpati gli averi, prese e depredate le navi, vendute publicamente all' incanto le merci, e le medesime persone de' Veneti, non essendovi ingiuria inumana e crudele, che come lecita e onesta praticata non fosse barbaramente contra di loro (1).

I Padovani appoggiati a questa licenza ingiustissima invasero tosto tutti i beni dei Veneziani nel loro distretto (2). E' vero che i Veneti procurarono di vendicarsi col concedere le rappresaglie a quelle persone, di cui erano le possessioni occupate (3); ma picciolo era il risarcimento appetto al danno sofferto. Oltre di che i Trivigiani anch' essi favorendo gl' interessi del Papa, non solamente per esser Guelfi di professione, ma perchè professavano inimicizia co' Veneziani, per aver presi e morti in aprile nella piazza di Ferrara alcuni soldati, che andavano a Trivigi agli stipendj di Rizzardo da Camino (4); fecero agl' infelici sudditi di quella Republica soffrire le più ingiuste e più inumane persecuzioni.

E questo violento e crudele procedere de' popoli e tutte le invasioni ed occupazioni, e spezialmente quelle fatte da' Padovani furono di poi benedette ed avvalorate con publico decreto del Cardinal Legato, allorchè venne in Italia con risolute e più feroci commissioni del Papa (5). Imperciocchè egli è da sapersi che il Pontefice inferocito e dimentico di esser

(1) Storia Veneta di Giacomo Diedo p. 111.
(2) Ved. Doc. num. 545.
(3) Ved. Doc. num. 699.
(4) Cronaca di Bologna p. 319.
(5) Ved. Doc. num. 505.

ser padre comune aggiungendo alle armi spirituali ancora le temporali commise al Cardinal Arnaldo di Pelagrua suo parente e suo Legato in Italia, che contro dei Veneti predicasse in ogni luogo la Crociata, come se Turchi fossero o Saraceni, promettendo a mano larga indulgenze, ed imponendo elimosine e tributi a tutti gli Ecclesiastici dell' Italia, non che della Marca Triviglana (1). 1309

A dir il vero le pretensioni dell' autorità pontificia erano divenute troppo eccessive e disordinate, e l' ignoranza di quel secolo non giungeva a conoscere i veri confini tra l' autorità ecclesiastica e secolare. Incredibile è il numero delle genti, che da tutte le provincie accorsero verso Ferrara, colla lusinga di redimere in questa santa espedizione, e di espiare i peccati loro, come veniva promesso (2). Ferreto Vicentino scrive, che vi andarono de' soli Bolognesi circa otto mila combattenti; da Vicenza più di mille e cinquecento cavalli del proprio lor Vescovo Altogrado diretti, ed altrettanti e più da Padova con Pagano dalla Torre Vescovo loro (3). Tebaldo Vescovo di Verona partì anch' esso nel terzo giorno di luglio, ed accompagnato da molti onorati gentiluomini Veronesi andò a rinforzare l' esercito del Legato (4). De' Trivigiani non trovasi fatta menzione; ma ella è cosa assai probabile che anche dalla loro città ve ne andassero molti, poichè troppo erano persuasi i po-

(1) Ved. il Sig. Dottor Gennari nel suo Corso de' Fiumi in Padova ec. p. 109.

(2) Ferreto Cronica Vicentina ec. Chron. Estens.

(3) Ferreto loc. cit.

(4) Corte Stor. di Verona p. 93.

1309 popoli di quel tempo delle sacre indulgenze e delle benedizioni, che in questa Crociata dovevano conseguire; oltre di che la Cronica di Bologna assicura che dalla Marca Trivigiana non meno che dalla Lombardia si portassero a Ferrara molte genti da piè e da cavallo contro de' Veneziani, e di fatti il Ferreto asserisce, che i Prelati delle città tutte, che a' Veneti sono vicine, si mossero in soccorso de' Pontifici.

I Bolognesi e i popoli della Romagna erano accampati di qua dal Pò, e gli altri erano entrati in Ferrara, in cui quasi ogni giorno nascevano zuffe sanguinose, delle quali era sempre capo il Marchese Francesco, Principe di gran valore. Il Doge vedendo, che per far fronte ad un' oste così poderosa abbisognavano forze non meno grandi, spedì in rinforzo agli assediati in Castel Tedaldo molte galee, ed altri legni, e macchine da guerra per Pò, ma il Legato, cui stava a cuore, che questi ajuti non giugnessero a rinforzare il presidio, con tutto l' esercito si fece incontro a Francolino, e formò alle navi vegnenti una gagliardissima opposizione. Per suggerimento del Marchese Francesco fu fatto con barche un ponte sopra di quel fiume, e in tal maniera con catene di ferro legato, e così valorosamente difeso, che le navi Venete indarno tentarono più volte di sforzare il passaggio. Seguirono in quell' incontro varie battaglie, e l' esercito pontifizio andava ogni giorno ingrossandosi colla venuta di nuove genti, che da tutte le parti vi accorrevano in folla. (1) I Padovani fra gli altri, oltre ai soc-

(1) Chron. Estens. p. 366. Cronica di Bologna p. 320.

soccorsi spediti, fecero de' gravi danni al Veneto esercito ivi sforzatamente fermato, coll' impedire da tutti i confini del loro territorio, che non gli venissero portate vettovaglie nè per terra, nè per acqua; per lo quale zelo e per l'assistenza prestata furono da Papa Clemente cortesemente ringraziati con Breve speziale, che porta la data di Avignone a' 24 di agosto. (1) 1309

Ella era cosa difficile, che essendo così vicine le armate non dovesse alla fine nascere una decisiva battaglia. I Veneti ostinati a voler superare ogni ostacolo, che impediva il passaggio del Pò, si allestirono per combattere il ponte da tutti i lati. A quest' oggetto da Castel Tedaldo fecero venire a Francolino tutto il loro navilio, acciocchè mentre l'armata de' Veneziani combatteva in una parte, fosse il ponte attaccato anche dal lato superiore. Ma quanto fallaci sono gli umani divisamenti! Credevano i Veneziani con quel rinforzo di superare ogni opposizione, e invece quegli ordini furono la causa della totale loro sconfitta. Vedendo i Bolognesi che il naviglio de' Veneziani era partito da Castel Tedaldo, incontanente si misero a combattere la Torre, che è in capo di esso Castello, con tanto sforzo, ingegno, e ardire, che per forza la ebbero. Avuta la Torre incominciarono ad ajutare i Ferraresi, che combattevano al Borgo di sopra da San Giovanni, e quivi furono molte battaglie. Alla fine i Ferraresi, e i Bolognesi superarono ogni ostacolo, ed ebbero il borgo con molta uccisione de' Veneziani. Incoraggiti per tali prosperi successi si misero a combattere lo stesso Castello Tedaldo. Quivi fu

(1) Ved. Doc. num. 507.

1309 fu appiccata nel dì 28. di agosto la più feroce, e più ostinata battaglia, che in quel tempo fosse fatta in Lombardia. Il navilio de' Veneziani a quell' attacco aveva abbandonato il pensiero del ponte sul Pò, ed era ritornato alla difesa di quell' importantissimo Castello. Sanguinosissimo fu il conflitto, ed ostinatissima la zuffa. Finalmente i Ferraresi, e gli alleati loro superando con grande coraggio ogni ostacolo diedero all' armata Venera una totale sconfitta, e colla forza entrarono in Castel Tedaldo ammazzando crudelmente quanti nimici cadevano fra le loro mani. Fu grande il numero de' morti, imperciocchè quelli, che fuggirono dal ferro, incontrarono l' ultimo fine in Pò, mentre colla fuga speravano di salvar la vita. Restarono in potere de' Ferraresi tutte le macchine e tutto l' armamento dell' esercito veneziano, e immenso e ricchissimo fu il bottino, che accompagnò questa insigne vittoria. L' altra armata de' Veneziani, che era alla Paviola, trattenuta dal fatalissimo ponte, che ne impediva il passaggio, udita la nuova della memorabile rotta fuggì spaventata a Venezia, inseguita dalle navi Ferraresi fino al mare (1).

Il Marchese Francesco, che tanto si era adoperato per riacquistare Ferrara, credea che il Legato gliela dovesse consegnare almeno a titolo feudale, ma rimase deluso delle sue speranze. Nè il Legato, nè Papa Clemente non ebbero neppure in pensiero le giuste pretensioni del Marchese, e però ributtata crudamente ogni istanza di lui fu dato il Vicariato

(1) Chron. Estens. p. 366. Cronica di Bologna p. 320. Ferreto Cronica di Vicenza ec.

lato di quella città a Roberto Re di Napoli; il quale mandò per Governatore un certo Dalmasio con un corpo di Catalani, la maggior parte capestri da forca, come dice il Muratori, i quali fecero ben presto provare al popolo di Ferrara la differenza, che passa fra l'avere il proprio Principe e l'essere governati da persone straniere. Le genti, che erano venute in soccorso della Chiesa, furono rimandate alle *case loro* ricche d'indulgenze colla *remissione* di tutti i loro peccati (1).

Tale fu l'esito lagrimevole di questa guerra, le cui conseguenze funestissime furono a' Veneziani, perchè col finire di essa non ebbero termine le loro calamità; ma tuttavia perseguitati nelle Città e terre rimanevano oppressi o dall'odio publico, o dalle inimicizie particolari, o dall'avidità di usurpare le loro sostanze. Per la qual serie non interrotta di deplorabili mali era grandemente afflitto il Senato, fremevano i cittadini, si detestavano gli autori del rovinoso consiglio, ciò che l'anno appresso diede pretesto al mal talento di alcuni malcontenti di ordire una sollevazione per rendere la patria una tragica scena di sanguinosi avvenimenti con terrore de' buoni, e con pericolo che fosse posta sossopra tra le fiamme delle civili rivoluzioni del pari la sicurezza de' cittadini e de' sudditi, che la pubblica libertà.

Ognuno può comprendere ch' io voglio accennare quella pericolosa rivoluzione in Venezia suscitata da Bajamonte Tiepolo: congiura che fece romore grandissimo per tutta Italia; peroc-

(1) Chron. Esten. p. 368. Muratori Antichità Estensi Par. II.

1309 rocchè essa scoppiò con grande sforzo de' congiurati, contro i quali uscì in campo il Doge stesso armato, e seguitato da' suoi aderenti. I principj di questa pericolosa sollevazione ripeter si devono da quel decreto, che si chiamò da' Veneziani *il serrar del Consiglio*, e i malcontenti che ne rimasero esclusi, non cessarono da quel tempo di spargere nel popolo le più odiose dicerie contro i grandi, che soli erano rimasti al governo degli affari.

Era cosa difficile che un fatto così strepitoso e grande non producesse o presto o tardi le più tragiche conseguenze. Imperciocchè in tutte quante le Repubbliche, che nel secolo antecedente erano sorte in Italia, i nobili non contentandosi di viver liberi volevano ancora signoreggiare sopra del popolo; all' incontro la gente minuta gelosa di sua libertà, che s'avea acquistata con tanto sangue e con tanto sudore, non si guardava mai troppo dalle usurpazioni de' grandi, nè mai soverchie erano le sollecitudini ed attenzioni di lei per tenerli lontani da' publici affari. Ed in vero le ricchezze, le parentele, il rispetto che si ha naturalmente alla chiarezza del sangue e de' natali, l' amicizia e il favore di altri, mettono da per se tanto vantaggio nella nobiltà sopra de' plebei, che per ogni poco che ancor desse loro nelle mani della civile autorità, non restava alla plebe altro partito, che quello della servitù. Da questa sorgente dobbiamo far provenire le tante discordie, che in questi secoli si suscitarono fra la nobiltà ed il popolo nelle picciole Repubbliche dell' Italia, per cui ne rimasero tante totalmente disfatte e distrutte; poichè conobbero, che senza un' autorità superiore, quale sarebbe quella d' un Principe, acque-

quetar non si potevano tante dissensioni e tumulti. 1309

Anche la congiura famosa di Bajamonte Tiepolo ebbe i medesimi principj. Io non mi fermerò a descriverla, poichè ella è fuori del nostro assunto, e sol mi piace di averla accennata, perchè i capi di essa essendosi ricoverati nelle contrade Trivigiane noi li vedremo a suo tempo aver qualche parte ancora nella nostra Istoria. Ora è d'uopo seguire la nostra narrazione raccontando le cose, che agitarono in quest'anno i Trivigiani.

Si era rinnovata la guerra contro il Patriarca. Il Liruti pretende che la rottura dell'ultima pace stabilita con tanta solennità di giuramenti da ciò sia provenuta, che Rizzardo voleva aggiungere al Capitanato che avea nella sua persona di Trivigi, di Feltre e di Belluno, anche quello del Friuli; il che non gli si voleva accordare dal Patriarca, e dalle Comunità e da' Nobili del Friuli (1). Il Ferreto Vicentino adduce un'altra ragione, cioè la quistione insorta per materia di confini presso la Livenza (2), e dalla Cronica di Giuliano pare che si raccolga, che Rizzardo si mosse per sostentare que' Castellani del Friuli suoi amici e partigiani, contro i quali il Patriarca aveva mosso l'armi (3).

Io sono di avviso, che tutte e tre le ragioni abbiano militato per far che Rizzardo rompesse la guerra al Patriarca. Certamente Ottobuono nel febbrajo di quest'anno coll'ajuto di que'

(1) Liruti Notizie del Friuli T. V. pag. 10.
(3) Ferreto Cronica Vicentina p. 1036.
(3) Juliani Chron. in Append. P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquil. p. 33.

1309 que' di Gemona, che avevano seco il Conte Corrado di Stumberg colle sue genti, andò all' assedio di Venzone, che dovette rendersi a discrezione, e pagare una grossa somma di soldi. Passò di là a Grammolano, e tutto abbruciò e distrusse intorno al Castello; indi avviossi all' assedio di Zuccula, ch' era un fortissimo Castello de' Signori di questo nome, amici intrinseci del Caminese. I danni arrecati a que' contorni, prima che le macchine s' appressassero alle mura per batterle, sono riferiti dal Cronista Giuliano. Le baliste, i mangani, le catapulte e gli altri ingegni di que' tempi, che gettavano smisurati sassi, lavoravano giorno e notte; quando ecco giunge la nuova al campo, che Rizzardo era entrato nel Friuli con grosso esercito. Non vi volle di più, perchè il Patriarca abbandonasse l' assedio, e cheto cheto in Udine si ritirasse. Allora i Signori di Zuccula preso ardimento abbruciarono Tojano, Rubignaco, e fecero a' Cividalesi tutti que' mali maggiori, che mai poterono (1).

Dall' altra parte si era mosso nel medesimo tempo anche Enrico Conte di Gorizia, e a' 12. di marzo i due Generali aveano unite le forze loro, e con essi eransi ancora congiunti i Castellani amici, che rubelli al proprio Principe si erano attaccati al partito di Rizzardo. E questi erano i Signori di Spilimbergo, di Prampero, di Cuccagna, di Zuccula ed altri. Senza indugio assalirono la cortina di Sedelano con più macchine, e la sforzarono ad arrendersi a patti; e così fecero di Saciletto e di S. Vito; il primo de' quali Castelli si diede a Riz-

zar-

(1) Juliani Chron. in Append. P. de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. p. 33.

zardo a' 24. di aprile, ed il secondo agli 11. 1309
di maggio (1).

Secondo lo Storico Ferreto le prime offese di Rizzardo furono dirette contro i Castelli, che sono presso la Livenza. Quivi si erano congregate le genti di lui, e quelle del Patriarca accorse per la difesa; e attesa la prossimità de' due eserciti frequenti furono le scaramucce, una delle quali principalmente fu sanguinosa con danno notabile del Caminese e delle sue truppe. Rizzardo per vendicarsi raccolse allora gli ajuti di tutti i suoi amici, e assoldò gran numero di mercenarj, e forse fu in tale occasione, che alcuni stipendiarj pedoni partitisi da Ferrara per andare a Trivigi in ajuto di lui, furono presi da' Veneziani, e morti, come abbiam detto (2). O che la rotta avuta da Rizzardo sospendesse il proseguimento della guerra, o che per la venuta del Legato Pontifizio in Italia il Patriarca dimandasse una tregua per andarlo a raggiungere in Bologna, ed accompagnarlo in Ferrara, come in fatti seguì, la guerra del Friuli in quest' anno non andò avanti, e le cose turbate della provincia s' acquetarono per allora. In vigor di che la Comunità di Cividal del Friuli, la quale si trovava più di tutte danneggiata per questa guerra, prudentemente pensando a' proprj affari, giudicò migliore espediente per essa di pacificarsi a bella prima con Rizzardo da Camino, col Conte di Gorizia, e co' loro aderenti, e sotto il dì vigesimo quinto di mag-

(1) Juliani Chron. loc. cit.
(2) Chron. Estens. pag. 365. Cronica di Bologna pag. 319.

1309 maggio fece l'istrumento di procura per conchiudere questa pace (1).

Frattanto terminò la guerra in Ferrara contro la Veneziana Republica, come s' è detto, e licenziate le genti venute in soccorso della Chiesa si congedò dal Legato il Patriarca Ottobono. Sembra al Liruti credibile, ch' egli partisse dal Marchese Francesco con qualche lettera indiritta al Caminese, la quale gli desse sicurtà di portarsi a Trivigi (2). E di fatti noi lo troviamo colà in ottobre in colloquio con Rizzardo, dove convennero entrambi di definir personalmente in Udine ogni loro differenza (3). Il Patriarca ritornò alla sua residenza in Udine, e due dì dopo S. Martino, cioè a' 13. di novembre, Rizzardo secondo il concertato portossi anch' egli in quella città con uno strepitoso accompagnamento militare di cavalleria, nel quale erano i Signori di Prata, e que' di Porzia, di Spilimbergo, di Cuccagna, ed altri molti Friulani, e insieme con essi molti nobili di Trivigi e di quel distretto, ed erano tutti alloggiati nel borgo esteriore di Graziano. Tutte le altre porte della città stavano chiuse, ma quella che riguarda il suddetto Borgo era in disposizione del Caminese per segreta cospirazione e fellonia di maestro Niccolò Albinuto (4).

Varj motivi di politica e d' interesse avevano condotto Rizzardo in Udine, i quali assai occuparono i pensieri del Patriarca e de' suoi Consiglieri. Dimandava in primo luogo la compensazione di grossa somma di danaro, che pre-

(1) Ved. Doc. num. 504.
(2) Liruti Notizie del Friuli T. V. p. 14.
(3) Ved. Monumenta Eccles. Aquilej. p. 818.
(4) Juliani Chronicon p. 33.

pretendeva a se dovuta da quel Prelato. In- 1309
di voleva la investitura di tutti i Castelli,
terre, luoghi, ville, beni e possessioni avute in
feudo da' suoi predecessori dalla Chiesa Aquilejese, e inoltre quel che era di maggiore importanza sopra ogni altra cosa, instava di esser
creato Capitan generale di tutta la Patria del
Friuli: dignità, alla quale da gran tempo aspirava. Ottobono non voleva accordare nè l'una,
nè l'altra dimanda del Caminese, e così assentivano parimente i suoi Consiglieri (1).

Le cose non potevano essere a peggior condizione, e già minacciavano un' aperta rottura; allorchè due uomini popolari si frammisero mediatori in queste differenze, cioè Federico del quond. Endrioto, e Niccolò del quond. Albinuto di Udine: uomini ambidue di somma autorità, perchè capi di una fazione popolare favorevole al Caminese. Alle istanze di costoro unirono anche le loro molti nobili dell' uno e dell' altro partito, di modo che cedendo il Patriarca alle sue pretensioni non solo diede la investitura a Rizzardo di tutti i Castelli, beni e giurisdizioni, che tenevano i suoi maggiori dalla Chiesa di Aquileja, ma lo creò eziandio, e lo elesse Capitan generale di tutta la Patria del Friuli (2).

A questo passo sembra che accomodate esser dovessero tutte le discordie, e che una pace durevole e ferma unir dovesse in perpetuo gli animi del Patriarca e del Signor di Trivigi; ma diversamente andò la faccenda. Io non ne addu-

(1) Ved. Doc. num. 568.

(2) Il Liruti assai male espone le circostanze di questo fatto. Io mi sono attaccato all' autorità del documento autentico accennato di sopra.

1309 addurrò il motivo non essendo addotto da storico alcuno, per quanto io sappia; ma se una conghiettura può valere, io penso che la nuova rottura nascesse, perchè alla elezione di Capitan generale negarono i nobili del Friuli il loro assenso, e minacciarono opposizione armata. Allora Rizzardo coll' ajuto dell' Albinuto introdotto nella città tentò di sorprenderla armata mano. Se non che gli Udinesi entrati in qualche sospetto per l' apparato militare, con cui era Rizzardo venuto, si erano preparati con armi a riceverlo anche dalle case; e in fatti lo ricevettero con tanta bravura e risoluzione, che dopo avere uccisi molti de' nobili Friulani, e più de' Trivigiani, furono i Caminesi costretti a salvarsi con una fuga precipitosa. Molti rimasero uccisi, ma assai più prigionieri, e perchè questi appartenevano a chi gli aveva presi v' ebbe chi col riscatto di nobili e facoltosi, esigendosi per esso grosse somme di mille marche e più ancora, divenne assai ricco (1).

Videsi in questo fatto manifestissima la man di Dio, che gastigò l' inganno e il tradimento del Caminese, mentre degli Udinesi nessuno fu messo a morte o ferito, e de' seguaci di Rizzardo pieni ne furono i cimiterj, de' quali fu fatto registro nel Necrologio de' Conventuali di Udine. Per tale sconfitta abbandonò Rizzardo ogni sua pretesa in allora, e afflitto e malinconioso ritornò a casa pensando come riparare lo scorno ricevuto ed una perdita così grave. Lasciamolo per un poco, finchè noi esponiamo le cose de' Veronesi e di Cane dalla Scala.

Questo Principe era stato da Alboino suo fratello preso per compagno nel governo fin dall' anno

(1) Ved. Doc. num. 509. Juliani Chron. loc. cit.

anno antecedente, e con allegrezze grandissime per tutte le Terre della sua Signoria, con fuochi, e baldorie, e suono festevole di campane era stato dagli Anziani, da' Gastaldi delle Arti, e dal Consiglio maggiore publicamente gridato per assoluto e principal Signore di Verona (1). A lui fu di unanime consenso dato il supremo comando delle truppe, che furono destinate al soccorso di Alberto Scotto. Intorno a che conviene sapere, che nel maggio era nata in Piacenza una sollevazione, per cui scacciato il presidio Milanese lo Scotto era stato di nuovo proclamato Signore della città (2). 1309

Ben conosceva egli, come pratico delle umane vicende, che senza qualche nuovo ben valido appoggio non poteva lungamente mantenersi nel riacquistato dominio di Piacenza contro le forze de' fuorusciti e de' Torriani, che erano di lunga mano superiori alle sue; perciò siccome persona facile a voltar mantello, ed abbracciar quel partito, che gli tornava meglio, essendo egli fino allora stato di fazione Guelfa, si strinse in lega co' Signori di Verona, co' Parmigiani, cò' Mantovani, co' Reggiani, co' Modenesi e co' Bresciani, tutti di parte Ghibellina. L' istrumento di questa lega perpetua difensiva ed offensiva fu stipulato in Parma a' 13. di giugno (3).

Guido dalla Torre, che allora signoreggiava Milano, con tutto lo sforzo de' suoi Milanesi, de' Pavesi, Novaresi, Vercellesi, e de' fuoru-

scìti

(1) Poggiali Stor. di Piacenza Tom. VI. p. 77.
(2) Cronica di Bologna p. 321. Chron. Estens. pag. 368.
(3) Ved. il docum. nel Supplemento al Corpo Diplomatico &c. T. I. Par. II. p. 69.

1309 sciti Piacentini venne a' danni di Piacenza con prendere alcune Castella, e dare il guasto fino alle porte di quella città; ma uscito Alberto co' suoi tanto virilmente assalì i nimici, che li ruppe e disfece colla morte di circa seicento di loro. I Collegati, che erano diretti da Cane della Scala, fecero prodezze in quel combattimento, e ad essi ascriver si debbe il merito principale della vittoria (1).

Appresso questo fatto Cane colle armi della Lega andò ad unirsi co' Parmigiani, i quali usciti in campo nel dì 16. di settembre fecero oste a Borgo San Donino, dove s' erano fortificati i Rossi, i Lupi, ed altri esiliati della loro città, e vi posero uno strettissimo assedio. Mandò Guido dalla Torre seicento uomini d' armi, e trecento fanti a Cremona con ordine di soccorrere gli assediati; ma questa gente non osò mai d' inoltrarsi, perchè i Parmigiani gli aspettavano a piè fermo per dar loro battaglia. S' interpose intanto il Vescovo di Parma per trattare l' accordo, e fu fatto compromesso con ostaggi in Guglielmino da Canossa, e in Matteo da Fogliano, nobili di Reggio, che fecero cessar quell' assedio, ed eletti amendue Podestà di Parma, proferirono sul principio dell' 1310 anno seguente 1310 il loro Laudo, al quale nessuna delle parti volle ubbidire (2).

Siffatte perniciosissime dissensioni, che per tutte le città d' Italia regnavano, dividendole di sentimenti e di affetti, e conducendole irreparabilmente alla totale loro distruzione, diedero motivo ad Arrigo Settimo Imperatore di calare in Italia. Buon Principe, ch' egli era e di

(1) Cronica di Bologna p. 321. Chron. Estens. pag. 368.
(2) Chron. Estens. loc. cit. Chron. Parmens. &c.

e di lodevoli massime, sperava di pòter queta- 1310
re cotante discordie, e turbolenze insorte fra gl' Italiani, e di recar la pace a tutti senza impegnarsi in veruna parzialità: di che abbiamo più di una testimonianza nelle storie di quell' età. A questa venuta altre ragioni ancora lo stimolavano, e spezialmente i capi della fazione Ghibellina, pieni di lusinga che la sua presenza contrappor dovesse un forte ostacolo alla potenza di Roberto Re di Napoli, che sostenendo il partito de' Guelfi aspirava al dominio di tutta Italia. Albertino Mussato è di parere, che anche Alboino e Cangrande con lettere e con maneggi lo esortassero a venire di quà dall' Alpi (1).

La nuova della discesa in Italia del Re Arrigo si sparse ben presto per tutte le città Italiane, le quali si rallegrarono, o si rattristarono, secondo che erano dominate o da una, o dall' altra delle due fazioni. Spiacque assaissimo al Re Roberto, il quale ben prevedeva, ch' egli sosterrebbe il partito de' Ghibellini amici dell' Imperio.

Arrigo avendo fissato il tempo della sua partenza spedì ambasciatori a tutte le città d' Italia, avvisandole di questa sua disposizione, e del tempo, in cui sperava di poter arrivare, e ciò perchè pronte fossero a mandargli incontro i loro inviati a corteggiarlo (2). Il Vescovo di Costanza fu destinato a Padova, ove portò l' annunzio in luglio, e vi fu ricevuto con sommo onore, qual si meritava un ambasciatore di un'

(1) Mussato Historia Augusta p. 268.
(2) Id. ibid. p. 327.

1310 un Principe così grande (1). Qui i Cortusj prendono occasione di descrivere lo stato magnifico e felice della città, e la grande estimazione, in cui si trovava quella Republica presso i maggiori Principi dell' Europa, e presso le città d' Italia.

Io non oserei affermarlo per certo, ma a me sembra probabile, che le premure prese in quest' anno dalla Padovana Republica di accomodare ponti e strade, e spezialmente quella che da Cittadella per la via di Curtarolo e Limena conduce a Padova, furono un effetto della presentita discesa in Italia dell' Imperatore Arrigo; imperciocchè avranno forse i Padovani creduto, ch' egli potesse calare in questa provincia per la chiusa del Covolo e pel Canale di Brenta fino a Bassano, e di là a Padova incimminarsi (2). Quindi s' affrettarono parimente a fare alcune operazioni nel Prato spazioso della Valle portando quantità grande di sassi e di ghiaja dal luogo detto Lispida, ed alzando il terreno soggetto di troppo per la sua bassezza alle inondazioni, onde renderlo non solamente atto all' uso delle mercanzie nel tempo della fiera, ma ancora agli spettacoli e al maneggio de' cavalli, nel quale per gala e per diporto usavano di esercitarsi i giovani della primaria nobiltà Padovana (3).

E tali operazioni ci possono dimostrare, che forse i Padovani aveano in pensiero di dare a quell' Imperadore degli spettacoli in quel prato degni della lor grandezza e della loro magnificen-

(1) Cronichette che van dietro alla Storia di Rolandino pag. 294. 328. 453. Cortus. Histor. pag. 778.

(2) Ved. Doc. num. 512. e 519.

(3) Ved. Doc. num. 511.

ficenza, non prevedendo quanto gran male e 1310
quanto rammarico essi dovessero patire per la venuta di quel Monarca: Che per questo oggetto medesimo procurassero ancora di promuover maggiormente la fama della celebre loro Università chiamando a quella stranieri maestri a leggere, e spezialmente con lettera speziale offiziosa Jacopino de' Ruffini Piacentino celebre giureconsulto di que' tempi, è dubbia la cosa; ma il fatto si è che in quest' anno molto studio posero e molta cura, ond' essa salisse alla più alta riputazione (1). E così pensando anche al bene ed alla felicità de' popoli a lei soggetti promulgò fin da' primi giorni di giugno utili e saggi provvedimenti intorno alle violenze ed a' danni, che i più potenti recavano alle persone più deboli (2).

Ben presto si seppe nelle città d'Italia, che l'oggetto della venuta dell'Imperadore era per portar la pace alle città afflitte e divise dalle guerre civili, e di restituire la libertà a' prigioni e la patria a' fuorusciti, e questa lietissima novella fece che alcune città accomodassero le loro discordie prima ancora, ch' egli venisse. Così fecero i Modenesi, e il Sig. Rousset nel suo Supplemento al Corpo Diplomatico publicò l'istrumento di procura fatto da' Guelfi fuorusciti di Modena per confermare il compromesso fatto da essi nelle persone di Alboino dalla Scala, di Passerino Signor di Mantova, e di Giberto da Correggio, affine di trattar la pace e la concordia co' Modenesi di dentro (3). Altrettanto fecero i Genovesi, e avendone

(1) Ved. Doc. num. 517.
(2) Ved. Doc. num. 514.
(3) Supplemento al Corpo Diplomatico &c. del Du-Mont. T. I. P. II. p. 80.

1310 ne dato avviso alla Republica Padovana, essa con lettera indiritta a' Capi e direttori della città di Genova se ne congratulò (1). Anche i Vicentini in quest' anno ultimarono l' accomodamento d' una fierissima contesa, che per tanto tempo teneva diviso il Clero dalla città; e il merito di quest' accordo attribuir si deve allo zelo ed alla somma prudenza di Manfredo Dalesmannini Podestà in quest' anno di Vicenza (2).

Ma in Ferrara la nuova del prossimo arrivo di Arrigo partorì un effetto tutto contrario, imperciocchè i Ghibellini, ch' erano entratj in Ferrara dopo la caduta de' Principi Estensi, cioè Salinguerra de' Torelli, Ramberto de' Ramberti, e Francesco Menabò cogli altri tutti della loro fazione preso ardimento dalla venuta vicina dell' Imperadore, a' 26. di luglio diedero all' armi con disegno di levar quella città dalle mani della Chiesa. Gasparo Sardi dice, ch' essi avevano gli ajuti di Passerino, ond' è cosa molto probabile, che anche i Veronesi vi avessero parte, poichè in quel tempo i Mantovani erano in tutte le imprese co' Veronesi congiunti (3).

La sollevazione fu così sollecita e precipitosa, che in brev' ora si rese universale, e i Ghibellini presero la città tutta, e commisero molti ammazzamenti e ruberie senza fine, e diedero alle fiamme i palagi degli stessi Marchesi, che accusavano di dappocaggine per essersi attaccati al partito di chiesa abbandonando vilmente i proprj diritti. Avvertito di tale inas-

(1) Ved. Doc. num. 515.
(2) Ved. iscrizione nel Musæum Lapidarium Vicentinum p. 169.
(3) Sardi Istoria di Ferrara p. 92.

inaspettata novità il Cardinal Pelagrua, che al- 1310 lora soggiornava in Bologna, cavalcò a quella volta con copiosa milizia di Bolognesi, ed entrò in Castello Tealdo, dove s' erano ritirati que' pochi de' suoi, che poterono sottrarsi alle spade de' sollevati. In ajuto suo accorse ancora da Rovigo il Marchese Francesco seguitato da' suoi nipoti Rinaldo ed Obizzo, e da un esercito riguardevole di genti Padovane e di Padovani amici, che di buona voglia andarono con lui (1).

Allora i Ferraresi veggendosi come perduti, altro ripiego non ebbero che di ricorrere alla misericordia del Legato; ma questi dopo aver voluto prima nelle mani ottanta (altri dicono meno) de' migliori della città, non altra misericordia usò con loro, che di lasciare la briglia alle sue truppe, le quali unite co' Guelfi fecero infinite uccisioni, saccheggiando per tre giorni chiese e monisterj, e commettendo tutti quegli altri mali, che da una turba licenziosa e scorretta si possono aspettare; per la qual cosa il Legato fu ripreso da tutti i buoni di durezza e di crudeltà (2).

Neppure in Trivigi e nel Friuli gli ambasciatori di Arrigo ottennero il fine, che s' aveano proposto; imperciocchè ardeva tuttavia in quest' anno la guerra fra il Patriarca Ottobono e Rizzardo Caminese. Il Patriarca avea tirato al suo partito Arrigo Conte di Gorizia, creandolo Capitan generale del Friuli; il quale ornato di sì bella dignità da tanto tempo da lui ambita e desiderata, abbandonò gl' interessi del Ca-

(1) Chron. Estens. p. 370.
(2) Cronica di Bologna p. 322. Muratori Antich. Estens. P. II. Cap. III. p. 69.

1310 Caminese suo cognato, e raccolto il suo esercito si portò a ricuperare i luoghi occupati al Patriarca; e gli venne fatto di riavere Tricesimo, Artegna, Tolmezzo, la Chiusa, Montefalcone, e poscia Fagagna, S. Vito, Sacile, Caneva, ed altre Terre. Favoreggiavano il Patriarca molti Castellani del Friuli, che prima erano stati fautori di Rizzardo; e fra questi anche i Signori di Mels, i quali con istrumento speziale promisero ad Ottobono assistenza ed ajuto contro il Signor di Trivigi (1): Era ancora venuto a soccorso di lui e del Goriziano Giovanni di Babanich con un grosso stuolo de' suoi Babanicani, che minacciavano la distruzione totale del Caminese (2).

Lo sperava anche il Patriarca vedendo radunato in suo favore un esercito così grande, e così poderoso, e con questo pensiero a' 19. di maggio egli si partì di Udine con tutta l'oste, che secondo il Cronista Giuliano, era assai poderosa. Passato il Tagliamento offerse la battaglia a Rizzardo, che col suo campo era a Sacile; ma egli pensò bene di non accettarla, o sulla considerazione che le forze sue non potessero star a fronte di quelle degl' inimici, o sulla speranza che quel grande esercito contro di lui radunato, e di truppe differenti composto, non potesse lungo tempo restarsi unito. E di vero vedendo che Rizzardo ricusava di combattere, e non potendo passare la Livenza, andò a Neboise e la distrusse; indi presa Cuc-

ca-

(1) Ved. Doc. num. 513.

(2) Albertino Mussato *de gestis Italicorum*, &c. Lib. III. Rub. IV. chiama il Babanico cognato del Goriziano, e prefetto delle genti schiave.

cagna ritiroffi verso Udine, e si disperse dando fine alla guerra in quell'anno (1). 1310

Ma già intanto a gran paffi l'Imperadore Arrigo andavafi avvicinando all'Italia. Era con lui Margherita sua moglie, e nella sua corte si contavano l'Arcivescovo di Treveri, Baldovino suo fratello, Teobaldo Vescovo di Liegi, Ugo Delfino di Vienna, il Duca di Brabante, ed altri Principi e Baroni dell'Imperio. Sul fine di ottobre arrivò a Susa, poscia a Turino, ove per atteftato di Albertino Muffato pose un suo Vicario, e nel dì 10. di novembre venne ad Afti. Quivi andarono a fargli riverenza i Vescovi, i Signori, e gli Ambasciatori di varie città, e nominatamente quelli di Alboino e di Cane Signori di Verona, i quali accolti con somma affabilità e cortefia fecero ad Arrigo le più larghe profferte per parte de'loro padroni (2).

Da Afti passò a Casale, a Vercelli e a Novara, accolto con allegrezza, e con grandi dimoftrazioni di onore da tutti que' popoli. In Vercelli diede fine alla guerra civile fra i Tizzoni e gli Avvocati; in Novara fra i Brusati e i Tornielli, ed ogni fuoruscito potè ritornare alla sua patria. Poscia s'avviò alla volta di Milano, incontrato di mano in mano da varie schiere di nobili Milanefi tutti in fefta e in gala, che gli baciavano il piede. Quel Monarca entrò in quella illuftre città nel dì 23. di dicembre, e non già nel dì seguente, come scrivono alcuni, e seco conduffe l'Arcivescovo Gaftone, Matteo Visconti, ed altri fuo-

(1) Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. pag.819. Juliani Chronicon &c.

(2) Albertini Muffati Hiftor. Augufta p.333.

1310 fuorusciti. Volle il dominio della città, che gli fu dato, e Guido dalla Torre perdette la signoria: disgrazia peraltro da lui preveduta, ma senza aver trovata la maniera di provvedervi. Fece poi far pace fra i Torriani e i Visconti, e quetò le altre inimicizie, desiderando che tutti concordemente e amichevolmente vivessero (1).

Attese poscia Arrigo a dar le necessarie disposizioni per ricevere la corona di ferro, e però scrisse a tutte le Città d'Italia affettuosissime lettere, avvisandole che a questa funzione egli aveva destinato il dì dell'Epifania dell'anno seguente. A Padova queste lettere 1311 giunsero il primo giorno dell'anno 1311, e tosto quella Republica destinò Ambasciatori alla solenne coronazione sette illustri personaggi, che furono Enrico Scrovegno, Rolando de' Guarnerini, Giovanni da Vigonza, Pietro de' Mursi Cavalieri, Giovanni Enrico Capodivacca, Barico di Linguadivacca e Albertino Mussato poeta (2).

I due Signori di Verona, Alboino e Cangrande, personalmente andarono a quella illustre solennità, e convien dire, che vi fossero accolti da Cesare con onori straordinarj e con regale magnificenza, poichè quest' accoglienza solenne,

(1) Cronica di Bologna pag. 322. Chron. Estens. pag. 372. Muratori Annal. d'Ital. a quest' anno, Dino Compagni, Johan. de Cermen. Cap. xv. Galvan. Fiamma Cap. 349. Chron. Astense Cap. 59.

(2) Cortus. Histor. Cap. xii. Falla il Villani dicendo lib. 9. c. 9., che de' Padovani non intervennero ambasciatori a quella funzione. Ved. anche il Mussato Histor. Augusta lib. 1. Rub. xii. pag. 338.

ne e questi onori sublimi furono giudicati 1311
materia degna d' un poema in versi latini, che manoscritto conservasi nella libreria Saibante di Verona. Vi andò similmente il Vescovo Veronese Tebaldo, e l' uno e gli altri non senza numerosa comitiva della più fiorita nobiltà Veronese (1).

I Bellunesi anch' essi vi mandarono i loro ambasciatori (2), così i Vicentini (3) ed anche i Coneglianesi, e il privilegio ch' essi ottennero da quell' augusto Sovrano dimostra, che furono benignamente accolti (4). Il Vescovo di Ceneda, che era Manfredo di Collalto figliuolo del Conte Rambaldo, il quale in Allemagna aveva conosciuto l' Imperadore, vi andò in persona, e fu ricevuto da lui con vere dimostrazioni di cordiale amicizia (5). Rizzardo Signor di Trivigi non potè assistere personalmente a quella funzione; imperciocchè la guerra, che tuttavia durava in Friuli, talmente lo teneva occupato, che in quelle parti necessaria era la sua presenza. Il Conte di Gorizia senza riguardo alcuno alla stretta parentela lo avea così angustiato da tutte le bande, che finalmente fu sforzato a dimandare in quest' anno la pace. Tacciono di questo fatto i Cronisti Friulani, ed anche il Cronico di Giuliano;

(1) Corte Lib. IX. Maffei Verona illustrata P. II. p. 91. Moscardo, Biancolini note al Zagata ec.
(2) Piloni Stor. di Belluno p. 137. t.
(3) Mussato Histor. Augusta lib. I. Rub. XII. pag. 338.
(4) Vedi Doc. num. 622.
(5) Si vegga l' Anonimo Foscariniano; ma si corregga dove dice che il Vescovo era Marco Flabiano, mentre quel Vescovo era morto da moltissimo tempo.

1311 no; ma il trattato di questa pace chiaro apparisce in un documento che stà nel Repertorio Austriaco, e di cui fece l'estratto l'eruditissimo Signor Conte Rodolfo Coronini (1).

Peraltro che Rizzardo mandasse alla solenne coronazione in Milano ambasciatori, quantunque la storia nol dica, le cose che seguirono dopo, come vedremo, bastevolmente il dimostrano; oltrechè pare che dal Mussato possa con chiarezza raccorsi; imperciocchè egli dice che tutte le città di Lombardia e della Marca di Verona inviarono a Milano i loro Ambasciatori, tranne Alessandria, Alba ed altri luoghi in Piemonte, che conoscevano Roberto Re di Napoli per loro Signore; e ciò perchè Arrigo volle che tutte gli prestassero giuramento di fedeltà (2).

Nel dì sei di gennajo seguì dunque in Santo Ambrogio di Milano per le mani dell'Arcivescovo Milanese Gastone dalla Torre la solenne incoronazione del Re Arrigo e della Regina Margherita sua moglie; e per rendere la funzione più solenne e più decorosa creò il novello Imperadore in quella occasione cavalieri circa dugento nobili di varie città d'Italia. Tenne poscia egli un generale parlamento, in cui dichiarò essere sua volontà, che ogni città aver dovesse un Vicario Imperiale, come avea fatto in Torino, in Asti e in Milano stessa; il

(1) Questo Repertorio conservasi con grande gelosia nella Cancelleria di Stato in Vienna; il Conte Coronini lo vide, e lo citò nel suo Tentamen Chronologicum &c. P. II. p. 259.

(2) Il Mussato Histor. Augusta lib. 1. Rub. XI. p. 337. nomina solo Alessandria, ma si aggiunge anche Alba coll'autorità del *Manipulus Florum*.

il che era uno sminuire di molto la libertà di que' popoli; e questo fu il motivo, che molte Città della Lombardia incominciassero a muover trattati di ribellione (1). 1311

Furono primi i Milanesi a sollevarsi contro i Tedeschi, e presso il palazzo di Guido della Torre fu fatto un fierissimo combattimento fra un popolo e l'altro, in cui i Torriani co' loro aderenti vinti alla fine furono costretti di sottrarsi fuggendo al furor de' Tedeschi, e se ne andarono in esilio, dal quale mai più a Milano non ritornarono. Furono dati al sacco i loro palagi, e miseramente derubate ed arse le ricche loro suppellettili (2).

Quantunque Matteo Visconti prendesse l'armi con Galeazzo suo figliuolo, e combattesse contro i Torriani, pure per invidia di alcuni, che 'l malignavano, fu calunniato presso di Arrigo, come se fosse stato partecipe di quella sollevazione, e perciò fu egli mandato a' confini ad Asti, e Galeazzo suo figliuolo a Trivigi presso a Rizzardo (3). Quanto è infelice un Principe esposto di continuo agli artifizj degli scellerati! Spesso egli non può conoscere la verità cogli occhi suoi proprj, circondato essendo da persone, che sotto falsa apparenza di zelo mascherano bene spesso l' invidia, l' ambizione, la furberia. Egli è perduto se non sa tener lontana l'adulazione, e se non ama coloro, che dicono ingenuamente la verità. Uno di questi era Francesco da Carbagnate, che dopo

(1) Gazata Chron. Regiens.
(2) Villani lib. 9. Cap. XI. Ferreto Vicentino lib. 4. Cronica di Bologna pag. 322.
(3) Muratori Annal. d'Ital. a quest'anno.

1311 dopo di aver insegnato lettere a Padova, si era ritirato presso di Cesare, per cercar sua fortuna, ed avevala ritrovata. Egli era stato quegli, che avea consigliato Arrigo a calare in Italia: uomo di spirito grande, di non ordinarj talenti e amico fedelissimo di Matteo Visconti. Gli fu agevole di cogliere il punto, onde far conoscere al Re, che per fini torti avevano gl' invidiosi allontanato da lui un sì savio Consigliere; perchè persuaso Arrigo della verità nel dì sette d'aprile lo richiamò, e lo rimise nelle primiera sua grazia (1).

La caduta de' Torriani Guelfi gettò lo spavento in tutte le Città d'Italia, e mise un freno a quelle, che erano in procinto di alzar bandiera di ribellione, o almeno di disubbidienza. Di questo numero si può dire che fossero le Città di Trivigi, di Feltre e di Belluno, le quali non essendo persuase di ricevere un Vicario Imperiale già già trattavano di collegarsi co' Fiorentini e coi Bolognesi, e colle altre Città d'Italia, le quali erano risolute di mantenere la parte Guelfa contro le armi dell' Imperadore; ma vedendo il rigore, che Arrigo usò contro i Cremonesi, che si erano ribellati, considerando meglio alle proprie forze pensarono espediente migliore di adattarsi a' voleri del destino, e sottomettersi all' ubbidienza dell' Imperadore (2).

Pertanto giacchè dovevano ricevere un Vicario dalle mani di lui, giudicarono, che poco venisse a scemarsi della loro autorità, se questa scelta cadesse sopra quel personaggio, ch' esse avevano eletto per loro Capitan generale

(1) Annal. Mediolan.
(2) Cambrucci Stor. ms. di Feltre Lib. IV.

nerale. A questo effetto mandarono ambascia- 1311
tori a Cesare per ottenere il loro intento, e lo conseguirono; ma non però senza la valida raccomandazione del potente danaro, di cui era Arrigo in que' giorni sprovvedutissimo. (1) Rizzardo sborsò la somma di sedici mila fiorini, e l'Imperadore essendo in Cremona a' 10. di maggio con un diploma lo creò Capitan generale di Trivigi, confessando di aver avuto quella somma a' titolo di puro imprestito, e promettendone la restituzione, se mai avvenisse ch'egli fosse rimosso da quell' officio (2). Nel medesimo giorno diresse quel Monarca al Consiglio ed al Comune di Trivigi una lettera avvisandolo di questa elezione, e raccomandandogli fedeltà ed ubbidienza (3).

Da quel punto noi vediamo i decreti di Rizzardo segnati col titolo spezioso di Vicario Imperiale, come in quello, in cui risarcisce alcuni mercatanti di Vienna, i quali erano stati svaligiati in Cadore (4), mentre nelle publiche carte, che precedono il dì decimo di maggio, non altro titolo gli si dà, se non che quello di Capitan generale, e questo si può vedere in un documento de' tre di maggio, che contiene l'investitura di due Villaggi fatta da lui ad Odorico da Cuccagna per benefizj dal medesimo ricevuti (5). Ch' egli fosse con altro onorevole Diploma creato Vicario Im-

(1) Mussato Histor. Augusta Lib. II. Rub. VII. p. 335. Ferreto Vicentino &c.
(2) Ved. Doc. num. 526
(3) Ved. Doc. num. 527
(4) Ved. Doc. num. 531.
(5) Ved. Doc. num. 525.

1311 Imperiale anche di Feltre e di Belluno lo dice chiaramente il Mussato, il quale assicura che anche per quelle Città gli convenne sborsare somma di danaro (1).

Così per tal via la maggior parte de' Principi di Lombardia ottennero la signoria delle loro Città, dichiarandoli Arrigo con amplissimo diploma suoi Vicarj: il qual nome, benchè fosse di offizio modesto e di giusto reggimento, nondimeno perchè restarono al governo delle Città per lo più quelle istesse persone, che prima le tiranneggiavano, fu malamente usurpato presso alcuni Storici, i quali diedero a que' Signori indifferentemente il titolo di tiranni. Tali furono in Mantova Passerino e Buttirone de' Bonacossi, in Parma Giberto da Correggio, in Pavia, Vercelli, Novara, e Piemonte Filippo di Savoja, in Milano Matteo Visconti, e così discorrendo nelle altre Città di Lombardia.

Anche Alboino e Cane della Scala se vollero ottenere il Vicariato di Verona, quantunque tanto di Arrigo fossero benemeriti, furono costretti di far valere la forza dell' oro (2). Lo storico Moscardo fa un' esatta descrizione del modo, col quale i due fratelli ricevettero dall' Imperatore il titolo spezioso di suoi Vicarj in Verona. Egli dice che quando Cangrande lo andò a visitare a Milano offerse e rinunziò ad Arrigo la Città di Verona, e tutti gli altri luoghi, che insieme col fratello possedeva. L' Imperadore con gran suo con-

(1) Mussato Histor. Augusta Lib. II. Rub. 7. pag. 353.

(2) Mussato Histor. Augusta Lib. II. Rub. 7. p. 354. Muratori Annal. d' Italia a quest' anno.

contento ricevette la rinunzia, di cui fu for- 1311
mato publico istrumento. Quest' azione fu di
sommo dispiacere a' Veronesi, benchè il tutto
dissimulassero; e il Moscardo suppone che da
ciò, come da principal fonte derivasse l'ester-
minio degli Scaligeri, se non che a me sem-
bra che prenda la cosa troppo da lontano.
L' Imperadore costituì poscia i detti due fra-
telli suoi Vicarj in Verona, concedendola lo-
ro in feudo perpetuo colle condizioni solite a
praticarsi ne' feudi di stato, del che fu fatta
parimenti publica scrittura. Cangrande ritor-
nato a Verona con un Commissario Imperia-
le fece convocare gli Anziani, il consiglio e
tutto il popolo, alla presenza de' quali egli
ed Alboino rinunziarono alla carica del Capi-
taniato generale nel modo, che avea fatto a
Milano, e stipulato di ciò publico istrumento
subito il Commissario publicò la elezione fat-
ta dall'Imperadore di questi fratelli per suoi
Vicarj Imperiali. In esecuzione delle quali
cose il Commissario volle, che gli Anziani,
e gli altri principali offizial, giurassero prima
nelle sue mani, e poi di Cangrande e di Al-
boino di riconoscerli in avvenire per veri e
legittimi Signori. Le quali cose furono fatte
con grandissima solennità aggiungendo i due
fratelli alle arme gentilizie l'Aquila sopra la
scala. Tale è la narrazione del Moscardo re-
plicata esattamente dal Biancolini nelle note
al Zagata; ma io però non mi rendo malle-
vadore di quanto i due scrittori asseriscono
con tanta asseveranza, tanto più che non ho
potuto ritrovar traccia degl' istrumenti ivi
citati (1). In

(1) Biancolini note al Zagata p. 58. e Sup-
plemento p. 67., e Chiese Lib. V. P. II. p. 259.

1311 In tal guisa sottomettendosi a' voleri di Cesare speravano que' Signori di mantenersi nel dominio, e di conservare la felicità de' loro popoli, mentre i Padovani volendo contro lo stimolo ricalcitrare gettarono quasi in un abisso di mali la loro Repubblica. Per la lunga pace e per la goduta Signoria di Vicenza, essa trovavasi a questi tempi in un invidiabile stato, cresciuta di ricchezze e di popolo. Questa grassezza secondo il solito porgeva stimolo e fomento all'alterigia de' cittadini, in guisa tale che non volevano conformarsi a' comandi dell'Imperadore. Procurarono per via di maneggi la conservazione intera della loro libertà, e perciò spedirono a lui Frati Minori e Frati Predicatori per tentarne l'effetto. A questi aggiunsero due Ambasciatori di somma probità ed esperienza, i quali furono Antonio da Vigodarzere ed Albertino Mussato, e convien dire ch' essi ritrovassero l'Imperadore molto irritato, imperciocchè dopo varj colloquj e diversi trattati e maneggi avuti con quegl' illustri personaggi, che stavano a lato dell' Imperadore, Arrigo dichiarò le condizioni, che a dire il vero erano pesanti e gravi assai più del dovere (1).

Pertanto dopo di avere esposto ch' egli voleva salva la maestà regia, conchiude che la Repubblica Padovana in quel tempo, in cui era solita ad eleggere il Podestà, dovesse nominare quattro soggetti, uno de' quali Cesare lo eleggerebbe a suo Vicario in Padova: ch' era disposto di concedere a loro Vicenza in feudo perpetuo, ma voleva che i Padovani pagar dovessero alla camera regia un annuo censo

(1) Mussato Histor. Augusta lib. II. Rub. 7. p. 351. e segg. Ferreto Vicentino p. 1063.

so di quindici mila fiorini d'oro, e che al 1311 presente per le spese della incoronazione, che far si doveva in Roma, dovessero sborsare sessanta mila fiorini d'oro. Aggiunse in oltre, che per pagare la milizia del Preside della Provincia avessero a concorrere con mille fiorini d'oro al mese (1).

Furono tali onerose condizioni dagli ambasciatori accettate colla condizione però, che fossero dal popolo Padovano approvate. Ma nella publica assemblea, in cui il popolo di Padova era solito a congregarsi, non furono appena esposte, che tutti comunemente proruppero in urli, in grida di sdegno, in fischiate orribili e contumeliose. Tutti le detestarono come inique e perniciose al decoro della Republica, e conchiusero doversi difendere la libertà colla forza dell'armi, e perciò presero parte in quel Consiglio medesimo di sprofondare le fosse a' confini, fortificare i Castelli, munire le fortezze, provvedere armi e cavalli, e accignersi con tutte le forze ad una ferocissima guerra, non volendo altra podestà all'Imperadore sopra di loro concedere, se non che quella, che il Podestà da loro eletto chiamar si potesse Vicario Imperiale. Determinazioni per vero dire troppo sulfuree e violente, prese tutte prima ancora che tornassero quegli ambasciatori da loro spediti al sommo Pontefice (2). Imperciocchè se lo sdegno avesse dato luogo a più mature e più prudenti riflessioni, avrebbon preveduto che

(1) Mussato, e Ferreto ibid.
(2) Mussato, Histor. Augusta Lib. II. Rub. 7. p. 356. Ferreto loco cit.

1311 che Cesare non poteva avere in Italia lunga permanenza, e che alla sua partenza alla più lunga sarebbon cadute le sue regolazioni tutte e le sue pretensioni di signoria, senza esporsi intanto presentemente a que' mali, che lor portarono la perdita di Vicenza, ed una lunga serie di disgrazie, dalle quali non si riebbero, se non che dopo lunghissimo tempo.

L' Imperadore non potè in que' momenti raffrenare l'ardimento de' Padovani, perchè prima dovea vendicarsi de' Lodigiani, de' Cremonesi, e di poi de' Bresciani; le quali Città avendo alzato bandiera di ribellione, erano per lui d' interesse maggiore e di maggiore importanza. Egli voleva conservare l' onore dell' Imperio; e perciò procurò genti e danaro da tutti que' Signori, ch' egli avea costituiti per suoi Vicarj nelle Città Lombarde. A Verona e a Mantova egli diresse il Vescovo di Ginevra Aimone suo confidentissimo Consigliere per impetrare da que' Vicarj poderosissimi ajuti. Ma ecco intanto se gli presenta occasione favorevole ed opportuna di vendicarsi egregiamente della Padovana disubbidienza. Il fatto che fu strepitoso per le funestissime conseguenze, che seco portò, è anche assai interessante alla nostra Storia, e però merita che da noi si riferisca colla maggior chiarezza, prendendo l'esattissimo racconto dallo Storico Ferreto Vicentino e da Albertino Mussato, presenti amendue a' fatti, ch' essi presero a narrare, e ributtando perciò tutti gli altri racconti, che in diverse maniere vengono esposti da altri storici di minor fede (1). I Vi

(1) Mussato Histor. Augusta Lib. III. Rub. 1. p. 361. Ferret. p. 1064.

I Vicentini stanchi de' Padovani dopo 46. 1311
anni di giogo, alla venuta di Cesare in Italia aveano incominciato a macchinar segretamente congiure; ma gli animi erano dubitosi e sospesi, perchè temevano la potenza de' Padovani. Avvenne che in que' giorni Sighelfredo figliuolo di Novello Conte di Ganzera, già vent'anni esiliato dalla patria, uomo di somma prudenza, di animo grande e di grande maneggio, giunse a' confini dell'Illiria spedito dal Re di Cipro per Ambasciatore al Papa. Egli temeva di passare per gli stati di Padova, perchè era bandito, e gli dispiaceva di dover lasciare la dritta strada. Dall'altro canto avea desiderio di rivedere la patria dopo quattro lustri di assenza; perlochè scrisse a Bugamante dei Proti suo genero, manifestandogli il suo desiderio. Bugamante lo esortò ad aver coraggio, e non temere di passare per Vicenza, sperando che non dovesse essere conosciuto dopo tanti anni di lontananza. Dalle esortazioni del genero affidato Sighelfredo si portò a Padova, e parlando Francese nascose chi fosse, ed espose la sua legazione. Indi proseguì il suo viaggio, e spedì un messo a suo genero, che gli venne incontro in compagnia di molti amici, i quali lo incontrarono appresso Cologna di Quartesolo tre miglia distante dalla Città.

Sighelfredo passò per la patria senza fermarsi, e sempre da essi accompagnato giunse a' confini; ma per via si trattò di liberare la Città, e de' mezzi, che a ciò fare tener si dovevano, promettendo egli ogni assistenza. Disse che si fermerebbe tre giorni a Verona, nel qual tempo essi dovessero fargli sapere il risultato delle loro risoluzioni. Ritornati

1311 nati a Vicenza ripresero le combriccole fra loro per condur ad effetto la congiura; ma tuttavia erano oppressi dal timore. Giacomo Verlato incoraggì i dubbiosi con un forte discorso, perlochè ripreso ardimento giurarono tutti segretezza, ed ajuto all' impresa.

Ordita la gran trama spedirono nunzio fedele a Verona a Sighelfredo, il quale intesa la deliberazione de' suoi cittadini, posponendo lo scopo della sua legazione, andò a Cesare in quel momento appunto che sottomessa Lodi si preparava di assalire Cremona. Si abboccò in primo luogo con Teobaldo Vescovo Leodiense, e gli spiegò il motivo della sua venuta. Egli la riferì a Cesare, che accettò con tutto cuore un' occasione sì propizia di far vendetta pronta de' Padovani. Una cosa di tanta importanza richiedeva prestezza e sollecitudine. Teobaldo non poteva allontanarsi dal fianco di Cesare; e perciò commise l'impresa ad Aimone Vescovo di Ginevra, ed a Gratone Signor di Clariacio, e consegnando ad essi molte squadre impose loro di seguire Sighelfredo.

Essendo poco lontani da Verona incontrarono Vani Zeno da Pisa, che ritornava a Cesare con un grosso corpo di truppe, e lo fecero ritornare in Verona. Quivi si fermarono tre giorni per ristorare le genti, e palesarono intanto ad Alboino e a Cane il motivo della loro venuta, dimandando loro assistenza e soccorso; i quali lieti di tal trattato, perchè odiavano i Padovani promisero grandi ajuti.

Intanto i Congiurati in Vicenza spedirono messaggieri a Verona per sollecitare l'affare; ma dirottissime pioggie interruppero il loro cam-

cammino, perchè i fiumi s'erano tanto in- 1312
grossati, che avean soverchiate tutte le rive.
Con tutto ciò le squadre di Cesare s'incamminarono segretamente verso Vicenza. La mattina giorno di mercoledì 14. di aprile alzate le bandiere coll'aquila i congiurati armati, gridando *Viva Cesare*, andarono alla piazza, e vi eccitarono gran tumulto. (1) Giovanni di Vigonza era il Podestà per li Padovani, il quale udito il rumore tremò ed impallidì. In questo mezzo le genti di Cesare sono introdotte per Portanova, e giunsero in piazza. Eravi anche Cane con esse, il quale ispirava forza, vigore e coraggio all'ardita impresa. I capi de' congiurati erano Macabruno da Vivaro, Giacomo Verlato, Guidone Bissaro, Salomone da Marano, Pietro de' Proti, segretamente favoriti da Boverio figliuolo del Conte Beroaldo, che tutto ardeva dalla brama di vendetta per la morte ingiusta e crudele di suo padre, e da altri potenti uomini di Vicenza. Fu loro cosa agevole scacciare dal palagio il pretore, e piantare sopra la torre le insegne reali.

I Pa-

(1) In carta del Monastero di Praglia si legge: *capta est Civitas Vicentie, & exacta de dominio Padue hoc mense aprilis die jovis quintodecimo, cujus captionis auctor fuit Dominus Canis de la Scala*. Se in Ferreto è scritto a' 15. di marzo, l'errore si deve attribuire all'amanuense, e non allo Scrittore, così rilevandosi eziandio dalle cose, che seguono appresso. I Cortusj e il Mussato p. 362. si uniformano a' documenti. S'avverta però che a' 14. gl'Imperiali entrarono in Vicenza, ma che solo a' 15. ne rimasero liberamente padroni per la fuga de' Padovani.

1311 I Padovani abbattuti dal timore si fortificarono nel luogo chiamato l' Isola, ma neppur ivi credendosi star sicuri presero precipitosamente la fuga. Molti si annegarono nel fiume Bacchiglione gonfio dalle piogge: sì grande era la paura, che aveva offuscata la loro ragione. Così in breve spazio d'ora la Città fu presa, e in potere di Cesare, e i Padovani spogliati di tutti i loro averi furono mandati via.

Giunta la trista novella a Padova il popolo furioso prese le armi, e senza ordine a briglia sciolta s'incamminò verso la perduta Città. Ma quale speranza potevasi avere da una confusa moltitudine di genti non diretta da capo alcuno, non dalla prudenza e dalla ragione? Giunta a Barbano essa è costretta di fermarsi, perchè le acque ingrossate impedivano il passo; e quivi giunsero nuove più certe e più disgustose, che Vicenza era irremissibilmente perduta. Allora storditi e confusi i Padovani ritornarono alla Città, e radunato il Consiglio consultarono sopra ciò che far si dovesse. Oh quanto grande era la confusione, lo sdegno, la rabbia, da cui erano agitati gli animi de' cittadini! Con un decreto de' 19. di aprile ordinarono che per la conservazione della Città ognuno sopir dovesse le discordie e gli odj particolari; che si munissero le fortezze e le terre del territorio, e si provvedesse il danaro necessario alla guerra (1); perchè al publico e sensibile dispiacere di aver perduto il dominio di una illustre Città era subentrato il timore di una guerra crudele e pericolosa contro le forze di Cesare unite alle arme terribili di Cangrande dalla Scala. E quindi con un altro decreto pure del gior-

(1) Vedi Doc. num. 523.

giorno medesimo diedero gli ordini opportu- 1311
ni per la custodia della Città, e per difenderla dagl' inimici (1).

Gli animi de' Vicentini però non erano forse meno agitati. Molti de' primati più illustri, e il volgo esultavano di allegrezza; ma i più saggi detestavano l'impresa, e condannavano il giudizio del popolo: il che dimostra non essere state vere tutte quelle dicerie contumeliose, che da' Vicentini della fazione contraria furono lanciate contro de' Padovani. Fra questi Enrico di Ravasino e Morando Paninsacco chiarissimi personaggi non potendo lodare quella ribellione, fuggirono da Vicenza, e si rifugiarono in Padova. Anche il Vescovo Altogrado giudicò buon espediente per lui di fuggire in abito mentito. Così fecero ancora molti altri illustri personaggi, che professavano la fazione de' Guelfi, e che erano attaccati al dominio della Padovana Republica, prevedendo quanti gran mali sovrastavano alla lor patria infelice. (2) Ma la maggior parte del popolo, che non penetra nel midollo degli affari e delle conseguenze, e semplicemente si ferma alla corteccia, di tanto sdegno si accese contro i Padovani, che il nominarli solamente era riputato un delitto; e radunato a consiglio formò uno statuto di rendere solenne e festivo il giorno quindicesimo di aprile, nel quale i Padovani abbandonarono la Città in libero potere di Cesare e di Cane (3). Allora furono scolpiti nella

(1) Ved. Doc. num. 524.
(2) Ferreto loc. cit.
(3) Ex libro Statutorum Civitatis Vicentiae ms. *Ad honorem Dei & gloriosissime genitricis ejus*

1311 la Torre del palazzo pretorio alcuni versi in lode del valoroso Scaligero, e del prode Sighelfredo, come liberatore della patria (1).

Credettero i Vicentini di diventare felici, e perciò si abbandonarono a così smoderate dimostrazioni di esultanza e di gioja: allegrezze peraltro improprie e fuor di tempo, mentre dovevano piangere il saccheggio della loro Città abbandonata contro le promissioni al furore delle truppe forestiere, che s'impinguarono colle ricchissime prede (2), e mentre dovevan prevedere che il furore de' Padovani si sarebbe scagliato contro l'infelice territorio. Ed in fatti quel popolo fremendo per ira, e minacciando incendj, stragi e rovine, assoldò subito gran numero di cavalli e di fanti, e non bastando l'erario pigliò danari da ciaschedun luogo dove potè, raddoppiando i dazj, vendendo all'incanto i beni della Republica, e imponendo a tutti gabelle gravissime. Fu estratto il carroccio, ed ognuno affrettossi di partire verso Vicenza, poichè in mezzo della piazza altamente gridava con trombret-

---

ejus Virginis Marie, B. Michaelis Archangeli, & B. Martiris Stephani, Laurentii, Vicentii, & Victorini die cujus solemnitatis S. Victorini in millesimo predicto (MCCCXI.) die jovis xv. aprilis divina favante, clementia, & potentia Domini Imperatoris, & intercedentibus sanctis predictis Civitatem Vicentie perduxit ad libertatem.

(1) L'iscrizione sebben piena di errori è riportata dal Pagliarini lib. 1. p. 83. ma è più esatta quella che si legge nel *Musæum lapidarium Vicentinum* &c. p. 170., e nel Salice Stor. della famiglia Conti p. 56.

(2) Mussato Histor. Augusta. Lib. III. Rub. I. p. 361.

betta chiunque vuole che la libertà del popo- 1311.
lo Padovano resti salva ed intera , seguiti il carroccio; e senza intervallo alcuno fu quello seguitato da nobili, da artefici e da contadini . (1)

Cangrande e il popolo Vicentino facevano feste d' allegrezza vedendo venir loro incontro il popolo Padovano in tanta confusione . Avvisati dalle spie, che quelle genti erano partite dalla Città, uscirono fuori pronti a dar loro battaglia. Le donne seguitarono anch' esse l' esercito , ed ebbero gran parte nel combattimento e nella vittoria. Fu attaccato furiosamente il fatto d'armi, e dall'una parte e dall'altra con rabbia e con furore fu combattuto , pugnando gli uni per ricuperare la perduta Città , e vendicarsi dello scorno ricevuto, e gli altri per conservare la libertà racquistata (2).

Finalmente li Padovani non poterono reggere al valore di Cane , e al furore de' Vicentini , e perciò rotti e sconfitti voltarono le spalle, e si diedero vergognosamente a fuggire, insegnando agli altri che più vagliono ne' combattimenti pochi soldati diretti da un capo coraggioso e prudente , che una sciocca moltitudine dal furore condotta e dallo sdegno. Il luogo, dove avvenne la memorabile rotta, che è un miglio fuori della Città verso Oriente, fu subito chiamato da' Vicentini *il Merdarolo* (3), volendo con quel nome schifoso

(1) Ferreto loc. cit.
(2) Pagliarini p. 85. Marzari Stor. di Vicenza p. 87.
(3) Vigna Preliminari p. 51. Marzari p. 62. Pagliarini p. 85. Calvi Scrittori di Vicenza T. 1. p. 148.

1311 foso dinotare il grave spasimo de' Padovani; per cui si lordarono i calzoni fuggendo. Anzi imbaldanzito il popolo vittorioso per un avvenimento così fortunato ordinò con solenne decreto, che negli anni tutti avvenire se ne rinnovellasse a' posteri la memoria colla solenne corsa de' barbari in quel luogo medesimo (1); come fu fatto per lungo corso di anni durando tuttavia nel 1371. quella costumanza, secondo l'autorità di un documento riportato dal Vigna ne' suoi preliminari.

Benvenuto de' Campesani Vicentino fece un poema eroico in versi esametri descrivendo questa battaglia. L' esordio di esso è magnifico, e rispetto alla sincerità de' racconti ha potuto il Pagliarini valersene con suo onore; non merita lode peraltro, che affin di dare maggior risalto al valore di Can dalla Scala, deprimesse così i Padovani, e di loro parlasse con tanto scherno. Un certo Paolo Giudice tra gli altri provocò Albertino Mussato celebre Padovano a rispondere al Poema di Benvenuto; ed egli lo fece con una epistola di molti versi, la quale il Quadrio erroneamente appella Poema, ed è la diciassettesima fra le stampate. (2)

I Vicentini diedero la caccia a' Padovani per lungo tratto di strada ferendo, uccidendo e] imprigionando quanti lor cadevano nelle mani. Giunti alla villa di Longare con argini e fosse voltarono l' acqua del Bacchiglione in modo, che più correr non potesse per l' usato letto verso di Padova: cosa che recava infinito danno a questa Città. Indi si rivolsero a punire coll' estremo supplicio que' cit-

(1) Calvi, Vigna, Marzari &c. loc. cit.
(2) Vigna Preliminari p. 52.

Cittadini infelici, che erano stati presi nella battaglia: crudeltà che meritò il biasimo di tutti i buoni, ma che per altro non era che troppo comune in tutte le Città d'Italia in quel secolo miserabile ed ignorante (1).

1311

I Padovani furiosi non si perdettero di coraggio per la ricevuta sconfitta, ma correndo nel territorio di Vicenza mettevano ogni cosa a ferro ed a fuoco. Facevano altrettanto dal canto loro anche que' di Vicenza, sicchè in ogni parte si vedevano arder le ville, depredare i bestiami, e saccheggiare le case, con tanta rabbia e furore, che i barbari stessi non si sarebbero diportati in modo più crudele ed inumano. Fu fatto in Vicenza Pretore per Cesare Vani Zeno da Pisa, che dopo la partenza del Vescovo di Ginevra e di Cane ne avea preso il governo. Egli persuase a' Vicentini di fare un ricco regalo ad Arrigo, che era in grande penuria di danaro, e però nobili e plebei tutti si tassarono allegramente, e fecero una somma di cinquanta mila ducati, che furono dall'Imperatore con sommo gradimento accettati (2). Egli era a Cremona in quel tempo, allegro per aver castigato que' cittadini ribelli con atti di crudeltà veramente molto disconvenevoli ad un Re fornito di tante virtù: tanto è difficile raffrenare il fuoco dell'ira, e trattenere l'impeto della vendetta anche alle persone le più virtuose. Egli si apparecchiava a fiaccare l'orgoglio de' protervi Bresciani, che avevano anch'essi spiegato bandiera di ribellione; e perciò fu d'uopo

(1) Ferreto loc. cit.
(2) Ferreto loc. cit. Pagliarini &c.

1311 po a Cane di abbandonare Vicenza, avendo Cesare dimandato milizie a tutti i suoi Vicarii. Cane vi andò in persona con un grossissimo corpo di truppe Veronesi, le quali furono poco appresso seguite ancora dallo stesso Alboino con nuovo rinforzo di genti (1).

Arrigo diede principio all'assedio di Brescia con tal furore, che parea dovesse prenderla in pochi giorni; ma la Città era forte per mura e per torri, e più ancora per la bravura de' cittadini, i quali per quattro e più mesi rendettero inutili tutti gli assalti e le macchine dell' esercito nimico. Circa la metà di giugno in una sortita restò prigion de' Tedeschi l' indefesso Tebaldo Brusato capo de' cittadini ribelli, e principal promotore di quella sollevazione, e coll' essere strascinato e squartato pagò la pena della sua ribellione. Infierirono perciò i Bresciani contra i prigioni Tedeschi per così strana guisa, che se il Cronico Estense e la Cronica di Bologna non ci raccontano cose favolose, essi gli arrostivano e se li mangiavano; non facendo differenza ad età o a condizione; imperciocchè avendo un dì preso un nipote dello stesso Imperadore, e menato dentro in Brescia fu arrostito e mangiato: cosa in vero incredibile e mostruosa (2).

Racconta il Piloni nella sua Storia di Belluno, che tanto sdegno avea Cesare conceputo contro i Bresciani, che avea fatto solenne

(1) Ferreto loc. cit. Vedi anche il Mussato Lib. V. Rub. II. p. 401. ed Osio Note alla Storia Augusta di esso Mussato p. 289.

(2) Chron. Estens. p. 372. e 373. Cronica di Bologna p. 325. La morte di Tebaldo è anche descritta dal Mussato Lib. III. Rub. VII. p. 374.

ne giuramento di tagliare il naso a tutti gli 1311 abitanti della Città, se la prendeva d' assalto. Ma si ridevano i Bresciani di queste bravate, e proseguivano intanto con inaudito valore a molestare l'esercito di lui. Frequentissime erano le uscite, che con immenso coraggio facevano dalla Città, e sempre con grande mortalità dell'esercito Cesareo. In una fra le altre ferirono mortalmente Valerano fratello di Arrigo, in modo che di quella ferita lasciò di vivere: giovane valoroso e di grand'animo, la cui morte recò infinito dispiacere a tutto l'esercito, non che all' Imperadore. Fu il suo corpo per commissione di Arrigo portato a Verona con grande magnificenza, e con reali e pompose esequie nella chiesa di S. Anastasia seppellito, nella quale si vede ancora il suo deposito dalla parte sinistra dell' alta grande (1).

Mentre Cesare consumava il suo tempo in questo rabbiosissimo assedio, due lettere egli scrisse al popolo Vicentino, una in data de' 22. di giugno, e l'altra de' 17. di agosto. Nella prima avendo saputo ch' essi ricusavano di pagare il Castellano del Castello, e si opponevano alle fortificazioni di esso, ordina loro risolutamente, che dovessero ubbidire all' uno e all' altro comandamento (2). Aveano incominciato que' cittadini a conoscere di essersi nelle loro lusinghe ingannati, mentre speravano di ricuperare l' antica loro libertà, e pre-

(1) Mussato Histor. Augusta Lib. III. Rub. XIII. p. 382.
(2) Ved. Doc. num. 530.

1311 e prevedevano invece di esser caduti sotto un giogo più pesante e grave. Nella seconda fa ad essi sapere, che per grazia speziale avea liberati dal bando alcuni Vicentini banditi per omicidio (1). Dagli accampamenti sotto Brescia anche il Vescovo di Trento Enrico scrisse una lettera ad Odolrico d' Arco consigliandolo di non prestare ajuto a' Bresciani ribelli, e di accostarsi al partito di Cesare, che maggior comodo da ciò gli verrebbe e maggior onore (2).

I Padovani intanto perduti d' animo per la rotta avuta, ma più ancora per le gravi dissensioni, che aveano divisi gli animi de' cittadini, e temendo che caduta Brescia tutto lo sdegno di Cesare piombar dovesse sopra la loro città, che sola dopo Brescia restava da sottomettersi a' voleri imperiali, pensavano di ricorrere alla clemenza di Arrigo, e domandar perdono delle cose passate. S'aggiunsero le insinuazioni fatte in que' giorni alla Repubblica dal Vescovo di Ginevra, il quale essendo ritornato a Vicenza avea fatto intendere agli anziani della Republica, ch' egli interponendosi in quest' affare, avrebbe forse potuto impetrare dalla bontà dell' Imperadore il perdono con onore e vantaggio loro. (3).

In conseguenza di queste risoluzioni fu tenuto a Barbano un abboccamento fra quel Vescovo e i Magnati Padovani, nel quale fu stabilito, che mandar si dovessero a Cesare ambasciadori per ottener le condizioni della pace

(1) Ved. Doc. num. 535.
(2) Ved. Doc. num. 532.
(3) Mussato Histor. August. Lib. III. Rub. 6. p. 365.

pace e del perdono; mentre egli si offeriva 1311
di esserne il mediatore. Sei furono gli ambasciatori eletti a questo oggetto, e fra questi Antonio da Vigodarzere e Albertino Mussato, come quelli che per la prima legazione aveano acquistato pratica, cognizione e conoscenze di quella Corte. Eloquente secondo que' tempi e giudiziosa fu l'orazione di Albertino Mussato, giunto che fu alla presenza dell' Imperadore, e non omise i più sottili argomenti per ammollire il suo sdegno, ed inclinarlo alla clemenza. Era questa una delle virtù più dilette di Arrigo; ma pur se non intervenivano le preghiere dell' augustissima sua Consorte, di Amedeo Conte di Savoja, de' suoi fratelli, del Vescovo di Ginevra e degli altri suoi Consiglieri, correvasi pericolo che questa volta se la dimenticasse del tutto, come avea fatto in Cremona. Condiscese egli al perdono, ma volle aggravare le condizioni, che nel primo aggiustamento erano state stabilite. Tenne saldo il primo patto, che i Padovani elegger dovessero quattro soggetti ogni sei mesi; uno de' quali sarebbe da esso prescelto per suo Vicario in quel semestre; ma volle di più che sborsar dovessero alla camera regia ogni anno venti mila fiorini d' oro. E ciò egli espresse nell' Imperiale Diploma dato dal campo sotto di Brescia il dì nono di giugno, e pubblicato dal Mussato, e dal Lunig nel suo Codice Diplomatico d' Italia (1).

Nel tempo medesimo prese in esame le inti-

---

(1) Ved. Doc. num. 518.

1311 inimicizie insorte fra i due popoli di Vicenza e di Padova, e con un altro diploma provide alle medesime, ordinando specialmente, che restituir si dovessero a' Padovani tutte le possessioni da' Vicentini occupate a loro in quel giorno, che furono scacciati dalla Città (1): con che venne egli a confermare la indipendenza di Vicenza dal Padovano dominio. Ma senza danaro non si poterono ottenere queste cose; e quantunque ne' primi accordi Arrigo pretendesse la somma di sessanta mila fiorini d' oro, or più non si contentava in pena della loro disubbidienza, e però volle che fosse accresciuta fino a' cento mila (2).

Le dolorose circostanze, nelle quali si trovavano allora i Padovani di discordie, di timori, di oppressioni, fecero che men gravi sembrassero ad essi queste durissime condizioni, e che contenti fossero in que' pericolosi frangenti di aver conservato la libertà, e la forma della Republica. Il Vescovo di Ginevra venne poi personalmente da Padova, e in mano sua a' 21. di giugno fu fatto il giuramento di fedeltà all' Imperadore con promessa di ubbidienza e di sommissione a' suoi voleri. L' istorico Mussato qui fa un' osservazione che nello stesso giorno, in cui i Padovani si erano ribellati all' Impero, liberandosi dalla tirannia di Ecelino nel 1256. dopo cinquanta sei anni ritornarono nuovamente all'

(1) Ved. Doc. num. 529.
(2) Mussato Lib. III. Rub. VI. p.372. Cortus. Histor. Cap. 14.

all' ubbidienza di esso. In que' giorni mede- 1311
simi vennero ad accrescere il lor contento per tal sottomissione i due legati già spediti al sommo Pontefice, i quali riportarono essere intenzione e desiderio di sua Santità, ch' eglino ubbidir dovessero a' voleri di Arrigo (1).

In tal guisa la Republica Padovana credette di aver acquistato a' suoi popoli la pace e la tranquillità: pace e tranquillità peraltro, che ebbe cortissima durata per motivo dell' ambizione e dell' orgoglio, che signoreggiava que' primati, e per cagione delle fatali fazioni, che tra loro gli dividevano, come vedremo.

---

(2) Mussato Histor. Augusta. Lib. III. Cap. VI. p. 373.

Fine del Tomo Terzo.

AVVISO.

Il desiderio di molti Associati di vedere, che i Documenti corrispondano alla Storia, indusse l'Autore a stampare in questo Tomo pochi fogli di materia, per dar luogo al maggior numero di documenti, che fosse possibile. Egli spera di ragguagliarli dopo un altro Tomo, o al più due, e intanto prega i Lettori, che amano di leggere la Storia, ad avere la sofferenza ancora per alcun poco; perchè avendolo la fortuna favorito di disotterrare da' polverosi Archivj un numero grande di carte, come si vede, egli non ne vuole omettere alcuna, considerandole tutte di qualche importanza per dilucidare o un punto o l'altro della Storia di que' bassi Secoli.

Costante ne' miei sentimenti io sempre dimostrerò la mia gratitudine verso que' benemeriti personaggi, che si degneranno di comunicarmi il loro parere intorno alla mia Storia, ed avvisarmi degli sbagli, in cui potessi essere inavvertentemente incorso. Quindi prima di dar alla luce questo tomo avendo io ricevuto tre lettere da tre illustri soggetti della Republica letteraria, che tutte versano sopra correzioni, e avvertimenti, io mi reputo in dovere di farne parte al Lettore amorevole, perchè leggendo la Storia possa adattarne a' proprj luoghi il necessario correggimento. Sarà la prima di Monsig. Canonico Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro, il quale versatissimo negli studj della Diplomatica, e della età di mezzo essendosi degnato di notare alcuni errori così si esprime in data di Trivigi 31 ottobre 1786.

„ Ho veduto e laudato l'avviso, che chiude „ il secondo tomo della sua interessante Istoria; e siccome io mi pregio di esserle affezionato amico, risolvo di comunicarle alcune brevi osservazioni, che mi è venuto di fare in leggendone il primo volume, e prima di tutto alla pag. 1. osservo, che adotta ella la opinione autorizzata dal Muratori, dal P. Beretta ec. le denominazioni varie alla nostra Regione di *Marca Trivigiana*, *Veronese*, o *Friulana* essersi derivate dalla residenza de' *Marchesi*, quando

 „ que-

„ questi come tali non ebbero mai sede pro-
„ pria, nè fissa in Città veruna, e invano si
„ cercano testi di autori antichi per compro-
„ var che l'avessero. Su tale soggetto assai
„ notizie tengo io ne' miei zibaldoni, ma il
„ tempo sempre mi è mancato di porle in
„ ordine: frattanto credo essere dalla verità
„ obbligato a privar della precedenza, che
„ viene attribuita da solenni Scrittori alla
„ mia patria di aver dato il nome a cote-
„ sta Marca, la quale *Forojuliese* fu detta da
„ prima, indi *Veronese*, e in ultimo *Trivi-
„ giana*: chi scrive questa il Re Arnolfo aver
„ donata a Gualfredo,

„ Pag. 2. I principj della zecca di Trivigi
„ vengono riferiti a Carlo Magno, e citasi il
„ mio Trattato (quivi ed altrove onorando-
„ mi l'Autore con espressioni troppo genero-
„ se, ch'io dall'amicizia e cortesia di lui uni-
„ camente riconosco), dove furono addotti
„ documenti certissimi della esistenza di que-
„ sta officina monetaria sotto i Longobardi, e
„ conjetture si allegano da non disprezzarsi
„ dell'aver essa incominciato anche prima. (1)

„ Pag. 4. e 5. Lo Storico sull'autorità dell'
„ Orsato, del Sabellico, e di altri moderni,
„ e poco accurati Scrittori narra cose avve-
„ nute in tempi lontanissimi da loro, e per
„ lo meno assai dubbie; nel fatto poi di Pi-
„ pino preterisce il più antico Veneto Cro-
„ nista, cioè il Sagornino, il quale scrive
„ che *regem audacter aggressi sunt, & divi-
„ nitus datum est Venetiis de inimicis trium-
„ phum*.

(1) E però dove ho detto che Carlo Magno instituì la zecca in Trivigi, si dovrà correggere *rinnovò*.

„ *phum*. Questo era da contrapporre a' sin-
„ croni Annalisti Francesi, non il Sabellico
„ dopo lui quattro secoli vissuto. Il Murato-
„ ri, che non poteva citarlo, perchè allora
„ sepolto nelle Biblioteche con cautela ripor-
„ ta ciò che scrivono dall'una parte e dall'
„ altra, senza decidere.

„ Pag. 12. n. (1). *Ved. Doc. 892. nel Cod.*
„ *Trivisaneo*. Questo Codice a' più de' Let-
„ tori è *invisibile*, onde sarebbe opportuno,
„ che un' appendice di Documenti supplisse
„ a tale omissione col dare quelli, che sono
„ citati nella Storia, per lo meno gli ante-
„ riori al sec. XI., maggiormente che ad
„ opera sì vasta, e moltiplice di tempi e di
„ fatti non può parer che indispensabile qual-
„ che aggiunta delle carte e notizie di poi
„ trovate (1).

---

(1) I Documenti di questo Codice trascritti da Bernardo Trevisano Nob. Veneto dall'Archivio Secreto della Republica di Venezia, io gli avea preparati per unirli alla serie de' miei documenti, e darli alla luce, quando l'ornatissimo ed egregio Signor Francesco Donado mi fece avvertito che quel Codice è inesatto ed infedele, e però avendolo esso confrontato con somma pazienza ed avvedutezza cogli originali, e corretti i gravissimi sbagli, e aggiunte le importanti omissioni, pensava già di donarlo al publico nella sua interessante Raccolta degli Scrittori Veneziani, che con sommo vantaggio della Diplomatica medita di fare. Gli eruditi antiquarj avranno la sofferenza di aspettare da quel benemerito personaggio que' documenti, come esistono negli originali, mentre noi non avremmo potuto eseguir ciò se non che in un modo assai inesatto ed infedele; come mi ri-

„ Pag. 2. e 13. Qui ancora si cammina col-
„ la popolar opinione, che Padova rimanesse
„ diserta dal 600. all' 800., il che dalla ve-
„ rità è contraddetto; e il benemerito Sig.
„ Ab. Gennari recentemente ciò ha dimostra-
„ to in un Discorso critico sulla volgarmen-
„ te asserita, e comunemente creduta origine
„ del Vescovado di Malamocco. Non è pro-
„ posizione meglio fondata, che fino dall' an-
„ no 898. i Vescovi Padovani s' intitolassero
„ Conti di Sacco. L'Italia sacra T. V. col. 430.
„ e 434 ha tre carte l' una del 962. l' altra
„ del 970., la terza del 1014., dove *Aldi-*
„ *berto*, *Gauslino* ed *Orso* non prendono que-
„ sto titolo; si leggano i documenti prodotti
„ dall' Ab. Brunacci (Char. S. Justinæ Cap. VI.)
„ dal Muratori (Tom. II. Antiq. col. 549.) e
„ dall' Orsato istesso, che si contraddice in
„ questo, riportando alla pag. 254. un Privi-
„ legio, che al Monastero di S. Pietro con-
„ cede *Milo Dei gratia Pataviensis Episcopus*,
„ e nell' anno 1149. riferendo la rinnovazio-
„ ne dell' investitura del Castello di Carrara,
„ che fa *Joannes Episcopus Paduanus*, e non
„ altro: in somma non mi ricorda d' aver
„ letto l' aggiunto di *Comes Saccensis* neppure
„ in carte del Sec. XII.; ed ella creda fer-
„ mamente favoloso tutto ciò, che fu detto
„ degli antichissimi *Conti Rurali* delle nostre
„ Contrade; poichè *Conti* non si conoscevano
„ qui, nè si nominavano propriamente, anzi

---

cordo di aver detto eziandio in una nota del presente Volume. Per altro chi desidera intanto di veder i documenti di quel Codice, esso esiste e presso S. E. Donado suddetto, e presso il Sig. Ab. Luigi Maria Canonici, e presso il Sig. Amedeo Svajer.

„ nelle più vetuste carte in nessun modo, al-
„ tri magnati, salvo quelli delle famiglie, nelle
„ quali era, o era stato una volta il Reggi-
„ mento delle Città, non de' Castelli, per
„ Imperial delegazione: onde *Conti di Ceneda*,
„ non di Serravalle ec. si dissero i Caminesi,
„ benchè tardi, e non senza usurpamento,
„ mentre i Vescovi dagli Ottoni in poi eser-
„ citarono ivi quella giurisdizione; i Porcia
„ furono Avogari, Conti della predetta Città
„ non so che mai pretendessero d'essere. Co-
„ tali Conti si spacciano inoltre con franchez-
„ za da alcuni, ma senza pruova per *Baroni*
„ *Tedeschi*, quando le carte li mostrano Ita-
„ liani, o italianizzati potenti Signori, che
„ tenevano i loro feudi non dagl' Imperadori,
„ ma in origine dalle Chiese, come de' me-
„ desimi Carraresi confessa l' Orsato senz' av-
„ vedersene, l' investitura, che ho accenna-
„ ta, recando.

„ All' anno 1004. raffermasi da lei, che
„ le *sedi Vescovili di dodici Città vicine al-*
„ *la Brenta erano vuote* ec. sulla testimonianza
„ dell' antico autore della vita di Arrigo, vita
„ che se opera è di Adelboldo, non è senza
„ giunte di altra mano, siccome può ella ve-
„ dere appresso l' Oudino: il qual racconto si
„ convince di esagerazione da' diplomi publi-
„ cati, per li quali consta, che Trivigi, Pado-
„ va, Ceneda ec. teneano in quel torno i lo-
„ ro Vescovi. Consulti l' Ital. Sac. T. V.

„ Pag. 41. n. (1) *nell' anno* 1095. *Arrigo era*,
„ dic' ella, *in Trivigi*, poi nell' annotazione
„ ci rimette al Doc. del Cod. Trivisaneo, e
„ soggiugne *il Dandolo ciò rapporta all' anno*
„ 1094. *contro l' autorità del documento*. Que-
„ sto io non posso consultare, tuttavia negli

 „ estrat-

„ estratti dello Zeno leggone la data così :
„ *Regnante Enrico Romanorum Imperatore Au-*
„ *gusto quadragesimo secundo, imperante au-*
„ *tem XII. datum est Tarvisii feliciter an.*
„ 1094., nel quale appunto convengono la In-
„ diz. III. incominciata del Settembre, e l'an-
„ no del Regno di Germania 42., ove se ne
„ derivi l'epoca dalla sua associazione al pa-
„ dre, dell' Impero XII.

„ Pag. 47. Niente dico della supposizione,
„ che fossero abrogate le Leggi barbariche,
„ avendone avvertita l'insussistenza Monsig. Do-
„ glioni, ed ella medesima essendosene nobil-
„ mente corretta; io parimente aveva ciò
„ notato con ricordar l' istrumento recato dal
„ Muratori Diss. 22. pag. 292., dove nel 1212.
„ professano la Legge Longobarda i vendito-
„ ri del Castello di Gualtieri.

„ Pag. 49. An. 1140. 28. Aprile. Si ram-
„ memora la pace fatta fra i Padovani ec. Tri-
„ vigiani ec. e i Veronesi sulla fede del Pa-
„ gliarini, e del P. Riccardi. Rapporta que-
„ gli all'anno 1128. quel trattato, il P. Ric-
„ cardi trova giustamente delle difficoltà su
„ quell'epoca; l'istorico della Marca Trivigia-
„ na muta l'anno dell' istorico Vicentino col
„ 1140., in cui correva l' Indiz. III., e Cor-
„ rado era Imperadore; ma del 1138. fu egli
„ eletto Re di Germania, che portava seco
„ quello di Re de' Romani usato da Corrado,
„ perchè non avea ricevuta la corona Impe-
„ riale. Il trattato istesso riferiscono gli Sto-
„ rici nostri a diverse epoche, l' Orsato al
„ 1143., il Bonifacio al 1147 dopo aver nar-
„ rato falsamente, che del 1142. esso Corra-
„ do era disceso in Italia. Non regge dun-
„ que il racconto del Pagliarino nè per l' epo-

„ ca

„ ca, nè pel titolo d' Imperadore dato a
„ Corrado, Ved. la Diss. IV. del Muratori
„ ec.; il peggio però si è che non regge alla
„ Istoria. Conciossiachè nell'anno 1141 bolli-
„ va più che mai la discordia fra i Padova-
„ ni e i Veronesi, dai quali ebbero quelli
„ una rotta, ed un' altra l' anno 1143. dai
„ Viniziani: del 1144 i Veronesi co' Vicen-
„ tini facevano ancora la guerra ai Padovani,
„ conforme abbiamo negli annali del Murato-
„ ri, che allegano mallevadore Ottone di
„ *Frisinga*, Cronichista di que' tempi assai ac-
„ creditato; la cui opera ivi citata negli An-
„ nali d'Italia è il Chronicon ab initio mun-
„ di usque ad annum 1146. publicato dal
„ Cuspiniano, dal Piteo, e da altri. Da quell'
„ istorico sincrono Ceneda non è menzionata,
„ non che Conegliano: luoghi allora soggetti
„ a Trivigi, ovvero addetti a' Padovani, qua-
„ lora si sottraevano dalla soggezione della
„ nostra Città.

„ Non mi distenderò maggiormente, richie-
„ dendosi molto agio e tempo a disaminare
„ ogni cosa; il saggio che ne ho dato sarà suf-
„ ficiente a far conoscere la ritenutezza, on-
„ de convien procedere, quando chiaramente
„ non si trovano riferiti gli avvenimenti del-
„ le trascorse età in autori, o memorie au-
„ torevoli: e porrò fine a questa lettera in-
„ dicando, che senza buona prova gli Storici
„ Trivigiani raccontano l' uccisione di Branca-
„ leone de' Ricchi fratello del Vescovo Al-
„ berto, e di famiglia originaria della nostra
„ Città. Quanto alle circostanze almeno zop-
„ pica un tale racconto, cioè che la Chiesa di
„ S. Lorenzo edificata fosse nel fondo del palaz-
„ zo de' Castelli, poich' ella esisteva nel 1162.,

 „ che

„ che di gente Trivigiana uscito fosse quel
„ Prelato, cui precisamente dichiara Vicenti-
„ no il suo epitafio:

Hic jacet Albertus lapidis testa coopertus ....
Tarvisii Presul, sed origine sanguinis emul
Ipsum namque virum genuit Vincentia mirum.

„ Anche nell'anno del supposto avvenimen-
„ to discordano le Storie, che il riferiscono.
„ Ella non creda ch'io non istimi la sua fatica
„ grandemente, con tutto che ci abbia notate al-
„ cune cose. Io fo stima dell'Autore, cui desi-
„ dero tutto il buon successo nelle fastidiose con-
„ tingenze, che lo travagliano, e il conforto
„ a proseguir con coraggio il lavoro, sempre
„ offerendomi a coadjuvarlo in ciò che valer
„ potessi; con che riverendola affettuosamente
„ mi protesto.

Io ho voluto riportar intiera la lettera di questo dotto personaggio, perchè tanti bei lumi ci porge intorno agli avvenimenti di quegli oscurissimi tempi, in cui mancano gli Storici e i documenti, e però professo al medesimo mille obbligazioni, come professar gliele devono parimente tutti quelli che amano la verità. Ora sentiamo i saggi avvertimenti datici da un altro illustre ed amorevole soggetto. Egli è il P. Pietro Paolo di Roncegno Francescano Riformato, ed ottimo e saggio religioso, il quale con sua lettera in data 2. Gennajo 1787. dal Borgo di Valsugana, ed indiritta all'egregio Cavaliere Sig. Carlo Ippoliti di Paradiso e Montebello, così eruditamente s'esprime.

„ L'avviso al Lettore posto nel fine del se-
„ condo tomo della Storia della Marca Tri-
„ vigiana fa veramente onore al Sig. Verci,
„ il

„ il quale ben lontano dalla presunzione, che
„ occupa assai volte lo spirito di scrittori di
„ mediocre intendimento, va perfettamente
„ persuaso, che troppo è facile prendere sba-
„ glio in materia di fatti, quando principal-
„ mente precedono degli Storici, che erraro-
„ no i primi, e diedero motivo di errare a
„ chi si credette di rinvenire in loro la veri-
„ tà. Il suo onesto desiderio di essere in ciò
„ avvisato m'invoglia di notargli due punti,
„ ne' quali io sospetto che gli sia corso er-
„ rore.

„ Il primo è alla pag. 63. del secondo tomo,
„ dove appoggiato al supplemento del Bian-
„ colini asserisce, che Alberto dalla Scala l'an-
„ no 1283. dopo aver invaso Trento proseguì
„ le sue conquiste ricuperando da Giovanni
„ Vescovo la nobil Terra di Riva, e ottenen-
„ do la prefettura di Giudicaria e il Castel
„ d'Arco. Nel detto anno 1283 non era Ve-
„ scovo in Trento Giovanni, ma Enrico dell'
„ ordine de' Frati Alemanni, e Giovanni op-
„ pignorò Riva, Arco, Tenno, e altri paesi
„ non ad Alberto, ma a Mastino secondo dal-
„ la Scala l'anno 1349., quando in Trento
„ comandava Lodovico di Brandeburgo. Tal
„ cosa viene accennata dal P. Bonelli nel to-
„ mo ultimo monumenti ec. pag. 105., do-
„ ve veramente viene enunziata solo l' oppi-
„ gnorazione di Riva; ma l' atto da me let-
„ to parla anche degli altri paesi, e di tutti
„ quelli che Mastino potrà acquistare. (1)

„ Il

(1) E di fatti all'anno 1349. nella mia *Storia* io riferisco questo fatto medesimo assai chiaramente, riportando per maggior prova lo stesso strumento rogato in Verona a' 29. di Novembre di quell'anno.

„ Il secondo resta alla pag. 181. del detto
„ secondo tomo , ove appoggiato alla Storia
„ del Piloni pag. 112. dice, che i Signori di
„ Castelnovo unitisi ad un grosso stuolo di
„ gente armata assalirono all' improvviso i Si-
„ gnori della famiglia Grigna.

„ Il Bertondelli pag. 75. della Storia di Feltre
„ arreca i nomi de' capi degli assalitori , e
„ dice che erano Gisello e Oliviero figliuoli
„ del qu. *Gerardo*, e Pietro Malacone suo ni-
„ pote del qu. Guido suo fratello, e Viven-
„ zio Fulco, e Martino di Castelnovo tutti
„ di essa Villa. Ora i nomi de' Signori di
„ Castelnovo, che sono a me noti, non con-
„ vengono coi qui enunziati dal Bertondel-
„ li. In un documento del 1283. trovo Ame-
„ rico, e i figliuoli d' Ambrosio , che erano
„ Corrado , Gualfredo detto Zeffon , Sangui-
„ guerra e Gottifredo. Dal Documento appa-
„ risce, che questi erano Signori, e che por-
„ tavano il titolo di Castelnovo. Della fami-
„ glia de' Signori di Caldonazzo, che da qual-
„ che tempo avevano acquistata la Signoria di
„ Castelnovo, allora vivevano Geremia e Fran-
„ cesco, e i figliuoli di Geremia, che fecero
„ figura dopo il 1300., erano Siccone, Ram-
„ baldo, Niccolò, e Biasio. Onde non con-
„ venendo i nomi, io dubito che quella se-
„ dizione non sia stata mossa da' Signori di
„ Castelnovo, ma da alcuni popolari, che per
„ motivo a noi incognito si sollevarono con-
„ tro la famiglia Grigna. E' vero, che Vi-
„ venzio, Fulco, e Martino sono detti di
„ Castelnovo: ma troppo allora, quando i co-
„ gnomi non erano ancor comuni, era fre-
„ quente, che le persone si denominassero da'
„ paesi, avvegnachè non ne possedessero la Si-

„ gno-

„ gnoria. Può essere che qui io prenda sba-
„ glio, e il dotto autore abbia migliori fon-
„ damenti, con cui meglio illuminarmi, ec.

Le lettere di questi illustri personaggi, servono moltissimo ad illustrar i fatti oscuri di quei bassi secoli; ed io ho voluto riportarle, poichè quando uno cammina al bujo, anche i bianchi sassolini sparsi sopra il terreno gli servono di scorta per proseguire il viaggio. Lo stesso profitto si può ricavare anche dalla lettera del terzo soggetto, quantunque essa dichiari il medesimo sbaglio osservato dall'egregio scrittore della precedente. Essa fu scritta dal Reverendissimo Sig. D. Francesco Santoni Arciprete degnissimo di Arco, noto nella Republica delle Lettere per molte opere date alle stampe, che gli meritarono gli encomj de' letterati, e l' universale applauso; fu a me diretta da Arco in data de' 19. di decembre 1786., e sparge de' nuovi lumi sopra la Storia Ecclesiastica di Trento. Eccola dopo di aver omesso alcuni periodi, che versano sopra altra materia.

„ Ho letto con sommo piacere i due To-
„ mi della Storia della Marca ec. Avvalendo-
„ mi dell'avviso di V. S. Illustriss. posto al fi-
„ ne del Tomo secondo, le suggerisco uno
„ sbaglio, che le ha fatto pigliare il Bianco-
„ lini, e l'Autore delle Dissertazioni de' Ve-
„ scovi di Verona all'anno 1283 pag. 64. ri-
„ spetto all'impresa di Alberto Scaligero con-
„ tro Trento, ed Arco. Nel Tomo secondo
„ delle Notizie Istorico-Critiche della Chiesa
„ di Trento del fu P. Bonelli alla pag. 161.
„ vedrà ciò che di tale impresa non senza
„ fondamento ne abbia scritto detto P. Bonel-
„ li contro detto Biancolini: ed è fuor d'ogni
„ dub-

„ dubbio un errore manifesto il dirsi, che Al-
„ berto Scaligero, proseguendo le sue impre-
„ se ricuperò da Giovanni Vescovo la nobil
„ Terra di Riva. Dall'anno 1274 fino al 1289.
„ governò la Chiesa di Trento il Vescovo Ar-
„ rigo secondo, ch'io dimostrai palpabilmen-
„ te essere stato della famiglia de' Signori Conti
„ d'Arco; essendo stata fino ad ora ignota la sua
„ origine, e la patria sua; ed a lui successe il
„ Vescovo Filippo Bonaccolsi di Mantova, ed
„ a questo morto nel 1303. succedette Barto-
„ lomeo Quirini nobile Veneto, il quale mor-
„ to nel 1307. ebbe per successore Arrigo Ter-
„ zo, cui morto nel 1336 successe Niccolò,
„ al quale morto nel 1347. Gerardo secondo,
„ che morì nell'anno seguente, ed ebbe per
„ successore Giovanni Terzo di Pistoja, il
„ quale non potendo entrare nel possesso del-
„ la Città di Trento occupata dal famoso Lo-
„ dovico di Brandeburgo si fermò in Riva,
„ da esso lui impegnata nel Novembre del
„ 1349 a Mastino II. dalla Scala Signor di Ve-
„ rona; ed è questa la prima sicura memoria,
„ che gli Scaligeri abbiano posto il piede in
„ Riva; siccome poco dopo, e non mai avan-
„ ti (che almeno siaci memoria) occuparono
„ eziandio Arco, ed obbligarono i Conti ad
„ agire a nome Scaligero. Perdoni se ardisco
„ tanto, mentre lo feci per la sincera amici-
„ zia, che le professo ec.

A questi prudentissimi avvertimenti, che tutti provengono da un animo generoso e ben fatto, e che il Lettore amorevole potrà adattare a' proprj luoghi, io voglio aggiungere qualche cosa intorno alla zecca di Verona, giacchè il tempo e il luogo lo permettono; prendendone le notizie dalla Dissertazione so-

pra

pra le monete de' Veronesi dell' illustre Monsig. Canonico Marchese Gian-Jacopo Dionisi stampata nel Tomo IV. della Raccolta delle monete e zecche d' Italia del benemerito Sig. Zanetti.

Il tempo della zecca di questa illustre Città si può ragionevolmente fissare sotto Berengario Imperatore, ed è giustissima la riflessione dell' eruditissimo Sig. Zanetti, il quale dice (1), che trovandosi monete di questo Imperadore senza apparire dove siano state battute, e dall'altro lato sapendosi, che dopo ch' esso fu coronato in Pavia in Re d' Italia nel 915. fissò la sua residenza col regno in Verona, ove fu infelicemente tradito, ucciso e sepolto, queste non ad altra zecca si debbono attribuire, che a quella di Verona. Queste monete di Berengario, delle quali si veggono i disegni nel Tomo IV del suddetto Sig. Zanetti, erano unicamente d' argento, e si chiamavano semplicemente *danari*, o *Veronesi* senza altra aggiunta, dodici dei quali componevano il soldo, e venti soldi la lira.

Si continuò la medesima moneta in Verona anche sotto gl' Imperadori, che successero a Berengario fino al tempo del primo Federico, in cui la Città si mise in libertà nel 1167., nel qual torno s' incominciano a trovare quelle piccole monetuccie di bassa lega, che ci sono rimaste, onde per essere divenute di troppo incomodo ed imbarazzo pei pagamenti, ed essendosi di molto diminuito l' intrinseco valo-

(1) Alla nota 139. della Dissertazione sopra le monete di Verona di Monsig. Canonico Dionisi nel Tomo IV. della sua Raccolta.

loro delle medesime, fu d' uopo che circa il 1247. si facesse coniare un'altra moneta d'argento contenente il valore di venti delle suddette monetuccie. A detta nuova moneta d'argento, che, secondo il sentimento di Monsig. Canonico Dionisi suddetto, fu fatta coniare da Ecelino, si diede il nome di *Grosso*, per contraddistinguerla dalle suddette monetuccie, che furono *piccioli* appellate, e per conseguenza dodici di detti *Grossi* componevano la lira. Questo Grosso chiamossi ancora *danaro* ogni volta che si considerava come elemento, unità, o duodecima parte del soldo, il quale così composto dicevasi *soldo di danari grossi*, nella maniera che denominavasi *soldo di danari piccioli* quello che veniva costituito di dodici delle suddette monetuccie; e così la lira di danari grossi era venti volte maggiore della lira di danari piccioli.

Ad Ecelino successe nel governo di Verona Mastino I. dalla Scala, e dopo di lui Alberto suo fratello, e Bartolomeo, ed Alboino, e Cangrande che morì nel 1329, i quali continuarono la medesima moneta, che fu coniata ai tempi di Ecelino.

Dopo Cangrande, cioè circa all'anno 1330. si mutò il tipo, ed il peso del suddetto *Grosso*, e fu chiamato *Aquilino*, che valeva venti danari o piccioli; e pare che allora s' introducesse la differenza della moneta vecchia, e della moneta nuova, volendosi distinguere per vecchia il *Grosso*, e per nuova l' *Aquilino*; quando però non si volesse intendere che il solo Aquilino, il quale valeva venti danari essendo accresciuto fino a' 22, avesse somministrato il motivo del doppio significato, poichè allora quando nei contratti dovevasi soddisfare

con

con la moneta, che correva per lo passato, cioè prima che seguisse il detto aumento, si nominava col titolo di moneta vecchia (1).

Poscia nel 1378. si venne alla battitura di una nuova moneta del valore di dodici piccioli, e per conseguenza corrispondente al *soldo*, il quale fu la prima volta, che fosse realizzato. E finalmente nel 1515. quando lo stato dei Veneziani ardeva per la Lega di Cambrai, fu coniata la lira effettiva, ed il ducato d'oro equivalente allo zecchino Veneziano, e qui ebbe fine la zecca di Verona.

Le monete che furono coniate prima del tempo di Ecelino, e che il Sig. Canonico suddetto chiama di prima impressione, hanno al di fuori il nome di VERONA, divise trovandosi le lettere in quattro parti, quante possono comprendersi fra lo spazio dell' intersecamento della Croce, che colle sue punte le divide; e al di dentro, cioè nel centro della moneta CI. EV. CI. IV. intersecate pure dalle punte della Croce; le quali sigle vengono dai dotti interpretate *Civitas Euganeorum*, *Civitas Justitiæ*; e nel rovescio le medesime iscrizioni, se non che nel centro in un colla Croce vi è VERONA, ed all'intorno le sigle.

Le seconde monete dal Sig. Canonico intitolate di seconda impressione, e così le terze da lui distinte col nome di terza impressione, che sono quelle coniate sotto Ecelino e i primi Scaligeri, portano la medesima parola *Verona* dall'una e dall'altra parte, e le medesime sigle; se non che sono rovesciate in tal guisa: CI. VE. CI. VI. Egli procura di dare a queste sigle

(1) Ved. le Note del Sig. Zanetti alla Dissertazione delle monete di Verona Nota 161.

sigle una spiegazione secondo il suo sentimento, adattandola a' Principi, che han fatto coniare quelle monete, i quali avendo occupato la Signoria colla forza, in un colle leggi han voluto rovesciare eziandio le lettere nelle monete. Io però giudico col sentimento del Sig. Zanetti, che altra spiegazione non debba darsi, che quella che si è data alle prime, che si chiamano di prima impressione, dovendosi leggere per diritto quelle *sigle*, che pajono *rovescie*, così impresse per capriccio degli zecchieri, di cui se ne vedono altri esempj riportati nella suddetta *Raccolta* del Sig. Zanetti.

E queste notizie bastino intorno alla zecca e alle monete di Verona; le quali possono dar moltissimo lume a' documenti prodotti in questa Storia, avendo avuto le monete Veronesi un grandissimo corso non solo per la Marca Trivigiana, ma per tutta l'Italia.

DO-

DOCUMENTI.

Num. CCIII. Anno 1274. 18 Agosto.

Instrumento con cui Gerardo da Camino è eletto per terzo Arbitro nelle differenze fra il Patriarca d' Aquileja, e Alberto Conte di Gorizia. Ex Protocollo VValterii Scribæ Patriarchæ Raymundi ab autentico exaratum à Dominico Ungaro Archipr. Colloredi.

Anno Dom. milles. ducentes. septuages. quarto; Indict. secunda, die Sabbati quartadecima exeunte Augusto, in Civitate Austria, in Curia Patriarchali, presentibus Vener. Patre Dom. Folkero dei gratia Concordiensi Episcopo &c. coràm Reverendo Patre & Dom. R. dei gratia Sancte Sedis Aquilegiensis Patriarcha, & nobili viro D. Alberto Comite Goritie de ipsorum mandato, & unanimi voluntate publice alta voce fuit lecta, & in scriptis recitata, & diligenter de verbo ad verbum vulgarizata per me VValterum notarium infrascriptum forma cujusdam conventionis, cujus talis est tenor ...... in hoc Dom. Patriarcha ejus, & nuntiorum ipsius petitionibus condescendit, scilicet quòd tres eligantur, unus pro parte Patriarche, alius pro parte Comitis, tertius communis electus communiter ab utrisque; sine quorum consilio ...... Dom. Patriarcha nihil precipiet vel imponet ...... Dom. Patriarcha elegit pro se Dom. Gothfredum Potestatem Paduanum. Dom. Comes elegit Dom. Ulricum de Tauures; & hii duo comuniter elegerunt Dom. Girardum de Camino ..... Verum in hoc idem Dom. Patriarcha ejusdem Dom. Comitis, & nuntiorum ipsius petitionibus condescendit, quod prefatus Dom. R. Patriarcha pro se nobilem virum Dom. Gothfredum de Laturre Potestatem Padue presentem, & prefatus Dom. Al. Comes pro se nobilem virum Dom. Ulr. de Tauures presentem; & ipsorum uterque nobilem virum Dom. Girardum de Camino absentem comuniter & concorditer elegerunt; sine quorum consilio, vel majoris partis ...... Dom. Patriarcha nihil precipiet, vel imponet. Qui Dom. Gothfredus & Volr. tactis sacrosanctis Evangeliis corporaliter juraverunt super preceptis ipsi Comiti faciendis dare dicto Dom. R. Patriarche infra proximos decem dies consilium bonum, & utile pro utraque parte, omisso rigore juris, sed potius secundum misericordiam, bona fide & sine fraude; Et hoc idem etiam jurare debeat Dom. Gerardus predictus ..... fuerunt preterea concordes dicti Dom. Patriarcha & Comes, quòd si forte Dom. Girardus predictus hujusmodi negotium nollet assumere, dicti Dom. Gothfredus Potestas Padue, & Ulricum de Tauures communiter eligant alium loco ipsius.

Ego VValterius &c.

Die undecimo exeunte Augusto in Civitate Austria, in anticamera Patriarchalis Palatii, presentibus Venerabilibus viris Dom. Magistro Cabrio Preposito Lauden. .... Nobilis vir Gerardus de Camino in presentia dicti Dom. Patriarche constitutus tactis sacrosanctis Evangeliis corporale prestitit juramentum super predictis preceptis faciendis dicto D. Comiti Goritie per ipsum Dom. Patriarcham dare ipsi Dom. Patriarche bonum & utile consilium, pro utraque parte usque ad diem Lune proximum per totum diem, omisso rigore juris.

Die Sabbati septimo exeunte Augusto in Civitate Austria, in Sala Patriarchali, presentibus Venerabilibus viris Dom. Reinerio de Pirovano Ordinar. Mediolan. ...... Nobilibus viris Dom. Gothofredo de Laturre Potestate Padue, Girardo de Camino, VVolrico de Taurres ...... Prefatus Dom. Comes in dicti Dom. Patriarche presentia constitutus dixit, quod cum ipsa ratione offense commisse in captione dicti Dom. G. Patriarche Aquilejensis, & ratione dapnorum in dicta captione, & a tempore captionis citra illatorum Aquilejensi Ecclesie, & Ecclesiis eidem subjectis, & Vassallis Ministerialibus, hominibus, fautoribus, fidelibus, & amicis ipsius Aquilejensis Ecclesie in tota terra Patriarchali Aquilegiensi constitutis promisisset, & corporaliter tactis sacrosantis Evangeliis juravisset stare mandatis & preceptis ipsius Dom. Patriarche suo nomine, & nomine vassallorum Ministerialium homiuum, servorum, & amicorum suorum, quos idem Comes nominaret suo juramento bona fide & sine fraude secum fuisse in servitio suo in dapnis, & offensionibus dicti Dom. G Patriarche & suorum sub pena duorum millium marcharum obligando ad hoc Castrum Carsparch cum pertinentiis suis .... super predictis mandatis observandis ponebat se in manus dicti Dom. Patriarche, precise dans ei plenam autoritatem, & liberam potestatem precipiendi, & imponendi eidem Dom. Comiti, & aliis predictis, quos jam duxerat nominandos super predictis omnibus, & singulis, & cum consilio predictorum trium arbitrorum, ut predictum est, & etiam sine ipsorum Consilio, prout de ipsius Dom. Patriarche procederet voluntate.

Die quinto exeunte Augusto in Civitate Austria, in Viridario Patriarchali, presentibus venerabilibus viris Dom. Alberto Sancti Nabor Mediol. &c. nobilibus viris Dom. Gothofredo Potestate Padue, Girardo infrascripto, Jacobo de Ragona, & aliis pluribus. Nobiles viri Dom. Hugo de Duino, Cono de Mimiliano, & Henrico de Pixino in dicti Dom. R. Patriarche presentia constituti, promiserunt ipsi Dom. Patriarche solepniter stipulanti non recedendo de Civitate absque ipsius Dom. Patriarche licentia speciali ab ipso obtenta, nisi prius soluta foret integre per prefatum Dom. Comitem Goricie medietas omnium expensarum, quas fecerat vir nobilis Dom. Girardus de Camino, postquam venerat Civitatem occasione compromissi facti in ipsum ......, & quas adhuc faceret ante suum recessum, sub pena mille librarum Vener. pro quolibet, & sub obligatione omnium suorum bonorum feudorum & propriorum mobilium, & immobilium; ita quod ipsorum quilibet in solidum teneatur.

Ego VValterus &c.

Num. CCIV. Anno 1274. 17. Decembre.

Si esamina nel Consiglio di Padova se i Cataveri di Padova debbano inquisire contro alcuni Toscani abitanti in Bassano.

Ex Archivo Civitatis Baxani.

Hoc est exemplum ex autentico relevatum. In nomine Dom. Dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentes. septuag. quarto Ind. secunda die quintodecimo exeunte Decembri, Padue in

In Comuni Palacio, presentibus Dom. Ailino Judice de Terradura, Rolandino Judice filio Dom. Bartholomei Ugonis de Americo, & Johanne Mora Not. filio Dom. Laurencii Dentis, & aliis. Consilium dominorum Anthonii Caturii Facini, qui fuit de Montesilice Judicis, & Bartholomei de Spina lata, super infrascripto articulo, cujus tenor talis est. Super hoc debent habere Consilium Dom. Cataveres Comunis Padue, scilicet utrum ipsi Cataveres debeant se intromittere, & ad eorum officium spectet inquirere ex officio contra Tuschos infrascriptos habitantes in Terra Baxani; scilicet Sclare Fortis bracii, & Dantis, qui inquirebantur per dictos Cataveres Comunis Padue de domibus ipsorum, & mutuis eorum, cum .... agere per Lapum Toschanum, qui stat in Baxano qui obtinuit se defensorio nomine, & vice predictorum Tuschanorum habitancium in Terra Baxani, qui tempore statuti facti non erant subditi statutis Comuni Padue, & nunc non sunt subjecti nisi certis pactis, & conditionibus, & generaliter non obstantibus omnibus aliis suis allegacionibus, racionibus, & juribus, Tale est, Videlicet visis super hoc, & auditis racionibus, & allegacionibus predicti Lapi pro se, & defensorio nomine predictorum Sclare Fortisbracii, & Dantis, & viso etiam statuto Comunis Padue, & auditis & intellectis allegationibus & juribus D. Conradi filii Dom. Viviani de Verariis, & Petri filii Zordani ab omnibus Sanctis Sindicorum Comunis Padue Sindicario nomine pro ipso Comuni, & Dom. Dini de Capite Pontis Advocati Comunis Padue, dicunt & consulunt in concordia predicti sapientes, quod dicti Cataveres Comunis Padue non habeant se intromittere, nec ad eorum spectet officium inquirere ex officio contra predictos Tuschos nominatos de predictis superius in articulo comprehensis. Eodem die, & loco & testibus antedictis Dom. Raynaldus Judex de Pinatis, Albertus a Rovere, Magister Johannes a Ponte Molendinorum, & Antonius Becarius Cataveres Comunis Padue in secundis quatuor mensibus Potestarie nobilis militis Dom. Gotifredi a la Turre Potestatis Padue sentientes Consilium suprascriptum memoratorum sapientum sedentes pro tribunalibus in scriptis ita dixerunt, sententiaverunt, & pronunciaverunt, ut superius infrascripto consilio continetur, & hoc in presencia dominorum Lapi sepedicti suo nomine, & nomine suprascriptorum Tuschanorum ex una parte, & Conradi filii Dom. Viviani de Verariis Sindici Comunis Padue Sindicario nomine pro ipso Comuni, & Dom. Dini Judicis ejusdem Sindici, & Advocati, & ab eisdem habita parabola pronunciandi.

Ego Jacobus filius qu. Stephani de Vela sacri Palacii Notar. existens ad dictum officium Cataverorum coram predictis Cataveribus hiis interfui, & scripsi.

Ego Bonapresius Alberti Saxi &c.

Num. CCV. Anno 1274.

Parte della Repubblica Padovana, che riguarda l' officio del Podestà. Ex Archivo Civitatis Baxani.

Potestate Dom. Jacopino Rubeo milles. ducentes. septuagesimo quarto. Quandocunque debuerit habere consilium super facto dacie imponende, vel armorum, vel equorum ponendorum, vel alicujus Cavalcate extra Paduanum districtum faciende, vel averis Comunis dandi, vel Potestatis Padue, vel Vicencie eligendorum, vel alicujus alterius ardui negocii, Potestas Padue teneatur per Sacramentum in pena libratum viginriquinque de suo salario facere fieri clamationes in palacio, vel super scalis palacii unde omnes de Consilio sint sequenti die ante terciam, vel post nonam ante vesperas causa facti proponendi in ipso Consilio. Et hoc idem faciat clamari per Civitatem in locis consuetis, & per suburbia voce preconum, qui sint in equis cum tubetis; & si precones, quibus fuerit commissum per Potestatem, dictas clamationes non fecerint modo predicto, componant soldos sexaginta pro qualibet vice, statuto aliquo non obstante. Nisi tale factum fuerit, quod desideret celeritatem in determinatione Dom. Potestatis, & Ancianorum, & tunc Potestas possit facere cridari consilium, & statim post cridaciones consilium facere.

Ego Albertinus filius Dom. Henrici Notar. de Boaria sacri Pal. prout vidi, & legi suprascriptum ordinem bona fide scripsi, & exemplavi, ut reperi sic scriptum.

Num. CCVI. Anno 1275. 1. Luglio.

Parte del Consiglio di Padova, di concluder trattato colle Città di Trivigi, Vicenza, Ferrara, Lendenara, Rovigo, intorno a' banditi di darseli fra loro reciprocamente. Ex apogragho penes cl. Virum Josephum Januarium Patav.

Potestate Dom. Gutifredo a Turre, millesimo ducentesimo septuagesimo quinto. Statuimus quod tractetur & ordinetur cum Comunibus & hominibus, Civitatum Tarvisii, Vicencie, Ferrarie. Lendinarie, & Comitatus Rodigii, quod omnes qui de cetero forbanientur pro maleficio per Comune Padue non audeant, nec stare debeant in predictis Civitatibus, vel aliqua earum, nec suis districtibus, & quod per predicta Comunia forbaniantur predicti omnes, qui de cetero forbanientur per Comune Padue pro maleficio, & quod Comune & homines Tarvisii, & Vicencie teneantur nobis dare ipsos forbanitos, si inventi vel capti fuerint in suis Civitatibus vel districtibus, cum Comune Padue paratum sit facere dictis Communibus illud simile.

Num.

Num. CCVII. Anno 1275. 28 Luglio.

Lettere di citazione di Pietro Correr Primicerio di S. Marco, ad istanza di Pietro Aldinello contro Albertino Avogaro di Padova.
Ex Archivo Civitatis Baxani.

In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis milles. ducentesimo septuages. quinto, Indict. tercia, die quarto exeunte Julio Padue in via publica ante hospitium Dom. Boatini Decretalium Doctoris, presentibus Dom. Jacobino de Griffo de Ferraria, Mirabello qui fuit de Trivisio, & nunc habitat Padue in hora majoris Ecclesie, & aliis. Aldinellus Not. qu. Dom. Jacobini de Baxano presentavit, & dedit Dom. Albertino Avogario qu. Dom. Ugolini Avogarii unam litteram sigillatam sigillo Dom. Petri Primicerii Sancti Marci de Veneciis Dom. Pape delegati, non viciatam, & non corruptam in aliqua sui parte. Tenor autem litterarum talis est. Provido & discreto viro Dom. Albertino Advocati de Padua olim Potestati Baxani Petrus Primicerius Sancti Marci de Veneciis Dom. Pape delegatus salutem in domino. Cum vobis in causa, quam vobis movet presbyter Albertinus Procurator Petri Aldinelli tercia die Mercurii nuper elapso terminum ad diem Veneris ante terciam assignavimus, quod deberetis cum dicto presbytero Albertino Procuratore dicti Petri Aldinelli de injuria illata per vos dicto Petro Clerico concordare, alias eadem die Veneris deberetis coram nobis comparere, & vos coram nobis non comparuistis, nec per Procuratorem. Quare vos ad instantiam & petitionem dicti Presbiteri Albertini Procuratoris pronunciavimus contumacem. Quare vos iterato citamus pro secundo, & tercio admonentes, quatenus die Mercurii nuper venturi coram nobis in primiceriatu Sancti Marci de Veneciis comparere curetis per vos, vel idoneum responsalem vestram contumaciam purgaturi, & eidem procuratori de injuria per vos illata dicto Petro Aldinelli plenarie satisfacturi; alioquin contra vos procedemus vestra contumacia non obstante, prout dictavit juris ordo. Data die sexto exeunte julio.

Ego Johannes filius qu. magistri Bartholomei Sartoris Sacri Pal. Not. his omnibus interfui, atque rogatus scripsi.

Num. CCVIII. Anno 1275. 30. Luglio.

Carta di procura di Albertino Avogaro, per la lite contro Pietro Aldinello. Ex Archivo Civitatis Baxani.

In nomine Dom. dei Eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo quinto Ind. tercia, die penultimo julii Padue sub porticu portici Tusci, presentibus Dom. Gerardo de Vitaliano, Dom. Bartolameo Judice de Mantua, qui habitat Padue, Dom. Bonifacio filio Dom. Orlandi, & aliis. Dom. Albertinus qu. Dom. Ugolini Advocati de Padua fecit, constituit, & ordinavit Vivianum Cararum de Veneciis licet absentem, tanquam presentem suum certum nuncium, missum, & procuratorem in causa quam habet coram Dom. Petro Primicerio Sancti Marci de Veneciis

neciis Pape delegato, vel habere posset sub ejus delegato, cum Petro Clerico filio Aldinelli de Baxano, vel cum presbitero Albertino Sancti Thome de Veneciis ejus Procuratore, vel cocumque alio procuratore ejusdem Petri, ad agendum, defendendum &c. promittens ratum & firmum habere &c. cum obligatione &c.

Ego Bartholomeus filius Dom. Orolini Not. Dom. Rufini Comitis de Lomello Not. interfui, & scripsi.

Num. CCIX. Anno 1275. 1. Decembre.

Il Comune di Bassano assume giudizio nella causa, che Pietro Aldinello aveva mosso ad Albertino Avogaro.
Ex Archivo Civitatis Baxani.

Anno Dom. milles. ducent. septuag. quinto, Indict. tercia, die dominico primo Decembris, in civitate Padue, in platea Comunis apud Palacium, presentibus Dom. Jacobo Panella Judice, Albertino Not. qu. Tholomei, Guilielmo Not. qu. Fineti omnibus de Padua, & Scrimino qu. Dom. Johannis Zoti de Baxano, & aliis. Ibique Dom. Andriotus qu. Dominici de Petro Bono Sindicus & Procurator Potestatis, officialium & Consilii Comunis & hominum de Baxano sindicario, & procuratorio nomine predictorum, & pro ipso Comuni hanc protestationem in scriptis fecit Dom. Albertino de Advocatis de Padua sic dicens, & me notarium rogaret eam legere vobis Dom. Albertino de Advocatis de Padua, dicit, & denunciat, & vobis, & coram vobis protestavit Dom. Andriotus qu. Dominici de Petrobono de Baxano sindicus, & Procurator Potestatis, Consilii, Comunis & hominum de Baxano, quod paratus est sindicario nomine pro ipsis causam, quam vobis movit, & movet Petrus filius Aldinelli notarii qu. Jacobini de Baxano, vel alii pro eo occasione processus, quem dicunt fecisse contra ipsum Petrum tempore, quo eratis Potestas, & Rector Terre Baxani, occasione cujus processus Comune & homines dicte Terre Baxani vos promiserunt servare indepnem, agere, & defendere, & prosequi ipsam causam suis totaliter laboribus, & expensis, & ad hoc se offert. Unde denunciat quod sine nuncio Comunis Baxani dictam causam prosequi per vos, vel per vestrum nuncium nullatenus debeatis. Et petit dictus Dom. Andriotus Sindicus nomine Universitatis predicte, ut ipsum vestrum constituatis nuncium, & procuratorem in causa predicta, quam vult prosequi expensis propriis Comunis Baxani, nec dapnum aliquod inde vos pati substinebunt Comune & homines Baxani, cum omnia suis laboribus & expensis prosequi sint parati. Si vero dictam protestationem, & denunciacionem, & peticionem admittere non vultis, seu negligitis, dicit, & protestat idem Dom. Andriotus Sindicus vice, & nomine Potestatis, Consilii, Comunis & hominum Baxani, quod non vult in aliquo teneri, si aliquod ex ipsa causa vel occasione ipsius negocii contigerit vos habere, vel alium nomine vestro, cum videamini nolle per Comune Baxani defendi, & vobis procurare in prejudicium dicti Comunis dapnum pati, quod esset, nec debet, nisi in prejudicium dicti Comunis dapnum tale, & taliter haberi redundare, cum ut scriptum est, sunt parati omnem laborem, omne da-

dapnum, & omnes expensas in se suscipere, & vos & se defendere, ac tueri, secundum quod postulat ordo juris, & hanc protestacionem fecit dictus Dom. Andriotus Sindicus non prejudicando alteri suo juri, vel dicti Comunis Baxani per ipsam protestacionem; imo vult quod omne jus, & quolibet sit salvum sibi nomine dicti Comunis, & ipsi Comuni jam competens quod competiturum contra personam, sive personas processum habentium, factum vel omissum in omnibus, quibus prodesse posset ipsi Sindico, & dicto Comuni.

Ego Ugolinus qu. Viviani Dom. Conradi Regis Not. interfui, & hec inde scripsi.

Num. CCX. Anno 1275. in Decembre.

Ex Rubrica XXX. libri primi Statutorum Comunis Padue, qua ms. adservantur in Tabulario ejusdem Civitatis.

..... Et in Baxano stare debeat continue unus Capitaneus miles vel pedes ab omnibus armis pro Comuni major vigintiquinque annis super Turrim Leonum cum sex custodibus majoribus annis viginti, quorum duo sint Balistrarii cum singulis bonis suis balistis de cornu cum croco Sarcoso, & vigintiquinque pilotis pro quolibet; & habeat Capitaneus pro suo salario, & unius sui servientis bene armati majoris annis viginti libras duodecim denariorum pro quolibet mense, quem continue teneat suis expensis, & quilibet custos libras tres, & quilibet balistarius libras tres & dimidiam pro quolibet mense. Et super Zironem novum quando fuerit expletus, quem placeat Potestas compleri facere per totum tempus sui regiminis, stare debeat unus capitaneus miles vel pedes ab omnibus armis pro Comuni major annis vigintiquinque, & quindecim custodes majores annis viginti, quorum quinque sint balistarii cum singulis bonis suis balistis de cornu cum croco Sarcoxo, & vigintiquinque pilotis pro quolibet, & habeat Capitaneus pro suo salario, & unius sui servientis bene armati majoris annis viginti libras duodecim denariorum pro quolibet mense, & quilibet custos libras tres, & quilibet balisterius libras tres & dimidium pro quolibet mense. Et in turribus Castri Angarani continuo stare debeant duo Capitanei milites vel pedites ab omnibus armis pro Comuni majores annis XXV. pro quolibet, unus scilicet pro qualibet Turri, & octo custodes pro qualibet Turri majores annis XX. quorum custodum duo sint balistarii pro qualibet Turri cum singulis suis bonis balistis seu ut supra, pro quolibet, & habeat quilibet capitaneus libras duodecim pro quolibet mense pro eorum salario, & unius sui servientis pro quolibet majoris annis viginti bene armati, quem teneantur continue tenere suis expensis, & quilibet custos habeat pro suo salario libras tres, & quilibet balistarius libras tres, & dimidiam pro quolibet mense...... Et in Rocha Cismonis continuo stare debeat unus capitaneus miles vel pedes ab omnibus armis pro Comuni major annis vigintiquinque, & octo custodes majores annis XX. &c. & fiat solarium & copertam, & armatam in casaturri dicte Roche per Baxanum, Fontanivam, Cartulianum, Povedum, & Cismonum pro rata secundum quod sol-

solvantur predicto salario Potestati Baxani, ita quod Capitanei & custodes possint ibi comode permanere; & hoc teneatur Potestas Baxani facere fieri, & conservare sub pena librarum quinquaginta de suis bonis.

Anno MCCLXXV. in regimine Dom. Militis Dom. Roberti de Roberto Potestatis Padue Ind. tercia mense Decembri.

Num. CCXI. Anno 1276. 13. Gennajo.

Pietro Canonico di Bassano cede ad Aldinello suo padre un credito, ch' egli aveva di due mille lire da Albertino Avogaro.

Ex Archivo Civitatis Baxani.

In Christi nomine. Anno ejusdem milles ducent. septuag. sexto, Indict. quarta, die lune terciodecimo intrante Januario, presentibus Mino de Cerro, Venturella Not. de Berardo, Zambono Not. de Cavigla, & aliis. Petrus Clericus filius Dom. Audinelli Not. de Baxano emancipatus a dicto patre suo ex instrumento emancipationis scripto per manum Dom. Bonapresii A'berti de Saxo not. de Baxano, ut dicitur per eos ex causa venditionis ante solucionem sibi factam, dedit, cessit, transtulit, atque mandavit dicto Dom. Audinello patri suo omne jus, omnemque actionem realem, & personalem, utilem, & directam, quod & quam habet, vel habere posset contra Dom. Albertinum Advogarum de Padua, & contra ejus heredes, & bona, & possessiones bonorum in duo mille libras denar. parvorum, & in quinque libras den. Veron. grossorum, in quibus dictus Dom. Albertinus Advogarus, vel ejus procurator Vivianus Cararus condemnatus fuit dicto Petro seu dicto Audinello procuratori ejus per sententiam latam a Venerabili viro Dom. Petro Corrario Primicerio Sancti Marci de Veneciis delegato Dom. Pape, ut per eos dicebatur. Quam cessionem, & venditionem fecit per duo mille libras denar. parvorum Ven., & per quinque lib. denar. Ver. grossorum. Quod precium confessus fuit se habuisse, & recepisse a predicto Dom. Audinello ejus patre, facta primo cessione predicta, renunciando exceptioni non habiti, & non numerati dicti pretii, & omni legum auxilio. Quam cessionem, dationem, & venditionem promisit firmam, & ratam habere, & tenere, & non contravenire sub pena dupli dicti pretii; & pena soluta vel non predicta servare cum obligatione omnium suorum bonorum, damnis, & expensis reficiendis. Constituens dictum Dom. Audinellum procuratorem, ut in rem suam, & ponens eum in locum suum; ut a modo pro predictis quantitatibus pecunie possit agere, exigere, consequi, & se tueri, quemadmodum dictus Petrus facere, & exercere poterat, seu posset. Actum Tarvisii in domo Comunis.

Ego Andreas qu. Marceri Sacri Pal. Not. interfui, & rogatus scripsi.

Num.

Num. CCXII. Anno 1276. 22. Febbrajo.

Il Podestà di Padova riveca il precetto fatto al Comune di Bassano di dover fabbricare una casa nella Rocca del Cismone.
Ex Archivo Civitatis Baxani.

In nomine nomini dei eterni. Anno ejusdem nativit. milles. ducentesimo septuag. sexto Ind. quarta die sexto exeunte Februario Padue in camera majoris consilii Palacii Comunis Padue presentibus Gerardo de Lixario Fineto, Pigafeto Drego, Zamboneto Requesta not. Sigilli Comunis Padue, & aliis. Ibique cum nobilis miles Dom. Robertus de Robertis Padue Potestas suis, & Comunis Padue litteris injunxerit in mandatis Potestati, officialibus, Consilio, & Comuni Baxani, quod reficerent, atque construerent domum unam in Rocha Cismonis; videns & considerans ipsum preceptum esse, & fuisse contra pacta & conditiones initas inter Comune Padue, & Comune Baxani, & statutum Comunis Padue, ipsum preceptum revocavit, & amovit, ipsumque Comune & homines Baxani ab hujusmodi precepto absolvit.

Ego Spera qu. Guilielmi de Gualdino filius Imperialis aule & Sigilli Comunis Padue not. in secundis quatuor mensibus predicti Regiminis hiis interfui, & ejus rogatu scripsi.

Num. CCXIII. Anno 1276. 14. Maggio.

Confini del Castello di Vidore riveduti, e Possesso presone dal Comune di Trivigi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Hoc est exemplum cujusdam instrumenti, cujus tenor talis est. Anno dom. MCCLXXVI. Ind. IV. die Jovis XIV. intrante Majo, in presentia Dom. Henrigeti Abbatis de Vidoro, Joannis not. de Vidoro, Menegi Sertoris, Joannis ejus filii, Bonzani Plaute de Vidoro, Auliveri Rubei de ipso loco, Belloti de Glausino, Frassanelli filii Rosse de Colbertaldo, Andree de Saludo, & aliis. Dom. Petrus de Apo Judex Advocatus Communis Tarvisii, & Ostachius Clerichella Syndicus ejusdem Communis missi a Dom. Potestate, & Commune Tarvisii ad cognoscendum, & discerni, ac circamensari faciendum comitatum Castri de Vidoro cum pertinentiis universis, in quibus Commune Tarvisii habet, vel habere videtur advocatiam occasione emptionum factarum per ipsum Commune ab omnibus personis illorum de Vidoro, ut in suis instrumentis emptionum plenius continetur; volentes itaque pertinentias ejusdem Castri, & Comitatus ad statum, & honorem Communis Tarv. cognoscere, & discerni facere per antiquos, & legaliores homines illius loci, habita super hoc deliberatione solemni convocatis infrascriptis circamanentibus, Petro de Barbexano, Joanne Patrono, Michaele de Dalfar, & Adelardo de ipso loco, qui juraverunt corporaliter ad Sancta Dei Evangelia predicta facere, & monstrare, & preceperunt, & dixerunt dictis circamanentibus, ut eis disignare, & monstrare deberent pertinentias, & confines comitatus Castri de Vidoro; qui vero circamanentes per

Sa-

Sacramentum designaverunt eis pertinentias, & confines eorum, videlicet a sasso paneni, & ripis de Sisinis ab acqua pendente in Josum per Saletos Plavis: a Laia Ciglani citra usque ad flumen Raybosçii, & a Regula Colbertaldi, & Regula Glausini in Josum, usque ad dictum flumen Raybosii. Quapropter dicti Dom. Petrus advocatus, & Ostachius Syndicus nomine, & Vice Communis Tarvisii, & pro ipso Communi intromiserunt, & tenutam ac possessionem corporaliter intraverunt de Comitatu, signoria, & advocatia Castri predicti cum pertinentiis, & confinibus supradictis, capientes de Terra, herba, & fraschis a dictis confinibus intus, & volventes, & terram pedibus calcantes, precipientes ibidem Joanni Berre Marico de Vidoro, & vicinis suis, ut pascere, & buscare, & tenere deberent Communia dicti comitatur infra dictos confines, nec permittere alios occupare. Et incontinenti clamari fecerunt per Vingantum de sara preconem Communis Tarv. alta voce, quod nulla alia persona de cetero debeat se intromittere modo aliquo, vel ingenio in dicto comitatu & ejus pertinentiis universis in pena, & banno pro ut in statutis Communis Tarvisii continetur. Actum in saleto Plavis de Vidoro, quod est inter Plavim, & Tevam.

Ego Albertus de Vidoro Sacri Palacii Not. intersui rogatus, & scripsi.

Num. CCXV. Anno 1277. prima dei 3 di Giugno.

Procura per far compromesso per rappresaglie dalli Veneziani concesse contro a' Trivigiani. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

. . . . sit melior, nec potior conditio occupantis, & quod unus inceperit, alter nihilominus possit conficere, & complere ad eligendum arbitros, & arbitratores, & amicabiles compositores, ad compromittendum cum Syndico, & Syndicis D. Ducis Venet. in Nobil. Virum Marcum de Pesauro jurisperitum electum pro parte D. Ducis, & Comunis Venet., in Nobil. Virum D. Joannem filium D. Miganisii de Tar. Jurisper. electum pro parte D. Potestatis, & Communis Tarv., & in quoslibet alios, qui de cetero eligerentur, seu substiturentur in locum predictorum electorum, & in cuilibet eorum, tamquam in arbitros, & arbitratores, amicabiles compositores de repressaleis, & super repressaleis, & de omnibus, quorum occasione represalie concesse sunt per Dom. Ducem, & Commune Venet. concessis inter Commune, & homines Tarv. Qui arbitri, & arbitratores, & amicabiles compositores jura, & rationes, & ea, que super ipso facto repressaliarum dici voluerint, & allegari audiant, & determinent dictum factum sicut eis videbitur, usque ad S. Petrum proximum: & sicut per eos sententiatum, terminatum fuerit, sic debeat a partibus observari: quin si forte concordes esse non poterunt, per ministros, PP. Predicatorum, & Minorum de Venetiis, & de Tarv. debeat dari tertius Religiosus, qui auditis, que dici voluerint, dabit consilium suum, & secundum Consilium ipsius tertii procedetur ad sententiam dandum, & secundum quod sententiatum erit, sic debeat a partibus observari. Qui etiam arbitri videre,

dere, & audire debeant questionem, quam movet Nobil. Vir Andreas predictus de damno, quod dicit ei dato in uno suo molendino, & sicut per eos sententiatum erit, sic debeat observari, & secundum predicta, & secundum pactorum formam inter Communia Venet., & Tarv. initorum, dentes eis Syndicis, & alteri eorum plenam potestatem compromittendi in predictos de questionibus supradictis & ad permittendum penam & penas Syndico, & Syndicis D. Ducis, & Comunis Venet. pro ipso D. Duce, & Commune Venet. stipulanti, & ad stipulandum, & recipiendum predictis Potestati, & Communi Tarv. a dictis Sindico, & Sindicis permissionem penarum, & pene, ad obligandum bona Communis, & hominum Tarv., & ad recipiendum obligationem bonorum Communis Venet., & ad faciendum, & recipiendum omnes alias promissiones, obligationes, securitates, & pacta, quas, & que super predictis, circa ea, vel aliquid viderint expedire, & ad agendum, & defendendum, protestandum, & excipiendum, & replicandum, requirendum arbitrium, & arbitrationem audiendum, & quelibet alia faciendum predicto Potestati, & Communi Tarv., & pro singularibus personis Civit. Tarv., & districtus coram arbitris memoratis, que viderint expedire, promittentes mihi not. infrascripto recipienti, & stipulanti pro omnibus, & singulis, quibus interest, & interesse poterit attendere, & observare predicta, & esse id, & quicquid predictos Dom. Jacobum, & Russignolum Syndicos, & Procuratores, & Nuncios vel alterum eorum in predictit, & circa predicta vel aliquid eorum receptum, & factum fuerit, seu etiam pronunciatum, & non contravenire sub obligatione bonorum Communis Tarv.

Ego Albertus de Clusa S. Pal. Not. interfui & scripsi.

Num. CCXIV. Anno 1276. 8. Agosto.

Procura di Tommaso Quirini per agire nell' affare delle rappressaglie a lui commesse dal Doge di Venezia. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In nomine dom. Eterni Amen. Anno ab Incarnatione dom. nostri Jesu Christi MCCLXXVI. mense Augusto die VIII. intrante Indict. IV. Rivoalti. Comittens comitto ego Thomas Quirino de confinio S. Scolastice, & plenam potestatem do, & concedo, & plenum mandatum facio tibi Joanni Notario olim de Padua, nunc vero habitanti in confinio S. Petri de Castello, ita quod coram judicibus, sive Arbitris, si qui de cetero constituentur, inter Communia Venetiarum, & Tarv. super repressalies per Dom. Ducem, & Commune Venetiarum concessis mihi contra Commune, & homines Tarv., & occasione questionum ipsarum repressaliarum contra Commune, & homines Tarv., & eorum sindicos, & contra Commune, & homines Portus, & Plebanie de Mestre possis pro me, & nomine meo agere, defendere, & respondere, excipere, & replicare, ac protestare in animam meam cujuslibet generis juramenti, sententiam, sive arbitrium audire, & alia omnia facere, que in predictis, & circa predicta, seu eorum occasione videris expedire; promittens me firmum, & ratum habere, & tenere omne

id,

id, & quicquid duxeris faciendum, & non contravenire; sub obligatione bonorum meorum.

Ego Gabriel Zane Plebanus Testis.

Ego Marcus de Baleganto Presbyter Testis.

Ego Stephanus Mauro Presbyter S. Marie Illustr. Dom., & Not. complevi, & roboravi.

Ego Benvenutus de Castegnedo Sacri Palatii Not. hoc sumptum ex autentico dicti Steffani Mauro Presbyteri, & Not. nil addens, vel minuens, preter punctum, vel Litteram, quod sententiam mutet, bona fide, & sine fraude exemplavi, signoque meo corroboravi.

Num. CCXVI. Anno 1277.

Giacomo Molin Procuratore eletto da Antasiora Badoer per assisterla in certe liti contro il Comune di Trivigi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In Christi nomine amen: anno ejusdem MCCLXXVII. die Martis ...... Indict. V. Actum Torcelli in Domo que est prope Monasterium S. Joannis Evangeliste, presentibus fra......... de ipso Monasterio, Joanne Notario qu. Raymundi, Ranaudo Provinciali, & Joanne Donaco Precone Illustris Viri Ducis Venetiarum, & aliis. Coram Rustigino Benintendi Notar. Veneriis commorante, & habente a felicis recordationis Sanctiss. Patre Dom. Clemente, Papa summo potestatem, & auctoritatem dandi, instituendi curam, curatoremque, sicut patet privilegio papali plumbea bulla pendente cum filo serico communita. Constituta Antasiora pupilla qu. Petri Baduarii filii olim Dom. T.... Baduarii de Venetiis procuravit ab eo sibi dari in Procuratorem Dom. Jacobum de Mulino avunculum suum ejusdem Loci, specialiter ad Causas, quas habet, seu habere intendit cum Communi, & hominibus Tarv., & cum eorum Syndico, & Syndicis, & cum quibuscumque specialibus personis coram arbitris constitutis, & constituendis per Communia Venetiarum, & Tarv., & coram tertio, qui dabitur, & eligetur secundum formam pactorum inter ipsa Communia initorum. Delato itaque a dicto Jacobo juramento, qui juravit ad Sancta Dei Evangelia, & promisit dicte Pupille mihi Notario infrascripto stipulanti pro ea custodire, & salvare quidquid ad ejus manus pervenerit occasione hujus cure, de omnibus reddere rationem, utilia facere, & inutilia pretermittere, salvo quod .... possit...... sub obligatione bonorum suorum fidejussor extitit pro dicto Dom. Jacobo Dom. Marcus de Pesauro, Judex, promisit dicte Pupille, & mihi Not. nomine ipsius stipulanti se facturum, & curaturum, quod dictus Dom. Jacobus observabit omnia, & singula suprascripta, & non contraveniet, sub obligatione suorum bonorum: & dictus Dom. Jacobus promisit dicto Dom. Marco ipsum a predictis observare idem nomine sub obligatione suorum bonorum. Quibus omnibus sic peractis, dictus Rustichinus suam auctoritatem interposuit, & decretavit dicens dicto Dom. Jacobo esto Curator dicte Pupille, ut supra est expressum.

Ego Nicolaus de Sebanis Sac. Pal. not. hoc sumptum ex autentico qu. Laurentii Ditini Sac. Pal. not. bona fide exemplavi.

Num.

Num. CCXVII. Anno 1277.

Parte del maggior Consiglio di Padova, in cui si accennano le represaglie contro Chioggia vendute, e un trattato fatto fra i Veneziani, e i Padovani; e il soccorso dato al Marchese d' Este.
Ex apographo penes Cl. Virum Josephum Januarium Patav.

Potestate Dom. Guidone de Robertis milles. ducentes. septuages. septimo Indict. quinta. Placuit, quod super petitionibus porrectis vel porrigendis contra Comune Padue occasione terrarum & possessionum illorum de Clugia venditarum pro represaleis; & quod super petitionibus porrectis; & de cetero porrigendis contra Comune Padue occasione alicujus facte restitutionis vel faciende occasione sententiarum latarum per arbitros Comunium Venetiarum & Padue, & occasione concordii facti & noviter tractati per Dom. Potestatem; & D. Petrum de Musto supersedeatur in totum, nec de cetero audiatur aliquis volens procedere contra Comune Padue occasionibus predictis; & quod publice preconizetur quod quicunque voluerit aliquid petere a Comuni Padue occasione alicujus damoni habiti vel recepti in servicio Comunis Padue pro succursu & occasione succursus noviter dati Dom. Marchioni Estensi & Comuni Ferrarie, porrigat suam petitionem Sindicis Comunis Padue usque ad quindecim dies.

Num. CCXVIII. Anno 1277. 9. Gennajo.

Al Comune di Bassano viene assegnata la quarta parte del lavoro, che si faceva nella strada che conduce verso Limina.
Ex Tabulario Civitatis Baxani.

Anno dom. milles. ducent. septuages. septimo Ind. V. die nono intrante Januario Padue in Comuni Palacio in camera ubi fiunt Consilia, presentibus Gerardo not. Antonio not. filio Petri de Curte, & Andrea not. qu. Bonaventure & aliis. Reperi ego Albertus not. in libro Reformacionum Consilii facti in penultimis tribus mensibus Potestarie Dom. VVidonis de Robertis Padue Potestatis unam reformacionem vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam sub eodem millesimo facta die octavo intrante Januario: Placuit centum & triginta novem, & displicuit nonaginta quod Comune & homines Baxani teneantur & debeant facere quartam partem prese vie qua itur Limine que eis assegnata fuit; & Comune Padue tres partes. Actum in camera Consilii presentibus D. Alberto de Mantella Judice Ancianorum; D. Galvano de Terradura, Tebaldo de Ventidiis, D. Ansedixio de Cassale, & D. Jacobo de Bellondis.

Ego Albertus not. filius D. Mengelardi ut inveni in dicto libro ita scripsi.

Num.

Num. CCXIX. Anno 1277. 9. Aprile.

Il Comune di Padova mette all' incanto il lavoro della strada che conduce verso Limena assegnato al Comune di Bassano.

Ex Tabulario Civitatis Baxani.

In nomine dom. dei eterni. Anno ejusdem nativ. milles. ducent. septuagesimo septimo Indict. V., die terciodecimo exeunte Aprili, presentibus Dom. Simone Judice super laboreriis, Libistante Precone Comunis Padue, & aliis. Reperi ego Antonius not. infrascriptus in libro incantuum laboreriorum dicti D Simonis facto pro Comuni Padue infrascriptam scripturam vivam, & non cancellatam in hunc modum scriptam, tenor cujus talis est. Die nono intrante Aprili Padue ad Dischum sigilli, presentibus Johanne de Radivo precone, Nicolao precone, qui dicitur Quaja, Roxato not. de Roxatis, & aliis. In pleno, majori, & generali Consilio ad sonum Campane, & voce preconis more solito congregato, D. Simon Judex Laboreriorum incantavit, & publice ad licitationem posuit, laboreria, que fieri debent in strata, que vadit versus Liminam, in presa que data fuit hominibus de Baxano, & ea que necessaria sunt ad stratam faciendam, secundum modum, & ordinem infrascriptum, & ipsa laboreria facienda dedit, & concessit una cum D Heinrico filio D. Jacobi Gatarii procuratori Comunis Padue Jacobino not. qu. Leonardi, minus omnibus aliis offerentibus pro libris tribus, & soldis decem & novem pro perticha, & in racione pertice. Ea omnia que necessaria sunt in dicta strata facienda sunt hec, videlicet quod elevetur dicta strata ubicumque alcior est super veteri strata per duos pedes de terra in latitudinem per vigintiquatuor pedes in gualando dictam stratam in quolibet fraude, & soglo cum illa parte, & in qua alcior erit dicta strata, cavando fossata prius, & terram cavatam ponendo in dicta strata; & si terra deficiet accipiendo de campis circumstantibus de eo loco, de quo fiat minus dapnum dominis prediorum, non accipiendo de sediminibus, nec de casamentis. Item quod supradicta terra levetur dicta strata de bona glara per unum pedem, & latitudinem per duodecim pedes ad minus, & faciendo dictam stratam in longitudinem de terra & glara tantum quantum erit longa presa hominum de Baxano. Item quod in dicta strata fieri debeat unus pons de lapide in eo loco, quod videbitur utilius faciendum, qui pons esse debeat talis, qualis est pons de lapide, qui est in dicta strata in capite salixate in altitudine, longitudine, & latitudine, fondamento, calcina, lapidibus, & archu, & in omnibus aliis, que necessaria sunt ad dictum pontem. Die, loco, & testibus Jacobinus not. qu. Leonardi predictus, Dom. Antonius de Fabris dictus Peri, qui fuit de Viguncia, Dom. Zordanus ab omnibus Sanctis, Magister Gaffarus qu. Gaffari, Johannes Biscacinus qu. Fini, Thomaxinus qu. Petri de Ato, Guecili Preco qu. Viviani, Gualimbertus qu. Pencii Tabernarius, Albertinus Murarius a Sancto Antonio, Brunamons Tabernarius fidejussores, ita quod quilibet in totum teneantur, obligaverunt sese D. Simoni Judici ad officium laboreriorum deputato, & D. Henrico filio D. Jacobi Gatarii procuratori Comunis Padue recipienti vice, & nomine ipsius Comunis de mille marchis boni argenti, que cum valeant decem millia li-

libras denariorum Padue parvorum ad bene complendum, faciendum, & perficiendum laboreria, que facere debentur in strata, que vadit versus Limenam, secundum modum, & formam inventam, & comprobatam per dominum Simonem judicem, & inzegnerios salvo mihi jure addendi, vel minuendi consilio sapientis.

Ego Antonius qu. Bernardi de Tencarola not. dicti domini Simonis jussu dicti judicis, & ut reperi scripsi ad peticionem domini Simonis, qu. Brixie, & domini Andree de Zanforgnino Ambaxatorum Comunis Baxiani.

Num. CCXX. Anno 1277. 24. Aprile.

Il Comune di Bassano paga seicento lire per il lavoro della strada verso Limina. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo indict. quinta die septimo exeunte Aprili in civitate Padue super palacium Comunis Padue, presentibus domino Francisco judice de Brigasolle, Gualfredo de Clavo, Magistro Henrico Sartore, & domino Bonacursio de Spina, & aliis. Ibique Jacobinus not. qu. Lunardi tamquam principalis domini Antonii de Fabris, Zordanus filius domini Gerardi de omnium Sanctorum, Petrus de Vigonza, Johannes Bastazinus, Guglielmus Preco qu. Viviani, Gualimbertus filius Pencii Tabernarii, Brunamons Tabernarius qu. magistri Alberani, qui stat ad pratum simul cum domino Jacobino, & in ejus servicio, fuerunt in concordio cum Clarello not. qu. Bonori de Baxano Sindico Comunis & hominum de Baxano, & sindicario nomine pro ipso Comuni se ab eo recepisse sexcentas libras denariorum Venetorum parvorum nominatim pro parte laborerii strade que vadit de capite Silizade versus Limenam eidem Jacobino datam ad incantum in Consilio Comunis Padue per dominum Simonem Judicem de Forapecora ad hoc specialiter constitutum pro Comuni Padue, de quo laborerio attinet Comuni & hominibus Baxani quartam partem, ut reformatum est in Consilio Comunis Padue, & exceptioni non numerate, & non recepte pecunie renunciaverunt, & in se habere dixerunt, & omni remedio appellationis.

Ego Albertus olim Polchini not. interfui & scripsi.

Ex alio rotulo sequitur.

24. Maggio.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Indict. quinta die octavo exeunte madio in civitate Padue in domo abitacionis domini Simeonis Judicis de Forapecora, presentibus domino Padavino Judice de Zamboninis, domino Padavino Judice filio domini Honoris a Prato, Benvenuto not. filio Boni, Petro not. filio domini Mathei omnes de Padua, Johanne Radini precone, & Quaja precone Comunis Padue, & aliis. Ibique coram domino Simeone Judice de Forapecora, & ejus mandato, cum reformatum fuerit in Consilio majori Comunis Padue, quod Comune Padue faceret tres partes strade, que est in capite Silizade, que vadit versus Limenam, & Comune Baxani quartam partem de tota presa que quondam data fuerat, & consignata facienda Comuni & hominibus Baxani, & post hoc dominus Simon Judex de Forapecora constitutus per Comune Padue super laborerium stradarum districtus

Paduani faciendis dederit in Consilio Comunis Padue dictam stradam ad incantum faciendam Jacobino not. qu. Lunardi de Padua in racione librarum trium, & soldorum XVIIII. denariorum pro pertica, & in racione pertice, & ipse Jacobinus de solucione date quarte partis Comunis Baxani recepit libras sexcentas denariorum Venetorum a Clarello not. qu. Bonoti de Baxano dante & solvente vice, ac nomine Comunis Baxani, unde est carta manu Alberti not. de Folchino confecta, dictus Jacobinus principalis, & dominus Antonius de Fabris, & dominus Zordanus domini Gerardi de omnium Sanctorum, & Johannes Biscazinus, & Gualimbertus filius Pencii Tabernarii, & Thomaxinus filius qu. Petri dicti Muratii, & Levis filius Magistri Gaffari, & Petrus filius domini Johannis Bracharii de Vigonza, tamquam fidejussores dicti Jacobini obligantes sese quilibet in totum per libras quingentas & LXXXV. denariorum quas, & quos confessi, & manifesti fuerunt sese recepisse, ac sibi manualiter numeratas fuisse a Guidoto not. qu. Luciani de Baxano Sindico Comunis, & hominum de Baxano, & sindicario nomine pro ipso Comune dante & solvente pro complimento solucionis quarte partis dicte strade dicto Comuni Baxani imposite faciende, videlicet de trecentis perticis in racione librarum trium, & soldorum XVIIII. denariorum pro pertica, & in racione pertice, salvo tamen plus & minus, quod dicta strada reperiretur, & exceptioni non numerate, & non recepte sibi pecunie tempore contractus, & spei future numeracionis, seu consignationis ejusdem renunciando, remittentes eidem Sindico sindicario nomine pro dicto Comuni execeptioni omnium appellacionum per pactum si questio ulla inde oriretur; quapropter jam dictus Jacobinus, & Fidejussores ejus predicti per stipulacionem solepnem stipulando promiserunt, convenerunt, & pactum speciale expressum eidem Guidoto Sindico sindicario nomine pro dicto Comuni, & hominibus Terre Baxani recipit faciendi, & complendi dictam quartam partem strade predicte ad laudum, & voluntatem domini Potestatis Padue, & Comunis Padue, & secundum modum & formam sibi datam per dictum dominum Simonem Judicem; conservandi dictum Comune Baxani, & universitatem, ac singulares personas Terre Baxani indepnem ab omni periculo, dapno, gravamine, molestia, & sinistro, & honere, quod eidem Comuni, & Universitati, & singularibus personis ejusdem Terre accidere posset occasione ipsius strade per dominum Potestatem, & Comune Padue, aut per dictum dominum Simonum, & hoc dum ipsa strada facta fuerit, & completa, ac laudata per dictum dominum Simonum, vel quemcumque alium super eo constitutum per dominum Potestatem, & Comune Padue, & hoc totum singulariter, & universaliter attendere, & observare promiserunt, & convenerunt sub pena, & debito librarum centum denariorum Venetorum pro quolibet capitulo predictorum non attendito, seu non observato, & quociens quod in toto vel in parte contravenerit, tociens dicta pena comittatur, & exigatur, & comitti & exigi possit a quolibet predictorum, rato tamen, & incorrupto manente contractu isto. Facta vero, & completa, & laudata dicta strada suprascripta provisio conservacionis predicte inefficax, & nullius valoris, & momenti remaneat, & deinde nullas vires habeat, rato tamen manente contractu solucionis denariorum suprascriptorum, & pro

& pro predictis omnibus, singulis, & universis sic observandis, & adimplendis, & inviolabiliter manutenendis, ut dictum est, predicti Jacobinus, dominus Antonius de Fabris, dominus Zordanus, Johannes Bischacinus, Gualimbertus, Thomaxius; & Petrus domini Johannis Bracharii, omnia sua bona mobilia & in mobilia presentia, & futura, ac supelectilia, & ea que de generali obligacione tacite excipiuntur, dicto Guidoto Sindico sindicario nomine pro dicto Comuni, Universitati, & singularibus personis dicte Terre Baxani pignus obligaverunt, constituentes se se pro eo dicta bona obligata possessionem, vel quasi, & quilibet eorum obligavit se in totum, renunciando Epistole divi Adriani &c.

Ego Albertus olim Folchini not. domini Conradi Regis interfui, & scripsi.

Ex eodem rotulo sequitur.

20. Giugno.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo. Indict. quinta die XI. exeunte junio in civitate Padue super palacium Comunis Padue presentibus Otolino not. qu. Laurencii de Terarsega, Jacobino filio Johannis Molesini, Magistro Danielle Carezario de Padua, & Durello filio Johannis Longi de Limena, & aliis. Ibique Vincencius filius Johannis de Limena nunc Decanus, & Sindicus Comunis, & hominum Ville Limene fuit in concordia cum Bartholameo qu. domini Beraudi de Catezatis de Baxano Sindico Comunis & hominum Terre Baxani, & sindicario nomine pro ipso Comune se ab eo recepisse decem libras denariorum Venetorum dante, & solvente nomine, & vice Comunis, & hominum de Baxano, & pro ipso Comune nominatim pro laborerio facto pro Comune, & hominibus dicte Ville de Limena jussu domini Simeonis Judicis de Forapecora in via, que venit de capite silizade usque Limenam, & exceptioni non numerate, & non recepte pecunie renunciavit, & insuper fecit dictum Vicencium Sindicum dicte Ville de Limena, & sindicario nomine pro ipso Comune finem & remissionem dicto Bartholomeo Sindico dicti Comunis Baxani, & pro ipso Comune Baxani recipienti de omni eo, quod ipsum Comune & homines de Limena dicere, seu petere possunt Comuni & hominibus Baxani occasione quarte partis eidem Comuni Baxiani pertinenti de dicto laborerio per eos facto in dicta strada de Limena, quem finem & remissionem semper de cetero omni tempore firmam, & incorruptam habere, & tenere promisit, & convenit ipse sindicus sub obligacione omnium bonorum dicti Comunis, & Ville de Limena, & suorum propriorum mobilium, & in mobilium presentium, & futurorum, & cum omnibus dapnis & expensis illa occasione inde facturis reficere; & hoc fecit dictus Maricus Deganus jussu ipsius domini Simonis judicis de Forapecora, & ejus verbo & voluntate.

Ego Albertus olim Folchini not. domini Conradi Regis interfui, & scripsi.

Num. CCXXI. Anno 1277. 3. Giugno.

Parte del Consiglio di Trivigi, che destinò, chi aveva ad interpretare una parola d'un accordio seguito con Venezia in materia di rappresaglie. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno domini MCCLXXVII. Indict. V. die Jovis III. Intrante Junio, in presentia domini Roberti Judicis de Lanzanico, Coradini Notarii de Bellagranda, Alberti Notarii de Clusa, Auliverii Notarii de Vita, & aliorum. Tarvisii in Palatio Communis, in Consilio trecentorum ad Campanam more solito congregato coram domino Andrea Domini Jacobi de Prusio Potestate Tarvisii, proponit idem Dominus Potestas, & petiit sibi consuli super Capitulis infrascriptis firmatis per curiam Consulum, & ancianorum, & per Consilium quadraginta, quod ...... ad Consilium trecentorum & inter cetera petiit sibi consuli super infrascripto Capitulo, videlicet super eo, quod Dominus Potestas habeat facere super capitulo infrascripto, quod tale est, videlicet, quod in pactis factis de novo inter communia Venetorum & Tarvisii sit inter cetera quodam verbum taliter scriptum, quod si duo arbitri dati super questione repressaliarum concessarum contra Commune, & homines Tarvisii non poterunt esse concordes, quod per Ministros, & Patres fratrum Predicatorum, & Minorum de Venetia, & de Tarvisio debeat dari tertius Religiosus. Quod illud verbum Ministros dilucidetur, & declaretur, seu interpretetur, idest VVardianus, & Priores, & quod illud quod posset fieri per Ministros possit fieri per VVardianos, & Priores; cum dominus dux, & Commune Venetiarum sit parati etiam facere predicta. Bernardus de Grisopola Antianus pro se, & sociis suis Antianis consulit super aliis capitulis, & inter cetera consulit super interpretatione illius verbi, quod loco Ministrorum interpretentur Priores Predicatorum, & VVardiani fratrum Minorum, secundum quod in proposta continetur: ita quod illud, quod posset fieri per Ministros possit fieri per VVardianos, & Priores.

Demum in reformatione dicti Consilii, facto partito per Dominum Potestatem ad Bussolos, & Ballotas secundum formam statuti Communis Tarvisii firmatum est per centum & quinquaginta unum, & XXX. in contrario, & XX. in conscientia, ut dictus Bernardus Antianus pro se, & aliis sociis suis Antianis consuluit superius.

Ego ...., de Scortadis Sacri Palatii nunc Notarius supradicti Potestatis interfui, & de Mandato dicti domini Potestatis scripsi.

Num. CCXXII. Anno 1277. 27. Giugno.

Lettera del Podestà di Padova al Doge di Venezia in occasione de' beni di Pietro Aldinello condannati al fisco dal Comune di Bassano. Ex Archivo Civitatis Baxani.

In nomine Cristi. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Indict. quinta die dominico quarto exeunte mense junio. In Veneciis in Palacio ducali in talamo ubi fiunt Consilia, in presentia domini Coradi not. domini Ducis, Petri de Veneciis, & Toti not. qu. Zambelli de Bassano. Ibique Manfredinus Preco Comunis Padue ex parte domini Guidonis de Robertis Potestatis Padue presentavit, & dedit litteram unam sigillatam cum sigillo Comunis Padue domino Jacobo Conterino Dei gracia Veneciarum, Dalmacie, atque Croacie inclito duci, dominatori quarte partis, & dimidie totius imperii Romanie tenor cujus talis est. Magnifico & potenti viro domino Jacobo Conterino Dei gratia Venetiarum, Dalmacie, atque Croacie inclito Duci, Dominatori quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie, Guido de Robertis Potestas Padue salutem votive felicitatis plenitudinem. Litterarum vestrarum Potestati, Consilio, & Comuni Baxani ad peticionem providi viri domini Petri Corarii Sancti Marchi Primicerii, directarum super quibusdam bonis & possessionibus cujusdam Mallesfactoris, & banniti nostri pro homicidio Aldinelli nomine, perspecto tenore, Nos in non modicam admirationem inducit, & eorum congeries maxime; cum apud vos sit notum, & publicum Terram ipsam, & homines nostre fore dictioni superpositos, & potestatem Baxani, & officiales, atque Consilium nostris regi constitutionibus, & statutis, quod vos dissimulare videmini scribentes eisdem Potestati, Consilio, & Comuni Baxani, quod bona predicta Andinelli, & possessiones, quorum tenere, & possidere idem Primicerius asserit se habere destructas atque vastata per quosdam Baxanenses contentos nominatim in litteris, & quosdam alios sue jurisdictioni. Si destructe aut vastata fuerint ipsorum Potestatis, Consilii, aut Comunis mandato restituerent, vel de dapno, quod propter ea incurrisse videtur idem Primicerius, satisfacerent ad plenum, etsi sine eorum sententia mallefactores ipsos ad satisfactionem plenariam coartarent. Scire quippe debetis, nec ullatenus dubitare ipsos Potestatem, aut Comune Baxani, vel indigenas aliquos ad distructionem aliquorum bonorum seu ad scimille non audere procedere, neque debere sine nostro, aut Comunis Padue specialli mandato, & bona ipsa, & possessiones tanquam forbaniti nostri pro homicidio, non autem Primicerii vestri, & secundum nostrorum statutorum formam nostro jussu, & per officiales Comunis Padue fore destructas racionabiliter, & vastata, & ipsum Potestatem, Consilium, & Comune Baxani potestis in parte hac habere veraciter excussatos, & idem Primicerius posset desistere, si placeret sibi a tot gravaminibus Comuni Padue inferendo.

Ego Clarellus olim Bonoti Imper. aule not. interfui hiis omnibus, & hoc inde scripsi.

Ego Pasqualis qui Totus vocor Zuanbelli vidi hiis omnibus, & istis interfui, & cum signo & nomine meo subscripsi.

Num. CCXXIII. Anno 1277. 18. Luglio.

I Padovani sentenziano che i Bassanesi non debbano esser soggetti al pagamento del dazio de' carri. Ex Tabulario Civitatis Baxani.

In nomine domini Dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo septimo. Indict. quinta die quartodecimo exeunte jullio, Padue in Comuni Palacio ad discum Aquille, presentibus Bellone not. Andrioti Puntaris, Anthonio not. de Plumbiolis, & aliis. Consilium dominorum Alberti de Mantella, & Johannis de Compagno, & Jacobi de Todesco de Montesilice Judicum, & Bertholamei Scazarolli Layci super infrascripto articulo, cujus tenor talis est. Super hoc debet haberi consilium inter Clarellum qu. domini Iza de Publica, & Parulsinum Tabernarium suo nomine, & procuratorio nomine suorum sociorum collectorum dacii plaustrorum ex una parte & dominum Bartholomeum de Carezatis Sindicum Comunis, & hominum Terre Baxiani sindicario nomine pro ipso Comuni, & ipsum Comune ex altera, utrum Comune, & homines, & habitatores Terre Baxiani debeant compelli ad solucionem Dacii plaustrorum predictis Collectoribus, secundum quod imposita sunt per Comune Padue, nec ne; & quid sit faciendum de expensis, Tale est, Visis & auditis racionibus, & allegacionibus utriusque partis, & statutis, & reformacionibus Comunis Padue, & instrumentis hinc inde productis, & habita diligenti deliberacione, dicunt, & consulunt in concordia sapientes predicti, quod predictum Comune, homines, & habitatores dicte Terre Baxiani non debeant compelli, nec compellantur ad solucionem predicti dacii plaustrorum dictis collectoribus, & absolvantur predicti collectores ab expensis.

Eodem die, loco, & testibus dominus Petrus de Bussis de Parma judex, & Assessor nobilis Viri domini Mathei Quirini de Veneciis Padue Potestatis sedens pro tribunali, & sequens formam Consilii predictorum Sapientum in scriptis sic sentenciavit, & pronunciavit, ut superius scriptum est, partibus presentibus, & non absentibus.

Ego Pasqualis not. filius Honglefchi de sancta Cruce interfui, & jussu dicti judicis hec scripsi.

Num. CCXXIV. Anno 1277. 27. Ottobre.

Elezione di Alberto dalla Scala per Capitan perpetuo del popolo di Verona. Dalle Istorie Veronesi di Torello Saraina lib. II.

In honore de dio, e della gloriosa Vergine matre sua Maria, e del Beato Zenone Confessore, e defensore della Città de Verona, e de li altri Santi, e Sante, in honore anchora, e buono stato de detta Città, e de la fattione che de presente quella regge, qual fattione, e parte debbasi intendere essere la comunanza de Verona, statuemo & ordinamo, che la eletione fatta del nob. huomo messer Alberto della Scala eletto in Capitano, rettore de Gastaldi delli mestieri, e di tutto il popolo de Verona vaglia e tenga in perpetuo, e per la Comunanza de Verona invialabilmente debba essere osservata in tutto & ogni parte de quella, siccome nell' instromento de questa elettione amplamente se contiene, del quale quest' è il formale tenore.

Il giorno del Mercore vintisette de ottobrio al Capitello de la Piazza del Merchato della Città de Verona, ove è consueto concionare a la presenza de messer Falcone delli Falconi, Belveso de Feliciano, Michaele de Resio de Trevigio, e Matthee de la Romana Giudici de la Comunanza de Verona, e de messer Marzagaglia delli Aleardi, Nicolao de Turisendi, Antonio de Crescenzo, Beria da Monterio, Bonaventura quo de Isnardo de l' Isola de Verona, Bartholdo notario de Verona, Bonaventura notaro de Magnino, & Alberto notaro qu. de Alberto dal Ponte de la Preda, e molti altri testimonj. Ne la Publica e generale concione de la Comunanza de Verona al suono de la Campana secondo il solito congregata presente & existente il Nob. huomo mess. Giovanni de Bonacconsi de Mantova Podestà de Verona honorando, & l' autherità sua in ciò prestante, ne la qual concione furono presenti generalmente, & universalmente li Nob. huomini Magnati, Antiani, e Gastaldi de li mestieri de Verona, e l' universo popolo de questa Città, quali tutti e ciascuno cordevolmente, & unanimi niguno contradicente con viva voce eleggono, constituiscono, e fanno il Nob. huomo mess. Alberto da la Scala suo e de tutta la Città Capitano generale in perpetuo, cioè durante la sua vita. Dando, concedendo, e transferendo a quello, & in quello generale, & libera autherità in ogni e sopra qualunque cosa, de reggere, governare, mantenere e dispenere la Città destretto de Verona, e la parte, over fattione che de presente regge Verona, secondo l' arbitrio e voler suo, e come meglio parerà a lui essere espediente. E gli danno ampla libertà de potere fare nove leggi, e statuti, così generali come particolari, a quelle e quelli che di presente s' usano riformare, correggere, interpretare, mutare, aggiungerli, e sminuirgli, arbitrare e prorogare sopra quelle, e contra il tenore loro, dispensare secondo il parere e volontà sua. Oltre de ciò dare, concedere, alienare, e dispensare lo havere, e beni de la comunanza de Verona, remettere, mutare, interpretare, & assolvere, & de quelle dispensare, quanto a lui piacerà, e generalmente, & universalmente tutti e ciascbaduno negocio, e fatto de qualunque

forte a la Comunanza de Verona, & a la sua sepradetta parte è che regge pertinente fare, e liberamente trattare, e finire, & ogni cosa per lui fatta in qualunque modo e forma che sarà e si farà in ciascaduno negocio resti, e sii valida, immobile, e rimanga in vigore, come fusse fatta per il Podestà, Magnati, Anziani, Gastaldi, Conseglio generale, e particolare, e per l' universo popolo de Verona, e così integralmente si debbia osservare, nonostante alcuni statuti, Partiti, reformatione, e mandati de la Comunanza de Verona, che in alcuna parte ostassero, o contrariassero a la presente nova elletione de Capitano, & authorità a quello concessa. Similmente non obstante alcuno statuto, legge, o reformatione, che ne l' avenire fussero fatti contra questa eletione, a quali tutti per certa scienza s' intenda essere derogato, come se ciascaduno de quelle fusse quà nominato, & espresso, e de tale ne fusse fatta particolare, e speciale mentione. Fatto nell' anno del Signore ducento settantasette sopra mille ne l' indizione quinta.

Et io Federigo de Buon-homo de Gaffarro notaro del Sig. Pederigo Imperatore fui presente, e pregato scrissi.

Num. CCXXV. Anno 1278. 23. Marzo.

Sentenza del Patriarca di Aquileja contro i Signori da Prata e da Camino per aver posto un dazio nuovo nel fiume Livenza; e in favor del comune di Sacile, e de' Sigg. di Porcia. Ex Archivo Consilii Nobilium Magnifice Communitatis Sacili.

In nomine Christi amen. Anno a Nativitate ejus Millesimo Ducentesimo septuagesimo octavo. Sexte Indictionis apud Sacilum in Palatio Domini Patriarche Aquilegensis, die mercurii Nono exeunte martio. Presentibus Dominis VValterpertoldo de Spinemberch. Nicolao de Budrio. Leonardo de Savornano. Pagano de la Turre Potestate Sacili & Argulfo de la Turre fratre ipsius Capitaneo Glemone testibus & aliis. Cum Dominus Asquinus de Varmo nomine Communis de Sacile & Dominus Artuicus de Porcilleis pro se, & Domino Gabriele conquerentes de Dominis de Prata, & de filiis cond. VVecelleti de Camino, quod ipsi Hominibus de Sacilo, & Hominibus dictorum Dominorum Artuici, & Gabrielis fratrum de Porcilleis acciperent novum Datium in Flumine Liquentie quod dare nunquam consueverunt, ut dicebatur. Reverendus Pater Dominus Raymundus Dei gratia Sancte Aquilegensis Sedis Patriarcha precepit Dominis Gabrieli Canonico Aquilegensi, VVezelloni, & Johanni fratribus de Prata constitutis in presentia ipsius Domini Patriarche, quod de cetero non acciperent ipsum Datium Hominibus de Sacile, & predictis Dominis Artuico, & Gabrieli fratribus de Porcilleis, nec Hominibus eorundem, & Girardo de Sacilo, & Golfkero filio cond. Domini Petri de Montereguli recipientibus pro dicto Communi Sacili: quod si predicti Domini de Prata, & filii predicti Domini VVecelleti de Camino amplius acciperent dictum Datium ipsis vel cuilibet eorum in dicto Flumine Liquentie, quod ipse super bonis ipsorum Dominorum de Prata, & de Camino eis restitui faciet datium supradictum.

Ego

Ego Johannes de Lupico Sacri Imperii Publicus Notarius hiis presens interfui, & de mandato suprascripti Domini Patriarche scripsi in formam publicam reducendo.

Num. CCXXVI. Anno 1278. 17. Ottobre.

Compromesso pe' confini fra Bassano e Cartigliano. Ex Archivo Civitatis Baxani.

In Vol. 22. intitol. *Campagna*.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, Indict. sexta die lune decimo septimo intrante octobris, Bassani in domo Comunis, presentibus Zani Bono qu. Perodi, Zeno Rusche qu. domini Bonelli, qui fuit de Florentia & nunc habitat Bassani; Andrea notario qu. domini Bonaventure de Padua, qui debet se subscribere; Bonacursio Barbetta qu. Johannis de Burgo, Tolomeo Gionata qu. Corradi, Nicolao Fabro qu. Gasparis de Cartiliano, & aliis. Ibique Johannes qu. Gherardi Sindicus, actor, & procurator Comunis & hominum Terre Bassani, ut continetur in carta sindicaria per me ipsum not. scripta, vice & nomine ipsius Comunis ex una parte, Johannes Bonus qu. Johannis Sindicus, actor, & procurator Comunis, & hominum Ville Cartiliani, ut constat carta sindicaria per dominum Johannem not. qu. Guilielmi de Bolzano scripta, vice ac nomine ipsius Comunis ex altera, ambo concorditer, & in concordi consensu se compromiserunt in dominum Mattheum de Cortusis de Padua Potestatem Bassani ibi presentem, & consentientem tanquam in arbitrum, & amicabilem compositorem de omni lite, questione, controversia, et querimonia, que essent & esse possent inter Comune & homines Terre Baxani ex una parte, & Comune & homines Terre Cartiliani ex altera, vel singulas personas utriusque Comunis occasione confinium, territorii, & districtus .... de omnibus litibus, que essent inter suprascripta Communia, & homines ipsorum Communium occasione districtus, confinium, & territorii ... . de manifestationibus, & condemnationibus, & manifestis factis per ipsa Comunia, & homines ipsorum Communium, ita quod ipse arbiter, arbitrator, & amicabilis compositor secundum ei melius videbitur de omnibus, & supradictis, & singulis, in omnibus, & circa omnia, & singula predicta possit condemnare, cognoscere, pronunciare, arbitrari, laudare, deffinire, & dilucidare diebus feriatis, & non feriatis, sedendo, & stando, quolibet die, & qualibet hora, loco, & tempore, utraque parte absente, vel altera earum presente, partibus citatis, vel non citatis, in scriptis, vel sine scriptis, servato juris ordine & non servato, & promiserunt inter se per stipulationem solepnem suprascripti Sindici vice, & nomine suprascriptorum Communium, & hominum ipsorum Communium, & Sindicario nomine ipsis Communibus, silicet una pars alteri pro suo Communi recipiente, & e converso, ut eorum quorum intuitu, vel interesse comiserit cum obligacione omnium bonorum suprascriptorum Communium, & hominum dictorum Communium, & omnia suprascripta & singula infrascripta attendere, & observare,

vare, stare, & obtemperare, & parere laudo, arbitrio &c. .... sub pena ducentarum librarum Veronensium parvorum &c. .... cum obligatione dictorum Communium &c. ..... pro quibus omnibus, & singulis, & quolibet capitulo observandis, & attendendis dicti Sindici, & Sindicario nomine pro dictis Communibus, & hominibus ex certa scientia renonciaverunt omni legum auxilio &c. ....

Ego Guidotus magistri Gabrielis not. Imperialis interfui, & hoc idem scripsi.

Ego Nicolaus Romanus not. publicus, & Collegiatus Bassani suprascripta omnia ex consimili existente in processu Cartiani nominato B. ad cartas LXIV. nullis omissis fideliter exemplavi, & subscripsi.

Num. CCXXVII. Anno 1278. 18. Ottobre.

Sentenza del giudice arbitro pe' confini fra Bassano e Cartigliano.
Ex Archivo Civitatis Baxani in vol. 22.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo Indict. sexta die martis decimo octavo intrante octubris in domo Communis Baxani, presentibus domino Bonapresio qu. Alberti saxi, domino Uberto qu. domini David, Gulielmo qu domini Jacobi de Bonea, Oliverio Fabro, Bonacursio Barbetta qu. Johannis de Lugo, Jacobino Dominici de Sancto Nazario, Delavancio qu. domini Simeonis Tonesella ambobus de Baxano, & Andrea not. qu. domini Bonaventure de Padua, qui debet se subscribere, & domino Aurengo qu. domini Albertini, & Nicolao Fabro qu. Gasparis de Cartiano, & aliis. Ibique cum dominus Matheus de Cortusis de Padua Potestas Baxani electus, & assumptus fuisset tanquam arbiter, arbitrator, & amicabilis compositor, sive amicus comunalis per Commune & homines Terre Baxani ex una parte, & Commune & homines Ville Cartiani ex altera ad arbitrandum, sententiandum, deffiniendum inter Johannem qu. Gherardi Sindicum, actorem, & procuratorem Communis & hominum Terre Baxani, ut in carta sindicaria per me Guidotum not. scripta continetur sindicario nomine pro ipso Communi ex una parte; & Omnebonum qu. Johannis Sindicum actorem & procuratorem Communis, & hominum Ville Cartiani ex altera, ut continetur in carta sindicaria per Johannem not. qu. Gulielmi scripta sindicario nomine ipsius Communis, de omni lite, questione, controversia, & discordia, que essent, & esse possent inter suprascripta Comunia, & homines ipsorum Communium & singulares personas ipsorum Communium, occasione confinium territorii, & pertinentiarum districtus utriusque Comunis, & manifestationibus, sive condemnationibus de manifestis factis circa dicta Communia, sive circa homines dictorum Communium, ac postmodum per suprascriptos Sindicos vice, & nomine dictorum Communium, communiter compromissi fuissent in suprascriptum dominum Matheum de Cortusis tanquam amicum comunem ad arbitrandum, sententiandum, & deffiniendum inter suprascriptos Sindicos predictorum Communium, & hominum ipsorum, & singularum perso-

rum;

rum de suprascriptis confinibus, territorii, & pertinentiarum districtus utriusque Communis, et de manifestis factis circa dicta Communia, & homines dictorum Communium, & propterea dictus Dominus Matheus occasione arbitrandi, sententiandi, & desfiniendi de predictis litibus, & questionibus inter supradictos sindicos vice, & nomine suprascriptorum Communium dixit, arbitratusque fuit, sententiavit, & deffiniendo pronuntiavit de omnibus suprascriptis litibus, & questionibus inter suprascriptos sindicos nomine pro suprascriptis Communibus, & hominibus dictorum Communium in hanc modum dicens:

Ego Matheus de Cortusis de Padua Potestas Baxani arbiter, arbitrator, & amicabilis compositor, & amicabilis amicus electus, & assumptus per Commune, & homines de Baxano ex una parte, & Commune & homines Ville Cartiani ex altera ad arbitrandum, sententiandum, & deffiniendum inter Johannem qu. Ghirardum Sindicum, actorem, & procuratorem Communis & hominum Terre Baxani sindicario nomine pro ipso Communi, & Omne Bonum qu. Johannis de Cartiano Sindicum, actorem, & procuratorem Ville & hominum Cartiani ex altera parte sindicario nomine & pro ipso Communi de omnibus litibus, questionibus, & controversiis, discordiis, & querimoniis, que essent & esse possint inter dicta Communia, & homines dictorum Communium, & singulares personas utriusque Communis occasione confinium Territorii, & pertinentiarum utriusque Communis, & manifestationum, & condemnationum factarum inter dicta Communia, & circa homines dictorum Communium, auditis, & intellectis, & examinatis diligenter juribus, & rationibus utriusque Communis, & presentibus Sindicis suprascriptis vice & nomine suprascriptorum Communium, visis etiam confinibus, & jam factis etiam signis, & notis per homines utriusque Communis a latere superiori de Cartiano usque super ripam, & a latere mane, & a latere inferiori usque super ripam ipsam, preterquam in vallibus unaquaque etiam a superiori parte Cartiani & a latere ab inferiori parte, que appellatur Ligonsi, in quibus vallibus non sunt adhuc facta signa, & note: Dico, arbitror, laudo, precipio, pronuncio, sententio, & deffinio intra suprascriptos Johannem Sindicum predicti Communis, & hominum Terre Baxani sindicario nomine pro ipso Commune, & ipsum Commune ex una parte, & Omne Bonum Sindicum predicti Communis, & hominum Ville Cartiani, sindicario nomine pro ipso Comune & ipsum Commune ex altera ex bono pacis, & concordie, ut omnes motivi questionis, & litis, & discordie de cetero tollantur de medio, quod a parte pontis de Cartiano recte per trozum & viam, que est ante Ecclesiam Sancti Georgii, sicut sunt ibi facta signa, & note .... usque ad sumitatem ripe, & vallis per unum campum superius a dictis signis usque ad quoddam fossatum, quod est in Valle usque in flumine Brinte, licet in dicta valle non fuerint facta signa aliqua, quod a dictis signis superius, & in valle per unum campum superius a dictis signis usque in flumine Brente sit & esse debeat de districtu, & Territorio Communis, & hominum Baxani, & ad ipsum Commune pertineat, & remaneat dicta Ecclesia cum curtivo suo, secundum quod est designatum in dicto districtu Communis, & hominum Baxani, & ab inde inferius sit districtus Communis, &

homi-

hominum Cartiani, & ad ipsum Commune pertineat, & remaneat usque ad Trozeum Beveradonium, & ab alia inferiori parte Communis & hominum Cartiani. Et ab alia similiter inferiori parte Cartiani secundum quod signa & note facte sunt a superiori parte dicti Trozii Beveradonii, & Vallis que appellatur i Ligonsi ire recte dictum Trozeum, & signa que sunt supra dictum Trozeum usque ad Flumen Brinte ab inde superius, quousque dictum est, sit & esse debeat de districtu Communis, & hominum Cartiani, & ad ipsum Commune pertineat, & ab inde inferius sit de districtu Communis & hominum Baxani, & ad ipsum Commune pertineat, quousque ducet ejus districtus ...... & per vallem usque ad flumen Brente, ita tamen quod in dicta valle, que appellatur i ligonsi, & in dictis ligonsis homines utriusque Communis, & Baxani, & Cartiani possent pasculari & segare, & in eis omnem suam voluntatem, atque utilitatem facere absque pena & banno neutrorum dictorum Communium, & quod homines de Baxano eundo cum suis bestiis ad aquam, & etiam pasculando per medium campum superius a dicto Trozeo Beveradonio non possint manifestari, nec aliquod accipere bannum a Communi & hominibus Cartiani, & e converso homines Cartiani eundo ad aquam cum suis bestiis, & etiam pasculando per medium campum inferius a dicto Trozio Beveradonio non possint manifestari nec aliquod damnum accipi a Communi & hominibus Baxani, a parte vero mane dicti Territorii & districtus Cartiani secundum quod signa & note facte sunt .... per homines utriusque Communis .... parte qua ponunt cum dicto Trozio Beveradonio .... per vallem, que appellatur Fossa Granaria, & usque in Rippam, que est apud campos illorum de Cartiano, & apud Granariam .... & Baxani, & supradictam Rippam usque in capite clausurarum & camporum predictorum de Cartiano, & per campos qui sunt de supradicta Villa Cartiani usque ad dictam Ecclesiam Sancti Georgii, se ...... ac note ......, sunt, ut dictum est, a latere vero dictorum signorum & notarum sit de districtu Communis & hominum Cartiani, & ad ipsum Commune pertineat, & a latere mane dictorum signorum, & notarum, sit de districtu Communis & hominum de Baxano, & ad ipsum Commune pertineat, & quod homines manifestati, & condemnationes facte occasione manifestationum per ipsa Communia, & homines dictorum Communium contra homines dictorum Communium usque ad diem compromissi, que non sunt exacte, sint casse & vane & nullius valoris, & de cetero non debeant mitti executioni per aliquam ex dictis Communibus, seu per homines dictorum Communium, & quod una alia sententia dicto compromisso & arbitrio per me ipsum arbitrum simul cum quibusdam aliis arbitris lata, & scripta per me Guidotum not. sit cassa, & vana, & nullius valoris. Que omnia & singula suprascripta per me Arbitrum pronunciata, sentenciata, precepta, & deffinita precipio, ordine, & volo, quod per utrumque Commune de cetero, & homines utriusque Communis Baxani & Cartiani inviolabiliter observare, attendere, & facere observare sub pena, & in pena in compromisso contenta, & nominata, que pena toties exigi possit cum effectu a parte, que circa predictam nostram sententiam, arbitrium, preceptum, deffinitionem, & pronunciationem faciet,

seu

seu veniet, sive non observaret, & attenderet predicta omnia & singula, quoties contrafactum fuerit, sive ventum per partem in predictam sententiam, preceptum, deffinitionem, & pronunciacionem attenderit, observaverit secundum formam compromissi superius memorati. Et ibi ad presentiam predicti Sindici nomine pro suis Communibus & hominibus ipsorum laudaverunt, approbaverunt, & ratificaverunt dictam sententiam, arbitrium, preceptum, & deffinitionem latam per suprascriptum arbitrum & de hoc due debent esse carte consonantes scilicet ista, & una alia quam facere debet predictus Andreas not. de Padua predicto Communi de Cartiano.

Ego Guidotus magistri Gabrielis Imperiali auctoritate not. intersui, & hoc inde scripsi.

Ego Nicolaus Romanus Ven. Aut. not. publicus & Colligiatus Bassani sp. qu. domini Petri filius supradicta omnia ex consimili .... existenti in processu B. Comunis Cartiani ad cartas in fine LXXIV. de verbo ad verbum cum casellis prout est in dicto consimili nullis omissis fideliter exemplavi, subscripsi, & solito notariatus signo signavi.

Num. CCXXVIII. Anno 1278. 17. Novembre.

Il Comune di Bassano prende a censo del danaro per pagare i soldati che per esso erano all' esercito di Cologna. Ex Tabulario Civitatis Baxani.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, Indict. sexta, die decimo septimo Novembris, super domum Communis Baxani, presentibus Deolavancio not. Simeonis, Antonio not. qu. Gerardi, & Ugolino not. qu. Viviani, & aliis. Ibique jure pignoris Nicolaus not. qu. Archipresbiteri, nuncius, Sindicus, & Procurator Comunis, & hominum de Baxano, & pro ipso Communi &c. stetit, & promisit solvere, & dare Zono Tuscho qu. domini Neri Bonelle de Florentia, qui nunc habitat in Baxano, recipienti pro se, & Lapo ejus fratre, & Forceto filio domini Galline, qui nunc habitat Padue, ita quod quisquis eorum in totum exigere possit, undecim libras Venetorum grossorum, tantum in Vicentinis grossis, quas confessus fuit ei dare debere nomine dicti Communis, & pro ipso Communi, ab eo pro Communi Baxani acceptas, occasione faciendi solucionem sive pagam peditibus de Baxano, & militibus, qui nunc sunt ad exercitum colonie pro Comuni Baxani, & exceptioni non numerate pecunie &c. Fidejussores Johannes Blasii &c.

Ego Martinus de Piscatoribus sacri Palacii not. intersui, & hec inde scripsi.

Num.

Num. CCXXIX. Anno 1278. 24. Novembre.

Istrumento di Procura fatta dal Comune di Padova mentre era nell' esercito presso Cologna per concludere una lega con Brescia, Cremona, Parma, Modena, Ferrara e Gerardo da Camino contro i Veronesi intrinseci. Ex Archivo Ducali Civitatis Mutine, extat in Codice diplomatico Du-Mont.

In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo octavo Indict. sexta, die vigesimo quarto novembris. In exercitu Padue posito apud Colognam, presentibus nobilibus viris dominis Papafava de Carraria, Bengolfo de Comitibus, Bolzanello de Vigoncia, Honore de Vicoargere, Gerardo legum doctore, domino Petro de Vitaliano, Fulthone legum doctore quond. domini Buzacharini testibus rogatis & aliis multis. In pleno & majori Consilio ad sonum tubarum vice & loco soni campane & voce preconia in unum congregato nobilis vir dominus Martinus Valaresso Potestas Padue de voluntate, consensu & laudatione illorum de ipso Consilio, & ipsi Consiliarii, qui erant ibidem presentes simul cum eo in concordia fecerunt, constituerunt; & ordinaverunt providum virum Beldemandum notarium filium Henrighetti de Padua ibi presentem & recipientem suum nuncium creatum sindicum & procuratorem ad conveniendum cum dominis Cleregatio de Montesilice Capitaneo populi Civitatis Cremone, Parme, Mutine, & Ferrarie, & cum quo, & quilibet ipsorum melius poterit nomine predictorum Civitatum & Communium, & cum nobile viro domino Gerardo de Camino, & ad tractandum de societate, unione, ac liga cum ipsis contra Veronenses intrinsecos inimicos sancte Romane Ecclesie, atque ad tractandum & faciendum nomine Comunis Padue cum eisdem ipsam societatem, unionem & ligam, & ad promittendum & jurandum super animas omnium de dicto Consilio de faciendis, complendis, attendendis, & observandis omnibus & singulis que ordinarentur in societate predicta, & fuerint ordinata, & ad obligandum pro hiis omnia bona Communis Padue, & omnium de dicto Consilio, & ad penas apponendas, & ad faciendam societatem eandem, unionem & ligam per quascumque promissiones, obligationes, & renuntiationes, & ad alia quecunque, que in hiis, & circa ea fuerint opportuna, & generaliter ad omnia alia & singula facienda & complenda que pro societate, unione, & liga hujusmodi utilia, & necessaria crederentur eidem sindico liberum & generale mandatum, & liberam, & generalem administrationem pro hiis omnibus & singulis faciendis tractandis durandis compilandis attendendis promittendis & observandis. Concedentes & dantes suo nomine & vice & nomine Communis Padue mihi Jacobo notario infrascripto stipulanti & recipienti nomine & vice omnium & singulorum quorum interest, & interesse posset se firma, & rata habituros quecunque per dictum sindicum in predictis & circa predicta fuerint ordinata & facta sub obligatione bonorum dicti Communis Padue, & promittentes suo nomine, & vice Communis Padue.

Ego

Ego Jacobus filius magistri Thomasii Imper. aule et sancte Romane Ecclesie notarius &c.
Ego Albertinus Virus notarius &c.

Num. CCXXX. Anno 1278. 28. Novembre.

Il Comune di Bassano prende a censo danaro per comperar formento.
Ex Tabulario Civitatis Baxani.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, Indict. sexta, die tercio exeunte Novembri, in Baxano super domum Communis, presentibus Ugolino not. qu. Viviani, Antonio not. qu Gerardi, Benedicto not. qu. Archipresbiteri, & Viviano precone, & aliis. Ibique jure pignoris Nicolaus not. qui Archipresbiteri nuncius, Sindicus, & procurator Communis, & hominum Baxani &c. stetit, & promisit solvere & dare nomine & vice dicti Communis, & pro ipso Communi Baxani Lapo Tuscho qu. domini Neri Bonelle de Florentia, qui nunc habitat in Baxano recipienti pro se, & vice, & nomine Forceti filii domini Galline Tuschi de Florentia, qui nunc habitat in civitate Padue, ita quod uterque in totum exigere possit, tresdecim libras Venetorum grossorum, tantum in Vicentinis grossis, quos confessus fuit ei dare debere precio, & mercato viginti plaustrorum boni frumenti ab eo pro dicto Communi empti, & exceptioni &c. Fidejussores Bene qu. Tisii de Compostellis, Albertus qu. Zambelli &c.

Ego Martinus de Piscatoribus sacri palacii not. interfui, & hec inde scripsi.

Num. CCXXXI. Anno 1278. 28. Novembre.

Istrumento di lega conclusa fra le Città di Padova, Cremona, Brescia, Parma, Modena, e Ferrara, e Gerardo da Camino a danno de' Veronesi. Ex Tom. IV. Antiqu. medii Ævi pag. 409.

In nomine domini dei Eterni. Anno ejusdem millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, Indict. VI. die lune tercio exeunte Novembri, in castris circa Coloniam, in domo in qua moratur dominus Martinus Vallarexius Potestas Padue, presenti nobili viro domino Obizone Estensi, dominis Cleregatto de Montesilice Johanne de Pescarellis, Rafaelle Judice de Ronco de Civitate Cremone, Fulchone Judice doctore legum, Gerardo Judice de Vitaliano doctore legum, Bonzanello de Viguntia, & Honore de Vigoargeris, & aliis testibus rogatis, & specialiter convocatis. In nomine domini Amen. Ad honorem dei omnipotentis, & Beate Virginis Marie, & Sanctorum Prosdocimi & Anthonii & Beate Justine Virginis, & omnium aliorum sanctorum & Sanctarum Dei, & ad reverentiam & exaltationem sacrosancte Romane Ecclesie, & bonum statum Civitatum Padue, Cremone, Brixie, Parme, Mutine, Ferrarie, & omnium amicorum suorum, & ad dampnum, destru-

destructionem, & mortem perpetuam & finalem Veronensium intrinsecorum, & suorum amicorum, Domini Petrus Confalonerius, & Gaitaninus de Gaitanis de Brixia Ambaxatores & Sindici Communis & hominum Brixie, ut continetur in instrumento facto per Bertelum Cardinalem notarium de Brixia, Dominus Chabrinus de Quaquis de Cremona, Sindicus & Ambaxator Communis & hominum Cremone, ut continetur in instrumento facto per Franciscum de Bracis notarium de Cremona, Domini Bonacursius de Monticulo, & Gulielmus de Servideis de Parma, Ambaxatores & Sindici Communis & hominum Parme, ut continetur in instrumento facto per Marcum Cantellum de Parma, & domini Guillielmus de Guierb. .... & Franciscus de Balugola de Mutina ambaxatores & sindici Communis & hominum Mutine, ut continetur in instrumento facto per Simonem de Testacalvaria notarium de Mutina; & dominus Beldemandus notarius Henrigeti de Padua Sindicus Communis & hominum Padue, ut continetur in instrumento facto per Jacobum notarium magistri Thomaxii, & domini Maynardus de Maynardis, & Jacobus de Constabilis de Ferraria Sindici Communis & hominum Ferrarie, ut continetur in instrumento facto per Octobonum notarium de Cazis, a me notario visis & lectis. Omnes predicti Sindici sindicario nomine pro suis Communibus & universitatibus, & vir nobilis dominus Gerardus de Camino pro se, & nomine suo, inter se & ad invicem fecerunt, & contraxerunt societatem, unionem, ligam, & fraternitatem perpetuam, & perpetuo duraturam inter predicta Communia & universitates & suprascriptum dominum Gerardum de Camino, ad exaltationem & bonum statum omnium predictorum Communium & Civitatum, & predicti domini Gerardi, & omnium suorum amicorum, & ad dampnum, destructionem, & mortem perpetuam & finalem Veronensium intrinsecorum. Salvis pactis factis & initis inter dominum Ducem & Comune Veneciarum ex una parte, & dominum Marchionem Estensem & Commune Ferrarie ex altera; ita quod aliquod predictorum Communium & universitatum, vel ipse dominus Gerardus non possit, nec debeat facere pacem, vel treguam cum predictis Veronensibus intrinsecis sine voluntate, & requisitione, & consensu omnium aliorum Communium & predicti domini Girardi. Hoc salvo quod Commune & homines Padue facere possint pacem & concordiam cum predictis Veronensibus intrinsecis, dum tamen predicti Veronenses per illam pacem & concordiam remaneant amici hominum & Communium Civitatum Cremone, Brixie, Parme, Mutine, Ferrarie, & predicti domini Gerardi. Item quod quandocumque dicti Veronenses intrinseci equitarent, & irent cum exercitu, vel cavalcata causa faciendi moram contra Brixienses, vel contra aliquam predictarum aliarum Civitatum, Commune & homines Padue, & ipse dominus Gerardus teneantur, & debeant equitare & exercitum facere contra ipsos Veronenses, si ipsi Veronenses equitarent cum exercitu contra predictos Brixienses, vel contra aliquam aliarum Civitatum predictarum. Et e converso si predicti Veronenses equitarent cum exercitu vel cavalcata causa faciendi moram contra Paduanos, Vicentinos, Tridentinos, vel contra ipsum dominum Gerardum, predicta Communia & universitates teneantur & debeant equitare cum exercitu contra ipsos Veronenses intrinsecos hoc modo, quod Com-

Commune & homines Padue & ipse dominus Gerardus non teneatur equitare, nec ire in exercitu contra dictos Veronenses, nisi ex partibus Civitatum Padue, Vicentie, & Tridenti, & a Civitate Tridenti citra usque Aticem, & non ultra Aticem, nisi placuerit Communi Padue. Et e converso predicte Civitates Lombardie non teneantur equitare, nec ire in exercitu contra dictos Veronenses, nisi ex partibus Brixie versus Veronam & ejus districtum, nisi eis placuerit. Item quod singulis annis fiat Colloquium de mense Martii per predictas Civitates, & ipsum dominum Gerardum, ibi, ubi melius fieri poterit ad dampnum & detrimentum predictorum Veronensium intrinsecorum, & Civitatis Verone. Que omnia & singula supradicta dicti Sindici sindicario nomine pro suis Civitatibus & Communibus, & ipse dominus Gerardus inter se ad invicem & unus alii, & omnes & singuli ad invicem solempni stipulatione promisit & promiserunt, ac etiam corporaliter juraverunt attendere & inviolabiliter observare sub pena & in pena mille Marcharum argenti, & sub obligatione bonorum dictorum Communium pro singulis supradictis Communibus & universitatibus, & pro ipso domino Gerardo. Que tociens committatur & exigatur, & peti & exigi possit, quotiens in aliquo suprascripto Capitulo fuerit contrafactum, seu ventum per aliquod dictorum Communium. Qua soluta vel non soluta, commissa vel non commissa, omnia & singula supradicta cum obligatione dicte pene & bonorum in sua permaneant firmitate.

Ego Bonifacinus notarius filius Pericii, qui fuit de Curtarodulo, existens in officio sigilli pro Communi Padue in secundis quatuor mensibus potestarie domini Marini Valarexii Padue Potestatis, interfui, & rogatus hoc scripsi.

Num. CCXXXII. Anno 1279. 17. Gennajo.

Il Comune di Bassano prende a censo danaro per pagare i soldati che sono a Trento in guarnigione. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono, Indict. septima die decimo septimo Januarii, in Baxano super domum Communis, presentibus Deolavancio not. Simeonis, Otolino dicto Sille filio domini Bonapresii notario, Oldorico Balauri, & Johanne qu. Benvenuti, & aliis. Ibique jure pignoris Nicolaus notarius qu. Archipresbiteri nuncius, Sindicus, & Procurator Communis & hominum de Baxano &c. stetit & promisit solvere & dare Lapo Tuscho qu. domini Neri Bonelle de Florentia, qui nunc habitat in Baxano recipienti pro se, & Forcero filio domini Galine Tuschi de Florentia, qui nunc habitat Padue, ita quod uterque ipsorum ambo simul, & unus sine altero in totum & in parte exigere possit decem septem libras denariorum Vicentinorum grossorum, & tantum in Vicentinis grossis, quos confessus fuit ei dare debere nomine, & vice dicti Communis Baxani, & pro ipso Communi, & hominibus Baxani nomine mutui pro pecunia ab eo accepta occasione faciendi solucionem peditibus de Baxano, qui sunt

Tridentum in guarnimento, juxta Reformacionem majoris Consilii Communis Baxani, & exceptioni non numerate pecunie. &c. Fidejussores Gualpertus qu. Tisii de Compostellis, Jacobinus qu. Johannis Maristelle &c.

Ego Martinus de Piscatoribus sacri Palacii not. interfui, & hoc inde scripsi.

Num. CCXXXIII. Anno 1279. 20. Gennajo.

Soprana figlia di Biaquino da Camino riceve in dono da Andrea Priore del Monastero di S. Giustina di Serravalle il monastero suddetto unitamente a' beni annessi a quel monastero. Copia tratta dal Sig. Gio. Antonio Sansior dall' autentico esistente in Serravalle nel monastero di S. Giustina.

Anno domini milles. ducentes. LXXVIIII. Ind. septima die Veneris duodecima exeunte Januario in presentia domini Sinan prioris Sancti Antonii de Coneglano. domini presbiteri Andrici de Saravallo. domini Marcii de Flaibano de belluno. domini Bartholomei de Castello de civit. Bell. domini Thomasii de Polund. domini Petri de fonzasio. Domini Anzelle ejus fratris, & aliis. Coram domino G. de Camino comite Tarv. & Cenet. & testibus supradictis dominus Adam prior Monasterii Sancte Justine de Saravallo dedit, cessit atque mandavit nobili Domine Sobrane filie quodam nobilis viri domini B. de Camino omne jus omnesque raciones & acciones utiles & directas quas habet & habere potest in dicto monasterio Sancte Justine de Saravallo ita quod dicta domina Sobrana habeat teneat & possideat dictum monasterium Sancte Justine de Saravallo cum omni racione usu seu requisicione ipsi monasterio pertinente cum libertate intrandi in tenutam & possessionem. Insuper etiam dicta domina Sobrana fuit in concordio cum dicto domino adam, et ipse dominus Adam cum eadem domina Sobrana quod ipsa domina Sobrana habere debeat totum predictum monasterium Sancte Justine & totum doni cale quod est apud dictum monasterium in integrum, quod terrenum laboratur pro donicali cum omnibus pratis clausuris vitibus arboribus & decimis & cum omni racione ipsi donicali pertinente. Et omnes mansos & jurisdictiones de mareno tam de in plano quam in monte ipsis mansis, & jurisdictionibus pertinenties. Et molendinum quod est apud dictum monasterium. Et omnia que sunt intra muros Saravalli excepto molendino quod regitur per Joannem pizzolum. Et ipsa domina Sobrana dedit concessit atque dimisit ipsi domino Ade dictum molendinum de Saravallo rectum per Joannem Pizzolum cum suis rodis, & molendinum de Suligo cum postis, & unam postam molendini jacentis ad mutam cum rodis, & omnes alios mansos qui possunt esse circa XX. cum decimis que inferius declarabuntur, & totam terram que est ad vallem mareni cum decimis in vita ipsius domini Ade; tali pacto inter eos habito atque stipulacione firmato, quod post decessum dicti domini Ade omnes mansi predicti & omnia que dicta domina Sobrana eidem dimisit & concessit reverti debeant in dictam dominam Sobranam & monasterium Sancte Justine predictum. Et

se obligavit & promisit dicta domina Sobrana dare victum & vestitum ipsi domino Ade & uni suo scolari in vita ipsius domini Ade; veruntamen si dictus dominus Adam per se vel per aliquem suum amicum vel dictus dominus Ger. de Camino seu dicta domina Sobrana inveniret aliquam commutacionem eidem que esset terra bona vel melior, quod predicti mansi & omnia predicta reverti debeant in dictam dominam Sobranam & dictum monasterium Sancte Justine. Et non teneatur postmodum dicta domina Sobrana dare eidem victum & vestitum, que domina Sobrana cum obligacione omnium suorum bonorum presencium & futurorum promisit ipsi domino Ade sub pena quinquagintarum librarum den. omnia & singula predicta attendere & observare sicut dictum est superius; quod si non attenderet penam solvat eidem domino Ade, & ea soluta vel non omnia firma & rata permaneant sicut dictum est.

Actum in loco Sancte Justine de Saravallo.

Et si sapientes consulent quod ipsa domina Sobrana jurare debeat jurare debet.

Ego Thomas debeo facere cartam cum consilio sapientis non mutando substanciam facti ad majorem firmitatem utriusque partis.

Num. CCXXXIV. Anno 1279. 31. Marzo.

Il Comune di Bassano paga mille lire per cento suoi pedoni, che andarono alla custodia di Trento. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono, Indict. septima die ultimo exeunte Martio, Padue in Communi Pallacio ad discum Aquille, presentibus dominis Hengenone not. qu. Petri Burse, Abonello notario qu. VVidonis de Abano, Jacobo not. filio magistri Tomaxii cerdonis, & aliis. Dixit VVecili preco Communis Padue mihi not. infrascripto se ex parte, & comissione domini Marini Valarexii Potestatis Padue, & Ancianorum Communis Padue precepisse dominis Johanni de Telenda, Matheo de Copexiis, Dominico Cazia, Bondi not. a Sancto Canciano nuper per Comune Padue constituti ad exigendum dacias Communis Padue, quod debeant recipere libras quadringentas denar. Venetorum a dominis Saliono de Gallizia, & Clarello qu. Bonoti de Baxano, dantibus & solventibus nomine & vice Communis & hominum Baxani pro complemento solucionis sue dacie eis nuper imposite de mense Januario; que est de libris mille; et facta predicta solucione quod faciant cancellare sua dacia predicta de libris Communis Padue. Cum appareat per publica instrumenta predictum Commune & homines Baxani solvisse libras sexcentas denariorum Venetorum centum custodibus, qui pro Commune padue iverunt Tridentum per duos menses videlicet Decembris, & Januarii, libras sex pro quolibet custode, & hoc secundum refformacionem majoris Consilii Communis Padue.

Die primo intrante Aprili Padue in Communi Pallacio ad discum Aquille presentibus dominis Alexandro not. de Matosavio,

Hengenone not. qu. Petri Burse, Ruffo qu. domini Henselmini de Ruffis, Antonio not. a Solis, Bachino precone Comunis Padue, & aliis. Domini Johannes de Toelenda, Dominicus Cazia, Matheus de Copexiis, Bondi not. a Sancto Canziano nuper per Commune Padue electi ad exigendum Dacias, Affitus, & omnes alios reditus Communis Padue autoritate majoris Consilii Communis Padue, dixerunt, & confessi fuerunt se se manualiter recepisse, & in se habere libras quadringentas denariorum Venetorum a dominis Salione de Gallizia, & Clarello qu. Bonoti de Baxano, dantibus, & solventibus nomine, & vice Communis & hominum Baxani, nominatim pro complemento solucionis lib. mille denariorum Venetorum pro sua dacia dicto Communi imposita de anno presenti mense januario. Et hoc quia apparet per publica instrumenta dictum Commune Baxani fecisse solucionem de libris sexcentis denariorum Venetorum centum suis peditibus qui jussu Potestatis, & Communis Padue iverunt ad custodiam Tridenti, mense Decembri, & Januario, videlicet libras sex pro unocoque pedite, que instrumenta facta fuerunt unum per Torengum, qui dicitur Niger, & omnia alia instrumenta per Adamum qu. Bartholomei per me notarium visa. Renunciando predicti domini &c. exceptioni nonn umerate pecunie &c. cum obligacione &c.

Ego Paschalis not. qu. Henrici Coperii existens in officio Communis Padue ad discum Aquille ad exigendum banna coram domino Fidancia Judice, & Assessore domini Potestatis in ultimis quatuor mensibus dicte Potestarie scripsi.

Num. CCXXXV. Anno 1279. 23. Aprile.

Il Comune di Padova comanda a' Bassanesi di dover mandare all' esercito cento e trenta soldati. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono Indictione septima, die octavo exeunte Aprili Padue in Camera domus Potestatis, in qua manet dominus Martinus de Fano judex, & Assessor honorabilis viri domini Marini Vallaressi Padue Potestatis, presentibus ipso domino Martino judice, Johanne ejusdem judicis familio, Petro not. qu. Manfredi Pinaroli, & aliis. Repperi ego Leonardus not. infrascriptus in libro impositionum militum Frodariorum peditum, & ballistrariorum per Villas facto in Potestaria domini Marini Vallaressi Potestatis Padue currente anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono indictione septima infrascriptam Scripturam vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam:

Commune & homines Baxani
Quindecim milites ab uno equo pro quolibet
Quinquaginta pedites cum panceriis
Quinquaginta pedites cum lameriis
Quindecim Balistrarios.

Ego Leonardus olim Conradini de Guicemanno regalis aule not. secundum quod in eodem libro reperi bona fide scripsi, & exemplavi, & in publicam formam redegi.

Num,

Num. CCXXXVI. Anno 1279. 14. Maggio.

...tenza del Conte d' Arco contro alcuni suoi vassalli ribelli, dalla quale appariscono le crudeltà, che si usavano in que' tempi a' prigionieri di guerra. Ex Archivo Comitum de Arcu N. 133.

In Christi nomine. Die dominico XIIII. intrante madio in platea Condino, presentibus Barufaldo notario & Hengelfredo notario de Arco, domino Bonnesino de Pranaio, & Johanne Guecello de Condino testibus & aliis. Ibique Nos Oldoricus Pancera de Arco pro eo quod Johannes quond. Segatoris de Setauro, & sui filii Parisius & Socujus, & Johanes quond. Riprandi, & Petrus filius quond. Cagagi de Setauro, steterunt rebelles nostri, & omnium nostrorum amicorum tempore verre transacte, & associaverunt se, & steterunt cum nostris inimicis & rebellibus, & nostrorum amicorum, causa faciendi nobis & nostris amicis guerram & damnum, & pro eo quod fuerunt insidiati, & ceperunt & captivaverunt nostros homines & vassallos, silicet Beram de Condino, & acceperunt ei XIIII. libras & dimid. parvorum & etiam torculaverunt eum fortiter in tormento, & pro eo quod dictus Johannes quond. Segatoris torculavit ita fortiter Busetum de Castello nostrum Vassallum, quod ipse Busetus decessit pro ipso tormento; & quia pluries & per pluries terminos fecimus ipsos citare, quod venirent coram nobis facturi suas desensiones, si quas facere volebant, & fuerunt contumaces, & coram nobis cum aliqua defensione comparere noluerunt. Mitigata pena per nostram jurisdictionem predictos Johannem quond. Segatoris, & suos filios Parisium & Socujum ipso Parisio presente condempnamus in CCCCC. libras Veronenses, quas teneantur nobis dare & solvere sub pena quanti hinc ad decem dies proximos per sacramentum, quod nobis fecerunt, & si non solverint ad dictum terminum, quod fidejussores eorum solvant sub eadem pena. Item condempnamus Petrum filium quond. Cagagi ad dictum terminum in ducentis libris Veronensibus dandis & solvendis nobis sub pena quanti, & si non solverint, quod fidejussores ipsius solvant sub eadem pena. Item mitigata pena condempnamus suprascriptum Johannem quond. Riprandi in C. libris Veronensibus dandis & solvendis nobis ad suprascriptum terminum sub pena quanti, & si non solverit, quod fidejussores solvant sub eadem pena.

Anno domini millesimo CC. LXXVIIII. Indict. VII.

Ego Bertolameus quond. domini C. Episcopi Tridentini not. interfui rogatus & scripsi.

Num. CCXXXVII. Anno 1279. 4. Giugno.

Permutazione fatta dal Priore di S. Benedetto di Padova con Soprana figlia di Biaquino da Camino per fondare il monastero di S. Giustina di Serravalle ad uso di Monache. Copia tratta dal Sig. Gio. Antonio Sansior dall'autentico esistente in Serravalle nel monastero di S. Giustina.

In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo nono. Indict. septima die quarto intrante junio. Padue in monasterio Sancti Benedicti veteris dominarum monialium, Presentibus domino Petro Cappellano domini Johannis dei gratia episcopi Paduani Millano clerico ecclesie de Bragancia vicentine diecesis. Martino de pendice familiari dicti superius domini episcopi Paduani. Petro not qu. Tonsi de Bononia. Manfredo qu. Petri galli de Serravallo habitis testibus rogatis & ad hec specialiter convocatis & aliis. Quum religiosa mulier domina Anna abbatissa loci & conventus jam dicti monasterii Sancti Benedicti dominarum & sororum, in pleno capitulo ad sonum campanelle more solito congregato coram suis sororibus, quarum nomina infraponuntur, diceret & proponeret quod dominus Gabriel Judex civis paduanus qu. guidonis de nigro procurator nobilis mulieris domine Soberane olim filie nobilis viri domini Biaquini de Camino procuratorio nomine pro ea ad honorem omnipotentis Dei, & gloriose Marie semper virginis matris ejus, Sancte Justine virginis & ad reparacionem loci & Ecclesie infrascripti, qui quidem desolatus erat & quia dicta nobilis habens bonum & sanctum propositum intendit tam pro se quam aliis presentibus & futuris locum & claustrum constituere dominarum sive sororum in perpetuum permansurarum. De quo loco & ecclesia Sancte Justine de Serravallo cenetensis diecesis, & de omnibus universaliter que pro dicendis fratribus ad ipsos locum & ecclesiam ullo modo pertinere videntur & possunt nullo ipsis fratribus jure penitus reservato. Auctoritate domini Episcopi jam dicti facta est permutatio inter dominum Paduanum priorem loci & conventus Sancti Benedicti novelli de Padua ordinis Sancti Benedicti ad illud specialiter constitutum ut constat per publicum instrumentum factum per me. Et dominum Marcium de' flaibano feltrensem archydiaconum, & dictum dominum Gabrielem procuratorem nobilis sepedicte procuratorio nomine pro ea pro una possessione pretii & valoris sexcentarum librarum denariorum arbitrio & beneplacito dicti prioris & suorum fratrum infra triennium in districtu paduano comparanda ut habetur in instrumento permutacionis facto manu mei not. Pro salute animarum dicte domine Abbatisse & suarum sororum infrascriptarum, & intuitu reparacionis loci & ecclesie nominati & ut prefata nobilis possit suum sanctum & pium propositum in finem acceptum deo & animo salutiferum ampliare petebat & requirebat ab eis quod circa jamdictis eisdem dominabus placere deberet dicto domino Gabrieli Procuratori nobilis sepedicte procuratorio nomine pro ea dare cedere tradere mandare remittere & in dictum dominum Gabrielem transferre recipientem pro nobili prelibata omnia jura omnesque raciones & acciones que & quas haberent

berent & habere possent in dictis loco & ecclesia videlicet in domibus hedificiis terris possessionibus mansis vineis pratis molendinis postis molendinorum nemoribus montibus cultis & incultis & generaliter in omnibus universalibus que ad ipsas pro dicto loco & Ecclesia ullo modo pertinere videntur ac possunt nullum sibi jus penitus reservando. Dicta Abbatissa dicente quod unaqueque deliberaret cogitaret & suam voluntatem & consilium explicaret. Inter quas deliberacione premissa & diligenti tractatu omnes unanimiter & concorditer consona voce dixerunt voluerunt consenserunt & sibi placere dixerunt quod fieret id quod predicta nobilis requirebat sive dominus Gabriel procurator ejusdem procuratorio nomine pro ea. Dicentes protestantes & cognoscentes hec esse procul dubio tam deo quam ipsis & monasterio profutura. Quarum sororum nomina sunt hec videlicet soror Benedicta. Soror richesonca. Soror Paula. Soror francischa. Soror adelinota. Soror zordana. Soror hiacyntha. Soror firma. Soror honesta. Soror paganella. Soror bona prima. Soror anfelix. Soror agnes. Soror berta. Soror Serena. Soror catherina. Soror maria. Soror benedicta secunda. Soror Sophya. Soror talia. Soror jacoba. Soror dyonisia. Soror Zaccaria. Soror bonafilia. Soror armenia. Soror Jina. Soror viviana. Soror zenevra. Soror mabilia. Soror beatrix. Soror lucca. Soror Sophya secunda. Soror torapax. Soror bona secunda. Soror richelda. Soror formosa. Soror constancia, & Soror pudica.

Die eodem loco & presentibus predictis testibus incontinenti. Dicta domina anna abbatissa loci & conventus nominati insimul cum omnibus dictis sororibus nomine suo & nomine ejusdem monasterii & conventus ad honorem omnipotentis dei salvatoris domini nostri Jesu Christi, Gloriose marie semper virginis matris ejus, Sancte Justine virginis & ad reparationem loci supradicti & ecclesie Sancte Justine de Serravallo qui quidem desolatus erat. Et pro salute animarum suarum dederunt tradiderunt mandaverunt remiserunt & refutaverunt prelibato domino Gabrieli Judici procuratori jamdicte nobilis recipienti procuratorio nomine pro ea ipsumque investiverunt & in eum transtulerunt omnia jura omnesque raciones & acciones que & quas habebant & habere videbantur in dictis loco & ecclesia Sancte Justine superius nominatis. In omnibus ac singulis que ad ipsas dominas jamdictas universaliter pro eisdem loco & ecclesia aliquo modo pertinere videntur & possunt nullo eis jure penitus reservato eisdem nunc & in posterum profuturo, videlicet in domibus hedificiis terris possessionibus mansis vineis pratis molendinis nemoribus montibus cultis & incultis postis molendinorum, et generaliter in omnibus que ad dictum locum & ecclesiam videntur & possunt pro eisdem sororibus universaliter pertinere. Eidem domino Gabrieli concedentes nomine sepedicto quod tam ipse quam ipsa domina vel alius pro ea sua auctoritate omnium predictorum tenutam & possessionem vel quasi possessionem accipiant & acceptam retineant, se pro ea donec hec fecerit constituentes possidere.

Die eodem Padue in Episcopatu paduano presentie domino Albertino Vicario Venerabilis Patris domini Johannis dei gratia Episcopi Paduani. Domino Petro cappellano ejusdem domini Episcopi. domino Lodoyco canonico paduano. domino Bruno de montefumo.

sumo . Millano clerico ecclesie de braganza vicentine diecesis. Petro not. qu. consi de bononia habitis testibus rogatis & ad hec specialiter convocatis et aliis . Venerabilis pater dominus Johannes dei gratia paduanus episcopus supradictus laudavit approbavit & confirmavit illam datam cessionem traditionem mandacionem remissionem & investituram quam domina anna abbatissa loci & conventus dominarum videlicet insimul cum suis sororibus supradictis fecit domino Gabrieli Judici procuratori nobilis mulieris domine Soberane olim filie domini Biaquini de Camino recipienti pro ea de omnibus & singulis universaliter que haberent & habere possunt in loco & ecclesia sancte Justine de Serravallo cenetensis diecesis videlicet de domibus hedificiis terris possessionibus mansis vineis pratis molendinis postis molendinorum nemoribus montibus cultis & incultis ad honorem omnipotentis dei Salvatoris nostri domini Jesu Christi gloriose marie virginis semper matris ejus Sancte Justine virginis & ad reparacionem loci & ecclesie prelibati, qui quidem desolatus erat & pro salute animarum suarum interponens nichilominus ad omnia & singula supradicta suam auctoritatem & decretum offerens quoque se in orationibus sepedicte nobilis memo andum.

Ego Antonius quondam Zambonini Sacri Palatii not. omnibus predictis interfui et rogatus hec subscripsi.

Num. CCXXXVIII. Anno 1279.

Assegnamento di Ville fatto dal Comune di Trivigi per Territorio di Conegliano. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Millesimo ducentesimo septuagesimo nono Indictione VII. Hec sunt Ville centenariorum Communis Tarvisii concesse Coneclano pro Communi Tarvisii, & que subjaceant Communi Coneclani pro Communi Tarvisii . Primum Centenarium est Villa Sarani cum Guadalto, Villa Peredi, Villa & Regula Colalbrici , Villa & Regula S. Michaelis de Feleto, Villa Sancte Marie de sub feleto, Villa S. Marie de super feleto, Villa plebis feleti , Villa de Cauago. Secundum Centenarium Villa Plebanie de Tarzo, Villa & Regula Arfante, Villa Corbanisii & Regula , Villa formiatce, cum Confino, & Somera, Villa Marzane, Villa Bagnoli, Tertium Centenarium omnes cum Regulis, Villa Scomici, Villa Marioragi, Villa Auglani, Villa Casere , Villa Castri Regenzudi. Quartum Centenarium , Villa de Costa Longa de Colice, Villa Bavaragi de Colice, Villa de Rivine de Colice. Quintum Centenarium, Villa, & Regule integre S Martini de Colice , cum S. Stephano de Misco, cum Pinido. & Pinidello. Sextum Centenarium, Villa Bollani integre cum Silva Torundi, & cum toto districtu Bibani, Villa & Regula Planzani , Villa & Regula de Bavaro, Villa & Regula Zopedi, Villa de S. flore de subtus, Villa Campi Cervarii, Villa Codoiendi cum Cauda, Villa Poitu, & Rubro dorso, Villa Plebis S. floris, Septimum Centenarium, Villa Jusodi de prope fontanellas, Villa & Regula Lavazole, Villa & Regula Subfrate, Villa & Regula Mareni, Villa & Regula S. Michaelis de Ramera,

Vil-

Villa & Regula Citadelle. Octavum Centenarium, Villa S. Stephani de Montesella, Villa S Gregorii de Montesella, Villa S. Nicolai de Montesella, Villa S. Vindemiani, Villa & Regula de Crusmenga, Villa, & Regula Saconi, Villa & Regula fossamerli.

Num. CCXXXIX. Anno 1279. 3. Agosto.

Compromesso fatto dal Vescovo di Trento Enrico II. e da Mainardo Conte del Tirolo nella persona d'Adalgerio Vescovo di Feltre e di Bellune, ed assoluzione dalla scomunica di esso Mainardo. Dal Vol. II. delle Notizie &c. della Chiesa di Trento del P. Bonelli pag. 610.

In nomine domini, amen. Anno domini millesimo ducentesimo septuagesimo nono. Indict. VII. die tercia intrante augusto, in contrata de Piano penes ecclesiam S. Pauli, presente fratre Gebulfo, & fratre Henrico de Ordine fratrum minorum de Bolzano, dominis Oliacalino, & Pantulfo fratribus de Villalta, magistro Guidone Feltrensi Canonico, Aquiloto Feltrensi Preposito, Gavardò Canonico Belun. Brisa Canonico Concordiensi, Almerico de Gr'gno, Geremia de Castronovo, Bartholomeo de Telvo, & aliis. Ibique Reverendus pater dominus Henricus, Dei & Apostolica gratia Episcopus Tridentinus pro se, Episcopatu & Comuni Tridenti, & omnibus fidelibus & amicis suis sui districtus, & extra, qui volunt vel voluerint secum esse in hac pace & concordia ex parte una, & illustris vir & magnificus dominus Mainardus Comes Tirolensis, nec non Ecclesiarum Aquilegiensis, Tridentine, & Brixinensis Advocatus pro se & suis heredibus & fidelibus, & amicis suis undecumque & hominibus omnibus sui districtus, & extra, qui volunt, vel voluerint secum esse in hac pace ex altera, invicem se compromiserunt in Venerabilem patrem & dominum Adalgerium Dei gratia Feltrensem & Bellunensem Episcopum & Comitem, & in dominos Erardum de Tigestain, Nicolaum Spagnolum judicem, Conzilinum de Guineto, & Alpretum de Fuermigar electos ex parte dicti domini Episcopi Tridentini, nec non & in dominos Heinrigum de Maringa, & Antonium de Stenam, Conradum de Stronestan, & Odoricum de Tablado electos ex parte predicti domini Comitis tanquam in arbitros & amicabiles compositores, & communes amicos de omnibus injuriis, damnis datis hinc inde, homicidiis, incendiis, depredationibus, utilitatibus, & redditibus hinc inde perceptis, offensionibus, aliis maleficiis ab utraque parte hinc inde per se, vel per suos perpetratis; & omnibus litibus, questionibus & controversiis universis, que hinc inde moventur, vel moveri possent tali modo & forma, quod predicti octo arbitri electi ex parte predictorum domini Episcopi Tridentini & domini Comitis, ut superius dictum est, debeant & teneantur presentialiter, & quamcitius possunt omnes questiones, lites, & controversias sedare. Et si predicti arbitri in aliquo, vel super aliquibus discordarent, teneantur predicti arbitri pariter requirere, & sequi voluntatem, diffinitionem, assensum, & mandatum dicti domini Episcopi Feltrensis, sine cujus requisitione, & assen-

assensu nihil possint diffinire, nisi omnes predicti octo arbitri electi, vel saltem sex vel tres pro parte in unam sententiam unanimiter concordarent. Et si predicti pariter, & in concordia nollent juxta consilium, & mandatum predicti domini Episcopi Feltrensis sententiare, & diffinire, incontinenti possit predictus dominus Episcopus Feltrensis diffinire, & determinare, & pronunciare per se sine predictis arbitris predicta omnia diffinire, sententiare, & terminare usque ad instans Festum S. Martini, infra quod tempus ad predicta facienda, & expedienda teneantur, & debeant tres terminos assignare &c.

Item die eodem loco & testibus illustris, & Magnificus dominus dominus Maynardus Comes Tyrolensis in presentia Reverendi Patris domini Hainrici dei gratia episcopi Tridentini juravit ad sancta Dei Evangelia stare ad mandata ecclesie, & predicti domini Episcopi Tridentini occasione sententie excommunicationis, quam ipse dominus episcopus Tridentinus tulerat in eundem dominum Comitem, & sequaces ipsius domini Comitis pro eo quod ipse dominus Comes una cum predictis sequacibus suis fecerunt injurias predicto domino Episcopo Tridentino, & Ecclesie sue & offensas commiserant multipliciter in ipsum dominum Episcopum, & Ecclesiam suam, & adherentes sibi, occupando bona dicti Episcopi, & Episcopatus sui, possessiones, & oppida, honores, & jurisdictiones ejusdem, petens idem dominus Comes humiliter & devote beneficium absolutionis a predicta excommunicatione. Quare idem dominus Episcopus gerens affectum & consuetudinem pii patris, qui magis vult parcere, quam punire, memoratum dominum Comitem a vinculo excommunicationis predicte, qua tenebatur astrictus, absolvit, & reddidit absolutum, & ipsum restituit Ecclesie sacramentis, dispensando misericorditer cum eo super irregularitate, si quam contraxisset occasione hujusmodi irreverentie se immiscendo divinis, premissis penitentiali Salmo, oratione Dominica, & verberibus immissis in eum juxta formam ecclesie, sicut in hujusmodi absolutionibus fieri consuevit. Et eidem domino Comiti precepit sub debito juramenti prestiti, quod ipsum dominum Episcopum Tridentinum, vel Ecclesiam Tridentinam non offendat, sed eidem obediat humillime & devote. Item die eodem loco, & testibus reverendus pater dominus Henricus dei gratia Episcopus Tridentinus pro se, & suis, & illustris & magnificus dominus Maynardus Comes Tyrolensis pro se, & suis constituti in presentia Venerabilis patris domini Adalgerii dei gratia Feltrensis & Bellunensis Episcopi, & Comitis, sibi mutuo ad invicem fecerunt concordiam plenam, & pacem solidam, & finem & remissionem perpetuo de omnibus injuriis, offensionibus, damnis datis hinc inde in personis, sive rebus usque in presentem diem, homicidiis, incendiis, depredationibus, & rapinis, & quibuscumque aliis maleficiis perpetratis hinc inde, & in signum bone, & perpetue voluntatis, & pacis servande predictus dominus Episcopus, & predictus dominus Comes sibi ad invicem pacis osculum prebuerunt. Quam quidem pacem, finem, & remissionem, & omnia & singula supradicta dicte partes ad invicem per stipulationem promiserunt semper & perpetuo firma & rata habere, & tenere, & non contrafacere, vel venire aliqua ratione, ingenio, vel causa, sub pena in compromisso statuta mille & quingentarum

marcha-

marcharum boni argenti & legalis & obligatione bonorum omnium dicti domini Episcopi, & Episcopatus Tridentini, & bonorum dicti domini Comitis, & ad predictam pacem, finem, & remissionem juraverunt predictus dominus Episcopus Tridentinus pro se & suis non tactis sacrosanctis Evangeliis, & ipse dominus Comes pro se, & suis fideliter, & inviolabiliter observare, & non contrafacere, vel venire, salvis utrique parti ad invicem questionibus tam super certis possessionibus, castris, locis, fortaliciis, honoribus, jurisdictionibus, & utilitatibus, quam super quibuscumque aliis rebus, & promissionibus, quas partes sibi ad invicem inter se habent vel habere possent per arbitros predictos terminandis, ut continetur in instrumento compromissi facto per me Benevezutum notarium infrascriptum.

Ego Benevezutus de Rambaldis de Feltro sacri Palacii notarius interfui rogatus, & scripsi.

Num. CCXL. Anno 1279. 9. Agosto.

Riconciliazione, ed assoluzione dalla scomunica incorsa da' Signori di Castelbarco, e loro Collegati contro Enrico II. Vescovo di Trento, la qual riconciliazione seguì per mezzo di Adalgerio Vescovo di Feltre. Dal Vol. II. della Chiesa di Trento del P. Bonelli pag. 613.

Anno domini millesimo ducentes. septuagesimo nono, Indict. septima, die nono intrante augusto Tridenti in Monasterio fratrum predicatorum de Tridento; presentibus magistro Guidone Canonico Feltrensi, Brisa Canonico Concordiensi, domino Almerico de Grigno, Jacobo de Pia ejusdem loci Ognibeno Mantuano, domino Odorico Canonico Tridentino, & aliis. Ibique nobiles viri domini Bonifacius & Federicus fratres Procuratores domini Guilielmi ejus fratris de Castrobarcho, Ubertus & Azo de Brenthonico, Mattheus de Castronovo, & Manuel de Nomio, in presentia Reverendi patris domini Henrici dei gratia Episcopi Tridentini juraverunt ad sancta Dei Evangelia stare mandatis Ecclesie, & predicti domini Episcopi Tridentini occasione sententie excommunicationis, quam ipse dominus Episcopus tulerat in eosdem & sequaces ipsorum, ideo quod ipsi domini de Castrobarco, de Brenthonico, de Castronovo, & de Nomio una cum suis sequacibus fecerunt injurias predicto domino Episcopo Tridentino & Ecclesie sue, & offensas commiserant multipliciter in ipsum dominum Episcopum & Ecclesiam suam & adherentes sibi. Petentes ipsi domini Bonifacius, Federicus, Ubertus, Azo, Mattheus, & Manuel humiliter ac devote beneficium absolutionis a' predicta excommunicatione. Quare idem dominus Episcopus Tridentinus gerens officium pii patris, & consuetudinem, qui magis vult parcere, quam punire, memoratus dominus a vinculo excommunicationis, qua tenebantur districti absolvit, & reddidit absolutos, & ipsos restituit Ecclesie sacramentis. Dispensando misericorditer cum eis super irregularitate, si quam contraxissent occasione hujusmodi irre-

irreverentie se immiscendo divinis, premissis penitentiali Salmo, oratione Dominica, & verberibus immissis in eos juxta formam Ecclesie sicuti in hujusmodi absolucionibus fieri consuevit. Et eisdem dominis prenominatis precepit sub debito prestiti juramenti, quod ipsum dominum Episcopum Tridentinum vel Ecclesiam Tridentinam non offendant, sed eidem obediant humiliter & devote.

Die eodem, loco & testibus presentibus. Reverendus Pater dominus Henricus dei gratia Episcopus Tridentinus pro se, & suis, & nobiles viri domini Bonifacius & Federicus Fratres de Castrobarcho pro se & procuratorio nomine fratris sui domini Guilielmi, Ubertus & Azo pro se & fratribus suis de Brenthonico, Mattheus de Castronovo, & Manuel de Nomio pro se & suis constituti in presentia discreti & nobilis viri domini Pandulfi de Villalta ibi presentis nomine & vice Venerabilis patris domini Adalgerii dei gratia Episcopi Feltrensis & Bellunensis, sibi mutuo ad invicem pro bono statu ipsorum & suorum mutuo ad invicem fecerunt concordiam plenam & pacem solidam perpetuo. Et in signum bone & perpetue voluntatis & pacis servande predictus dominus Episcopus Tridentinus & predicti domini de Castrobarcho, de Brenthonico, de Castronovo, & de Nomio, sibi ad invicem pacis osculum prebuerunt. Quam quidem pacem omnia & singula supradicta dicte partes ad invicem per stipulationem promiserunt semper & in perpetuo firma & rata habere & tenere & non contrafacere vel venire aliqua ratione, ingenio, & causa sub pena, & in compromisso statuta, & obligatione omnium bonorum dicti domini Episcopi & Episcopatus Tridentini, & bonorum dictorum dominorum Bonifacii Federici Guilielmi Uberti Azonis Mathei & Manueli. Et predictam pacem & concordiam juraverunt predictus dominus Episcopus Tridentinus pro se, & suis non tactis sacrosanctis Evangeliis, & ipsi domino pro se & suis fideliter, & inviolabiliter observare & non contrafacere vel venire salvis utrique parti ad invicem quibusquam tam super terris, possessionibus, castris, locis, fortiliciis, honoribus, jurisdictionibus, & utilitatibus, quam super quibuscumque aliis rebus & promissionibus, quas partes sibi ad invicem inter se habent, vel habere possent per arbitros supradictos terminandis, ut continetur in instrumento Compromissi scripto per me Benevezutum notarium infrascriptum.

Ego Benevezutus de Rambaldis de Feltrio sacri Palacii notarius interfui rogatus & scripsi.

Num. CCXLI. Anno 1279. 15. Settembre.

La Comunità di Padova elegge un sindico per stipular e confermar la lega già fatta fin dal 1267. fra le Città di Padova, di Trivigi, e di Vicenza. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In nomine Domini Dei eterni. Anno ejusdem Nat. MCCLXXIX. Ind. VII. die XV. intrante Septembri, Padue in Communi Pal., in camera ubi fiunt consilia majora, presentibus Dominis ....

de

de Arona qu. Domini .... judicis de Arona, Tobaldó Carcelario, Yvano filio Manfredini Not. de Grimaldis omnibus Antianis. Bartholomeo Not. de Co .... dolo Not. Sigilli Communis Padue, & aliis. Ibique in pleno, & generali Consilio mille Communis Padue ad sonum Campane more solito congregato discretus vir Dominus Petrus judex .... atque Vicarius Nob. militis Domini ..... Domini Gonzalini Potestatis Padue ..... voluntate, & laudatione omnium de dicto Consilio, & ipsi omnes de dicto Consilio .... fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt Marcum Not. olim Zaneti Notarii de Porcile suum, & dicti Communis Pad. nuncium, syndicum, actorem, & procuratorem specialiter ad faciendum societatem, jurandam, complendam, ac promittendam, cum Dominis Potestatibus, & Communibus Civit. Tar., & Vicent., & cum Syndicis earum .... & ..... secundum quod alias facta, jurata, & promissa fuit: & ad faciendum promissionem dicti Communis dictis Dominis Potestatibus Communi Tar., & Vicent., & earum syndicis sub pena, que in dicta societate videtur poni & ad promissionem, & obligationem a dictis Potestatibus, Communibus, & Syndicis eorum recipiendi sub illa eadem pena & ad omnia alia .... & generalia facienda. ...... que cuilibet vero, legitimo syndico facere in predictis, & circa predicta sunt concessa, & que predictum Dominum Potestatem, & Commune Pad. fieri possint. Promittentes per stipulacionem mihi Not. infrascripto recipienti nomine, & vice omnium, quorum interest, vel interesse potest, firmum, & ratum habere, & tenere quidquid in predictis, & circa predicta dictus syndicus duxerit faciendum & non contravenire aliqua ratione, vel causa, cum obligatione bonorum Communis Padue.

Ego Laudi qu. Gerardi a S. Cantiano Not. sigilli Communis Pad. intersui, & jussu dicti Vicarii, & illorum de Consilio bona fide hoc scripsi.

In Christi nomine. Anno Domini MCCLXXIX. Ind. VII. die martis XII. exeunte Septembri, Ego Hengelerius de Aunisto, equidem Domini Fiderici II. Rom. Imp. Jerusalem, & Sicilie Regis Not. hoc instrumentum scriptum ex authentico predicti Gerardini addens vel minuens, quod sensum mutet, de precepto domini Henrici judicis, & Assessoris Domini Ugutii de Lugurzano Potestatis Tar., ac ..... bona fide exemplavi, signoq. meo corroboravi.

Num. CCXLII. Anno 1279. 18. Settembre.

La Comunità di Vicenza elegge un sindico per stipulare e confermare la lega suddetta. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno Domini MCCLXXIX. Ind. VII. Die Dominico XVIII. intrante Septembri in Communi Palacio Civitatis Vicentie in Camera, ubi fiunt Consilia quadringentorum, presentibus Dominis JohanneÅllioris, Henrico de Ravaxino ..... & Angelo de Verlis Judice, Antonio de Corno, & Federico Calcagni Notario & aliis. Ibique in pleno, & generali Consilio CCCC. Communis Vicentie

ad

ad sonum Campane more solito, & loco solito congregato Nobilis Miles Dominus Guercius de Vico ageris Vicentie Potestas de voluntate, & consensu, & laudantia omnium de eodem Consilio, & ipsi omnes de ipso Consilio cum eo fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Dominum Oldericum qu. Zeni Not. suum & dicti Communis nuncium Syndicum actorem & Procuratorem specialiter ad faciendum societatem, jurandam, promittendam, & complendam cum Dominis Potestatibus, & Communibus Civitatum Padue, & Tarvisii, & cum Syndicis eorum Potestatum, & Communium, secundum quod alias facta fuit, jurata, & promissa, & ad faciendum promissionem nomine dicti Communis dictis Dominis Potestatibus & Communibus Padue, & Tarvisii, & eorum Syndicis sub pena, que in dicta societate videbitur poni, & ad promissionem, & obligationem a dictis Potestatibus, Communibus, & Syndicis eorum recipiendum sub illa eadem pena, & ad omnia alia singula, & generalia facienda .... que cuilibet vero, & legitimo Sindico facere in predictis, & circa predicta sunt concessa, & que per dictum Dominum Potestatem, & Commune Vicentie fieri possent. Promittentes pro stipulatione mihi Notario infrascripto ...... Vice & nomine omnium, quorum interest, aut interesset, vel interesse poterit .... suum posse firmum & ratum habere, & tenere, & quidquid in predictis & circa predicta dictus Syndicus duxerit faciendum, & non contravenire aliqua ratione, vel causa, cum obligatione omnium bonorum Communis Vicentie.

Ego Delavantius .... publicus Not. ad Officium Camere constitutus interfui, & scripsi.

Num. CCXLIII. Anno 1279. 20. Settembre.

Istrumento di confermazione e ratificazione della pace e dell' Alleanza già fatta fin dall' anno 1267. fra le Città di Padova, di Trivigi, e di Vicenza. Ex Archivo Civitatis Tarvisii.

Anno domini milles. ducentes. septuages. nono, Indict. VII. die XI. exeunte Septembris Tarvisii in Palatio Communis, presentibus domino Nicola de Civitate Castelli, domino Henrico de Gadentia Judicibus & assessoribus domini Ugucionis, de Luguzzano Tarvisii Potestatis, dominis Arruico Advocato, Ansedisio de Guidotis, Alberto Rico, Petro de Plumbino, Reco de Azonibus, domino Jacobo Judice olim domini Plevanelli, omnibus de Tarvisio, Bernardo Precone de Padua, qui dicitur Catafesta, Zambono olim Nicolai de Padua notario. Coram nobili viro Ugucio supradicto Potestate Tarvisii in Consilio trecentorum, Marcus notarius quond. Zaneti de Porcile Sindico domini Jacobi de domino Zunzulino Potestate Padue & Communis Padue, & Jacobus notarius quond. Jacobini a Sancto Martino qui dicitur Canonicus Sindicus domini Ugucii Potestatis Tarvisii ambo nomine Potestatum, & Communium Padue & Tarvisii laudaverunt pacem & fraternitatem alias

factam

factam inter dicta Communia in milles. ducentes. sexages. septimo, die duodecima septembris, per nobiles viros dominum Bonifacium de Canoxa Potestatem Padue, Philippum Belegnum Potestatem Tarvisii, & Henrighetum Capitem Vacce Potestatem Vicencie cum ambasciatoribus dictarum Civitatum, & secundum modum reformata, & ratificata in milles. ducentes. septuages. septimo, die undecimo februarii, & jurata per Henselmum de Curtarodulo notarium Sindicum domini Vidonis de Robertis Potestatis Padue, & Comunis Padue, & dominum Constantinum de Mangarello sindicum domini Pagani Paradisi Potestatis Vicentie, & ejus Communis, & Johannem Liberalis de Sustano notarium Sindicum domini Andree domini Jacobi de Perusio Potestatem Communis & hominum Tarvisii, ut in carta confirmationis, & ratificationis societatis scripta per Benvenutum de Castegnedulo notarium dicti Potestatis Tarvisii. *Sequitur forma societatis & pacis, ut in documento* num. CLXX.

Num. CCXLIV. Anno 1279. 22. Settembre.

Conferma della Lega tra Padova, Vicenza, e Trevigi seguita nel 1267. fatta in Trevigi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In Christi nomine Amen. Anno Incarnationis Domini MCCLXXIX. Indictione VII, die veneris XXII. intrante septembris, in communi Palatio Civitatis Tar. presentibus Domino Garsentino Judice de Rodigio, Domino Petro de Plumbino, Domino Jacobo Judice de Plebanello, Domino Alberto de Bazzoletto, Guecilli Novello Notario, Bartholomeo Not. de Lectis, Mattheo de Bibano, & aliis. Tarvisii in Domo Communis in Consilio trecentorum Tarvisii coram Nobili viro Domino Ugutio de Luzugnano honorabili Potestate Tarvisii ad sonum Campane more solito congregato, Calvicus qu. Zoni Not. Sindicus, actor & Procurator Nobilis militis domini Guercii di Vico Ageris Potestatis & Communis Vicentie, ut in instrumento sindicarie scripto per me infrascriptum Notarium plenius continetur, & Jacobinum Not. qu. Jacobini a S. Martino, qui dicitur Canonicus Sindicus, actor, & Procurator Domini Ugnicii Potestatis Tarvisii predicti & ipsius Communis Tarv., ut in instrumento Sindicarie scripto per Hengelerum Not. de Aunisto Notarium Potestatis predicti & Communis Tarv. plenius continetur. Ambo predicti Sindici, Actores, & Procuratores Sindicario, & Procuratorio nomine dictorum Potestatis, Communium, & hominum Vicentie & Tarvisii, & pro ipsis Potestatibus, Communibus, & hominibus dictarum Civitatum, Vicicissim, & unanimiter laudaverunt, & approbaverunt, & ratificaverunt, atque renovaverunt, & reformaverunt pacem, fraternitatem, & societatem alias factam, & firmatam inter dicta Communia in MCCLXVII. Ind. X. die Lune VII. intrante septembri per Nobiles Viros Dominos Bonifacium de Canoxa Potestatem Padue, Philippum Belegnum Potestatem Tarvisii, & Henrigetum Capitis Vace Potestatem Vicentie cum suis, & dictarum Civitatum

Ambo-

Ambasciatoribus scriptam per Grandonium de Joanne Alacri tunc Notarium Potestatis Tarvisii, & subscriptam per Franciscum qu. Gherardi de Pudixio Not. tunc existentem in Officio sigilli Communis Padue & Federicum Calcagni tunc Notarium sigilli communis Vicentie & postmodum reformatam, ratificatam de MCCLXXVII. Ind. V. die Jovis XI. exeunte Februario, & juratam per Anselminum Not. de Curterodulo Sindicum Actorem, & Procuratorem domini Guidonis de Robertis Potestatis, & Communis Vicentie, Joannem .... de Sustano Not. Syndicus, Actor, & Procurator Domini Jacobi de Perugia Potestatis Communis & hominum Tar., ut in Carta confirmationis, & ratificationis, societatis, & fraternitatis per Benvenutum de Castagnedo Sacri Pal. Not. & dicti Domini Potestatis Tarvisii per me Notarium infrascriptum visa, & lecta plenius continetur. Que fraternitas, pax, & societas ...... inferius sic incipit, & aliis multis. Hec est forma pacis & Societatis inite inter Communia Padue, Vicentie, & Tarvisii per infrascriptos Potestates, & sapientes dictarum Civitatum, & Sindicos ipsorum, ad laudem Dei omnipotentis, & Beate Virginis gloriose, & Sancte Romane Ecclesie, Coloquio celebrato, in Palatio Communis Padue per Nobiles Viros Dominos Bonifacium de Canoza Potestatem Padue, Philippum Belegnum Pot. Tarv. & Henrigetum Capitis Vace Potestatem Vicentie cum suis, & dictarum Civitatum Ambasciatoribus pro statu pacifico, & quieto dictarum Civitatum, fraternitate, societate, & amicitia inter se contracte amicabiliter & .... In hunc modum videlicet, quod vinculo Sacramenti firmetur per Sindicos dictarum Civitatum, & Communium, & majora Consilia Civitatum vicissim se defendere absque dominio alicujus singularis persone &c. Qui ambo Sindici predicti Vicentie & Tarvisii ibidem in dicto Consilio Sindicario, & Procuratorio nomine dictorum Potestatum Vicentie, & Tarvisii, & Communium, & hominum dictarum Civitatum vicissim unus alteri promiserunt, & juraverunt ad Sancta Dei Evangelia dictam societatem, & fraternitatem in perpetuum firmam, & ratam habere, & tenere, & non contravenire aliqua ratione, vel causa: Cum obligatione bonorum omnium, & expensarum dictorum Communium, & hominum dictarum Civitatum. Et hec secundum formam coloquii inter Dominos Potestates dictarum Civitatum cum suis, & dictarum Civitatum Ambasciatoribus in Civitate Tarvisii celebrata.

Ego Delavantius .... publicus Notarius Vicentie ad officium Camere deputatus predicto juramento interfui, & jussu partium hoc subscripsi, & in publicam formam redegi &c.

Num CCXLV. Anno 1279. 18. Settembre.

Istrumento di pace e di alleanza fra le Città di Brescia, Verona, e Mantova. Ex Codice Diplomatico Italiæ &c. Christiani Lunig.

Questa è la forma della pace, e composition fatta per li providi huomini D. Obizzone Giudice di Lomelo, e Busiano da Sala Sindici,

dici, e Procuratori delli Nobili huomini D. Leonardo Amadeo Vicario di Cremona, & Alderigo de Senaza Capitano del Popolo di Bressa per il Serenissimo D. Carlo di Hierusalem, e Sicilia Re dignissimo, e della Communanza, e Università di Bressa, come consta del Sindicato publico Instrumento, scritto per mano d' Antonio di Calepio, per me Notaro infrascritto veduto, e letto da una parte, & D. Tebaldo Coperio Sindico di Verona, e Procuratore degli Nobili huomini M. Gelaso de Carbonesi Podestà, e Messer Alberto dalla Scala Capitano Generale del Popolo di Verona, e della communanza & Università di Verona, come consta del sindicato publico Instromento scritto di mano di Gerardo qu. Ottonello, per me Notaro infrascritto veduto, e letto, & Ubaldo de Cosani Sindico, e Procuratore delli Nobili huomini D. Marino Strambecco Cornario Podestà, e Pinamonte de Bonaconsi Capitano di Mantova, e della Communanza, & Università di Mantova, come ne consta dal sindicato publico Instromento scritto di mano di Aldeberio degli Aldeberij, veduto, e letto per me Notaro dall' altra parte in vece e nome della Communanza predetta.

Primo, che all' invittissimo D. Carlo per la Dio grazia di Hierusalem, e Sicilia Serenissimo Re, sii servato in ogni attione il suo honore, com' il debito richiede.

Item, che li luochi occupati, e ritenuti, siano restituiti da ciascheduna delle Parti.

Item, che li Banditi di Verona, e Mantova, e le loro Famiglie possino, e debbano stare nella Città di Bressa, e dalla Città di Bressa sopra, dalla strada de gli Orzi sopra, verso Occidente: cosichè dalla Città di Bressa verso Verona, e Mantova, e distretto di quelle Cittadi venire non osino, nè presumino; & per contrario, che li Banditi di Bressa, e le loro Famiglie star possino, e debbano nella Città di Verona, e Mantova, e dalle dette Città in giù; cosichè dalle dette Cittadi sopra verso Bressa non possino venire, e se accaderà a gli Bressani fuorusciti voler andare da Verona a Mantova, over da Mantova a Verona debbano andare per la strada del Castellaro, e d' Isola, & entrare, & uscire solamente per la Porta, e ponte della Città vecchia di Mantova, e per la Porta delli rei figliuoli di Verona. E non sia lecito alli detti Bressani fuorusciti dalla detta strada del Castellaro, e de Isola sopra andare, stare, nè ritornare, ma dalla detta strada in giù andare ove gli piacerà.

Item, che se alcuno di dette Cittadi nell' avvenire sarà bandito per cagione di parte, o tradimento, nelle dette Cittadi star non possi solo, nè con la famiglia sua, ma di quelle Cittadi, e distretto suo, e quelli, e loro Famiglie siano scacciati, & non ricevuti, nè in quelle sii permesso che dimorino.

Item, che pace ferma, commune, & uguale nell' avvenire debba essere fra dette Communanze di Bressa, Verona, e Mantova. La quale perpetualmente fra detta Communanza, & huomini di quelle durare debba, & essere osservata, talmente, che in modo alcuno non si possi rompere per alcuna persona ecclesiastica, over secolare, ne per alcuno Collegio, over Università, ne altrimente per alcuno inganno che si potesse contra quella machinare.

Item, che tutti, e cadauno della Città, e distretto di Bressa, ubbidienti alla Communanza di Bressa esser debbano salvi, e secu-

vi nelle Cittadi, e distretti di Verona, e Mantova, con le persone, & havere loro, in andare, stare, e ritornare, e medesimamente che tutti, e ciascheduno delle Cittadi, e distretti di Verona, e Mantova ubbidienti alle Communanze di Verona, e Mantova, essere debbano salvi, e sicuri nella Città, e distretto di Bressa con le persone, e robe loro, nell'andare, stare, e ritornare.

Item, che non si debba dannificare, ne fare ingiurie, ovvero offese nel distretto di Verona, e Mantova, per il distretto di Bressa per terra, ne per acqua, e similmente, che non si diano danni, ne si facciano ingiurie, over offese nel distretto di Bressa per il distretto di Verona, e di Mantova per terra, over per acqua.

Item, che se fosse dato alcuno danno nelle predette Cittadi, e distretti, siano obbligati quello danno emendare fatta la cognitione di quello summariamente, senza strepito di giuditio infra un mese, da chi la questione di detto danno sarà incominciata.

Item, che li Huomini di Verona, e Mantova non possino, ne debbano andare per il distretto di Bressa con arme, e senza arme per cagione di pigliar arme a servitio di alcuno, over offesa, e medesimamente, che li huomini di Bressa non possino, ne debbano andare per il distretto di Verona, e Mantova con arme, e senz' arme per occasione di pigliar arme a servitio, over offesa d'alcuno.

Item, che tutti li danni, ingiurie, & offese per l'avvenire dati, e fatti fra quelle parti, e singolari persone, siano rimesse, e per hora se intendano essere rimesse, e cancellate.

Item, che fra le Communanze di Bressa, e di Verona, la strada per terra correr debba per Peschera a Verona, e per Verona a Bressa più dritta, che possi correre: Fra la Communanza di Bressa, e Mantova la strada per terra correr debba per Goito, e per la Campagna di Goito, e Montechiaro più dritta che possi essere da Bressa a Mantova, e da Mantova a Bressa.

Item, che dette strade custodire si debbano per le Communanze delle predette Cittadi a spese di dette Communanze per dieci Cavalcatori per cadauna Communanza, quali Cavalcatori debbano avere tre Capitani, cioè uno per ciascheduna Città, e debbano essere eletti detti Capitani, e Cavalcatori per li Podestadi, e Consoli de Mercadanti di quelle Cittadi, e siano detti Capitani da essere eletti dalli Mercadanti, & huomini di buona fama, che siano liberi d'ogni sospicione, e questi Capitani, e Cavalcatori custodire debbano quelle strade di giorno, e di notte, e attender debbano diligentemente, e stare, & essere nelli luoghi, nelli quali la Custodia di dette strade meglio, e più utile fare si possi, e debbano stare detti Cavalcatori alla custodia di dette strade quanto alle Communanze delle dette Cittadi gli parerà convenire, e nientedimeno per la strada del Lago di Garda li Mercadanti delle predette Cittadi, e distretti di quelle, & altri huomini per cadauno delle dette Cittadi, e distretti di quelle, con le persone, Merci, & altre cose, quando gli piacerà possino andare, & ancora per altre strade del distretto delle Cittadi predette.

Item, che tutta, e ciascheduna represaglia di qua indietro date, e concesse, e sententiate, siano casse, e di niuno valore, così che alcuno, over alcuni, alli quali fossero date, quelle per niuno modo usare possino, salva però la ragione a quelli, a quali fossero date, e concesse, e così che siano in quello stato, nel quale erano, quando dette

te rappresaglie a quelli furono concesse, e che possino la sua ragione dimandare secondo il modo, & ordine che dalli savienti sarà proviso, come qui di sotto si contiene.

Item, che le questioni tutte, così di quelle Rapresaglie, come d' altre cose, che potessero esser mosse di alcune cose di quà indietro fatte, ed havute da quì ad un anno pressimo, siano sospese, e passato l' anno predetto cadauno volendo dimandar ragione, e movesse questione, se sarà Mercatante, possi quella movere inanzi al Podestà, over Consoli de Mercatanti della Città, nella quale detta questione vorrà movere. Se veramente non sarà Mercadante, inanti al Giudice del Podestà, over Vicario movi la sua questione, la quale così sotto Giudici, come sotto Vicarj, over Podestà, e Consoli de Mercatanti sommariamente, e senza strepito di giudizio debbi essere conosciuta, e terminata, e che delle questioni, le quali nell' avvenire nasceranno, quel modo in tutto, e per tutto debba essere osservato.

Item che li dati in pagamento, fatti a quelli che haveranno le Represaglie delle cose immobili, non vagliano, e siano cassi, e di niuno valore, e tali così a quelli de' quali sono, siano restituite, & ex nunc s' intenda, e siano di quelli a quali devono essere restituite, e se intendono essere in tenuta, e possessione di quelle.

Item, che passato il detto anno li sapienti di quelle Cittadi insieme debbano cercare di ritrovare, o discernere modo, e via, per li quali le predette questioni più espeditamente cognoscere, e terminare si debbano, e se detti sapienti per tal causa non convenissero insieme nel cognoscere le predette questioni sommariamente, e senza giudiziario strepito terminar si debbano per Giudice, Podestà, over Vicario a questo specialmente da essere deputato, e per lo Podestà, overo Consoli de Mercadanti, come ha detto di sopra.

Item, che durante la Guerra non corra prescrizione ad alcuno delle Cittadi predette.

Item, che tutti, e ciaschceduno delli Mercatanti delle predette Cittadi, per quelle, e distretti suoi, con tutte le loro Merci, di ciaschceduna condizione, vengano di qual luoco si vogliano, liberamente possino andare, stare, e ritornare senza impedimento alcuno da essergli dato sopra le merci, over parte di quelle, salvo il pagare dacii consueti, e riservato che li sapienti delle predette Cittadi dati da quì all' anno nuovo, che hà da venire, sopra il fatto delli detti dacii, debbano provedere in quello, che le Communanze di quelle Cittadi, e Mercadanti di quelle maggiore utilità possino conseguire, e riservato, che oltre la Gabella, la quale è consueta a essere pagata nella Città di Mantova, alcuna cosa da quì indietro non sia obbligato pagare alcuno.

Item che il Vicario, e Capitano di Bressa, e gli Anziani della parte, e popolo di Bressa, Consoli de Mercatanti e gli huomini del Consiglio di Bressa, e universalmente tutti, e ciaschceduno delle Cittadi, e Villaggi soprascritti, e distretti di quelle, giurare, e fermare debbano la detta pace, e tutte le cose, e cadauna di quelle promettere, e fare, per le quali tutte, e cadauna sopradetta ottengano fermezza maggiore, e meglio, e più a pieno siano osservate.

Item che D. Duce, e Communanza di Venezia per gli Ambasciatori, over Nuncii delle predette Communanze concordevolmente

siano dimandati, che per le dette Communanze vogliono esser segurate di tutte le predette cose pienamente da essere osservate, e si ricusassero di quelle medesime cose, Bergamo, e Rezo siano richiesti, e se ricusassero anche le predette Communanze, a suo potere infra un mese dopo la recusatione di Bergamo, e Rezo, per le predette Cittadi si debbano ritrovare ferme seguriadi.

Item, che al Nobile huomo Messer Alberto dalla Scala, over alli suoi Procuratori, sommariamente, e senza strepito giudiciario sii fatta ragione contra la Communanza di Bressa, e quelli della Valle Camonica per il salario, quale sono ubligati pagare a quello per la Podestaria di Valle Camonica quello tempo, nel quale, quelli di Valle Camonica ubidivano alli Comandamenti della Communanza di Bressa.

Item, che le Represaglie per le Communanze predette, e Cittadi, a modo alcuno nell' avvenire non si concedano.

Item, che la pace presente perpetualmente debba essere osservata, e tutte, e ciaschedune delle cose, che si contengono nel presente contratto di pace notate, e per maggior fermezza, & osservatione di questa pace ottenga forza di statuto, da essere osservate perpetualmente per li Vicarj, Podestadi, Capitani, Anziani, parte, popoli, e Consoli de Mercadanti, e consegli, & huomini delle predette Cittadi inviolabilmente, & precise, non ostante alcuna cosa, che potesse ostare. Alle quali cose ostanti sia per questa pace, e contratto presente a quella parte, over statuto per certa scienza derogato. La forma della qual pace, over contratto, e statuto sia scritto per ordine nelli volumi delli statuti delle predette Cittadi, e scritti sempre siano mantenuti in quelle, sopra li quali siano ubligati li Vicarij, Podestadi, Capitani de Villaggi, e le sue Famiglie presenti, e futuri, Anziani, parti, popoli, e Podestadi, e Consoli de Mercatanti, Conseglio, & huomini delle predette Cittadi, quella osservare perpetualmente, & inviolabile, e precisamente senza alcuna diminutione, risolvando, che alcuna cosa che sia scritta nel presente Instrumento di pace, non giovi, ne possi giovare ad alcuno, over alcuni banditi delle predette Cittadi, siano di qual condittione si vogliano, ne a quelli risulti in utile per alcun modo, ma sempre s' intenda, e sia scritta, e fatta in sua lesione, e danno, e sempre a questo specialmente se referisca, & le predette cose &c.

Nel giorno di luni dieci otto del Mese di settembre, presente D. Oldeniando delli Targetini, Giuliano de gli Ugoni, Nicolò delli Calegarij, Gerardo Lombardi, Gajetano da Lavello longo, Fiemondo dalla Riva Giudice, Marzagalia de gli Aleardi, Giovanni de gli Spolverini Giudice, Silvestro d' Isolo, Guidone da Riva, Bartolomeo delli Busi, Guidone dalla Torre Testimonij specialmente chiamati.

Nella Casa della Comunanza di Montechiaro del Vescovato di Bressa 1279 Indizione settima.

La Rattificazione dell' antedetta Pace per il Conseglio, e Popolo di Verona.

Nel giorno di Luni 25. di settembre 1279. sopra la sala della Communanza di Verona nel Maggiore, e generale Conseglio della Communanza di Verona congregato secondo l' usanza, letta la pace fra la Communanza di Bressa da una parte, e Communanza di Verona, e Mantova dall' altra parte, scritta alli 18. settembre pre- det-

otto, e dato il giuramento, quella ratificarono, nel qual Consiglio intravennero gli Anziani del Popolo di Verona, li Nomi de quali sono gli infrascritti.

D. Boninsegna dall' Osella
D. Buovo Cattero
D. Adamo d' Ogniben Gatto
D. Bartholomeo de Presana
D. Ognibene Zancada
D, Antonio de Pelegrini
D. Giovanni de Borcani
D. Gerardo de Bruni
D. Pietro di D. Nicolò
D. Vidale Bevilacqua
D. Jacomino da Marcuregà
D. Aringello
D. Brunamonte di Pola.

Li nomi veramente dell'universo Consiglio della Città di Verona, che si ritrovano, e giurarono la pace, sono pretermessi per brevità, ma ne consta Instrumento publico scritto per Gerardo de Ottonello Notaro del Serenissimo Re Carlo, il numero de quali furono più di quattrocento.

Num. CCXLVI. Anno 1279. 4. Ottobre.

Istrumento col quale i Veronesi lodano e confermano la pace fatta fra il Vescovo di Trento, e la Comunità di Verona. Ex Archivo Arcis Boni Consilii Tridenti Caps. 17. n. 5.

In dei nomine amen. Die mercurii quarto intrante octobri in domo nova Communis Verone presentibus domino Johanne milite Potestatis, & Bertoldo not. de Bonomo, Petro domini Crispiani, Gerardo de Otonello, & Johane de Piio notariis & Marcheto viatore Verone testibus, & aliis multis. In Consilio Ancianorum Communis Verone more solito congregato dominus Glazesius de Carbonensibus de Bononia Potestas Verone & dominus Albertus de Scalis Capitaneus generalis Populi Verone, nec non domini Brunamotus de Poja, Antonius Pelegrini, Omnebonus de Aymo, Omnebonus de Zoncada, Johanes de Becaria, Bonaventura de Maceraga, Bonus Carterius, Boninsegna de Oxela, Vitalis Bivaqua, & Persi quond. domini Persone Anciani predicti Communis pro se & ipso Communi Verone juraverunt ad sancta Dei Evangelia coram dominis Erardo & Maximiano, & Riprando Ambaxatoribus domini Episcopi Tridentini pacem, concordiam, finem, & remissionem pacta, promissiones, & obligationes factas inter venerabilem Patrem dominum Enricum dei gratia Episcopum Tridentinum & Commune Tridenti, & dominum Jacobum Cesarinum sindicum Communis Verone sindicario nomine pro ipso Communi, & ipsum

---

(1) Instrumentum hoc legitur etiam apud Sarainam, apud Hieronimum a Curte, & in Thesauro Antiquitatum Italie Joannis Georgii Grevii &c. cum Præfationibus Petri Burmanni Tom. IX. par. VII. pag. 92.

& ipsum Commune, & lauda seu precepta facta per nobilem virum dominum Jatalmum de Villalta arbitrum arbitratorem & amicabilem compositorem inter predictos, & omnia & singula que continetur in instrumentis dicte concordie & laudi confectis per Benavezutum not. de Feltri, & me Schenelam not. die tercio exeunte Julio presentis millesimi in perpetuum firma, & rata habere & tenere bona fide sine fraude, & nullo modo, ingenio, seu causa contravenire predictis vel alicui predictorum. & precepit & mandavit dictus potestas, quod omnes & singuli de Verona ostiatim jurent ut superius continetur.

Die quoque sabati septimo intrante octobri super domo mercatorum Verone, presentibus Omnebono de Fabris, Partiloca & Antonio de Bruxamabia notariis, & Graciolo viatore dicte domus testibus, & aliis multis. In Consilio Mercatorum Verone more solito congregato dominus Albertus de Scalis Potestas Mercatorum Verone, & dominus Princivallis Borsenius sindicus Consilii & universitatis dictorum Mercatorum ad hec specialiter constitutus, ut continetur in carta facta per me not. die suprascripto, juraverunt ad sancta dei Evangelia pro se & universitate mercatorum Verone, & promiserunt dictis Ambaxatoribus domini Episcopi Tridentini vice & nomine dicti domini Episcopi, & Communis Tridenti stipulantibus attendere & observare in omnibus & per omnia ut domini Potestas & anciani Verone juraverunt, & facere & curare quod ea omnia & singula perpetuo attendentur & observabuntur per Commune Verone sub pena mille marcharum argenti boni & legalis, & obligatione bonorum universitatis dictorum mercatorum.

Insuper infrascripti mercatores Verone simul & quilibet pro se constituerunt pro se fidejussores & principales attenditores ad suprascripta omnia & singula attendenda & observanda, promittentes & jurantes dictis ambaxatoribus pro domino Episcopo & Communi Tridenti ita facere attendi & observari per Commune Verone sub dicta pena mille Marcharum argenti boni & legalis, & obligatione suorum bonorum, videlicet domini Johanes Leopardi, Gulielmus Gualdrigi, Bonaventura Folcerii, Consules Mercatorum, Giroldus Mazola, Henrigetus de Bruno, Jacobus Zignoli, Fatus tinctor, Sopramontus de Pezena, Benvenutus sartor, Brunamotus de Codemanzo, Bonaventura de Castagneto, Aprilis de Torri, Zordanus de Alemerrico, Otolinus merzarius, Nascimbenus de Pojano, Grisalconus de Insulo, Vivaldus Belandi, Bonzenus tinctor, Florianus Petri de Floriano, Brunus Nautius, Gabriel Capelus, Eleonardus Enrici specialis, Tobaldus Coperius, Benedictus de Majello, Johanes de Becaria, Guillielmus de Cantono, Gabriel de Federico, Ramonus de Ramono, Luchesius de Fontanellis, Bonaventura Molinarius, Jacobinus Bambaxarius, Bartholomeus de Galdino, Moisen tinctor, Johannes Ubicini, Bonsegnorus de Ferrariis, Antonius Bonsegnori, Bonus Sogherius, Buxolis de Buxolis, Bondenius Rusteghini, Dominicus a Retalco, Plaxentinus Cautreci, Nicolaus de Zerratis, Bonaventura Becarossus, Bonacursius Aurifex, Desideratus Sogherius, Gabriel de Folcardis, Petrusbonus Rnbey, Naimerias canis, Guidotus campsor, Antonius Peregrini, Benedictus Cavazola, Omnebonus de Zoncada, Mancinus de Braida, Jacobinus de Preyca,

Vea, Achillex draperius, Florius tinctor, Brioletus de nsulo, Avancius Zenturarius, Zonfredus de Bocassis, Gullielmus de Fossato, Torregarius Petri, Beretinus Mezegalle, Gullielmus Calcafessa, Bonaventura de Zenarinis, Zulianus aurifex, Beneventutus de Paldo; Thobaldus Becarius, Delatorta de Massa, Vitalis Bivaqua, Dusius Pilarolus.

Anno domini milles. ducentes. septuagesimo nono Indict. VII. Ego Schenella filius olim domini Johanis Sburrii Imper. auctoritate not. predictis interfui, & rogatus publice scripsi.

Num. CCXLVII. Anno 1280. 9. Febbrajo.

Marcio de' Flabiani Vescovo di Ceneda ratifica l'accordo fatto da' suoi Predecessori colla Comunità di Trivigi. Dalla. Dissertazione ms. de' Vescovi di Ceneda presso l'autore.

Anno domini milles. ducentes. octuagesimo, Indict. octava, die vero nona intrante Februario, presentibus dominis Ensedigio Comite Tervisii, Petro de Plombino, Zione de Menegaldo, Nordiglo de Sancio, Bianchino de Crucevia, Calza de domino Alberto divite, Cazulino de Cazis, Henrico de Pirro, Bartolomeo de Guilfredo Drapario, Bernardo de Isopolo, Guecellone Novello notario, & aliis. In Consilio trecentorum super Palatio Communis Tarvisii coram domino Uguzio de Linguzano de Rimino Tarvisii Potestate ad sonum Campane secundum consuetudinem congregato dominus Marcius de Flabanis dei gratia episcopatus Cenete Episcopus suo nomine, & nomine dicti episcopatus promisit suprascripto domino Uguzio &c.

Segue il documento simile a quello del Vescovo Oderico del 1260 stampato nel Tom. II. al num. CXI.

Num. CCXLVIII. Anno 1280. 21. Febbrajo.

Bolla di fr. Latino Vescovo d'Ostia e Velletri e Legato Apostolico colla quale conferma in Bassano i Canonici instituiti dal Vescovo di Vicenza. Ex Archivo Civitatis Baxani.

Frater Latinus permissione divina Ostiensis & Velletrensis Episcopus Apostolice Sedis Legatus dilectis in Christo Archipresbitero, & Canonicis Plebis Sancte Marie de Baxano Vincentine Diecesis salutem in domino. Cum nobis petitur, quod justum est, & honestum, tam vigor equitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Eapropter dilecti in domino vestris justis postulationibus grato concurrentes affectu quaternarium Canonicorum numerum de Archipresbitero computato, quem vos in vestra Plebe facultatum ipsius tenuitate pensata statuistis deliberatione provida observandum, Diecesani vestri ad id accedente consensu, prout in instrumento publico inde confecto plenius videtur contineri, sicut est provide institutus, auctoritate, qua fungimur, confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus, statuentes ut predicta

Plebs de cetero prefato numero sit contenta, nisi adeo ipsius extreverint facultates, quod numerum ipsum merito exigant augumentari, mandato Sedis Apostolice, & nostro nichilominus semper salvo. In cujus rei testimonium presentes litteras Sigilli nostri appensione fecimus comuniri.

Dat. Florentie non. Kal. Martii Pontificatus domini Nicolai Pape Tertii anno tertio salutis millesimo ducentesimo octuagesimo.

Num. CCXLIX. Anno 1280. 5. Aprile.

Bernardo Vescovo di Vicenza concede a Giovanni Forzaté di Padova il feudo delle decime di Bassano, Angarano, e Cartigliano. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In nomine domini millesimo ducentesimo octuagesimo Indict. octava die quinto Aprilis intrante, Padue in Monasterio Sancti Johannis de Viridaria; presentibus domino Alberto Salvatico Canonico Vicentino, domino Gumberto Judice filio domini Onorici de Hemerardo, & Beldemardo not. filio domini Henrigeti Calderarii ambobus de Padua, Galvano filio quondam domini Gumberti Scutarii, qui scribere debet mecum in concordia, & huic instrumento subscribere debet, & aliis. Venerabilis Pater dominus Bernardus Dei gratia Vincencie Episcopus attendens quod Vir nobilis dominus Johannes quondam domini Forzate Civis Paduanus sibi domino Episcopo & Episcopatui Vicentino multa varia & grata contulit servicia; & quod utile est fideles & potentes vassallos acquirere Episcopatui Vicentino, cum quorum consilio, potentia, & auxilio jura & honores dicti Episcopatus manuteneri valeant, & defendi, & alia plura honorabilia obliga, que per se & amicos suos eidem domino Episcopo & Episcopatui Vicentino conferre poterit in futurum, idem dominus Episcopus cum anulo suo quem tenebat in manu pro se suisque successoribus, & Episcopatu Vicentino investivit eundem dominum Johannem qu. domini Forzate recipientem vice, & nomine Henrici & Marcii filiorum suorum & pro ipsis ad feudum de decimis & jure decimarum, ac percipiendi fructus ac redditus decimales Terrarum & Villarum Baxiani, Angarani, & Carillani Vicentine Diecesis, & earum territoriis, pertinenciis, & districtibus, & de comitatibus, jurisdictionibus, Vasallis propriis & livellis, & de omnibus & singulis aliis juribus, jurisdictionibus, & racionibus, cujuscumque conditionis, generis, & modi existant, quos & quas in dictis terris, & villis, & earum territoriis, pertinenciis, & districtibus sive confinibus quondam dominus Marcius de Montemerlo per feudum, & jure feudi habuit, tenuit, & posledit, & visus fuit habere, tenere, & possidere, vel qui ab Episcopo, & Episcopatu Vicentino juxta continenciam unius instrumenti unius investiture facte ad feudum de predictis omnibus & singulis per bone memorie dominum Fratrem Bartholomeum Episcopum Vicentinum in dominum Guizardum de Rasa Judicem recipientem vice & nomine domini Marcii de Montemerlo predicti, & domini Beroardi filii domini Guidonis Comitis Vicentini, scripto instrumento ipso ipsius investiture per

per Johaninum scribe not. Item idem dominus Bernardus Dei gratia Vicencie Episcopus similiter investivit eundem dominum Johannem qu. domini Forzate recipientem modo prefato de omnibus aliis, & singulis feudis, que quondam dictus dominus Marcius, & sui progenitores, & majores habuerunt, tenuerunt, & possederunt, & visi fuerunt habere, tenere, & possidere, vel qui ab Episcopatu Vicentino si qua alia feuda apparerent, & reperirentur ubicumque, & quecunque illa sint. Quam quidem investituram fecit idem dominus Episcopus tanquam de feudo sive feudis antiquis, qui pervenerunt, & devoluta erant in ipsum dominum Episcopum, & Episcopatum Vicentinum per mortem qu. domini Marcii de Montemerlo predicti; & eundem dominum Johannem qu. domini Forzate recipientem modo predicto in suum locum constituit uti procuratorem in rem suam in omnibus & singulis suprascriptis. Dans eidem parabolam & licenciam intrandi tenutam & corporalem possessionem ex nunc pro ut ex tunc sibi remissam. Promittit idem dominus Episcopus per se & suos successores, & episcopatum Vicentinum per stipulacionem solempnem eidem domino Johanni recipienti modo predicto ipsa feuda, & predicta omnia & singula guarentare, & defendere ab omni parte & homine, sicut Dominus suo fideli tenetur cum obligatione omnium bonorum Episcopatus Vicentini. Et ibidem incontinenti dominus Johannes qu. domini Forzate prefatus pro dictis filiis suis tactis sacris scripturis juravit fidelitatem dicto domino Episcopo, & Episcopatui Vicentino, & successoribus ejusdem domini Episcopi canonice intrantibus, contra omnes homines & personas, salva fidelitate Romani Imperii, & anteriorum dominorum si quos habet. Preterea dominus Romanus Judex filius qu. domini Bonifacii de Stenis de Padua curator dominarum Palme, & Aledeite filiarum qu. dicti domini Marcii de Montemerlo, ut in carta dicte cure scripta per Galvanum not. plenius continetur, nomine curatorio pro predictis Dominabus acceptavit, approbavit, & ratificavit investituram prefatam, & omnia & singula suprascripta, & eis suum expressum consensum exhibuit & assensum. Postea vero die eodem Padue in contrata Sancti Nicolai in domo dicti domini Johannis qu. domini Forzate presentibus omnibus testibus proxime scriptis preter dominum Albericum Canonicum Vicentinum domine Palma & Adeleita sorores predicte filie qu. predicti domini Marcii de Montemerlo acceptaverunt, approbaverunt, gratificaverunt, & ratificaverunt investituram predictam, & omnia & singula suprascripta, & quicquid super ea factum est superius per earum curatorem predictum nomine curatorio pro eisdem. Et tactis sacris scripturis sponte juraverunt ad sancta Dei Evangelia investituram prefatam, & omnia & singula suprascripta perpetuo firma, grata, & rata habere, & tenere, & non contravenire ratione minoris etatis, seu aliqua alia racione, causa, & occasione.

Ego Galvanus filius qu. Gumberti Scutarii Imperialis not. predictis omnibus & singulis interfui, & rogatus meum signum apposui, & me subscripsi.

Ego Bellellus not. filius olim Alexandri Bellelli omnibus & singulis suprascriptis interfui & rogatus scripsi.

Num.

Num. CCL. Anno 1280. 19. Maggio.

Il Comune di Bassano prende a censo danaro per pagare i soldati che furono nell' esercito di Verona. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo Indict. VIII. die XVIII. madii in Baxano in domo Communis, presentibus Benedicto not. qu. Archipresbiteri, Dulzamico not., Zeno Tusco, & domino Bonapresio not. Jbique Totus not. Sindicus Communis Baxani vice & nomine dicti Communis, ac sindicario nomine pro ipso Communi, principales Albertus not. Falchini, Guidotus qu. Magistri Gabrielis, & Johannes qu. Fligeti, Guilielmus not. de Bonzanino, dominus Gualpertus qu. Alberti, Zordanus Salimbene, Simeonus qu. Piati, & Flasbanus not. qu. Tebaldini fidejussores obligaverunt sese quilibet in totum renunciando &c. steterunt & promiserunt se se solvere & dare viginti libras denariorum Vincentinorum grossorum domino Guilielmo, qui fuit de Cartura, & nunc habitat in Baxano hinc ad unum mensem, proxime venturum, quos confessi fuerunt se se in servitium dicti Communis mutuo accepisse nominatim occasione faciendi solucionem militibus, beroeriis, balistrariis, guastatoribus, & peditibus, qui fuerunt in exercitu Verone, & exceptioni non numerate pecunie &c.

Ego Guidotus not. Luciani interfui, & inde scripsi.

Eodem millesimo, die, & loco &c. Totus not. qu. Zambelli Sindicus &c. stetit, & promisit dare & solvere Guigelmino qui fuit de Grigno, & nunc stat in Baxano decem soldos Vincentino grossorum &c. occasione faciendi solucionem militibus, & peditibus, beroeriis, balistrariis, & guastatoribus de Baxano, qui sunt in exercitu Verone, & exceptioni &c.

Ego Benedictus &c.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo Indict. VIII. die XX. madii in burgo Baxani super domum Communis, presentibus Bonapresio not. qu. Alberti, Guidoto not. qu. Luciani, & Benedicto qu. Rocii, & aliis. Ibique Totus not. qu. Zambelli Sindicus &c. stetit, & promixit dare, & solvere domine Bartholamee uxori olim domini Gufredi Fabrelli viginti soldos Vincentino groff. cum quatuor denariorum libris in mense nomine pene &c. quos confessus fuit se ab ea mutuo accepisse pro dicto Communi Baxani occasione faciendi solucionem militibus, & peditibus, & aliis de Baxano, qui iverunt in exercitu Verone, & exceptioni &c.

Ego Benedictus &c.

Eodem anno, die &c. Totus Sindicus &c. stetit, & promixit dare, & solvere domine Boneguide uxori qu. Venturelle decem soldos Vicentinorum grossorum quos confessus fuit se ab ea pro dicto Communi mutuo recepisse occasione faciendi pagam, sive solucionem peditibus, & militibus, & aliis de Baxano, qui sunt in exercitu Verone, & exceptioni &c.

Ego Benedictus &c.

Eodem

Eodem millesimo, die, loco, & testibus &c. Ibique Totus Sindicus &c. stetit, & promixit dare, & solvere domine Aventure qu. domini Baldi de Carezatis viginti soldos Vincentinorum grossorum &c. quos confessus fuit se ab ea mutuo accepisse pro dicto Communi occasione faciendi solucionem sex dierum millitibus, & peditibus, & aliis, qui sunt in servicio Communis Baxani in exercitu Verone, & exceptioni &c.

Ego Benedictus &c.

Num. CCLI. Anno 1280. 20. Maggio.

Il Comune di Bassano prende a censo danaro per pagar soldati, i quali furono nell' esercito di Verona in servigio di esso Comune

Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo LXXX. Indict. octava die XX. madii in Baxano super domum Communis, presentibus Alberto not. qu. Fulchini, Dulzamico qu. Johannis Claudi, & Guidoto qu. Luciani, & aliis. Ibique Totus not. qu. Zambelli Sindicus & sindicario nomine Communis & hominum Baxani &c. stetit & promisit dare & solvere Laurentio filio olim domini Titii de Compostellis viginti soldos Vincentinorum grossorum &c. quos confessus fuit ei dare debere &c. occasione fadiendi solucionem militibus, peditibus, beroeriis, & balistreriis, qui iverunt in servicio dicti Communis ad exercitum Verone, & exceptioni &c.

Ego Benedictus qu. Archipresbiteri sacri Palacii not. interfui, & hoc scripsi.

Eodem millesimo, & die, & loco, & testibus. Ibique Pascalis not. qui dicitur Totus filius qu. Zambelli Vide Sindicus &c, stetit, & promisit dare & solvere domine Finete uxori Johannis domini Blasii viginti soldos Vinc. grossorum &c. quos confessus fuit se ab ea mutuo accepisse pro dicto Communi occasione faciendi solucionem militibus, & peditibus Communis Baxani, qui sunt nunc ad exercitum, & exceptioni &c.

Ego Benedictus qu. Archipresbiteri &c.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo Indict. VIII. die XXI. madii, in Baxano in domo Communis, presentibus Dulzamico not., Jacobino Foscatura, & Benedicto not. qu. Archipresbiteri. Ibique Totus not. qu. Zambelli Sindicus Communis Baxani &c. stetit, & promisit solvere, & dare decem soldos denariorum Vincentinorum grossorum completorum domino Nigro not. qu. Johannis de Toaldo hinc ad unum mensem proxime venturum, quos confessus fuit sese ab eo mutuo accepisse pro dicto Communi occasione faciendi pagam militibus, beroeriis, balistreriis, peditibus. & guastatoribus de Baxano, qui sunt in exercitu Verone, & exceptioni &c.

Ego Guidotus &c.

Eodem millesimo, die, & loco &c. Totus not. &c. stetit & promisit dare & solvere magistro Benedicto qu. Rocii quinque soldos Vincentin. gross. quos confessus fuit pro dicto Communi mutuo acce-

accepisse occasione faciendi solucionem militibus, & peditibus; qui sunt in exercitu Verone, & exceptioni &c.

Ego Benedictus &c.

Eodem millesimo, die, loco, & testibus &c. Totus not. qu. Zambelli Sindicus &c. stetit & promisitse solvere, & dare domino Zanzuno merzario quinque soldos Vincent. grossorum &c. nominatim pro facienda pagam sive solucionem militibus, bcroeriis, balistreriis, peditibus, & guastatoribus de Baxano, qui fuerunt ad exercitum Verone, & exceptioni &c.

Ego Guidotus &c.

Num. CCLII. Anno 1280. 21. Maggio.

Il Comune di Bassano prende a censo danaro per pagar i soldati che per suo conto andarono all' esercito di Villanova. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo Indict. VIII. die XXI. Maji in Baxano in domo Communis presentibus Viviano precone, & Dulzamico not. Ibique Totus not. qu. Zambelli Sindicus &c. stetit & promisit solvere, & dare domino Sulimano Judici hinc ad unum mensem proxime venturum soidos quinque denariorum Vincentinorum grossorum completorum, quos pro dicto Communi ab eo mutuo accepisse confessus fuit pro facienda solucione militibus, peditibus, balistreriis, & guastatoribus, qui pro Communi Baxani iverunt ad exercitum Ville Nove, & exceptioni &c,

Ego Guidotus not. Luciani intersui & hoc inde scripsi.

Num. CCLIII. Anno 1280. 2. Settembre.

Istrumento di pace seguita fra Alberto Sig. di Verona, e la Comunità di Padova. Ex Codice Diplomatico Italiæ Christiani Lunig.

A dì luni 3. di Settembre nel Mercato di Verona appresso il Capitello presenti D. Leonardo Venero, e Marco Dandolo Ambasciatori del Sig. Duce, e Communanza di Venezia, D. Ansedisio Guidotti, Giuliano fu di Messer Alessandro Novello, Guizello Novello, e Buon di santo Martino Ambasciatori di Treviggio, Frate Lorenzo dalla Ca di Dio di Venetia, Frate Albertino della Ca di Dio di Venetia, D. Ugone Ditiario Dottore delle leggi, Bartolomeo di Mess. Anselmino, e Boldemendo notaro figliuolo di Messer Anselmino, Enrighetto da Padova, D. Malgarito Giudice, e Giudone giudice da Figarolo Ambasciatori di Ferrara, D. Angelo giudice di Verlati, Enrico de li Tevasini Dottore delle leggi, Morando da Dressino, Rizzardo da Seratico Ambasciatori della Communanza di Vicenza, D. Marzagaglia de gli Aleardi, Martino de Valgre e Bettino da Monterio, Enrighetto da Baldaria, Jacobo de Cesarina, Bertoldo Notaro fu di Messer Bnonbomo, Paganino notaro da Cerceta, e Schenelo Notaro dalla Pigna Testimonii & altri molti.

In,

In onore, e gloria dell' Omnipotente Dio, e della gloriosa Madre Vergine Maria, e del Beato Zenone Protettore della Città, e distretto di Verona, in generale, e publica concione della Communanza di Verona a suono di Campana, & voce di tromba secondo il solito coadunata, D. Bortolaccio da Barro, sindico, attore, & procuratore, e Mancio di Messer Galesio delli Carbonesi honorabile podestà di Verona, & il nobile huomo Messer Alberto dalla Scala generale Capitano del Popolo, Communanza, & huomini di Verona hanno fatto, e compito buona pace ferma, e perpetua a Messer Alberto Bibi Sindico, Attore, Procuratore, e Noncio delli Nobili huomini Messer Matteo da Coriggia honorabile podestà della Communanza, & huomini di Padova con gli infrascritti Capitoli.

Primo, che la Communanza di Verona possi ajutare, diffendere, e mantenere la Communanza di Mantova sopra il suo distretto, & nel distretto di Mantova così per terra, come per acqua, occorrendo ch' il Nobil huomo Messer Obizzone Marchese d' Este, e Communanza di Ferrara andasse con l' Esercito generale nel Distretto di Mantova, e sopra il Mantovano, e non altramente; così ancora, che la Communanza di Padova, possi ajutar, mantenere, e diffendere il detto Marchese d' Este Nobile Cittadino di padova, e la Communanza di Ferrara ogni volta che sii necessario contra Mantovani, e che fine, e remissione si faccia da cadauna delle parti solennemente, e per stipulatione delle ingiurie, e danni dati da una parte, e dall' altra nelle persone, e robbe per qualunche via, e modo fatti, o dati.

E che si restituiscano li Carcerati da una parte, e dall' altra pigliati nel tempo della presente Guerra.

E che il Castello di Cologna con la terra, sia battuto a terra, quello ponendo in totale rovina, e che per alcun tempo alcuno in quello luoco Castello, over fortezza, non se li possi edificare per Veronesi, ne per altre persone dall' Alpone verso Padova, over Vicenza nel distretto di Verona.

E che tutte le Terre, possessioni, vel quasi, così della Communanza di Verona, come di particolari persone, che ubidiscono alla Communanza di Verona, cioè Veronesi, e del suo distretto, liberamente siano restituite a quelli, che le tenevano, & possedevano dal tempo nel quale fu pigliata la Città di padova, e siano ridotti in quello stato, come erano inanti la detta guerra, cosicchè s' intendano essere ridotti nel pristino stato, firmata questa pace.

E se alcuni padovani, & Vicentini nel tempo, che la Citta di Padova è stata in guerra, tenevano, o possedevano, vel quasi, alcuna cosa nel distretto di Verona, a quelli liberamente sia rilassata, e similmente sia fatto de' Veronesi, se alcuna cosa tenevano, e possedevano, vel quasi, nel distretto di Padova, & Vicenza.

Item, che le strade corrano liberamente, e sicuramente da una banda, e dall' altra, e sopra il fatto delle represaglie siano eletti sapienti per le Communanze di padova, e Verona, li quali infra trè, over quattro mesi debbano esaminare, diffinire, e terminare quali siano quelle Represaglie, che sono date, e concesse dalla ragione, e a quali si debba soddisfare per quella Communanza, contra la quale sono date, e quelle, le quali fussero date contra ragione siano cassate, e irritate, e siano di niunè valore.

E che sopra il fatto, e questione della Communanza di Vicenza, di

di Gambplara, di Brione, e Cariggiana, per li sapienti debba essere conosciuto, se la Communanza di Vicenza ha ragione, e se ha ragione nella possessione di quelli luoghi sii mantenuta, e se ha ragione siano relassati a quelli che gli hanno ragione, siccome più difusamente si contiene nell' Instrumento scritto per Gilberto di Messer Ruffino Notaro nell' Anno 1280. nella Indizione ottava. (1)

Num. CCLIV. Anno 1280. in Ottobre.

Parti prese nel Consiglio di Padova intorno al Podestà di Bassano, e alla di lui giurisdizione nelle cause civili e criminali. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno nativitatis ejusdem millesimo ducentesimo octuagesimo primo, Indict. nona die martis duodecimo exeunte madio, Padue in Communi Palacio, ad discum Procuratorum, presentibus Alberto de Salgeriis, & Crescencio qu. Aviani, sociis not. Procuratorum, & aliis. Reperi ego infrascriptus notarius in libro seu volumine statutorum Communis Padue unum statutum vivum & non cancellatum in hunc modum scriptum; Rubrica de Potestate Baxiani; Potestate domino Mattheo de Corigia millesimo ducentesimo octuagesimo mense octubri statutum fuit quod homines Baxiani debeant venire Paduam in criminalibus ad racionem habendam, & petendam, in civilibus vero Potestas Baxiani possit inter ipsos facere secundum formam statutorum, & si aliquis Civis Padue, vel habitator deberet aliquid habere ab aliquo habitatore Baxiani, vel ab eo aliquid peteretur ab aliquo de Baxano, quod jus de predictis fiat Padue coram officialibus Padue, & quod Potestas Baxani habere debeat tantum a Commune Baxiani libras trecentas in medio anno, & quod alie ville non teneantur solvere de salario, & quod homines Baxani non possint facere aliquod statutum, ordinamentum, seu bapnum in prejudicium alicujus Civis, seu habitatoris Padue, & si factum erit non valeat.

Item Rubrica de Jurisdictione Communis Padue in principio secundi libri reperi infrascriptum statutum vivum & non cancellatum sic dicens; Potestate domino Marino Vallaresio de Venecíis millesimo ducentesimo septuagesimo nono. Compellat Potestas Padue quoscumque Civitati Padue subditos venire Paduam ad racionem petendam, faciendam, & recipiendam in criminalibus, & etiam in pecuniariis causis, salvo quod in Baxano redatur & faciat racio per Potestatem Baxiani usque ad summam librarum vigintiquinque inter homines Baxiani solummodo, & salvo quod in Cittadella toleoneo fiat racio in causis pecuniariis solummodo, ut est eis per Commune Padue concessum.

Ego Bonainsegna notarius Procuratorum scripsi.

Num.

---

(1) Extat etiam in historia Veronensi Saraine, Hieronimi a Curte, & in Thesauro Antiquitatum &c. Gravii &c. cum Præfationibus Burmanni.

Num. CCLV. Anno 1281.

Carte colle quali si prova che il Comune di Bassano aveva giurisdizione nelle cause civili e criminali da tanto tempo che più non esisteva memoria. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Hec est excussa Conradini qu. Johannis Caroibi Sindici Communis & hominum Baxani, & Sindicario nomine pro dicto Communi occasione cujusdam processus sive denunciacionis, que fit per dominum Jacobum de Tervisio Judicem, & Assessorem domini Henrici Dauri de Veneciis Potestatis Padue contra dictum Commune Baxani, ex eo quod dicitur, quod quedam rissa fuit inter quosdam de Baxano in dicta terra, & dictum Commune non denunciavit dictam rissam, & rissatores non cepit, & eos non presentavit domino Potestati, vel dicto Judici. Quia si dictus Sindicus dicit quod ignorat dictam rissam fuisse in dicta terra, & si appareret dictam rissam fuisse excusando Commune predictum dicit, quod ipsum Commune non tenetur, nec debuit ipsam rissam denunciare, vel rissatores domino Potestati, & Communi Padue presentare, & hoc pluribus racionibus, & causis, & massime infrascriptis. In primis quia Commune Terre Baxani habet jurisdictionem in civilibus, & criminalibus causis, & habuit temporibus retro actis tanto tempore cujus non extat ad memoriam. Item quod Potestates, & Rectores dicte Terre in ipsa Terra Baxani exercent, & exercere soliti sunt jurisdictionem, & raciones reddere inter homines Baxani, cognoscendo, condepnando, & puniendo in Terra predicta tanto tempore cujus non est ad memoriam. Item quod ex forma pactorum initorum inter Commune Padue ex una parte, & Commune & homines Baxani ex altera, Potestates, qui mittuntur per Commune Padue in Terra Bassani possunt cognoscere, & racionem reddere inter homines de Baxano in civilibus, & criminallibus causis. Item quod Potestates qui missi sunt per Commune Padue in Terra Baxani usque nunc cognoverunt, & racionem reddiderunt in dicta Terra Baxani inter homines Baxani in civillibus, & criminallibus absque contradicione Potestatis ac Communis Padue vel alterius persone. Item quod statutum loquens de malleficiis denunciandis, & mallefactoribus presentandis domino Potestati Padue, semper est intellectum comuniter, & observatum in aliis Villis, Terris, & Castris Paduani districtus quam in Terra Baxani. Item quod Commune Baxani subjacet Communi Padue in hiis, & eisdem pactis & condicionibus, quibus subjacebat quondam Communi Vicencie ex forma cujusdm sententie late per dominum Marchum Quirinum tunc Potestatem Padue inter Commune & homines Vicencie, & Commune & homines Baxani, & ex forma declaracionis facte per sapientes de Padua Dominus Tixius de Tergula, dominus Albertinus Avocatus, dominus Antonius de Mugno, dominus Antonius de Lionexio, dominus Ebaxius, dominus Alexius Bichus, dominus Mateus de Curtussis, dominus Antonius VVazapa, dominus Bujamons, dominus Paravinus de Gambarinis, dominus Albertus de Mantella, dominus Bartolomeus Verarius, dominus Jacobus Malicia, domi-

nus

nus Oto Gapellus, dominus Johannes Franciscus, dominus Tomaxius de Arena, dominus Henricus de Brigallis, dominus Franciscus ejus frater, dominus Facinus judex, dominus Renaldus Pinchetus, dominus Honisius judex, dominus Johannes Bonus Prochi de Cittadella, dominus Petrus qu. Pascallis, dominus Nicolaus Viviani, dominus Andreas de Zanforgino.

Sequitur ex alio rotulo huic consuto.

Intendit & vult probate Coradinus de Romano Sindicus Communis & hominum Baxani sindicario nomine pro dicto Communi, & hominibus.

In primis quod Commune & homines, & Terra Baxani fuit, & erat subjecta Communi, & hominibus Civitatis Vicencie certis pactis, modis, conditionibus, & convencionibus.

Item quod Commune & Terra Baxani habebat, & habet jurisdictionem & jus cognoscendi tam in civilibus, quam in criminalibus inter homines Baxani ex dictis pactis, modis, & condicionibus.

Item quod in Terra Baxani longo & longissimo tempore, & tanto tempore cujus non extabat, nec extat memoria, habuit, & exituit jurisdictionem tam in civilibus, quam in criminalibus.

Item quod Potestates seu Rectores omnes, qui fuerunt in Terra Baxani ex dictis pactis, modis, & convencionibus, & condicionibus, & quia quod sic optentum erat longo, & longissimo tempore, & tanto tempore cujus non extat memoria, rediderunt racionem in terra Baxani, & inter homines Baxani tam in Civili, quam in Criminali usque ad tempus, quo Terra Baxani venit, & fuit subjecta, seu suposita Communi Padue.

Item quod quando Commune Padue recepit Terram Baxani in sua protectione & defensione, & subjectione, Commune Padue recepit dictam Terram Baxani cum illis pactis, modis, conventionibus, & condicionibus, quibus subjecta erat dicta Terra Baxani Communi & hominibus Vicencie.

Item quod ad eo tempore etiam continue, quo Terra Baxani fuit subjecta Communi Padue, Potestates, qui fuerunt in Terra Baxani pro Communi Padue, reddiderunt racionem in dicta Terra tam in civili, quam in criminali usque ad diem hodiernam, ex dictis pactis, modis, condicionibus, juribus, petitionibus, ordinamentis Communis Padue, & Baxani absque prohibicione Communis Padue.

Item quod Terra Baxani fuit in predicta quasi possessione, & predicto jure cognoscendi usa fuit tam in civili, quam in criminali usque ad presens tempus longo longissimo tempore, & tanto tempore cujus non extat memoria,

Item quod statutum loquens de maleficiis denunciandis infra tercium diem, & malefactoribus presentandis Potestati Padue, semper & comuniter est intellectum, & servatum in aliis terris, villis, & castris Paduani districtus, quam in Terra Baxani.

Car-

Carta protestationis ex alio rotulo huic consuto

Coram vobis, & vobis domino Jacobo de Tarvisio Judice, & Assessore domini Henrici Dauri Padue Potestatis, dicit, & denunciat Coradinus qu. Johannis Caroybi de Romano Sindicus, & nomine Sindicario pro Communi & hominibus Baxani, quod admittatis infrascripta sua Capitula, & super eis testes ipsius Sindici, & Communis Baxani producatis, & audiatis, cum paratus sit, & paratum se offerat, sindicus antedictus omnia & singula, que in ipsis Capitulis continentur, probare & dicere per suos testes, & si ipsa Capitula non admiseritis, seu testes super illis non audiveritis, dicit dictus Sindicus nomine supradicto, quod ei & dicto Communi injuriam facitis, sive justitiam denegatis, quia probaciones dicti Sindici, & Communis angustiatis. Et si de hoc dubitatis, querit omni instantia haberi conscilium sapientum; & si aliter processeritis, protestatur & dicit Sindicus supradictus nomine sepe dicto, quod processum nullum dicto Communi inferat prejudicium, sed salva sint ei omnia sua jura, & defensiones quolibet loco & tempore. Protestatur eciam dapnum, & injuriam dicti Communis contra unamquamque personam ipsi Communi justiciam denegantem.

Ex alio rotulo huic consuto.

Judex Potestatis Padue examinat Sindicum Communis Baxani causa suprascripte questionis.

Die Dominico undecimo intrante madio Padue super domum Potestatis in Camara domini Jacobi Judicis domini Potestatis, presentibus domino Federico servitore qu. domini Ezelini, & Flumine Consule Communis Padue, Pascalino not. qu. Alberti Peze. Dominus Coradinus qu. domini Johannis Caroybi Sindicus Communis & hominum Baxani sindicario nomine pro ipso Communi, ut continetur in carta Sindicarie facta per Ugolinum qu. Viviani de Ugolino de Baxano, ut dicebat, juravit ante presenciam domini Potestatis Padue, & domini Jacobi de Tarvisio Judicis, & Assessoris dicti domini Potestatis de veritate dicenda super inquisicione facta per dictum dominum Jacobum contra Commune & homines Baxani; lecta ei inquisicione per ordinem de verbo ad verbum .... Int. si aliqua rixa facta fuit in Terra Baxani inter Symeonem de Brixia, & Gerardellum preconem, & Grotum de Compostellis. Resp. sic ut dicitur, sed dixit, quod non fuit presens quando fuit rixa predicta, nec vidit. Int. que rixa fuit inter predictos. Resp. & dixit quod dicitur quod ipsi habuerunt verba ad invicem, sed nescit que verba ipsi habuerunt ad invicem quia non fuit presens. Int. si aliquis fuit vulneratus in dicta rixa. Resp. & dixit nescire, sed audivit dici, quod dictus Simeon, vel Gerardellus preco erat vulneratus in manu in dicta rixa. Int. a quibus audivit dici predicta. Resp. & dixit quod publice dicebatur in terra Baxani ab hominibus dicte Terre, sed non recordatur a quibus audivit dici. Inter. qua de causa percusserunt se ad invicem. Resp. nescire nec audivit dici. Int. si Potestas, officiales, & homines Terre Baxani ceperunt dictos Rixato-

 res

res. Resp. & dixit non quod sciat. Int. si Potestas, & officiales, & homines Terre Baxani intromiserunt se ad cognoscendum de dicta rixa. Resp. & dixit quod bene credit, sed nescit pro securo si se intromiserunt ad cognoscendum de dicta causa quia non fuit presens, sed bene certus est, quod Commune & homines dicte Terre se intromittent ad cognoscendum, si non essent intromissi, sicuti Commune & homines, qui facere de jure possunt pro forma pactorum inter Commune Padue, & Commune Baxani, & de jure, & secundum quod consueti sunt facere de similibus, jam sunt centum anni & plus. Int. qua de causa non denunciavit Potestati Padue, & ejus judici dictam rixam secundum formam statuti Communis Padue. Resp. & dixit quod Commune & homines de Baxano non tenentur denunciare, nec sunt consueti denunciare aliquam rixam domino Potestati Padue, sive suo judici factam in Terra Baxani temporibus jam transactis, quia Commune & homines Baxani, & Potestas dicte Terre sunt consueti cognoscere de similibus. Int si hodie sunt illi Officiales, qui erant tempore dicte rixe. Resp & dixit quod nescit pro securo, sed credit quod hodie sunt illi Officiales qui tunc tempore erant. Int. quo jure Potestas & Commune dicte Terre possunt cognoscere de criminalibus. Resp. & dixit quod Potestates & judices qui sunt pro Commune Padue in Baxano, & qui alias fuerunt temporibus transactis semper cognoscerunt de maleficiis in Terra Baxani. Int. si scit quod per Potestatem Padue, vel ejus Vicarium fuisset preceptum illi, qui nunc est Potestas Baxani, quod se non deberet intromittere de maleficiis ad cognoscendum. Resp. & dixit nescire. Int. de anno & mense, & die dicitur fuisse dictam rixam inter predictos. Resp. & dixit quod dicitur fuisse de anno presenti, & sunt ad quindecim dies in circa, ut credit. Int. in qua contracta Baxani fuerint predicta. Resp. & dixit in contracta Plathee veniendo ad domum Communis, ut dicitur, sed nescit. Int. qui fuerint presentes ad dictam rixam. Resp. nescire, & dixit, quod fuit circa sero ut dicitur. Int. si Terra Baxani, & homines Terre Baxani sunt sub jurisdictione Potestatis Padue. Resp. & dixit quod sic sicuti erant subpositi Communi Vicencie, & cum illis pactis, & condicionibus, & non aliter. Int. a quo tempore citra sunt subpositi Communi Padue. Resp. & dixit quod circa anni XIII. citra, ut credit, & aliud dixit se nescire. Et hec omnia dixit dictus dominus Coradinus se dicere, & respondere salva sua protestatione, & salvis omnibus juribus Communis de Baxano. Et omnia supradicta vult probare per Commune Baxani ad defensionem sui Communis per testes, & instrumenta, qui judex statuit tamen eidem Coradino nomine dicti Communis Baxani, & tanquam Sindicus dicti Communis Baxani ad decem dies proximos ad faciendum suam defensionem.

Ex alio rotulo huic consuto.

Terra Baxani habet jurisdictionem tam in civili, quam in criminali, & hoc habet quia longissimo tempore sic obtentum est in Terra Baxani, & jurisdictio tempore acquiritur. Item habet jurisdictionem ex quadam sententia lata inter dictum Commune Baxani, & Commune Vicencie, cui prius suberat, & hoc patet per alias

alias altercationes; deinde subditi facti sunt Communi Padue eo modo quo suberant Civitati Vicencie, & illis pactis, modis, & condicionibus, & de hiis scripta sunt pacta, statuta, seu ordinamenta de voluntate Communis & hominum Baxani. Postea facta sunt statuta per Commune Padue contra predicta pacta, & jura, & contra voluntatem Communis & hominum Baxani. Imo in contrarium protestati fuerunt, que protestationes conservant jus, & valent, quum fiunt ab eis, quorum ratio est. Queritur an talia statuta prejudicent Communi Baxani. Satis patet quod non, quia nec Imperator potest facere legem, que tollat jus alteri. Preterea predicta pacta, & ordinamenta fuerunt redacta in statuta, & scripta de voluntate Communis Baxani, & quum aliquid fit, vel contraitur de voluntate duorum ad voluntatem alterius non rescinditur. Item posito sine prejudicio, quod non erunt statuta motu proprio Communis Padue facta non possent tolli per alia statuta, quia questio est an civitas possit tollere statutum conditum, per aliud statutum postea factum. Preterea Commune Baxani & homines Baxani sunt subditi Communi Padue solum in predictis nominatis in sententia, in aliis non subsunt Communi Padue, nec sunt facti de jurisdictione Padue, & si Commune Padue faciet statuta ultra predicta, in quibus non subjacent, non valent, cum leges & statuta non legent non subditos. Queritur si Potestas tenetur servare statuta prava & iniqua, que juravit, & dicitur quod non. Queritur si civitas fecit statutum, ex quo sit jus alii aquisitum, utrum illud possit postea tollere vel mutare sine consensu, & in prejudicium illius, cui jus acquisitum est, & dicitur quod non.

Num. CCLVI. Anno 1281. 29. Marzo.

Raimondo Patriarca d'Aquileja concede l' investitura di certi feudi ad Artuico da Castello ad istanza di Gerardo da Camino. Ex quodam exemplari existente penes Sigismundum Co. a Turri & Vallisaxinæ eruit. Comes Eneas de Purliliis.

In nomine Christi amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo octuagesimoprimo nona indictione apud Civitatem in Palatio Patriarchali die Sabati tercio exeunte Marcio. Presentibus Dominis Bernardo Decaño Civitatensi, Presbitero Petro Plebano Plebis de Tricesimo Capellano, & Magistro Gualterio Scolastico Civitatensi notario Domini R. Dei gratia Patriarche Aquilegensis, & Nobilibus viris D. Gerardo de Camino, Jacobo de Coderta de Coneglano, Asquino de Varmo, Johanne de Zuchula, Leonardo de Tricano & Leonarducio de Brazacho testibus ad hec vocatis & aliis multis. Cum questio verteretur inter Reverendum Patrem & D. Raymundum Dei gratia S. Aquilegensis Sedis Patriarcham ex parte una, & D. Arthuichum de Castello ex altera super feudis antiquis que qu. D. Dietalmus de Cavoriacho, & qu. Domini Federicus & Dietalmus filii ejus & antecessores eorum habuerant & recognoverant ad rectum & legale feudum ab Ecclesia Aquilegiensi dicente dicto D. Patriarcha quod ipsa feuda antiqua excidissent de jure sibi & Ecclesie Aquilegiensi, & e converso predicto

D. Artuico de Castello dicente quod eadem feuda excidissent sibi de jure tamquam qui hereditario jure debebat succedere in Feudis predictis. Tandem memoratus D. Patriarcha ad preces & instantiam supradicti D. Girardi de Camino testis superius nominati & dicti D. Artuici de Castello supplicationem, volens ipsi D. Artuico sive jus haberet sive non in Feudis predictis gratiam facere specialem sicut idem D. Patriarcha ore proprio fatebatur eumdem D. Artuicum de Castello S. Laurentii & de Invidino & de omnibus aliis & singulis Feudis antiquis que predicti Domini Dietalmus de Cauriaco & filii ejus & antecessores eorum recte & legaliter habuerant & tenuerant in feudum ab Ecclesia Aquilegensi & antecessoribus dicti Domini R. Patriarche juxta consuetudinem terre Forijulii nomine dicte Aquilegiensis Ecclesie ad rectum & legale feudum cum quodam caputio manu propria investivit cum juribus & rationibus de jure spectantibus ad feuda predicta, & cum mansis domibus casalibus sediminibus curiis silvis nemoribus pratis pascuis campis capulis terris cultis & incultis vineis vinetis arboribus molendinis piscationibus venationibus aquis aquarumque decursibus alluvionibus decimis advocatiis & universis & singulis de jure pertinentibus ad Feuda eadem, recepto ab eodem D. Artuico tamquam a Vassallo fidelitatis debito juramento sub hac forma. Ego Artuicus de Castello juro ad sancta Dei Evangelia fidelitatem Domino meo D. Raymundo Patriarche Aquilegiensi sicut jurat Vassallus Domino suo, & quod defendam & manutenebo honorem & statum & bona & jura ipsius Domini Patriarche & Ecclesie Aquilegiensis toto meo posse contra omnem hominem & personam, & quod numquam faciam contra eumdem D. Patriarcham & Ecclesiam Aquilegiensem & honorem & statum eorum verbo vel opere consilio auxilio vel favore, Et si scivero aliquem vel aliquos quod vellent contra honorem & statum dictorum D. Patriarche & Ecclesie Aquilegiensis ego illud turbabo toto meo posse, quod si turbare non potero intimabo illud ipsi D. Patriarche per me vel per meum nuncium vel alium quam citius umquam potero ut facti notitia possit pervenire ad eum. Et si idem D. Patriarcha vel alius qui fuerit loco sui queret a me de aliqua sententia, ego de ipsa sententia judicabo secundum conscientiam meam. Et si lata fuerit aliqua sententia coram ipso D. Patriarcha vel coram ullo qui fuerit loco sui, & illi contra quem lata esset nollet eamdem sententiam observare, ego ad observandum eamdem sententiam eidem D. Patriarche & ejus officialibus insistam toto meo posse auxilio consilio & favore. Consilium mihi creditum per ipsum D. Patriarcham vel nuncium ipsius non pandam alicui in prejudicium & damnum honoris & status ipsius D. Patriarche & Ecclesie Aquilegensis & omnia alia que pertinent ad fidelitatem toto meo posse sibi fideliter observabo sicut debet facere Vassallus Domino suo. Sic me Deus adjuvet, & hec ad sancta Dei Evangelia. Et acta sunt inter ipsum Dominum Patriarcham & D. Artuicum de Castello tali condicione & pacto quod si antecessores ipsius Domini Patriarche aliqua de Feudis predictis antiquis investissent alicui vel aliquibus que de jure investire potuissent, quod neque ipsi D. Patriarche & Ecclesie Aquilegiensi & illis quibus investita fuerant, neque prefato D. Artuico de Castello in jure suo possit vel debeat per hec aliquod prejudicium

gene-

generari. In cujus testimonium rei & etiam majus robur memoratus D. Raymundus Patriarcha Instrumentum presens fecit sui sigilli pendentis munimine roborari.

Ego Johannes de Lupico Sacri Imperii publicus notarius his presens interfui & rogatus scripsi in formam publicam reducendo.

Num. CCLVII. Anno 1281. 3. Agosto.

Testimonii introdotti da Venezia e da Trivigi in una causa agitata per li Boschi di Subarzone, ed altre poche tenute, nella quale erano interessati li Comuni ed alquante particolari persone. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Quaternus testium productorum in questionibus que vertuntur inter Commune, & homines Veneciarum, & Commune & homines Tarvisii, & singulares personas dictorum Communium. Qui testes juraverunt coram domino Joanne de Odonibus de Cremona arbitro electo inter ipsa Communia, & singulares personas dictorum Communium, et coram domino Sinibaldo de Ainardis, & Francisco de Caserio arbitris pro Communi Tarvisii inter dicta Communia, & homines, & personas singulares dictorum Communium, presente Meliorino Notario de Arpo Sindico Communis, & hominum de Tarvisio & presentibus singularibus personis infrascriptis, que agunt alie suo nomine, & alie procuratorio nomine aliarum personarum in questionibus, quas ipsi habent cum hominibus, & personis de Venetiis, & etiam cum Communis Venetiarum & absentibus Dominis Marino Contarino, & Joanne Cornario Arbitris pro Communi Venetiarum, & Petro Sindico Communis & hominum de Venetiis legaliter citatis, ut patet per publica instrumenta.

Omissis.

Testes producti per Migliorinum Notarium de Arpone Sindicum, & Procuratorem Communis, & hominum Tarvisii contra Commune, & homines Venetiarum, & in defensionem dicti Communis ad probandum qualiter nemora de Sub-Arzono sunt habita, & possessa per Commune Tarvisii per XX. annos, & a XX. annis continue circiter, qui testes juraverunt coram Domino Joanne de Odonibus de Cremona arbitro electo per Dominum Ducem, & Commune & homines Venetiarum ex una parte & Dominum Potestatem Tarvisii, ac Commune, & homines de Tarvisio, & coram Dominis Sinibaudo de Ainardis & Francisco de Caserio Arbitris pro Communi Tarvisii, & hominum dicti Communis ad definiendum questiones, & lites, que acte sunt hinc retro, & ad presens extantur inter predicta Communia, & homines Venet., & Tarvisii, & juraverunt etiam dicti Testes presente Meliorino predicto Sindico, & Procuratore dicti Communis, & hominum de Tarvisio, & absente Domino Petro de Coscenza Sindico, & Procuratore Domini Ducis, Communis, & hominum de Venetiis, cui locatum fuit nemus.

Super his Capitulis intendit probare Meliorinus Notarius de Argo Sindicus, seu Procurator Communis, & hominum Tarvisii contra Petrum de Coscentia Sindicum, & Procuratorem Communis, & hominum de Venetiis, videlicet, quod nemora, que jacent in contrata de sub-Argono, quorum hec sunt coherentie, a mane, & meridie sunt quedam paludes Communis Tarvisii & firmant Capita seu latera usque ad aquam salsam, a sero est quedam taglada, a monte possessiones Communis Tarvisii, sunt habita, & possessa continue per Commune Tarvisii, & nomine dicti Communis jam sunt XX-anni, & plures, & nunc possidentur pro ipso Communi. Incidente, & incidi faciente dicto Communi de lignis dictorum nemorum, accipiente, & accipi faciente dicto Communi de lignis ipsis tam de suis propriis nemoribus. Item quod Commune Tarvisii in predictis nemoribus per predictum tempus posuit Gastaldus tanquam in suis nemoribus, & predicti Gastaldi posuerunt Saltarios in predictis nemoribus per predictum tempus, qui custodierunt predicta nemora pro Communi, & steterunt in ipsis, & tenuerunt & pro Communi Tarvisii. Item quod consuetudo est in Civitate Tarvisii, & districtu observata per longeva tempora quod Possessores & Domini Possessionum, & Villarum ponunt in ipsis Villis, & possessionibus Gastaldos, qui ponunt Saltarios ad Custodiam, qui denunciant damnum dantes, & ad eorum denunciationes creditur, & condemnationes fiunt, que deveniunt in Dominos damnum passos & saltarios. Item quod Commune Tarvisii in suis propriis Terris, & nemoribus creare consueverit, & ponere Gastaldos, qui ad Custodiam ponunt Saltarios ad quorum denunciationem damnum dantes condemnantur in XL. soldos denariorum pro plaustro lignorum, que deveniunt in Commune Tarvisii. Item quod a predicto tempore XX. annorum citra, & per predictum tempus Saltarii supradictorum nemorum denunciaverunt Communi, & Potestati Tarvisii damnum dantes in predictis nemoribus, tamquam in nemoribus Communis, & denunciati per eos Communi condepnati sunt dicto Communi tamquam damnum dantes in rebus, & nemoribus propriis Communis, & compulsi sunt solvere condepnationes predictas. Item quod Potestas, & Commune Tarvisii semper fuerunt parati, & se obtulerunt paratos facere justitie complementum Domino Albertino Maurisino, & cuicumque alii de Venetiis, maxime super nemoribus predictis, in quibus pretendebat Dominus Albertinus predictus sibi jus competere, & illud sepe obtulerunt & etiam facere jus, & complementum pro Orsato de Venetiis, & Joanni Saraceno, & cuilibet alii de Venetiis.

Omesso il restante.

Quaternus testium productorum coram Dominis Joanne de Odonibus de Cremona Judice, Sinibaudo de Ainardis & Francisco de Caferio arbitris electis cum Dominis Marino Contarino, & Joanne Cornario de Venetiis inter Communia Venetiarum, & Tarvisii. Qui testes juraverunt ad Sancta Dei Evangelia dicere veritatem tam pro una parte, quam pro alia super Capitulis, & interrogationibus, super quibus fuerint interrogati, & eis datis & porrectis per Dominum Meliorinum de Argo Not. Sindicario, seu procura-

curatorio nomine Domini Potestatis, & Communis Tarvisii, & singularium personarum dicti Communis de Tarvisio, qui agunt, seu contra quos agitur coram dictis Arbitris contra Dominum Petrum de Coscentia Sindico, seu Procuratore ac Sindicario, seu Procuratorio nomine Domini Ducis, Communis, & hominum, & singularium personarum de Veneriis, & districtu, qui agunt, seu contra quos agitur. Et hoc presente dicto Domino Meliorino Sindico, seu Procuratore Domini Potestatis, Communis, & singularium personarum de Tervisio Et absente dicto Domino Petro de Coscentia, Sindico, seu Procuratore dicti Domini Ducis, Communis, & hominum Venetiarum, & singularium personarum de Venetiis. Et absentibus etiam dictis Dominis Marino Contarino, & Joanne Cornario de Venetiis, sed tamen legitime admonitis, & citatis, ac requisitis, quod deberent interesse, ut continetur in instrumentis scriptis per Mattheum de Salomone Notarium, & Sistam Notarium de Bellagrapa quorum omnium absentiam presentia repletur.

Dominus Guillielmus de Canthono juravit die tercio exeunte Augusto dicere veritatem super Capitulis dicti Sindici. Et die prima intrante septembri testificatus fuit. Et super primo Capitulo dixit, quod nemora de sub-Arzono, que scripta sunt in Capitulis predictis, sunt habita, & possessa jam sunt XX. anni, & plus per Commune Tarvisii continue, & nunc possidentur per ipsum Commune, faciendo dictum Commune accipi, & incidi de lignamine, seu lignis dictorum nemorum. Interrogatus qualiter scit ea, que dixit. Resp. quod sunt circa XII. vel XIV. anni, quod Joannes Virus de Domino Spagnolo, & Magister Lainardus de Bridis, qui positi fuerint per suprastantes pro Communi Tarvisii ad faciendum aptari & refici pontem Plavis, fecerunt pro dicto Communi incidi, & accipi circa quatuor ligna magna de dicto nemore de sub-Arzono, & fecerunt ea ligna caciari ad dictum Pontem Plavis. Interrogatus qualiter scit dictos Joannem, & Magistrum de Bridis fuisse positos pro Communi Tarvisii ad faciendum accipi dicta ligna pro Communi. Resp. quod vidit eos facere laborare homines ad dictum Pontem Plavis, qui est Communis Tarvisii, pro dicto Communi, & facere etiam conduci dicta ligna de dictis nemoribus ad dictum Pontem. Interrogatus si vidit dicta ligna conduci extra dictum nemus, vel dicta nemora. Resp. quod vidit bene cariari & conduci dicta ligna de ipsis nemoribus de sub-Arzono. Aliud nescit, nisi de Gastaldionibus positis pro Communi, quod bene scit, quod Dominicus Joannis Dori, Joannes Piccolus, & Oluradus de Medullo appellabantur per homines, qui sunt vicini dictis nemoribus, Gastaldiones dictorum nemorum pro Communi Tarvisii.

Ego Andreas de Cho de Schinis Sac. Pal. Not. recepi, & scripsi, ac roboravi dictum dictorum Testium, prout superius continetur.

Millesimo ducentesimo octuagesimo primo Indictione IX.

Super hiis Capitulis intendit probare Meliorinus de Arpo Sindicus, seu Procurator Communis, & hominum Tarvisii contra Commune, & homines Venetiarum, & contra Sindicum eorum videlicet in eo, & super eo, quod Commune, & homines Tarvisii, seu mercatores pellium, & subtellarium Cives Tar. fuerunt impediti ire Venetias sani, liberi, & securi cum suis mercantiis, & rebus propter represalias concessas per Commune

Venetiarum contra Commune, & homines Tarvisii.

Item quod propter & ea de causa Commune, & homines Tarvisii, seu Mercatores Pellium, & subtellarium dapnificati sunt in mille libras denariorum, & plus. Item quod de predictis est publica vox, & fama, & rei veritas.

Hendricus Calegarius de Roverio juravit die Lune primo intrante septembri dicere veritatem super Capitulis inductis per dictum Sindicum, & die predicta testificatus fuit super ipsis Capitulis sibi lectis per ordinem diligenter. Et super primo Capitulo dixit quod homines Tarvisii, & Cives Tarvisii, & Mercatores Pellium, & subtellarium de Tarvisio fuerunt impediti ire Venetias sani, liberi, & securi cum suis mercantiis, & rebus propter represalias concessas per Commune Venetiarum contra Commune, & homines Tarvisii. Interrogatus qualiter scit ea, que dixit. Resp. scire, quia ipse fuit, & ivit Venetias causa emendi curamen, & quando fuit ibi non fuit ausus emere de dicto curamine propter rapressalias predictas, quia timuit, ne propter ipsas repressalias fuisset sibi ablatum curamen, quod emeret. Interrogatus si emit tunc curamen, & si conduxit ipsum extra Venetias, & districtum Venetiarum. Resp. quod emit parum a quodam suo amico, & non fuit ausus conducere ipsum extra Venetias, sed quidam amicus ejus de Venetiis, a quo emit illud parum curamen, emit sibi Testi postea aliud curamen, & conduxit ipsum curamen sibi Testi extra Venetias.

In questa congiuntura erano Offiziali sopra i Mercanti di Padova, e suo Distretto Marino qu. Filippo Belegno, Marino Agadi, e Michiele Gradenigo. Così scrive il benemerito Raccoglitore Scotti.

Super facto Domini Albertini Maurusini, &c. Videlicet super eo, quod Sindicus, & Procurator Communis Tarvisii intendit probare contra eum.

Hendricus Notarius de Thorengo juravit dicta die III. exeunte Augusto dicere veritatem super Capitulis inductis contra Commune, & homines Venetiarum, & Sindicum dictorum Communis, & hominum de Venetiis, & contra dominum Albertinum Maurocenum Potestatem Tarvisii, & Meliorinum Notarium Sindicum Communis & hominum de Tarvisio, & super Capitulo, quo dicitur, quod Potestas, & Commune Tarvisii semper fuerunt parati, & se obtulerunt paratos facere justitie complementum Domino Albertino Maurosino, & cuicumque alteri persone de Venetiis, maxime super nemoribus predictis. In quibus pretendebat Dominus Albertinus predictus sibi jus competere, & istud sepius obtulerunt. Et etiam facere justitie complementum Petro Orsato, & Joanni Saraceno, & cuilibet alii de Veneciis. Et super dictum Capitulum dixit Sacramento suo quod ipse testis fuit pro Communi Tarvisii missus ambaxator pro Communi Tarvisii Domino Duci, & Communi Venetiarum cum Domino Nicolao Querino, qui tunc erat Potestas Tarvisii, & cum Domino Simbaudo de Ainardis, & Domino Zuliano Novello, Vendramino de Nepote, & Nicolao de Ventura. Qui Dominus Nicolaus Querinus recitavit in Consilio Venetiarum majori coram Domino Duce Venetiarum, et dicto Consilio ex parte Communis & hominum de Tarvisio, quod ipse Potestas, & Commune Tarvisii paratus erat facere summariam rationem predictis Domino Albertino Maurosino, Petro Orsato &

Joan-

Joanni Saraceno, & cuilibet alii persone de Venetiis secundum quod Commune, & homines Tarvisii tenebantur per formam pactorum, & secundum formam juris. Et dixit idem Dominus Potestas alia plura verba, que faciebant ad hoc. Interrogatus qualiter scit ea, que dixit. Resp. quod fuit in dicto Consilio Venetiarum, & vidit, & audivit predicta. Interrogatus si hoc fuit antequam dicte repressalie, & pigge forent concesse dictis domino Albertino, Petro Orsato, & Joanni Saraceno pro Communi Venetiarum contra Commune, & homines Tarvisii. Resp. quod firmiter credit quod sic, aliud nescit......

Guicharamus Notarius de Sirada juravit dicta die tertia exeunte augusto dicere veritatem super predicto Capitulo, quod loquitur facto dicti Domini Albertini, & aliorum, & ipso sibi per ordinem dicto dixit, quod Potestas, & Commune Tarvisii bene fuerunt semper parati & se obtulerant paratos facere justitie complementum dicto Domino Albertino Maurosino, & cuicumque alii de Venetiis, maxime super nemoribus predictis, in quibus pretendebat dictus Dominus Albertinus sibi jus competere, & istud sepius obtulerunt; & etiam facere justitie complementum Petro Orsato & Joanni Saraceno, & cuilibet alii de Venetiis. Interrogatus qualiter scit ea que dixit. Resp. quod pluries, & pluries fuit in Consiliis........ & Civem Civitatis Tarvisii stando Notarium Potestatis Tarvisii & ancianorum pro dicto Communi Tarvisii, & Consiliarium dictorum consiliorum in quibus Consiliis multoties per Ambaxatores, & Litteras Domini Ducis, & Communis Venetiarum requirebantur per dictum Dominum Albertinum dicta nemora de sub Arzono Communi Tarvisii, & dictus Petrus Orsatus petebat quodam molendinum, & per dictum Joannem Saracenum quosdam mansos; & tunc semper per dictum Dominum Potestatem Tarvisii, & Commune Tarvisii respondebatur dictis Ambaxatoribus, & Litteris predictis, quod ipsi erant parati facere Justitie complementum eidem Domino Duci, & dictis hominibus de Venetiis, & dictis Domino Albertino, Joanni Saraceno, & Petro Orsato dicentes, quod semper erant parati dicto Communi & ...... cuicumque de Venetiis facere plenam & summariam rationem de omnibus que volebant petere alicui Civi Tarvisii, & dicto Communi. Interrogatus quem vellet vincere causam, Resp. qui jus gaberet. Interrogatus & de hoc sperat dapnum, vel utilitatem. respondit quod non ....

Omesso

Dominus Garsendinus de Regio Judex juratus die jovis IV. Intrante septembri dicere veritatem super capitulo, & die veneris sequenti testificatus fuit, & dixit, quod bene scit quod Commune, & Potestas Tarvisii semper fuerunt parati, & se obtulerunt paratos facere justitie complementum Domino Albertino Maurosino, & cuicumque alii de Venetiis, maxime super nemoribus predictis, in quibus pretendebat Dominus Albertinus Maurosinus predictus sibi jus competere. Et istud sepius obtulerunt, & etiam facere justitie complementum Petro Orsato, & Magistro Joanni Saraceno de Venetiis, & cuilibet alii de Venetiis. Interrogatus qualiter scit ea, que dixit, respondit quod scit hoc quod missus fuit pro Communi Tarvisii Domino Duci, Communi, & Consilio Venet. super eo quod non deberent procedere ad pignorationes dan-

dandas dicto Domino Albertino contra Commune & homines Tarvisii. Et fuit, & recitavit coram Domino Duce Venet., & Consiliariis dicti Communis de Venetiis, & ipsis denunciavit pro Communi Tarvisii, quod non deberent dare repressalias, nec ad eas repressalias procedere contra Commune & homines Tarvisii ad petitionem dicti Domini Albertini, vel ejus Procuratoris, quia Dominus Potestas, & Commune Tarvisii presto, & parati erant ipsi Domino Albertino, vel ejus Procuratori facere rationem de ipsis nemoribus, & de aliis, que peterent, vel vellent ab ipso Communi vel hominibus dicti Communis: & si dictus Dominus Dux, vel homines, & Commune Venetiarum procederent ad ipsas repressalias dandas Communi, vel hominibus Tarvisii, facerent contra pacta, que sunt inter Commune Tarvisii, & Commune Venet.; & contra jus, & bonam consuetudinem, & tunc dictus Dominus, & Consiliarii predicti responderunt, & dixerunt pro Communi Venetiarum eidem Domino Garsendino recipienti nomine, & vice Communis & hominum de Tarvisio, quod ipse deberet redire Tarvisium cum suis sociis, & Venetias non redire ea occasione, nisi littere, vel nuncius mandarentur ex parte ipsius Domini Ducis Domino potestati, vel Communi Tarvisii quod ipse Garsendinus, vel alius veniat Venetias occasione predicta: & quod interim nullam facerent novitatem de ipsis repressaliis dandis vel concedendis. Interrogatus quantum est, quod hoc fuit, respondit, quod fuit tempore Potestarie Domini Philippi de Perfumbruno olim Potestatis Tarvisii, qui fuit Potestas Tarvisii jam sunt circa sex anni: & dixit etiam scire, quod presente Domino Advocato, & Joanne Saraceno de Venetiis, Dominus Joannes Cornarius, & Dominus Jacobus Theupolus olim Potestas Tarvisii responderunt ipsi Joanni, & ejus Procuratori, quod presto, & parati erant facere ei justitie complementum, tam contra dictum Dominum Arthicum advocatum, quam contra quamlibet aliam personam de Tarvisio, & ejus districtu. Et dixit etiam, quod vidit, & audivit pluries ambaxatores de Venetiis in Consilio Tarvisii venire ex parte Domini Ducis, & Communis Venetiarum, & rogare, ac requirere a Communi Tarvisii, quod ipsum Commune, & homines deberent reducere, & ponere Petrum Orsatum de Venetiis in tenutam & possessionem unius Molendini siti in flumine Silleris, de quo erat questio inter dictum Petrum Orsatum ex una parte, & Alpharisium de Morgano, & fratrem ejus ex altera.

Num. CCLVIII. Anno 1281. 8. Agosto.

Compromesso per certe differenze tralli Comuni di Vinegia, e di Trivigi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In Dei nomine. Anno a Nativitate ejus MCCLXXXI, die Veneris VIII. Intrante Augusto Indictione IX. Padue in domo Domini Rainardi Scrovegni, in qua hospitatur infrascriptus Dominus Joannes de Odonibus, presentibus Domino Joanne de Agufella, & Domino Jacobo de Arena doctoribus legum, Barnabo de Altemariis de Parma, Manfredo filio dicti Domini Joannis de Odonibus,

nibus, Antonio Madonni ....,.., ... VValterio, & VVecello preconibus de Tarvisio, & aliis testibus ad hoc rogatis. Dominus Petrus de Cosentia Sindicus, & procurator illustris Domini Joannis Dandulo Dei Gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Cratie Ducis, Domini quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, & Communis, & hominum Venetiarum ad infrascripta facienda constitutus, sicut constat instrumento inde scripto manu mei Rustichini Notarii infrascripti eodem millesimo, eadem Indictione, die ultimo Mensis Julii, vice, & nomine dicti Communis Venetiarum, & singularium personarum Venetiarum, quas tangerent, seu tangi possent negotia infrascripta concordia confessa ex una parte, & Dominus Meliorinus de Arpo Sindicus & procurator Nobilis Viri Domini Matthei Quirini Potestatis, & Communis, & hominum Tarvisii ad infrascripta facienda constitutus, sicut constat in instrumento inde scripto manu Sisti de Bellagranda Notarii eodem millesimo, eadem Indictione, die mercurii sexto intrante Augusto, vice, ac nomine dicti Communis Tarvisii, & singularium personarum Tarvisii, quas tangerent, seu tangi possent negotia in eadem infrascripta concordia confessa ex altera parte, compromiserunt in Nobilem, & prudentem Virum Dominum Joannem de Odonibus de Cremona electum in quintum Arbitrum per Religiosos Viros Priores Conventuum Fratrum Predicatorum de Venetiis, & de Tarvisio, & in Nobiles, & Sapientes Viros Dominos Marinum Contarinum, & Joannem Cornarium Arbitros electos per Dominum Ducem, & Commune Venetiarum, & in Nobiles, & Sapientes Viros Dominos Sinobaldum de Ainardis, & Franciscum de Caserio Arbitros electos per Dominos Potestatem, & Commune Tarvisii, omnes presentes, & hec omnia suscipientes de omnibus, & singulis questionibus, novitatibus, & negotiis, que in infrascripta concordia comprehenduntur, seu comprendi possunt: dum tamen Communia Venetiarum, & Tarvisii non teneantur pro singularibus personis Venetiarum, & Districtus, Tarvisii, & Districtus, nisi secundum formas reformationum Consiliorum Venetiarum, & Tarvisii inferius scriptarum, dantes dicti Sindici, & promittentes pro ipsis Communibus Venetiarum, & Districtus, & Tarvisii, & Districtus, & pro singularibus personis utrorumque Communium, & Districtuum dictis Arbitris plenam licentiam, & liberam potestatem dicendi, & definiendi summarie, & sine libelli porectione, & sine aliqua juris solepnitate diebus feriatis, & non feriatis, partibus presentibus, & absentibus, citatis, & non citatis, una parte presente, et altera absente, servata semper forma infrascripte concordie, & declarationum, & reformationis. Promiserunt quoque solepniter dicti Sindici, & procuratores nomine, quo supra dictum est, sibi ad invicem, & altera pars promisit alteri parti stipulanti, & recipienti pro suo Communi, & pro singularibus personis sui Communis, & Districtus, secundum formam predictarum concordie, tractatus, declarationum, & reformationis, stare, deponere sententiis, laudis, dictis, & definitionibus, & arbitriis latis, & sententiatis per dictos Arbitros, seu per majorem partem eorum, sub pena quingentarum Marcarum Argenti hinc inde, & inde, & hinc stipulatione promissa, ut in dicta concordia, & tractatu continetur. Ordinantes dicti Sindici, & procuratores nomine quo supra, quod terminus XXXXV. dierum incipiat

cipiat die; qua presens compromissum fuit stipulatum. Promisit insuper dictus Sindicus, & procurator Domini Ducis, Communis, & hominum Venetiarum Sindicario, & procuratorio nomine pro eis prefato Sindico, & procuratori Domini Potestatis, & Communis Tarvisii Sindicario nomine recipienti, & stipulanti pro eis mandare omnes sententias latas per dictos Arbitros, vel per majorem partem eorum, executioni tam contra singulares personas, quam contra Commune Venetiarum secundum formam concordie, & tractatus, & declarationum, & reformationis predictarum. Et e converso dictus Sindicus, & procurator Domini Potestatis, & Communis Tervisii Sindicario nomine pro eis promisit dicto Sindico, & procuratori Domini Ducis, & Communis Venetiarum Sindicario nomine recipienti, & stipulanti pro eis mandare omnes sententias latas per dictos Arbitros, vel per majorem partem eorum executioni tam contra singulares personas, quam contra Commune Tarvisii secundum formam concordie, & tractatus, & declarationum, & reformationis predictarum. Ad hec dicti Sindici, & procuratores dictorum communium Venetiarum, & Tarvisii Sindicario nomine ipsorum communium promiserunt sibi vicissim ac una pars alteri parti promisit firmum, & ratum habere, & observare illud quod per dictos Arbitros, vel per majorem partem ipsarum dictarum sententiarum arbitratum, seu definitum fuit, & non contravenire, & observare secundum formam predictarum concordie, tractatus, & declarationum, & reformationis. Insuper dictus Sindicus Domini Ducis, & Communis Venetiarum Sindicario nomine pro eis promisit dicto Sindico, et procuratori Domini Potestatis, & Communis Tarvisii sindicario nomine recipienti, & stipulanti pro eis, se facturum, & curaturum quod persone de Venetiis, & Districtus, que ex forma dicte concordie voluerint agere coram dictis Arbitris, & que convente fuerint a Communi Tarvisii, vel a singularibus personis de Tar., vel ejus Districtus ratificabunt, & affirmabunt presens compromissum factum secundum formam reformationis predicte, forma dicte concordie, & declarationum, & reformationis, in omnibus, & per omnia semper observata, ita quod in nullo possit, vel debeat minui, vel mutari, & e converso dictus sindicus, & procurator Domini Potestatis, & Communis Tarvisii promisit sindicario, & procuratorio nomine pro eis dicto Sindico, & Procuratori Domini Ducis, & Communis Venetiarum Sindicario nomine recipienti, & stipulanti pro eis se facturum, procuraturum, quod persone Tarvisii, & de Districtu, que ex forma dicte concordie voluerint agere coram dictis Arbitris, & que convente fuerint a Communi Venetiarum, vel a singularibus personis de Venetiis, vel ejus Districtus, ratificabunt, & approbabunt presens compromissum factum secundum formam reformationis predicte forma dicte concordie, & declarationum, & reformationis in omnibus, & per omnia semper observata: ita quod in nullo possit, vel debeat minui, vel mutari. Que omnia, & singula suprascripta, & infrascripta supradicti sindici, & procuratores Dominorum Ducis, Potestatis, & Communium Venetiarum, & Tarvisii vice, & nomine dictorum Communium, & singularium personarum dictorum communium, & Districtuum eorundem, de quibus supra habetur mentio, promiserunt sibi ad invicem, & altera pars promisit alteri parti recipienti, & stipulanti

vi nomine, quo supra dictum est, attendere, & observare facere, & complere, & attendi, & observari, & fieri facere, & compleri sub pena quinque centum Marcarum argenti hinc inde, & inde, & hinc stipulatione premissa in dicta concordia apposita, que toties committatur, & exigi possit a parte non observante, seu contraveniente partem observantem, & adimplere volentem, quoties contrafactum fuerit, seu in aliquo contraventum, & pena soluta, vel commissa, aut non, & quoties predicta omnia, & singula obtineat firmitatem, servata semper forma, tenore, & modo supradicte concordie, & tractatus, & novarum declarationum, & reformationis Consiliorum Venetiarum, & Tarvisii predictarum, tenor cujus tractatus, & concordie, talis est. In Dei Eterni nomine Amen, Anno Dominice Incarnationis MCCLXXXI. Ind. IX. die penultimo mensis Martii hec sunt compositiones, & pacta inita, & tractata per Illustrem Dominum Joannem Dandulo Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie Ducem, Dominum quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, & Commune Venetiarum ex una parte, & Nobilem Virum Albertinum Maurocenum, & Commune Tarvisii ex altera parte coram predictis Domino Duce Venetiarum, & Potestate Tar. existentibus, presentibus Nobilibus Viris Joanne Zuliano, Marco Badurio, Joanne Barbo, & Jacobo Teupolo Consiliariis ipsius Ducis, & Nobilibus Viris Joanne de Morgano, Roberto de Lanzanigo Judicibus, Rizio de Azonibus, Dionisio de Ainardis, Libenoro de Marsilio Ambaxatoribus dicti Communis Tarvisii: inita, & firmata per Rustichinum Benintendi Notarium Ducatus Venetiarum scribam, Sindicum, & procuratorem dicti Domini Ducis, Communis, & hominum Venetiarum ad infrascripta facienda, sicut patet Instrumento publico facto per me infrascriptum Tantum Notarium, & Cancellarium, anno, mense, die, & indictione predictis, Sindicario, & procuratorio nomine pro predictis Domino Duce, Communi, & hominibus Venetiarum ex una parte, & per Corradinum de Bellagranda Notarium, Sindicum, & procuratorem dicti Domini Potestatis, Communis, & hominum Tarvisii ad infrascripta facienda, sicut patet instrumento publico facto per manum Zamboni de Catiola Imperialis Aule Notarii Sindicario, & procuratorio nomine pro predictis Potestate, Communi, & hominibus Tarvisii ex altera parte. Placet Domino Duci, & Communi Venetiarum, & de hoc contenti sunt cum Potestate, & Ambaxatoribus Communis Tarvisii, & ipsi cum eo, videlicet quod procedatur secundum formam majoris Consilii apti per Commune Venetiarum anno Domini MCCLXXX. Ind. VIII. die XIX. Mensis Septembris, cujus forma data fuit Ambaxatoribus Tarvisii sigillata sigillo predicti Domini Ducis cum conditionibus infrascriptis, & additis, que forma talis est: Anno Domini MCCLXXX. die XIX. Mensis Septembris capta fuit pars in Majori Consilio, quod teneatur firmum illud pactum, quod habemus cum Tarvisinis sicut lectum fuit, & per eandem formam, cujus tenor talis est: hic est tractatus, de quo modo ultima vice facta fuit mentio, & de quo dictum fuit Domino Sinibaldo, & Sociis, ad quod Dominus Dux, & suum Consilium sic respondent Potestati, & hominibus Tarvisii. Sunt contenti, & eis placet, & petunt si aliquod factum esset, vel commissum per eum,

&

& Commune Venetiarum contra Commune, & homines Tarvisii, quod sit contra formam pactorum in repressaliis, & in aliis contra formam pactorum, & contra rationem. Et e converso si factum esset, vel commissum per Commune, & homines Tarvisii contra Dominum Ducem, & Commune Venetiarum, quod debeat videri per sapientes Viros de voluntate partium: ita quod id quod commissum fuisset contra formam pactorum in repressaliis, & in aliis contra rationem, & pacta per aliquam dictarum partium, quod debeat reduci ad formam pactorum, sicut dictum est in repressaliis, in aliis reducatur ad rationem, & pacta: hoc addito, quod si aliqui fuerint, qui tracti sint de possessione aliqua tam per Commune quam per aliquam personam tam ante confectionem pacti, quam postmodum, quod per sindicos, qui erunt electi, possit videri, & cognosci si sint reducendi in possessionem, de quibus essent citati; & ante omnia sententiare, quod reducantur in possessionibus ipsis, & eos reducere, & sententiare de satisfactione eis facienda de dapnis, que habuissent occasione spoliationis predicte, & si aliquid esset acceptum per aliquam partium contra formam pactorum, quod restituatur. Et hoc fieri debeat, & cognosci summarie, & sine porrectione libelli, & sine aliqua juris solepnitate, & infra certum tempus: & Communia stent ad solvendum illud quod sententiatum erit. Dictum fuit postmodum quod Communia debeant dare personas eorum, qui sententiati erunt, & bona. Et licet dicatur superius, quod per Judices ante omnia debeat sententiari de reducendis spoliatis in possessione, est intentio Domini Ducis, & sui Consilii, quod non debeant sententiare divisim, seu publicare sententias, sed omnes sententias debeant expedire, & publicare simul, videlicet una post aliam. Item de facto Thome Quirini, cum dictum fuisset, quod haberet spatium quinque mensium adtendendum rationibus suis, quod ei non prejudicet terminus quinque Mensium, sed hunc certum spatium quinque mensium, in quibus possit attendere sua jura coram dictis Judicibus: Et per dictos Judices possit, & debeat definiri. Postea fuerunt concordes, & sunt, quod per Judices Potestatis cognoscatur, & definiatur intra dictum terminum quinque mensium, & Potestas dare teneatur Judices, ita quod sunt contenti de modo dicto per Ambaxatores de electione Arbitrorum, & de loco, in quo morari debeant, sicut dixerunt. Et in aliis sunt firmi, sicut dictum est supra. Et insuper fuit additum, quod in eo, quod spectabat ad Communia satisfaciant Communia, quod sententiatum erit. Et hoc dicitur per Dominum Ducem, & ejus consilium. Insuper eo die ordinatum fuit, & firmatum in Majori Consilio, quod quicumque Venetus voluerit vendere in credentia cuicumque persone voluerit, vendat. Ista fuit forma Consilii. Conditiones autem addite sunt iste, quod duo Arbitri eligi, & accipi debeant ab utraque parte, & Priores Predicatorum Venet., & Tarvisii debeant eligere quintum, qui omnes debeant esse simul in Orglago die Mercurii post Resurrectionem Domini proxima, si tunc quintus advenerit, & postquam ibi fuerint, debeant audire super predicto negotio secundum formam predicti Consilii, & videre, & audire novitates, & questiones factas, & habitas usque nunc ad Commune, & a Commune ad divisum, & a diviso ad Commune infra dies XV. Item infra alios dies XV. sequentes una pars,

& alia

& alia debeat dare in scriptis suas probationes, secundum quod partibus ipsis placuerit. Item infra alios XV. dies predicti Arbitri, visis, & examinatis omnibus superius dictis debeant definire, & sententiare supra hiis, que continentur in predicto Consilio secundum formam ipsius Consilii. Et supra novitatibus, & questionibus habitis, & factis postmodum a Communi ad Commune, & a Communi ad divisum, & a diviso ad Commune debeant definire, & sententiare, secundum quod eis super hoc videbitur expedire. Item definitis, & sententiatis omnibus supradictis per Arbitros supradictos, vel per majorem partem dictorum Arbitrorum, & omnia, que definita, & sententiata fuerint, firma, & rata permaneant, & ab utraque parte debeant observari, & manuteneri, & debeant executioni mandari infra mensem unum sequentem, juxta modum, & formam jam dicti Consilii, & additionum istarum: sub pena quingentarum Marcarum argenti, a qualibet parte solepniter compromissa. Ita tamen quod pignora concessa ad utraque parte sint suspensa quousque predictum negotium fuerit definitum. Item fuerunt, & sunt concordes, quod quintus Arbiter habere debeat pro suo salario, & expensis a qualibet parte libras grossorum Venetorum tres. Item quod ipsi Arbitri nullo modo recipere debeant munera, vel dona ab aliqua persona, vel a Communi, questione durante. Item quod & post questiones predictas non debeant recipere aliqua munera propter ipsas questiones. Et quod quintus Arbiter habeat tertiam partem sui sallarii ab initio, & duas partes ipsius sallarii, questionibus terminatis. Item quod quintus Arbiter debeat interesse pronunciationi sententiarum. Que omnia, & singula suprascripta dictus Rustichinus sindicus, & procurator sindicario, & procuratorio nomine pro suprascripto Domino Duce, Communi, & hominibus Venetiarum promisit dicto Corradino Sindico, & procuratori Sindicario, & procuratorio nomine pro ipso Potestate, Communi, & hominibus Tarvisii recipienti, & stipulanti, & vice versa idem Corradinus Sindicus, & procurator, Sindicario, & procuratorio nomine pro eisdem Potestate, & Commune, & hominibus Tarvisii promisit dicto Rustichino Sindico, & procuratori Domini Ducis, & Communis, & hominum Venetiarum Sindicario, & procuratorio nomine Ducis, & Communis, & hominum Venetiarum, recipienti, & stipulanti ad invicem, & vicissim altera pars nomine, quo supra promisit alteri parti recipienti, & stipulanti ut dictum est attendere, observare, & facere, & complere, & attendi, observari fieri facere, & compleri, & non contravenire aliquo modo, ingenio, sive causa sub pena quingentarum Marcarum Argenti hinc inde, & inde hinc stipulatione premissa, que pena toties committatur, & exigi possit a parte, que non observaverit, & contravenerit in quolibet, & pro quolibet casu, & articulo non servato, quoties fuerit in aliquo contraventum, vel etiam attentatum. Et pena soluta, & commissa, aut non .... recepta suprascripta omnia ex pacto perpetuam habeant firmitatem, & pro hiis omnibus, & singulis observandis, & faciendis dicti Sindici obligaverunt sibi vicissim, & ad invicem omnia bona dictorum Communium Venetiarum, & Tarvisii. Unde ad futuram memoriam, & cautellam de predictis confecta sunt duo instrumenta consonantia. Unum scilicet per me Tantum Notarium, & Cancella-

cellarium infrascriptum, in quo se subscrisit prenominatus Zambonus de Cariola Notarius, quod traditum fuit dicto Sindico Tarvisii, & aliud fuit confectum per ipsum Zambonum Notarium, in quo ego predictus Tantus Notarius, & Cancellarius me subscripsi, quod traditum fuit dicto Sindico Domini Ducis Venetiarum. Acta Veneriis in Ducali Palatio presentibus Trivisio Notario de VVascono Scriba Ducatus Venetiarum, Magistro Rainerio Notario, qui scribit in Palatio dicti Ducatus, & Grismorio filio Madonii Notario, & Scriba dicti Ducatus, testibus rogatis, & aliis. Ego Zambonus de Cariola Imperialis Aule Notarius his omnibus presens fui, & rogatus me subscripsi, complevi, & signo roboravi. Ego Tantus Notarius, & Ducalis Aule Venetiarum Cancellarius suprascriptis interfui, & rogatus scripsi, & publicavi. Tenor declarationum firmatarum Vener. talis est. In Dei Nomine Amen, anno a Nativitate ejus MCCLXXXI die XV. Mensis Junii Indictione IX. Illustris Dominus Joannes Dandulo Dei Gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux, Dominus quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, & ejus Consilium, a Majori Consilio Venetiarum auctoritatem habentes in hunc modum eodem millesimo, eadem Indictione, die XVI. Maii Capta fuit pars in Majori Consilio, quod Arbitri, qui sunt apud Orglanum pro facto Tarvisii possint complere ea, que occurrissent ad voluntatem Domini Ducis, & sui consilii, voluerunt, & ordinaverunt pro Communi Venetiarum, & pro singularibus personis ipsius Communis, in quantum eis tangit, & tangere posset concordia, cujus habetur inferius mentio, quod Arbitri Communium Venetiarum, & Tarvisii, & quintus Arbiter, qui sunt apud Orglanum possint, & debeant in Padua cognoscere, examinare, & desenire, diebus feriatis, & non feriatis, partibus presentibus, & absentibus, citatis, & non ci atis, una parte presente, & altera absente, & quod terminus quadraginta quinque dierum Arbitrorum incipiat postquam per Sindicos Venetiarum, & Tarvisii fuerit compromissum in predictos Arbitros. Item quod Dominus Dux debeat costringere testes, quos Tarvisini voluerint inducere in causis, quas haberent coram dictis Arbitris, & Dominus Potestas Tarvisii debeat eodem modo costringere testes, quos Veneti voluerint inducere in causis, quas haberent coram dictis Arbitris in termino sicut continetur in nova compositione. Et quod Dominus Dux, & Commune Venetiarum, & Dominus Potestas, & Commune Tarvisii teneantur, & debeant executioni mandare omnes sententias latas per dictos Arbitros tam contra singulares personas, quam contra predicta Communia, seu aliquos predictorum. Et quod cum predictis declarationibus, seu conditionibus procedatur per Arbitros, & sindicos secundum concordiam ordinatam inter dicta Communia scripta per Tantum Notarium, & Cancellarium Venetiarum, & Zambonum Notarium de Cariola. Actum Venetiis in Ducali Palatio presentibus dicto Magistro Tanto Cancellario, & Guezo Not. dicti Domini Ducis. Ego Rustichinus Benintendi Imp., & etiam Papali auctoritate Notarius publicus, & Ducatus Venetiarum Scriba stans interfui, & ea de mandato dicti Domini Ducis, & ejus Consilii scripsi, & publicavi. Tenor Declarationum firmatarum Tarvisii talis est: In Nomine Christi, anno ejusdem Nativitatis MCCLXXXI. Ind. IX. die Jovis XV. intrante Madio, presentibus

bus Domino Petro de Plumbino, Domino Namiono de Nordiglo, Domino Nicolao de Caserio, Nicolao de Rimundo .... de Sidava, Andrea de Beretario, & aliis. Congregato Consilio tercentorum in loza Communis Tarvisii, sono Campane, sicuti moris est, coram Domino Marco de Firmo Judice, & Assessore, ac Vicario Nobilis Viri Domini Albertini Mauroceni Potestatis Tarvisii proponit, & petit dictus Dominus Vicarius sibi consilium exhiberi quid habeat facere supra infrascripto Capitulo firmato per Consilium Curie Consulum, & Ancianorum, & per Consilium quadraginta, quod reducatur ad hoc presens Consilium tercentorum. In primis super facto literarum missarum a quinto Arbitro, & a nostris Arbitris de Orglano, & a Notario, & Sindico lectarum in hoc presenti Consilio tercentorum, qui petunt posse, & debere per XV. dies audire questiones in Torcello, & per alios XV. dies audire probationes, rationes, & allegationes in Mestre, & per XV. dies sequentes stare, & esse Padue ad sententias audiendas, & dandas pro majori utilitate Communis Tarvisii, & dictorum Arbitrorum. Dominus Jacobus de Fanzello Ancianus pro se, & sociis suis Ancianis consuluit supra dicto facto Arbitri, & aliorum nostrorum Arbitrorum, si placebit Domino Duci, & Communi Venetiarum, quod ipsi vadant Paduam, & ibi audiant, & terminent omnes questiones: cum hac conditione, quod terminus incipiat quando fuerint in Padua, si placebit Domino Duci: Alioquin ipsi Arbitri remaneant, & non vadant; demum in reformatione Consilii tercentorum posito partito per dictum Dominum Marcum Vicarium ad buxolos, & ballotas secundum formam statutorum Tarvisii super facto dicti quinti Arbitri, & dictorum Arbitrorum, qui sunt in Orglago, firmatum fuit per CCXXIV., & per XX. in contrarium, & per VII. in conscientia quod per dictum Dominum Potestatem fiat sicut Dominus Jacobus de Fanzello Ancianus pro se, & sociis suis Ancianis consuluit, qui consuluit, ut supra dictum est. Et si aliquod statutum precisum lectum, vel non lectum, & specialiter legendum, vel aliqua reformatio Consilii tercentorum, vel aliquid aliud tangens Dominum Potestatem, vel ejus Judicem, vel aliquem de sua familia, quod sint absoluti. Ego Zambonus Cariola Imperialis Aule, & nunc dicti Domini Potestatis, & Communis Tarvisii Notarius interfui, & rogatus scripsi, & in Actis Communis Tarvisii apposui, ut supra dictum est.

In Nomine Christi Jesu, Anno ejusdem Nativitatis MCCLXXXI. Indictione IX. die Veneris VI. intrante junio, presentibus Dominis Artico de Advocatis, Domino Nordiglo de Sanctis, Domino Nicolao de Caserio, Domino Petro Faire, Domino Meliore Judice de Arpo, & aliis. Congregato Consilio tercentorum in Loza Communis Tarvisii sono campane sicut moris est, coram Domino Albertino Mauresino Potestate Tarvisii, proponit, & petit dictus Dominus Potestas sibi Consilium exhiberi quid habeat facere super infrascripto Capitulo firmato per Consilium Curie Consulum, & Ancianorum, & per Consilium quadraginta, quod reducatur ad hoc presens Consilium tercentorum, videlicet super facto sex Capitulorum missorum de Venetiis per Dominum Ducem Venetiarum, & per nostros Arbitros & Sindicum de Urglago, que capitula previsa, & examinata fuerunt per Curiam Consulum, & Ancianorum, & per sexdecim sapientes Viros electos, & per Domi-

num Benencontrum Doctorem legum, si placet consilio quod responsiones fiant capitulis secundum Consilium predictorum, & secundum quod legetur per singulum per Andream Notarium de Beretario. In hoc presenti Consilio tercentorum sint firmata, & executioni mandentur per Dominum Potestatem. Marcus Ancianus Magistri Liberi pro se, & sociis suis Ancianis consuluit ad predicta, videlicet super facto sex Capitulorum lectorum in hoc presenti Consilio tercentorum videlicet quod addatur in compromisso, quod Arbitri possint, & debeant cognoscere in diebus feriatis, & non feriatis, partibus presentibus, & absentibus, citatis, & non citatis, una parte presente, & altera absente. Item quod terminus XLV. dierum Arbitrorum incipiat postquam per Sindicos Venetiarum, & Tarvisii fuit compromissum in Arbitros predictorum Communium, qui debent cognoscere inter dicta Communia. Item quod Dominus Dux debeat constringere testes, quos homines Tarvisii voluerint inducere in causis, quas haberent coram dictis Arbitris; Et e converso Dominus Potestas Tarvisii debeat compellere testes, quos Veneti voluerint inducere in causis suis coram dictis Arbitris in termino XV. dierum, sicut continetur in nova compositione. Item quod Dominus Dux, & Commune Venetiarum, & Dominus Potestas, & Commune Tarvisii teneantur, & debeant mandare executioni omnes sententias latas per dictos Arbitros tam contra singulares personas, quam contra Communia predicta, sive aliquod Communium predictorum, & illud quod per dictos Arbitros sententiatum fuerit tam contra dicta Communia, quam contra singulares personas, quod dicta Communia firmum, & ratum habebunt, & contra non venient, & omnia alia, que in dictis sex Capitulis continentur sint cassa, & vana, & nullius valentie, & vigoris. In omnibus aliis procedatur per Arbitros, Sindicos, & Advocatos, & Tabelliones, secundum quod alias tractatum, & reformatum est per utrumque Commune. Demum in reformatione dicti Consilii tercentorum posito partito per dictum Dominum Potestatem ad buxolos, & ballotas secundum formam statutorum Communis Tarvisii, firmatum fuit per CXXIV., & per LXXXIV. in contrarium, & per XIII. in conscientia, quod per Dominum Potestatem fiat, sicut dictus Marcus Magistri Liberii Anciani pro se, & suis sociis consuluit, qui consuluit sicut dictum est, & si aliquod statutum precisum, vel non precisum, lectum, vel non lectum, & specialiter legendum, vel aliqua reformatio Consilii tercentorum, vel aliquid aliud tangeret Dominum Potestatem, vel aliquem de sua familia, vel aliquam aliam personam, quod sint absoluti. Ego Zambonus de Cariola Imperialis Aule, & nunc Domini Potestatis, & Communis Tarvisii Notarius interfui, & rogatus scripsi, & in Actis Communis Tarvisii apposui, ut supra dictum est. Tenor reformationis Communis Venetiarum talis est. In Dei Nomine, anno a Nativitate ejus MCCLXXXI. die ultimo mensis Julii Indictione IX. Capta fuit pars in Majori Consilio Venetorum, quod Sindici Communium Venetiarum, & Tarvisii compromittunt in Arbitros dictorum Communium vice, & nomine suorum Communium, & singularium personarum, que possent eadem in compromissum ex forma tractatuum concordie, & declarationum inter Dominum Ducem, & Commune Venetiarum, & Potestatem, & Commune Tarvisii

visii communiter firmatarum, de omnibus questionibus, novitatibus, & negotiis, que possent venire in compromissum, ex forma tractatus concordie, & declarationum vertentibus, & que verti possent inter dicta Communia, & inter commune, & divisum, & divisum, & commune, & inter singulares personas dictorum Communium, secundum quod possent tangere singulares personas, & dicta Communia, seu aliquod predictorum Communium ex forma dicti tractatus, & concordie, & declarationum. Cum hac declaratione, seu additione, quod dicta Communia nullo modo teneantur pro singularibus, & ibi, ubi dicitur in dicto tractatu, quod dicta Communia debeant dare singulares personas, hec intelligatur, si singulares persone reperiri poterunt, vel haberi in districtibus dictorum communium, & si dicte singulares persone non reperirentur in districtibus dictorum Communium, vel non haberent ad solvendum, quod dicta Communia nullo modo teneantur, nisi in hac forma, videlicet, quod singulares persone banniantur ad petitionem petentis in ea quantitate, in qua tenerentur dare, vel facere, de quo banno exire non possint, nisi solverint bannum, in quo positi fuerint, & eorum concordati cum illis, pro quibus politi fuerint ....,...... & si quo tempore pervenerint ad manus Communium predictorum, quod dicta Communia teneantur dare dictas personas, secundum formam dicti tractatus concordie, & declarationum. Et ubi petitum est, quod dicta communia faciant singulares personas ratificare, & approbare compromissum, hoc intelligatur si dicte persone poterunt reperiri in Districtibus dictorum Communium, & si non poterunt reperiri, quod procedatur ad forbanitionem, & dationem personarum, secundum quod est superius declaratum; & aliter dicta Communia nullo modo teneantur pro ipsis singularibus personis, vel occasione ipsarum. Et quod tenor tractatus, & declarationum ponatur de verbo ad verbum in compromisso. Actum Venetiis in Ducali Palatio, presentibus Ziliolo, Marco Siboto, & Gosmeno Notario Curie .... Ego Rustichinus Benintendi Imperiali, & etiam Papali auctoritate Notarius publicus, & Ducatus Venetiarum scriba stans interfui, & de mandato Domini Ducis scripsi, & publicavi. Tenor reformationis Communis Tarvisii talis est. MCCLXXXI. Ind. IX. die lune IV. exeunte Julio, coram Domino Francisco Judice, & Assessore, ac Vicario Nobilis Viri Domini Matthei Quirini Potestatis Tarvisii Consilio tercentorum in loza Communis ad sonum campane more solito congregato proponit dictus Dominus Vicarius, & petit sibi Consilium dari quid facere habeat super eo, quod firmatum fuit alias per consilium tercentorum, quod per Potestatem, & curiam deberent eligi sapientes provisuri super quadam litera missa Potestati, & Communi Tarvisii ab Arbitris Advocatis, & sindico Communis Tarvisii existentibus Padue super questionibus vertentibus inter Communia Venetiarum, & Tarvisii terminandis, reducendo que providerint iterato ad presens consilium tercentorum; cum quibus sapientibus fuit, & collegium judicum ad dictam provisionem cum dictis sapientibus faciendam, que provisio talis est, videlicet: Quod si sindici utrorumque Communium compromittant in Arbitros nomine, & vice suorum communium, & singularum personarum, que possent cadere in compromisso ex forma tractatus concordie, & declarationum

num de omnibus questionibus, novitatibus, & negotiis, que possent venire in compromisio ex forma tractatus concordie, & declarationum vertentibus, & que verti possent inter dicta communia, & divisum, & Commune, & inter singulares personas dictorum Communium, secundum quod possent tangere singulares personas, & dicta communia, seu aliquod dictorum communium, ex forma dicti tractatus concordie, & declarationum. Cum hac declaratione, seu additione, quod dicta communia nullo modo teneantur pro singularibus personis, & ibi, ubi dicitur in dicto tractatu, quod dicta communia debeant dare dictas singulares personas, hoc intelligatur si dicte persone reperiri poterunt, vel haberi in Districtibus dictorum Communium, vel non haberent ad solvendum, quod dicta Communia nullo modo teneantur nisi in hac forma, quod ille singulares persone banniantur ad petitionem petentis in ea quantitate, in qua tenerentur dare, vel facere, de quo banno exire non possint, nisi solverint bannum, in quo positi fuerint, & erunt concordati cum illis, pro quibus positi fuerint in dicto banno. Et si quo tempore pervenerint ad manus Communium predictorum, quod dicta Communia teneantur dare dictas personas secundum formam dicti tractatus concordie, & declarationum. Et ubi petitum est, quod dicta communia faciant singulares personas ratificare, & approbare compromissum, hoc intelligatur si dicte persone poterunt reperiri in Districtibus dictorum Communium: & si non poterunt reperiri, quod tunc communia procedant ad forbanitionem, & dationem personarum, secundum quod est superius declaratum, & aliter dicta communia nullo modo teneantur pro ipsis singularibus personis, & occasione ipsarum: & quod tenor tractatus, & declarationum ponatur de verbo ad verbum in compromisso. Demum in reformatione dicti consilii facta parte per dictum Dominum Vicarium ad bussolos, & ballotas, secundum formam statuti firmatum fuit per CLXXXVI. XXII. in contrarium, & VIII. in conscientia, quod fiat, ut provisum fuit per dictos sapientes, & continetur superius in proposta.

Ego VVecello Novellus dicti Domini Potestatis, & Curie Not. interfui hiis, & scripsi.

Ego Mattheus de Salamone Imp. auctoritate. Not. hiis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Ego Rustichinus Benintendi Imp. ac etiam Papali auctoritate Not. publicus, & Ducatus Venetiarum scriba hiis omnibus interfui, & rogatus me subscripsi.

Num. CCLIX. Anno 1281. 8. Agosto.

Elezione di arbitri per accomodar le differenze insorte fra il Comune di Venezia, e quello di Trivigi intorno a confini. Ex lib. B. olim existente in Tabulario Communis Tarvisii.

MCCLXXXI. die VIII. augusti Commune Tarvisii, & Commune Venetiarum super pluribus differentiis & controversiis se compromiserant in dominum Joannem de Odonibus de Cremona electum in quintum arbitrum per Priores Conventus fratrum Predica-

dictorum de Venetiis, & de Tarvisio, & in dominum Marinum Contarenum, & Joannem Cornarium arbitros electos per dominum Ducem, & Commune Venetiarum, & in dominum Sinibaldum de Ainardis, & Franciscum de Caserio Arbitros electos per dominum Potestatem, & Commune Tarvisii, & presertim super eo quod Potestas, & Commune Tarvisii pretendebat jus habere in aquis, terris, paludibus, & canellis, & jurisdictione earum, que sunt versus pallatam Communis Tarvisii in Doza, & Siglon cello usque ad sanctum Cataldum inclusive, & a turre de Costanzago versus Tarvisium usque ad aquam salsam, quibus locis cum occasione guerre Ecelini de Romano per totam Marchiam, & presertim in districtu Tarvisii, quam Civitatem Vecello de Camino, & Albericus de Romano tiranice per viginti annos in circa occuparunt, & que guerra duravit per quadraginta annos in circa Commune Tarvisii uti, & frui non posset Commune Venetiarum usurpavit, & pallatam fecit ad sanctum Zulianum ubi consueverunt stare custodes pro Tarvisio, & custodes pro Venetiis stabant ad Sanctum secundum. Nec aliquis audebat piscari in dictis locis, aut canellas vel alia auferre sine licentia Communis, aut dominorum de Collalto Comitum, & etiam de Guidotis, & etiam domini Episcopi Tarvisii habentium ibi jurisdictionem, pro ut dicunt testes super inde examinati. (1)

Num. CCLX. Anno 1282. 23. Agosto.

Concessione fatta da Rodolfo I. Re de' Romani ad Obizzo Marchese d' Este delle Appellazioni della Marca Trivigiana, e di Monselice. Dalle Antichità Estensi del Muratori P. II. pag. 34.

Rudolfus dei gratia Romanorum Rex semper Augustus omnibus in perpetuum. Regalem eminentiam decenter extollimus cum nos ad merita fidelium nostrorum respicimus, & benemeritis condigne respondemus. Inde est quod nos attendentes preclara devotionis obsequia per majores domus Estensis Romano Imperio, nostrisque predecessoribus exhibita, & nunc ad memoriam revocantes devota & continuata servitia, que fidelis ac devotus noster Obizo Marchio Estensis & Anconitanus Imperio & nobis liberaliter exhibuit, & incessanter exhibet, quoties res appetit, & requirit, dignum reputamus, eidem in suis petitionibus benigne & favorabiliter respondere. Notum sit igitur universis Imperii fidelibus presentibus & futuris, quod nos de liberalitate regia prefato Obizoni Marchioni dilecto fideli nostro, suisque posteris Causam Appellationum per totam Marchiam Tarvisinam, sive Verone in rectum feudum concedimus & largimur. Ad hec etiam de benignitate Regali Castrum Montissilicis cum omnibus pertinentiis suis, & tota jurisdictione & districtu, cum omnibus iis, que ad imperium

---

(1) Quoad chartam hanc vide Corps Universal diplomatique du droit des gens, ou Recueil des Traites de Paix, d'Alliance, de Treve &c. du Jean du Mont idest le Suplement par m. Barbeirac 5. Vol. fol.
Vide etiam Ecclesias Venetas a Flaminio Cornelio illustratas dec. XI. P. 2. p. 280.

rium pertinent, in rectum feudum eidem, posterisque suis concedimus & largimur. Eo amplius confirmamus eidem Marchioni & suis posteris concessiones factas avo suo Azzoni, & patruo suo Aldrevandino Marchionibus Estensibus a predecessoribus nostris Friderico secundo, dei gratia tunc Romanorum Rege, & concessiones factas proavo suo Azzoni Marchioni Estensi a predecessore nostro Henrico, tunc dei gratia Romanorum Imperatore. Ad cujus rei perennem memoriam presentem paginam conscribi jussimus, & majestatis nostre bulla consignari. Statuentes & regia auctoritate firmiter precipientes, ut nulli unquam persone alte vel humili, Ecclesiastice vel seculari licitum sit hanc nostre concessionis & confirmationis paginam infringere, vel ei aliquo ausu temerario obviare. Quod qui facere presumserit in sue presumtionis penam mille libras auri puri componat, quarum medietas fisco nostro, reliquam vero passis injuriam persolvatur. Hujus rei testes sunt Venerabilis frater Johannes Abbas Marsiliensis, illustris Marchio de Baden, nobiles viri Fridericus Burgravius de Nuremberg, Albertus & Burchardus de Hohemberg, Heverardus de Carzenellenhoge, Henricus de Vursenberg .... de VVitembeig, Ludovicus de Oetingen, & H. de Castelle Comites, Otto de Svestein, ac Gotifredus de Hohensoch, & quamplures alii.

Signum Serenissimi domini Rudolfi Romanorum regis invictissimi.

Actum anno dominice Incarnationis MCCLXXXI. Indictione IX. Regni vero nostri anno octavo.

Datum apud Nuremberg per manum magistri Godefridi Regalis Curie Prothonotarii Pataviensis Prepositi, nono Kalendas Septembris.

Per manum magistri VVilielmi de Rodo Imperialis aule notarii de mandato ipsius domini Regis Romanorum.

Num. CCLXI. Anno 1281. 11. Settembre.

Parte presa nel Consiglio di Padova di ristorare la strada dal Ponte della Brentella fino a Padova, e intorno a' Vicentini che debbano pagare il pedagio al ponte di Bassano passando con merci, e che Lonigo debba essere del distretto di Padova. Ex archivo Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo primo, Indictione nona, die undecimo intrante Septembri, Padue in Communi Palacio ad discum sigilli, presentibus Azone de Montagnana, Picinato de Picinatis not. Sigilli, & aliis. Repperi ego not. infrascriptus in libro reformationum Consilii majoris facto in Regimine domini Henrici Dauro de Veneciis Potestatis Padue unam reformationem vivam, & non cancellatam hoc modo scriptam. Item placuit centum & viginti tribus, & displicuit quatuordecim, quod via tota debeat bene aptari a ponte Brentelle usque Paduam, & pontes similiter, qui sunt, & essent in dicta via. Et de facto Baxiani, quod non sit licitum Vicentinis posse aliquid portari per pontem Baxiani exceptis victualibus, que possint conduci ad civitatem Padue non solvendo pedagium. In aliis vero statuta Communis

munis

munis Padue remaneant firma. Et pro Communi Vicencie concedatur licenciam conducendi viginti duo plaustra salis ad Civitatem Vicencie .... Item quod auctoritate presentis Consilii mittatur domino Potestati Vicencie, quod omnes homines de Vicencia, & Vicentino districtu habentes aliquos redditus, vel fruges, vel victualia, vel aliquas bestias in civitate Padue, vel ejus districtu, possint libere sine aliquo dacio ad Civitatem Vicencie, & ejus districtum conducere, dummodo illud idem reformetur in Civitate Vicencie. Et quod nullum dacium possit tolli hominibus de Leonico, dacium aliquid de Sale, qui sal conducitur de Civitate Padue ad Terram Leonici. Intelligendo Leonicum esse de districtu Padue.

Ego Paduanus filius Vitri not. Sigilli Vicencie reperi & scripsi.

Num. CCLXII. Anno 1281. 12. Ottobre.

I Vicentini concedono a' Bassanesi di poter condurre il lor vino da Angarano in Bassano senza pagar dazio. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo primo, Indict. nona, die dominico duodecimo intrante Octob. Vicencie in Communi Palacio, presentibus dominis Jacobo de Montebello Jud. & Nicolao Smereglo not. & aliis. Coram domino Henrico de Brigasolle Judice & Assessore ac Vicario domini Marxilii de Partinipeo de Padua Pot. Vicencie Reformatum fuit per Ancianos Communis Vicencie nemine discrepante quod homines de Baxano, qui habent suum vinum in Angarano tam de fictis, quam de partibus & decimis, possint ipsum vinum conducere Baxanum sine aliquo impedimento seu dacio solvendo, faciendo homines de Baxano, qui habent dictum vinum in Angarano fidem coram domino tPotestate Vicencie, seu suo judice & Assessore, quod habuerun ipsum vinum in suis Territoriis in Angarano, & quod illud vinum est de suis redditibus, partibus, & decimis. Et hoc fecerunt dicti Anciani, ideo quia reformatum est Padue, quod homines de Padua, & Paduano districtu habentes fruges, & redditus in suis terrenis in Vicentino districtu, possint ipsos redditus libere conducere in Paduanum districtum sine aliquo impedimento seu dacio solvendo, & e converso. Et hoc occasione literarum missarum Potestati, & Communi Vicencie a Potestate & Commune Padue presentatarum isto domino Henrico Judice per dominos Bonapresium Buzacarini, & Simeonem Brixie Ambaxatores Communis & hominum de Baxano.

Ego Pilius magistri Pilii not. Ancianorum Vicencie interfui, & hoc scripsi.

Num. CCLXIII. Anno 1282.

Decreto d' un Sinodo Provinciale Aquilejese, in cui si scomunicano gli usurpatori de' beni, e delle giurisdizioni ecclesiastiche. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Hoc est exemplum cujusdam instrumenti, cujus tenor talis est. Aquilege'in Major Ecclesia presentibus Reverendis. in Christo Patribus dominis Enrico Tridentino, Bernardo Vicentino, Adalgerio Feltrensi, & Bellunensi, Villaino Tergestino, Bono Justinopolitano, Bonifazio Parentino, Marcio Cenetensi, Egidio Emonensi, & VVernardo Petenen. Episcopis: nec non Venerabilibus Viris Dominis Magistris Leonardo Vicedecano, & Capitulo Aquilegen. ac etiam procuratoribus Venerabilium Patrum Dominorum Bartholomei Veronen. Joannis Paduani, Joannis Polensis, Prosavii Tarvisini, ac Folcherii Concordiensis episcoporum, & Corado Pesaten., Pagano Bellunen., & T...... Coziacen. Monasteriorum Abbatibus, fratribus Prosperino Custode fratrum Minorum forojulii, Jacobo lectore fratrum Predicatorum Conventus Civitaten., & aliorum fidelium tam clericorum, Religiosorum, & Secularium, quam laicorum Aquilegiensis Civitatis, Diecesis, & Provincie multitudine copiosa. Reverendus in Christo Pater, & Dominus Raimandus S. Sedis Aquilegensis Patriarcha in Provinciali, seu generali sua sinodo quasdam constitutiones in scriptis edidit, & publicavit, dicta sinodo eas laudante, & approbante, sic incipientes. Raimundus Dei gratia S. Sedis Aquilegen. Patriarcha ad presentium certitudinem, & memoriam futurorum; inter quas edidit, & publicavit quamdam constitutionem hujus tenoris, Quia nonnullos sic ceca seducit cupiditas, quod voluntatis libito, abstinentie ruptis habenis, ad illicita relaxato circa invasionem, & occupationem bonorum, & jurium ecclesiasticorum tanto impudentius delectantur, quanto qui ea eripiunt rariores inveniunt objectores. Nos hujusmodi pravorum improbis conatibus resistere cupientes, ne neglecta incendia vires sumant, universos tam duces, quam Marchiones, Comites, Barones, Potestates, Capitaneos, Vavasores, Communitates, Universitates Civitatum, Castrorum, Villarum, & quorumcunque locorum, ac cives, & quaslibet alias personas cujuscumque preminentie, dignitatis, honoris, & gradus, & conditionis, status, & sexus, que loca, Castra, Villas, jura, & jurisdictiones, feuda, decimas, census, pedaja, mutas, argenti fodinas, privilegia, instrumenta publica, & quaslibet alias scripturas publicas, & authenticas, prata, nemora, molendina, pascua, piscarias, possessiones, montes, Villas, Insulas, paludes, aquas, Salinas, Domos, & alia bona quecunque Ecclesiis, Capitulis, & Personis Ecclesiasticis Aquilegensis Civitatis, Diecesis, vel Provincie spectantia occupant, vel quovis modo detinent occupate: vel ecclesias ipsas, capitula, seu ecclesiasticas personas impedierit quominus eis libere pro sue voluntatis libito uti possent, aut in eis Angarias, vel perangarias exercere presumunt, aut predictarum Civitatis, diecesis, seu Provincie ecclesias aut Capitula seu ecclesiasticas personas impediunt ne in terris, seu possessionibus suis possint uti aquis aquarumve ductibus, salinas facere, vel Molendina

dina construere, aut illis uti pro sue libito voluntatis, presenti constitutione diligentius admonemus, eis mandantes, ut infra duos menses a presentis Constitutionis publicatione peremptorie res ipsas, & earum possessiones predictis ecclesiis, Capitulis, seu ipsarum Rectoribus, aut Prelatis restituant cum effectu, de perceptis etiam, & que percipi potuerunt, ac de damnis, & injuriis illatis satisfaciant competenter, ac ab exactione angariarum, & perangariarum, & impedimento, ac occupationibus hujusmodi deinceps penitus conquiescant, aliorum de voluntate, & assensu suffraganeorum nostrorum, tam nostra quam totius presentis auctoritate Consili, & nunc pro ut ex tunc in universos, qui hujusmodi constitutionis tenorem per se, vel per aliam, quacunque machinatione, ingenio, arte, vel dolo violare presumpserint, si Duces fuerint, vel Marchiones, Comites, vel Barones, Capitanei, Potestates, Vavasores, Cives, aut quevis alie persone cujuscumque preminentie, dignitatis, honoris, gradus, conditionis, status, vel sexus excommunicationis sententiam promulgamus: Civitates, Terras, & loca eorundem Ducum, Marchionum, Comitum, Baronum, Potestatum, Capitaneorum, Vavasorum, seu aliorum Nobilium interdicto ecclesiastico supponentes. Si vero fuerint civitates, sive universitates civitatum, Castrorum, Villarum, & quorumcunque locorum Potestates, Gastaldiones, Maricos, Rectores, & Ancianos, Consiliarios, & Officiales ipsorum voluntate, & assensu, & auctoritate predictis excomunicationis ex nunc vinculo innodamus, & Civitates, Castra, Villas, & loca ipsa ecclesiastico supponi interdicto. Non obstante quod detentores, seu occupatores hujusmodi illicite venditionis, locationis, concessionis, impignorationis, seu infeudationis sibi factorum per Prelatos, seu quaslibet alias personas contra Sanctiones Canonicas, vel civiles pretendat titulum, seu allegent. Diocesanis auctoritatem, & licentiam concedentes quod excommunicatos occasionibus supradictis possint absolvere auctoritate nostra, & interdictum hujusmodi relaxare cum ab ipsis delinquentibus satisfactum fuerit competenter.

Ego &c.

Ego Joannes Notarius predicta instrumenta exemplavi diligenter, prout in authenticis instrumentis inveni, obmissis tamen diebus, & consulibus.

Num. CCLXIV. Anno 1281. 26. Decembre.

Castiglione da S. Martino confessa di tenere in feudo certi beni in quella contrada dal Vescovo di Ceneda E' nominato Guecellone da Camino. Ex Collectione Comitumde Zulianis Civium Cenet.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo primo, Ind. IX. die Veneris VI. exeunte Decembri in presentia Joannis de Salsa; Vidonis de Artusio, & aliorum. Dominus Castiglonus de S. Martino confessus fuit, & contentus, atque manifestatus se habere feudum infrascriptum cum fidelitate, & servitio tanquam homo, & per hominem Domus Dei de Ceneta a Venerabili Patre

Domi-

Domino Marcio Dei gratia Cenet. Episcopo, & Co. & ab Episcopatu Cenet. scilicet res infrascriptas, in primis sextam partem Zironi Sancti Martini, & unum agrale inter Zironum, & Turrim, & sextam partem Turris de Sancto Martino, & tantum plus quod semper debet si vult facere Canipam in dicta Turre a samassa inferius, ut pervenit ei in parte cum divisit cum fratribus suis, & nepotibus, & tres passus palatii ubi nunc habitat, & tantum de curtivo, & unum agrale quod quondam fuit Atolmi murarii, qui a mane est terra qu. D. Johannis de Callesella, a meridie terra Odorici, a sero, & monte vie castri, & terra Geli a sero. Item sextam partem totius castellarii ab ecclesia superius manens, & capiens in cantono muri Ecclesie a parte inferiori. Item sextam partem totius castellarii, & domus secundum emptionem factam de predicto verbo Domini Prosavii olim Episcopi Cenet. ut in carta emptionis scripta per Regioaldum Not. a D. Vecellone qu. de Camino, ut dixit, hec omnia manifestavit ut supra dictum est, habere in feudum, & hoc salvo quod si plus reperiretur libenter manifestabit tanquam suo vero, & bono Domino. Actum Cenete in Ecclesia majori.

Ego Albertus de Ceneta Sacri Palatii Not. interfui, & rogatus scripsi.

Ex Archivo Episcopali Civitatis Cenete.

Num. CCLXV. Anno 1283. 30. Gennajo.

Sentenza compromissaria fra il Comune di Bassano, e gli uomini di Solagna e di Pove. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Lacunæ sunt etiam in originali.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo tercio Indict. XI. die penultimo januarii in Baxano in burgo Baxani in domo Communis Baxani; presentibus dominis Sulimano judice qu. magistri Gloi, Nigro not. qu. domini Johannis de Tealdo, qui fuit de Tarvisio, & nunc habitat in Baxano, Bartholomeo qu. domini Beraldi de Charezatis, Martino not. qu. domini Jacobini de Piscatoribus, Marascoto not. qu. Jacobi, Clarello not. qu. Bonori, Ugolino not. qu. Viviani de Ugolino, & Petro not. domini Garzeti & aliis. Ibique dominus Lovatus judex qu. domini .... & Albertus Bibi qu. domini .... de Padua, tamquam arbitri, & arbitratores, & amichabiles compositores, & deffinitores inter Zambonum qu. Jacobini de Bonzaninis sindicum, & procuratorem Communis & hominum de Baxano sindicario nomine dicti Communis & hominum de Baxano, & pro ipso Communi & hominibus Baxani, & etiam Procuratorem Rambaldi qu. Albertini, Carilli Vaselarii qu. Arnaldi, & Baxani filii Moralde de Baxano, & pro eis ex una parte; & inter Adam qu. .... de Povedo Sindicum, & Procuratorem Communis & hominum de Povedo, sindicario nomine dicti Communis & hominum de Povedo, & pro ipso Communi, & hominibus de Povedo, & inter Solanum qu. .... de Solagna Sindicum, & Procuratorem Communis & hominum de Solagna sindicario nomine dicti Communis & hominum de Solagna, & pro ipso Communi, & hominibus Solagne,

&

& dictum Sindicum Communis Povedi nomine ac vice infrascriptarum personarum, silicet Casse qu. Johannis, Alberti Viviani, Delaydi ejus fratris, Mundi qu. Paganoti, Petri qu. Desiderii, Zambelli qu. Desiderii, Delaydi qu. Pauleti, Pacis ejus fratris, Bonifacii notarii, Luciani qu. Mori, Jacobini qu. Simeonis, & Viviani qu. Ambroxii, & dictum Sindicum Communis Solagne, nomine ac vice infrascriptarum personarum de Solagna, silicet Solani qu. Johanis, Petri qu. Zaneti, Pe....... qu. Petri Marcharelli, Mucii qu. Luciani, Mayneti Gosmerii, Avancii ejus fratris, Gosmerii qu. Torengii, Bertini qu. Petri Blanchi, Zambelli Gosmerii, Paxeti Salvestri, & Petri Ysachini, ex altera parte, silicet occasione dapni dati, seu quod dicebatur datum esse per dicta Communia Povedi, & Solagne, seu singulares personas predictas de Povedo, & Solagna occasione cujusdam operis facti per dicta Communia Povedi, & Solagne, & predictas singulares personas, & etiam alias de Povedo, & Solagna, quando fiebat opus in vineis, & clausuris, & arboribus, & aggeribus ipsarum singullarum personarum de Baxano. Item occasione injurie illate Communi Baxani ex factione dicti operis. Item occasione ipsius operis restituendi per illos de Povedo, & Solagna, quo modo, & forma, & in quantum restitui debeat per dicta Communia Povedi, & Solagne. Item occasione expensarum factarum in litibus, & causis quas habuerunt predicta Communia, seu singulares persone inter se racione dicti operis, & dapni datorum, & accusacionum institutarum per Commune & singulares personas de Baxano. Et generaliter de omni controversia, & discordia, que esset & esse posset inter partes predictas occasione dicti operis, & questionum factarum occasione ipsius operis restituendi, prout continetur in carta dicti arbitrii, sive compromissi scripta per dominum Sulimanum solo nomine judicem not. qu. magistri Gloyunde pro bono pacis & concordie predicti arbitri, & arbitratores, ac amichabiles compositores, & deffinitores simul concorditer, & unanimiter dixerunt, & arbitrati fuerunt, quod Commune & homines Povedi, & Solagne debeant facere, & curare cum effectu quod illi de Povedo, & Solagna, qui assoluti sunt ab accusacionibus contra eos factis per Sindicum Communis Baxani, & per alias singulares personas infrascriptas, faciant finem & remissionem Communi Baxani, & ejus Sindico, & singularibus personis, que accusaverunt, & pactum de non petendo de omni eo, quod dicere vel petere possent a dicto Communi Baxani vel a singullaribus personis predictis occasione sentencie absolutorie, seu sentenciarum absolutoriarum, seu occasione expensarum, in quibus condepnati essent predicti Commune Baxani, vel singullares persone de Baxano predictis de Povedo vel Solagna. Et debeat ipsum Commune Solagne, & Povedi servare indepnes ipsum Commune Baxani, & predictas singulares personas de Baxano ab omni eo, quod sibi dici, & peti posset occasione dictarum expensarum. Item debeant dictiSindici Baxani, Solagne, & Povedi, facere sibi ad invicem finem, & remissionem de omni eo, quod sibi invicem dicere possent occasione dictarum expensarum. Et Commune Baxani teneatur facere & curare, quod illi de Baxano qui accusaverint, faciant finem & remissionem hiis, quos accusaverunt de omnibus expensis, quas fecerunt. Item dixerunt, & arbitrati fuerunt

runt quod homines & Commune Povedi, & Solagne debeant continue per unam diem vel partem diei secundum quod jussum fuerit arbitris laborare ad restituendum in pristino statu opus quod fecerit in loco suprascripto, scilicet ad restituendam rem in eo statu in quo erat in Kalendis Agusti nuper preteriti, & laborare debeat totum Commune Povedi & Solagne vel pars vel quantitas hominum secundum quod jussum fuerit dictis arbitris. Item dixerunt & arbitrati fuerunt, quod damnum quod passi sunt suprascripti Rambaldus, Carllus & Baxanus eis restituatur per Commune Povedi, & Solagne, silicet sexaginta soldos denariorum Veneciarum pro quolibet eorum. Item dixerunt & arbitrati fuerunt quod jura parcium sint in eo statu, in quo erant in Kalendis Agusti, & nullum jus intelligatur acquissitum esse vel accessisse, vel deperditum, vel diminutum, alicui partium in loco in quo factum fuit laborerium suprascriptum, occasione hujus sentencie, vel arbitrii, vel occasione alicujus operis facti per Commune, vel homines Povedi vel Solagne, vel occasione operis faciendi per eos de Solagna, & Povedo. Ex vigore istius sentencie, quibus predictis soldis sexaginta denariorum solutis sive receptis per suprascriptos Rambaldum, Carllum, & Baxanum facians ipsi finem, & remissionem predictis Communibus Povedi, & Solagne, & Sindicis eorum finem & remissionem de omni injuria, & dapno, quod recepissent seu passi sunt occasionè operis suprascripti, vel occasione sententiarum absolutoriarum latarum per Potestatem Padue pro Communi, vel aliquibus singularibus personis de Povedo, vel Solagna, vel aliqua alia occasione. Item de injuriis illatis hinc inde occasione operis facti sit remissio ex utroque recepto in ipsis arbitris, quod iterum possint arbitrari, & sententiam suam interpretari, & corrigere secundum quod sibi visum fuerit. Item quod omnia predicta, & singula, & universa predictorum attendantur, & adimpleantur, & adimpleri & attendi debeant per suprascriptas partes in omni modo, & forma, ut plenius continetur superius sub pena & debito comprehensis in compromisso superius tociens quociens contra predicta aut aliqua predictorum contravenerit vel fecerit, & pro quolibet capitulo non observato, tociens penam comitti, & exigi possit per partem attendentem predicta contra partem non attendentem predicta aut aliqua predictarum. Et pena soluta, & non soluta nil minus attendere, observare, & adimplere teneatur. Item in dicto millesimo & indictione suprascripta die primo intrante Febr. in burgo Baxani in domo Communis Baxani, presentibus dominis Bartholomeo qu. domini Beraldi de Charezatis, Martino not. de Piscatoribus, Jacobino filio Amici Lazerini, & Viviano Botexella qu. Zaneti de Saxo, & aliis. Ibique predicti Arbitri, & arbitratores, & amichabiles compositores simul concorditer dixerunt, interpretaverunt, ac declaraverunt, & ordinaverunt, quod predicta Communia Povedi, & Solagne, & homines dictarum villarum silicet octuaginta persone, teneantur & debeant infra octo dies postquam fuerit eisdem Communibus vel Sindicis eorum Communium per Potestatem aut sindicum Communis & hominum Baxani denunciatum, ut sint & esse debeant per unum diem tantum usque ad vesperas denunciando dicto Communi Baxani, aut ejus Sindico Baxani diem quo voluerint esse ad laborandum in dicto opere. Et hec omnia predicta & singula pre-

predictarum attendantur, & adimpleantur in omnibus & per omnia ut superius continetur per predictas partes sub dicta pena & debito superius nominato, tociens penam comitti, & exigi possit cum effectu per partem predictam attendendam contra partem predictam aut aliqua predictorum non attendentem; & pena soluta, & non soluta nil minus attendere, & adimplere teneatur. Et predicta sentencia, ac declaracio in suo priori robore firmitatem permaneat. De hoc plura sunt instrumenta consonancia.

Ego Anthonius qu. Gerardi Sacri Pallacii not. interfui, & hoc inde scripsi.

Num. CCLXVI. Anno 1283. 3. Aprile.

Sentenza di Rainuccio Giudice del Podestà di Padova in favore del Comune di Bassano contro alcuni daziarj Padovani. Ex Archivo Civitatis Baxani.

In nomine domini Dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo tercio Indict. undecima die tercio intrante Aprilli Padue in Communi Palacio ad dischum Aquille, presentibus Antonio not. filio domini Rainerii a blado, Henrigeto qu. Ambroxini, qui stat a sancto Leonardo, Gerardo not. qu. magistri Henregeti de Scarabellis, Nascimbene not. qu. domini Jacobi de Pataris, Pasqualino qu. domini Guidonis de Turre testibus, & aliis multis. Nos Rainucius judex & Assessor domini Verii de Circulis de Florentia Padue honorabilis potestatis cognoscentes super quadam, & de quadam denunciacione nobis facta per Johannem Grassum, & Zanetum precones Communis pro se, & sociis suis, & dominos Jacobum de Palmerio, & Donatum aurificem Sindicos Communis Padue sindicario nomine pro ipso Communi ex parte una. Et super quadam, & de quadam protestatione facta coram nobis per Mareschotum not. Sindicum Communis & hominum Baxiani sindicario nomine pro ipsis hominibus, & Communi ut continetur in carta sindicarie scripta per Johannem not. filium magistri Jacobini a nobis visa & lecta ex altera cujus denunciacionis tenor talis est. Vobis domino Rainucio Judici, & Assessori nobilis viri domini Verii de Circulis Padue Potestatis denunciant Johannes Grassus, & Zanetus precones Communis Padue pro se & sociis suis, quod ipsi acceperunt septem plaustra vini cum plaustris vejetibus & septem pariis bovum, quorum bovum unus est infirmus, que omnia ceperunt in confinibus Padue, & Tervixii euntia versus partes Tervixii contra Mestre contra formam statuti, & bannorum Communis Padue. Que plaustra, vinum, & boves ducebantur extra districtum Padue per quosdam homines, quos capere non potuerunt. Qui Johannes Grassus, & Zanetus precones Communis Padue, delato eis sacramento per dictum Judicem, sic juraverunt omnia predicta vera esse, secundum quod in dicta denunciatione superius scripta sunt. Et tenor vero protestationis predicte facte per dominum Mareschotum Sindicum Communis Baxiani sindicario nomine pro ipso Communi talis est. Coram vobis domino Rainucio Judici & Assessori domi-

domini Verii de Circulis Potestatis Padue dicit, & protestatur Mareschotus not. qu. Jacobi Sindicus Communis, & hominum de Baxano sindicario nomine, & pro ipso Communi Baxani ad defensionem jurium & racionum dicti Communis, quod vinum, boves, & plaustra, que dicuntur denunciata fuisse contra ordinamenta, & banna Communis Padue per Zanetum, & Johannem Grassum precones Communis Padue, non debent publicari, nec pro Communi Padue vendi, cum non incidentur incomissum, nec portarentur contra banna, seu ordinamenta Communis Padue, nec fuerint inventa extra districtum Baxiani, & cum intersit Communis, & hominum Baxiani deffendere ne predicta plubicentur, vel dicantur incidisse incomissum, & cum ad dapnum, & prejudicium redundaret Communis, & hominum Baxiani, & esset contra pacta, ordinamenta, & sentenciam, que sunt inter Commune Padue, & Commune Baxiani, paratum se offert dictus Sindicus docere, quod dicta non debeant plubicari, nec pro Communi Padue vendi, non adstringens se ad probandum, nisi quod sufficiat ad jura Communis Baxani deffendenda. Qui judex supradictus suprascripte protestationi respondens protestatus fuit, quod paratus erat & est facere justitie complementum, & quicquid tenetur de jure, & forma statuti, dicens quod non credit ipsum esse Sindicum, nisi eidem constet de sindicatu. Quam protestationem dicti Sindici dictus judex admittit, si de jure admitti debet. Unde visa dicta denunciacione, & facta cridatione secundum formam statuti, & visa dicta protestatione facta per dictum Mareschotum sindicum, & sindicario nomine dicti Communis Baxani, & termino locato predictis partibus, & unicuique earum ad probandum, & hostendendum de jure eorum, & recepto etiam sacramento a predicto Zaneto, & sociis, in quo loco dictum vinum, plaustra, & boves ceperant, & viso etiam loco per nos cum ipso Zaneto, & sociis, qui nobiscum venerunt ad dictum locum, & nobis locum designaverant, & ipsum locum propriis oculis cum ipsis, & etiam cum testibus, qui recepti fuerunt in ipso loco, per nos vidimus & confines & terratorium Terre Baxani, & quantum extenditur dictum terratorium personaliter perspeximus, & in ipso loco testes recepimus, & auditis allegationibus utriusque partis, & ea que dicere & allegare voluerunt coram nobis, visis etiam instrumentis allegatis, & inductis per dictum Mareschotum Sindicum Communis Baxani, videlicet uno sentencie scripto per Johannem de Tardivello not., in quo continetur inter cetera, quod dominus Marchus Quirinus tunc Potestas Padue arbiter, & arbitrator inter Commune Vicencie, & Commune Baxani senterciavit & pronunciavit, quod Commune & homines Baxani subjaceant Communi Vicencie in exercitibus, cavalchatis publicis, & daciis, ut in ipsa sentencia plenius continetur, que sententia subscripta est per magistrum Dominicum not. gramatice Professorem. Item alio cujusdam reformationis facte tempore potestarie nobilis viri domini Boniffacii de Canossa tunc Padue Potestatis, in quo continetur inter cetera, quod per Bondiem Sindicum Communis Padue accipiatur tenuta de omnibus juribus, & rationibus, que & quas Commune Vicencie habebat in Baxano, & Territorio ipsius, & quod per Commune Padue promittatur Ambaxatoribus Communis Baxani servare Commune, & homines Ba-

Baxani indepnes ab omni dapno, gravamine, & periculo quod ei incurrere possent, & hoc secundum quod in ipsa ressormatione plenius continetur. Item quodam alio scripto manu Boni Johannis notarii, in quo continetur inter cetera, quod Potestas & Sindicus Communis Vicencie pro Communi Vicencie concesserunt Sindico Communis Baxani, & ipsi Communi Baxani Tholoneum, sive Tholonea, que accipiuntur & imposita sunt in Baxano pro Communi Vincencie qualibet occasione, ut plenius in ipso instrumento continetur. Item quodam alio instrumento scripto manu Gerardini olim Viviani campsoris, in quo continetur inter cetera, quod ressormatum fuit per Consilium Ancianorum Civitatis Padue, quod per Potestatem aggregarentur sapientes, qui interfuerint sentencie late inter Commune Vicencie, & Commune Baxani, ut in ipso plenius continetur. Item quodam alio instrumento scripto manu Zamboni not. qu. Andree, in quo continetur inter cetera, quod ressormatum fuit tempore Potestarie domini Matthei de Corrigia Padue Potestatis per Consilium sexaginta, quod ipse dominus Potestas convocet sapientes, qui intersuerint sentencie late inter Commune Vicencie, & Commune Baxani per dominum Marchum Quirinum tunc Padue Potestatem, & provideant super cartam dictę sententie, & ipsam sententiam declarent, pro ut in ipsa ressormatione plenius continetur. Item quodam alio instrumento scripto per dictum Zambonum not., in quo continetur inter cetera, quod predicti sapientes, qui intersuerint sententie late inter Commune, & homines Vicencie, & Commune Baxani per dictum dominum Marchum Quirinum olim Padue Potestatem communiter dixerunt coram domino Isacho jud. & Assessore domini Matthei de Corrigia tunc Padue Potestatis, quod cum intersuissent dicte sentencie, quod hoc modo lata est sententia, & hoc intellectu, istis actis, & tractatu expresse, quod homines & Commune Baxani in nullo alio honere teneantur Communi & hominibus Vicencie, nisi in hiis quatuor, que continentur in sentencia, scilicet in exercitibus, cavalchatis publicis, & daciis, & debent cum Commune Vicencie hec sola facere, & hoc quum Civitas Vicencie faceret, & secundum quod Civitas Vicencie faciet, & ad aliqua honera non tenentur, pro ut plenius de predictis in ipso instrumento continetur. Item quodam alio instrumento scripto per dictum Zambonum not., & quodam statuto Communis Padue, in quo inter cetera continetur, quod homines Baxani debent tractari sicut Cives Communis Padue, & subjacere Communi Padue secundum quod subjacebant Communi Vicencie, ita quod Commune & homines Baxani subjaceant Communi Padue tantum in exercitibus, cavalchatis publicis, & daciis, & quod Commune & homines Baxani possent imponere dacia, & Tholonea in terra Baxani, & ipsa percipere, exigere, seu habere ad utilitatem Communis Baxani solvendo Communi Padue libras quadringentas pro quolibet anno, quas invenimus solutas esse per dictum Commune Baxani hucusque, & hoc secundum formam dicte sentencie late per dictum dominum Marchum Quirinum quondam Padue Potestatem, & predicte declarationis facte per dictos sapientes de Padua, pro ut de predictis & aliis plenius continetur in ipso statuto posito in primo libro statutorum Communis Padue sub Rubrica de Potestate Baxani. Visis etiam dictis dictorum testium,

ftium, & omnibus & fingulis fuprafcriptis, & ftatutis, & inftrumentis allegatis, & fuper hiis plena habita deliberatione cum certis aliis judicibus domini Poteftatis, & nobis conftet legitime per teftes, ac eciam vifo dicto loco in quo predicti Zanetus, & Johannes precones cum fociis ceperunt predictos boves, plauftra, & vinum effe & fuiffe in diftrictu, & terratorio, & intra confines Terre Baxani, & ipfa plauftra, boves, & vinum non incidiffe incomiffum, feu delictum, & hiis, & aliis vifis, & confideratis per ea que vidimus, & cognovimus, & eciam citatis partibus ad fentenciam audiendam, Chrifti nomine invocato fedentes pro tribunali habito confilio dictorum Judicum Poteftatis fententialiter in fcriptis pronuntiamus dictos boves, vinum, & plauftra non debere plubicari, neque vendi pro Communi vel in Commune reduci, fed ipfum vinum, boves, & plauftra abfolvimus, & liberamus ab omnibus & fingulis in dicta denunciacione contentis.

Die predicto loco & teftibus predictis. Lecta & publicata fuit predicta fententia prefentibus Zaneto predicto fuo nomine, & procuratorio nomine Bonifacii not. ab Oleo, Daniellis, & Dulzamici de Baxano procuratorio nomine pro eis, & Nicholao Bazengo not. procuratore, & procuratorio nomine dicti Johannis Graffi, & prefentibus etiam domino Jacobo de Palmerio Sindico Communis Padue findicario nomine pro ipfo Communi ex parte una, & predicto Marefchoto not. Sindico Communis & hominum de Baxano findicario nomine pro ipfis hominibus, & Communi ex altera, ipfis partibus predictis petentibus & volentibus, quod dicta fentencia ferretur.

Ego Albertus filius domini Azonis de Salgeriis Sacri Palacii notarius exiftens in officio Communis Padue ad exigendum banna Communis cum predicto domino Raynucio Judice, & Affeffore predicti domini Poteftatis predictis omnibus prefens interfui, & juffu predicti Judicis predicta fcripfi.

Num. CCLXVII. Anno 1283. 21. Maggio.

Parte presa nel maggior Consiglio di Verona presiedendo in quello Alberto dalla Scala general Capitano del popolo di donare alle Monache di S. Maria delle Vergini di Campo Marzo un pezzo di terreno per ampliare il loro monistero. Dalle Chiefe Veronefi del Biancolini Lib. IV. pag. 693.

Die Veneris vigefimo primo madii in domo nova Communis Verone prefentibus dominis Alberto de la Scala Generali Capitaneo populi Verone, dominis Lazarino de Bononia Judice, Cazadrago de Mantua, Montino de Spalla, Rofino de Cremafchis militibus Poteftatis, Jacobo de Cefarina, atque Bertoldo notario quond. domini Bonomi teftibus & aliis. In Confilio Gaftaldionum Minifteriorum Verone ad fonum Campane more folito congregato coram nobili viro domino Jannino de Bonacolfis de Mantua honorabili Poteftate Verone premiffa propofitione generali per ipfum dominum Poteftatem juxta formam ftatuti Communis Verone, quod quilibet Gaftaldio poffit dicere, & arengare id quod fibi videtur

detur utile pro Communi Verone, & premissa etiam propositione super requisicione sororum minorum de Campo Marcio, que petunt eis dari, & concedi certa pars dicti Campi, videlicet apud murum eorum veniendo versus domum, sub qua laudantur equi, cum ipse sorores dicant se multas esse in dicto loco, & non posse comode habitare ibidem propter parvitatem loci. Petiit idem dominus Potestas Consilium supradictum, quid faciendum sit in predictis pro majori utilitate & honore Communis Verone. Reformato tandem Consilio, & dato partito per ipsum dominum Potestatem ad levandum, & revoluto ad sedendum, placuit omnibus nemine discordante quod dictis sororibus detur, & reservetur de ipso Campo Marcio pro Communi Verone pars illa, quam ipse domine petierunt, placendo Consilio majori, ad quod predicta ponatur requisitio, & secundum voluntatem dicti majoris Consilii procedatur in predictis.

Item die martis octavo junii in sala majori picta Palatii Communis Verone presentibus domino Alberto de la Scala Generali Capitaneo Populi Verone, dominis Cazadrago de Mantua, Filippino Zamboti militibus Potestatis, Gerardo notario de Ottonello, Carlaxario notario qu. domini Otolini, atque Bonazonta notario filii domini Alexandri testibus & aliis. In Consilio majori ad sonum Campane more solito congregato coram suprascripto domino Potestate. Cum propter honorem ac reverentiam Dei, & sue benedicte Matris domine Sancte Marie, & B. Zenonis corporis sancti, & protectoris Civitatis & districtus, & omnium sanctorum, & sanctarum Dei in Consilio Gastaldionum extitit reformatum, quod pro Communi Verone detur, & concedatur sororibus minoribus domine Sancte Marie de Campo Marcio certa pars, que modica est in ipsius Campi, & est apud murum dictarum sororum versus domum que est in dicto campo, ubi laudantur equi, veniendo versus portam, per quam intratur dictum campum Marcium; ex eo quod dicte sorores multe sunt, & non possunt comode habitare in dicto loco propter parvitatem dicti loci, & hoc placendo Consilio majori proposuit, & dixit Dominus Potestas, & petiit Consilium sibi dari, quid faciendum esset in predictis pro majori utilitate & honore Communis Verone. Reformato demum Consilio, & dato partito per ipsum dominum Potestatem ad sedendum, & revoluto ad levandum placuit omnibus nemine discordante quod dictis sororibus detur, & concedatur pro Communi Verone illa pars Campi Marcii, que eis designata fuerit per dominos Potestatem, Capitaneum, & sapientes electos ad hec.

Item die Veneris XI. junii in Campo Marcio apud domos dictarum sororum presentibus dominis Zacharia de Fredo, Zilio de Piis, Florio filio domini Benedicti de Moro, Avancio, Rizardo Rubeo de Pesena, atque Alberto notario de Pellegrino testibus & aliis. Ibique nobiles viri dominus Potestas, & Capitaneus suprascripti de voluntate & consensu infrascriptorum Sapientum ad hoc ibidem vocatorum, scilicet dominorum Ubertini de Zachariis, Antonii de Cereta, Bartholomei de Petromuccio, Henrigeti de Beldaria, Amaberii de Macachariis, Zenonis de Mastega, & Antonii filii qu. domini Giroldi volentes predictam Reformationem effectui mancipare, dederunt & assignaverunt nomine & vice Communis Verone fratri Gabrieli recipienti nomine, & vice predi-

ctarum sororum minorum de Campo Marcio illam partem dicti Campi Marcii, quam eisdem dare & concedere volunt pro Communi Verone, videlicet VII. perticas ad perticas sex pedum a latere inferiori incipiendo mensurare in angulo muri dictarum sororum, & eundo versus domum ubi fiunt laudationes ad laudandum equos, & a latere superiori versus flumicellum quatuordecim perticas incipiendo misurare apud januam dictarum sororum. Ad habendum, tenendum, uti, & possidendum, dantes dictis sororibus licentiam intrandi tenutam & corporalem possessionem predicte rei date, & concessa earum auctoritate quacunque eis placuerit tanquam in rem suam. Anno domini milles. ducentesimo octogesimo tercio Indict. XI.

Ego Gilbertus Tenca notarius interfui & rogatus scripsi.

Num. CCLXVIII. Anno 1283. 27. Luglio.

Sentenza del Podestà di Padova, comandando che il Capitanio de Cavalcatori di là della Brenta non dovesse molestare i Bassanesi Dall'archivio della Città di Bassano.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo tercio, Indictione undecima, die quinto exeunte jullio, presentibus Achilite de Castana, Henrigeto qu. Ambrosini, Andrea de Valle not. sigilli, & aliis. Die septimo exeunte jullio cridavit Viena preco se ex parte domini Convegnevolis judicis & Vicarii domini Potestatis personaliter precepisse domino Ferentino Capitaneo Cavalcatorum ultra brente, quod non debeat molestare nec impedire Commune, & homines Baxani pro salario, quod ei petebat, & si vult contradicere, sit die lune coram dicto judice.

Item die sexto exeunte jullio ad discum sigilli presentibus dictis testibus; Salionus Gallicie de Baxano Sindicus Communis, & hominum Terre Baxani, ut continetur in carta sindicarie facta per Sulimanum not. filium Tori stetit paratus coram domino Convegnivole judice, & Vicario domini Potestatis pro questione, que videbatur esse contra dominum Ferantinum Capitaneum ultra Brente ex una parte, & homines Baxiani ex altera usque ad horam debitam altera parte non comparente.

Ego Nicolaus filius Melii de Novollo sacri Palacii not. Sigilli existens in officio Sigilli in secundis quatuor mensibus Potestarie domini Verii de Circulis de Florencia Padue Potestatis ut reperi hoc scripsi.

Ex alio rotulo.

25. Ottobre

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo tercio, Indictione undecima die septimo exeunte Octubri Padue in Communi Palacio, presentibus Nicolao not. filio Mellii, Andrea not. de Valle, Antonio not. Rainerii a Blado, & aliis. In dei nomine amen. Super eo quod pro par-

parte Capitanei, & Cavalcatorum de ultra brenta positorum super capiendis forbanitis, & super vitualibus petebant, quod homines Castri Baxani compellerentur ad solutionem, & colecionem faciendam salarii ipsorum Capitanei, & Cavalcatorum, & pro parte Sindici de Baxano dicebant quod homines Chastri Baxani non tenentur ad salarium predictum solvendum ipsis Capitaneo, & Cavalcatoribus, habito consilio sapientum, videlicet dominorum Johannis de Chapite Vace, & Nascimbenis Assolis judicum, & Fini Jaici, quod tale est, visis & auditis racionibus, & alegacionibus factis pro parte dicti sindici, & instrumentis quampluribus predictis sapientibus ostensis, & oblatis, & habita super his omni diligenti deliberacione, & examinacione dicunt & consulunt omnes in concordia predicti sapientes habita consideracione pactorum de quibus fit mencio in statuto Communis Padue, & habita juris deliberacione quod predictus Sindicus Communis Baxani, & ipsum Commune non teneatur solvere, nec colectionem facere salarii capitanei predicti, & cavalcatorum. Nos Verius de Circulis Potestas Padue predictis consideratis, presentibus domino Saliono Sindico Communis & hominum Baxani sindicario nomine pro dicto Communi Baxani, & presentibus Jacobino not de Parcitate procuratorio nomine Capitanei & Cavalcatorum predictorum ad discum sigilli pro tribunali sedendo pronunciamus, & sentenciamus, ut in dicto Conscilio continetur, citato etiam legitime Johane Fornaserio Sindico Communis Padue, & domino Ailino ejus Advocato.

Ego Henrigetus qu. Ambroxini sacri Palacii not. existens in officio Communis Padue coram domino Potestate ad discum sigilli scripsi.

Num. CCLXIX. Anno 1283. 11. Settembre.

Editto del Podestà di Padova, che proibisce il portar armi proibite in Bassano a' Padovani e a' Vicentini. Ex Archivo Civitatis Baxani.

Nos Verius de Circulis de Florencia Potestas Padue committimus priori preconum Andree de Salla preconi Communis Padue quod cridare debeat publice in Terra, & Castro Baxiani, quod nullus de Padua, & Paduano districtu, & de Vicencia, & Vicentino districtu, & quilibet alius debeat portare arma vetita per terram Baxiani, & ejus districtum contra formam statutorum Communis Padue, & ordinamentorum Communis Baxiani, in pena & bannis, que in ipsis statutis plenius continetur.

Dat. Padue in nostro palacio Communis die undecimo intrante Septembris.

Ego Andreas de Valle not. Sigilli scripsi.

Num. CCLXX. Anno 1283. 20. Settembre.

I Padovani restituiscono al Podestà di Bassano il diritto di giudicare. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo tercio, Indict. undecima, die undecimo exeunte septembri ad discum Sigilli presentibus Henrigeto qu. Ambroxini, Andrea de Valle notario Sigilli, & aliis. Die suprascripto retulit Johannes preco de Caosilve se ex commissione domini Convegnivolis Judicis, & Vicarii domini Potestatis se cridasse sub omnibus scalis Palacii, quod aliquis non debeat citare homines de Baxiano, & ejus districtus ad racionem faciendam alicui persone extra Terram Baxiani.

Item die loco, & testibus retulit dictus preco se ex commissione dicti Judicis personaliter precepisse domino Romano de Stenis, domino Aldigerio de Casale, domino Francisco domini Ugonis, domino Spinello filio domini Chaze judicibus, & precepisse not. & discos predictorum judicum domino Francisco qu. domini Omneboni, domino Stefano Saso, domino Blaxio de Montesilice, domino Bartholomeo de Verariis judicibus, quod non debeant cognoscere de aliqua citacione, que fieret contra formam statutorum.

Item die eodem, loco, & testibus retulit dictus preco se ex commissione dicti judicis precepisse omnibus notariis extimatorum, & procuratorum, quod pro aliquo plato civili non debeant forbannire homines de Baxano, vel ejus districtus ultra formam statuti.

Ego Nicolaus filius Melii de Roselo interfui, & scripsi.

Num. CCLXXI. Anno 1283. 8. Ottobre.

Procura del Comune di Bassano per agire contro il Capitanio e i Cavalcatori di là della Brenta. Ex Tabulatio Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo tercio, Indict. undecima die VIII. octubris in Baxano super domum Communis presentibus Hendrigeto Viviani precone Communis, & Bonacursio nor. Ibique in majori Consilio Communis Baxani ad sonum campane & voce preconia dominus Andreas judex, & Assessor domini Folchi qu. domini Senexii de Padua Potestatis Baxani & officiales dicti Communis, & omnes de dicto Consilio fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt dominum Salionem qu. Gallicie presentem, & volentem, & suscipientem suum, & dicti Communis certum nuncium, missum, actorem, Sindicum & procuratorem coram domino Potestate Padue, & coram quocunque alio judice tam civili, quam ecclesiastico, specialiter contra Capitaneum, & Cavalchatores Communis Padue, qui stant ultra Brentam & generaliter &c.

Ego Henricus Maurus not. interfui & scripsi.

Num. CCLXXII. Anno 1283. in Novembre.

Capitoli proposti al Podestà di Padova dal Comune di Bassano per provare la di lui giurisdizione e i di lui privilegi. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Intendit & vult probare coram domino Covegnevole judice & Vicario domini Potestatis Padue Martinus notarius qu. Jacobini de Piscatoribus procurator, & procuratorio nomine domini Fulconis qu. domini Senescii de Bernardis potestatis Baxani, & nomine domini Andree de Braziolo ejus judice, & sindicus & sindicario nomine Communis & hominum de Baxano, & ad eorum defensionem.

In primis quod in Terra Baxiani est quoddam bannum, sive ordinamentum, & fuit tanto tempore, cujus non extat memoria, continens quod si bos vel vaca alicujus persone intret, sive inventa fuerit in die in blava alicujus in districtu Baxani, condepnetur Communi Baxani ille, cujus fuerit bos vel vaca, in soldos quadraginta denariorum pro qualibet bestia, & in duplum in nocte.

Item quod tres boves Johannis a surgo de Povedo inventi fuerunt de mense octubri nuper elapso contra formam banni, & ordinamenti predicti in districtu, & pertinenciis Baxani in blava, sive in formento Johannis qu. Melioris.

Item quod Potestates Baxani in Consilio, & officiales Communis Baxani, & ipsum Commune Baxani ex vigore ordinamenti, & banni predicti, consueverunt incidentes in ipsum bannum, sive sint de Baxano, sive de Povedo, sive aliunde condepnare, & condepnaciones exercere, & condepnatos capere, & capi facere in Terra, & districtu Baxani pro predictis condepnacionibus solvendis, & exigendis. Et hoc usi sunt facere absque contradicione alicujus persone, vel universitatis per triginta annos, & tanto tempore cujus non extat memoria.

Item quod illi de Povedo, quod occasione dicti banni per Potestatem, & Commune Baxani hucusque condepnati fuerint, solverunt Communi Baxiani condepnaciones in eos factas sine questione & querella.

Item quod Commune & homines Baxiani se supposuerunt jurisdictioni Communis Padue certis pactis, & convencionibus, silicet illis pactis & convencionibus, quibus suppositi erant Communi Vincencie, cum eo tempore essent subiecti Communi Vincencie, & non jurisdictioni, & Communi Civitatis Padue.

Item quod Commune Padue convenit cum Communi & hominibus Baxiani inter cetera ut patet ex forma statuti Communis Padue, quod Commune & homines Baxani possint banna imponere, & ea exigere in Terra Baxani, secundum quod hactenus consueverunt, & illa banna sint, & esse debeant Communis Baxani.

Item quod Potestates Baxani cum voluntate & Consilio officialium Communis Baxani consueverunt uti jurisdictione condepnando, & puniendo in Terra Baxani tam in civilibus, quam in criminalibus questionibus, tanto tempore cujus non extat memoria,

ante quod se subponerent jurisdictioni Communis Padue, & postquam se subposuerunt jurisdictioni Communis Padue.

Item quod statutum positum in volumine statutorum Communis Padue sub rubrica de jurisdictione Communis Padue, potestate domino Martino Vallaresio sic dicens: Compellat Potestas Padue quoscumque Civitati Padue subditos venire Paduam ad racionem petendam, faciendam, & recipiendam in criminalibus, & eciam in pecuniariis causis, salvo quod in Baxano reddatur & fiat racio per potestatem Baxiani usque ad summam librarum vigintiquinque inter homines Baxanj solumodo & cetera, factum fuit, & conditum contra pacta, & convenciones ynita, seu ynitas inter Communia Padue, & Baxiani, & contra voluntatem Communis, & hominum dicte Terre Baxani, & eis reclamantibus, & contradicentibus.

Num. CCLXXIII. Anno 1283. 15. Novembre.

Guerre civili tralli Castelli, e i Caminesi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno domini milles. ducentes. octuages. tertio, die XV. mense Novembris Civitas Tarvisii mutavit statum cum, nomine Communis esset Potestas Tarvisii Dominus Duca de Gambacertis vigentibus Tarvisii parte Alba & parte Rubea, Pars Alba, *videlicet* de Camino, & Ecclesie expulit partem Rubeam, scilicet de Castellis, que erat pars Imperii sive Gibellina, cum altera etiam Guelfa diceretur & fuit de mane ante tertiam: & occisus fuit Dominus Gulielmus de Sclavis qui ferebat blanderiam illorum de Castellis solus. Et tunc Dominus Gerardus de Camino in Consilio majori, ubi erant plus quam duo millium homines factus fuit Capitaneus Generalis Civitatis Tarvisii nemine *discrepante*, posito partito ad levandum, & sedendum inter quos fuerunt presentes, & qui ei faverunt & concionati sunt Fra. Petrus de Arpo, Dominus Zulianus de Novello, Dominus *Tholbertus Calza*, Dominus Jacobus de Bonomo, Dominus *Hensedisius de Guidotis*, Dominus Albertus de Barsario, Dominus Articus Advocatus, Dominus Tholbertus de Camino, Dominus Bonincontrus de Arpo, Jacobus de Belluno, & alii plures. Expulsi autem fuerunt circa centum cum Domino Gerardo de Castellis & Jacobino ejus fratre, Dominus Bonifacius de Castellis. Joannes de Morgano, illi de Resio, Gajardus de Beraldis, Russignollus de Arpo, Zanninus de Arpo, Bentevegna de Gardelino, Soperchinus de Ainardis, Nicolaus Spirito malignus, Leonardus, & Damianus de Muranis, Nassinguerra de Sala cum filiis, Joannes Padenella cum aliis pluribus dictam partem sequentibus. Et tunc etiam incontinenter fuerunt electi octo sapientes qui deberent confinare omnes de parte *predicta*, & confinati fuerunt Dominus Sinibaldus de Ainardis, *Bonacursius* de Resio, Vecellus Novellus Notarius, Andreas de Trivignano Not. Henricus de Torengo Not., & quam plures alii ad num. centum, & ultra de quibus postea facta pace, circa Festum S. Petri plures restituti sunt, exceptis Dominis de Castellis, Henderico de Torengo, Avanzo de Marco Rubeo, Nascinguerra de

de Sala, Michael de Resio, Judilius de Bolsono, Marcus Magistri Libecii, Bastiano de Bolsono. Et quia Dominus Gerardus de Camino omnia ad nutum suum faciebat, & statim elegit in Potestatem Dominum Articum de Castello & faciebat fieri condemnationes modo suo, nec non absolutiones, & cancellationes per gratiam, disponebat ad libitum bona Communis, unicuique auferebat, & alteri dabat omniaque faciebat preter scientiam, & voluntatem hominum Consilii tercentorum, licet aliquando faciebat sonare Campanam Consilii, sed vocatis rusticis, & forensibus, & aliis qui non erant de Consilio, omnia jubebat ut sibi placebat ordinari, & alia per spatium XX. annorum in circa quibus fuit Capitaneus, & licet Potestates eligebantur, qui ipsi vellent, ut eis dabantur in scriptis, nec de re aliqua quisquam videbat loqui contra ipsum.

Cum Dominus Gerardus de Camino expullisset de Civitate Tarvisii predictos scilicet Dominum Gerardum de Castellis, ac Bonifacium, & Jacobinum ejus fratres ipsi se se reduxerunt in Castra sua, sed dum irent obviam ipsi Domino Bonifacino facti sunt circa quinquecentum homines qui perveniebant per Villam Postumie, ad auxilium ferendum; et cum nunciatum esset Dominum Gerardum de Castellis esse in Villa de Scatapargo de Bladino ipse Dominus Bonifacius ivit cum tota gente ad dictum Dominum Gerardum, ubi simul habito colloquio, & consilio inter ipsos fratres Dominus Gerardus accepta quadam ipsarum gentium quantitate ivit Asilum, & Dominus Bonifacinus cum alia quantitate ivit ad Rocham Cornude. Interim ne dum ex Civitate Tar. sed etiam ex Castrofranco, & aliis locis expulsi sunt sequentes,& adherentes ipsorum Dominorum de Castellis, & MCCLXXXIV. cum circa ver deliberasset omnino Dominus Gerardus de Camino evertere Castra, & homines Dominorum de Castellis, facto exercitu collecto de Padua, de Forojulii, de Vincentia, de Ferraria, & cum eo erat Tiso de Campo S. Petri, Episcopus Aldigerius Feltrensis, Albertus Dives, Dominus Gajardus, & alii plures Nob. Tarv. venit ad obsidenda Castra predictorum Dominorum videlicet primo Asylum, & Molioparte, ubi ipsi recesserant, & inter obsidendum ivit, & primo coegit Dominum Jacobinum recedere per compositionem de Castro Molipartis pretio habito decem millium librarum; quo facto postea venit Asilum habens secum ultra duo mille equites, & maximum peditum numerum, quod sentiens Dominus Bonifacinus egressus Arce Cornude cum circa quatuor centum Equitibus, & ad duo millium peditum obviam se fecit ipsi Girardo de Camino in planitie quadam inter Fontem, & Asilum ubi prelium concertum est, & ipse Dominus Bonifacinus equo dejectus occisus est, qui postea ad Castra sua de Castellis eum portaverunt, & ibi sepultus est. Sed occiso ipso Domino Bonifacino, & gente descipata magnus timor incussus est Domino Gerardo Fratri qui erat in Arce Asili, & fortiter unicuique restiterat, adversariis quotidie usque ad muros Castri concurrentibus, & omnia ferro igneque per Territorium comburentibus, quo factum est ut de pace, & concordia ceptum sit agi per Dominum Aldigerium Episcopum Feltrensem, inter dictum Capitaneum & Potestatem, & Commune Tarvisii ex una parte, & ipsum Gerardum de Castellis ex altera, qui Episcopus pluries

 ivit

ivit in ipsam Arcem ad colloquendum cum ipso Gerardo de Castellis. Demumque res per utramque partem in ipsum Episcopum remissa est, qui declaravit, quod ipse Gerardus de Castellis pro libris XXXI. millibus Arcem ipsam, & Castra sua omnia ac terras, & jura venderet, ac traderet ipsi capitaneo, & Communi Tarvisii. Qui Gerardus de Castellis licet id egre tulisset, tamen sententie paruit, & relictis Castris abiit cum tota sua gente; & dum recederet protestatus est, quod ipse non daret honores suos, & possessiones suas quas habebat in Pedemonte pro centum millibus libris denariorum parvorum, & pro suis terris, & possessionibus omnibus, & Terra Cadubrii dicto Domino Gerardo de Camino, & quod omnia faciebat causa non devastandi, & reducendi in malo statu Civitatem Tarvisii, & potius ire vellet vagabundus per totum orbem cum fratribus suis. Et sic adierunt, & quidam referunt Venetias, & deinde ad formias ubi Dominus erat cum fratribus suis. Pars autem gentis eorum Veronam abiisse traduntur. Factum est postea ut Castra, & Fortilitia omnia ipsorum diruta, & prostrata fuerint videlicet presertim de Mulsparte, de Castellis, de Cornuda, de Campo, de Castelvico, de Scajasurgo, & etiam Domus cum Turri quam habebat Tarvisii. Et hoc fuit circa mensem junii MCCLXXXIV. Et postea bona omnia, & predia confiscata in Communi, que multa fuerunt in Villis presertim Meliopartis, Cornude, Nogaredi, Varagi, Colbertaldi, Varnicii, Capite plebis Cavassi, Oblerdi, Castelonge, Castelcesi, Castellorum Queri, Campi, Cumirani, Brentellarum, Vulspagii, que omnia descripta fuere & proscripta, de quibus modo suo ut plurimum disponebat ipse Gerardus de Camino.

Num. CCLXXIV. Anno 1283. senza giorno.

Esame di testimonj pe' beni de' Castelli, in cui si nomina il tempo della loro espulsione. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Esaminandosi molti Testimonj in una Lite tra il Comune, gli Avogari, i Collalti, ed altri per la ricupera delle Possessioni del Comune.

In Giugno depose Bartolomeo quondam Guglielmo dalli Castelli super primo Capitulo incipiente, in primis videlicet &c. sibi per ordinem lecto sacramento suo dixit se tantum scire, videlicet quod dicta bona, terre, & possessiones spectaverunt, & pertinuerunt ad quondam Dominum Gerardum de Castellis quondam Domini Corradi, & Dominum Bonifacium ejus fratrem, & etiam ad Dominum Jacobum, & Antonium ejus fratres, & per ipsos tenebantur, & possidebantur tamquam bona ad ipsos spectantia, antequam expellerentur, & tempore, quo expulsi fuerunt de Civitate Tervisii, quod fuit in MCCLXXXIII., & ante, ipsa affictando & disfictando, & alia de ipsis faciendo tamquam de suis Bonis. Interrogatus, quomodo, & qualiter scit, que dixit. Respondit tamquam homo, qui vidit ipsos Dominos tenere, & possidere dicta bona,

bona, terras, Mansos, & possessiones, affictando; & disfictando, fictus, & redditus percipiendo tamquam de suis bonis. Interrogatus ubi jacent, in quibus Terratoriis, & que sunt eorum coherentie; respondit quod jacent in Locis, & Terratoriis in Capitulo contentis: de coherentiis non recordatur, & nescit. Interrogatus quo anno, mense, & quibus presentibus dicta bona tenuerunt, & possederunt, respondit, ut supra. Interrogatus quibus affictaverunt, a quibus perceperunt fructus, & quo nomine vocantur; respondit quod habitatoribus suis, qui tunc temporis vivebant, de quorum nominibus non recordatur.

Num. CCLXXV. Anno 1284. 20. Giugno.

Compromesso de' Caminesi, e Castelli nel Vescovo di Feltre, e sua sentenza. Tratta dal Codice della famiglia Benaglia c. 58.

Anno domini milles. ducentes. octuages. quarto die XX. Junii in confinibus Asili in clausura Francisci Grondelle de Asilo jacente inter portam de Asilo mercati, presentibus dominis Henrico de Villalta, Federico ejus nepote, filioque domini Ludovici, domino Ascanio de Guerino, Mocenico Vicedomino ipsius domini Episcopi, Oliverio de Menzano de Feltre, Hensedisio Comite de Colalto, Artico Advocato Tarvisii &c. Compromissum scriptum fuit per Benevenutum notarium de Rambaldonis de Feltre inter dominos Articum de Castello Potestatem, & Girardum de Camino Capitaneum generalem, & dominum Jacobum de Bonomo Judicem, Sindicum, Procuratorem Potestatis, & Capitanei, & Consilii, & Communis, & hominum Tarvisii ex una, & ex altera dicti domini de Castellis, & Bontraversius & frater de Monsumo filii quond. domini Drusi de Monsumo per se & eorum sequaces, & amicos suos, qui secum fuerunt, & eisdem astiterunt in Castro Asili, vel aliis suis locis in guerra presenti & altera: *eleggono il Vescovo di Feltre per arbitro arbitratore e amicabile compositore &c. e il Comune di Trivigi dà per ostaggio al detto Vescovo la Rocca di Cornuda, e il Castel di Monleopardo da custodirsi a spese del Comune, e Gerardo de' Castelli dà al detto Vescovo li due suoi figli Corrado e Antonio, e il Castello de' Castelli, e il Vescovo consegnerà alla parte che si acquieterà alla sua sentenza la roba di chi non vorrà laudarla.*

Die XXI. Junii. Idem dominus Episcopus in districtu Asili in via publica ante portam Mercati juxta fossatum ante domum Bravi de Asilo, presentibus &c. domino Giurardo Vicedomino domini Episcopi &c. Dominus Aldigerius Episcopus &c. *sentenza Gerardo Castelli pro pace & concordia che debba vendere e consegnare al Comune di Treviso tutti li beni, Castelli, e possessioni che furono del qu. Sig. Bonifacino suo fratello cum omni jurisdictione & signoria, che aveano in Treviso e distretto Trevisano, eccettuate le masnade, sive i servi, vel ancillis cum eorum peculio, & vassallis a' detti fratelli pertinenti per prezzo di L. trenta mille denar. Venet. parv., mezze fra 24 giorni, e mezze* infra annum Venetiis vel Verone.

E Ge-

. E Gerardo de' Castelli possideat Castrum, Terramque Asili & Rocham de Braida fino che è soddisfatto, e il Comun di Trevise debba contribuirgli L trecento e venti al mese per la custodia delli detti Castelli per poter tener XX. equites armatos in ratione L. XII. per cadauno al mese, e L. pedites in ratione lib. IV. da esser pagate ogni 2. mesi anticipate. E soddisfatto delle L. trenta mille cedi Asolo e Braida ab Comun di Treviso, nè possa Gerardo abitar in Treviso e suo distretto senza licenza del Podestà e Capitanio, e Comun di Treviso, e la sua roba e comitiva senza dazio e Toloneo a spese del Comune sia condotta per la Città e distretto quocunque voluerit; & stipendiarii, Zafones & pedites di Girardo possino sicuri andar dovunque vogliano. Treviso debba ricevere per cari e speciali amici dominos Bontraversum & fratrem de Monfumo, & Joannem de Morgano, e Gerardo li riceva nella sua protezione come cari e veri amici, rimettendoli nelle tenute e possessioni che aveano tempore mote discordie, e Gualpertino e Giacomo da Crispignaga cum eorum familia, e Michele da Reso e li suoi nipoti; Guarnerius & Scudà, & Albertinus, & Rainerius de Pagnano & alii de Pagnano & Romano, che ignora per ora, ma li riserva di esprimere, & Gajarolus, & Zanninus Aspi, & alii Cives Tarvisii, che prestarono ajuto e favore in Asolo al Castelli, ed altrove nella guerra presente, possino redire ad eorum lares, & mittantur in possessionem suorum bonorum. E sia obbligato il Comun di Treviso, non volendo questi abitar in Città, e nel distretto comprar i beni loro, e assegnar loro roba in Venezia, e a Padova. E quelli da Pagnano e da Romano sieno liberati da pagar il quarto delle loro rendite, come facevano per avanti ex forma statuti Tarvisii. Il Comune a sue spese procurar debba l'assoluzione della scomunica, se in essa fossero mai incorsi questi de' Castelli e sieno rimessi scambievolmente i danni e li prigioni.

Che Sofia moglie di Gerardo de' Castelli abbia il possesso delle sue Terre, e possa abitar in Treviso, e nel distretto ubi melius ei placuerit. Il Castello delli Castelli, e le terre e possessioni le abbia pacificamente Antonio della stessa famiglia, e li Castelli di Molcepardo, e de' Castelli, e la Rocca di Cornuda sieno fra quattro mesi muniti de victualibus & aliis necessariis.

Sia perdonato ad ogni fautor di Gerardo, e quelli di Asolo per sei mesi sieno esenti dalle Collette del Comune, dopo il pagamento delle L. trenta mille, e questi fuori di Asolo debbano e possano lavorare le possessioni extra Burgum, hoc salvo quod masculi non debbano entrar portas fossati & fossatum de porta Asili. E questo accordo sia giurato dalle persone elette dal Vescovo e dal Commune di Treviso, e da quello de' Castelli, e de' suoi fautori. E giurarono in fatti alla presenza del Vescovo. Così fu copiato dal Conte Scotti, ed inserito nel Tomo II. della sua Raccolta.

Num. CCLXXVI. Anno 1284. 21. Giugno, 15 e 16. Luglio.

Vendita fatta da' Signori delli Castelli al Comune di Trivigi. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Milles. ducentes. octuages. quarto, die XXI. Junii presentibus &c. Ipse dominus Gerardus de Castellis fecit datam, & venditionem de

de omnibus ejus bonis, terris, possessionibus, Castris, municionibus tam suis, quam qu. Domini Bonifacini fratris sui, cum omni jurisdictione, honore, & signoria in Tarvisio, & Tarvisino districtu, exceptis masnadis, sive servis, & Ancillis cum eorum peculio, & Vassallis dictis fratribus pertinentibus pro predictis Libris XXXI. millibus Domino Artico de Castello Potestati, Gerardo de Camino Capitaneo Generali Civitatis Tarvisii, & Districtus, & Jacobo de Bonomo Judici sindico, & sindicario nomine Communis, & hominum de Tarvisio secundum formam sententie predicte,

Die XV. Julii MCCLXXXIV. Dominus Gerardus de Castellis in platea Castri Asilli, presentibus Dominis Bontraversio de Monsumo, Domino Comite Campignolo de Imola, Domino Michaele de Resio, Domino Marco Turela fecit, & constituit suum Procuratorem, & nuncium specialem ad recipiendum libras XXXI. mille in Civitate Venetiarum D. Joannem Cornarium de Venetiis absentem, quod instrumentum fecit Jacobinus.

Die XVI. Julii MCCLXXXIV. In Procuratia S. Marci, Dominus Joannes Cornarius de Venetiis confessus fuit habuisse predictas libras XXXI. mille a Domino Nicolao de Caserio de Tarv. sindico Communis Tarvisii, & ejus nomine dicti Domini Gerardi de Castellis finem fecit.

Num. CCLXXVII. Anno 1284. 3. Agosto.

Sentenza del Vescovo di Ceneda Rettor di Trivigi per una casa.
Ex authentico in Archivo Ecclesiæ S. Mariæ Majoris Civitatis Tarvisii.

Anno domini milles. ducentes. octuages. quarto. Indict. XII. die Jovis tercio intrante Augusto, presentibus domino Jacobo de Baxano, Nicolao de Scribanis, Francisco de Sale Notario, & aliis. Cum Petrus Procurator de Bonzano procurator domini Petri judicis de Bonzano petiisset coram Venerabili patre domino M. dei gratia Cenetensi Episcopo & Comite, & Rectore Civitatis Tarvisii & districtus a Manfredino tinctore nomine Margarite ejus uxoris, quod deberet evacuare duos cassos domorum ipsius domini Petri habitatos per ipsos, & ipse Manfredinus ostendisset coram ipso domino Rectore duo instrumenta, in quibus continetur, quod Vicarii Venerabilis patris domini P. Episcopi, & tunc Rectoris Tarvisii concesserat dicte Margarite ejus uxori dictas domos: & quod dominus Petrus judex & assessor dicti domini Episcopi Cenetensis, & Rectoris Civitatis Tarvisii laudaverat, & ratificaverat predictam datam eidem Margarite factam per dictos Vicarios, ut in carta scripta per Semprebene de Salomone not. continetur. Unde visis dictis instrumentis, & rationibus ipsius Margarite per dictum dominum Rectorem dicit dictus dominus Rector presente dicto Petrobono de Bonzano procuratore dicti domini Petri laudavit, & confirmavit dictas datas factas per dictos Vicarios ipsi Margarite, & pronunciavit ipsam Margaritam libere posse permanere in dicta possessione dictorum Castrorum sine alicujus contradictione. Actum Tarvisii in domo Communis.

Ego

Ego Bartholomeus de Lectis notarius Curie Tarvisii tunc interfui & scripsi.

Num. CCLXXVIII. Anno 1284. 13. Novembre.

Il Commune di Bassano elegge un procuratore per agire nella causa contro i Cavalcatori. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo quarto Indict. XII. die XIII. intrante Novembri in burgo Baxani, in domo Communis, presentibus Bonapresio not. qu. Buzacharini, Dominico not. Ade Notarii, Guidoto not. qu. Magistri Gabriellis, & Johanne Zucha qu. magistri Jacobini, & aliis. Ibique in generali Consilio Communis Baxani ad sonum campane voce preconia more solito, & loco debito congregato dominus Pax judex de Tadis Potestas Baxani, dominus Niger notarius, Ugolinus notarius qu. Viviani, Dominicus Marsibilie, Johannes Martini de Laurencio, Hebricus qu. Guecelli, & magister Benedictus Carigolus Consules, & Officiales Communis Baxani, & omnes de dicto Consilio unanimiter, & concorditer fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt dominum Martinum not. de Piscatoribus presentem suum certum nuncium, sindicum, & procuratorem in causa, & questione, quam Commune & homines Baxani habent, vel habere intendunt cum Cavalcatoribus de ultra brenta existentibus pro Communi Padue ad capiendum forbannitos, coram domino Potestate Padue & ejus judice & assessore, seu officialibus Communis Padue, & ad faciendum securitatem ad canipam Communis Padue, & generaliter in omnibus aliis suis causis &c.

Ego Benedictus Tobaldi Imperialis aule notarius interfui, & hoc inde scripsi.

Num. CCLXXIX. Anno 1284. 27. Novembre.

Proclama d' un bando, e d' un fisco de' beni di Gerardo Castelli, e Sofia Guidoti sua moglie per delitto di tradimento. Tratta dalla bergamina numero 6. d' un fascio della Cancellaria del Commune di Trivigi.

Anno domini MCCLXXXIV. Ind. XII. die lune IV. exeunte Novembri in presentia Averii de Agnello, Joannis Lovati, Andree Zeroti Not., Guecelli Preconis, Joannis Pelipatii de ponte S. Chiliani, & aliorum. Bonaventura de Sacareto Preco super lapide Carubii alta voce clamavit dicens tale fore mandatum domini Diatalmi Coppar Diatalmi de Vilauta Potestatis Tarvisii, quod cum dominus Gerardus de Castellis, & Domina Soffia ejus uxor cum multis, & pluribus aliis fuerint in tractatu de proditione dicti domini Potestatis, & Nobilis viri domini Gerardi de Camino Civitatis Tar. & districtus Capitanei Generalis, & Civitatis Tarvisii: ita quod Civitas Tarvisii cum toto districtu tolleretur, & surriperetur de manu, fortia, & potestate dictorum domino-

rum

rum Potestatis, & Capitanei, & partis Sancte Matris Ecclesie: & eo quia idem dominus Gerardus de Castellis secessit a mandatis dicti domini Potestatis, & Communis Tarvisii, & a confinibus ei consignatis per Commune Tarvisii, quod si infra tertium diem non venerint, & se non presentaverint coram dicto domino Potestate ad suam defensionem faciendam, quod ipsi cum filiis, & filiabus suis, & familia eorum tota sint, & esse debeant in banno Communis Tarvisii: taliter quod si ipsi, vel aliqui eorum pervenerint in forcia Communis Tarvisii, & ad manus domini Potestatis, & domini Capitanei, quod tamquam proditores puniantur, secundum formam juris, & statuti Communis Tarvisii, & quod bona eorum omnia publicentur, & publicata sint in Commune Tarvisii, & in Communi Tarvisii pervenire debeant. Item eo die in presentia domini Petri Calze Canonici Tarvisini, Romani de domino Gaudio, Zannini Judicis de Arpo, Pizolboni de Verona, Pellegrini Sartoris, & aliorum, dictus Preco in platea de Domo illud idem in omnibus, & per omnia clamavit, ut superius dictum est. Item eo die in Platea S. Leonardi in presentia Benedicti de Piro, Thomasii de Ricardo, Dedoli de Molinis, Ostacii Claristelle Not. & aliorum dictus Preco illud idem in omnibus, & per omnia clamavit, ut superius dictum est.

Ego Montorius de Villanova Sacri Palatii Not., & tunc dicti domini Potestatis Not. interfui, & scripsi.

Num. CCLXXX. Anno 1284. 1. Decembre.

Sentenza de' quattro pari della Curia generale di Ceneda contro alcuni Vassalli del Vescovo secondo l'istanza presentata dal Vescovo stesso. Dalla Dissertazione sopra i Vescovi di Ceneda ms. presso l'autore.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo quarto, Indict. XII. die Veneris primo intrante Decembri, presentibus magnifico Comite, domino Alberto Canonico Cenetensi, Ainardo Clerico, Petro de Sancto Martino, Ainardo de Sancto Eliseo, Morando Pelipario, Alberto, Vidone, & Federico Notariis de Ceneta, Ulrico qu. domini Ruberti de Carpesica, Rodulfo qu. domini Guecelli, Nicolao qu. domini Alemani, Alberto & Adalgerio fratribus filiis qu. domini Alberti de Turre Cenete, testibus ad hoc vocatis, rogatis & aliis. Nos Smortidus, & Gabriel de Bagnolio, magnificus Otto de Collo, & Alemanus de Ceneta Vassalli, Pares & Judices generales Curie Vassallorum Venerabilis Patris domini Marcii dei gratia Cenetensis episcopi & Comitis, nomine ipsius episcopatus in prefata generali Curia, tam a predicto domino episcopo, & Comite, quam a predictis Vassallis, & Curia ipsius domini Episcopi, & Episcopatus in concordia electi, & deputati ad cognoscendum, seu terminandum, deffiniendum, & finem debitum decidendum, de universis & singulis questionibus, que essent & verti possent, & oriri inter prefatum dominum Episcopum, & Comitem ex una parte, suo nomine, & Episcopa-

copatus ejus Cenetensis, & Vassallos seu aliquos de Vassallis ipsius & Episcopatus predicti, & heredes vel successores Vassallorum Episcopatus predicti ex altera. Cognoscentes de questione vertente inter predictum Venerabilem Patrem dominum Marcium Episcopum & Comitem Cenetensem ex una parte, & dominos Odoricum & Bialum fratres filios qu. Henrici olim domini Odorici de Sancto Martino ex alia se defendentes. In qua quidem questione porrectus fuit libellus, seu petitio per hunc modum. Nos Marcius Dei gratia Cenetensis Episcopus & Comes coram vobis dominis Smortido & Gabriele de Bagnollo, Magnifico Ottone de Collo, & Alemano de Ceneta Paribus & Judicibus electis in generali Curia Vassallorum Episcopatus Cenete ad cognoscendum, terminandum, & deffiniendum omnes, & singulas causas, lites, & questiones feudorum inter nos nostro nomine, & nomine nostri Episcopatus Cenete ex una parte; & Vassallos Episcopatus Cenetensis, & heredes Vassallorum nostrorum ex alia, conquerimur de Odorico, & Bialo fratribus filiis qu. Henrici olim domini Odorici de Sancto Martino hominis Domus Dei de Ceneta, qui injuste possident, seu detinent infrascriptum feudum, videlicet sextam partem Palatii, Gironi, & Castellarii Sancti Martini, quod feudum, & quam partem feudi dicimus ad nos, & Episcopatum nostrum de jure spectare debere, & ipsos Odoricum, & Bialum cecidisse a dicto feudo, & extra feudum esse. Igitur petimus per vos pronuntiari debere ipsos fratres cecidisse a dicto feudo, & dictum feudum ad nos, & Episcopatum nostrum de jure spectare debere. Cause nostre petitionis sunt hec, quia dicimus ipsos nobis fidelitatem prestare juramento denegasse, & jurare noluisse a nobis sepe requisitos, ac etiam de jure suo per nos investitos. Item occupaverunt predicti fratres bona Episcopatus nostri, & adhuc detinent contra justitiam occupata, muniendo fortalitias spectantes ad nos, et ipsas contra honorem nostrum custodire faciendo, & custodiendo in prejudicium juris nostri, & Episcopatus Cenetensis non modicam lesionem. Item faciunt dicti fratres contra pacta & conditiones dicti feudi. Et si ipsi parant se contradicere huic petitioni nostre, petimus expensas ab eis factas, et quas facturi sumus in hac causa, protestantes probare solummodo ea que sufficiant ad victoriam cause nostre. Salvo omni jure nostro, & Episcopatus nostri addendi, minuendi, & mutandi usque ad finem litis. Lite igitur super libello, seu petitione dicta a Paribus hinc inde legitima contestata, nec non & sacramento .... a Paribus prestito memoratis, ac visis instrumentis, & testibus, ac etiam juribus, & allegationibus dicti domini Episcopi, ac Comitis, & pluribus etiam terminis locatis dictis dominis Odorico & Bialo ad ostendendum jura sua, & ad allegandum & comparendum coram nobis, & domino Bonincontro de Arpis Doctore Legum sapiente ad hoc absumto, Christi nomine invocato, ex cujus vultu justa procedunt judicia. Consilium dicti domini Bonincontri de Arpo Doctoris legum tale est. Visis rationibus & juribus ostensis, quod pronuntietur dictos Odoricum & Bialum fratres esse condemnandos, & condemnentur dicto domino Episcopo secundum formam petitionis suprascripte, & in expensis legitimis, facta taxatione, & delato sacramento secundum formam juris. Aperto & lecto predicto Consilio presentibus Paribus, prelibatis pro tribunali seden-

sedentibus, & de eorum ...... & consensu .... per nos peremptorio termino locato dictis partibus ad audiendum ...... Nos predicti Pares & judices invocata Spiritus Sancti gratia .... pronunciamus, sententiamus, ut in dicto Consilio continetur, & ita dictos dominos Odoricum & Bialum nostra sententia condepnamus, & a dictis feudis superius notatis penitus cecidisse; & sic sententiamus, deffinimus .... declaramus per nostram sententiam fore privatos, & dicta feuda spectare ad dictum dominum Episcopum, & ad Episcopatum Cenetensem, & de predictis facere juxta voluntatem suam. Actum Cenete sub domo Communis.

Ego Jacobus de Cereta Sacri Palatii not. de mandato dictorum Parium, & judicum scripsi, & publicavi.

Ego Philippus de Ceneta Cesariali auctoritate notarius de mandato supradictorum, Parium & judicum in concordia cum supradicto Jacobo notario me subscripsi.

Num. CCLXXXI. Anno 1284. 30. Decembre.

Lettera del Podestà di Padova a quello di Vicenza ragguagliandolo di una parte presa nel Consiglio de' Padovani, che i Vicentini possano comperar possessioni in Padovana, e così i Padovani in Vicentina. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, Ind. nona, die sabbati octavo intrante Decembri, Vicencie in Communi Palacio, presentibus domino Guillielmo not. qu. Garninallis de Vicencia, & Petro not. domini Viguncii de Petra, & Bonamico Bugato notario omnibus de Vicencia. Ibique reperi ego notarius infrascriptus in libro statutorum Communis Vicencie infrascriptam Scripturam vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam, tenor cujus talis. Hoc est exemplum scriptum ex litteris missis per dominum Guillelmum Malaspinam de Obizis de Lucha Padue Potestatem domino Tibaldo domini Rolandi de Henglesco Potestati Vicencie. Nobili militi domino Tibaldo de Henglesco Potestati Vincencie Guillelmus Malaspina de Obizis de Luca Padue Potestas salutem, & optione felicitatis eventum. Statutum infrascriptum in nostrorum statutorum volumine sic habetur. Potestate domino Fantono de Rubeis m cc. octuagesimo quarto Cives Padue nacione impune possint, & potuerint emere possessiones in civitate Vicencie, & districtu, & eis vendi, & fruges suarum possessionum Paduam libere conducere possint quandocumque voluerint. Et e converso Cives Vincencie nacione subjecti jurisdictioni Potestatis & Communis Vicencie possint, & potuerint impune emere possessiones in Civitate Padue & districtu, & eis vendi, & fruges suarum possessionum Vicenciam libere conducere possint quandocumque voluerint statuto aliquo non obstante. Et istud statutum debeat firmari in Civitate Vincencie per Potestatem, & Commune Vincencie infra octo dies postquam per Potestatem Padue fuerint requixiti, quod Potestas Padue facere teneatur. Et aliquis Vicentinus emens possessiones in Pa-

Paduano districtu non possit eas vendere nisi Paduanis subjectis jurisdictioni Potestatis & Communis Padue, vel Vicentinis qui sint natione Vicentini, & subjecti jurisdictioni Potestatis & Communis Vicencie, & e converso. Quapropter vestram requirimus probitatem, ut tenemur, quatenus infra octo dies a die presentacionis presencium predicta in vestris statutis poni & scribi faciatis per ordinem. Non tamen tradetis oblivioni nos vestris litteris reddere certiores de predictis. Dat. Padue penultimo Decembris XIII. Indictionis. Ego Litaldinus Delavancii de Arnaldo ad officium sigilli Communis Vicencie autenticum predictarum litterarum sigillatarum cum sigillo cereo Communis Padue vidi, & perlegi, & secundum quod in eis reperi ita in suprascripto statutorum volumine Civitatis Vicencie scripsi, & exemplavi bona fide sine fraude in millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, Indictione quartodecima die lune vigesimo primo januarii, Vicencie in Communi Palacio, presentibus Bartholameo de Turre, Vicencio Pirigolla, Bono qu. Magistri Othonis medici, Henrico de Lugo, & Montanario Martini notariis, & aliis multis. Et hoc de mandato nobilis militis domini Tebaldi domini Rolandi de Henglesco Potestatis Vicencie, ut in instrumento scripto per Sucium Primiderii not. continetur.

Ego Simeon quondam domini Thomaxii de Drixino notarius predictis omnibus interfui, & scripsi.

Num. CCLXXXII. Anno 1284.

Che niuno faccia edifizio di sorte alcuna nel Fossato di fresco fatto in Scendosia fra i Padovani e i Veronesi; neppure nel Fossato d' Este. Ex libro Statutorum Civitatis Paduæ lib. IV.

Potestate domino Fantono de Rubeis. Aliquis non debeat facere molendina, seu edificium aliquod in fossato nuper facto in Scondosia inter Nos, & Veronenses, sed semper debeat ipse fossatus expeditus permanere, nec possit aliquis super terraleum ipsi fossati, nec prope culmen ipsius fossati per vigintiquinque pedes facere aliquod opus de novo, vel plantare. Idem intelligatur de fossato Turris de Este. Et contrafaciens puniatur secundum formam statuti loquentis *contra illos, qui incidunt aggeres*, & eandem penam patiatur. Et Potestas Montagnane & Este, & officiales utriusque Communis teneantur infra tertium diem denunciare domino Potestati Padue novitates factas in dictis locis sub pena librarum quinquaginta pro quolibet Officiali, & Potestate, & librarum centum pro quolibet Communi. Communia tamen dictarum terrarum non teneantur ad aliquam penam, in quam incideret Potestas, vel officialis predictarum Villarum.

Num. . . . . . Anno 1280. 30. Gennaro (1)

Testamento di Aica Figlia di Guecello da Camino. Ex Tabulario Divi Antonii Patavii eruit Abbas Joseph Doctor Januarius Patavinus (1).

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo Indictione octava, die penultimo mensis Januarii, Padue in Monasterio Sancti Benedicti veteris super Domo solerata predicti, que est juxta domum habitationis infrascripte Dom. testatricis, presentibus &c. Nobilis mulier Domina Aycha filia qu. Dom. Guezuli de Camino, que moratur in Padua juxta predictum monasterium Sancti Benedicti veteris de Padue &c. condidit testamentum sic dicens. In primis ego Aycha corporis mei eligo sepulturam apud Ecclesiam S. Antonii de Padua in Archa qu. matris mee --- & super meam sepulturam relinquo libras centum denariorum, parvorum de meis bonis pro missis, & aliis obsequiis celebrandis ---- Item --- Item volo quod meus Fideicommissarius debeat vendere domum meam donicalem positam in Este, & de precio qu. percipiet de venditione dicte domus, teneatur primo, & principaliter dare VVizardo filio Domini Grecis de Grecis, & sue consanguinee Gulierane libras quinquaginta; de toto autem residuo dicti precii, quod remanebit, volo quod idem meus Fideicommissarius debeat plenarie satisfacere omnia, & singula dicta legata --- Item relinquo nepti mee Ayche uxori Gaboardi de Montesilice viginti soldos denariorum Ven. grossi. & in hoc jubeo eam esse contentam. Item --- Item volo quod omnes fruges, redditus, & ususfructus omnium mearum possessionum, quas habeo in Este, & in ejus confiniis & pertinenciis, debeant singulis annis recolligi, & percipi per meum commissarium infrascriptum, & illas fruges percipiendas per ipsum debeat vendere, dum in se habuerit, & receperit libras octingentas, & quinquaginta denariorum Ven. parv. de quibus denariis volo quod idem Fideicommissarius teneatur plenarie satisfacere omnibus personis juste petentibus, quibus teneretur satisfacere occasione Domini Guizardi qu. Mariti mei, & pro anima ipsius Domini Guizardi --- Item ordino & volo facta & habita plenissima satisfactione & solutione predicti legati, tunc fruges & redditus predictarum possessionum debeant perpetualiter, & singulis annis percipi per meum Fideicomissarium, & de eisdem frugibus, & redditibus percipiendis per ipsum, volo quod perpetualiter quolibet anno pro anima mea, & pro anima quond. Mariti mei Domini Guizardi teneatur dare & solvere Conventui Fratrum Minorum de Lendenaria, & Conventui Fratrum Minorum de Este, & Conventui Fratrum Predicatorum de Padua libras decem denar. Venet. parv. pro unoquoque & singulo predictorum conventuum --- Item --- Item relinquo Gerardo de Camino Nepoti meo omnia illa bona, que mihi legavit, & reliquid Dominus Gue-

(1) *Questo documento si pone qui benchè fuori di luogo e senza numero, e ciò perchè venne solamente adesso dopo stampati i documenti antecedenti.*

Guezuli qu. pater meus --- Item --. Item zelo dei, & ad merita augmentanda anime mee dico &c. volo quod Niger filius Andree de Curtarodulo, & Maria ejus consanguinea servi mei quod sint liberi, & absoluti ab omnibus vinculis servitutis cum omnibus suis peculiis. Et generaliter omnes alios meos servos, ubicumque essent, & reperirentur --- volo liberos & absolutos esse &c.

Ego Conradus Notarius &c.

Num. CCLXXXIII. Anno 1285. 20. Marzo.

I Trivigiani ordinano che i Coneglianesi abitanti in Lavazzola paghino le colte, e facciano le fazioni in Conegliano. Dall' archivio della Città di Conegliano copia tratta dal Sig. Domenico dal Giudice.

Anno domini milles. ducentes. octuagesimo quinto, Indictione XIII. die martis XII. exeunte marcio, in presencia dominorum Tholberti Canonici Tarvisini, Ecelini Bandere, Nordigli de Scomico & aliorum. Congregata Curia virorum, sapientum, electorum ad consulendum domino G. de Camino honorabili Capitaneo Civitatis Tarvisii, & districtus in camino domus habitate per ipsum dominum Capitaneum ad s. c. m. s. coram ipso domino Capitaneo facto partito per dominum Guidonem de Figarolo judicem & assessorem, ac vicarium domini Diatalmi de Vilauta Potestatis Tarvisii de voluntate dicti domini Capitanei ad levandum, & sedendum prout moris est, firmatum fuit per omnes excepto uno in contrarium, quod omnes milites, & consortes Coneclani habitantes in Lavazola, & in aliis villis, & locis districtus Tarvisii teneantur, & debeant solvere colectas, & facere factiones presentes, & futuras in Coneglano, & pro Communi Coneglani tantum, & aliis villis, & locis non, quamvis ibi habitent, & morentur, Et ab omnibus aliis Colectis, & facionibus sibi impositis, & de cetero imponendis, per alia Communia ubi habitant & morantur sint liberi, & penitus absoluti. Actum in camino domus, ubi predictus dominus Capetaneus moratur.

Ego Grandonius de Joanne alacri sacri palatii, & tunc Curie not. interfui, & jussu predicti domini Capetanei scripsi.

Num. CCLXXXIV. Anno 1285. 10. Luglio.

Lettere del Podestà di Padova, che comandano al Capitanio de' Cavalcatori di là della Brenta di non dover molestare i Bassanesi che conducevano vino fuori del loro distretto. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo quinto. Indictione terciadecima die decimo intrante julio Padue in Camera Communis, presentibus Bonoto notario filio Johannis Pencaligade, Clarello notario filio Martinelli, & aliis. Reperi ego notarius infrascriptus in libro litterarum exemplatarum per notarium sigilli in ultimis qua-

quatuor mensibus secunde Potestarie domini Fantonis de Rubeis de Florentia unam scripturam vivam & non cancellatam in hunc modum scriptam. Nos Fantonus de Rubeis de Florentia Padue Potestas viris discretis Patavino Campanato, & suis cavalcatoribus deputatis ad capiendum bannitos, & custodiendum de victualibus in partibus ultrabrente salutem. Coram nostri presencia comparuerunt Potestas Baxani cum certis hominibus ipsius Terre graviter conquerentes, quod homines de Baxano vinum extra Baxanum conducentes indebite molestatis. Quare presentibus mittimus injungendo quatenus contra homines Baxiani nullam novitatem in suo vino conducendo facere debeatis sub pena vobis nostro arbitrio auferenda.

Data Padue die sexto exeunte junio.

Ego Bartholomeus filius Martinelli sacri Palacii not. predictam scripturam prout in dicto libro reperi bona fide scripsi & exemplavi.

Ex alio votulo.

12. Luglio. altera ejusdem tenoris.

Anno domini mill. ducentesimo octuagesimo quinto, Indictione terciadecima, die XII. intrante Julio in Baxanosuper domum Communis Baxani, presentibus domino Francisco judice qu. domini Omneboni de Padua, domino Petro qu. Pascalis, Sulimano not. qu. Simeonis, Donato qu. Aldrevandi, Baxano qu. Viviani, Marcheto precone, Ortolino qu. Salvatici, & aliis. Ibique Simeon qu. Ferigeti Sindicus Communis & hominum Terre Baxani pro ipso Communi & hominibus Terre Baxani presentavit unam literam sigilatam sigillo Communis Padue, ex parte domini Potestatis Padue domino Patavino Campanato Capitaneo Cavalcatorum, cujus tenor talis est. Guillielmus Malaspina de Obizis Potestas Padue provido viro Patavino Campanato Cavalcatorum Capitaneo ultra brentam salutem, & bonum. Mandamus tibi auctoritate qua fungimur ex forma statutorum nostrorum, quatenus Commune Baxani, vel aliquam singularem personam de Terra predicta non impedias per te, vel tuos cavalcatores, aut impedire permittas, quum vinum eorum quocumque velint conducant, cum hoc sibi liceat ex forma statutorum nostrorum quibus vinculo sacramenti sumus astricti; & hoc attendas sub pena, quam tibi de jure possemus auferre.

Dat. Padue XI. mensis julii XIII. Indictione.

Ego Martinus de Piscatoribus sacri Palacii not. interfui & scripsi, & plura feci instrumenta consonancia.

Num. CCLXXXV. Anno 1285. 14. Settembre.

Compromesso di Beatrice moglie del qu. Guecellone da Camino come curatrice di Biaquino e di Tolberto suoi figli per comperare il Castellare di Corbanesio, e la Gastaldia di Castelnuovo. Ex collectione DD. Cob. di Zulianis Nobb. Cenetensium.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis MCCLXXXV. Ind. XIII. die Veneris XIV. intrante septembri presentibus D. Presbitero Dominico de la motta, Bolello de Opitergio, Gerardo de Ceneta, Jo. filio qu. Boni de Faedo, Jacobo Not. de Ceneta testibus rogatis, & aliis. Nobilis Domina Beatrix uxor qu. Di Domini Guecellonis de Camino curatorio nomine Biaquini ejus filii qu. dicti D. Vecellonis, & D. Tolbertus filius dicte D. Beatricis, & qu. dicti D. Guecellonis ex una parte, ac Titianus Not. de Corbanesio suo nomine ex altera parte cum expressa obligatione suorum bonorum sub pena quingentarum Lib. denar. pro qualibet parte, compromiserunt in D. Jacobum de Sarcello, & Liberalem Not. de Sustano tamquam in arbitros, arbitratores, & amicabiles compositores de venditione, sive renuntiatione, que dominus Titianus debet facere dicte D. Beatrici curatorio nomine dicti Biaquini, & dicto D. Tolberto de podere quod dictus Titianus habet in Corbanesio, & Gastaldia de Castronovo videlicet de Castellario Corbanesii cum Curte, & de Canipa & clausuris, postis, postiglis, molendinis, nemoribus, Aldionis, Vassallis, & aliis quibuscunque terris, & possessionibus, & jurisdictionibus universis, quos dictus Titianus habet in dictis locis Corbanesii, & Gastaldie Castrinovi, & eorum consinibus, & de ...... dicte venditionis, seu renuntiationis. Quodque dicti arbitri tamquam arbitri, arbitratores, & amicabiles compositores possint, & debeant inter partes predictas dicere, deffinire, sententiare, arbitrari, declarare, delucidare diebus feriatis, & non feriatis, citatis partibus, & non citatis, semel, & pluries sedendo, & stando in pedibus, & si aliqua partium predictarum non attendet, & non observabit, quod dictum, & sententiatum fuerit per arbitros antedictos promiserunt sibi ad invicem cum expressione, & obligatione suorum bonorum dare, & solvere quingentas libras denariorum parvorum parti observanti nomine pene, que pena toties possit convinci, & extrahi cum effectu, quoties per aliquam predictarum partium contrafactum fuerit, vel ita semper non fuerit observatum; qua soluta, vel non nihilominus attendere, & observare teneantur, & contractiones iste in sua permaneant firmitate.

Actum in Sala dictorum Dominorum fratrum.

Ego Benvenutus de Castegnedo Sacri Palatii Not. interfui, & scripsi.

Num.

Num. CCLXXXVI. Anno 1285. 15. Settembre.

Sentenza intorno alla vendita suddetta. Ex Collectione Coo. de Zulianis eruit Antonius Pellicia.

In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis MCCLXXXV. Ind. XIII. die Sabati XV. intrante Septembri presentibus D. Guecello de Beraldis, Belello de Opitergio, Andrea Not. de Foliopiq, Bonifacio pistore, Albertino barberio de S. Martino, Jacobo Not. de Ceneta & aliis. In christi nomine, Nos Jacobus de Sarcello, & Liberalis Not. de Sustano arbitri, arbitratores, & amicabiles compositores electi a Nob. D. Domina Beatrice Uxore qu. Nob. viri Domini Guecellonis de Camino curatorio nomine Biaquini ejus filii, & filii qu. D. Vecellonis predicti, & D. Tolberti filii qu dicti D. Vecellonis ex una parte: & a Titiano Not. de Corbanesio ex altera parte super venditione, seu renuntiatione poderis quod dictus Titianus dicit se habere in territorio Corbanesii, & Gastaldia Castrinovi videlicet Castellarium cum archis Corbanesii, Vassali, Canipe, Clausure, poste, postiglie, nemora, dominium, & quarumcunque aliarum terrarum, & possessionum, quas dicit se habere in dictis locis ut supra venditione, & refutatione, seu ressignatione dicti poderis quam super precio ipsius, ut constat in instrumento compromissi scripto per me Notarium infrascriptum, & plene continetur, pro bono pacis, & concordia inter partes predictas: Dicimus, diffinimus, arbitramur, sententiamus in hunc modum videlicet quod dicta Domina Beatrix curatorio nomine predictorum Dominorum filiorum suorum, & dicti filii sui teneantur, & debeant dare, & solvere ipsi Titiano usque ad festum Circumcisionis Domini nuper venturum, vel ante dictum festum, si voluerint, & eis placuerit, centum libras denariorum parvorum. Item quod faciant fieri ipsi Titiano per Spinellum Notarium de Vazzola, vel aliquem alium, de quo idem Titianus sit contentus, & bene securus, unam promissam de aliis centum libris denariorum usque ad festum Sancti Marci de Marcio nuper venturi, & in continenti habitis, & receptis per dictum Titianum dictis pecuniis centum libr. denariorum, & promissa predicta aliarum centum librarum denariorum ut dictum est superius, ipse Titianus teneatur & debeat facere datam, venditionem & traditionem, vel refutationem, seu renuntiationem ipsi Domine Beatrici curatorio nomine dictorum filiorum suorum, & dictis filiis suis D. Tolberto, & Biaquino arbitrio prudentorum; insuper voluerunt datam & venditionem seu refutationem seu renuntiationem supradictam quod per suos sapientes consultum fuerit de dicto castellario cum archis, canipa, vassalis, decimis, clausuris, postis, postiglis, nemoribus, & quibuscunque aliis terris, & possessionibus quas habet, vel habere videtur, vel habere posset in territorio, & Gastaldia predictis, & quod dictus habeat, & habere debeat omnes redditus frugum & fructus dictarum terrarum, & possessionum usque ad festum S. Martini nuper venturum & quod dictus Titianus teneatur & debeat facere quod Domina Helena ejus uxor, & dictus D. Jacobus de Sarcello renuntient, renuntiabunt, & refutabunt omne jus quod habent, vel habere viden-

dentur in his possessionibus tam circa dotes, quam quacunque alia occasione, si quid habent in dictis terris, vel possessionibus seu aliqua ipsarum: reservantes predicti arbitri in se quod si aliqua obscuritas, vel ambiguitas modo aliquo in predictis vel aliquo predictorum appareret, vel oriri posset quod possint declarare, & delucidare omnes questiones occurrentes, & finem appositum, quem arbitri mandaverunt partibus antedictis, & dictam sententiam firmam retinere habeant, & teneantur sub pena & in pena in compromisso apposita: que sententia lata fuit presentibus dicta D. Beatrice, & D. Titiano, que Domina Beatrix curatorio nomine dictorum Dominorum filiorum suorum, & dictus Titianus suo nomine laudaverunt, approbaverunt, ratificaverunt, & emologaverunt dictam sententiam, & eam firmam & ratam habuerunt, & habere voluerunt. Et ibi in continenti dictus D Jacobus de' Sarcello remissionem fecit, refutat, & remittit dicto Titiano omne suum jus quod habet vel habere videtur supra jam dictas terras, & possessiones, & aliqua ipsarum dicens quod non inquietabit, nec molestabit aliquo opere dictum Titianum, nec aliquem alium, cui dederit vel vendiderit predicta aliqua ratione, vel occasione vel causa.

Ego Benvenutus de Castegnedo sacri Palatii Not. interfui, & scripsi.

Ex Archivo Episcopali Civitatis Ceneta.

Num. CCLXXXVII. Anno 1285. 25. Novembre.

Protesta del Podestà di Bassano contro una parte presa nel Consiglio di Bassano. Ex Tabulario Civitatis Baxani.

In nomine domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, Ind. terciadecima, die vigesimo quinto Novembris, in Baxano super domum Communis Baxani, presentibus Guidoto notario qu. Luciani, Belencino not. domini Gingini, Hengemauro notario Donati, & Marcheto Viviani, & Jacobino preconibus Communis Baxani, & aliis. Ibique in majori Consilio Communis Baxani ad sonum Campane voce preconia more solito congregato, dominus Johannes filius domini Petri Mucii de Padua Potestas Baxani tenens, & considerans ne quedam reformacio facta die predicto in dicto Consilio Communis Baxani occasione illorum qui se tuentur a solucione colecte imposite pro Communi, secundum quod consulit dominus Johannes not. qu. Gerardi sit contra formam statutorum Communis Padue, protestatur, dicit, & utitur ipse dominus Johannes Potestas Baxani pro se, & officialibus dicti Communis, quod si dicta Reformacio est, vel esse videretur contra formam statutorum, & honorem Communis Padue, quod ipsam Reformacionem non habet pro reformacione, nec consentit illi reformacioni, & quod ipsa reformacio illi domino Potestati, nec suis hofficialibus ullum inferat prejudicium seu penam. Tenor cujus Reformacionis talis est. Inter ceteras reformaciones factas in potestaria dicti domini Johannis. Item quod quicunque se voluerit defendere a colecta sibi imposita, vel movere aliquam questionem Communi, placuit omni-

omnibus exceptis XXIII. secundum consilium domini Johannis Gerardi, cujus consilium super eo tale fuit. Consulit dominus Johannes qu. Gerardi inter cetera. Item super facto questionis colecte, vel quod alii sapientes consuluerunt, & tantum plus, quod quicumque se voluerit defendere a solucione sue colecte sibi imposite pro Communi quod privetur ab omnibus officiis, & honoribus Communis Baxani, & non possit eligi ad aliquod hofficium, & quod quicunque qui eos elegerit, amittat decem libras denariorum & illa electio non valeat.

Ego Martinus de Piscatoribus Sacri Palacii not. interfui, & hoc ad requisicionem dicti domini Potestatis Baxani scripsi.

Num. CCLXXXVIII. Anno 1285. 15. Decembre.

Il Pedestà di Padova comanda al Capitanio de' Cavalcatori di non impedire le vettovaglie, che vengono trasportate in Bassano. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo septimo Ind. decimasesta die martis vigesimo Augusti, in domo Communis Baxani, presentibus magistro Castellano Doctore Gramatice, Francisco not. qu. domini Gramphionis, & domino Marascoto not. qu. Jacobi. Ibique reperi ego Nicolaus not. infrascriptus in volumine statutorum Communis Baxani unam scripturam vivam, & non cancellatam in hunc modum scriptam. Hoc est exemplum ex authentico relevatum. Gulielmus Malaspina de Obizis de Luca Padue Potestas Dominico Antonii de Bruna Capitaneo ultra brentam suisque cavalcatoribus salutem. Mandamus vobis ad penam, quam ex officii nostri auctoritate inobedientibus nobis possimus, aut velimus accipere, quatenus aliqua sive vitualia, sive quiquid aliud ad Terram Baxiani venientia de partibus Tarvisinis, aut Vicentinis non impediatis, nec faciatis aliqualiter impediri, veniendo, stando, vel etiam transeundo. Mandatum enim hoc facimus vobis ad instanciam & requisitionem Clarelli qu. Bonoti, & Bonacursii de Appollonio Ambaxatorum Communis Baxani.

Dat. Padue anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo quinto, Indictione tertiadecima, die decimo octavo mensis Decembris.

Num. CCLXXXIX. Anno 1285.

Esami di Testimonj per il Comune di Trivigi nella causa contro il Vescovo di Feltre. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Super XXVI. quod incipit, Item probare intendit, Respondit vera esse que in articulo continentur, a XXVI. annis citra, quibus ipse fuit in supradicto monasterio Piri. Interrogatus quomodo inceperunt exercere; R. quod non recordatur. Int. quomodo scit, R. quod vidit eos exercere advogariam, & comitatum, sed semper

per erat questio inter eos, & Dominum Patriarcham. Interrogatus si continue vidit ipsos Dominos predictam jurisdictionem exercere. R., quod vidit continue eos exercentes, preter quam quod ipse vidit dominum Patriarcham Raymundum, sive Gastaldiones suos exercere VIII. mensibus. Int. in quo vidit eos exercere. R. quod ipsi accipiebant Advogariam, & dicebant se esse heredes illorum de Romano. Int. in quo consistit illa jurisdictio. R. quod ipsi faciebant, & faciunt adhuc sicut in aliis locis districtus Tar. Int. an per se, vel per alios exercuerunt, R. per se ipsos. Int. quis erat Capitaneus eo tempore Civit. Tar., & quis Potestas. R. quod Dominus Gerardus de Camino, sed ante capitaneatum ejus terra Tar. erat in Communi; de Potestatibus non recordatur. Int. quanto tempore perseveraverit in regimine. R. quod Dominus Gerardus stetit circa XIII., vel XIV. annos. Int. in quibus locis, & villis vidit ipsum jurisd. exercere; R. quod in omnibus locis predictis Domini Patriarche Aquil., & Monast. Piri, excepto S. Paulo, & S. Georgio.

Super XXVI. (*omissis*) Int. si pro se quis eo tempore erat cap. Civit. Tar., & quis Potestas; R. quod non recordatur, quod aliquis alius fuerit Cap. Tar., nisi Dominus Gerardus de Camino qui nunc est. De Potestatibus non recordatur. Int. quanto tempore perseveraverunt in regimine; R. quod Potestates consueverunt stare in regimine Civit. Tar. per annum ante Capitulum Domini Gerardi predicti (*omissis*).

Super XXVII. Item quod imponunt. R. vera esse, que in capitulo continentur. Int. si per se imposuerunt, vel per alios. R. per se. Int. quo tempore dicti Domini inceperunt imponere angarias, & perangarias, & collecta, predictis hominibus, & habitatoribus. R. a XXXX. annis citra, de quibus ipse recordatur. Int. si vidit imponi predicta. R. quod vidit imponi Frasseno, Magistro Zasse, Dominico filio suo, Zambono de Medadis, Laurentio dicti loci, & omnibus aliis dictorum locorum, quorum nomina non recordatur. Int. quid est angaria, quid perangaria, quidve collecta. R. Angaria est facere scussos Civit., nescit quid sit perangaria, collecta est quando aliquis rusticus pro manso, quem tenet, solvit aliquid certum in pecunia (*omissis*). Int. de nominibus, & prenominibus Cap. & Potestatis, qui tunc regebant Civit. Tar. qui fecerunt predictam impositionem. R. Dominus Albricus erat Cap., Potestas, & omnia alia: per mortem ejus omnes qui fuerunt Potestates imposuerunt predicta usque ad presens. Int. si vidit aliquem solventem, & facientem predicta; R. sic. Int. de qua moneta vidit solvere dictam collectam. R. quod de moneta argenti, & de parva veneta. Int. a quo tempore. R. a XXXX. annis citra, quibus ipse recordatur.

Super XIV. Item quod inter Procuratorem. R. quod dictus testis fuit tempore Domini Bonifacii Pape, qui hodie est in Reverendiss. curia, & impetravit litteras pro Communi judicibus qui sunt modo sub illa eventione, que prius facta fuerat per ipsum procuratorem, seu per ipsos procuratores, addens adhuc quod unus predictorum judicum mutatus fuit per Dominum Auditorem de voluntate partium, eo quod non esset de Dieceси Tervis., ut credit, & fuit pro ipso facto cum Procuratore Domini Patriarche coram domino Auditore, & de voluntate partium elegerunt istos judi-

Judices, qui modo sunt, & locum, ut prius Procuratores ipsi concorditer elegerunt, sicut ipse credit. Et omnia ista ipse testis audivit a procuratoribus Domini Patriarche, & Communis, & fuit ad omnia ista presens dictus testis.

Int. super XXVI. capitulo, quod incipit, item probari intendit; R. quod postquam mortui fuerunt illi de Romano, predicti Domini, & Commune Tarvisii possederunt continue illa loca &c.

Int. super XXVII. *(omissis)* Int. de quantitate collecte, quam vidit imponi. R. quod nescit. Int. de loco ubi vidit, & scivit., R. quod vidit ubi ipse testis moratur, & in aliis omnibus predictis villis. Int. si continue annuatim imposuerunt predicta; R. quod ante tempus Domini Gerardi de Camino bene imponebantur collecte, sed non ita magne, sicut imponuntur hodie, & bene imponuntur a tempore predicti Domini Gerardi omni anno.

Super XXXI. Item intendit probare. R. ; quod ipse testis recordatur, quod Commune Tar. tenebat Gastaldiones in dictis nemoribus, & Gastaldus ponebat salteros ad custodiendum dicta nemora, & si inveniebant barchas, capiebant eas, & comburebant, & auferebant ab eis bannum. Aliud nescit. Int. quo tempore hoc vidit, R. quod sunt circa XXXV. annos, vel XL.

Die XIII. intrante Marchus de Albagnonis testis *(omissis)*. Int. quis eo tempore erat Potestas, & quis Cap. Civit. Tar., quando inceperunt predicta, R. ab eo, quo dictus testis recordatur, non fuit Cap. aliquis alius, nisi Dominus Gerardus de Camino, sed Potestas tunc erat, ut credit, quidam Dominus de Venetiis aut de domo Theupelorum, aut de domo de Barocis. Int. quantum tempus est. R. quod credit, quod sunt plusquam XXVIII. anni. Int. quanto tempore perseveravit dictus Potestas. R. quod nunquam aliquis de Venetiis stetit, nisi per annum.

Super XXVII. Item quod imponunt &c. *(omissis)* Int. de quantitate collecte quam vidit imponi. R. quod pro veritate non potest dicere, sed bene scit, quod ipsi imponunt XXXXV. sol. den. par. pro quolibet igne. Int. de loco ubi vidit, & scivit. R. quod vidit imponi in Villa Monast. de Piro, in Medadis, in Cruce, & in Carpenedo, & in Medolo. Int. si continue annuatim imposuerunt; R. quod ante tempus Domini Gerardi annuatim imponebantur plovegas, sed post adventum Domini Gerardi collecte imposite sunt annuatim, que olim non imponebantur ita sepe. Int. qualiter scit. R. quod dictus testis pluries fuit cum eis ad faciendum divisionem dictarum collectarum, & plovegorum. Int. de nomine Potestatis, & Cap. Civit. Tar., qui tunc erant, cum dicte impositiones ceperunt imponi per dictum Commune. R. quod nunquam fuit aliquis Cap. in Tar., nisi Dominus Gerardus de Camino, sicut ipse testis recordatur. Recordatur quod tempore Domini Jo: Theupolo, Comitis Potestatis Tar., & cujusdam Bonifacii de Pola, & Domini Matthei de Corigiis, qui stetit in regimine duobus annis in Tar., & omnium aliorum, qui fuerunt pro tempore, predicta impositio semper facta fuit in dictis Villis. Int. de qua moneta, & in qua moneta vidit solvere. R. quod de den. grossis, de parvis, & de aliis monetis, que currunt per dicta loca.

Die predicta &c. *(omissis)* Int. quo tempore Commune incepit exer-

xercere predicta, & si continue vidit dictum Commune predictam jurisdictionem exercere, & in quibus consistat illa jurisdictio; R. quod nescit, quot den. habeat in marsupio, nec scit quot staria frumenti habeat in archa sua, sed scit quod Commune predictum a morte, & post mortem illorum de Romano predicta loca detinuit, & possedit.

Super X. Item probare intendit. R. vera esse, que in articulo continentur. Int. qualiter scit. R. quod dictus testis fuit in tractatu quod Dominus Bonacursus Decanus nunc Eccl. *Tar.*, & tunc Vicarius Domini Episcopi Ter. mitteretur procurator pro dicta appellatione prosequenda idem Dominus Bonacursus, ut procurator.

Num. CCXC. Anno 1286. 22. Gennajo.

Compromesso tra il Doge di Venezia, e il Patriarca d' Aquileja in arbitri eletti per accomodare le differenze fra loro vertenti per la giurisdizione temporale delle Città di Capo d' Istria, Parenzo, Emonia, Pirano, Rubino, Umago, e de' Castelli di S. Lorenzo, e Montona. Ex Codice ms. Bernardi Trivisani.

Millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione XIV. die martis XXII. januarii, presentibus fratre Candido Custode, & aliis septem fratribus minoribus, domini Jacobus Faletro, Bernardus de Tarvisio Decanus Civitatensis, magister Leonardus de Favignano Canonicus Aquilejensis, & Peratius Gradonicus arbitri de questionibus inter dominum Johanem Dandulum Ducem & Commune Venetiarum ex una, & Reverendum patrem dominum Patriarcham Aquilejensem, & Ecclesiam Aquilejensem ex altera, super jurisdictione temporali Civitatis Justinopolis, Parentii, & Hemonie, & Terrarum Pirani, Rubini, & Humaghi, & Castrorum S. Laurentii, & Montone, receperunt libellum, & petitionem ejusdem Reverendi domini Patriarche porrectam eis per magistrum Valterium Scolasticum Civitatensem procuratorem & sindicum ecclesie Aquilejensis hujus tenoris videlicet: Coram vobis arbitris &c. peto ego Valterius &c. ut compellere dignemini, & velitis dominum Ducem, & Commune Veneciarum, ut jurisdictionem temporalem locorum suprascriptorum, de quorum possessione, vel quasi dictus dominus Dux & Commune Veneciarum contra justitiam spoliavere dictam Ecclesiam Aquileje, & dimitterent in pace & in quiete, ac restituant cum fructibus medio tempore perceptos, quos percipi poterunt, & cum restitutione damnorum, expensarum, & interesse, quas & quod declarabo suis loco & tempore, prout exigit ordo juris, salvo jure addendi &c. Quem libellum dicti arbitri dare debeant domino Rustichino Benintendi sindico domini Ducis & Communis Veneciarum, ita tamen ut non teneatur respondere, nisi postquam dominus predictus procuratorium domini Patriarche & Ecclesie Aquileje cum assensu Capituli cum expressis nominibus Canonicorum in eundem magistrum Valterium factum duxerit approbandum, ut ne diutius inchoatum negotium maneat indiscussum, quandocumque dictus Procurator domini Patriarche procuratorium secum habuerit cum sigil-

sigillo pendenti Patriarche, & assensu Capituli ut supra, dictus procurator domini Ducis teneatur respondere; & si dictus Procurator Patriarche non tulerit, nec exhibuerit dictum procuratorium, ut supra in termino, oblatio dicti libelli non prejudicet domino Duci, & pro nihilo habeatur.

Eo die fuerunt in concordia arbitri dicti, ut Marcus Sebetus notarius domini Ducis, & Julianus notarius domini Patriarche, vel alii notarii substituti a partibus scribant omnia acta, & processus concorditer, & quod scripture facte per alterum tantum circa acta, & processus sint nulle, salvo quod per alterum eorum sine altero, & per alium quemvis notarium fieri possint parti petenti scripture de protestationibus, & aliis extra acta, & processus causarum, ita tamen quod de ipsis fiat copia per ipsum notarium parti adverse, & etiam arbitris ad voluntatem ipsorum.

MCCLXXXVI. penultimo januarii, Indict. XIV. Caprulis in habitatione domini Jacobi Faletri, que est Leonardi Campuli de Caprulis, presentibus testibus &c. Magister Valterius Sindicus Patriarche produxit procuratorium manu Jacobini filii domini Facii Belengerii Reverendi domini Patriarche, & assensu venerabilium virorum dominorum Dietrici Decani, & Capituli ecclesie Aquileje sigillo dicti Capituli communitum manu Marci Sebeti, & Rustichinus produxit similiter suum sindicatum, procuratorium Patriarche, est diei IX. januarii MCCLXXXVI. datum Aquileje in palatio Patriarchali, presentibus Petro Pellezzario Camerlengo domini Patriarche, & Vaprino de Vaprio hostiario dicti Patriarche omnibus Civibus Mediolani. Assensus autem Capituli est diei decime januarii datus in Aquileja. Nos Dietricus Decanus &c. ac Sindicatus Rustichini est diei martis octave januarii anni MCCLXXXVI. presentibus magistris Tanto Cancellario, & aliis. Dominus Dux cum consensu sui minoris Consilii, & generalis Consilii &c. MCCLXXXVI. penultimo januarii magister Valterius Sindicus &c. presentavit ultrascriptum libellum Arbitris, qui eum recipientes, approbantes dederunt Rustichino Sindico domini Ducis, salvis juribus & exceptionibus utriusque partis, prefigentes ei terminum vigesimam diem Februarii proxime futuri ad respondendum; ita tamen quod si contigerit, aut si dictum Patriarcham aut unum ex arbitris ea die non affore, terminus sit XXII. dies Februarii dicti, quem libellum Sindicus Ducis recepit, salvis juribus & exceptionibus dicti domini Ducis.

Die vigesimo quinto februarii in Palatio Episcopali, presentibus dominis Jacobo maugia iu zoccho Archidiacono Castellano, & Raphaelle Gezo, & Juliano Prebendario, & imperiali auctoritate notario, Venerabiles domini Thomas Viadro, & Peratius Gradonicus de Veneriis, & alii duo pro Patriarcha arbitri &c. concorditer statuerant, ut acta &c. scribantur in concordia iisdemmet conditionibus, quibus dictum fuit die vigesima tertia januarii retro per judicium nostrum ut supra per Benedictum de Joanne loco in Sebeto.

Die dicta Valterius Sindicus Patriarche produxit coram arbitris presente Marco Sibeto Sindico domini Ducis procuratorium suum, ut

ut supra, & compromissum factum per dominum Patriarcham in dictos Arbitros, nec non assensum Capituli. Et Marcus Sibeto Sindicus domini Ducis produxit Sindicatium die XVIII. februarii manu Zilioli de Varino notarii, & Ducis Veneti scribe. Item instrumentum publicum subrogationis in dominum Thomam Viadrium, & compromissi facti in eum, & alios supradictos arbitros manu dicti Zilioli, qui arbitri mandaverunt dictorum instrumentorum fieri copiam mutuo & dari partibus, & statuere terminum partibus ad objiciendum si obicere intendunt ad diem termini scripturis productis utrimque.

Instrumentum autem subrogationis compromissi in Dom. Thomam Viadrum est tenoris infrascripti: MCCLXXXVI. die Lune XVIII. Februarii, presentibus Marco Tanto & aliis. Cum illustris Dux ec. nobiles viros Jacobum de Faletro, & Adrianum de Mollino, & Dom. Lippus Capponus de Florentia procurator Dom. Raimundi Patriarche cum assensu Ecclesie Aquilejensis Venerabilem Dom. Oliverium Episcopum Tergestinum, & magistrum Leonardum de Favignaro Canonicum Aquilejensem elegissent, & in eos quatuor compromisissent tanquam arbitros &c. atque etiam circa jurisdictionem temporalem Civitatis Justinopolis, Parentii, & Hemonie, & Terrarum Pirani, Rubini, & Humaghi, & Castrorum S. Laurentii, & Montone, ita quod possint expedire cum ampla auctoritate amicabiliter, & aliter, ut eis melius videbitur usque unum annum proxime venturum, quorum decisioni partes non possint contravenire sub pena mille marcharum auri, & voluissent etiam partes, quod reciperentur viri religiosi, qui inducerent partes ad concordiam, quanto melius possint; & si contingeret aliquem predictorum deficere morte, vel alia evidenti necessaria causa, pars cujus ille deficiens fuisset, teneretur subrogare alium loco illius infra quindecim dies, sicut commode citius posset. Verumtamen alii interim possint procedere sine illo, ut patet in instrumento publico manu Marci Sibeto notarii subscriptione manu Benedicti Civitatensis Imperialis notarii Anno MCCLXXXV. Indict. XIII. octava Martii die Jovis Veneciarum in Ducali palatio celebrati. Et postmodum dictus Dom. Dux loco Dom. Andree de Molino, qui propter evidentem causam huic negotio attendere non valebat, nobilem virum Dom. Peratium Gradonicum subrogaverit; & tunc compromissum fecerunt in dictos Dom. Jacobum Faletro, & Peratium Gradonicum, & in Reverendum D. Nardum Decanum Civitatensem subrogatum per ipsum Dom. Patriarcham loco Dom. Oliverii Episcopi Tergestini defuncti, & magistrum Leonardum de Favignano pro parte Dom. Patriarche, ut patet publico instrumento manu Marci Notarii suprascripti millesimo & indictione prefatis, die Mercurii tertia intrantis Octobris in Urbe Veneciarum in Ducali Palatio celebrato .... supradictus Dom. Dux, & Commune Venetiarum loco Dom. Jacobi Faletri propter evidentem infirmitatem non valentis huic negotio intendere nobilem virum Dominum Thomam Viadro subrogaverunt, & ex tunc in eum, & Peratium Gradonicum, & alios duos supradictos compromittunt, quod usque ad octo dies Martii futuri proxime possint expedire &c. promittentes &c. non contravenire &c. & volunt quod

quod accipiantur viri religiosi, quod inducant partes ad concordiam &c. cum conditione, quod deficiente uno arbitro morte, vel alia evidenti necessaria causa, pars sua subroget alium infra quindecim dies possendo ceteri interim procedere &c.

Ziliolus die XVIII. Februarii instrumentum compromissi facti per Dom. Patriarcham scripsit in quatuor suprascriptos arbitros, in quo narrantur omnia ad verbum, ut in compromisso Dom. Ducis, & est datum in Castro Utini in Patriarchali Palatio, presentibus Dom. Paganino de la Nave, & Raimundino de Triulcio, & Cocha de Olcate, & Fratre Margarito Perapulo, & Fatre Jacobo de Clugia ordinis Fratrum minorum, manu Jacobini Filii Dom. Facii Belenghevii notarii Civis Mediolani. (sic in Codice). .

MCCLXXXVI. die mercurii penultimo Februarii in generali Palatio Caprularum presentibus Antonio de Garadello de Venetiis & aliis, hodiernum terminum ad diem crastinam ante horam prandii in eo statu, in quo erat hodie de voluntate partium ipsarum prorogaverunt salvis juribus ratis, defensionibus, & exceptionibus partium predictarum.

Die Jovis ultimo Februarii in platea Communis Caprularum, presentibus Dom. Jacobo Archidiacono Castellano, & Raphaelle Gerzio Plebano Sancti Raphaelis arbitri prorogaverunt ad post prandium.

Die predicta in Patriarchali Palatio presentibus, ut supra, coram quatuor arbitris dico ego Marcus Sibeto procurator Dom. Ducis, & Communis Venetiarum, & excipiendo propono consensum Decani in judicio nuper productum non valere cum re integra per mortem ipsius Decani expiraverit, salvo ..... in omnibus aliis meis exceptionibus ponendis.

Die & loco dictis coram vobis Arbitris ego Valterius Sindicus Dom. Patriarche &c. dico & propono pro ratione compromissi in vos facti per prefatum Dom. Ducem, & Commune Venetiarum non debetis cognoscere, nec potestis, cum non appareat dictum Commune compromisisse nomine dicti Communis de ipsius Communis mandato, & hoc dico & propono, salvis juribus, ut supra.

Eisdem die & loco Marcus Sibetus Sindicus &c. dictam exceptionem Sindici Dom. Patriarche non esse admittendam, cum Sindicatus factus in ipsum non sit approbatus, sed potius per mortem Decani Aquilejensis re integra expiravit, prout in sua exceptione supra dictum est.

Die martis quinta Martii, presentibus Fratre Jacobo Berlengherio, fratre Dando de Mantua Custode Venetiarum, Fratre Joanne de Carpineto, & Fratre Omodeo Lectore Utinensi de Ordine Minorum, Fratre Gerardo de Barbaram Priore Civitatense, Fratre Joanne de Brixia, Fratre Marino Dondi de Veneciis, & Fratre Jacobo de Perrica de Ordine Predicatorum, Domini Arbitri dicti &c. in controversiis &c. fuerunt in plena concordia de eorum plena, pura, & libera voluntate, vel ad plus die Veneris cum terminus finiat remeandi, & revertendi, scilicet Dom. Thomas Viadro, & Peratius Gradonicus Venetias ad Dom. Ducem, & Dom. Leonardus, & Magister Leonardus ad Dom. Patriarcham dictum cum causas ipsas, & controversias & questiones non possint presentialiter diffiniri propter brevitatem temporis, & propter mortem Dom. Diatrichi Decani Aquilejensis, qui re integra diem clau-

claudit extremum, propter quam mortem assensus prestitus per eum expiravit (1).
Actum Caprulis in Episcopali Palatio.

Num. CCXCI. Anno 1286. 24. Luglio.

Compromesso del Comune di Trivigi, e del Vescovo di Feltre, e di Belluno per le differenze tra loro vertenti per Oderzo, e Mussolente. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, Indictione XIV. die mercurii octavo exeunte Julio in presentia Dominorum Pirolini de Costantino de Tarvisio L. D., Hectoris L. D. ejusdem Civitatis, Antonii de Mugno Jud. Pad. Vicarii in Belluno, Magistri Pauli Physici Domini Episcopi, Saracini de Macubertino, Jonatasii de Rudo, Bartholomei de Castello, Odorici ejus Nepotis, Magistri Egidii Physici, Barate de Castigliono, Antonii Rochi ejusdem loci, Joannis Bruzi Notar., omnium Civitatis Belluni, & aliorum In Civitate Belluni, in pojolo Palatii Episcopatus Venerabilibus Pater Dominus Aldegerius Dei gratia Bellunensis, & Feltrensis Episcopus, & Comes ex una parte pro se, & tanquam Episcopus, & nomine, & vice Episcopatus sui predicti, & Ecclesie Bellun., ac etiam Feltren., & sicut administrator, rector, prelatus, & gubernator Episcopatuum, & Ecclesie predictarum, & nomine, & vice uniuscujusque predictorum Episcopatuum, & Ecclesie pro se in totum, & integraliter, & in solidum & in parte, sive particulariter, & divisim: & Jacobus de Thodomario Notarius de Tarvisio syndicus, & syndicario nomine nobilis viri Dom. Tisonis de Campo S. Petri Potestatis Tar. tanquam Potestas ipsius Civit., & nomine Comm. Tar., & nomine, & vice hominum Consilii Civit. ejusdem ex altera parte, ut continetur in carta scripta per Ottonem Not. de Nigrisia vicissim, & ad invicem, seu unanimiter, & in concordia compromiserunt se se in Dom. Mainardinum de Belluno Canonicum Cenetensem, & Electum Torcellanum, & Julianum Novellum Filium qu. Dom. Alexandri Novelli de Tar.; & in Nob. Virum Dom. Gerardum de Camino generalem Cap. Civitat. Tar., & districtus pro tertio, licet absentes, tamquam in arbitros, arbitratores, amicos, seu amicabiles compositores de questione, & questionibus, litibus, controversiis, & querelis, que vertuntur, vel verti videntur, & possunt, & sperant inter predictum Dom. Episcopum pro se, & tanquam Episcopus, & Episcopatu suo predicto, & Ecclesia Bellun., & etiam Feltren. ex una parte, & predictum Dominum Potestatem, tamquam Potestas, & homines dicti Communis, & ipsum Commune ex altera, occasione Castrorum, sive super Castris Opitergii, & Mussolenti, Villis, Castris, & jurisdictionibus, & juribus, & pertinentiis suis temporalibus tantum. Taliter quod dicti Arbitri, arbitratores, amici, seu amicabiles compositores possint, & debeant cognoscere, procedere, examinare, definire, ac etiam terminare per rationem, vel per amorem, & con-

(1) Io ho prodotto questo documento come fu copiato dall'amanuense del Codice, che si conserva presso il Sig. Ab. Luigi Maria Canonici. Ognun vede quanto sia inesatto ed infedele. Noi lo aspetteremo genuino dalla somma diligenza ed esattezza di S. E. il Sig. Francesco Donà.

concordiam questiones] predictas diebus feriatis, [& non feriatis, partibus presentibus & absentibus, citatis, & non citatis, una parte presente, & altera absente, sedendo, & in pedibus stando, in scriptis, & sine scriptis, servato juris ordine, & non servato, omni loco, & etiam examinatis rationibus, & instrumentis, privilegiis, & aliis juribus omnibus inductis, & productis, factis, actis, agitatis, & ventilatis alias coram Dom. Fratre Nordiglo de Bonaparte, Tholberto Calza Can. Tar., Bonencontro de Arpo D. L., & Bigardo de Munico Judice, & etiam coram predicto Nob. Viro Dom. Gerardo de Camino electis, & constitutis alias arbitris, arbitratoribus, & amicabilibus compositoribus inter[predictum Dom. Episcopum pro se, & Episcopatu, & Ecclesiis suis predictis ex una parte], & predictum Commune Tar., & Syndicum dicti Communis Tar. ex altera parte, super questionibus predictorum Castrorum, curiarum, Villarum, jurisdictionum, & pertinentiarum earundem. Approbantes prefatus Dom. Episcopus pro se, & Episcopatu suo, Ecclesia predicta Bellun, & etiam Feltren., & predictus Syndicus Syndicario nomine dicti Communis omnia acta superius nominata, ut sint ex illis actis, & ea acta in eodem statu, & jure coram istis arbitris, sicut erant coram aliis, quorum compromissum expiravit, scilicet Dom. Tholberto Calza, Fratre Nordiglo, Bigardo judici, Bonencontro de Arpo L. D. Et insuper sive hoc amplius, partes quidem predicte unanimiter, & in concordia nomine, & vice, & modo, & forma predictis compromiserunt sese in predictos Dom., Mainardinum, & Julianum Novellum, & Nob. Virum Dom. Gerardum de Camino predictum pro tertio super questionibus predictis cognoscendis, examinandis, difiniendis, ac etiam terminandis per predictos Arbitros, Arbitratores, amicos, & amicabiles compositores hoc modo, videlicet, quod dicti Dom. Mainardus, & Julianus Novellus Arbitri, & arbitratores, & amicabiles compositores per se ambo simul sine dicto Dom. Gerardo possint unanimiter, & in communi concordia per rationem, vel per amorem, & concordiam cognoscere, examinare, & firmare, & definire, ac terminare questiones, controversias, querimonias, & querelas predictas usque ad Festum B. Michaelis de Mense Septembri nuper venturi. Et si dicti duo, videlicet D. Mainardus, & Julianus Novellus predictas questiones concorditer, & in unum non definierint, nec terminaverint, usque ad terminum supradictum, quod tunc predictis D. Gerardus de Camino solus sine dictis duobus Dom. Mainardino, & Juliano Novello dictas questiones, controversias, querimonias, & querelas possit, & debeat examinare, cognoscere, sententiare, definire, ac etiam terminare per rationem, vel amorem, & concordiam, secundum eidem Dom. Gerardo visum fuerit, usque ad Festum B. Martini de mense Novembris nuper venturi. Promittentes dicte partes solemni stipulatione sibi ad invicem, scilicet predictus Dom. Episcopus pro se, & Episcop. suo predicto, & etiam Bellun., ac etiam Felt. modo, & forma predictis dicto Jacobo de Thodomario Syndico, & Syndicario nomine dicti Communis, recipienti, & stipulanti, & nobis Marco Gajoto, & Victore de Dom. Julio de Feltre Not. in scriptis stipulantibus, & recipientibus pro Communi Tar. & nomine, & vice dicti Communis cum obbligatione omnium bonorum dicti Episcopatus, & Ecclesie Belluni, ac etiam Feltri. Et dictus Jaco-

Jacobus de Thadomario Syndicus Communis Tar. Syndicario nomine dicti Communis, & hominum Tar. prefato Dom. Episcopo recipienti, & stipulanti pro se, & tamquam Episcopo, & Episcop. suo & Ecclesia Belluni, ac etiam Feltri modo, & forma predictis, & nobis Not. suprascriptis stipulantibus, & recipientibus predicto Dom. Episcopo, & Episcopatui, & Ecclesiis predictis sub pena, & in pena duar. mill. marc. Argenti debenda, & solvenda per partem non attendentem, nec observantem, que dicta, definita, arbitrata, laudata, & terminata fuerint per prefatos arbitros, arbitratores super predictis questionibus secundum modum, & formam superius dictam habere firma, & rata, laudare, ratificare, approbare, & emologare, verbis, & opere, & facto omnia, & singula, que per predictos duos, videlicet Dom Mainardum, & Julianum Novellum arbitros, arbitratores, amicos, & amicabiles compositores in unum, & in concordia usque ad terminum predictum Sancti Michaelis, vel per prefatum Nobilum Virum Dom. Gerardum de Camino usque ad predictum terminum, scilicet S. Martini, dicta, examinata, cognita, definita, ac etiam terminata fuerint super questionibus predictis, sive occasione questionum predictarum, secundum modum, & formam que superius dicta sunt fieri, & nulla occasione, vel causa contravenire, nec de jure, neque de facto. Et quod non petent ipsam sententiam, terminationem ac etiam definitionem predictorum Dominorum Mainardi, & Juliani, que lata, dicta, & facta fuerint super questionibus predictis, vel sententiam, terminationem, ac definitionem, sive pronunciationem, que lata, dicta, & facta fuerint per prefatum Nob. Virum Dom. Gerardum de Camino, secundum modum, & formam superius dictas reduci ad arbitrium boni viri, aliquà occasione, vel causa. Immo quod ipsam sententiam, definitionem, & terminationem approbabunt, & emologabunt usque ad unum mensem sub pena, & in penam predictam duar. millium marc. Argenti per partes predictas sibi ad invicem, & Nobis Not. stipulantibus pro eisdem partibus solemni stipulatione premissa. Promiserunt etiam dicte partes stipulatione solemni sibi ad invicem, & nobis Not. stipulantibus pro dictis partibus, quod sententiam laudum, arbitrium, & definitionem predictorum Dominorum Mainardini, & Juliani Novelli, vel prefati Nobilis Viri Domini Gerardi de Camino, seu precepta ipsorum, que dicta, & facta fuerint secundum modum, & formam superius dictam non dicent nullam, iniquam, seu injuste, vel inique latam, & factam. Renunciantes etiam libelli obligationi, litis contestationi, & aliis solemnitatibus judiciorum. Et quod nec in dicto compromisso, & pronunciatione, sententia, laudo, & definitione predictorum dicta, & facta secundum modum, & formam superius dictas, nec defectum aliquem allegabunt, vel dicent dolum, vel fraudem committent, nec dicent compromissum ipsum non valere, nec tenere aliquo tempore. Renunciantes omnibus juribus, que contra hec dici, vel allegari, vel competere possent: nec petent beneficium restitutionis in integrum. Et quod terminis, qui ordinati, & constituti fuerint per prefatos arbitros, arbitratores, & amicabiles compositores, videlicet Dom. Mainardinum, & Julianum, vel Nob. Virum Dom. Gerardum de Camino comparebunt componentes se dicte partes sub pena, & in pena predicta duarum millium Marc. Argenti,

genti, que sibi ad invicem stipulatione solemni, & nobis Not. stipulantibus pro predictis partibus specialiter promiserunt, tam pro executione sententie, definitionis, precepti, ac etiam terminationis dicende, ferende, & faciende in questionibus predictis per prefatos arbitros, arbitratores, amicos, & amicabiles compositores, secundum modum, & formam superius dictam jurisdictione cujuslibet Judicis Ecclesiastici, vel Civilis, quam etiam pro executione pene, & penarum premissarum super predictis, & omnia predicta per partes predictas. Ita quod pena, & pene predicte promisse sibi ad invicem per partes predictas, & nobis Not. stipulantibus pro eisdem sepe, & sepius, semel, & pluries committi, peti, & exigi possint cum effectu toties quoties contra factum fuerit per alteram partium, & eis commissis, vel non, vel solutis, vel non, vel exactis, vel non, omnia, & singula predicta, & alia universa, que per prefatos arbitros, arbitratores, amicos, & amicabiles compositores dicta, definita, terminata, sententiata, arbitrata, & precepta fuerint super questionibus predictis inter partes predictas secundum modum, & formam, que superius dicta sunt, perpetuam, plenam, & inviolabilem habeant, & obtineant firmitatem, & executioni mandentur. Asserentes, & affirmantes dicte partes presens compromissum, seu amicabilem compositionem, & laudum, definitionem, arbitrium, sententiam, & terminationem, & precepta, que fient per prefatos Dom. Mainardinum, & Julianum, vel per Nob. Virum Dom. Gerardum de Camino secundum formam superius dictam, & terminos supradictos fieri, & factum fore redundant', spectare, & pertinere ad utilitatem, honorem, & commodum predicti Dom. Episcopi, & Episcopatus, & Ecclesie predicte & Communis Tar. Item dederunt nobis Not. dicte partes licentiam plenam, & liberam parabolam, & potestatem, quod possimus scribere, dictare, & facere predictum compromissum cum alia, & omni solemnitate, que majorem habeat firmitatem simul, & concorditer; ita quod si unus sine alio aliquid adderet, vel detraheret huic compromisso, ipso jure non valeat, nec teneat, & pro infecto penitus teneatur.

Ego Marcus Gajotus Sac. Pal. Not. interfui, & rogatus scripsi.

Num. CCXCII. Anno 1286. 17. Settembre.

Il Podestà di Padova rivoca un comandamento fatto al Comune di Bassano intorno ad alcuni lavori da farsi in questo luogo. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine. Anno Nativitatis millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, Indictione quartadecima, die decimo septimo intrante Septembris, Padue ad discum Sigilli, presentibus Paduano Viti not. & Henrigeto not. qu. Ambroxini. Nobilis miles Dom. Barone de Manzatoribus de Sancto Miniate Potestas Padue volens exequi reformationem Majoris Consilii Communis Padue super his factam, precepit Benedicto qu. Thebaldi Sindico, & Sindicatus nomine Communis & hominum Baxani quod faciant & compleant dictum Commune & homines sive dictus Sindicus Sindicario nomine predicto omnia, & singula laboreria, & omnes ac singulas provisiones facta & factas, seu provisas fieri in Terra Baxani per dictum dominum Potestatem, & Sapientes, qui fuerunt cum eo, & predicta faciant & compleant hinc ad unum mensem venturum proxime in pena librarum centum den. Venet. exequenda contra dictum Commune, & homines Baxani.

Item die decimo nono intrante Septembris Padue in Domo Domini Potestatis in Camera Dom. Raenerii de Felina Judicis & Vicarii dicti Dom. Potestatis, presentibus ipso D. Raenerio, & D. Johanne de Curtosiis supradictus Dom. Potestas Padue visis juribus, & pactis Communis Baxani, que habent cum Communi Padue supradictum preceptum factum supradicto Sindico Communis Baxani de dictis laboreriis provisis fieri, & faciendis per Commune Baxani revocavit in totum.

Ego Leonardus Petrus Maronis not. Sigilli Communis Padue predicta scripsi.

Num. CCXCIII. Anno 1286. 17. Ottobre.

Accusa fatta da' Cavalcatori Padovani contro i Bassanesi, e sentenza del Podestà di Padova in favore di questi. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In nomine Domini dei eterni. Anno ejusdem nativitatis millesimo.ducentesimo octuagesimo sexto, Indictione quartadecima, die jovis decimo septimo mensis Octobris, Padue in Palacio Communis ad discum Aquile, presentibus Albertino notario qu. Dom. Megnici, Alberto not. qu. Bernardi, Beldemanno not. filio Dom. Henrigeti, Francisco not. olim Bonifacini de Crespo, & Dom. Johanne milite qu. Dom. Bonzenelli d'Artosis testibus, & aliis.

Nos

Nos Obizo Judex & Assessor nobilis viri Dom. Baroni de Sancto Miniate Potestatis Padue cognoscentes super quadam & de quadam denunciacione facta per Gerardum dictum Zuconum filium Dom. Petri Brumbaxi Capitaneum Cavalcatorum de ultra Brenta. Et super quadam, & de quadam protestatione facta coram nobis producta per Gabriellem notarium qu. Durelli Sindicum Communis & hominum Baxani sindicatio nomine pro ipso Communi, & hominibus, ut continetur in carta sindicarie facta per Rambaldum not. qu. Donati de Nogaria a nobis visa & lecta, cujus denunciationis tenor talis est: Coram Dom. Obizone Judice & Assessore Dom. Potestatis ad exigenda banna & condemnationes Gerardus qui dicitur Zuconus, qui est Capitaneus Cavalcatorum de ultra Brenta, & in ultra Brenta pro Communi Padue causa capiendi forbanitos, & custodiendi ne victualia, & alia vetita extra districtum portentur, denunciat quod de anno presenti, & mense presenti Octobris die jovis nuper preterita predictum ejus officium exercendo se invenisse infrascriptas bestias, & res que extrahebantur, & conducebantur extra Paduanum districtum per plures homines, quorum nomina ignorat, in confinibus Baxani & Tarvisii contra banna & ordinamenta Communis Padue, petens dictus Gerardus partem infrascriptarum sibi debitam applicari, & hoc ex forma statutorum, & ordinamentorum Communis Padue, dicens & protestans dictus Gerardus Zuconus, quod si alique de infrascriptis rebus, & bestiis essent detente, que licite portari potuissent extra Paduanum districtum sine littera seu bulla Dom. Potestatis, quod eas non denunciat, neque presentat, neque impedire intendit. Et causa quare nomina hominum conducentium ignorat, hec est quod eos capere non potuit & infrascriptas res Padue conducere, quod conducentes plures erant, nec eos conducere potuisset cum rebus infrascriptis, & de hoc etiam accessit ad Judicem Potestatis Baxani ut ad predictas res, & predicta Padue conducendas, seu conducenda prestaret auxilium, & favorem, & facere noluit. Res autem sunt iste. In primis quatuor mullas, & duos mullos pillature asinine, & unam roncinam griseam. Item unum saccum lini conzati. Unum sachum cum uno guarnazonello & cepe, & duobus panibus, & duas cozas. Item sacum cum tribus pariis subtellarium. Unam zenglam & octo panes. Item etiam unum sachum cum quadraginta quinque pariis subtellarum. Item unum sachum lini conzati; quatuordecim brachas fentelari vergati minuti & rubei. Unum capucium. Unam toaglam novam. Sex ferra a mullis Duos sachos de coriis unum; tres udros super dictis bestiis plenos vino, & uno qui se fregit. Item duos udros plenos vino. Item duos udros plenos vino. Unde visa dicta denunciacione, & facta cridatione secundum formam statutorum, & visa dicta protestatione facta per Dom. Gabriellem Sindicum Communis, & hominum Baxani sindicario nomine pro ipso Communi, & termino locato predictis partibus ad probandum & hostendendum de jure suo, & unicuique eorum, & visa consignatione loci, ubi dicte res accepte fuerunt per dictum Capitaneum & Cavalcatores. In qua consignatione continetur quod accepit in Villa Baxani. Et auditis allegationibus, & rationibus utriusque partis, & ea que voluerunt dicere & allegare coram nobis. Visis etiam instrumentis allegatis & inductis coram nobis per

dictum Gabriellem Syndicum Communis Baxani Sindicario nomine pro ipso Communi Baxani. Videlicet uno sententie scripto per Joannem de Tardivello not. in quo continetur inter cetera, quod Dom. Marcus Quirinus tunc Potestas Padue arbiter, & arbitrator inter Commune Vincentie, & Commune Baxani sentenciavit, & pronunciavit quod Commune & homines Baxani subjaceant Communi Vincencie in exercitibus, cavalcatis publicis, & daciis, ut in ipsa sentencia plenius continetur, que sententia subscripta est per magistrum Dominicum Gramatice Professorem. Item alio instrumento cujusdam Reformacionis facte tempore Dom. Bonifacii de Canoxa tunc Potestatis Padue, in qua continetur inter cetera, quod per Bondiem Syndicum Communis Padue accipiatur tenuta de omnibus juribus & racionibus que & quas Commune Vicencie habebat in Baxano, & terratorio ipsius. Et quod per Commune promittatur ambaxatoribus Communis Baxani servare Commune & homines Baxani indepne ad omni dapno, gravamine, & periculo quod incurrere posset, & secundum quod in ipsa reformacione plenius continetur. Item quodam alio scripto manu Bonijohannis notarii in quo continetur inter cetera, quod potestas, & Sindicus Communis Vicencie concesserit Sindico Communis Baxani, & ipsi Communi Baxani tholoneum sive tholonea que accipiantur, & imposita sunt in Baxano pro Communi Vicencie qualibet occasione, ut in ipso instrumento plenius continetur. Item quodam alio instrumento scripto manu Gerardini *olim Viviani* campsoris, in quo continetur inter cetera, quod reformatum fuit per Consilium Ancianorum Communis Padue, quod per potestatem aggregarentur sapientes, qui interfuerint sentencie late inter Commune Vicencie, & Commune Baxani, ut in ipsa plenius continetur. Item quodam alio instrumento scripto manu Zamboni notarii qu. Andree, in quo continetur inter cetera quod reformatum fuit tempore Dom. Matthei de Corrigia potestatis Padue per Consilium sexaginta, quod ipse potestas convocet sapientes, qui interfuerunt sentencie late inter Commune Vicencie, & Commune Baxani per Dom. Marchum Quirinum tunc potestatem Padue, & provideant super cartam dicte sententie, & ipsam sentenciam declarent, prout in ipsa Reformacione plenius continetur. Item quodam alio instrumento scripto per Dom. Zambonum notarium, in quo continetur inter cetera quod predicti Sapientes, qui interfuerunt sentencie late inter Commune & homines Vicencie, & Commune Baxani per dictum Dom. Marchum Quirinum olim Potestatem Padue comuniter dixerunt coram D. Ysacho Jud. & Assessore Dom. Matthei de Corrigia tunc Potestatis Padue, quod cum interfuissent dicte sententie, quod hoc modo lata est Sententia, & hoc intellectu istis actis & tractatu expresse quod homines, & Commune Baxani in nullo alio honere teneantur Communi & hominibus Vicencie nisi in his *quatuor* que continentur in sentencia silicet in exercitibus, cavalcatis publicis, & daciis, & debent cum Commune Vicencie hec sola facere, & hoc quando Civitas Vincencie faciet, & ad aliqua honera non tenentur, prout plenius de predictis in ipso instrumento continetur. Item quodam alio instrumento scripto per Dom. Zambonum not., & quodam statuto Communis, in quo intercetera continetur, quod homines Baxani deberent tractari sicut cives Communis

munis Padue, & subjacere Communi Padue secundum quod subjacebant Communi Vicencie, ita quod Commune & homines Baxani subjaceant Communi Padue tantum in exercitibus, cavalcatis publicis, & daciis. Set quod Commune & homines Baxani possint imponere dacia, & tholonea in terra Baxani, & precipere, exigere, seu habere ad utilitatem Communis Baxani, solvendo Communi Padue libras quadrigentas pro quolibet anno, quas invenimus solvisse per dictum Commune Baxani huc usque, & hoc secundum formam dicte sententie late per dictum D. Marcum Quirinum quondam Potestatem Padue, & predicte declarationis facte per dictos Sapientes de Padua prout de predictis, & aliis plenius continetur in ipso Statuto Communis Padue sub rubrica de Potestate Baxani. Visis etiam dictis dictorum testium, & omnibus & singulis suprascriptis, & statutis, & instrumentis, & litteris Vicarii Potestatis de lino & calzariis, & super hiis plena habita deliberatione cum ceteris aliis judicibus Dom. Potestatis, & de ipsius mandato predictum vinum, bestias supradictas cum aliis rebus non incidisse in commissum seu delictum. Et hiis aliis visis, & consideratis per ea que vidimus & cognovimus presente Dom. Gabrielle Sindico Communis Baxani, & Bellavere predicto, ad quem spectant dicte res, & Dom. Brumbaxo procuratore ipsius Gerardi Capitanei ejus Filii, Christi nomine invocato sedente pro tribunali habito consilio dictorum Judicum Potestatis sentenciamus in scriptis, & pronunciamus dictum vinum, bestias, & res alias non debere plublicari, neque vendi pro Communi Padue, nec in Commune Padue reduci. Sed predictas bestias, res, & vinum absolvimus, & liberamus ab omnibus, & singulis in denunciacione contentis, & pronunciando commisimus Martino preconi, quod precipiat Canipario Communis Padue, quatenus ipsas bestias & res ipsi Bellavere det, & restituat.

Ego Andreas Filius Dom. Genarii de Valle Sacri Palacii not. exercens officium Communis Padue ad exigenda banna coram prelibato Judice predicta scripsi, legi, & publicavi de mandato dicti Judicis, secundum quod superius est expressum bona fide.

Num. CCXCIV. Anno 1286. 22. Ottobre.

Procura per far un compromesso in Gerardo da Camino per la differenza tra Trivigi, ed il Vescovo di Belluno, e Feltre per Oderzo, e Mussolente. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno Domini milles. ducentes. octuagesimo sexto, Indict. XIV. die martis decimo exeunte octobri, in presentia Domini Jacobi de Belluno, Domini Roberti de Lanzanigo Domini Melioris de Arpo judicum, Zamboni de cariola, Liberalis de Sustano, Grandonii de Joan. Alacri Not., & aliorum, in pleno Consilio trecentorum Communis, & hominum Tar. ad sonum campane more solito in palatio dicti Communis coram Nob. Viro Domino Thisone de Campo S. Petri honorabili Potestate Tar. congregato. Idem Dominus Potestas, tanquam Potestas Tar. nomine, & vice dicti Communis, & hominum dicti Communis, & Consilii, & Civit. ejusdem

per ipsum consilium, & homines dicti consilii, & de dicto Consilio in quo fuerunt due partes dicti Consilii, & plus, facta proposita per dictum Dominum Potestatem super infrascriptis, & facto etiam partito per eundem Dominum Potestatem unanimiter, nemine discrepante, presentes omnes in dicto Consilio, & expressim consentientes, & volentes de voluntate, & consensu, decreto, & auctoritate Domini Potestatis predicti fecerunt, constituerunt, creaverunt, atque ordinaverunt Jacobum de Thodomario Not. de Tar. ibi presentem, volentem, & consentientem, & suscipientem suum, & dicti Communis, Consilii, & hominum dicti Consilii, & Civit. predicte specialem syndicum, actorem, & procuratorem ad compromittendum se per rationem, vel amorem, & concordiam syndicario, actorio, & procuratorio nomine omnium predictorum, & omnium hominum, & totius Communis Tar., seu compromissum faciendum de novo in Nob. Virum Dominum Gerardum de Camino tamquam in arbitrum, & arbitratorem, amicum, & amicabilem compositorem cum Venerabili Patre Domino Adelgerio Dei gratia Felt., & Bellunen. Episcopo, & Comite, & Episcopatu, capitulis, & Ecclesiis Bell., & Feltri, sive syndico predictorum de questionibus, que vertuntur, & verti possunt, & sperantur inter dictum Dominum Episcopum, Capitula, & Ecclesias predictas, & syndicum predictarum ex una parte, & dictum Commune Tar., & syndicum dicti Communis ex altera, super Castris Opitergii, & Mussolenti, Villis, curiis, Juribus, jurisdictionibus, & pertinentiis suis: & ad promittendum in ipso compromisso pena duo millium marc. argenti semel, vel pluries committenda prefato Domino Episcopo sive syndico ipsius Domini Episcopi, Capitulorum, & Ecclesiarum predictarum. Et ad stipulandum similem a prefatis Domino Episcopo, sive syndico ipsius Domini Episcopi, & Capitulorum, & Eccl. pro attendendis, & observandis omnibus, & singulis, que dicta, & definita fuerint per prefatum D. Gerardum de Camino, & ad agendum, & defendendum in questionibus predictis coram dicto D. Gerardo tanquam arbitro, arbitratore, & amicabili compositore ad audiendum terminationem, & definitionem super predictis questionibus inter partes predictas per rationem, vel amorem, & concordiam, & omissis omni juris solemnitate, & quolibet strepitu judiciorum, diebus feriatis, & non feriatis, partibus citatis, & non citatis, presentibus, & absentibus, & omni loco, per acta, gesta, & processus facta, & factas per prefatum Dominum Episcopum, & syndicos suos, & predictos Commune, & syndicos suos, coram Arbitris alias constitutis, & electis super dictis questionibus per syndicum dicti Communis, & prefatum D. Episcopum vel etiam sine ipsius actis, gestis, & processibus secundum quod eidem D. Gerardo visum fuerit. Et hoc usque ad proxime festum Nativit. D. N. J. C. Et ad prorogandum in prefatum Dominum Gerardum usque ad terminum predictum, terminum compromissi alias facti super dictis questionibus inter predictum Episcopum nomine Episcopatus predicti, & Ecclesiarum suarum predictarum ex una parte, & Commune Tar., sive syndicum dicti Communis ex altera: & ad approbandum omnia, & singula, que acta, facta, gesta, & ventilata sunt alias super ipsis questionibus per dictum D. Episcopum, & syndicos suos, & per dictum Commune, & syndicos

dicos suos coram arbitris, & arbitratoribus, amicis, & amicabilibus compositoribus alias constitutis, & electis per partes predictas. Approbantes per se., & nomine totius Communis predicta omnia acta, gesta coram aliis arbitris, arbitratoribus, & amicabilibus compositoribus, videlicet Dominis Tholberto Calcia Canonico, Fratre Nordiglo de Bonaparte, Bonencontro D. L., & Rizardo de Munico, & coram Domino Gerardo de Camino. De quo compromisso & carta facta, seu scripta per Nicolaum Not. de Ventura, & Benevezutum Not. de Rambaldis, & coram Dominis Maynardo electo Torcellano, & Zuliano Novello, & coram Domino Gerardo de Camino, de quo compromisso est carta scripta per Marcum Cajotum Not., & Victorem Not. de Feltre, ut sint partes ex illis actis in eodem statu, & jure coram dicto Domino Gerardo de Camino arbitro, arbitratore, & amicabili compositore constituendo, sicut erant coram predictis arbitris, & proinde valeant, & firmitatem habeant acta, & gesta omnia, ac si fuissent facta, producta, & acta coram dicto D. Gerardo de Camino arbitro, arbitratore, & amicabili compositore constituendo denuo: videlicet quod perinde valeant coram ipso D. Gerardo arbitratore, & amicabili compositore constituendo, & inde obtineant firmitatem, quemadmodum facta forent coram ipso. Et ad obligandum omnia bona predicti Communis pro attendendis, & observandis predictis omnibus, & aliis universis, que per ipsum Jacobum Not. syndicum fient, & que dicentur, definientur, & terminabuntur per dictum D. Gerardum; ita quod predicta pena possit comitti, & exigi cum effectu toties, quoties contrafactum fuerit per aliquam partium. Et quod pena comissa, vel, exacta, vel non, ipsum compromissum faciendum, & prorogatio compromissi predicti, & que dicentur, definientur, & terminabuntur per ipsum D. Gerardum super predictis, plenum robur obtineat firmitatis, & executioni mandetur. Dantes, & concedentes ipsi Jacobo Not. syndico, & actore plenam, & generalem, & liberam potestatem, licentiam, & administrationem, in omnibus, & singulis predictis, & aliis universis pertinentibus, & facientibus ad predicta, & super questionibus predictis. Promittentes insuper stipulatione solemni mihi Not. in scripto solemniter stipulanti, & recipienti pro prefato D. Episcopo, Episcopatu, Capitulis, & Ecclesiis predictis, & syndico predictorum, habere firma, & rata tenere omnia, & singula predicta, & alia universa, que per dictum Jacobum syndicum facta fuerint, & que dicta, facta, & terminata, & definita fuerint super predictis questionibus per dictum Dominum Gerardum de Camino sub ypotheca, & obligatione omnium bonorum dicti Communis, & solvere judicatum, & attendere omnia, que continentur in clausola de judicato solvendo. Afferentes predicti omnes, etiam predictum compromissum faciendum in ipsum D. Gerardum de Camino, & termini prorogationem fieri, & pertinere ad utilitatem, & comodum dicti Communis, & hominum dicti Communis, & consilii. Renunciantes beneficiis restitutionis in integrum, & juri, sive petitioni reductionis ad arbitrium boni viri.

Ego Jacobinus Jacobini de S. Martino Sac. Pal., & dicti Domini Potestatis, & Communis Tar. Not. interfui, & scripsi.

Num. CCXCV. Anno 1286. 4. Novembre.

Lettera del Podestà di Padova, che comanda a' cavalcatori di non molestare i Bassanesi. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo sexto. Indict. XIIII. die quarto Novembris in Baxano, in domo Communis, presentibus Bonapresio notario qu. Buzacharini, Jacobino quondam Johannis Maristelle, Bartholameo domini Alberti, Pace quondam domini Gufredi Officiales dicti Communis, Dino notario filio Ade, Geremia quondam Durelli, & Viviano preconibus dicti Communis, & aliis. Ibique Johannes Mellius Preco Communis Padue presentavit unam litteram sigillatam cum sigillo Communis Padue Gerardo filio Brombaxi Capitaneo Cavalçatorum ultra Brentam, & precepit etiam predicto Gerardo, quod attendere debeat id quod continebatur in dicta littera sub banno & pena comprehensa in dicta littera, tenor littere cujus talis est. Barone de Manjatoribus de Sancto Miniate Padue Potestas discreto viro Gerardo Capitaneo ultra Brentam salutem. Ex parte Communis & hominum Baxani relacionem percepimus, quod eisdem vinum extra eorum districtum ducere contradicis. Quare discretioni tue mandamus, quod eosdem ob id non debeatis ullatenus molestare; de nostra etiam voluntate procedit quod accedentes ad terram eandem de Tarvisinis, & Vicentinis partibus eundo, transeundo cum vittualibus, rebusque aliis non debeant molestari sub pena tibi tuisque consociis ad voluntatem nostri arbitrii aufferenda.

Dat. Padue die tercio intrante Novembri.

Ego Simeon not. domini Nigri interfui & scripsi.

Num. CCXCVI. Anno 1286. 7. Novembre.

Presentazione di carte fatta da Trivigi per la causa contro il Vescovo di Belluno, e Feltre per Oderzo, e Musselente. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno Domini milles. ducentesimo octuagesimo sexto, Indict. XIV. die jovis septimo intrante novembri, in presentia DD. fratris Nordigli de Bonaparte, Lovati de Coneglano, Rubei de castello de Belluno ..... de Coneglano, Bonecontri de Arpo L. D. Jacobi de Belluno judicis, & aliorum. Tar. in contrata S. Augustini, in palatio min., ubi habitat D. Gerardus de Camino Cap. generalis Civit. Tar. & districtus, Jacobus Not. de Thodomario syndicus Communis Tar. syndicario nomine pro ipso Communi dicit, & protestatur quod intendit producere, & producit, & produxit coram dicto D. Gerardo qui dicitur Arbiter, Arbitrator, & amicabilis compositor de questionibus castrorum Opitergii, & Muxolenti inter D. Aldegerium Bell., & Felt. Episcopum ex una parte, & Commune Tar. ex altera, omnia acta, gesta, & scripta in duobus quaternis Nicolai Not. de Ventura occasione dictarum questionum, & alia acta, gesta, omnia privilegia re-

scri-

scripta, & alia jura omnia, que sunt in quodam saculo: & de productione quorum, vel quarum est carta scripta in dictis quaternis Nicolai predicti de Ventura: & unam cartam prorogationis unius compromissi scripti per dictum Nicolaum de Ventura diei S. Marie Cerealis de Februario, usque ad Annuntiationem B. Marie de Martio scriptam per Andream Not. de Thodeschino: & confirmationem unius sententie late pro Communi Tar. contra Dominos Tholbertum de Camino, & Biaquinum ejus fratrem sigillatam IX. sigillis Doctorum juris civilis, & Canonici in Civitate Padue, & unam cartam syndicarie Jacobi Not. de Thodomario predicti scriptam per Ottonem Not. de Nigrisia & quandam postam Dominorum de Camino factam cum Commune Tar. que est in medio quaterno qui est in libro magno postarum Communis Tar. quatenus, & in quantum faciunt pro Communi Tar., & in favorem dicti Communis, & taliter produxit, & utitur dictus Syndicus, & aliter non, nec vult uti illis actis, gestis, & rationibus omnibus predictis in iis, que Commune Tar. in aliquo prejudicarent. Et predicta protestatur, salvis omnibus aliis suis juribus, & dicti Communis Tar. competentibus, & competituris. Et ibidem predicta acta omnia, & gesta, & alia supradicta coram dicto Domino Gerardo produxit, & ei tradidit, & assignavit, qui eas rationes, & alia supradicta recepit dicens, & confitens, quod hec apud se producuntur a syndico dicti Communis superius nominato, & produxit instrumentum presens per me Not. scriptum, & eo usus fuit, & uti vult.

Ego Marcus Cajotus Sac. Pal. Not. interfui, & rogatus scripsi.

Num. CCXCVII. Anno 1287. A' primi di Novembre.

Istrumento di Pace fra Mainardo Conte di Gorizia, e la Città di Trento colla Città di Brescia, colla condizione però che Mainardo possa prestare ajuto, se occorre, ad Alberto da la Scala, e a Pinamonte da Mantova. Ex Archivo secretiori Arcis boni Consilii Civitatis Tridenti.

Anno Domini millesimo trecentesimo septimo, indictione quinta, die Martis vigesimo quarto intrante Januario Tridenti in Episcopali Palatio, presentibus Dominis Magistro Rubeo Phisico, Odorico Concio Judice, Bonomo Judice, Odorico filio Ser. Domini Adalpreti Judicis, Villielmo de Bellenzanis, & Ísolano Judicibus, & aliis testibus requisitis. Ibique Venerab. Pater, & Dominus Dominus Bartholomeus Dei, & Apostolica gratia Episcopus Tridentinus dedit michi Terlaco Notario infrascripto verbum, licentiam, & auctoritatem ex autentico exemplandi hoc infrascriptum instrumentum, cujus tenor talis est, qui sequitur infra. In Christi nomine, anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo septimo, Indictione decima quinta in christi nomine amen. Hec est forma pacis tractate, & ordinate, & que fieri debet inter magnificum virum Dominum Maynardum Dei gratia Carynthie Ducem, & Tyrolis, ac Carynthie Comitem, & Ecclesiarum Tridentine, Aquilegiensis, & Presinensis Advocatum, ejusque subditos, & Commune, ac homines civitatis Tridenti, & Episcopatus, & distri-

districtus ipsius, subditos dicti Domini Ducis ex una parte, & dominos Lotum de aleis Potestatem, Vidonem de Vidonibus Capitaneum principalem, ac Commune & homines civitatis, ac destrictus Brixie, ac Subditos ipsius communis Brixie ex altera parte, & Syndicos, ac Procuratores dicti Domini Ducis, ac utriusque dictarum partium. In primis quod pax perpetuo duratura fiat per dictum Dominum Ducem, sive per Dominum Federicum de Treuftein sive de fideli petra, nunc conprocuratorem dicti Domini Ducis pro se ac nomine, ac vice dicti Domini Ducis, & omnium Subditorum ipsius Domini Ducis, & etiam Dominum Aychibonum Ser Jacobi Aychibonis de Tridento Syndicum, & Procuratorem, ac Syndicario nomine Communis ac hominum Civitatis Tridenti pro se, ac nomine, ac vice Communis, ac hominum de civitate Tridenti, & omnium, & singulorum districtus, seu episcopatus Tridenti subditorum dicto Domino Duci cum Communi, ac hominibus civitatis, et districtus Brixie, seu etiam cum domino Framundo de la Rippa Judice, Syndico Communis Brixie, recipiente, ac faciente nomine, ac vice dictorum dominorum potestatis, capitanei principalis, ac communis, & hominum civitatis, ac districtus Brixie, qui peripsum dominum Framundum modo, ac nomine suprascripto cum predicto Domino Duce, sive cum Domino Federico ejus nunc con Procuratore, ac cum predicto Syndico Communis, ac hominum de Tridento agentibus, & recipientibus modo & nomine suprascripto similiter fiat pax perpetuo duratura, quod per predictos nuncios, procuratores, & syndicos super animas ipsius Domini Ducis, & Communium, ac hominum civitatum dictarum, & destrictualium dicti domini Ducis, & predictorum Communium juretur inviolabiliter, & cunctis temporibus observari, salvo, ac exceptato ex parte dicti Ducis, quod ipse dominus Dux nihilominus possit obedire preceptis domini Imperatoris, & quod idem Dominus Dux possit, prout sibi videbitur, auxilium prestare Domino Alberto de la Scalla & Communi Verone, ac Domino Pinamonto de Mantua, & Communi de Mantua, ac territoriis Civitatum predictarum Verone, ac Mantue, solummodo si contigerit, quod Commune ac homines de Brixia ostiliter intrarent territoria dictarum civitatum, vel alterius earum. Et salvo quod si domini de Castro Barcho dampnificaret, aliquam personam civitatum Brixiensis districtus in Valle Lagarin quod dictus dominus dux non teneatur ad emendationem alicujus dicti dampni. Item quod quelibet persona de districtu domini Ducis, vel Communis, ac districtus Tridenti, possit venire, stare, & habitare, uti, ac redire per civitatem Brixie, & per terras districtus civitatis Brixie obedientes communi Brixie, salva, ac secura in personis, & rebus. Et eodem modo quelibet pars civitatis, ac districtus Brixie possit, & valeat ire, stare, uti ac redire per civitatem, ac districtum, & jurisdictiones dicti Domini Ducis, & civitatem, & districtus Tridenti, salva, & secura in personis, & rebus. Et si aliquod dampnum daretur alicui persone civitatis, ac districtus Brixie in tota forcia, & virtute dicti domini ducis, vel Communis Tridenti, quod dictum dampnum emendetur, & restituatur ei, cui daretur predictum dampnum per dictum dominum ducem, seu per commune Tridenti infra duos menses incipiendos, ex quo notum factum fuerit dicto domino duci, vel officiali-

bus

bus suis, seu communi, vel rectori, vel officialibus communis Tridenti, de quibus dampnis summaria fiat ratio, & cognitio. Et illud idem fuerit, si daretur aliquod dampnum alicui persone de districtu dicti domini Ducis, vel communis Tridenti in civitate Brixie, vel in terris districtus obedientibus communi Brixie, videlicet quod emendetur, & restituatur illi persone districtus dicti domini ducis, & communis Tridenti, cui daretur modo, & nomine suprascripto. Item quod dictus dominus dux, ac commune Tridenti non permittant venire, uti, nec stare, neque transire aliquas personas, tam de eorum jurisdictione, quam de aliena per districtum, & forciam dicti domini ducis, vel per districtum, & forciam, & Episcopatum Communis Tridenti, ad dandum, seu volendum dare dampnum in districtu Brixie, nec eis prestare auxilium nec favorem salvo quod Domini de Clesiis, & de Derso possint cum suis amicis de Valle de Non cum servire amicis eorum de Val Telina. Item eodem modo, quod commune Brixie non permittat aliquos per districtum, seu fortiam, tam de sua jurisdictione, quam aliunde venire, uti, nec stare, neque transire, ad dandum, seu dare volendum dampnum in districtu dicti domini Ducis, & Communis Tridenti, neque eis prestare auxilium, vel favorem. Item quod dictus Dominus Dux, ac Commune Tridenti non permittant stare, morari, vel uti neque transire in terris, seu per terras districtus dicti domini ducis, seu Civitatis, & Episcopatus Tridenti, obedientibus ac subditis ipsi domino duci, vel communi Tridenti aliquos malesardos, seu bannitos communis Brixie, & si qui essent, vel etiam venirent in ipsis terris, vel aliqua ipsarum pars expellatur, ac expelli debeant per dictum dominum ducem, vel per suos officiales, ac per commune Tridenti, seu officiales ipsius communis Tridenti, ita quod ad ipsas terras non revertantur ulterius; & si aliqua contrata terra seu locus districtus, seu jurisdictionis dicti domini ducis, vel communis Tridenti, vel ipsa Civitas Tridenti permiserit aliquem, vel aliquos de predictis malexardis, seu bannitis communis Brixie stare, morari, conservari, vel uti in terris, seu locis suis, vel in ipsa civitate Tridenti, ex quo sibi, vel officialibus suis fuit denunciatum per unum mensem, puniatur ipsa communitas, & universitas, terra, seu locus, & etiam ipsa civitas Tridenti per dictum dominum ducem, seu per capita, vel rectores ipsius loci, vel civitatis, in quinquaginta librarum par. Veronensium pro quolibet, & qualibet vice. Item eodem modo, quod domini Potestates, capita, principales, seu Rectores, qui nunc sunt, & pro tempore erunt in civitate Brixie, non permittant stare, morari, vel uti neque transire in terris, seu per terras districtus civitatis Brixie obedientes, ac subditas ipsi communi Brixie aliquos male sardos, seu bannitos dicti domini ducis, & communis Tridenti, si qui essent, vel etiam venirent in ipsis terris, vel aliqua ipsarum expellantur, & expelli debeant per rectores communis Brixie, ac ipsum commune Brixie, vel suos officiales, ita quod ad ipsas terras non revertantur ulterius. Et si aliqua contrata, terra, seu locus communis Brixie obedientes communi Brixie, vel ipsi civitati Brixie permiserint aliquem, vel aliquis de predictis malexardis, & bannitis domini ducis, & communis Tridenti stare, morari, conservari vel uti in terris seu locis suis, vel

in

in ipsa civitate Brixie, ex quo sibi vel officialibus suis fuit denunciatum per unum mensem ultra, puniatur ipsa universitas, communitas, terra, seu locus, & communia ipsa civitatis Brixie per rectores civitatis Brixie, in quinquaginta lib. parvarum Veronensium pro quolibet, & qualibet vice. Item quod ipse dominus dux, sive nuntii, & procuratores ipsius integre, libere ac plene restituant communi Brixie, vel Nuntiis Communis Brixie ad hoc deputatis, vel deputandis per Commune Brixie, totam terram, & forticilias de Thermosigno, & totam terram, ac forticilias de Limono, & quod commune Brixie teneatur, & debeat forticilias ibidem factas etiam facere devastari, & demoliri nunciis dicti domini ducis facient devastari, & demoliri forticilias de Tignalo, quas fortilicias nuncii dicti domini ducis simili modo teneantur, ac debeant facere devastari, ac demoliri, que omnia compleantur, ac fiant, quam velocius esse potest, saltem infra viginti dies proximos, & quod dicta fortilicia, seu castra, vel alia fortilicia fieri non debeant, nec elevari per aliquam partium predictarum in predictis locis de Thermosigno, Limono, ac Tignalo, vel aliquam ipsarum Terrarum perpetuo. Item quod omnes, & singuli de Thermosigno, & Limono, vel aliunde, qui culpabiles fuissent, vel dicerentur fuisse, vel tenuisse manum ad faciendum dari castra, vel terras de Thermosigno, & Limono dicto domino duci, vel genti sue, non debeant per commune Brixie de cetero aggravari in aliqua occasione predicta, & si aliqua banna eis data essent per commune Brixie, vel alique condemnationes facte de ipsis predicta de causa forent per commune Brixie, omnia illa banna, ac omnes ille condemnationes sint cassa, & casse ipso jure, & de ipsis debeant cancellari sine aliqua prestatione pecunie per eos solvende communi Brixie. Item quod omnes, & singule repressaglie, seu regressus, concesse, seu concessi, date, seu dati alicui universitati, vel singulari persone per dictum dominum ducem, seu per commune Tridenti, & commune, ac homines civitatis vel districtus Brixie, vel aliquam communitatem ipsius districtus, suspendantur, & suspensi, ac suspensa intelligantur, & sint ipso jure ab hodie in antea donec dictus dominus dux predictus habuerit dominium civitatis Tridenti, ita quod aliqua persona interim dictis represaliis uti non valeat ullo modo, & quod interim per dictum dominum Ducem, seu per officiales ejus, vel per commune Tridenti, vel Rectores ipsius fiat plena ratio cum universitatibus, & singularibus personis de Brixia vel districtu volentibus aliquid dicere, vel petere universitati, vel singularibus personis subditis dicto domino Duci, sive Communi Tridenti, vel alicui universitati, vel singulari persone districtus, vel Episcopatus Tridenti, & e converso quod omnes & singule repressaglie, sive regressus concesse, seu date, concessi, seu dati per alios rectores, seu per commune Brixie alicui universitati, vel singulari persone, & commune, ac homines de Tridento, sive per aliquam universitatem, vel singularem personam, que sint de jurisdictione ipsius domini ducis, vel que sint de civitate, districtu, vel episcopatu Tridentino, suspendantur, & suspense, ac suspensi intelligantur ex nunc ipso jure hinc ad dictum terminum, ita quod aliqua persona interim de dictis represagliis uti non valeat ullo modo. Et quod interim pro rectores, &

of-

officiales communis Brixie, quod per ipsum commune Brixie fiat ratio plena dicto domino Duci & subditis ejus, seu etiam communi Tridentino, & universitatibus, ac singularibus personis districtus, vel episcopatus Tridentini, volentibus aliquid dicere, vel petere communi Brixie, vel alicui universitati, seu singulari persone de Brixia vel districtu. Que omnia ac singula dicte partes, sive procuratores, ac nunc dicti domini ducis ac syndici communis Tridenti pro se ac dicto domino duce, ac subditis ipsius, & communi & hominibus de Tridento, & districtus, seu episcopatus Tridenti, & dominus Feramundus de la Ripa Judex, Syndicus communis Brixie pro se, ac communi, & hominibus civitatis, & districtus Brixie jurare debeant & inviolabiliter observare perpetuo sub pena, & in pena duorum millium marcarum argenti, que toties exigatur, ac exigi possit, quoties fuerit contrafactum, qua exacta, & non exacta, nihilominus predicta, & singula sint, & remaneant firmà, & rata perpetuo. Que quidem pax & pacta, & conventiones, & capitula, & omnia, ac singula supradicta fuerunt facta, emologata, & confirmata, & inviolabiliter jurata corporaliter ad sancta dei evangelia, tactis scripturis perpetuo observare & omnia, & singula prout superius per ordinem declaratur per dominum Federicum de Trevenstein, sive de fideli petra, nuncium & procuratorem suprascripti domini Maynardi ducis Carynthie, Tyrolis, ac Goritie Comitis ac Tridentine, Aquilegiensis, & Prixinensis Ecclesiarum Advocati, ad omnia suprascripta, & infrascripta agenda, & complenda specialiter constitutum, ut constat publico instrumento scripto per Adelperium de Acclusa de Civitate Tridenti Notarium, die Veneris XIII. exeunte Octobri millesimo ducentesimo octuagesimo septimo, Indictione XV, & Dom. Eichbonum quondam Ser Jacobi de Eychbonis de Tridento Syndicum, ac Syndicario nomine Capitanei, ac Vicarii, & Communis ac Consilii de Tridento ad omnia suprascripta & infrascripta agenda, & complenda specialiter constitutum, ut constat publico instrumento scripto per Petrum de Bellenzanis Notarium die Mercurii tertio exeunte Octobri, millesimo, ac indictione predictis pro se se, ac eorum nomine, ac nomine, & vice dicti domini ducis, & eorum subditorum, ac districtus, & Communis Tridenti, & Universitatum, ac singularum personarum dicte Civitatis, Districtus, & Episcopatus ejusdem ex una parte, ac Dominum Framundum de la Ripa Judicem Syndicum ac Syndicario nomine rectorum, consilii, ac Communis Civitatis Brixie ad omnia suprascripta, & infrascripta agenda, & complenda specialiter constitutum, ut constat publico instrumento scripto per Manfredinum de Rusticis Notarium Civitatis Brixie die Sabbati septim Septembris millesimo, & indictione predictis, pro se, & ejus nomine, & nomine, ac vice Communis Brixie, ac Universitatum, & singularum personarum Civitatis predicte, & districto, ejusdem ipsi Communi obedientis, ex altera parte. Die Martis quinta Novembris, millesimo, ac Indictione predictis in Palatio majori Communis Brixie in generali Consilio ejusdem Communis cum campane sonitu, & voce preconia more solito congregato, in presentia dominorum Lotti de aleis de Florentia potestatis, & Vidonis de Vidonis de Mutina Capitanei principalis Brixie, & Domini Joannis de Cavetano Judicis Civitatis Tridenti, & Adalpetii

perii de Aclusa, ac Petri de Bellenzani Notariis Tridentinis, & dominorum Berardi de Lambardis, Lanfranchi de porticu, Brixiani de Monmartino, padicis de Cazzago, Jacobi de Baselga, ac Florii Parentati, ac Bonaventure de Lagammatta, Maynfredini de Rusticis Brixiani, Catanii, Jacobini, Cygni, & Venturini de Madentino nunc Domini potestatis Brixie, omnium civium Brixie, & plurium aliorum testium rogatorum, promittentes quoque predicte partes vicissim inter se se scilicet una post alteram pro se se, & eorum nomine eo modo, ac nomine suprascripto, predicta omnia, & singula superius declarata, ac dicta sine aliqua exceptione juris vel facti pro se se dicto modo ac nomine obligantes perpetuo rata ac firma habere ea omnia, & singula inviolabiliter observare, & servari facere per eosdem subditos, & districtuales, ut predicitur, sub pena, ac in pena omnis dampni, ac dispendii, inde cuilibet dictarum partium incurrentis stipulatione premissa, & ad cautelam predicte partes vicissim, & inter se se, ac pro se se. & dicto modo & nomine obligantes se se principaliter, & omnia eorum bona, ac dicti Domini Ducis, & subditorum ejus, & dictorum Communium Tridenti, & Brixie, ac omnium universitatum, & singularum personarum predictarum civitatum, & districtus, & episcopatus earundem, ac cuilibet earum in solidum presens, ac futuro tempore omni modo, & jure, quo melius potuerunt pro dictis omnibus, & singulis perpetuo ac inviolabiliter observandis. Renuntiantes novarum constitutionum beneficio, ac epistole Divi Hadriani, & privilegio fori, ac omni alio juri, & exceptioni sibi, vel alicui eorum, (vel de jure, vel de facto juvanti, tacito, vel expresso, cogitato, & non cogitato.

Ego Bonaventura de Ognatis Notarius Sacri Palatii, ac infrascripto Bonapace prescriptum instrumentum secundum tenorem breviatur per eum inde facte publicavi, & scripsi.

Ego Pasinus de Macedonis Notarius suprascriptam chartam tradidi, ac imbreviavi, & publicandam suprascripto Bonaventure commisi, & me quoque subscripsi.

Num. CCXCVIII. Anno 1288. 11. Marzo.

Ambasciata de' Padovani a Trivigi, perchè venisse posto in possesso di sue tenute Tommaso Capenero, con minaccia di rappresaglie.
Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

MCCLXXXVIII. Die XI. Martii. Ambasciatores Communis Padue in scriptis ex parte Potestatis, & Communis Padue petierunt a Dom. Gerardo de Camino Capitaneo, & Communi Tarvisii quod vellent amore Potestatis, Antianorum, & totius Communis Padue ponere seu poni facere Dom. Thomasium qu. Dom. Aicardini Caput Nigrum militem in tenutam, & corporalem possessionem vel quasi hereditatis, & bonorum omnium, que Dom. Ensedisius qu. Dom. Jacobi de Guidotis tenebat, & possidebat tempore mortis sue in Civitate, & Districtu Tarvisii, cum ipse Dom. Thomasius sit heres, & hoc facere voluit sine strepitu Judicii, & ne aliqua suspicio oriatur, placet Potestati, & Communi Padue, quod

quod si que fortilicia sunt in hereditate, salvo jure ipsius D. Thomasii, & quorumcumque, recipiantur in custodia per Capitaneum, & Commune Tar. restituenda illis, qui potiora jura habebunt.

Nomina ipsorum oratorum sunt hec, Dom. Joannes Caput Vace, D. Aufinus Judex de Terradura, D. Maccarusio, & Dom. Franciscus Magnaspissius.

Die XII. dicti responsum fuit nomine Dom. Gerardi Capitanei, & Communis Tar. quod parati erant facere eidem D. Thomasio summariam rationem, & accipere fortilicias juxtam petitionem ipsorum oratorum.

Die XI. Junii cum res in longum traheretur, parte Communis Padue dictum fuit Oratoribus Communis Tar. quod placeret ponere, & manutenere ipsum Dom. Thomasium in possessione dictorum bonorum, aliter captum fuit, quod concedantur ipsi Dom. Thomasio repressaleas contra Commune, & homines Tar. quibus tamen uti non possit usque ad duos mense a die concessionis, infra quod tempus, si non poterit esse in concordia cum possidentibus ipsa bona, ipsis transactis, possit uti dictis repressallis ad summam librarum XX millium, si tanti sua interesse juraverit. Die........Julii captum fuit in Consilio Padue, quod placet, quod Dom. Thomasius debeat se compromittere in communes Amicos.

Die XX. Junii Dom. Potestas cum Consilio, nomine Communis Tarvisii, ac nomine Guidoti filii Dom. Rambaldi de Colauto Comitis de Tarvisio, pro quo promiserunt de rato, nec non & Gerardus de Camino Capitaneus Generalis Civitatis Tarvisii, tamquam legitimus administrator filiorum suorum Rizardi, & Guecellonis constituerunt suos Procuratores Dom. Jacobum de Bonomo Jud. & Boniolsum de Bonio ad compromittendum super predictis cum Dom. Thomasio Caput Nigrum.

Die XXI. Junii Comes Rambaldus approbavit nomine filii sui Guidoti ipsos Procuratores, & elegit in suum Arbitrum dicto nomine Dom. Julianum de Novello. Eo die Patavii dicti Procuratores dictis nominibus elegerunt arbitros pro Communi Tarvisii D. Bonincontrum Doctorem Legum, & pro Dom. Guidoto Filio Comitis Rambaldi eumdem D. Julianum de Novello. Die secundo Septembris D. Bartholomeus de Zopedo Not. datus fuit Curator D. Guidoto ad compromittendum. VI Settembris D. Thomasius post multas tergiversationes elegit in tractatorem concordii Dom. Arliverium de Terradura Jud.

1289. die 7. Februarii partes supradicte compromiserunt se se dictis nominibus in D. Bartholomeum de Benevenuto Doctorem Legum, & Bonincontrum de Arpone Doctorem Legum, & Dom. Thadeum Pocaterra Decretorum Doctorem, quod Arbitri debeant convenire Venetiis die tertia Martii proximi venturi ad decidendum predicta, & quod compromissum duret per duos menses, infra quos terminet in Civitate Venetiarum, & quod de expensis non se intromittant, sed remaneant in arbitrio Dom. Potestatis Tarvisii, & Padue.

1289. 1. Aprilis Venetiis in loco S. Gregorii Dominus Thadeus de Cesena Doctor Decretorum, Dom. Bartholomeus de Benevenuto, & Bonincontrus de Arpo de Tar. Doctores legum sententiaverunt hereditatem dicti qu. Dom. Ensedisii pertinere ad dictum Dom.

Dom. Thomasium, & quod Commune Tèr. eum in possessionem ponat, & conservet contra quoscumque; declarantes etiam Dom. Rambaldum nomine Guidoti ejus filii nullum jus habere in dicta hereditate, eique perpetuum silentium imponentes. Ad Commune Tarvisii vero sententiavit bona omnia que pertinebant &c. *ch' è la Sentenza che sarà stampata più abasso*.

Die 5. Maii Commune Tarvisii induxit in possessionem predictorum Procuratorem Dom. Thomasii.

Die 22. Junii Dom. Thomasius predictus pretio quinquemillium & quingent. lib. vendidit possessiones, & jura omnia sibi adjudicata, Communi Tarvisii. 25. dicti Dom. Bartholomeus de Asevolo Procurator Communis Tarvisii, & Benvenutus de Castegnedo Not. Syndicus intraverunt possessionem omnium predictorum nomine Communis Tarvisii.

Num. CCXCIX. Anno 1288. 4. Maggio.

Il Comune di Bassano elegge un procuratore, per far valere i suoi diritti di poter condurre il vino liberamente fuori del suo territorio.
Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo Indictione prima, die quarto intrante Madio in Baxano in Domo Communis Baxani, presentibus Vimano, Mainente, & Marcheto preconibus & aliis. Ibique in majori Consilio Communis Baxani ad sonum Campane voce preconia more solito congregato Dom. Aribertus Judex de Galmarella de Padua Baxani Potestas de consensu & voluntate suorum Judicum, & consulum, & de voluntate tocius consilii, & omnes de dicto Consilio insimul cum eo fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt Dom. Martinum notarium de Piscatoribus presentem & consencientem suum certum nuncium, missum, sindicum, & procuratorem, & dicti Communis, specialiter ad comparendum coram Dom. Potestate Padue vel ejus Vicario, ac coram quocumque alio suo Judice ad hostendendum raciones Communis Baxani super facto vini illorum de Baxano, quod possit ire libere & absolute extra districtum Baxani, & generaliter ad omnia alia que in predictis, & circa predicta fuerint opportuna & necessaria &c.

Ego Jacobinus not. Filius Johannis Maristelle scripsi.

Num. CCC. Anno 1288. 26. Luglio.

Il Comune di Bassano elegge un Procuratore per far valere i di lui diritti intorno alle vettovaglie che vengono condotte per Bassano.
Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno Domini millesi. ducent. octuages. octavo, Indictione prima, die sexto exeunte Jullio in Baxano in Domo Communis, presentibus Dom, Guidoto notario Luciani, Deolavancio notario, & Francisco notario qu. Gransionis, & aliis. Ibique in majori Con-

silio

sitio dicti Communis ad sonum Campane voce preconia more solito congregato, Dom. Andreas Capitis Liste Potestas Baxani de voluntate & consensu officialium dicti Communis, & omnium de dicto Consilio fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Albertum not. qu. Folchini presentem suum, & dicti Communis nuncium, Sindicum, & Procuratorem ad comparendum coram Dom. Potestate Padue, & ejus judice, & officialibus Communis Padue, & ad alegandum, utendum, & protestandum coram eis jura dicti Communis super mercandariis tam vitualium, quam quarumcumque aliarum condicionum, que conducuntur de alieno districtu per terram Baxani tam eundo quam redeundo; & in omnibus que in predictis, & circa predicta fuerint & videbuntur utilia &c.

Ego Joannes Bellengerii Sacri Palacii not. scripsi.

Num. CCCI. Anno 1288. 30. Agosto.

Privilegio di Rodolfo Imperatore, col quale legittima il figliuolo di Beroaldo Conte di Vicenza. Ex Collectione Fortunati Vigna, quae extat in Bibliotheca Bertoliana Civitatis Vicentiae.

Rudolfus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus universis Sacri Romani Imperii fidelibus presentes litteras inspecturis gratiam suam & omne bonum. Quemadmodum Arbor ex amara radice consurgens cum appareat futura utilitate probabilis non ei ad succisionem securis immittitur, sed purgatio ut uberius fructificet adhibetur ad vitam. Sic is cujus ingressum nota natalium maculavit, si vivendi progressum proprie probitatis morumque clarificet honestate ob genitorum culpam, que suis videtur infusa natalibus, non est a misericordia secludendus. Sane quia pro parte dilecti fidelis nostri Beroardi filii quondam bone memorie Guidonis nostri Comitis Vincentini extitit serenitati nostre humiliter supplicatum, ut super defectu natalium quem Melchior dictus Boverius ejus Filius natus ex ipso conjugato, & Melia muliere soluta patitur cum ipso Melchior dicto Boverio dispensare misericorditer dignaremur, ac eidem restitutionis beneficcium benignius impertiri. Nos suis devotis supplicationibus favorabiliter inclinati considerantes non sic officere quod desinit in radice natalium, ut prodesse quod virtutum propagatione succrescit. Cum dictus Melchior dictus Boverius dicatur tante indolis esse quod ortus odiose nativitatis ademit cum ipso Melchior dicto Boverio Filio dicti Beroaldi super ipso defectu natalium quem patitur de nostra regia potestate, & ex certa scientia clementer dispensamus habilitantes eundem ad omnes actus legitimos, & civiles honores, si se caussis ingesserit, & etiam reducentes & restituentes eundem ad omnia jura antiqua & naturalia, quo ad omnes successiones obtinendas tam ex testamento, quam ab intestato, ita quod legitimus Filius tam ab ipso Beroardo, quam ab aliis quibuscumque per omnia tractari debeat & haberi ac si foret de toro legitimo procreatus, objectione prolis illegitime imposterum quiescente, non obstantibus legibus, & constitutionibus imperialibus, de quibus fit mentio Codice de Naturalibus Liberis Lege prima. Et in corpore Autenticorum quibus modis Naturales efficiantur sui. Et quibus modis

Naturales efficiantur legitimi. Et non obstantibus quibuscumque naturalibus impedimentis vel aliis legibus, seu constitutionibus dicentibus spurios seu manzeres non habere participium aliquod legum divinarum vel humanarum, que predictis obstarent. In cujus rei testimonium presens privilegium exinde conscribi, & Majestatis nostre sigillo jussimus communiri.

Dat. Constantie tertio Kal. Augusti Ind. prima Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo Regni vero nostri Anno quintodecimo,

---

Num. CCCII. Anno 1288. 15. Settembre.

Elezione d'arbitri, ed altri atti gestensi nella causa tralli Collalto, e li Caponegro. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

Anno D. N. J. C. millesimo ducentesimo octuagesimo *octavo*, Indict. I. die XV. intrantis Septembris, Padue ad discum sigilli in camera Communis Pal., presentibus Manfredo Not. quondam Joannis de Rampo, Jacobo Not. quondam Bernardi, Guidone Not. filio quondam Odorici, & aliis. Coram Domino Bertrame Judice, & Vicario Nob. Viri Domini Otolini de Mandelo honorabilis Potestatis Padue, Oto de Nigrisia syndicario, & procuratorio nomine Consilii, & Communis Tar., & curatorio nomine, & procuratorio nomine omnium infrascriptorum Dominorum, & Bartholomeus de Thofredo procuratorio, & curatorio nomine infrascriptorum Dominorum Guidoti, & Rambaldi Comitis Tarvisini presentaverunt se predicto nomine omnium ipsorum & presti, & parati fuerunt accipere exemplum protestationum, & Instrumentorum omnium, que D. Thomaxius produxit, & producere vult, secundum terminum sibi locatum per Dominum Vicarium Domini Potestatis.

Die XV. mensis septembris intrantis, Padue in camera Communis Pal. ad discum sigilli presentibus Jacobo Not. filio quondam Bernardi, Guidone Not. filio quondam Odorici, *Manfredo* Not. filio quondam Joannis de Rampo & aliis. Coram Domino Bertrame Judice, & Vicario Nob. viri Domini Otolini de Mandelo Potestatis Padue Oto de Nigrisia procuratorio, & syndicario nomine hominum, Consilii, & Communis Tar., & curatorio nomine Domini Rizardi filii Nob. Viri Domini Gerardi de Camino, & procuratorio nomine, & curatorio nomine Guecili filii predicti Domini Gerardi, & procuratorio nomine Domini Gerardi prefati tanquam legitimi administratoris Guecili filii sui, & Bartholomeus de Thofredo procuratorio nomine & curatorio nomine Guidoti filii Nob. viri Domini Rambaldi comitis Tar. & procuratorio nomine ipsius Domini Rambaldi tanquam legitimi administratoris predicti Filii sui Guidoti dicunt, & protestantur, & denuntiant Dom. Thomaxio Cavonigro ibi presenti, quod ipse D. Thomaxius observet, & adimpleat reformationem factam in maj. Consilio Pad. sub regimine predicti Dom. Potestatis die XXII. mensis Augusti nuper preteriti, cujus reformationis tenor talis est. Die XXII. mensis Augusti in reformatione Consilii maj. facto partito

to per D. Potestatem ad buxulos cum inter consiliarios, qui fuerunt num. CCCXXXXIII., placuit omnibus, preter XIV. quod consultum est super perarengationes, vel aliquem ex eis, sed demum facto partito de dictis arengatorum diversimode secundum formam statuti placuit majori parti Consilii, quod repressalie concesse domino Thomaxio Cavonigro contra Commune, & homines Tar., & eorum bona per Commune Padue suspendantur ad unum mensem, & eligantur a partibus arbitri, arbitratores, & communes amici, sive unus, sive duo, sive tres pro parte in adoptionem Domini Thomaxii, qui interim partes concordent; & si concordare non potuerint partes, eligantur tertius, vel quintus, vel septimus, vel per Potestates Padue, & Tar., vel per Fratres Predicatores, vel per Fratres Minores utriusque Communis, sicut ipsi Domino Thomaxio magis placuerit. Si hoc vel aliquid istorum non placuerit D. Thomaxio, repressalie sue sint ad unum annum suspense; si vero non placuerit Communi Tar., D. Thomaxius possit uti suis repressaliis, & si predicta in predicto non sortirentur effectum, D. Potestas associatus sapientibus, qui sibi videbuntur, coloquium habeat super predictis cum D. Potestate, & sapientibus Tar. quando ei videbitur convenire. Et denunciant predicti Oto, & Bartholomeus predicto nomine predictorum omnium predicto D. Vicario, riquirunt ad eodem, quod ipse admoneat, & cogat predictum D. Thomaxium adimplere, & observare reformationem predictam, dicentes, protestantes, & denunciantes predicti Oto, & Bartholomeus predicto nomine omnium predictorum predicto D. Thomaxio, & predicto D. Vicario separatos observare & adimplere predictam reformationem, & omnia membra, & capitula in ipsa contenta, pro qua reformatione attendenda, & observanda predicti Oto, & Bartholomeus predicto nomine omnium predictorum ibidem eligunt pro parte omnium predictorum, & ipsorum Otonis, & Bartholomei Dominum Zulianum Novellum ibi presentem, recipientem, & suscipientem tanquam arbitrum, arbitratorem, & communem amicum. Et si placet D. Thomaxio, quod duo arbitri, arbitratores, & Communes amici eligantur pro partibus, predicti Oto, & Bartholomeus predicto nomine omnium predictorum ex nunc eligunt, & assumunt pro parte omnium predictorum Dominum Hectorem D. L. presentem, & volentem apud dictum D. Zulianum, & cum eo. Et si predicto Domino Thomaxio placet quod tres Arbitri, arbitratores, & Communes amici eligantur pro parte, ex nunc eligunt pro parte ipsorum, & predictorum omnium predicto nomine D. Meliorem de Arpo judicem simul cum dictis Dominis Zuliano, & Hectore. Dicentes, protestantes, & denunciantes Domino Thomaxio sepe dicto nomine omnium predictorum paratos assentire in arbitrum, arbitratorem, & communem amicum, vel in arbitros, arbitratores, & communes amicos eligendum, vel eligendos predictum Thomaxium pro parte sua, & assentire modo, & nomine predicto in tertium, vel quintum, vel septimum eligendum per Potestatem Pad., & Tar., vel per fratres Predicatores, vel Minores utriusq. Communis, si ipsi Domino Thomaxio magis placet secundum formam reformationis predicte. Promittentes predicto D. Thomaxio stare, & parere omni, & cuilibet definitioni, quam predicti arbitri, & arbitratores, & communes Amici

fecerunt inter dictas partes, sub pena, & cum expensis, & cum obligatione bonorum omnium predictorum. Ego

---

Num. CCCIII. Anno 1288. 25. Ottobre.

Il Vescovo di Vicenza concede il feudo delle decime di Bassano, Cartigliano, ed Angarano ad Enrico e Marcio Forzatè. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In nomine domini Amen. Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, Indictione prima die lune vigesimo quinto octubris, in presencia mei notarii & testium subscriptorum ad hoc specialiter vocatorum, & rogatorum. Cum nobiles viri Henricus & Marcius fratres filii qu. domini Johannis de Forzate Cives Paduani infra tempus legitimum requisissent, & adhuc requirerent a venerando in Christo patre domino P. permissione divina Vicencie Episcopo investituram de suo recto & antiquo feudo, videlicet de decimis decimarum, redditibus, & earum perceptionibus terrarum, & villarum Baxiani, Angarani, & Cartiglani diecesis Vicentine, & eorum territoriis, & pertinenciis, & districtibus; nec non de comitatibus, jurisdictionibus, dominationibus Castrorum Baxiani, & montis Angarani, & de juribus novalium, & xamplorum, de fluminibus, aquis, molendinis, postis molendinorum, & aliis universis & singulis juribus, rationibus, & jurisdictionibus quibuscunque, & cujuscunque generis, & conditionis, seu modi existant tam in montibus, quam in planis in dictis terris, villis, & pertinentiis earundem positis, de quibus omnibus & singulis spectantibus, & contingentibus eis asserebant predictum dominum Johannem patrem eorum investitum fuisse eorum nomine per bone memorie dominum Bernardum Episcopum Vicencie, simul pro indiviso pro medietate cum nobili viro domino Bernardo filio qu. domini Guidonis Comitis Vicentini tamquam de Feudo aperto in Vicentinam Ecclesiam per mortem nobilis Viri domini Marcii de Montemerlo, offerentes se paratos predicto domino Episcopo recipienti pro se, & Ecclesia Vicentina prestare fidelitatis consuetum, & debitum juramentum. Idem dominus Episcopus receptis, visis, & diligenter inspectis juribus, & rationibus predictorum fratrum, cum anulo quem tenebat in manu predictos Henricum, & Marcium fratres ad rectum Feudum cum fidelitate facienda pro se Episcopatui Vicentino, & successoribus suis solempniter investivit de medietate decimarum, novalium, & xamplorum, Villarum, & terrarum Baxiani, Angarani, & Cartiglani, quas & que ipsi vel alii pro eis nunc tenent, & possident, vel ipsi possiderunt, vel alii pro eis possiderunt; & de predictis aliis universis & singulis, de medietate videlicet pro indiviso cum domino Bernardo predicto, videlicet de comitatibus, jurisdictionibus, dominanciis, mariganciis, regalibus Vassallis, vassallaticis, livellariis, precariis, dominacionibus castrorum Baxiani, & montis Angarani, & de fluminibus, aquis, molendinis, & postis molendinorum, salvo jure Ecclesie Vicentine, & alterius cujuscumque. Ita videlicet quod per hanc investituram jus & conditio Episcopatus, & sua non deteriorentur, nec aliquod sibi & suo Episco-

piscopatui fiat prejudicium, & jus predictorum vassallorum non melioretur, & de novo nullum jus eis acquiratur, vel intelligatur acquiri. Si quoquo modo aliqua culpa comiserint, seu ingratitudinem adversus predecessores suos, & eum, & Episcopatum Vicentinum, sive per investituram non petitam, sive per feudum non datum in scriptis termino constituto ad dandum in scriptis eidem, sive quod Feudum sit alienatum per eos in totum vel in partem, vel per Commune Vicencie, vel per alia Communia Civitatis, & locorum quorumcunque, vel quod aliquo jure, sive causa sit ad eum, & Ecclesiam Vicentinam apertum & devolutum, in nullum prejudicium generetur. Tali quoquepacto & condicione habita inter dictum dominum Episcopum pro se, & Episcopatu Vicentino ex parte una, & dictos fratres ex altera, quod dictum Feudum non possit dividi in plures partes, nec vendi in totum, vel in partem per eos, vel Commune Vicencie, vel auctoritate & mandato alterius cujuscumque, contra canonica instituta pro generali vel speciali debito ipsorum, vel eorum heredum, vel eorum majorum sub alia quacunque causa, nec alio aliquo modo vendi, alienari, obligari, seu distrai, contra que pacta, vel eorum aliquod si fierent ipsi fratres, vel eorum heredes, sine sententia, & citatione aliqua cadant a jure dicti Feudi. Et quod dictus dominus Episcopus pro se, Episcopatu Vicentino, & successoribus suis propria auctoritate ingrediatur, & apprehendat possessionem dicti feudi, & ipsum pacifice & quiete possideant sine omni predictorum fratrum, & heredum eorum contradictione, & repetitione. Et ex nunc retinuit predictus dominus Episcopus dominium & possessionem vel quasi dicti feudi in predictis casibus, & eorum quolibet solam, & nudam precariam possessionem, vel quasi ipsius Feudi predictis fratribus concedendo in casibus, & eventibus premissis, & eorum quolibet, & dedit eisdem fratribus idem dominus Episcopus pro se, & Episcopatu Vicentino licentiam tenendi, & possidendi dictum Feudum, sicut antea tenebant & possidebant, & antecessores eorum tenuerunt, & possederunt ab Ecclesia Vicentina. Hiisque solempniter & legitime sic peractis predicti fratres predicto domino Episcopo recipienti pro se & Ecclesia Vicentina, & successoribus suis canonice intrantibus, tactis sacrosanctis Evangelijs fidelitatis corporaliter prestiterunt juramentum, lectis sibi capitulis per me notarium, que in usibus Feudorum plenius continentur. Actum Vincencie ante Cappellam Sancti Nicolai Episcopalis Palacii, sub anno, mense, die, & indict. predictis, presentibus dominis Angelo Vicario domini Episcopi, Gumberto Judice de Padua, Forzate de Forzatis de Padua, Pharaone de Seratico, Bertholameo not. deLupia, Cabrera de Est, & fratre Feliciano de Padua, & aliis.

Et ego Angelus Romani Caranzonis de Urbe pro Imperiali auctoritate not. predictis interfui, & ea rogatus fideliter scripsi, & publicavi signum meum ponendo.

Num. CCCIV. Anno 1288. 22. Novembre.

Pietro Vescovo di Ceneda investisce i Signori di Porzia di tutti que' feudi che i loro progenitori già ebbero da' Vescovi Cenedesi. Ex Archivo Episcopali Cenetensi.

Anno domini milles. ducentes. octuagesimo octavo Indict. prima, die lune nono exeunte Novembri, presentibus dominis dominis Joanne Archidiacono Cenete, Alberto Canonico, Cenete, dominis dominis Tolberto & Bianchino fratribus de Camino, domino Diotalmo de Villalta, Federico de Pinzano .... domino Artico de Tercano, domino Guanino de Arpo Judice, domino Oderico de Fossalta, Mattia de Glemona, & aliis. Cum nobiles & discreti domini domini Federicus & Manfredus fratres, & Ludovicus eorum consanguineus omnes de Porciliis filii quond. nobilium virorum Artici & Gabrielis de Porciliis pro se & fratribus suis humiliter flexis genibus postulassent a Venerabili Patre domino Petro dei gratia Cenetensi Episcopo & Comite, quod ipsos investire deberet pro se & fratribus suis de sua ratione feudi, & de omnibus honoribus, quos habent ab Episcopatu Cenetensi, cum tali feudo & talibus honoribus, quali & qualiter eorum patres dominus Articus & Gabriel, & sui Precessores investiti fuerunt ab Episcopatu Cenetensi, & precessoribus dicti Episcopi & Comitis. Tunc prefatus dominus Petrus dei gratia Episcopus Cenetensis precibus dicti domini Federici & Manfredi fratrum, & Ludovici eorum consanguinei pro fratribus suis inclinatus cum aureo annulo investivit predictos dominos Federicum & Manfredum fratres, & Ludovicum ejus consanguineum pro suis fratribus recipientibus de sua ratione feudi, & de suis honoribus, si quam rationem habent ab Episcopatu Cenetensi. Pro qua investitura predicti domini Federicus & Manfredus, & Ludovicus eorum consanguineus pro suis fratribus, & se corporaliter tactis sacris scripturis juraverunt ad sacra dei Evangelia fidelitatem ipsi domino Episcopo, & Episcopatui Cenetensi, & quod manutenebunt & defendent ipsum dominum Episcopum & loca Episcopatus Cenete contra omnes aliquem vel aliquos velle contra eum facere, eidem domino Episcopo per se, & suum nuntium quamcitius poterunt, manifestabunt, & rectum consilium dabunt ipsi domino Episcopo, & secreta ejus composita per dictum Episcopum in se retinebunt ad voluntatem ipsius domini Episcopi. Qui dominus Episcopus precepit dictis dominis Federico & Manfredo fratribus & Ludovico eorum consanguineo, quod in pena sacramenti per ipsos facti ipsi domino Episcopo, quod deberent eidem per publicum instrumentum dare suum feudum in scriptis.

Actum Lutrani in Cortina ante Ecclesiam S. Nicolai &c.

Ego Philippus de Ceneta Imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui & rogatus scripsi.

Num. CCCV. Anno 969. 9. Agosto.

Diploma di Ottone I Imperadore, che dona a Rozone Vescovo di Trivigi il Castello di Asolo, e la Chiesa di S. Maria. Dall' Archivio Vescovile di Treviso, e dall' Ughelli Ital. sac. T. V.

In nomine Sancte & individue Trinitatis. Oto gratia dei Imperator Augustus. Quia Imperialem excellentiam omnibus modis decet ecclesias Dei augeri, & totis nisibus sublevare, & sublimare, idcirco noverint omnium fidelium S. Dei Ecclesie, nostrorumque presentium scil. ac futurorum industria, quia interventu & humili petitione Adeleid nostre conjugis Imper. Aug. concedimus, ac perdonamus, ac supplici devotione offerimus S. Tarvisianensi Ecclesie in honorem B. Petri Apostoli Principis edificate, in qua Rozo episcopus preesse videtur, Castrum de Asylo cum Ecclesia in honorem B. Virginis Marie constructa, que olim caput episcopatus illius loci, ac domus esse videbatur, seu & capella in honorem S. Salvatoris fundata cum universis pertinentiis, & adjacentiis suis ad easdem ecclesias justa & legaliter pertinentibus, vel aspicientibus una cum Plebibus, Capellis, terris aratoriis, seu vigris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sationibus, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, servis, & ancillis, aldionibus, & aldianis, censibus, redditibus, omnibusque rebus mobilibus, & immobilibus, que dici, vel nominari possunt ad easdem ecclesias pertinentibus, vel aspectantibus, ad habendum, tenendum, possidendum, commutandum, vel quidquid Pontifex ipsius Ecclesie melius previderit faciendum. Precipientes insuper jubemus, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdassio, Decanus, aut publice partis exactor, massarios, libellarios, cartularios, Censitos, vel residentes super Terram ipsius S. Petri Episcopatus pignorare, calumniare, aut injuste illis aliquid agere audeat, neque ad publicum placitum eos ire compellat. Sed si quid contentiosum inter illos, aut super illos inventum fuerit, ante Episcopum ipsius sancte sedis diligenti judicio deffiniatur, nostra plenissima largitate omnium hominum contradictione remota. Si quis igitur hoc nostre donationis, & offersionis preceptum infringere .... aliquando quesierit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem sacri nostri Palatii, & medietatem pretaxate S. Tarvisianensi Ecclesie, suisque Pontificibus. Quod ut verius credatur, & diligentius observetur, manu nostra roborantes de anulo nostro subtersignari jussimus.

Signum Serenissimi Otonis Imperatoris Augusti

Ambrosius Cancellarius ad vicem Uberti Episcopi, & Archicancellarii recognovit, & subscripsi.

Dat. IIII. Id. Augusti Anno domin. Incarnat. DCCCCLXIX. Ind. X II. Regnante domino Othone piissimo Imp. VIII. Actum in Percino feliciter. Amen. (1)

Num.

(1) Questo documento si pone qui fuori di luogo e serve di prova a quanto si è detto nel tomo primo Dissertazione preliminare pag. 23.

k 4

Num. CCCVI. Anno 1289. 16. Gennajo.

Il Vescovo di Ceneda investisce i Signori di Porzia di certo feudo nel Cenedese. Ex archivo dominorum Comitum de Purliliis.

Anno Domini MCCLXXXIX. Ind. II. die Dominico XVI. intrante Januario presentibus D. D..... de Rajo, Andrigeto de Bagnolo, Zanpanomo Calza de Tarvisio, Meniga de Coneglano filii Domini Hermani de la mota, Alberto de la Turre de Ceneta, Jacobino Benzolado, Presbitero Girardo, qui fuit de Padua, Ainardo clerico, Presbitero Girardo de Francinico, Vidone, & Rustigello Not. de Ceneta, & aliis. Cum Nob. & discreti Viri D.D. Federicus, & Manfredus fratres, & Ludovicus eorum consanguineus omnes de Porciglis filii qu. Dominorum Nobilium Virorum Artici, & Gabriel de Porciglis pro se, & fratribus suis humiliter flexis genibus a Venerabili Patre D. Petro Dei gratia Cenetensi Episcopo, & comite postulassent quod ipsos investire deberet pro se & fratribus suis de sua ratione feudi, & de honoribus omnibus quos, & quod habent ab Episcopatu Cenete. Videlicet de tali feudo, & talibus honoribus quali, & qualibus sui Predecessores investiri fuerunt ab Episcopatu Cenete, & a predecessoribus dicti D. Episcopi, & Comitis. Tunc presens dictus Petrus Divina Gratia Episcopus Cenete precibus dictorum Dominorum Federici, & Manfredi fratrum, & Ludovici eorum consanguinei pro fratribus suis inclinatus, cum confalono quem habebat in manu investivit prefatos Dominos Federicum, & Manfredum fratres, & Ludovicum eorum Consanguineum pro suis fratribus recipientibus de sua ratione feudi, & de suis honoribus, si quam rationem habent ab Episcopatu Cenete, pro qua investitura prefati D. Federicus, & Manfredus, & Lodovicus eorum consanguineus pro se, & suis fratribus corporaliter juraverunt fidelitatem ipsi D. Episcopo, & Episcopatu Cenet. contra omnes personas, & manutenere ipsum D. Episcopum, & jura Episcopatus integre: qui D. Episcopus in forma sacramenti ei prestiti precepit dictis Dominis quod ei suam rationem feudi hinc ad XXX dies per publicum instrumentum deberet reducere in scriptis.

Actum Cenete in Ecclesia Majori Sancti Titiani.

Ego Philippus de Ceneta Not. ex Imperiali auctoritate his omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Num. CCCVII. Anno 1289. 16. Gennajo.

Onori, giurisdizioni ed utili che avevano i Signori di Porzia come avvocati del Vescovo di Ceneda, confermati ed approvati dal Vescovo suddetto. Ex archivo dominorum Comitum de Purliliis.

Anno Domini MCCLXXXIX. Ind. II. die XVI. intrante Januario in presentia D. Odorici de Fossalta &c.

Nos ß

Nos Federicus, Manfredus fratres, & Ludovicus eorum Consanguineus de Porciglis pro se, & fratribus suis. Cum sumus investiti a Reverendo Patre, & Domino Petro Dei gratia Episcopo Cenet., & comite cum Vexillo, quod habebat in manibus, & eidem Patri, & Domino fecissemus fidelitatem prout jus feudi suo Domino postulat, ac requiritur, prout patet in publico instrumento confecto per Philippum Not. de Ceneta plenius continetur, de nostra ratione feudi, & de tali feudo, prout nostri Antecessores habebant, sive erant visi habere ab Episcopatu Cenet., & Domo Beati Titiani. Et nos in mandatis receperimus a prefato Domino quod feudum quod debemus habere ab Episcopatu Cenete in scriptis reducissemus. In presens sumus contenti, confessi & manifestati in feudum habere a Reverendo Patre, & Domino Petro, & ab Episcopatu Cenete in primis quod simus Avocarii totius Episcopatus Cenet. in jurisdictionibus temporalibus, omnia banna, & condemnationes hominum secularium tertiam partem debemus habere, & omnia banna rationabilia debent imponi per Dominum Episcopum cum consilio nostro, qui sumus Avocati Episcopatus, & cum Consilio Antianorum bona fide, & sine fraude. Item Comitatum, & jurisdictionem temporalem de Curia Francinici habemus in feudum. Item Latrones, & malefactores capti in Episcopatu Cenet. tam per Dominum Episcopum quam per suum Nuntium, sive per nos qui sumus Advocati debent nobis dari qui sumus Advocati in curiis Episcopatus Cenet., & ad sententiam nostram cum consilio Domini Episcopi debemus illas judicare, ac punire, & si pecunialiter punirentur tertiam partem debemus habere. Item livelli qui imponuntur, vel renovantur in Castris, sive Centinis, aut in Portubus ubi Dominus Episcopus habet auctoritatem, ac jurisdictionem temporalem debent imponi, ac renovari per Dominum Episcopum, & per nos, qui sumus Advocati Episcopatus, & si aliquid lucrum esset tertiam partem lucri debemus habere. Item omnes naves, que venire volunt Brugnariam libere debeant venire, & solvant quarantesimum, & debeat accipi per Nuntium D. Episcopi, & per nostrum Nuntium, qui sumus Advocati duas partes Domino Episcopo, & tertiam Advocati habere tenentur. Item homines habitantes in Septimo, sive in Runchis, & in illis confinibus tenentur nobis, qui sumus Advocati, tenentur nobis facere quatuor pluvigia in anno annuatim. Item de omnibus bestiis interfectis, sive interficiendis in nemoribus Episcopatus Cenete unam quartam debemus habere, Item de omnibus bannis, sive pignoribus, que imponuntur, vel fiunt in nemoribus Episcopatus tertiam partem debemus habere. Item habemus in feudum locum, qui dicitur Turris Cenete cum toto Castellare a mure intus. Item Castrum Sancti Elysei, & Muta de Rameriis, & Collum Bonellum cum planitie, que est super Collum Sancti Martini, & hoc dicimus, & confitemur habere in feudum ab Episcopatu Cenete, salvo plus, vel minus quod posset reperiri pro aliquo tempore. Item rogamus Vos Patrem, & Dominum ut nobis predictas rationes dignemini investire cum Vexillo secundum quod olim nostri Antecessores sunt investiti a quibusdam vestris precessoribus bone memorie, prout in nostris Instrumentis continetur.

Actum in Ecclesia majori Cenete apud Baptisterium.

Ego

Ego Umbizinus Sacri Palatii Not. ad hec interfui roga us, & scripsi.

Num. CCCVIII. Anno 1289. 9. Marzo.

Il Guardiano del Convento di S. Donato presso il ponte di Bassano vende a questo Comune un pezzo di terra posta in campo Marzo. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono Indictione secunda die mercurii nono intrante Martii in Bassano in domo Communis, presentibus fratre Beraldo de Ordine minorum filio qu. domini Johannis de Trabucho, Petro not. filio domini Salionis, Aldrevando quondam Johannis Peretti, Jacobino not. qu. domini Johannis Maristelle, domino Petro not. qu. Pasqualis, & domino Saliono qu. Galicie, & aliis. Ibique precio trecentorum librarum Ven. parvorum, quas dominus Benedictus not. qu. Tebaldi Sindicus, & procurator constitutus per discretum, & reverendum Virum Fratrem Franciscum de Ordine Minorum tunc custodem ejusdem in custodia Paduana ex auctoritate sibi concessa, & commissa per clementissimum, & sanctissimum Patrem dominum Martinum dei gratia .... ac Universalis Ecclesie summum Pontificem ut in carta illius commissionis per Antonium not. qu. Simeonis mastellani ex autentico literarum predicti domini Pontificis exemplata, & ad publicam formam redacta continetur, & in carta commissionis concesse eidem Benedicto not. per eundem Antonium not. scripta, & visis, & lectis ipsis instrumentis per me Delavancium not. infrascriptum, fuit confessus, & manifestus, & in concordio cum Guido qu. Alberti Fabri canipario Communis Bassani, dante & solvente nomine, & vice ipsius Communis, & pro ipso Communi se ipsam pretii quantitatem ab eo recepisse in presentia fratris Beraldi prenominati Guardiani loci Sancti Donati de Bassano, & exceptione non numerate, & in se habitum pretium tempore contractus doli mali, & in factum renunciantem. Quare ipse dominus Benedictus Sindicus & Procurator constitutus a dicto Fratre Francisco auctoritate summi Pontificis pro eo, & ordine fratrum Minorum, & Ecclesia Romana investivit dictum Guidum recipientem pro Communi Bassani, & eidem fecit datam, venditionem, refutationem, & investituram de una petia terre prative, que est duorum camporum posita in pertinentiis Bassani in Campo Martio Communis, cui coheret a meridie, sero, & monte Commune Bassani, a mane Nascimbenus qu. Francisci, domina Roza uxore qu. domini Bonapresii notarii, Zordano qui fuit de Pagnano, & nunc moratur in Bassano, Bartholomeo quondam magistri Bartholomei Rubei, & aliis quampluribus coherentibus, & si hec venditio, & refutatio, & investitura plus dicto pretio esset, vel valeret, vel ullo tempore valebit, totum id quod ultra precium est, & valet irrevocabiliter inter vivos ipse sindicario & procuratorio nomine & vice sancte Ecclesie Romane, & ordinis antedicti eidem Guidoni recipienti nomine, & vice Communis, & hominum de Bassano

no dedit, cessit, tradidit, & mandavit inter vivos, que donatio non possit revocari, irritari, corrumpi, & removeri aliqua ingratitudine, vel offensa magna, vel parva, nec ob hoc quod sit in ipsa, quanvis non foret legitime insinuata. Et si ipsa donatio excederet summam quingentorum aureorum, quod intelligatur tot esse donatum, quot sunt summe excedentes ipsam summam. Ad hoc prefatus dominus Benedictus Sindicus, & procurator gerens pro dicta sancta matre Ecclesia Romana, & ordine antedicto Guidoni recipienti vice, & nomine Communis & hominum de Bassano dedit, cessit, tradidit, mandavit, donavit, refutavit, & remisit omne jus, & omnes rationes, & actiones reales, & personales, que & quas dominus summus Pontifex, & sancta mater Ecclesia Romana, & ordo prenominatus habent, habebant, & habere poterant, sive quocunque modo habere possint in dicta petia terre prative, dicens & asserens ipse dominus Benedictus Sindicus ipsam petiam terre juris ipsius Ecclesie Romane & ordinis predicti esse, & nulli alteri venditam, traditam, donatam, alienatam, & obnoxiatam esse dicto emptori nomine Communis, & hominum Bassani recipienti. Constituens ipsum Guidum nomine dicti Communis Bassani, & pro ipso Communi recipientem procuratorem ut in rem dicte Ecclesie Romane, & ordinis prenominati. Ita quod de cetero Commune, homines, & universitas Bassani habeant, teneant, & possideant dictam petiam terre, & faciant de ea, & in ea omnem suam voluntatem & utilitatem, quicquid voluerit, sine ulla dicte Ecclesie Romane, & ordinis predicti contradictione, vel repetitione, una cum accessis, & ingressis, seu cum superioribus, & inferioribus, & cum omnibus suis pertinentiis, & spectantiis, ad predictam petiam terre attinentibus. Equidem per suprascriptam stipulationem, & conventionem dictus dominus Benedictus sindicus, & procurator, & pro dicta Ecclesia Romana, & ordine prenominato faciens de cetero omni tempore ipsam petiam terre guarentare, defendere, manutenere, & expedire ab omni persona, collegio, universitate, & ab omni parte, & ab omni homine in pena dupli sumpti precii, aut boni cambii, sicut pro tempore fuerit meliorata, aut voluerit sub extimatione bonorum hominum, promittens, & conveniens per stipulationem dictus sindicus nomine dicte Ecclesie Romane, & ordinis predicti eidem Guido recipienti nomine & vice Communis, & hominum de Bassano, & pro dicto Communi reficere eidem Communi omnes expensas factas, & inventas quocunque modo in judicio, & extra judicium, sive obtineat, sive succumbat in causa Commune Bassani, sive de jure, sive de facto mota foret, damna, expensas, melioramenta dicte petie terre verbo Communis Bassani sub sacramento, & probatione &c........ dando ipse sindicus verbum & licentiam dicto Communi Bassani, & ejus nomine tenutam, & possessionem intrare, & se pro eo possidere donec intrabit.

In eo die & testibus presentibus in loco tenute. Ibique Guido predictus loco, vice, & nomine Communis, & hominum de Bassano juxta tenorem dicte venditionis, & donationis intravit in tenutam, & possessionem de dicta petia terre intrando & exercendo, & terram pedibus calcando per tenutam, & possessionem acquirendam.

Ego Delavancius filius Simeonis Sacri Palacii not. scripsi.

Num.

Num. CCCIX. Anno 1289. 18. Marzo.

I Canonici di Verona per i benefizj ricevuti da Alberto dalla Scala dichiarano Canonico Alboino suo figliuolo, e gli assegnano un' annua rendita. Ex Ughellio Ital. Sacr. T. V. pag. 864.

In Christi nomine die Veneris XVIII. intrante Martio in Corticello, quod est supra claustrum a communi Canipa majoris ecclesie, presentibus domino magistro Alberto mansionario ejusdem Ecclesie, presbitero Gulielmo Ecclesie S. Georgii a domo Verone, presbitero Gulielmo Naximbeno ecclesie Consolatricis, & Bernardo Clerico S. Clementis testibus &c. Ibique dominus Bonincontrus Archipresb..... Bonifacius de Vicecomitibus, Martius de Martiis, Bonifacius de Bella, Guilielmus de Rupeclava, Justinus de Unotis, Gregorius de Montelongo, Azo de Liano, Ariverit de Carbonensibus, Guido Montanus .... Canonici ejusdem ecclesie Veronens...... Capituli ad sonum Campane more solito congregati pro se .... Cap.... Considerantes servitia grata adsequtu...... que hactenus vir nobilis dominus Albertus de Scala Capitaneus Verone fecit ipsis Canonicis, Capit. & Ecclesie, quantaque & vir nobilis, & ejus filius dominus Albuinus Canonicus Ecclesie Veronensis proximi & utiles valere Ecclesie, & Capitulo Veron. eidem Alboino Veronensi Canonico non minus predicti patris sui meritis, quam donis ..... & ipsius dicti domini Alboini morantis in litterarum studio, possit proficere & studere, gratiam facere specialem in ecclesia Veronensi ex mera liberalitate, & sponte per solemnem stipulationem promiserunt prefato domino Alboino presenti & recipienti, concesserunt ..... inde a festo ..... proxime venturo in antea semper singulis annis, seu quolibet anno, usque quod dictus dominus Alboinus assequutus fuerit prebendam, seu beneficium in ipsa Ecclesia Veronensi de decem novem antiquis, & distinctis prebendis ejusdem Ecclesie Veronensis percipere debeat, & habere viginti modia frumenti, duo plaustra vini, & brentam olei de communibus redditibus predicti Capituli, quam vero gratiam concesserunt ...... dicti ....,. & omnia suprascripta predicti Archipresbiter, & Canonici pro se & nomine suo, & dicti Capituli, & dicte ecclesie Veron...... stipulanti pro dicto domino Albuino usque ad prefinitum tempus firma, rata, grata habere, tenere, & non contrafacere ......, vel causa de jure vel de facto sub obligatione & suorum bonorum, & dicti Capituli & Ecclesie Veronensis. Anno domini MCCLXXXIX. secunda indictione.

Num. CCCX. Anno 1289. 23. Marzo.

Relazioni di rappresaglie eseguite per comando del Comune di Padova. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In nomine Domini Dei eterni, anno ejusdem Nat. milles. ducentes. octuagesimo nono, Indict. II. die nono exeunte Martio

Pad.

Pad. In Cancellaria Communis Pad. presentibus Alberto Not. qu. Domini Cazete, Guilielmo Not. quondam Domini Philippi de Bocha, & Johanne Not. filio Geremie preconis, & aliis. Reperi ego Notarius infrascriptus in libro euntium, stantium, & redeuntium in servitio, & de servitio Communis Padue facto in secundis quatuor mensibus regiminis Nob. militis Domini Barone de Manzadoribus de S. Miniato Potestatis Pad. currente anno Domini MCCLXXXVI. Ind. XIV. unam scripturam vivam, & non cancelatam (sic) in hunc modum sc ...... & non vivam in hunc modum scriptam. Bonaventura Not. qu. Horedicii, sed & Americus preco de cittadella fuerunt in servitio Communis Padue versus territorium Domini Patriarche occasione repressaliarum secundum formam reformationis majoris Consilii die quartodecimo exeunte januario, & habuerunt solutionem XX. dierum pro quolibet: Item unam aliam scripturam vivam, & non cancellatam in hunc modum scriptam, & redierunt die XVI. Februar., ut suis sacramntis affirmaverunt coram Domino Raynerio vicario Domini Potestatis.

Ego Picinatus qu. Aldigerii de Picinatis Not. cancel., ut in dicto libro reperi bona fide scripsi.

Num. CCCXI. Anno 1289. 1. Aprile.

Sentenza Compromissaria nelle differenze tra il Caponegro da Padova, e li Collalti, Caminesi, e Comune di Trivigi, per cui s'era interessato il Comune di Padova. Copia tratta dal Tomo II. della Raccolta Scotti.

In Christi nomine. Anno Domini milles. ducentes. octuages. nono, Indict. II. die Veneris I. Aprilis, Venetiis in loco S. Georgii, in camino qui est super Canale, presentibus Dominis Marino Badoario filio quondam domini Joannis Badoarii, Marino Sanuto quondam domini Michaelis, Marino Au....... filio domini Joannis, Bernardo de Niola, omnibus de Venetiis, Grandonio Notario quondam Joannis Alac. Morando Gueceli Caldrerii, Joanne Basse Not. omnibus de Tarvisio, Alberto Lovato Notario de Padua, qui huic instrumento debet subscribere, domino Ruzario judice de Florentia habitatoribus Padue, & aliis. Dominus Thadeus de Cesena doctor decretorum, & domini Bartholomeus de Benevenuto, & Bonincontrus de Arpo de Tarvisio doctores legum, arbitri, arbitratores & amicabiles compositores inter dominum Thomasium Caput nigrum Filium quondam domini Aycardini Capitenigri de Padua ex una parte, & Othonem Not. de Nigrisia Sindicum, & Procuratorem Communis, & hominum Tarvisii Sindicario nomine pro dicto Communi, & hominibus Tarvisii, & curatorem, & procuratorem Domini Rizzardi, & Guecelli filiorum domini Gerardi de Camino, & procuratorem ipsius domini Gerardi de Camino tamquam legitimi administratoris filii sui Guecelli predicti, procuratorio, & curatorio nomine pro eis; & Bartholomeum Not. de Thofredo curatorem, & procuratorem Guidoti filii domini Rambaldi Comitis Tar. & procuratorem ipsius domini Rambaldi

Comi-

Comitis tamquam legitimi administratoris Guidoti filii sui predicti curatorio, & procuratorio nomine pro eis ex altera, ut in instrumento compromissi scripto per Albertum Lovatum Not. qu. Rolandi & subscripto per me Tarisium de Bonaverio Notarium de Tarvisio, & e converso scripto per me Tarisium, & subscripto per dictum Albertum Lovatum Notarium continetur; super contentis in compromisso volentes determinare, & arbitrari sic dixerunt. In nomine domini; Nos Thadeus de Cesena doctor decretorum, & Bartholomeus de Benvenuto & Boniocontrus de Arpo de Tarvisio doctores legum, Arbitri, Arbitratores, & amicabiles compositores inter dominum Thomasium Caput Nigrum filium quondam domini Aicardini Capitenigri ex una parte, & Othonem notarium de Nigrisia Sindicum, & Sindicario nomine communis & hominum Tarvisii, & curatorem, & procuratorem domini Rizzardi & Guecelli filiorum domini Gerardi de Camino tamquam legitimi administratoris Guecelli filii sui predicti procuratorio nomine pro eo; & Bartholomeum Notarium de Thofredo curatorem, & procuratorem Guidoti filii domini Rambaldi comitis Tarvisii, & Procuratorum ipsius domini Rambaldi tamquam legitimi administratoris Guidoti filii sui predicti, curatorio, & procuratorio nomine pro eis ex altera, volentes super questionibus, causis, litibus, discordiis, querimoniis, & rebus in compromisso contentis finem imponere, & determinare, & arbitrari pro bono pacis & concordie; visis etiam, & intellectis rationibus, & juribus partium, omni jure, & modo, quo melius possumus, Christi nomine invocato, dicimus, sententiamus, determinamus, precipimus, & arbitramur. In primis quod hereditas, & bona omnia mobilia, & immobilia, & se moventia que quondam fuerunt domini Ansedisii filii qu. domini Jacobi de Guidotis sint & esse debeant domini Thomasii capitenigri predicti, & ad eum pertineant tamquam ad ejus heredem ex testamento & ea habere debeat & maxime infrascripta bona specificata, & quod ipsum dominum Thomasium commune Tar. ponat & inducet in vacuam, liberam, & expeditam possessionem, & quasi bonorum, possessionum, rerum, & jurium, que ipse dominus Ansedisius possidebat, vel quasi, seu possidere, vel quasi videbatur tempore mortis sue, & massime in possessionem, & quasi bonorum, possessionum, & jurium infra specificatorum, & inductum defendant, salvo eo quod infra dicetur de castro, & castellari silve & de bonis, que fuerunt domine Sophie uxoris domini Gerardi de Castellis. Quedam ex possessionibus, juribus, rebus, bonis predictis, in quarum possessionem mitti debet ipse dominus Thomasius sunt hec. In primis de Bolpago, & silva, unus mansus jacens in silva, & laboratur per Gerardinum Monachum de silva & medietatem vini, soldos XX. denariorum parvorum pro collecta, duas spallas, duas sugacias, unam galinam cum ovis, duos polastros, & unum anserem. Item alius mansus jacens in dicta Villa, & laboratus per Vivianum Tabernarium quo recipitur pro fictu octo staria blave intercede, medietatem Vini, soldos XX. denariorum, duas spallas, duas fugacias, unam Galinam cum ovis, duos polastros, & unum anserem. Item alius mansus, qui erat melus Purani Tabernarii, qui regitur per artusinum, & recipitur fictu staria V. blade intercedate & medietatem vini, soldos XX. denariorum

rum parvorum, duas spallas, duas fugatias, duos polastros, unam galinam cum ovis, & unum anserem. Item alius mansus jacens in dicta Villa de silva, & laboratus per dictum Artusinum, & recipitur ficttu staria novem blave intercede, & medietatem vini soldos XXV. denariorum, duas spallas, duas fugatias, unam Galinam cum ovis, duos pollastros, & unum anserem. Item unus mansus jacens in silva, & laboratus per Franciscum fratrem Mauri, & recipitur staria IX. blave intercede, medietatem vini, soldos XXV. denariorum parvorum, duas spalas, duas fugatias, unam Galinam, duos pulos, & unum anserem. Item unus brolius, qui est juxta plateam de silva, quo recipitur denarios XII. venetos grossos. Item unus alius brolius, qui est juxta castrum, & non est fictatum. Item una clausura dominicalis apud dictum castrum, que non est fictata. Item una clausura dominicalis apud dictum castrum, que non est fictata, & potest esse circa sex jugera terre. Item medietatem jugeri in Lavagho, & laboratur per Albertum, & recipitur unum quarterium frumenti. Item una centa jacens in Bolpago, que laboratur per Ravasium cum una vinea laborata per ipsum Ravasium, & recipitur duo staria frumenti, & medietatem vini. Item unus mansus jacens in Bolpago qui laboratur per Zaninum, & recipitur staria sex blave intercedate, medietatem vini, soldos XX. denariorum parvorum, duas spallas, duas fugatias, duos polastros, unam galinam cum ovis, & unum anserem. Item quatuor campos in Bolpago laboratos per ipsum Zaninum, & recipitur staria quatuor frumenti. Item duo campi, & unum pratum laboratum per Zafarinum, de quibus recipitur staria duo frumenti, & soldos decem. Item octo campi in Bolpago, & silva qui non sunt affittati. Item una petia nemoris jacens super Villam de Bavaria. Item alia petia nemoris ad desertum Item alia petia nemoris de Maricia de Villa majore. Item tertia pars alterius petie nemoris, que dicitur pezza de stopazolis. Item alia petia nemoris que dicitur codacia quam dominus Ansedisius reliquit in gaudimento domino Baleganto. Item decime amplorum de quatuor villis. Item una clausura in Bolpago, que habitabatur per dominum Ansedisium, que laboratur per Pizzolum, & recipitur staria VII. Blave intercedate & medietatem vini, & medietatem olei, duas spallas, duos pollastros, unam galinam cum ovis, & unum anserem. Item duo campi in Bolpago qui reguntur per Pizzolum, & recipitur staria duo frumenti. Item unus campus, & domus in Bolpago quem laborat Nicolaus, & recipitur sex quartas frumenti. Item unus campus in Lavagho, & regitur per Petrizolum, & recipitur soldos XX. parvorum, quem dominus Ansedisius reliquit Ecclesie S. Silvestri. Item unus campus & Domus, qui regitur per Zavarinum, & recipitur libras quattuor, quem Dom. Ansedisius reliquit Ecclesie S. Silvestri. Item decima camporum XXVIII. in Silva Lavagho, & Arsavino que regitur per Nicolaum. Item decima camporum CXXVI. in Bolpago. Item decima camporum decem in Bolpago, & regitur per Nicolaum. Item decima trium camporum, que regitur per Nicolaum. Item decima unius campi vinee que regitur per Martellum. Item decima camporum quinque & medii in Bolpago, & regitur per Michaelem dal Soglo. Item decima unius mansi in Ronco que est XII. Camporum, & regitur per Gregam. Item decima

cime duorum Camporum in Bolpago, & regitur per Venturam. Item decima octo Camporum & medii in campanea Martignagi, & regitur per Caradonum. Item decima quatuor Camporum in dicta Campanea, & regitur per Gerardum. Item decima unius Campi & medii in Bolpago, & regitur per Michaelem dal Soglo . Item duo Campi in Bolpago & reguntur per Valentium. Item unus Campus Vinee in Campanea Martignagi, & regitur per Jacobum Calzavaram. Item decima unius Frate jacens in multis Villis. Item decima unius Campi in Silva. Item decima amplorum in Camalao. Item decima amplorum Silve. Item decima amplorum in Posnovo. Item decima amplorum in Bolpago. Item decima amplorum de/Lavagho. Item decima amplorum de Arsavini. Item una vinea duorum Camporum in Campanea Martignagi, & regitur per Albertum Gastaldum. Item alia petia terre in Bolpago trium Camporum apud Plebem Bolpagi. Item unum sedimen in Bolpago, & regitur per Zaninum. Item unum sedimen cum domo in Bolpago, & regitur per Albertum. Item una clausura cum domo in Bolpago, & regitur per Tecsium. Item tres Campi in una petia in Bolpago, & regitur per Attafinum. Item una petia terre in Buso, que est post Castellum, & regitur per Gastaldum ---- de Santo Martino in Lovaci: unum sedimen cum una domo jacens in Villa S. Martini inter Fossatum in districtu Tarvisinorum in comitatu qu. Dom. Ansedisi de Guidotis, & laboretum per Petrum Surdum circa medium Campum: coherent a mane heredes Cagnoni, a sero heredes Dom. Alberti de Isola, a meridie via. Item unum sedimen cum domo jacens in dicta Villa, & contrata circa unum Campum laboratum per Clarimbaldum, coherent a mane & sero via, a meridie Bonifacinus. Item una mora cum domo condam Dom. Eccelini de Romano, & habitata per Andream condam Nigrelli circa unum campum cum sedimine, a mane via, a sero heredes Landi, a meridie Guillielmus Cerdo. Item una petia terre circa unius Campi jacens in Campanea S. Martini de nemore: coherent a mane & sero Lomigus de Musso, jacens in via a Palatis. Item unus Campus, qui dicitur stupalis, a mane Dominus Bonetus, a sero heredes Dom. Alberti de Isola, a meridie via nova. Item unus Campus a Longadis: a mane D. Bilixante de Castrofranco, a sero Dom. Galvanus. Item unus Campus apud viam a supunis, a mane olim terra Nascimbeni Comatre, a sero terra olim Fraolandi. Item unus Campus terre in eadem ora: a mane Pacagellus qu. Joannis de Autimica, a sero heredes Persiliasii. Item unus Campus in ora S. Columbe & nesciuntur coherentie, Item unus campus Aledracis, a mane terra olim Dom. Almengarde, a sero heredes Gerardi de Thodeschino, Item unus Campus in ora a vineis, a mane Guido Aldrigetus, a sero Dom. Pacagnellus. Item unus Campus apud viam Albaredi, a mane Bonifacinus, a sero dicta via, Item unus Campus traversagnus apud stradellam. Item unus Campus apud dictum traversagnum, a mane dicta stradella, & Dom. Pacagnellus & terra condam Petri de mota. Item unus Campus, a mane terra olim Dom. Ansedisii, a sero terra olim Andree de Moltruda. Item unus Campus & dimidium, ubi dicitur Longere in via S. Marchi ibi ad traversagnum: a mane heredes Bartholomei Notarii, a sero heredes Persiliasii. Item unus Campus a strada nova, a meridie dicta strada. Item

unus

unus Campus in eadem ora, a mane heredes mi .... a meridie dicta strada. Item unus Campus a stradella, ab uno latere Leunzus, & ab alio Persilsasius, a meridie stradella. Item unus Campus in ora Cittadelle veteris, & via que vadit ad dictam Cittadellam, vadit ad traversum, a mane heredes Zilioli a sero heredes muse. Item unus Campus jacens apud viam eundo ad castrum Francum. A mane terra olim Trentini, a sero heredes Dom. Alberti de Isola. Item IX. Campi a via savolada, a mane dicta via, a sero terra olim D. Ansedisij. Item unus Campus super viam S. Marchi: a mane via campreti, a sero & meridie Martinum. Item unus Campus in eadem ora, a mane heredes Parsiliasii, a sero via campreti. Item unus Campus, a mane Pacagnellus, a sero terra olim Pradandi. Item unus Campus in ora Cittadelle veteris, a mane dicta Cittadella, a sero heredes Bartholomei Notarj. Item unus Campus in eadem ora, a merid. herredes Bartholomei Notarii, a sero & meridie heredes Munexii. Item unus Campus traversagnus apud viam, que vadit ad dictam Cittadellam, a mane via campreti. Item una petia terre circa Camporum quadraginta apud Sanctam Columbam, & nemus quod dicitur Albaredum. Item Campi quadraginta pradivi, a mane terra communis Padue de Campese, a sero terra Communis Lovarj. Item circa Campos triginta Buscalivos qui dicitur Bounhais apud viam Campreti, a mane nemus qui dicitur Roncada. Item una petia terre paludive circa Camporum trecentum in confinio L. .... Et campreti, & Lovari, & sunt omnes suprascripte possessiones, & sedimina proprium .... Vasalli, & jura Vassallorum qu. D. Ansedisii de Guidotis de S. Martino in Lovarj. Dom. Leonisius qu. D. Alberti de Isola, & D. Jacobus ejus Frater, habuerunt ad Feudum cum fidelitate in Masculis, & Feminis quinque sedimina cum domibus jacentibus intus Fossatum in comitatu olim D. Ansidisii de Guidotis. Coherent primo sedimini a meridie via secundo sedimini prope illud a mane strata, a meridie Zordanus Notarius, tertio sedimini, a mane Petrus Surdus, a sero via, quarto sedimini a mane Dom. Galvanus, a sero Martinus Galvanini, quinto sedimini a mane heredes Scherpi Nor. sedimen olim Musigini de Ponza. Item unum sedimen cum domo extra Fossatum in vicinatu de medio, a mane Dom. Billxante de Castrofranco, a sero heredes Museti. Item unam petiam terre trium Camporum jacentem in campanea S. Martini districtus Tarvisii. Coherent a mane dicti Fratres, a sero & meridie via. Item unam petiam terre duorum Camporum a roncaleis, a mane via, a sero Martinus de Zergula. Item unum Campum in eadem ora, a mane terra olim D. Ambrosi de Brilia, a sero heredes Scerpi. Item unum Campum in eadem campanea, a mane terra olim Trentini, a sero terra olim Dom. Ansedisii. Item unum Campum in eadem contrata, a mane terra Communis Padue, a sero terra olim Trentini. Item unum Campum, a mane heredes Miglorini, a sero heredes Scherpi. Item unum Campum, a mane Bonetus de Pigrino Musso, a sero Martinus de Michilino. Item Campum unum, a mane Deupolde Notarius de Cittadella, a sero heredes Persiliasii. Item unum Campum, a mane terra olim D. Elmengarde, a sero via. Item unum Campum, a mane Monasterium Campise, a sero Bonifacinus de Petrono. Item unum Campum, a mane Pachagnellus, a sero D. Almengarda. Item unam po-

postam molendini cum molino prope Villam Isole cum pratis & nemoribus pertinentibus dicto molendino : coherent ab omnibus partibus dicti fratres. Item circa campos XX. de busco pro tertia parte nemoris unius pro domina Muradola Dominus Galvanus de S. Martino habet ad feudum a condam domino Ansedisio unum sedimen cum domo in Villa S. Martini intus fossatum in comitatu olim domini Ansedisii, a mane Zordanus Notarius, a sero dominus Leonisius judex, & Albertius fratres de Isola. Item unum sedimen cum domo in dicto comitatu : a mane via, a meridie Andriolus, a sero strata communis. Item unum sedimen cum domo in dicto comitatu: a mane & sero strata communis, a meridie Clarimbaldus pro domino Ansedisio. Item unum sedimen extra fossatum in vicinata de medio: a mane dictus dominus Galvanus, a sero domina Bilixante de Castrofranco. Item unam petiam terre a via orba in campanea S. Martini, a sero heredes Cortesii, a meridie Martinus de Mideleto. Item unum campum in eadem ora, a sero, & monte via. Item unum riondellum terre, circa medium campum; a mane Martinus de Micheleto, a meridie heredes Persiliasii. Item unam petiam terre quatuor camporum in ora fori, a mane Albertinus caput pecore, a sero Martinus Micheleti. Item unum campum in eadem ora: a mane heredes Bartholomei Notarii, a sero heredes Scherpi. Item unum campum in ora citadelle veteris, a mane heredes Museti, a sero via, que vadit Guticum. Item unam petiam terre buschive jacentem in Burgo loco circa sex camporum. Item XX. campos nemoris pro tertia parte nemoris, quod dicitur Rovenda. F. Zordanus Notarius habet ad feudum quattuor sedimina cum domibus ...... entibus simul jacentia in Villa S. Martini in comitatu infra fossatum comitatui d. Ansed. olim domini Ansedisii, a mane & meridie strada communis; a sero Martinus de Micheleto. Item unum sedimen cum domo: a mane strata communis, a sero dominus Galvanus. Item unum campum terre in campanea S. Martini prope vineam Cagroni: a mane dictus Zordanus, & domina Bilixante, a sero heredes Cagroni. Item medium campum terre, a mane heredes Persiliasii, a sero via. Item tres partes campi in eadem ora a cruce: a mane via, & heredes domini Alberti de Isola, a sero Albertus Malabrega. Item unum campum terre a foro: a mane Guilielmus Cerdo, a sero Bonetus. Item unum campum terre a spinis: a sero & meridie via, a monte Magister Niger faber. Item tres petias terre prativas circa octo camporum jacentes in pratis S. Martini... Scherpus, & ejus fratres quondam Persiliasii habent ad feudum unum sedimen cum domo quod olim fuit heredum Balzani fabri jacens intus fossatum: a meridie & monte heredes Scherpi. Item unum campum terre qui dicitur Glova in ora a Boyarachis in campanea S. Martini: a mane commune Padue, a sero dominus Galvanus. Item tres partes unius petie terre duorum camporum; a mane dominus Gabanus, a sero heredes Simeonis Presbiteri jacentes in eadem ora. Item unum campum terre jacentem in eadem ora... Lubius illam petiam terre: a mane heredes Nigrelli, a sero Zordanus, a mane heredes Scherpi. Item quindecim pedes de sedimine Magistri Avancii, in quo ipse habitat. Item duos campos a strata nova: a monte dicta strata, a meridie dicti fratres. Item sex campos nemoris pro tertia parte nemoris

quod

quod dicitur Ronchus in confinibus Scandolare, & recipitur pro nemore omni anno libras duas lini...... Contessa filia quondam Scherpi Notarii habet ad feudum tria sedimina cum domibus, una cum cupis, & alia cum palea: a mane & monte via, a sero heredes domini Alberti de Isola. Item unam petiam terre duorum camporum in campanea S. Martini a Ronchis; a mane heredes domini Alberti de Isola, & Monasterium de Campese, a sero via. Item medium campum terre a cruce: a mane domina Bilixante, a sero Andriolus..... heredes Simeonis Pbr habeat ad feudum unum sedimen cum domo intus fossatum: a mane via, a sero Persiliasius. Item unum sedimen cum domo: a mane herede. Persiliasii, a sero Magister Avancius....... Magister Avancius habet unum sedimen intra fossatum cum domo; a mane heredes Simeonis presbiteri, a sero Benedictus Balardus. Item unam petiam terre duorum camporum in campanea S. Martini: a mane, & monte via, a sero Albertinus caput pecore, & recipitur omni anno decem soldi; & libre V. lini, & staria duo milii. Bonifacinus qu. Iacobi de feltrino habet unum sedimen intra fossatum cum domo: a mane via, a meridie heredes Persiliasii. Item unum mansum terre circa octo campos intra prata, & buscoliva, & dicitur mansus Acoybis, Ambrosius quondam Petri Boni habet ad feudum intus fossatum unum sedimen cum domo: a mane strata communis, a sero via: & recipitur omni anno libras X. lini. Item unam petiam duorum camporum: a mane Bonetus, a sero, & meridie via...... Andriollus habet ad feudum intus fossatum duo sedimina cum domibus: a mane dictus Andriollus, a sero, & meridie strata communis. Item unum sedimen cum domo cuperta de cupis intus fossatum: a mane Benedictus Notarius, a sero & meridie via. Item habet circa decem campos terre in campanea S. Martini ad feudum. Item unum sedimen cum domo cuperta de cupis intus fossatum: a mane Benedictus Notarius, a sero & meridie via. Item unam petiam terre duorum camporum a strata nova, & sex campos nemoris sarelli, & recipitur omni anno pro feudo, & livello XIV. libre lini. Zanetus filius dicti Andrioli habet ad feudum unum sedimen cum domo intus fossatum; in quo ipse habitat cum domibus cupatis, & uno campo prati jacentis in pratis, & recipitur omni anno soldi decem. Albertus & Andreas fratres quondam Negrelli habent ad feudum in campanea S. Martini unum campum a via Savolada: a mane & monte via, a sero heredes Symeonis Presbiteri. Item unum campum terre: a mane terra olim domine Almengarde, a sero heredes Zambonini caput pecore. Item medium campum in eadem ora: a mane dicti heredes, a sero Martinus de Tergula. Item medium campum a stopazolis: a mane Pacagnellus Joannis de Aurimica, a sero Martinus Micheletus. Item unum campum a spinis: a mane monte, & meridie heredes Persiliasii. Item unum campum in eadem ora: a mane heredes Museti, a sero dominus Galvanus...... heredes Zambonini de donato habent ad feudum unum sedimen cum domo intus fossatum, in quo ipsi habitant, & cum uno campo in platea S. Martini. Petrus habet ad feudum unum sedimen cum domo intus fossatum, in quo ipse habitat.

Benedictus Balardus habet ad feudum unum sedimen cum domo intus fossatum cum duobus campis terre..... domina Bilixante de

Castrofranco habet unum sedimen cum alia terra ad libellum, & recipitur omni anno soldos quatuor .... Heredes Azonis habent unum sedimen cum domo in vicinatu de medio, & recipitur omni anno pro libello denarios XII. Heredes Vendrosselli recipitur omni anno denarios XII. pro libello terre. Martinus habet unum sedimen intus fossatum, quod olim fuit domini Gatti, & recipitur omni anno soldi decem. Heredes Thomasii de Luparo habent ad feudum unam petiam terre buscalive, que dicitur Franzola circa quatuor camporum apud viam Lupari. Thomasinus olim Garzere habet ad feudum duos campos terre in campanea S. Martini in ora a foro super clausuram Persiliasii. Andriolus qu. Petri Boni habet unum sedimen cum domo de cupis, quod olim fuit Martini de Punga intus fossatum in comitatu olim domini Ansedisii, a mane heredes domini Alberti de Isola, a sero Morandinus Tabernarius. Item unam campum terre dicti Martini jacens in campanea Sancti Martini, quod sedimen & dictum campum habet in pignore a domino Ansedisio pro libris quod bene valet libras LX. & plus. Dominus Albertus quondam domine Ricle de cittadella habet ad livellum circa XX. campos nemoris pro tertia parte unius nemoris quod dicitur Roncade, & recipitur omni anno soldos V. denariorum Morandinus tabernarius pro uxore sua Elica habet ad feudum unum sedimen intus fossatum, in qua habitat cum duobus campis terre in campanea S. Martini. Et feudum heredum quondam Bonepartis quondam Andreasii que tenent ad feudum decimam duorum mansorum, unius recti per dictos heredes & alterius per Zoescum. Item heredes Gerardi Longi, & Cortesii habent ad feudum duodecimam partem unius buschi, quod dicitur Roncaze, quod est circa LX. camporum. Item circa quattuor campi buschi quod dicitur Cese ,.... de Musestre unus mansus terre in capite pontis Musestre Majoris: coherent a mane via, a sero & a meridie dominus civis Acerbus, & eum laborat Clemens, qui dicitur tonsus, & recipitur pro fictu staria tria frumenti, & milii. Item medius mansus insimul se tenens cum supradicto manso, & affittatus fuit cum pretio dicti mansi. Item medius mansus jacens in dicta contrata: a mane via communis, a meridie terra que fuit domine ..... & regitur per Laurentium qui dicitur Pichabellus de dicto loco, & recipitur pro fictu staria sex blade interzade. Item medius mansus in contrata, que dicitur caldemedio: a mane & meridie quondam domini Gioni, a sero via communis, & regitur per Joannem Matum Gastaldum. Item unus mansus in dicta contrata: a mane & sero via communis, & regitur per dictum Joannem Matum, & recipitur pro fictu staria quattuor & dimidium Tarv. blade interzade. Item unum sedimen cum una domo in contrata S. Ciurani Musestri majoris: a mane, & sero Nepotes domini Leonardi a ratione, & tenetur per Laurentium dictum Picabellum. Item due petie terre jacentes in contrata, que dicitur Cone. Item unum nemus se tenens cum supradictis petiis terre circa camporum XIV. Item medius Mansus jacens in territorio casali. Item una petia Ruschi jacens in contrata, que dicitur caldanea: a mane prata que dicuntur Prabagos. Item nemus, quod dicitur Gualda. Item tertia pars comitatus omnium predictarum contratarum. Item unus mansus jacens in fransiniga qui est domini Vendramini a lana, & habitatur per domi-

dominum de Fransiniga, & recipitur staria duo Tarv. frumenti. Item duo clausare que tenentur ad feudum per Bartholomeum, & Albertinum fratres, & jacent in terratorio, ubi dicitur Commune de forno, & una clausura que laboratur per Domigacium, & regitur per Luciam ejus uxorem jacens in terratorio S. Civrani, & recipitur IV. staria blave interzate. Et una clausura in contrata Pischete super sylerem que laboratur per Grassellum, qui fuit de Feltre, & nunc moratur in dicto loco, & recipitur pro ficta XII. grossos. Et medietas sediminis dominicalis, ubi erant domus dominicales domini Guidoti jacens in civitate Tarvisii in contrata S. Augustini. Item unum sedimen jacens in dicta contrata S. Augustini detentum per Deferrarium calegarium. Item unum sedimen cum domibus habitatis per uxorem Vite mundi. Item unus cassus domus habitate per uxorem Brusasole. Item unus cassus domus habitate per Ponsardum. Item unus cassus domus habitatus per Albertum ferrariensem. Item unus cassus domus habitate per Vecellum Barberium. Item mons .... baldelle ...... Masnaxe de Bolpago, Albertus castaldus Mastignagus. Zaffarinus cum filiis suis, scilicet Ricothane, & Joannes, Joannes cum fratre suo, Andrea Ravaxe, Gualfredinus cum filio suo Guilielmo, Pizzolus filius dicti Gualfredini Albertus filius dicti Gualfredini, Gerardus Pizzalva, Nicolaus Marchesane, Dominicus frater Zanni, uxor Thodeschini, Pax filius Zaffarini, Zustanus Arzusinus cum filio suo Montonaldo, & Hengelmida ejus filia, Jacobinus frater Alberti Gastaldi & Vendramina ejus uxor filia quondam mamoli orbi .... de Musestre Joannes Matus Gastaldus, due filie quondam Bartholomei Gastaldi, & peculia omnium predictorum servorum, & ancillarum. Et teneatur & debeat dictum commune Tarvisii predictam hereditatem, possessiones, & jura, & bona omnia predicta universa, & singula in proprietate & possessione, & quasi ipsi domino Thomasio ejusque heredibus guarentare, & deffendere, autorizare, & expedire in proprietate, & possessione, & quasi ipsi domino Thomasio, ejusque heredibus expensis ipsius communis Tarvisii ab omni homine, & persona, collegio, & universitate civitatis Tarvisii, & districtus ecclesiasticis, & laicis; tam contra illos, qui fuerunt, vel sunt cives, quam contra eos, qui de cetero erunt cives, & contra omnes habentes causam ab aliquibus predictorum Tervisinorum, & contra Tarvisinos habentes jura a quacumque persona, & de hoc etiam facere bonam securitatem ipsi domino Thomasio. Et ad hoc Catonem Notarium de Nigrisia sindicum communis Tarvisii sindicario nomine pro ipso communi Tarvisii, & ipsum Commune Tarvisii ipsi domino Thomasio condemnamus. ...... Item dicti domini Thadeus de Cesena, & Bartholomeus de Benvenuto arbitri, seu arbitratores predicti in concordia, presente dicto domino Bonincontro, non tamen assentiente eis dixerunt: Item nos Thadeus de Cesena, & Bartholameus de Benvenuto arbitratores predicti, modo predicto, dicimus, arbitramur, & determinamus dominum Rambaldum comitem Tar. tamquam legitimum administratorem filii sui Guidoti, & ipsum Guidotum qui tamquam contradictor advenit, sive eorum curatorem, & Procuratorem Bartholomeum Notarium de Thofredo curatorio, & procuratorio nomine pro predictis domino Rambaldo legitimo administratore nomine ipsius

Guidoti filii sui, & pro ipso Guidoto nullum jus habere in predicta hereditate, & bonis, que quondam fuerunt dicti domini Ansedisii de Guidotis. Et eos de cetero nullam molestiam, gravamen, pulsationem, vel inquietationem inferre, vel facere debere in judicio, vel extra, aliquo modo vel ingenio ipsi domino Thomasio, & heredibus suis per se, vel suos heredes super hereditate predicta, juribus, & possessionibus universis, & singulis, sed permittere ipsum dominum Thomasium & heredes suos habere, tenere, & possidere, seu quasi possidere omnia, & singula bona, possessiones, & res, & jura predicta, pacifice & quiete & ad hoc ipsi domino Rambaldo comiti tamquam legitimo administratori Guidoti filii sui predicti legitimo administratorio nomine pro eo, & ipsi Guidoto, & Bartholameo Notario de Thofredo Procuratore & curatore ipsius Guidoti, & ipsius domini Rambaldi comitis curatorio, & procuratorio nomine pro ipsis dominis Rambaldo, & Guidoto perpetuum silentium imponimus. Ipse autem dominus Bonincontrus de Arpo doctor legum predictus non assentientibus predictis dominis Thadeo, & Bartholameo de Benvenuto, sed expresse contradicentibus & pronuntiantibus, ut dictum est, dixit, quod predictum dominum Rambaldum comitem tamquam legitimum administratorem Guidoti filii sui, & Bartholomeum Not. de Thofredo procuratorem & curatorem ipsius Guidoti, & Procuratorem ipsius domini Rambaldi comitis tamquam legitimi administratoris Guidoti filii sui procuratorio, & curatorio nomine pro eis, & ipsum Guidotum a petitione domini Thomasii predicti absolvebat. Item predicti domini Thadeus, & Bartholameus & Bonincontrus arbitri, seu arbitratores predicti, omnes tres simul, & in concordia dixerunt. Item Nos Thadeus, Bartholomeus, & Bonincontrus predicti arbitri seu arbitratores dicimus, decernimus & arbitramur quod infrascripta bona, que pertinebant ad dominam Sophiam uxorem domini Girardi de Castellis habere debeat commune Tarvisii sine contradictione domini Thomasii, vel alterius ab eo causam habentis, & de iis facere debeat dominus Thomasius communi Tarvisii finem, & remissionem, scilicet unum mansum terre jacentem in Bladino laboratum per Zambonum de Vescovellis, & fuit domine Sofie, & recipitur pro fictu XII. staria Blade interzade, medietatem vini, duas spallas, duas fugatias, XXX. soldos pro collecta, unam Galinam cum ovis, unum par pullorum, & medietatem decime dicti vini; & unum mansum jacentem in Bladeno clausuratum, qui potest esse circa septem jugera terre rectum & laboratum per Ligardum, & recipitur pro fictu IV. staria, & dimidium blave interzade, medietatem vini, XX. soldos per collecta, duas spallas, duas fugatias, unam gallinam cum XII. ovis, unam aceiam, & duos pulos, & decimam dicti mansi integre. Et unum mansum jacentem in Bladino laboratum qu. per Bladenum filium qu. Vendramelli, & recipitur pro fictu dicti Mansi XII. staria blave scilicet interzade, & medietatem vini, & XXXX. soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias, unam acciam, unam galinam cum XII. ovis, & duos pullos, & decimam dicti mansi. Et unum mansum terre jacentem in Bladino clausuratum laboratum per Benaldum, qui fuit de Montagna & recipitur pro fictu dicti Mansi quattuor staria, & dimidium blave interzade, XX. soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias,

unam

unam acciam, unam Galinam cum XII. ovis, duos pullos, & medietatem vini, & decimam dicti Mansi, & duas petias prati, rectas & laboratas per dominum Bertaldum jacentes in campagnola, & recipitur pro fictu decem soldos, unam spallam, & duos pullos. Et unum mansum Terre jacentem in Bladino clausuratum laboratum per Zulianum qui fuit de montagna, & accipitur pro fictu duo staria blave interzade, medietatem vini XX. soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias, unam acciam, duos pullos, unam Gallinam cum XII. ovis. Item duas petias prati jacentes in loco, qui dicitur campagnola, & recipitur pro ficta XX. soldos. Et unum mansum terre jacentem in Bladino clausuratum laboratum per Thomasinum maritum qu. Darie, & recipitur pro fictu sex staria blave interzade, medietatem vini, XI. soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias, & unum mansum terre jacentem in Bladino clausuratum laboratum per Albertum Zandrutum de dicto loco, & recipitur pro fictu staria septem & dimidium blave interzade, medietatem vini, & totam decimam vini, XXVI. soldos pro colecta, duas spallas, duas fugatias, unam acciam, unam Galinam cum ovis XII., & duos pullos, & decimam. Et unum mansum terre jacentem in Bladino clausuratum laboratum per Nigrum de dicto loco, & recipitur pro fictu sex staria blave interzade, medietatem vini, XV. soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias, unam acciam, unam Gallinam cum XII. ovis, duos pullos, & decimam quattuor camporum, & unum mansum jacentem in Bladino clausuratum laboratum per Joannem Tonsum, & recipitur septem staria blave interzade, medietatem vini, XXXX. soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias, unam acciam, unam Gallinam cum duodecim ovis, & decimam dicti mansi. Et unum mansum jacentem in Bladino rectum per Yvanum Calderam, de quo manso non est, nisi medietas dictarum dominarum, & recipitur pro fictu medietatem vini, XX. soldos pro collecta, unam spallam, & unam fugatiam. Et decimam unius mansi jacentis in terratorio de Bladeno detenti per Zandrutum, qui dicitur Rainaldus, scilicet de sex jugeris, & unam petiam terre jacentem in Bladeno detentam per Donatum dicti loci, & recipitur pro fictu sex quartas frumenti. Et Jacobus de Benedicto debet solvere quattuor denarios grossos in anno, quia debet accipere de lignamine dictorum nemorum in spalla sua, & non aliter. Et unum sedimen cum una clausura jacens in loco Bladeni detentum, & laboratum per dominam Sistillam uxorem qu. Albrici, & non est affictatum. Et unum sedimen cum una clausura jacens in Bladeno detentum per Danellum dicti loci, & recipitur pro fictu unum starium blave scilicet duas quartas milii, & duas quartas surgi & medietatem vini, & V. soldos pro collecta. Et unum pratum jacentem in dicto Terratorio Bladeni detentum per Bertaldum Zoescum de supra, & recipitur pro fictu decem soldos, & unum pullum. Et unam clausuram jacentem in Bladeno detentam per Avancium filium Guidonis de Bladeno, & recipitur pro fictu XX. soldos, medietatem vini, & duos pullos. Item debet solvere decimam de uno campo jacente in dicto loco, qui campus est de Manso Joannis Crede. Item debet solvere unum capretum, eo quia debet ire cum novem de suis capretis ad pasculandum. Et unum sedimen cum uno ortali, & vinea jacens apud castellatum

Scaja surgi detentum per Albertum de dicto loco, qui fuit de Vidoro, & recipitur pro ficto medietatem vini, & decimam bladi quod laborat, decem soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias: Et unum mansum terre jacentem in Bladeno detentum per Joannem Novitium de dicto loco, & recipitur ficto quattuor staria, & dimidium blade interzade, medietatem vini, XX. soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias, unam actiam, unam gallinam cum XII. ovis, duos pullos, & decimam unius campi. Item habet dictus Joannes unum pratum, & recipitur pro ficto sex soldos, & duos pullos, & jacet in loco, qui dicitur campagnola. Et unum pratum cum aliquanto de busco jacentem in Bladino; in loco qui dicitur campagnola, detento per Ciprianum de dicto loco, & recipitur ficto decimam, & unum pullum. Et Marcus de Bonzanino debet solvere unum capretum eo quia vadit pasculando supra montes cum suis capretis. Et unam vineam jacentem apud Scajasurgum rectam per Federicum generum de domina *Maria de* Spinello de Bladeno, & recipitur medietatem vini, & *medietatem* decime? bladi, et decimam vini, & unum pullum, & duas petias terre jacentes in Terratorio Scajasurgi clausuratas detentas per Jacobinum fratrem Alberti Gastaldi de dicto loco, & recipitur ficto decem soldos, unam spalam, & medietatem vini. Item dictus Jacobinus habet unum pratum, qui fuit domine *Gisle* sororis domine Sophie, & recipitur ficto novem soldos *denariorum*. Et decimam unius petie terre clausurate, que potest esse circa *duo jugera*, & decima quinque jugerum terre jacentium in *Terratorio* Bladeni detentorum per Mariam de Borzanino dicti loci. Et decimam *trium* jugerum terre, & dimidii. Et decimam medie unius clausure jacentis in Bladino de manso domini Philippi detentam per Joannem Bertaldum, & fratres de castrosa debent solvere ad Pascha centum libras casei, quia sui capreti debent pasculare in suis nemoribus dictarum dominarum. Et decimam quinque jugerum terre jacentium in Bladeno de manso Thomasini de Cigliano, & nunc est Bladeni, detentorum per Bartholomeum de Montagnola. Et unam petiam terre prative, & buschive *jacentem* in Terratorio de campagnola detentam per Pizzolum *de dicto* loco, & recipitur decem soldos pro collecta. Et decimam unius jugeris terre jacentis in Bladeno detenti per Cyprianum. Et unam petiam terre pradive jacentem in campagnolla detentam per Nigrum dicti loci, & recipitur decem soldos pro collecta, & *decimam* dimidii jugeris terre clausurate jacentis *in Terratorio* de *Bladeno* detente pee Bertaldum dicti loci de ...... heredum qu. domini Zanini de campo. Et unam petiam pradivam jacentem in campagnola apud callem tervisanum olim detentam per dominam Vitam. Servi. Niger de Bladeno, donellus fugazina, Bartholomeus filius domine vite dicti loci, Jacobinus filius Thomasini dicti *loci*, domina Sistilla uxor qu. Albrici cum uno filio, & tribus *puellis*. Et medietatem unius mansi jacentis in Terratorio Sancti Odorici de Musestre detenti per Joannem Matum, & recipitur pro ficto dicte medie quattuor libras denariorum. Et unum sedimen cum una domo superius jacens apud Siserem in Terratorio Sancti Odorici de apud Musestre detentum per Zilianum Tabernarium dicti loci, & recipitur pro ficto quinque soldos grossos. Et tertiam partem unius mansi jacentis in eodem Terratorio S. Odorici detentum *per*

Bra-

Brunamontum dicti loci; & recipitur pro fictu dicte tertie partis septem quartas blave interzade, tertiam partem unius spalle, & unius fugatie, & tertiam partem duorum pullorum, & tertiam partem in quindecim soldorum pro collecta. Et duas partes unius mansi jacentis in dicto loco S. Odorici detenti per dictum Brunamontum, & recipitur pro fictu tria staria Blave interzade. Et duas partes unius campi terre jacentis in dicto loco detenti per Rigetum Vilicum domini Rambaldi comitis. Et totum castellarium cum mota apud dictum castellarium jacens apud Ecclesiam S. Odorici. Et unam periam terre jacentem in dicto loco detente per Joannem Matum de dicto loco. Et unum Mansum terre jacens in dicto loco de S. Civrano, & in ejus Terratorio detentum per Trancleum, qui fuit de Padua, & nunc moratur in dicto loco, & recipitur pro fictu duodecim staria blave interzade, medietatem vini, duas spallas, unam acciam, unam Gallinam cum XII. ovis; duos pullos, & XX. soldos pro collecta. Et unum mansum terre jacentem in eodem terratorio detentum per Menegelium de sancto Civrano, & recipitur fictu novem staria blave interzade, medietatem vini, duas spallas, duas fugatias, unam acciam, unam Gallinam cum XII. ovis, duos pullos, & XX. soldos pro collecta. Et unum mansum terre jacentem in dicto Terratorio .... Medolli detentum per Laurentium, qui fuit de Padua, & nunc moratur in dicto loco, & recipitur pro fictu tria staria blave, scilicet sex quarte frumenti, & sex milii, & decimam ipsius; & V. soldos pro collecta, unam spallam, unam Gallinam cum XII. ovis, & duos pullos cum fictu. Et unum mansum terre jacentem in Terratorio supradicto detentum per Ricomarium de Castro franco, & nunc moratur in dicto loco, & recipitur pro fictu quinque staria blave interzade medietatem vini, decem soldos pro collecta, unum per Gallinatum, & unam acciam. Et unum mansum terre jacentem in Bolpago de subtus detentum per Symonem dicti loci & recipitur pro fictu dicti mansi sex staria blave interzade, medietatem vini, & XV. soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias, unam Gallinam cum XII. ovis. Et unum mansum jacentem in Lavaglo detentum per Prandium dicti loci, & recipitur pro fictu dicti mansi novem staria blave interzade, medietatem vini, XX. soldos pro collecta, duas spallas, duas fugatias; unam acciam, unam Gallinam cum XII. ovis, & duos pullos. Et unum mansum jacentem in Terratorio de Roncadis, cujus non est nisi medietas dictarum dominarum Sophie & Gisle detentum per Joannem Peccosium dicti loci, & recipitur fictu novem staria blave interzade, medietatem vini, duas spallas, duas fugatias, unam acciam, unam Gallinam cum XII. ovis, duos pullos pro fictu, & X. soldos pro collecta. Et unum mansum terre jacentem in dicto Terratorio, cujus mansi non est nisi medietas dictarum dominarum detentum per Rigum Balderam de dicto loco, & recipitur pro fictu novem staria blave interzade, medietatem vini, duas spallas, duas fugatias, unam acciam, unam Gallinam cum XII. ovis, & duos pullos. Et unum mansum terre jacentem in terratorio casalis, de quo manso non erant nisi due partes dictarum dominarum, & tertia pars est domini Petri Iare detentum per Dominicum, & Ziliolum fratres de dicto loco, & recipitur pro fictu dicti mansi XXVII. staria blave interzade, medietatem vini,

duas

duas spallas, duas fugatias, duas Gallinas cum XXIV. ovis, dua paria pullorum, XXXX. soldos pro collecta, & decimam totam dicti mansi. Item cum appareat quod castrum, & castellare silve tenebantur ad feudum a domino Henrigeto Abbate Ecclesie de Vidoro, & ipsum dominum Henfedisium fuisse investitum ad feudum de ipso castro, & castellari per ipsum Abbatem, & nunc appareat dominos Rizzardum & Guecellum filios domini Gerardi de Camino investitos ad feudum de ipso castro, & castellari per dictum Abbatem, & possessionem ejus ingressos, dicimus, determinamus, & arbitramur, quod posito, & inducto dicto domino Thomasio per Commune Tarvisii in liberam, vacuam, & expeditam possessionem, & quasi bonorum, possessionum, & jurium predictorum, que possedit, vel quasi, dictus dominus Ansedisius tempore mortis sue, & facta eidem domino Thomasio per commune Tarvisii bona securitate de varentando, & deffendendo, ut supra dictum est per Sindicum communis Tarvisii ad hoc specialiter ordinatum, ipse dominus Thomasius teneatur, & debeat facere finem, & remissionem Communi Tarvisii de represaliis sibi concessis per Commune Padue. Et si in possessionibus, que specificate sunt per dominum Thomasium de hereditate domini Ansidisii de Guidotis essent specificate alique possessiones que adjudicate sunt communi Tarvisii, quod ipsi communi nullum inferat prejudicium. Preterea dicimus, arbitramur, & precipimus, quod predicta omnia universa, & singula sic attendere, & observare & adimplere debeant partes predicte, secundum quod superius scripta sunt, sub pena in compromisso apposita & contenta. Et ibi in continenti dictus dominus Thomasius Caput nigrum & Oto Notarius de Nigrisia Syndicus, curator, & Procurator nomine communis Tarvisii, & dominorum Gerardi de Camino, & ejus filiorum dominorum Rizzardi, & Guecelli presentes, laudaverunt, & approbaverunt, ratificaverunt, & emologaverunt dictam sententiam, seu arbitrium, & omnia supradicta universa, & singula, & attendere, & observare promiserunt in omnibus, & per omnia sicut superius sunt expressa. Et hec omnia lata, & arbitrata, precepta & pronunciata, ratificata, emologata, & approbata fuerunt, sicut superius scripta sunt ipsa die Veneris prima Aprilis, loco predicto, & Testibus, presentibus per ...... post completorium, presentibus, & existentibus ibidem semper Bartholomeo Notario de Thofredo curatore, & Procuratore Guidoti filii domini Rambaldi comitis Tar., & Procuratore ipsius domini Rambaldi tanquam legitimi administratoris dicti Guidoti ejus filii, curatorio, & Procuratorio nomine pro eis, & presente, & existente etiam ibidem domino Rambaldo comite predicto.

Ego Albertus filius quondam Rolandi Notarii de Lovato sacri Palatii Not. omnibus predictis interfui, & me subscripsi.

Ego Terisius de Bonaverio Sac. Palatii Notarius predicte pronunciationi & publicationi interfui, & de mandato dictorum Arbitrorum & me subscripsi.

Num.

Num. CCCXII. Anno 1289. 6. Maggio.

Gerardo da Camino Conte di Ceneda compera il Castello di Cavolano: e ne è investito dal Patriarca Raimondo. In notis quond. ser Joannis de Lupico Notarii Utinensis

Anno domini MCCLXXXIX. Indict. secunda, die sexto Maji Sacilli &c. Nob. vir dominus Girardus de Camino Comes Cenetensis Capitaneus .... Tarvisii Generalis &c. *si presenta al Patriarca Raimondo, e lo supplica che avendo ricomprato* a domina Jacobina uxore quond. Jacobi di Coderta, *e da altri eredi di detto Jacopo* Castrum & curiam Cavolani cum pertinentiis, que obligata erant dicto domino Jacobo; cum dictum Cavolanum & Curia fuerit feudum rectum & legale ipsius domini Patriarche, & Ecclesie Aquilejensis ipsum dominum Girardum jure feudi investire deberet. Qui dominus Patriarcha de eodem investivit; Girardus vero prestitit fidelitatis juramentum &c.

Notarius Joannes de Lupico

Gerardo da Camino confessa di aver ricevuto in feudo dal Patriarca d' Aquileja i Castelli di Misco, di S. Cassano, Crudignano, Serravalle, Regenzuto, Cavolano &c.

Recognitio Domini G. de Camino, qui confitetur se habuisse in feudum rectum & legalem juxta consuetum Terre Forijulii a domino Raimundo Patriarca Aquilejensi Castrum Mischi; item Castrum S. Cassani, seu Castrum Crudignani sic nuncupatum cum burgo Terre Serravalli, & castrum Regenzuti, & Castrum Cavolani cum omnibus Villis, Mansis, Livellis possessis hinc inde ad dicta Castra spectantibus, de quibus idem dominus Patriarcha illum tunc investivit.

Actum supra Camolum in Parlamento ibi celebrato, ut constat manu ser Bethaldini notarii sacri Palatii

---

Num. CCCXIII. Anno 1289. 17. Luglio.

Lettera di Niccolò Papa IV. ad Alberto dalla Scala, e al Comune di Verona pregandoli di prestar ajuto e favore all' Abate di Vangadizza molestato da' suoi vicini. Ex Annal. Camal. T. V pag. 178.

Nicolaus Episcopus servus servorum dei dilecto filio nobili viro Alberto Capitaneo & Communi Veronensi salutem & apostolicam benedictionem. Circa fovendas personas Ecclesiasticas consiliis & auxiliis opportunis maxime in locis finitimis constitutas propter deum, ut intelleximus, studia vestra libenter laudabilia redditis, & vires vestre potentie libentius excitatis, & quia hec nobis fieri apud illum meritoria comprobantur, de cujus dextera procedunt retributiones eterne, nos, qui vobis, ut pater filiis in utroque homine multiplicari optamus incrementa virtutum, devotionem vestram

strum invitamus sollicite ad operum pietatem. Ex insinuatione si quidem admodum querula dilecti filii Bernardi Abbatis Monasterii Sancte Marie de Vangaditia ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis Adriensis Diecesis auris nostra percepit, quod inter semina puritatis in eodem monasterio in fructum sanctitatis crescere consueta, superseminante zizania homine inimico, idem Abbat tam infra idem Monasterium, quàm extra in bonis ejusdem monasterii turbinis quassatus fluctibus, turbationis vexatus procellis, subditorum quoque suorum continuis molestiis circumpressus, monasterium ipsum, prout ad suum pertinet officium, nequit spiritualiter & temporaliter pacifice gubernare; propter quod idem Monasterium jugiter jacturis gravibus laceratur. Nos itaque qui Ecclesiarum & personarum ecclesiasticarum quassationum onera ex injuncto nobis apostolatus officio nostris humeris bajulamus, super his compatientes vehementer Abbati & monasterio memoratis, ac propterea desiderantes auxilio vestri favoris eidem Abbati in bonis spiritualibus & temporalibus ejusdem monasterii aptatam & opportunam procurare quietem, universitatem vestram rogamus, monemus & hortamur attente, quatenus ob reverentiam apostolice sedis ac nostram eidem Abbati in conservatione bonorum ejusdem monasterii infra districtum vestrum consistentium favorabiliter assistentes detis operam efficacem, ut idem abbas illa pacifice possidere & percipere valeat in utilitatem monasterii, qualibet contradictione cessante. Non obstante quibuscumque alienationibus vel distractionibus illicitis de predictis bonis per memoratos occupatores & detentores presumtis. Has autem preces sic ad liberalitatem exauditionis liberaliter admittatis, quod ex hoc grati reddamini retributorum bonorum omnium Deo, & nos devotionem vestram multipliciter commendantes favorabiliter, cum innotuerint, vestra justa desideria prosequamur. Dat. Reate XV. Kal. augusti pontificatus nostri anno secundo.

Num. CCCXIV. Anno 1289. 13. Ottobre.

Carte diverse ed atti presentati nelle differenze tra il Doge di Venezia, e il Patriarca d'Aquileja, al Vescovo di Tripoli Giudice delegato dal Sommo Pontefice per concluder la pace. Dal codice ms. Bernardo Trivisano, ma poco fedelmente trascritto.

Millesimo ducentesimo octuagesimo nono, decima tertia octubris Capta fuit pars qua per tractatores nostros debeat tractari, quod pacta inter nos, & dominum Patriarcham facta permaneant firma, & quod Patriarcha compleat sententias, seu diffinitiones factas per illos de Veneriis, qui fecerunt eas ex forma alterius concordie, sive pacis facte. Item quod restituat ea, que ipse abstulit, seu fecit auferri Venetis vel aliis debitoribus Venetorum infras terminum eis concessum ex forma pactorum. Item tractent quod dominus Dux, & Veneti habeant jurisdictiones, & jura in toto, vel in parte, que & quas Patriarcha, & Ecclesia Aquilejensis dicuntur habere in Istria, pro eo quod sit conveniens. Verum si predicta non possent haberi, sint contenti tractatores nostri compromittere in dominum Nicolaum Papam quartum de questionibus,

bus, controversiis, & discordiis, que vertuntur inter dominum Ducem, & Commune Venetorum ex una parte, & dominum Patriarcham, & Ecclesiam Aquilejensem ex altera super proprietate & possessione, vel quasi, jurisdictione, & aliorum jurium, terrarum Istrie, & debent cognosci simul, & semel tam de proprietate, quam de possessione. Nomina Tractatorum sunt hec, Dominus Andreas Dandulus filius domini Ducis, Dominus Hermoraus Justo, Dominus Joannes Cornarius, Dominus Nicolaus Querinus, Dominus Rogerius Maurocenus.

Hoc est scriptum domini Patriarche Aquilejensis, quod venerabilis pater dominus episcopus Tripolitanus dedit predictis Tractatoribus.

Intendit dominus R. Patriarcha Aquileje, suo, Aquileje Ecclesie, domini Alberti Comitis Goricie, Episcopi & hominum de Tergeste, & generaliter omnium fidelium subiectorum, coadiutorum, & fautorum suorum nomine compromittere in dominum Papam de omnibus litibus, questionibus, controversiis, discordiis, & guerris, que vertuntur, vel verti possunt usque ad diem presentem inter ipsos, & eorum quemlibet ex una parte, & dominum Ducem, & Commune Veneciarum, & omnes fideles, ac subiectos, coadiutores, & fautores eorum ex altera, tam super Parentina, Justinopolitana, & Emoniensi Civitatibus, & Rubini, Pirani, Insule, ac Humaghi terris, & Montone, Sancti Laurentii, & Muchori Castris, & Castro & Burgo Muchile, ac jure, jurisdictione, & dominio dictarum Civitatum, terrarum, & Castrorum, quam super destructione Castri Sancti Georgii, nec non omnibus damnis, & injuriis datis hinc inde, tam super predictis omnibus, & singulis diffiniat, arbitretur, sententiet, ordinet, & declaret tam amicabiliter, quam de jure, & alte ac basse pro sue beneplacito voluntatis. Item super restitutione bonorum mobilium, que ablata fuisse dicuntur hominibus de Venetiis, seu subiectis ipsius, quam per homines de Tergesto, & super processu habito super illis per arbitros ad hoc assumptos, secundum formam pacis facte per dominum Episcopum Concordiensem, placet ipsi domino Patriarche, quod R. Pater, & dominus B. Episcopus Tripolitanus diffiniat secundum quod postulat ordo juris. Hoc dicit dominus Patriarcha in scriptis prefato domino Episcopo Tripolitano, sicut ei dixit hodie oraculo vive vocis.

Hoc est scriptum, quod Tractatores predicti domini Ducis dederunt domino Episcopo Tripolitano.

Intendunt Ambasciatores domini Ducis, & Communis Venetorum, quod permanentibus firmis pactis dudum initis inter dominum Raynerium Geno tunc Ducem, & Commune Venetorum ex una parte, & dominum G. tunc electum Aquileje Ecclesie ex altera, & confirmatione, & approbatione ipsorum pactorum cum quibusdam additionibus factis inter dominum R. Patriarcham Aquileje ex una parte, & dominum L. Teupolum tunc Ducem, & Commune Venetorum ex altera, & pactis factis inter dominum Joannem Dandulum Ducem & Commune Venetorum ex una parte,

te, & predictum dominum R. Patriarcham, & Ecclesiam Aquilejensem ex altera, & sententiis, seu definitionibus factis per sapientes de Venetiis ex forma ipsorum pactorum, que per ipsum dominum Patriarcham debeant compleri, & quod dictus dominus Patriarcha restituat ea, que ipse abstulit, seu fecit auferri Venetis, vel aliis debitoribus eorum infra terminum eis concessum ex forma pactorum compromittatur per dominum Ducem, & Commune Venetorum in Sanctissimum Patrem dominum Nicolaum Papam quartum de questionibus, controversiis, & discordiis, que vertuntur inter ipsum dominum Ducem, & Commune Venetorum ex una parte & dictum dominum Patriarcham, & Ecclesiam Aquileje ex altera super proprietate & possessione vel quasi jurisdictionis, & aliorum jurium Terrarum Istrie, ita quod simul & semel cognoscatur, & definiatur per dictum dominum Papam tam de proprietate, quam de possessionibus dicte jurisdictionis, & aliorum jurium predictorum per arbitrationem, arbitrium, per rationem, laudationem, ordinationem, & amicabilem compositionem, alte & basse sicut sibi videbitur.

Hec est aliud scriptum datum per Tractatores domini Ducis domino Episcopo Tripolitano.

Compromittatur per dominum Ducem, & Commune Venetiarum in sanctissimum Patrem dominum Nicolaum Papam quartum super restitutione mercationum, & rerum mobilium acceptarum, vel intromissarum, seu impeditarum ante pacem factam per dominum Episcopum Concordiensem, cognoscatur per dictum dominum Episcopum Tripolitanum de plano, & sine strepitu judiciorum, & si rite processum est per sapientes de Venetiis juxta tenorem pacis predicte, debeat fieri restitutio, & satisfactio secundum tenorem sententiarum datarum per sapientes predictos, alioquin predictus dominus Episcopus Tripolitanus debeat cognoscere, & diffinire de plano, & sine strepitu judiciorum de sententiis supradictis, & debeat tanquam arbiter, & amicabilis compositor diffinire.

Item quod pacta dudum inita inter dominum Gregorium tunc electum Aquileje ex una parte, & dominum Raynerium Geno tunc Ducem, & Commune Venetiarum ex altera, & confirmatio & approbatio facta cum quibusdam additionibus factis inter dictum dominum R. Patriarcham Aquileje ex una parte, & dominum L. Teupolo tunc Ducem, & Commune Venetiarum ex altera, & pacta facta inter dominum R. Patriarcham, & Ecclesiam Aquileje ex una parte, & dominum Joannem Dandulo Ducem, & Commune Venetiarum ex altera firma permaneant, & penitus observentur.

Item quod pax & pacta facta inter dominum Ducem, & Commune Venetiarum ex una parte, & dominum Comitem Goritie ex altera penitus observentur. Item quod Commune & homines Tergesti debeant observare pacem, & pacta facta inter dominum Ducem, & Commune Venetiarum ex una parte, & ipsos ex altera. De injuriis vero, offensionibus, & damnis datis & factis per eos domino Duci, & Communi & hominibus Venetiarum a tempore dicte pacis, & pactorum huc usque, compromittatur in dictum domi-

dominum Episcopum Tripolitanum, & quod ipse de plano, & sine judiciorum strepitu possit cognoscere, ordinare, & deffinire prout sibi videbitur. Et super restitutione locorum Antignani, Vicinatus, Sancti Petri, & Castri & Burghi Mugle facienda, vel non facienda compromittatur in dictum dominum Episcopum Tripolitanum, ita quod ipse de plano, & sine judiciorum strepitu possit super predictis cognoscere, examinare, & diffinire pro sue beneplacito voluntatis. Item quod facto compromisso in dominum Papam, ut dictum est, sit pax, & fiat inter dominos suprascriptos, & eorum vassallos, subditos, coadiutores, & fautores.

Dominus Episcopus Tripolitanus subsequenter dedit suprascriptis Tractatoribus domini Ducis & Communis Venetiarum quoddam aliud scriptum tenoris videlicet.

Intendit dominus R. Patriarcha Aquileje suo, & Ecclesie Aquileje, domini Alberti Comitis Goricie, domini Episcopi, & hominum Tergesti, & generaliter omnium fidelium subiectorum, coadiutorum, & fautorum suorum nomine, de omnibus litibus, questionibus, controversiis, discordiis, & guerris exortis tam in mari, quam in terra usque in diem presentem inter ipsos ex una parte, & dominum Ducem, & Commune Venetiarum, & omnes fideles, & subiectos, coadiutores, & fautores eorum ex altera, compromittatur in dominum Papam Nicolaum quartum, ita quod de his omnibus diffiniat tam amicabiliter, quam de jure, & alte, & basse pro sue beneplacito voluntatis. Item quod super restitutione rerum ablatarum ante pacem factam per dominum Episcopum Concordiensem cognoscatur per venerabilem patrem dominum B. Episcopum Tripolitanum de plano & sine strepitu judiciorum, & si rite processum est per sapientes de Venetiis juxta tenorem pacis predicte, debeat fieri restitutio secundum tenorem sententiarum datarum per sapientes predictos, alioquin predictus dominus episcopus debeat cognoscere de plano, & sine strepitu judiciorum de sententia supradicta, & debeat tanquam Arbiter, & amicabilis Compositor diffinire, ita quod omnia loca, & Castra per Venetos post dictam pacem occupata in Istria, prius restituantur ipsi domino Patriarche, danda illis quorum sunt, & que distructa, seu diruta sunt, reparentur.

Item placet ipsi domino Patriarche omnia pacta inita inter felicis recordationis Gregorium Patriarcham Aquileje ex una parte, & dominum Raynerium Geno tunc Ducem Venetiarum, cum reformatione facta super illis pactis inter dominum Laurentium Teupolum tunc ducem Venetiarum, & ipsum dominum R. Patriarcham servare cum conditionibus appositis in pactis eisdem, hoc salvo quod hinc inde satisfiat de subtractis medio tempore.

Item placet hominibus de Tergesto servare pacem factam per dictum dominum Episcopum Concordiensem, secundum formam promissionis eis facte per dictum dominum Episcopum per instrumentum publicum dicti domini Episcopi sigillo munitum, hoc salvo quod si qua de his, que in dicta pace continentur, sunt facta, seu exequutioni mandata, pro completis habeantur, & factis, si quid forte restat faciendum, placet eis complere.

Item placet domino Patriarche, quod facto compromisso in dominum

minum Papam, ut dictum est, cessent omnes offense hinc inde
inter predictos dominos, vassallos, subditos, fautores, & adiuto-
res eorum. Et quod Carcerati relaxentur hinc inde omnes, &
quod omnes fautores, subiecti, & adiutores dictorum dominorum
ejecti de Civitatibus, seu locis suis, sive qui exiverunt proprio
motu, gaudere & uti debeant libere omnibus possessionibus, &
aliis bonis suis intus & extra, donec hujusmodi arbitrium fue-
rit promulgatum.

Die sabbati XXII. Octobris.

Venerabilis Pater dominus B. Episcopus Tripolitanus dedit do-
minis Tractatoribus domini Ducis Venetiarum quam cedulam hu-
jus tenoris videlicet. Cum Reverendus in Christo pater dominus
B. Episcopus Tripolitanus pro parte Sanctissimi patris, & domini
domini Nicolai Pape quarti, requisivisset venerabilem patrem do-
minum R. Patriarcham Aquilejensem, quod faceret domino Du-
ci, & Communi Venetiarum treguas ad duos annos, prefatus do-
minus Patriarcha respondit, se ob reverentiam Apostolice sedis,
& ipsius domini Episcopi, & in favorem Terre Sancte paratum
fore facere treguas hujusmodi ad dictum tempus, & amplius ad
beneplacitum ipsius domini Episcopi, ita quod ipse restituatur ad
possessionem Civitatum, & Castrorum Istrie, quibus tempore suo
spoliatus est, scilicet Justinopolitana, Emonensi Civitatum, &
Montone, & Mucho, Grisignane, & Vicinatus Sancti Petri, &
Antignane Castrorum, & Terrarum Rubini, Insule, Pirani, &
Humaghi, & Castri & Burghi Mugle, & juris & jurisdictionis,
& dominiis dictarum Civitatum, & Castrorum, vel quod dicte
Civitates, Terré, & Castra ponantur ex nunc in manu Apostolice
sedis, & idem dominus Patriarcha paratus est prebere coram do-
mino Papa possessiones, & spoliationem predictarum Civitatum,
Terrarum, & Castrorum, juris, jurisdictionis, & dominii predi-
ctorum, placet & domino Patriarche, quod si fieri contigerit
treguas hujusmodi relaxari debeant libere carcerati hinc inde,
vel saltem sub cautionibus, & ejecti de Civitatibus, & terris,
seu locis suis gaudere, & uti debeant possessionibus, & aliis bo-
nis suis intus & extra.

Die predicto Tarvisii in domibus Ecclesie Sancte Marie majo-
ris, ubi hospitatur dictus dominus Episcopus Tripolitanus, pre-
sentibus domino Bernardo de Brugeriis Priore de Pilizana, & do-
mino Bernardo de Brugeriis Monacho Sannodiensi Capellani dicti
domini Episcopi, domino Simeone Manno Primicerio Sancti Marci
Venetiarum, Rustichino Benintendi notario. Coram presentia Ve-
nerabilis Patris domini B. dei gratia Episcopi Tripolitani Apo-
stolice sedis Legati ad exequendum, & complendum cum domino
Duce, & Communi Venetiarum sibi commissa per summum Pon-
tificem in subsidium Terre Sancte nobiles viri domini Andreas
Dandulo filius domini Ducis, Hermoraus Justo, Joannes Corna-
rius Procurator S. Marci, Nicolaus Querinus, & Rogerius Mau-
rocenus Tractatores, & ambaxiatores domini Ducis, & Commu-
nis Venetorum fecerunt legi quandam cedulam, cujus tenor talis
est: Super questionibus, controversiis, & discordiis, que sunt &
esse possunt inter Venerabilem Patrem dominum R. Patriarcham, & ec-

& ecclesiam Aquileje ex parte una, & dominum Ducem, & Commune Venetiarum ex altera, super jurisdictione &c. Et predicta cedula perlecta, & intellecta talem protestationem fecerunt coram ipso domino Episcopo, sic dicentes, dicimus & protestamur: Nos Andreas Dandulo filius domini Ducis, & socii ut supra tractatores &c. coram vobis &c. nomine ipsius domini Ducis, & Communis prefati, spe ratihabitionis ipsorum, seu ab eis qui parati sumus exequi & complere totaliter intuitu Dei, & ne succursus Terre Sancte impediatur, quod lectum est coram vobis, & continetur in cedula antedicta, et modo & ordine supradicto dicimus, & protestamur spe ratihabitionis predicti domini Ducis, & Communis, seu ab eis de tregua facienda usque ad duos annos, & complenda cum Venerabili patre domino R. Patriarcha Aquilejensi, nunciata nobis per vos venerabilem patrem predictum dominum Episcopum Tripolitanum Apostolice Sedis legatum. Et Gusmerius de Madonio interfuit, & rogatus fuit inde conficere publicum instrumentum.

Tractatores predicti dederunt suprascripto domino Episcopo Tripolitano quamdam cedulam hujus tenoris videlicet.

✠ Dicunt ambasciatores, seu Tractatores domini Ducis, & Communis Venetorum, quod dicti dominus Dux, & Commune Venetorum sunt contenti, quod super questionibus, controversiis, & aliis super jurisdictione, & juribus totius Provincie Istrie compromittatur in sanctissimum Patrem dominum nostrum Papam quartum, ita quod simul & semel cognoscatur, & diffiniatur per dictum dominum Papam tam de proprietate, quam de possessione dicte jurisdictionis, & aliorum dictorum jurium per arbitrationem, per arbitrium, per rationem, laudationem, ordinationem, & amicabilem compositionem alte, & basse, sicut ei videbitur. De damnis vero datis hinc inde vadat damnum pro damno.

Item quod super restitutione mercationum, & rerum mobilium acceptarum, vel intromissarum, seu impeditarum ante pacem factam per dominum Episcopum Concordiensem, cognoscatur per dictum dominum Episcopum Tripolitanum de plano sine strepitu judiciorum. Et si rite processum est per sapientes de Venetiis juxta tenorem pacis predicte, debeat fieri restitutio, & satisfactio secundum tenorem sententiarum datarum per sapientes predictos, alioquin predictus dominus Episcopus Tripolitanus debeat cognoscere, & diffinire de plano, & sine strepitu judiciorum de sententiis supradictis, & debeat tanquam arbiter, & amicabilis compositor diffinire.

Et quod pacta dudum inita inter dominum Gregorium olim electum Aquilejensem ex una parte, & dominum Rainerium Geno tunc Ducem, & Commune Venetorum ex altera, & confirmatio, & approbatio cum quibusdam additionibus factis inter dominum R. Patriarcham Aquilejensem ex una parte, & dominum L. Tepolum Ducem, & Commune Venetorum ex altera, & pacta facta inter dictum dominum R. Patriarcham, & Ecclesiam Aquilejensem ex una parte, & dominum Joannem Dandulum Ducem, & Commune Venetorum ex altera, firma permaneant, & penitus observentur. Item

✠ ab ista cruce usque ad aliam subsequentem voluit facere Dominus Dux.

Item quod pax, & pacta facta inter dominum Ducem, & Commune Venetorum, & dominum Comitem Goricie ex altera penitus observentur.

Item quod Commune & homines Tergesti debeant observare pacem, & pacta facta inter dominum Ducem, & Commune Venetorum ex una parte, & ipsos ex altera.

De injuriis vero, offensionibus, & damnis datis, & factis per eos domino Duci, Communi, & hominibus Venetiarum a tempore dicte pacis, & pactorum hucusque, compromittatur in dictum dominum Episcopum Tripolitanum, & quod ipse de plano, & sine strepitu judiciorum possit cognoscere, ordinare, & diffinire prout sibi videbitur.

Item quod facto compromisso in dominum Papam, ut dictum est, sit pax & fiat inter dominos suprascriptos, & eorum vassallos, subditos, coadiutores, & fautores.

Super facto tregue ita dicitur, quod fiat tregua usque ad duos annos, secundum quod vos domine Episcope Tripolitane dixistis.

Dominus Episcopus Tripolitanus dedit unam cedulam hujus tenoris, videlicet.

Videtur domino Episcopo Tripolitano, quod si fiat restitutio Castrorum a tempore incepte ultime guerre occupatorum posset fieri pax. Castra autem vel loca sunt ista, scilicet Mucho, Vicinatus Sancti Petri, Grisignanum, Antignanum, & Muglam, & quamvis sit petitum ex parte domini Patriarche, quod debeat fieri restitutio, reparatio, sive reedificatio Castrorum illorum, sperat idem dominus Episcopus, quod cum restitutione, sive reparatione, vel reedificatione faciet dictum dominum Patriarcham esse contentum.

Tractatores domini Ducis dederunt dicto domino Episcopo Tripolitano unam aliam cedulam hujus teneris.

Respondetur per Tractatores domini Ducis, & Communis Venetorum domino Episcopo Tripolitano, quod dominus Dux & Commune Venetorum recepit Burgum Mugle cum his pactis, quod facta concordia de guerra presenti burgus Mugle debeat dimitti, & paratus est dominus Dux, & Commune Venetiarum dimittere ipsum facta diffinitione inter ipsum dominum Ducem, Commune & homines Venetorum, & Commune & homines de Tergesto, de his de quibus debet fieri compromissum in dicto domino Episcopo, dummodo indulgeat hominibus dicti Burgi, & fiat remissio per dictum dominum Patriarcham de eo, quod se dederunt domino Duci, & fuerunt cum eo in presenti guerra, salvis pactis, & fidelitate, in quibus homines dicti burgi tenentur domino Duci, & Communi Venetorum. Castrum vero Mugle reddatur domino Patriarche facto compromisso secundum formam tractatus in dominum Papam, & eo compromisso acceptato per ipsum, salvis pactis & fidelitate, quibus homines dicti Castri tenentur domino Duci, & Communi Venetiarum, dummodo indulgeat hominibus dicti Castri, & fiat remissio per dominum Patriarcham

etiam de eo quod se dederunt domino Duci, & fuerunt cum eo in presenti guerra.

De Castro Mucho respondetur dicto domino Episcopo, quod hominibus de Tergesto, qui tenent dictum Castrum de Mucho reductis per pacem in Tergestum, & super bonis eorum cum ea securitate, que videbitur dicto domino Episcopo Tripolitano, ipsi debeant restituere dictum Castrum domino Episcopo, & Ecclesie Tergestine, quod si facere nollent, dominus Dux non intromittet se de eis.

De Grisignano respondetur, quod Vicardus coadiutor domini Ducis, & Venetorum tenet ipsum Castrum sicut rem suam, & quod dominus Dux intendit, quod ipse Vicardus de dicto Castro stabit sententie Curie Vassallorum dicti domini Patriarche Aquilejensis, quod si dictus Vicardus facere noluerit, dominus Dux non intromittet se de eo.

De Vicinatu Sancti Petri respondetur quod facto compromisso in dictum Papam secundum formam Tractatus, & eo acceptato per ipsum reddetur Vicinatus S. Petri cum tali conditione, quod aliqua fortilitia non fiant in eo, nisi prius diffinitum fuerit per dominum Papam de his, de quibus fuerit compromissum in eo.

De Antignano respondetur, quod Antignanus est de districtu Justinopolis, que dicitur Capistria, & cadit in compromissum sicut Justinopolis, propter quod non videtur, quod inde debeat fieri restitutio.

Item quod pro pace servanda apponatur pena mille marcharum auri, medietas cujus pene cedat dicte Ecclesie Romane, & altera medietas parti servanti pacem. In compromisso autem faciendo in dictum Papam similis pena apponatur, ut jus pene medietas cedit dicte Ecclesie Romane, & altera medietas parti servanti pacem. In compromisso autem fiendo in dominum Episcopum Tripolitanum secundum formam tractatus apponatur pena quingentarum marcharum auri, cujus medietas cedat, ut supra. Item sicut juratum fuit in pace per dictum dominum Episcopum Concordiensem facta, ita juretur in pace modo fienda, Item quod apponatur pena, que videbitur domino Episcopo Tripolitano in omnibus & singulis capiendis tractatis, super quibus non caderent pene supra expresse. ✠ *crux secunda*

In Dei nomine amen. A nativitate ipsius millesimo ducentesimo octuagesimo nono, die secundo mensis novembris, secunde indictionis, nobiles viri domini Hermoraus Justo, Joannes Cornarius Procurator Sancti Marci, Nicolaus Querinus, & Rogerius Maurocenus Tractatores sindici & procuratores illustris domini Joannis Dandulo dei gratia Venetie, Dalmatie, atque Croatie Ducis, domini quarte partis ac dimidie totius Imperii Romanie, & Communis Venetorum existentes coràm presentia Venerabilis patris domini B. dei gratia Episcopi Tripolitani Apostolice sedis Legati ad exequendum negotium, sive subsidium Terre sancte, nomine procuratorio, sive sindicario, & ipsis domino Duce, & Commune Venetiarum dixerunt, & protestati sunt, quod parati erant, & sunt ob dei reverentiam, & ne succursus dicte Terre sancte impediatur, compromittere in sanctissimum patrem dominum Nicolaum Papam quartum secundum formam cedularum datarum, &

porrectarum predicto domino Episcopo Tripolitano, & receptarum per eum, quarum tenor superius est insertus. Et facere pacem, & eam firmare, in qua predicti Tractatores domini Ducis & Communis Venetiarum fuerunt quasi in concordia cum predicto domino Episcopo Tripolitano in causa, que vertitur inter predictum dominum Ducem & Commune Venetiarum ex una parte, & dominum Patriarcham Aquilejensem ex altera, seu verti videtur. Item eo modo quo dictum est supra dixerunt, & protestati sunt coram eodem domino Episcopo Tripolitano nomine predicto domini Ducis, & Communis Venetorum, quod parati erant, & sunt recipere, firmare, & servare treguam cum predicto domino Patriarcha, & Ecclesia Aquilejensi per dictum dominum Episcopum Tractatoribus domini Ducis, & Communis Venetorum suppliciter sequisitam, & facere omnia que jus postulat in hac parte, & hec protestati fuerunt presente dicto domino Patriarcha.

Acta sunt hec omnia in Civitate Tarvisii in Monasterio S. Marie Majoris, presentibus domino Bernardo de Brugeriis Priore de Pilicaria Capellano dicti domini Episcopi Tripolitani, domino Simeone Manno Primicerio Sancti Marci de Venetiis, Alberto Clerico notario ejusdem domini Episcopi Tripolitani, & Rustichino Benintendi scriba Ducalis aule Venetiarum ad hoc vocatis & rogatis.

Ego Gasmerius de Madonio imperiali auctoritate notarius publicus, & Ducatus Veneti scriba predictis interfui, & ea rogatus scripsi, & publicavi.

Dominus Episcopus Tripolitanus dedit unum aliud scriptum Patriarche Aquilejensis Tractatoribus domini Ducis, cujus talis est tenor.

Super questionibus, controversiis, & discordiis, que sunt & esse possunt inter venerabilem patrem dominum Raimundum Patriarcham, & Ecclesiam Aquilejensem ex parte una, & dominum Ducem, & Commune Venetorum ex altera, super jurisdictione, & juribus corporalibus & incorporalibus Civitatum Parentine, Emonensis, & Justinopolitane, & Terrarum Rubini, Humaghi, Pirani, Insule, & Castrorum S. Laurentii, & Montone, & universis novitatibus factis tam in mari, quam in terra, compromittatur in Sanctissimum Patrem dominum Nicolaum Papam quartum, ita quod simul & semel cognoscatur, & deffiniatur per eum tam de proprietate, quam de possessionibus dicte jurisdictionis, & aliorum dictorum jurium, predictarum novitatum, per arbitrationem, per arbitrium, rationem, laudationem, ordinationem, & amicabilem compositionem alte, & basse sicut ei videbitur de plano sine strepitu & figura judiciorum.

Item super restitutione rerum mobilium acceptarum, vel intromissarum, seu impeditarum ante pacem factam per dominum Episcopum Concordiensem cognoscatur per dominum Episcopum Tripolitanum de plano sine strepitu judiciorum de sententiis dictis, & debeat tanquam arbiter, & amicabilis compositor diffinire, ita quod Castrum & Burgum Mugle facto compromisso predicto in dominum Papam, & eo acceptato per ipsum restituantur domino Patriarche, dummodo indulgeatur hominibus dicti Burgi,

gi, & Castri, & fiat remissio de eo, quod se dederunt domino Duci, & fuerunt cum eo ad guerram presentem; salvo jure dicti domini Ducis, & Communis Venetiarum, si quod habent, seu debent habere de jure.

Item Castrum Mucho hominibus de Tergesto, qui tenent dictum Castrum reductis per pacem in Tergestum, & super bonis eorum cum ea securitate, que videbitur dicto domino Episcopo Tripolitano, restituatur domino Episcopo, & Ecclesie Tergestine.

Item de Castro Grisignani stabit Vicardus, qui illud tenet, sententie Curie Vassallorum dicti domini Patriarche, quod si facere noluerit, dominus Dux, & Commune Venetiarum non debeat intromittere se de ipso.

Item Vicinatus S. Petri facto compromisso in dominum Papam secundum formam Tractatus, & eo acceptato per ipsum restituatur tali conditione, quod nulla fortilitia fiat in eo, nisi diffinitum fuerit per dominum Papam de his de quibus in eum fuerit compromissum.

Item Antignanum vadat in compromissum sicut Justinopolis.

Item quod pacta inita inter felicis recordationis dominum Gregorium Patriarcham Aquileje ex parte una, & dominum Raynerium Geno tunc Ducem Venetiarum cum reformatione super illis facta inter dominum Laurentium Teupolum tunc ducem Venetiarum, & ipsum R. Patriarcham serventur cum conditionibus appositis in pactis eisdem, hoc salvo quod hinc inde satisfiat de subtractis medio tempore,

Item quod Commune & homines de Tergesto observare debeant pacem factam per dominum Episcopum Concordiensem secundum formam promissionis eis facte per ipsum dominum Episcopum Concordiensem per instrumentum publicum sigillo dicti domini Episcopi communitum, hoc salvo quod si que de his, que in dicta pace continentur, facta sunt, seu exequutioni mandata, pro completis habeantur, & factis, & si quod forte erectum faciendum compleatur per eos, ita quod super restitutione rerum mobilium ablatarum per eos ante pacem factam per dictum dominum Episcopum Concordiensem, cognoscatur per venerabilem patrem dominum Episcopum Tripolitanum.

Item quod Pax & pacta facta per dictum dominum Episcopum Concordiensem inter dominum Ducem & Commune Venetorum ex parte una, & dominum Comitem Goricie ex altera, penitus observetur, dummodo alia negocia precedant.

Item quod facto compromisso in dominum Papam, ut dictum est, & eo acceptato per ipsum, cessent omnes offense hinc inde inter predictos dominos, & vassallos, subditos, & fautores; & coadiutores eorum, & quod carcerati omnes relaxentur hinc inde, & quod omnes fautores, & adiutores eorundem dominorum ejecti de Civitatibus, seu locis suis, sive qui exiverunt proprio motu, gaudere, & uti debeant libere omnibus possessionibus, & aliis bonis suis intus & extra, donec hujusmodi arbitrium fuerit promulgatum.

Hec est intentio domini Episcopi Tripolitani, quam ipse dixit, & aperuit domino Duci, & Consiliariis ejus, & Capitibus de XL., & domino Hermorao Justo in secreto, videlicet, quod diffinietur, quod Commune & homines de Tergesto destruant, &

tollant omnes muros, & fortilitias Tergesti factos, & factas ex parte maris, seu versus mare ab initio prime guerre hucusque infra octo dies post ordinationem, sententiam, seu arbitrium ferendum per dictum dominum Episcopum, purpurarias vero & fortilitias factas in mari ab initio dicte prime guerre hucusque destruant, & tollant infra duos menses post ordinationem, sententiam, seu arbitrium, & quod nullo tempore ea reedificabunt, nec facient ibi alia.

Et quod utriusque partis forbanniti, & ejecti, seu qui motu proprio exiverunt tam de Justinopoli, quam de aliis locis, debeant redire ad possessiones suas, sicut ipse possessiones sunt, scilicet in statu, in quo sunt, ita quod per procuratores suos, vel familium eas tenere, & habere, & eis frui postquam dicti exbanniti, & ejecti, atque motu proprio exiverunt, venerint ad dominum Ducem, & fecerint ei honorem debitum, jurando stare mandato domini Ducis, sicut domini sui. Additio, quod intelligitur de ejectis, & exbannitis, & motu proprio exeuntibus, qui ante guerram habitam cum domino Patriarcha jurabant domino Duci, illi vero exbanniti, & alii predicti, qui non venissent infra unum mensem, & non jurarent stare preceptis domini, vel recedent a preceptis ipsius domini Ducis, & illi non exbanniti, qui in futurum recederent pro commissis fore factis, vel offensionibus de terris, quas tenet dominus Dux, non recipiantur, nec permittantur stare in districtu domini Patriarche. Et idem e contrario fiat per dominum Ducem per omnia de exbannitis, & ejectis a domino Patriarcha, & de non exbannitis recedentibus propter commissa fore facta, & offensiones sub pena duarum millium marcharum argenti pro utraque parte, que cedat, ut supra. Idem addatur de Tergesto.

Item petit dominus Patriarcha, quod pons factus apud Belfortem totaliter amoveatur. Additio. Contentus erit dominus Patriarcha, si pons ille non protendatur aliquo tempore, ita quod attingat terram domini Patriarche, & Comitis Goritie.

Item quod si que catena posita est per Venetos in flumine Sancti Joannis de Careto, tollatur, & quod dominus Dux, & Commune Venetorum permittant homines domini Patriarche, & domini Comitis Goricie, & subjectos & fautores eorum ire tam per flumina, quam per mare, sicut ire consueverunt ante guerram.

Item quod carcerati occasione hujus guerre, quicunque sint, & undecumque sint, sive de Justinopoli, sive aliunde, libere relaxentur hinc inde, non intelligatur de Venetis exbannitis per dominum Ducem.

Item quod si pacem fieri contingat, fiat firma pro parte pro ipsis, & pro omnibus, & singulis fidelibus habitatoribus, & subjectis, & fautoribus eorundem quicunque, & undecunque sint, secundum conditiones prescriptas, & non intelligatur de Venetis exbannitis per dominum Ducem.

Num.

Num. CCCXV. Anno 1289. 10. Decembre.

L' Inquisitor del S. Offizio libera i beni di Vicenzo Sulimano, e di sua madre già condannati di eresia. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Sentencia Inquisitoris heretice pravitatis in Marchia Tarvisina.

Anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono, Indictione secunda, die sabati decimo intrante Decembri in Civitate Vincencie in loco Sancti Laurencii, presentibus fratre Petro de Sonicio, fratre Antonio Cevoleta de ordine minorum, dominis Federico de Montebello, & Petro Stravolto Judice de Vincencia, Galvano notario Padavini, & Antonio notario a Scaletis omnibus de Vincencia, & aliis. Ibique Religiosus vir frater Franciscus infradicendus Inquisitor protulit sentenciam infrascriptam in hunc modum dicens. Cum bona, possessiones, & jura que quondam fuere domini Vincencii qu. domini Sulimani Judicis, & domine Jacobine ejus matris de heretica labe dapnatorum auctoritate papalium, & imperialium statutorum per nos Fratrem Franciscum de Drixino de Ordine minorum Inquisitorem heretice pravitatis in Marchia Tarvisina auctoritate apostolica deputatum extiterint publicata. Et infrascripta bona, possessiones, & jura inventa, & manifestata fuerint fuisse in bonis, & de bonis predictorum domini Vincencii, & domine Jacobine, & per ipsos extitisse detempta, habita, & possessa sicut sua, defensioni quorum bonorum, possessionum, & jurium optulerunt se omnes infrascripte persone que inferius denotantur. Nos Frater Franciscus Inquisitor prefatus cognoscens de ipsis bonis habita super hiis cognicione, & diligenti deliberacione: Visis, & discussis mature juribus officii Inquisicionis heretice pravitatis, juribus, racionibus, & instramentis, & testibus productis coram nobis ex parte defendencium bona, possessiones, & jura infrascripta, habito quoque super hiis conscilio peritorum in hiis scriptis pro tribunali sedente pronunciamus, sentenciamus, & judicamus omnia infrascripta bona, possessiones, & jura liberata esse, & expedita ab officio Inquisicionis heretice pravitatis intromissa sicut de bonis, & pro bonis dictorum domini Vincencii, & domine Jacobine, & ea liberaliter, & totaliter absolvimus, & liberamus ab officio antedicto, cum infrascripti omnes pociora jura in ipsis bonis reperiantur habere quam officium antedictum. Que bona, possessiones, & jura sunt ista, & inter cetera est unum terramentum cum domo murata super posita in burgo Baxani, coheret a mane heredes qu. domini Johannis Trabuci, a sero & a monte via publica, & a meridie dominus Martinus de Piscatoribus, & forte alii coherent. Quod terramentum cum domo requiritur per Commune & homines de Baxiano.

Ego Tomasinus Martini de Piscatoribus sacri Palacii notarius ac dicti officii inquisicionis interfui, & hoc inde scripsi.

Num. CCCXVI. Anno 1290. 5. Gennajo.

Bolla di Papa Niccolò al ministro della Religion Francescana nella Marca Trivigiana, commettendogli di predicare per tutta la Provincia con altri sei frati la Crociata per Terra Santa. Ex Tabulario Divi Antonii Patavii eruit cl. vir Joseph Januarius.

Nicolaus Episcopus servus servorum dei, Dilecto filio ...... ministro fratrum minorum Marchie Tervisine salutem & apostolicam benedictionem. Necessitates miserabilis terre sancte multiplices antiquas & novas non absque gravi amaritudine intra mentis nostre precordia recensentes, atque ad plenam liberationem ipsius, atque interim ad subventionem locorum, que in presentiarum Christianitas obtinet in eadem, nos & fratres nostri intensis desideriis suspirantes, inter multa operosa subsidia, que ipsi terre deo auspice & fructuose sedulo procurare studuimus & studemus; de ipsorum fratrum consilio per diversas mundi partes Christicolis verbum crucis deliberavimus proponendum, ad exequendam in provincia tibi commissa deliberationem hujusmodi te ac fratres ordinis tui, eo confidentius eligentes, quo magis ad id vestre religionis debitum vos invitat. Ideoque predicande vivifice Crucis ministerium in eadem provincia tibi ac sex fratribus ejusdem ordinis maturis, & discretis, atque ad hujusmodi aptis officium, quos de discretorum fratrum Consilio duxeris elegendos, presentium auctoritate committimus in remissionem peccaminum injungentes, quatenus tu & iidem eligendi fratres in eodem officio juxta datam nobis a deo prudentiam procedentes illud efficaciter & prudenter, non obstante quod hoc idem aliis etiam sit commissum, exequi studeatis; omnes & singulos fidei orthodoxe cultores predicationibus crebris & sedulis exhortando, ut ad retundendos impie gentis impetus, compescendos insultus, & superbiam conterendam victoriosum ejusdem vivifice crucis signum devote suscipiant, & illud propriis affigentes humeris, ac magis cordibus imprimentes, reverenter ac publice deferant, atque ad celerem prefate terre succursum promptis animis totisque viribus se accingant &c. Dat. Rome apud S. Mariam majorem nonis januarii pontificatus nostri anno secundo.

Num. CCCXVII. Anno 1290. 16. Gennajo.

Il Vescovo di Tripoli delegato dal Papa a predicar la Crociata nella Marca Trivigiana commette a' Frati Francescani di Padova di predicarla per la Città. Ex eodem Tabulario.

Bernardus miseratione divina Tripolitanus Episcopus ad predicandam Crucem in Tervisina Marchia, & quibusdam aliis regionibus per sedem apostolicam deputatus religiosis viris fratribus Artolino de Castellione, & Paulino de Mediolano Ordinis Minorum Conventus Paduani salutem in domino. De famosa vestra facun-

facundia & solerti diligentia plenam in domino fiduciam obtinentes, ac proinde sperantes Christi populum per vos ad compassionem & succursum fidelium terre sancte anxiis propter metum ..... perfidi Soldani Babilonie constitutorum periculis allici & induci, vobis & utrique vestrum predicandi Crucem, & indulgentias concedendi per Civitatem Paduanam & ejus diocesim secundum formam litterarum papalium nobis supra hoc concessarum, quas vobis sub sigillo nostro transmittimus ..... facultatem concedimus & plenariam potestatem. In cujus rei testimonium presentes litteras fieri fecimus, & sub sigillo nostro muniri. Dat. Tervisii XVI. Januarii pontificatus domini Nicolai Pape IIII. anno secundo. Presentibus post Kalendas Martii proximas minime valituris. Dat. ut supra.

Num. CCCXVIII. Anno 1290. 2. Agosto.

Bolla di Papa Niccolò Quarto con cui approva la sentenza del Cardinal Pietro Colonna, che avea rivocato la scomunica fulminata contro i Padovani dall' Arcivescovo di Ragusi, perchè aveano formato alcuni Capitoli in pregiudizio dell' immunità Ecclesiastica. Ex Tabulario majoris Ecclesie Patavine eruit cl. vir Joseph. Januarius.

Hoc est exemplum quarundam litterarum apostolicarum pactorum factorum inter Commune Civitatis Padue ex una parte, & clerum Civitatis ejusdem ex altera, indultarum per sanctissimum in christo patrem, & dominum dominum Nicolaum divina providentia Papam Quartum Communi & Clero predictis cum bulla plumbea vera ejusdem domini Pape pendente ad cordulam serici crocei & rubri coloris. In qua quidem bulla plumbea sculta erant ab uno latere duo capita sanctorum cum litteris desuper dicentibus S. P. S. P., & ab alio latere dicte Bulle sculte erant alie littere sic dicentes Nicolaus Papa IIII., quarum quidem litterarum tenor per singula talis est.

Nicolaus Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Ab olim dum nos minor status haberet, audivimus, & postquam etiam domino disponente gradum conscendimus apostolice dignitatis, nostris fuit auribus inculcatum, quod in Civitate Padua nonnulla statuta, ne dum iniqua, imo nephanda & horrenda quamplurimum crudelibus studiis servabantur, quorum pretextu Clerus Civitatis & diocesis Paduane multimodis impetebatur offensis, lacessebatur injuriis, afficiebatur contumeliis, & exponebatur periculis dire mortis, ipsa facti evidentia super hiis testimonium perhibente. Quia igitur tante tamque horribilis execrabilis abhominationis statuta noluimus, sicuti nec debuimus, urgente conscientia mentem nostram, tolerare, cum displicerent deo, turbarent Ecclesiam, prejudicarent Ecclesiastice libertati, animarum & corporum dispendia generarent, cederent in juris injuriam, & fidelium animis scandalum gignerent, dilectos filios Potestatem, Antianos, Consilium, & Commune Paduanum monendos, rogandos attente duximus & hortandos, dantes eis per nostras litteras in mandatis, ut advertentes sollicite quod per nephariam eorundem

dem

dem observantiam statutorum eorum dicteque Civitatis fama denigrabatur quamplurimum, & grave, imo gravissimum ingerebatur salutis ipsorum profectibus impedimentum, statuta omnia Civitatis ejusdem publica vel secreta, ordinationes, scripturas, quacunque forma verborum scripta forent, seu quocunque nomine censerentur, sive specialiter nominarentur ab eis sive degnominarentur generali vocabulo statutorum, que in quantum contra libertatem Ecclesiasticam, & rerum Ecclesiasticarum & personarum erant, prout procedebant de facto, irritavimus, & declaravimus nullius fore momenti, ac nullius prorsus existere firmitatis, sublato cujuslibet difficultatis obstaculo, de capitulariis sive statutariis suis, aut quibuslibet libris vel cartis infra quindecim dies computandos a receptione litterarum ipsarum, ubicunque scripta essent, penitus abolere curarent, illa vel similia nullo unquam tempore resumpturi, vel etiam servaturi, ac nihilominus super illis per sindicum eorum ad ea specialiter constitutum coram Venerabili fratre nostro .... Archiepiscopo Ragusino nuncio nostro exhibitore litterarum ipsarum prestarent publice juramentum sic mandatis nostris in hoc efficaciter pariturí, ut devotionis eorum sinceritas digne commendationis titulum mereretur. Alioquin cum non sit deferendum homini plus quam Deo, prefato Archiepiscopo per alias nostras litteras dedimus in mandatis, ut ex tunc in dictos Potestatem, Antianos & Consiliarios ac officiales suos & alios quoslibet per quos regebatur Civitas supradicta, excommunicationis sententiam promulgare, ipsumque Potestatem, ac eos prorsus inhabiles reddere ad dignitates seculares & officia quelibet & honores, & insuper eosdem Potestatem, Antianos, Consilium & Commune generaliter & specialiter feudis omnibus, que a quibuscumque ecclesiis, & monasteriis ac personis ecclesiasticis, secularibus, vel religiosis tenebat communiter vel divisim. Civitatem quoque predictam studii dignitate, privilegiis, & indulgentiis omnibus dictis Potestati, Antianis, Consilio & Communi, & eidem Civitati super studio ipso ab apostolica sede concessis, necnon & potestaria, capitaneatu, honore ac dignitate qualibet seculari, ita quod nullus in ipsius Civitatis Potestatem, Capitaneum, seu Rectorem, aut Consulem, vel officialem aliquem posset eligi vel assumi, sive ad aliquod in ea officium exercendum; si quis aliquod ex illis recipere fortasse presumeret, eo ipso sententiam excommunicationis incurreret, nec posset ulterius ad alterius Civitatis vel loci regimen exequendum assumi, privari omnino auctoritate nostra curaret. Universos quoque magistros & scolares alienigenas prorsus expellere non postponeret de Civitate predicta, ita quod ad eam nullatenus reverterentur absque sedis ejusdem licentia speciali, & si secus attemptare presumerent, etiam obtentis beneficiis privarentur omnino, & ad alia obtinenda inhabiles redderentur. Alias etiam prefatus Archiepiscopus contra prefatos Potestatem, Antianos, & Commune ac Civitatem eandem specialiter & temporaliter procederet, prout suggereret facti qualitas, & expedire videretur. Sane per eundem Archiepiscopum in dictos Potestatem, Consilium & Commune variis habitis predictarum ad ipsum litterarum auctoritate processibus, tandem inter eosdem Potestatem, Consilium, & Commune ex parte una; & clerum Civitatis ejusdem ex altera de concordia refor-

reformanda inter partes habitus est tractatus. Cumque hoc ad nostram notitiam devenisset, nos dilecto filio nostro Petro de Columpna S. Eustachii Diacono Cardinali commisimus oraculo vive vocis, ut interponeret se ad reformandam concordiam inter partes easdem, sive secundum tractatum jam habitum inter eos, sive secundum quemlibet alium, quem occasione discordie super premissis hactenus excitate habere contingeret in futurum. Et si dictus dominus Cardinalis tractatam concordiam, que de partium voluntate procederet, justam inveniret, legitimam, honestam, & libertati ecclesiastice congruentem, auctoritate apostolica confirmaret eandem, & cassaret ac revocaret omnes & singulos processus factos, ac sententias latas contra dictos Potestatem Consilium & Commune, seu quoslibet alios officiales & singulares personas, sive contra studium Civitatis predicte per Archiepiscopum memoratum. Tractatu itaque concordie, in quam partes consenserant, eidem Cardinali per earum Sindicos cum mandatis sufficientibus comparentes in ejus presentia presentato, ipse statuta contenta in eo, & ordinationes aliquas initas inter partes easdem attente discutiens, quia invenit quedam ex eis intolerabile libertatis ecclesiastice prejudicium continere, illa, prout decuit, reprobans & repellens omnino, quedam que pro bono pacis tolleranda providit, saltem donec sedes Apostolica super eis in temporis opportunitate aliud duceret ordinandum, ad vitanda innumera & immensa pericula, que manifestius iminerent, si discordia eadem recidivum recideret, acceptavit, & auctoritate predicta in hac parte sibi concessa etiam confirmavit, omnibus sententiis latis, penis indictis, & processibus contra memoratos Potestatem, Antianos, Consilium, Commune, officiales, & quascunque singulares personas, studium memorate Civitatis, magistros, & scholares ejusdem studii per sepefactum Archiepiscopum habitis penitus revocatis, prout in instrumento publico inde confecto ejusdem Cardinalis sigillo munito plenius continetur. Quorum statutorum & ordinationum tenorem presentibus inseri fecimus, qui talis est. In primis quod nullus qui non sit verus clericus defendatur per dominum Episcopum Paduanum, & si fuerit talis in aliquo crimine deprehensus, vel inculpatus, vel infamatus, si tamen sit in possessione vel quasi clericatus, Episcopus defendat eum quousque constet de veritate infra terminum competentem brevem, & per dominum Episcopum cognoscatur, & discernatur utrum sit verus clericus, vel in possessione clericatus, vel non, aut per tres viros Ecclesiasticos honestos assumendos per inculpatum, vel inculpantem eundem. Si dictus dominus Episcopus habitus fuerit ex sufficienti causa suspectus etiam stetur judicio majoris partis dictorum trium virorum assumptorum, & fiat dicta cognitio & determinatio infra brevem terminum competentem. Si vero non concordaverint inculpatus & inculpantem (sic) electione ...... eligatur per Capitulum Ecclesie Paduane. Clerici autem conjugati non intelligantur esse in possessione vel quasi clericatus, nisi viventes clericaliter incesserint in habitu clericali. Item quod si aliquis de veris clericis & notoriis inventus fuerit, sive convictus in aliquo crimine commisso contra laycum vel secularem personam, propter quod pena pecuniaria laycus, si tale crimen commisisset, mulctandus esset, pena debita juxta qualitatem

tem delicti mulctetur per dominum Episcopum, vel ipsius Vicarium, seu Capitulum Paduanum, vel ejus Vicarium sede vacante, eadem pena pecuniaria, qua laycus de simili crimine mulctaretur, ita quod infra penam, que in statuto Communis Padue continetur, diminui nunquam possit. Item si aliqui clerici deprehensi fuerint arma portantes, seditionem facientes, vel aliqua alia crimina committentes, licitum sit domino Potestati in hac parte impune, & libere facere hujusmodi clericos capi sine offensa & injuria persone, & statim antequam in fortiam Communis deducantur, ducantur ad dictum dominum Episcopum, vel ejus Vicarium vel ad Capitulum, vel suum Vicarium sede vacante, ut premissum est superius, pena pecuniaria vel alia puniendi. Item in causis civilibus, in quibus laycus agit contra clericum, seu clericus agere potest contra laycum coram judice Ecclesiastico; si aliqua pars ex causa legitima habuerit suspectum dominum Episcopum, vel ejus Vicarium, quod dominus Episcopus causam hujusmodi committat Archipresbitero, vel uni Canonico Paduano non suspecto. Et si ille vel illi, cui vel quibus causam commiserit layco recusanti non placuerint, precibus & instantia domini Potestatis adjungat alium vel alios, seu alii vel aliis non suspectis causam committat eandem. Idem autem si clericus laycum conveniat, observetur. Item quod dominus Episcopus, vel aliquis alius prelatus, seu clericus non inducat aliquem in possessionem de decima possessa per alium per viginti annos pacifice & quiete, nisi vocato possessore, & causa legitime cognita. Et si aliqua contrarietas fuerit inter partes de jure dirimatur, & teneatur dominus Episcopus investire eam personam, que possederit vel possedit, aut quasi possidet possessionem aliquam, vel quasi, aut aliquod jus continue per viginti annos sine controversia continuato tempore sue possessionis & quasi cum tempore possessionis & quasi possessionis sui auctoris justo titulo, & modo legitimo; & si qua investitura facta per dominum Episcopum fuerit, non prejudicet alicui persone volenti ostendere dictam possessionem vel quasi, vel jus ad se pertinere, nisi illa persona commisisset tale crimen, propter quod cecidisset a jure suo. Et idem dicimus de feudis, sicut dictum est de decimis, & sicut dictum est de decimis & feudis de domino Episcopo, ita dicimus de quolibet alio prelato Civitatis & districtus Paduani. Item quod dominus Episcopus non impediat dominum Potestatem, vel officialem aliquem Communis Padue cognoscentes de questionibus ad ipsos pertinentibus de jure. Item quod dominus Episcopus compellat notarios sue curie contentos esse salariis scripturarum suarum decentibus statuendis & ordinandis per Episcopum, & aliquos sapientes dicte Civitatis, & non ultra accipere, & ipsas scripturas suas facere, & reddere petentibus infra tempus competens ordinandum per predictos dominum Episcopum, & aliquos sapientes dicte Civitatis. Et si contra fuerint, puniantur per dominum Episcopum, si clerici vel layci non cives, familiares tamen & domestici ejusdem domini Episcopi fuerint; sed layci Cives per Potestatem secundum formam statuti Communis Padue. Item quod cause criminales minores, que agitabuntur & tractabuntur coram Ecclesiastico Judice di Padua, vel in Paduano districtu, ille debeant tractari & terminari infra quatuor menses, nisi probationes exigantur

tur extra Paduanum districtum, & executioni mandentur infra viginti dies contra habitantes in Civitate Padue, & infra mensem contra habitantes in villis, & districtu, omni alia dilatione, exceptione, seu defensione remota, que contra jus vel consuetudinem approbatam, fuerit proposita vel obiecta. Et quod judex Ecclesiasticus non recipiat appellationem frivolam clericorum in criminalibus, qui a layco impetuntur, seu contra quos per inquisitionem procederetur de aliquo maleficio. Item quod consortes villarum conferant ad refectionem aggerum, & viarum publicarum pro campo, & in ratione campi terrarum, quas habent in villis, eodem modo ecclesiastice persone pro campo, & in ratione campi, ad quarum utilitatem spectant, conferant ad utilitatem & refectionem aggerum & publicarum viarum, dummodo sit opus consortium, & non communitatum, quod si compulsio facienda sit, fiat per Episcopum. Item quod judex Ecclesiasticus recipiat testes, & testimonium laycorum bone fame contra Clericum infamatum super illo crimine de quo infamatus est, qualitercunque procedatur contra eum modo accusationis dumtaxat excepto. Item cum Clericus accusatur de crimine, si accusator voluerit & pecierit, dominus Episcopus, vel Vicarius suus, seu Capitulum, vel ejus Vicarius sede vacante, suo tabellioni adjungat alium tabellionem expensis petentis, qui scribat omnia, sicut notarius domini episcopi, acta & processus omnes, si voluerit, & Clericis in Palatio Communis Padue servetur idem. Item si Clericus in aliqua causa habebit questionem cum layco coram domino Potestate Padue, vel aliquo officiali Communis Padue, quod Potestas vel judex coram quo questio verteretur, servet clerico idem jus, quod observaretur layco contra laycum, quantum est in ordinatione cause, processu & tempore cognoscendi & deffiniendi & exequendi ad recognitionem clericorum. Et e converso idem jus servetur & fiat per dominum Episcopum & ejus Vicarium layco contra clericum, & Ecclesiasticam vel regularem personam in foro suo, sicut dictum est in foro civili. Item si quis laycus se obligaverit, vel se obligabit de cetero in aliquo contractu vel quasi, & post ipsum contractum, vel quasi effectus est, vel efficietur clericus, vel regularis persona, seu alia ecclesiastica persona, quod non obstante privilegio clericatus super dicto contractu vel quasi possit conveniri coram judice seculari, si constet eum Clericatum vel religionem fraudulenter assumpsisse, alias autem coram Episcopo conveniatur. Item illi qui fratres de penitentia, sive confrerios, sive a crozola, sive A. T., sive a cruce, vel hiis similes se nuncupant vel appellant, quominus subjaceant oneribus & factionibus Communis Padue & Villarum, tanquam layci per Paduanum Episcopum vel ejus Vicarium non defendantur, nisi personas ecclesiasticas se ostendant, nec constet eos in fraudem religionem assumpsisse, & statum mutasse. Item layci qui clericatum recipiunt, vel receperunt, vel recipient in futurum, teneantur Communi Padue & Communibus Villarum de debitis & oneribus pecuniariis eisdem impositis antequam receperint clericatum. Item si aliquis de veris clericis & notoriis deprehensus fuerit, vel convictus, vel confessus in aliquo crimine commisso contra laycum vel secularem personam, propter quod pena sanguinis idest mortis, laycus mereretur, si tale cri-

men

men committeret; quod dominus Episcopus Paduanus ipsum Clericum privet officio & beneficio, & sine spe restitutionis, reservata nihilominus domino Episcopo plenaria potestate procedendi alias in hujusmodi casibus, prout expostulant canonice sanctiones. Et in illis criminibus, in quibus laycus teneretur in vinculis, similiter clericus per Episcopum pena simili, vel alias graviter puniatur, prout exegerint merita delinquentis, vel viderit expedire. Et si dictus episcopus esset absens, tradatur Vicario Episcopi, & sede vacante Capitulo seu Vicario Capituli Paduani, & procedatur per eum, sicut premittitur per Episcopum procedendum. Et si Clericus contumax fuerit, teneatur dominus Episcopus per sententiam suspensionis, excommunicationis, vel privationis, si jus exegerit, procedere contra eum. Item quod de injuriis, & offensis illatis personis ecclesiasticis, & per viam inquisitionis, & per alias favorabiles vias, sicut injuriis & offensis factis laycis Potestas & Commune Padue procedere teneatur. Nos itaque ad instantiam partium earundem, quod per dictum Cardinalem factum est, provide in premissis ratum, & gratum habentes, illud auctoritate apostolica confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Nichilominus statuentes, ut si dicti Potestas, Antiani, Consilium, & Commune, officiales, & quicunque seculares persone predicte Civitatis, statuta prefata, ordinationes, sive scripturas, quocunque nomine censeantur, in prejudicium memorati Cleri Civitatis ipsius aliquando renovare, vel observare presumpserint, aut alia similia quomodolibet attemptare, perinde ipsi sint ipso facto dictis penis, processibus & sententiis, quas ex nunc ferimus in eosdem, obnoxii, ac si revocati, seu revocate aliquatenus non fuissent. Magistri & scolares predicti, si infra octo dies, postquam eis innotuerint de renovatione, editione, vel observantia hujusmodi statutorum prefatos Potestatem, Antianos, Consilium, & Commune per se ipsos monere, seu moneri per suos Rectores facere, ut ipsa statuta revocent, & cessent omnino ab observantia eorundem, neglexerint, & ipsis Potestate, Antianis, Consilio & Communi dicta statuta tollere, ac revocare infra unum mensem diem prefate monitionis immediate sequentem obmittentibus, seu post ipsum mensem observare presumentibus, in eadem civitate remanserint, seu ad ipsam studii causa redierint absque sedis ejusdem licentia speciali, supradictos processus & sententias contra ipsos per dictum Archiepiscopum factos & latas, quas ex nunc ferimus in eosdem perinde facto ipso noscantur incurrere, ac si non revocati vel revocate in robore persisterent firmitatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum apud urbem veterem IIII. nonas Augusti Pontificatus nostri anno tercio.

Ego Nicolaus Civis Paduanus qu. domini Johanis de Justinopoli publica apostolica & Imperiali auctoritate notarius, ac nunc notarius & officialis Episcopalis, qui habito Padue in quarterio domi, centenario S. Egidii, & contrata Scalone suprascriptum exemplum &c. transcripsi &c. coram venerabili viro domino Phi-

lip-

lippo de Capellinis Canonico Paduano, in jure Canonico perito, ac Vicario in spiritualibus generali Reverendi in Christo patris, & domini domini Johanis de Henselminis de Padua dei & apostolice sedis gratia Episcopi Paduani, una cum Johane Laterano, Petrobono, & Ugerio notariis suprascriptis &c. currente anno domini a nativitate ejusdem millesimo tercentesimo octuagesimo nono, indictione duodecima, die sabbati vigesimo septimo mensis novembris Padue in episcopali curia ad banchum, ubi jus reddi consuevit; presentibus venerabilibus & sapientibus viris domino fratre Johane de Padua decretorum doctore priore Monasterii S. Benedicti de Padua, Johane de Bobio utriusque juris doctore, Johane Turcho de Senis decretorum doctore, ac providis & discretis viris dominis Presbiteris Alvaroto Capellano beneficiato in majori Ecclesia Paduana, Eustachio Rectore Ecclesie S. Catherine de Padua, & Ser Bartholomeo qu. domini Zacharie de Padua notario, & officiali Episcopalis Curie Paduane testibus rogatis & aliis pluribus.

Autographica subscriptiones trium suprascriptorum notariorum consulto omittuntur.

Num. CCCXIX. Anno 1290. 7. Agosto.

Il Comune di Bassano elegge un Procuratore per agire nella causa contro il Podestà di Padova mossa per occasione del dazio sale.
Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo Ind. tercia die septimo intrante Augusti in Baxano super domum Communis presentibus domino Ugolino not. qu. Viviani, Bonacursio notario domini Appollonii, & Beraldo qu. Salioni, & aliis. Ibique in majori Consilio Communis Baxani ad sonum Campane, & voce preconia more solito congregato, dominus Franciscus Paradisius de Padua Potestas Baxiani de voluntate & parabolla omnium de dicto consilio, & omnes de ipso Consilio unanimiter & concorditer fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Petrum notarium qu. domini Garzeti presentem & volentem suum & dicti Communis certum nuncium sindicum actorem & procuratorem ad comparendum coram domino Potestate Padue vel ejus Judice, & Assessore, seu quocumque alio judice & officiale Communis Padue occasione unius littere misse ex parte domini Potestatis Padue, Potestati & Communi Baxani continentis quod Commune Baxani non debeat facere novitatem aliquam super tolloneo sive dacio salis, & ad utendum omnia jura &c.

Ego Tomasinus Martini de Piscatoribus Sacri Palatii not. scripsi.

Num.

Num. CCCXX. Anno 1290. 26. Agosto.

Un certo Nosadino vende alcune pezze di terra a Soprana Abadessa del Monastero di S. Giustina di Serravalle. Copia estratta dal nob. Sig. Gio. Antonio di Sanfior di Serravalle dall' Archivio delle monache di S. Giustina.

Anno Domini milles. ducentesimo nonagesimo, Indictione tertia die *sexto* exeunte Augusto. In presencia Bartolomei Caleg. de Antonio de domino Andrea Caleg. de burgo Seravalli. Vendrami filii quondam dicti domini Andree Caleg. de eo loco. Alberti Caleg. de eodem loco. Bonacursii factoris de eodem loco filii quondam traversii de calcava & aliorum. Dominus Noxadinus filius qu. domini frugolini de olarico precio & foro centum & quadraginta librarum denariorum parvorum quas a Sorore Agnete monasterii & conventus sancte Justine de Seravallo dante & solvente vice & nomine honorabilis Abbatisse Domine Sobrane dicti loci sancte Justine recepit & quos den. dicta Soror Agnes solvit & numeravit coram testibus supradictis ibidem & in presenti domino Noxadino prefato venditori, de quibus ab eo vocavit sibi bene solutum esse & plenam solutionem in se habere. Renuncians per pactum omni jure legum ac decreti & omni alii juri & exceptioni quas contra possit venire, fecit datam vendicionem & *tradicionem* ad *proprium* & jure proprii in perpetuum eidem Sorori Agneti *recipienti pro* dicta domina Sobrana Abbatissa predicti monasterii sancte Justine & suis successoribus & dicto monasterio sancte Justine de uno suo manso terre jacenti in Anzano recto per Rigum theot. qui mansus esse dicitur in novem peciis terre intra sedimen terram aratoriam & prativam. Sedimini vero dicti mansi & terre adherenti dicto sedimini in extimacione duorum jugerum terre coheret ut dicebatur a mane terra coradini expensatoris a meridie & monte vie publice a sero terra Alexandri de Rindola. Item unius pecie terre jacentis in longono in extimatione unius jugeris terre coheret a mane terra Adolfi de Anzano a meridie terra domini Gerardi de Camino & Varnerii de Anzano a sero terra plebis sancti Andree de Bigoncio & Coradini expensatoris predicti a monte via publica. Item & &c. *Si omettono per brevità gli altri pezzi di terra, e le susseguenti notariali formalità della Vendita.*

Actum in Olarico in domo predicti venditoris.

Ego Antonius de Bartholomeo ex imperiali auctoritate notarius hiis interfui, & rogatus scripsi.